ARCHIVIO VENETO.

TOMO XXIII. — PARTE I.

ARCHIVIO
VENETO

PUBBLICAZIONE PERIODICA.

ANNO DECIMOSECONDO.

VENEZIA
TIPOGRAFIA DEL COMMERCIO DI MARCO VISENTINI
1882.

ISTORIA
MONUMENTALE, LETTERARIA, PALEOGRAFICA

DELLA

CAPITOLARE BIBLIOTECA

DI VERONA

PER MONS. G. B. CARLO Co. GIULIARI CAN. BIBLIOT.

(Cont. e fine. Vedi To. XXII, p. 271).

1877.

CLXXV. — Nel Gennaio il Sig. *Enrico Molteni* faceami ricerche da Roma intorno alle Poesie di *Fra' Jacopone*, conservate nei Codd. nostri; n' ebbe subito da me esatto ragguaglio.

CLXXVI. — A' 16 Marzo il Dott. *W. Wattenbach*, Prof. alla Università di Berlino, studiò ne' Codd. nostri Greci, e prese note.

CLXXVII. — Poco appresso il ch. Sig. *Enrico Heydemann*, Professore di Archeologia di Halle, ammirò il famoso *Busto d' Omero* donatoci da Mons. Francesco Bianchini, e ne apprezzò la vaghezza, riconoscendolo il più degno tipo, dopo il Farnesiano. Due anni appresso ne parlava in un suo opuscolo: vedi al N. CCIII.

CLXXVIII. — Il nostro valente Pittore Sig. *Pietro Nanin* fece qui lunghi studi sopra le *Miniature*, che abbelliscono parecchi de' Codici Capitolari.

CLXXIX. — Il Co. *Carlo Cipolla* per compiacere alle ricerche del Prof. *Bormann*, tolse ad esaminare e collazionare le Epigrafi del Colombario dei Liberti e Servi di Livio, sulle memorie lasciate da Mons. Bianchini nelle sue carte Mss., e formano il Cod. CCCLXII.

CLXXX. — Nell' Ottobre il Dott. *Giorgio Keibel* di Berlino, ncaricato a collaborare nella grande Raccolta delle Iscrizioni Greche per quell' Imp. Accademia, tornava a far una nuova recensione de' nostri Codd. di *Fra' Giocondo* e di *Felice Feliciano,* come pure d'altri di Mons. *Bianchini* e di *Ottavio Alecchi,* dove trovansi registrate Greche Epigrafi.

CLXXXI. — Il nostro cultiss. Prof. *Giuseppe Fraccaroli,* per favorire alle ricerche del Prof. *Vittore Bellio* di Vicenza, si occupò del *Portolano,* che serba il Cod. CCCXL.

CLXXXII. — Il pur nostro caro giovane Sig. *Giacinto Steganini,* studente alla R. Università di Padova, nel bisogno di svolgere un còmpito istorico da presentare alla Scuola, trascelse il fatto della guerra, con la straordinaria pugna navale sulle acque del Benaco, nel 1439-40, onde stimai opportuno offerirgli a studio il nostro Cod. CCLXXXVI, in cui Giorgio Bevilacqua Lazise ne fa bella esposizione. Dobbiamo ahi! lamentare la rapida scomparsa dal mondo di questo amabilissimo e studiosissimo giovane, che tanto prometteva di sè! Il suo lavoro istorico spero vedrà la luce.

CLXXXIII. — Usciva in quest' anno a Lipsia in due eleganti volumi la ristampa dell' insigne opera di S. Agostino *De Civitate Dei,* come avea toccato in addietro (al n. CLXI), a cura diligentissima del Prof. *B. Dombart.* Il critico Editore nella *Prefazione* (pag. VII, e VIII) testimonia il sommo pregio del nostro Cod. XXVIII, di cui si giovò largamente nella sua novella edizione, con assai gentili espressioni verso l' opera mia nel favorirlo.

Lo stesso *Dombart* nella *Rivista di Gottinga* (pag. 341, e seg.) esponendo un suo Commentario sulla voce latina *afluere*, si rapporta ben due volte a S. Agostino, secondo la lezione del celebre apografo Capitolare.

CLXXXIV. — Aggiungo nota de' miei particolari lavori in quest' epoca.

1. Notizie e trascrizione di alcune Rime di Dino Compagni, ho spedite al nostro *Carlo Beviglieri* Prof. a Roma, che me ne avea fatto ricerca pel ch. Sig. Prof. *Isidoro del Lungo* di Firenze.

2. Finalmente usciva in quest' anno, in Firenze, dopo inutili tentativi per publicarlo altrove, il mio *Spicilegium Capitularis Bi-*

bliothecae: me lo accolse cortese l'*Archivio Istor. Ital.* (Tom. XXV della Serie terza): ed a piccolo numero di estratti, soli 50, posi innanzi una Epigrafe latina al novello Cardinale di Verona l' Em.^mo Luigi de' March. di Canossa. In questa breve monografia è il Programma di una larga publicazione, il risultato de' miei lunghi studî sui Codici Capitolari, sendovi indicati i monumenti preziosi che vi stanno inediti ancora: tanti da comporne ben sei o sette grossi volumi: il I. *Homiliae et Sermones Patrum,* il II. *Quaedam Biblica,* il III. *Sacri Tractatus et morales,* il IV., che giustamente potrebbe aver due parti, *Liturgica,* il V. *Hymni,* li più ad uso Liturgico, sommano a ben 250, il VI. infine *Quae ad historiam et bonas litteras.* Il mio *Programma* conseguiva onorevole ristampa dal Petzholdt nella *Neuer Anzeiger fur Bibliogr.*, Dresden, 1877, Mai, p. 159-163, e bella recensione sull' *Arch. Veneto, l' Educatore Cattol. di Novara,* ed altri Giornali.

3. Per festeggiare l' onor grande concesso alla Chiesa Veronese nella promozione a Cardinale del suo Vescovo, l' Em.^mo di Canossa, siami consentito ricordar qui le *Epistole* dell' ultimo Porporato, che fu pur nostro Vescovo, il celebre Card. Agostino Valier, riuscendone così il mio *Anedd.* XVII. Benchè tratte da altra fonte, dalla Biblioteca Civica, nell' *Avvertenza* discorro alquanto eziandio sulla Capitolare.

4. Di qua trassi bensì l' *Anedd.* XVIII, una lunga e bellissima *Lettera* del *March. Michele Enrico Sagramoso,* del S. Ordine di Malta, al Conte *Ignazio Zanardi* di Mantova: vi sono descritti i lunghi viaggi fatti dal nostro Marchese, ne' quali emerge un caro documento, la fama grande che trovò per tutto diffusa di Scipione Maffei. Usciva l'*Anedd.*, con breve *Avvertenza* al solito, per le Nozze Albertini-Miniscalchi Erizzo.

5. Se tornavami sempre giocondo, al succedere di nuove liete ricorrenze, aver modo da festeggiarle con pur nuove stampe, giocondissime mi riuscivano le Nozze di una mia carissima Nipote, la Contessa Antonietta Giuliari, che disposavasi al Cav. Francesco Conati. L' *Anedd.* XIX, recando alcune *Lettere* di quella gemma di erudito che fu Mons. *Francesco Bianchini,* mi porgeva occasione di premettere una notizia de' suoi *Viaggi,* de' quali una assai dotta e larga esposizione autografa sta ne' Codd. nostri, e si meriterebbe la publica luce. La cortesìa grande, e gli splendidi favori che s' ebbe egli massime in Inghilterra, sono degni di peculiar nota. Dell'*Anedd.* parlarono con vivo interesse diversi Giornali. Ma nessuno incorag-

giamento ebbi ancora a publicare la storia di così eruditi *Viaggi*, da poterli accompagnare a quelli di Mabillon, Montfaucon, Gerbert, Zaccaria ecc.

6. Non offerendosi ancora lo sperato Editore della mia opera Latina sui *Sermoni di S. Zenone*, che mi costò sì lungo e faticoso lavoro, un saggio breve ad utilità popolare divisai almeno divulgar subito col libretto *Vita di S. Zenone*. Cui aggiunsi il *Catechismo* o sommario delle sue dottrine Cristiane, diviso in XXIII Capitoli; tanto da dimostrare aperto, le principali verità di fede, oggi insegnate dalla Chiesa Cattolica, ritrovarsi del pari esposte dal nostro Santo Vescovo e Patrono: dico in autore del IV Sec., il primo della Chiesa Latina di cui ci sieno rimasti *Sermoni*. Infine sta una scelta di sue *Sentenze religiose-morali*. Il libretto conseguì publico favore e largo spaccio.

7. Il Sig. *Luigi Milani*, giovane concittadino studiosissimo in Archeologia, aveami da Roma fatte ricerche sulle famose *Tavolette Iliache* publicate dal Montfaucon, e delle quali parlò anche Scipione Maffei, nel dubbio che fossero nicchiate in alcuna parte del Museo Filarmonico di Verona. Le diverse indagini da me fatte per compiacere all' inchiesta del valoroso giovane amico, mi fruttavano la conoscenza della varia sorte, nè sempre felice, toccata alle *Tavolette*: e come da Mons. Bianchini possessore delle medesime, profertone prima il disegno al Montfaucon, poi donate insieme ai suoi libri e Mss. alla Capitolare Biblioteca, da dove le rapinavano nel 1797 i Francesi; per ultimo oggi conservate nella Biblioteca Nazionale di Parigi. Queste notizie, che sposi in *Lettera* al Sig. Milani, pensai svolgere anche più a disteso, e formarne così uno speciale Capitolo, l' XI, da aggiungere al Libro I della mia *Storia della Capitolare Biblioteca*: ed arrivò a tempo da potersi publicare senza giunte o Appendici nell'*Arch. Veneto*.

8. Delle *Costitutiones Synodales*, del nostro Veronese *Sperandio* Vescovo di Vicenza, qui felicemente ritrovate nel 1864 in un Ms. di *Adamo Fumano* (Cod. n. DCCXCIII), ho già discorso al num. LXIX. Sendo in questo scorcio di tempo mancato a' vivi Monsign. Can. March. Lodovico Gonzati Arcid. Vicentino, cui ne avea trasmessa la copia, e nulla, come sperava, uscito fuori per sua cura, stimai debito anche verso la memoria di quell' illustre e mio carissimo Amico, di publicar la *Lettera* (dat. Verona 15 Settemb. 1864), che fa ricordanza della scoperta, e guarentisce l' autenticità dell'at-

to. Usciva nella *Rivista Universale* di Firenze, ed in piccolo numero di estratti.

9. Ultimo lavoro di quest' anno fu una nuova diligente ricerca, e nella Capitolare e nell' Archivio, di tutti i Documenti relativi a storia Veronese fino al 120.° La mia proposta, fatta nel 1875 alla Deputazione Veneta di Storia Patria (di cui è breve cenno nel precedente N. CLXIV.), ottenne esaudimento: alle singole Provincie fu commessa la compilazione del *Regesto* dei Documenti, i quali riuscir poteano interessanti a ciascuna: incaricati all' opera alcuni de' Soci. Il mio speciale per Verona da gran tempo era già pronto, dico in quanto spettava alla raccolta fatta di quelli che stavano in assai opere a stampa, da me con diligenza spogliate; v' aggiunsi tutti gl' inediti che trovansi nella Capitolare e nell' Archivio, intanto che l' operoso Co. Carlo Cipolla ed il Sig. Antonio Bertoldi compulsavano al medesimo scopo i titoli e le carte degli Antichi Archivi del Comune.

1878.

CLXXXV. — Sebbene con la data del precedente anno 1877, divulgavasi però solamente ai primi di questo lo splendido volume del Cav. *A. Gloria*, il *Codice Diplomatico Padovano,* dal Sec. VI a tutto l' XI, edito in Venezia a spese della Società di Storia Patria. Qui lo ricordo, perchè l' eruditissimo Editore s' ebbe da me e dal Cipolla alcune carte, tratte dall' Archivio Capitolare. Fatto il meritato plauso a quella stampa, non cessai di emettere caldi voti, perchè altrettanto, con qualche modificazione diversa, si attuasse anche per Verona.

CLXXXVI. — Nel Marzo il Dott. *Gustavo Löwe* di Lipsia, giovane studiosissimo, già noto per un *Prodromus corporis Glossariorum Latin.*, edito a Lipsia nel 1876, fece qui studi accurati sui nostri Codd. di *Plauto, Claudiano*, e la preziosa raccolta del *Flores moralium auctor*. Studi, i quali poscia continuava in una seconda sua visita nell' Agosto: in cui per la prima volta vennero discussi i due fascetti, frammenti di Classici Lat., da me tesoreggiati qui e colà staccandone le preziose membrane dalla copertura d' altri Codici e Libri della Capitolare, e segnati CLXXI *a*, e CLXXI *b*.

CLXXXVII. — Nello stesso mese il nostro valente giovane

dott. *Giuseppe Manganotti* prendeva alcuni appunti dal Cod. XXII (20), per favorire critiche ricerche pervenutegli dall'Arcivescovo di Bamberga.

CLXXXVIII.—Diligentissimo esame de' nostri Cod. LXXXVIII e XC fece pure nel Marzo il ch. prof. *Ernesto Dümmler;* rivedeva il testo di alquanti *Carmi Latini,* già trascritti dal Bethmann, non però publicati ancora, i quali proponeami dar fuori nel III volume del mio *Spicilegium*. Quel dottissimo professore dava conto di quanto conteneano i due preziosi Codici in una sua Monografia *Delle Mss. Poesie Latine al tempo dei Carolingi*, che usciva nel *Nuovo Archivio della Società per le notizie della Storia antica,* in ted., Hannover, 1878, p. 152-158 e 242-322, con un' Appendice, p, 307-400, nella quale discorre altresì del Cod. LX, recando pochi versi tratti dal foglio 99. Il medesimo Prof. nel seguente anno metteva in luce ben *sei* di questi Inni, ch' ei rilevò da altri Codici, sul raffronto dei nostri, nel *Zeitschrift für Roman literatur, Giessen* (p. 261-280).

CLXXXIX. — Il celebre novello instauratore delle glorie del *Gajo,* il prof. *Gugl. Studemund,* in compagnia dell' editore illustre del *Giustiniano*, il prof. *P. Krueger*, agli ultimi del mese ritornava qui ad esaminare il nostro famoso Codice, per assicurarsi viemeglio di qualche dubbia lezione. Ammirabile, ed assai commendevole diligenza di questi critici Alemanni.

CXC. — Ad una novella stampa del S. Ilario inteso da più tempo il Rev. *Franz. Emmerich,* Vice Rett. del Seminario di Würzburg in Baviera, ai primi d' Aprile fu qui: trattennesi per oltre un mese alla recensione de' due nostri vetusti Codici XIII e XIV, che serbano due opere di quell' illustre Padre della Chiesa Latina, come altresì del Cod. XCVI, che ne conserva la *Vita.*

CXCI. — Nell'Aprile il ch. Sig. Dott. *Ferdin. Kaltenbrunner,* Prof. alla Univ. di Gratz, inteso alla raccolta di Documenti Papali, tra le diverse Biblioteche ed Archivî d' Italia, iniziava qui la sua ricerca, e ne trovò bella copia nel *Liber Privilegior.* del Carinelli, e nell' altra di Mons. Giuseppe Muselli. Con troppo anche gentili parole verso di me, ne rese conto in una sua Memoria *Pabsturkunden in Italien* ecc., publicata negli Atti dell' Imp. Accademia di Vienna, dove se ne ha un diligente e copioso Regesto. Duolmi di

aver obliato allora di fargli conoscere il Documento di Anastasio IV del 1154, che stava in altro Cod. Capit., e di cui parlerò nel venturo anno. Duolmi più assai, che non ancora essendo occorsa la fausta discoperta di assai preziose membrane, appartenenti all' Archivio del Capitolo, l' Autore in Nota a pag. 25 ne lamentasse la perdita.

CXCII. — Il sig. *Leopoldo Mabilleau*, Membro della Scuola Francese in Roma, il 17 Maggio tolse in esame alcuni Codici che trattano di argomento filosofico. Mi richiese un saggio di recensione del Codice DVIII, che ha il testo Francese del *Tesoro* di ser Brunetto Latini; gli feci conoscere gli studî fatti dal P. Sorio su quel prezioso volume.

CXCIII, — Il Rev. *Lewis Campbel* Scozzese, prof. all'Università di S. Andrea, studiava nello stesso Maggio ne' Codici Greci, ed in ispecialità nel *Catalogo* al N. CXVII.

CXCIV. — A' 17 Giugno il prof. *Vittore Bellio* di Vicenza, che sta preparando un erudito lavoro sulle antiche Carte Geografiche, ammirava il nostro *Portolano* del Genovese Jacopo Scotti al N. CCCXL, in cui rinvenne molto importanti notizie.

CXCV. — Tre nostri Codici *Plautini* fornirono nell' Agosto argomento di bello studio al prof. *Georgio Goetz* di Lipsia, per una ristampa di quel classico Autore. Vedremo se comparirà in publico non così alterata e svisata, come un altro benchè dotto Alemanno si permise ridurla, e meritava le giuste censure del nostro eruditissimo Tom. Vallauri.

CXCVI. — Il giovane Prussiano sig. *Bruno Krusch*, studente di filosofia, dal Cod. XXII tolse in questo mese alcuni appunti relativi a Storia.

CXCVII. — Nell'Ottobre il colto giovane sig. *Emilio Chatelain*, Membro dell' Istituto Francese in Roma, fece studî sopra alcuni dei nostri Codici, per commissione dell' ill. ab. *Luigi Duchesne*, del cui lavoro critico molto importante parlerò in seguito.

CXCVIII. — Agli 11 dello stesso mese una assai illustre vi-

sita onorava la nostra Biblioteca, e carissima ad un tempo riusciva al suo Custode. Dopo molti anni ritornò qui il ch. Comm. *Giamb. de Rossi;* più ore spese consultando alquanti de' nostri Codici pe' suoi dotti lavori. Ricorderò mai sempre con viva gratitudine la cortese pressura fattami da lui, perchè mi risolvessi a dar mano alla stampa dei *Sermoni Zenoniani,* conoscendo per epistolare corrispondenza la portata del mio lungo studio e accurato. Debbo alla confortante parola di quel dotto Amico la deliberazione presa tosto di recarmi a Roma, e presentare l'opera al S. Padre Leone XIII (ch'ebbi l' onore di avere a condiscepolo negli studî teologici al Collegio Romano), affinchè ne accettasse la Dedica, e me ne procurasse la stampa coi tipi di Propaganda. Ricorderò ancora come la visita del *Comm de Rossi* fruttava alla Capitolare l' altra pure di un illustre Francese, il Senatore Co. *Desbassagns de Richemont,* con un suo carissimo e studioso figlio il Co. *Romualdo.*

CXCIX. — Al cadere dello stesso mese il giovane Dott. *Albino Zenatti* di Trieste, addetto all' Università Romana, pose studio al Cod. CCCCLXV, che serba la *Vita nuova* dell' Alighieri, e *poesie* diverse.

CC. — Nel Dicembre, trovandomi in Roma alla Biblioteca Vaticana, vi incontrai l' amico Ab. *Guerrino Amelli,* uno degli illustri che intendono alla nuova stampa delle *Opere di S. Ambrogio:* dicevami, come nel ritorno suo a Milano avrebbe pensato di restare alquanto in Verona. Benchè lontano, seppi che i miei Onorevoliss. Colleghi gli aprirono cortesi la Biblioteca, in cui tolse in esame il vetusto Cod. XXVII, per la recensione della famosa opera *in Hexaemeron.*

CCI. — L' assiduo indagatore e critico illustratore di antiche memorie, il mio cariss. *Co. Carlo Cipolla* inseriva in quest'anno nell' *Archivio Veneto,* due assai pregevoli suoi studî, che si rapportano alla Capitolare.

I. Da un fascio di rotoli, qui pervenuti per generoso dono di Scipione Maffei, trasse un peregrino documento, in cui leggesi il nome di Pietro Alighieri figlio di Dante: l' autore del primo Commento alla Divina Commedia, capo-stipite degli Alighieri di Verona. Quell' illustre padre dell' istoria Veronese ne avea così fatto cenno: *In un atto del Magg. Consiglio di Verona dell' anno* 1337,

che tengo in rotolo del mio domestico Archivio, si vede enunciato (Pietro Alighieri) tra primi che intervennero col titolo di Giudice, ch' era in grado molto distinto ecc. (1). Con bella illustrazione il Cipolla publicava l'atto (2).

2. Nel render conto di un recente lavoro di Roberto Fowlerus Leigthon, *Historia critica M. Tullii Ciceronis Epistolarum ad familiares*, porge nuovi schiarimenti intorno alla questione sul famoso apografo Tulliano, se scoperto dal Petrarca nella Capitolare di Verona, o a Vercelli, in relazione altresì a quanto avea pur io esposto in un apposito Articolo (3); chiude la sua erudita recensione critica, inserita nello stesso *Arch. Veneto* (4), affermando la *miglior congettura possibile* esser questa, che il Petrarca abbia trovate a Verona le Tulliane Epistole *ad Attico*, a Vercelli le altre *ad familiares*.

CCII. — Secondo il preso costume descrivo l'operato anche da me nel corso di quest'anno, per ciò che s'attiene a' nostri Codici.

1. Per favorire alle ricerche del dotto Canonico di Catania Mons. *Pasquale Castorina,* spedivagli alcune memorie sul culto di Sant'Agata in Verona, e la bellissima Cappella dei Mazzanti in Cattedrale; anche un antico *Inno* in onore della Santa, dal Cod. XC.

2. La Veneta Società di Storia Patria, dopo Venezia e Padova, onorava del suo annuale convegno Verona: nel *Discorso* che vi lessi il 28 Aprile (5) svolsi il caro argomento degli studi storici: dimostrai quanto caldeggiati segnatamente in questi ultimi tempi in Italia, rappresentando come in un quadro il largo prodotto già conseguitone, a risveglio di nobilissime intelligenze, a sostegno di dignità nazionale, tanto da rispondere a coloro, che, dopo ottenuta la indipendenza politica, piegano ad una vieppiù miserrima schiavitù intellettuale, e fuor misura pedissequi a tutto che ci viene d'oltr' Alpe, si palesano ignari, o mal curanti lo straordinario moto destatosi fra noi verso gli studi, ed in ispecialità gli istorico-critici. Nell' ultima parte di questo mio ragionamento, dove reco il *Programma* d'un grosso lavoro, cominciato da parecchi anni, e con-

(1) MAFFEI SCIPIONE, *Verona Illustr.*, II, 101.
(2) *Archivio Veneto*, T. XV, p. 372-374.
(3) Nell'*Arch. St. Ital.*, Terza Serie, T. XXIII, p. 348-363.
(4) Tomo XVI, p. 171-186.
(5) Usciva nel To. III degli *Atti* della stessa *R. Deputazione Veneta.*

dotto bene innanzi, col titolo: *Monumenti grafici, affidati al bronzo, al marmo, al papiro, alla membrana, alla carta, relativi alla Storia di Verona*, dimostro quanto larga copia di Documenti, inediti ancora, ci vengano proferti dalla nostra Biblioteca e dall' Archivio Capitolare.

3. Di più recente epoca (del Sec. XIV e XV), assai però interessanti vuoi per la storia, vuoi per la filologia, mi confido riusciranno i *Documenti dell' antico Dialetto Veronese*, che tolsi a publicare in quest' anno per festeggiar le Nozze a me carissime del Co. Marco Miniscalchi con una assai gentile donzella milanese la Sign. Elvira Ponti. Ne compilai due fascetti, che fanno sèguito alla *Nuova Serie de' miei Anedd.*, col N. XXII e XXIII. Non tutti li trassi dalla nostra Biblioteca ed Archivio: il più antico bensì, del 16 Aprile 1326, il primo documento che mi conosca in prosa volgare, venne di qua: è una lettera di Suor Agnese da Pastrengo, forse della famiglia di quel celebre nostro Guglielmo, l' amico intimo del Petrarca, diretta ad un Tedisio, o Teodisio, de Hugo Rubeis da Parma, Canonico di Verona, ed allora Vicario del Vescovo Tebaldo. Dal predetto anno 1326 seguono i Documenti per ordine cronologico fino al 1472.

4. Lettere cortesi m' erano state rivolte, perchè volessi prender parte attiva al *Congresso degli Orientalisti*, designato in Firenze: dispensatomi dall' intervenire, come impresa troppo superiore alle mie poche forze, cercai sdebitarmi per alcun modo coll' inviare all' onorevole Comitato ordinatore una *Relazione* dei monumenti, che la nostra Biblioteca possede in proposito dei vagheggiati studi.

5. Per compiacere il mio carissimo Sig. Dott. Cav. *Giamb. Bertoli* di Casaleone, appassionato cultore delle scienze Naturali, non meno che delle Istoriche, feci trar copia di tutti gli antichi documenti, i quali possono giovare a illustrazione di Cerea e della bassa Provincia Veronese, massime cavandone un bel numero dalla Raccolta già fattane dal benemerito nostro Mons. Can. Giuseppe Muselli, nel Cod. DCXIX.

1879.

CCIII. Il ch. Prof. *H. Heydemann*, il quale due anni addietro erasi occupato nello studio di alquanti artistici monumenti Veronesi, visitando anche la nostra Biblioteca, in un suo dotto Opuscolo *Drittes Hallisches Winckmanns-programm*, Halle, 1879, in 4.°,

dopo essersi trattenuto a discorrere del Museo Lapidario, del Civico, e degli antichi marmi nel Giardino de' Co. Giusti, un particolare Capitolo dedicava alla Capitolare. Vi parla solo del famoso *Busto di Omero,* che da Roma era qui venuto per dono di Mons. Francesco Bianchini; cita la sua Lettera del 28 Agosto 1726, con l' Epigrafe da lui composta, ricordandone la publicazione da me fatta nella *Storia* della Biblioteca Capitolare (Lib. 1, Cap. IV) nell' *Arch. Ven.* Il Busto afferma degno d' essere più conosciuto e apprezzato.

CCIV. — Do qui notizia d' un nuovo scritto, che risguarda la scoperta delle *Epistole* di M. T. Cicerone, siccome fattasi dal Petrarca in Verona. Ne trattai a lungo in questo stesso Libro della mia *Storia,* al n. V, e di nuovo altrove, allegando studî successivi. Il chiariss. Sig. *G. Voigt* nel fascicolo della *Königl. Sächs. Gesellschaft der Wissenchaften,* 2 Luglio 1879, ritorna ad agitar la questione. Rafferma benissimo la scoperta fatta a Verona delle *Epistole ad Attico,* e sostiene che il Petrarca non conobbe mai le altre *ad familiares,* negando al tutto che sieno di sua mano i famosi due Codici nella Laurenziana.

L' amico C. Carlo Cipolla mi facea conoscere, come pure in quest' anno usciva a Könisberg sullo stesso argomento delle Lettere Ciceroniane dal Petrarca discoperte, un' altra disquisizione critica del Prof. *Antonio Viertel,* nei Vol. CXXI e CXXII del *Jahrbücher für Philologie,* raffermando l' opinione del Voigt.

Sull' autografia dei due Codici Petrarcheschi della Laurenziana, nessun altro che mi sappia disse verbo: da Firenze aspettiamo un critico giudizio.

CCV. — Il Co. *Francesco Cipolla* dal Catalogo Masotti, ossia dalle schede Maffejane, trasse copia di quanto riguarda il testo Greco di Teognide, dal Cod. Capit. CXXVI; ahi! perduto, tra quei pochi non più ritornati dopo la rapina francese. Il solo II Libro stava in quel prezioso Codice, ed egli ne rilevò le varianti sul raffronto della stampa del Bergk nella parte II dei *Poeti Lirici Greci,* Lipsia, 1866.

CCVI. — Anche il fratello Co. *Carlo Cipolla* era frequente visitatore studiosissimo della nostra Biblioteca: particolari esami istituiva in quest' anno, oltre sopra svariati Codici, in proprio sulle pergamene dell' Archivio.

CCVII. — Nel Settembre il prof. *Ern. Dümmler* a viemeglio assicurarsi della lezione di antichi apografi, nei quali recasi il *Ritmo Pipiniano*, rivide i nostri Codici CXIV, CCXXVIII e CCXCIV. Al seguente anno renderò conto della novella stampa per lui fattane, come altresì dietro l' esame di altri *Inni* vetusti ripetesse studî accurati sul Cod. XC. Nello assai pregevole Giornale della *Letteratura Romanza*, che in tedesco si publica a Giessen, usciva in quest' anno medesimo un un suo dotto Articolo, col titolo : *I Ritmi al tempo dei Carolingi*, dove ben *sei* ne vengono posti in luce, li più sul raffronto d' altri Codici, oltre al Capitolare.

CCVIII. — La notizia ch' io diedi nell' *Archivio Veneto* (come dirò in seguito al N. CCXIII. I.) della felice scoperta, onde le vetuste membrane, con gli originali Diplomi Imperiali risguardanti il Canonicale Capitolo di Verona, uscite fuori dall' ascosaglia in cui stavano da gran tempo semisepolte, erano tornate a impreziosire il nostro tesoro, eccitava la ricerca dei dotti. L' illustre amico Prof. *Tom. Sichel* venne a collazionare due Diplomi di Ottone I del 951 e del 967, rilevando i fac-simili di ambedue. Se ne gioverà presto in un suo critico lavoro, da inserire nella grande Raccolta *Monumenta Germaniae*.

CCIX. — Il Dott. *Herm. Dessau*, incaricato di alcuni studî pel *Corpus Inscript.* di Berlino, fu qui nell' Ottobre a consultare il Cod. di Felice Feliciano, e due di Mons. Franc. Bianchini.

CCX. — All' amico e collega Bibliotecario della Civica l' Ab. *Ignazio Zenti*, per un suo vagheggiato lavoro sui S. S. M. M. Fermo e Rustico, la Capitolare proferiva i Codici LXXV, e CXIII. In questo stesso anno dava egli al publico un caro libro sui nostri Santi Martiri, promettendo più larghe notizie ancora.

CCXI. — Il Sig. Cav. *Giambattista Bertoli*, desideroso di avere l' opera Ms., e tuttavia inedita, Henverardi Notari, *De divisionibus paludis Comunis Veronae*, posseduta in originale prima dai Conti Maffei, passata quindi alla Comunale Biblioteca, mi pregava commetterne la trascrizione più facile dall' esemplare trascritto da Mons. Gian Giacopo Dionisi, al Cod. nostro DCCCXXI. Pronta ebbi licenza da' miei Onorev. Colleghi, e la copia eseguita a dovere.

CCXII. — In quest' anno usciva al publico in due volumi il completo lavoro sul Claudiano del chiar. Prof. *Lod. Ieep*, Lipsiae, 1879-79, del quale abbiamo fatto parola altre volte. Non si potrebbe certo desiderare una più larga ed erudita illustrazione di quel celebre poeta. Intorno al pregio del Cod. nostro torna egli a discorrere al T. I, pag. XXXII e seg., XXXVII e seg.; più ancora nel T. II, dove reca i *Carmina Claudiani minora et spuria;* nella Pref. a pag. IV e V ci dà il portato dei Codici più vetusti, primo di tutti il *Veronensis,* poi il Vaticano, l' Ambrosiano, il Gyrald o Lucense, il Laurenziano. A pag. XXIV prende in esame le Emendazioni di Giuseppe Scaligero. Nel Cap. delle *Addenda et Corrigenda* a pag. CLVI, ricorda cortese gli ajuti ch' ebbe da me e dal Grion. Per ultimo, nell' *Appendice* a pag. 186 e seg., tratta dei due Carmi in *Sirenas, et Laus Herculis, quae in solo Veron. libro nunc exstant,* riproducendo la Prefazione del Ries sul Carme *de Ave Phoenice,* che sta pure nel Codice nostro.

CCXIII. — Ecco i miei poveri studî sulla Biblioteca nel corrente anno.

1. Dappoi che il P. Placido Bresciani avea stimato opportuno spostare gran parte delle più vetuste membrane, ch' erano conservate nell' Archivio, ed in ispecieltà tutte quelle nell' Armadio col titolo: *Antiqua dignitatis ac ditionis Monimenta*, appena venuto nel 1856 alla direzione della Biblioteca e dell' Archivio, le rinvenni in alcuni grossi fasci, con apparente proposito di classificarle secondo un nuovo sistema. E di vero trovai aggruppate in uno le Bolle e i Brevi de' Pontefici, in altro i Decreti de' Vescovi, in altro le Ducali del Veneto Governo ecc. Manifesta riusciva la mancanza dei *Diplomi Imperiali e Reali.* Vane le mie ricerche in Biblioteca, e nell' Archivio, e nella Cancelleria antica, ed in un' altra stanza che pur conteneva assai delle nostre carte. Passarono così ben molti anni: palesato il doloroso difetto a chi, e secondo richiedea rigoroso dover mio, lo tenni secreto. Non che obbliassi mai gli scomparsi Diplomi, anzi mi tornavano di spesso alla mente: un sospiro ne accompagnava sempre il pensiero, lo confortava la speranza! Ricordo i molti nazionali e stranieri, come l' Odorici, il Gloria, il Sichel, il Wüstenfeld, il Ficher, lo Stumpf, lo Schum, ed altri, ai quali profersi i Documenti nelle copie del Carinelli e del Muselli, allegando non abbastanza preso in esame e ordinato l' antico Archivio (ed era pretto vero), da non poter loro offerire gli originali.

La fatale perdita non potea restare però segreta più a lungo. Il Prof. Gugl. Schum in un suo lavoro: *Materiali per la Diplomatica degli Imperatori di Germania negli Arch. Italiani* (1), fu il primo che nel 1874 la mettesse in publico. Nell'atto che debbo render grazie per le cortesi espressioni usate verso di me in quell' Art. intitolato: *Archivio e Biblioteca Capitolare*, mi necessita altresì rettificar il suo asserto. Egli afferma riciso *scomparsi di qua fatalmente dal* 1856 *tutti i documenti originali fino al* 1200. Disse troppo più del vero: la *scomparsa* era solo dei vetusti *Diplomi Imperiali.*

Lasciai correre l'esagerata notizia: per ridurla al giusto valore, e' bisognava confessare la parte di vero, che pur troppo conteneva. Non volea dir tutto ancora, chè una cotale speranza stava in me salda. Perciò il I Libro di questa mia *Storia* restò monco: non osai mandare al publico l'ultimo Capitolo, in cui mi proponeva svolgere i fasti dell'*Archivio Capitolare.*

Nel Febbraio di quest' anno, al mio Rev. Collega Mons. Paolo Vignola, toccò la felice ventura di scoprire le desiderate membrane. Sotto un grosso cumulo di carte in foglio, da me saggiate altre volte, e riconosciute di poco momento, stavano i preziosi *Documenti,* riposti al fondo, fra due cartoni, che me li aveano pertinacemente occultati (2).

I Diplomi raffrontai con la serie già descritta dal Carinelli e dal Dionisi: sommano a ben 37, cominciando da Carlo il Grosso (882), sino a Massimiliano (1514). Alcuni serbano il suggello in cera, bastantemente conservato. Tutto penso allogare, seguendo l'ordine cronologico, insieme agli altri tutti; nè più con tante piegature, come stavano dianzi, sibbene distese le pergamene (come vidi usato nell' Archivio Nonantolano ed altrove) in sede più sicura, a migliore conservazione delle stesse, ed a comodità degli studiosi, nei calti del nuovo Armadio, che il Capitolo mi consentì acquistare nella stanza vicina alla *Maffejana.* Di tutto resi conto in un breve Artic., che usciva nell'*Arch. Veneto* (XVII, 184-187).

2. Il chiar. Sig. *Ed. Heydenreich,* Prof. Primario del R. Gin-

(1) Nel *Nuovo Arch. della Società per la conoscenza della più antica Storia Tedesca.*

(2) La notizia si divulgò subito per Verona: la patria Gazzetta l'*Adige* ne rese conto. Diconsi però i *Diplomi* trovati *in una Busta sospetta.* Il che non è vero: se in una *Busta* qualsivoglia, troppo grave sarebbe stata la colpa del Bibliotecario, non aver disaminato con diligenza quanto conteneva.

nasio di Friberg in Sassonia, spediva a me in dono una sua recente publicazione *De Costantino Magno, ejusque matre Helena,* libretto d'incerto autore, ch' egli avea posto pel primo in luce a Lipsia. Ad illustrazione di questo aneddoto, e per compiacere al dotto Editore, gli spediva copia di alcune pagine del Cod. Capit. CCIV, che contiene la *Historia Imperialis* del nostro Giovanni Mansionario: quel tanto che risguardava la gioventù del Magno Costantino. Nell'*Arch. per la Storia della Letter.*, Lipsia, 1881, ne discorreva il dotto Prof. con una erudita recensione critica.

3. Dappoi che il Sig. *Osvaldo Perini* mostravasi tanto coraggioso e solerte nel proseguire la stampa dell'*Arch. Stor. Veronese,* gli promisi favorirlo con alquante aneddote scritture, le quali potevano certo renderlo viemeglio interessante ai cultori della Storia Patria. Gli ho quindi trasmessa copia di un Diploma del Romano Municipio, che accordava nobiltà ed onori alla famiglia Veronese de' *Bianchini:* giusta retribuzione ai meriti preclarissimi di Mons. Francesco, e del P. Giuseppe, de' quali riusciva a me caro discorrer più volte in questa mia Storia. Il documento (1), avuto in dono da un amico, provvidi allogarlo ne' Mss. della Biblioteca, dove sono altri monumenti relativi a questi illustri Concittadini.

4. Continuando la serie dei documenti dell'antico *volgare dialetto,* nuove propizie occasioni di splendide Nozze mi porsero modo da condurne la stampa fino al 1499. Stanno raccolti nei tre *Aneddoti* XXIV, XXV e XXVI. Alcuni appunti di qualche interesse per la Storia nostra vi sono raggranellati: in maggior numero per ciò che s' attiene a filologia. La pesca lunga ed accurata fattane, mi darebbe oggimai quasi esaurita la serie. Restano le antiche *Epigrafi in volgare,* che mi prometto di offerire al publico nel venturo anno.

5. Un secondo Artic. sulla *Musica Sacra in Verona,* con alquante notizie storiche tratte dalla Biblioteca e dall' Arch. Capitolare, usciva nel Fasc. di Nov. della *Rassegna Nazionale* di Firenze 1879, del quale pochi esempl. tirati anche a parte.

1880.

CCXIV. — Al principio dell'anno il nostro *Gio. Batt. Biadego* per illustrare un suo lavoro tecnico, nella parte anche istorica, sul famoso ponte Scaligero in Verona al Castel vecchio, amava

(1) Usciva a stampa nell'*Arch. Stor. Veronese,* To. III, p. 97.

prendere alcuni appunti dal Cod. CCCCIV, che serba la *Cronaca* poetica tuttavia inedita del Corna. L'amico Co. *Carlo Cipolla* se ne occupava diligente e cortese al solito. La Monografia del valentissimo Ingegnere usciva alle stampe negli *Atti del Collegio degli Ingegneri* ecc., An. XIII, fasc. II del 1880.

CCXV. — Il Sig. *Giuseppe Biadego,* fratello del precedente, e attivo Vice-Bibliot. della Comunale, per alcuni suoi studî sulla Vita dell'illustre Scipione Maffei, istituiva uno spoglio dell'*Epistolario* di quel grande, che da diverse parti raccolsi, oltre al già posseduto nella Capitolare, e amerei dare in publico. E bene assai altre sue *Lettere* conosco esistere altrove; nè mi prese ancor animo di commetterne la copia, finchè non mi si presenti l'occasione propizia di un coraggioso Editore.

In quell'occasione il *Biadego* pregavami trar copia dalle *Lettere,* che il celebre *Lodov. Antonio Muratori* scrisse al nostro Mons. Gian Franc. Muselli, Arciprete della Cattedrale. Sono ben 103, che, avutane licenza dal Capitolo, ei publicava con belle illustrazioni storico-bibliografiche negli *Atti della Deputazione di Storia Patria dell'Emilia,* Modena, 1881, ed in volume da sè.

CCXVI. — Sempre intento a'critici suoi studî il Co. *Carlo Cipolla* anche dalla Capitolare traeva nuovi argomenti da coltivarli, e farne alcuni di publica ragione.

1. Ritornando egli ad occuparsi del Cod. di Claudiano CLXIII, nella *Rivista di Filologia ed Istruz. Class.* (fasc. di Aprile e Giugno 1880) dava alcune *Note* sui *distici Catoniani.* Il Codice nostro ebbe così per esso, dopo gli studî del Jeep, la più larga e completa illustrazione che si possa desiderare.

2. Un breve Carme latino di Francesco Petrarca (il 3.°, Epist. 24), inserito nel nostro Cod. CCLXVI (c. 51, 22), Miscellanea, della prima metà del Secolo XV, gli aperse la via a discorrere sull'epoca in cui lo dettava, nel Maggio del 1353, quando, abbandonate per sempre Avignone e Valchiusa, dove ormai da più anni era scomparso il suo amore, ritornando in Italia, dall'alto delle Alpi gli si dispiegarono innanzi agli occhi le valli Piemontesi, e assaporò novellamente l'aria prediletta della sua patria. Il breve Carme petrarchesco, che assai scorretto leggevasi nelle precedenti edizioni di Basilea, del Rossetti, del Loparco, ci donava egli emendato con acuta critica sul raffronto del nostro Codice, e di un altro della

Marciana. La dotta illustrazione comparve nell' *Archivio Ven.* (XX, 331-344).

3. Anche piacemi ricordare una *Lettera* di Mons. Lodovico di Canossa, segn. da Venezia, 16 Maggio 1527, alla Maestà di Francesco I di Francia, che il Dott. A. de Mori dava in publico per le Nozze di un suo cognato carissimo il Co. Giuseppe Pellegrini con la Marchesina Matilde di Canossa, Padova, 1880, Tip. del Seminario, 4 pagine. L' autografo sta nel ricco *Epistolario* del celebre Vescovo di Bajeux, conservato in quattro grosse Buste nella Capitolare.

CCXVII. — Una scoperta assai preziosa erasi fatta al cadere del 1876 nella nostra Provincia, sulla via che da Cerèa mena a Sanguinetto, in una località denominata la Venèra : in due ànfore straordinario ammasso di Monete Romane, del III Secolo dell' Era Volgare, in tutto sopra 50,000 pezzi. Il Cav. G. B. Dott. Bertoli Sindaco di Cerèa (da me altre volte ricordato con onore su queste pagine), acquistava cosiffatto tesoro, e con generosa larghezza ne faceva dono al Civ. Museo. Al nostro studiosissimo giovane Sig. *Luigi Adriano Milani,* alunno della Scuola Ital. di Archeologia, e membro corrisp. della Società Numism. di Vienna, si diede l' onorevole incarico di farne analoga relazione ed acconcia illustrazione: usciva in un volume in 4.° di ben 213 p. con tre Tav. in eliotipia, a cura della R. Accad. de' Lincei in Roma.

L' opera è un vero tipo, da onorarne molto l'autore, il quale a ben condurla a termine ebbe ricorso più volte ai Codd. della nostra Biblioteca, onde mi è grato qui ricordarla.

CCXVIII.— Reduce dalla Germania, ove erasi portato per nuove critiche indagini sui testi Ambrosiani, l' operoso Ab. *Guerrino Amelli* ritornava qua l' Aprile, e sostava alquanto ad esaminare i Codici X e XXVII.

CCXIX. — Nel Giugno il Co. *Carlo Cipolla* compulsava la raccolta di Mons. Giuseppe Muselli, in traccia di Documenti da giovarsene per la storia de' Monti Lessini, in rapporto agli antichi Cimbri, venuti quivi a prendere stanza ferma.

CCXX. — Il Prof. *Luigi Cerrato,* bravo giovane addetto alla R. Università di Torino, piacevasi nel Luglio di svolgere e studiare la paleografia del nostro Codice di Claudiano.

CCXXI. — Nel Settembre il ch. Prof. *W. Foerster* di Bonna, per le sue ingegnose investigazioni sopra i dialetti dell' Alta Italia, occupavasi de' nostri Codici.

CCXXII. — Il Dott. *M. Zucker*, Bibliotecario di Erlangen, per incombenza avutane dal ch. Sig. *B. Dombart*, rivedeva alcuni tratti del celebratissimo nostro *Evangeliario purpureo*.

CCXXIII. — Bella brama di vantaggiarsi di notizie sul valore critico letterato di Pietro Paolo Vergerio traeva qua lo sperto giovane Sig. *Albino Zenatti* di Trieste, a investigare ne' Codici Capitolari.

CCXXIV. — Nell' Ottobre il Dott. *Rodolfo Renier* di Treviso, con la sua visita mi procurava la conoscenza personale di un attivo e intelligente giovane Italiano, dal quale avremo da aspettarci ottimi lavori. Istituiva ricerche su alcuni de' nostri Codici, che serbano Poesie antiche volgari.

CCXXV. — Un altro valoroso giovane e concittadino, il Sig. *Vittorio Marchesini*, dal quale dobbiamo prometterci pure ottimi frutti critico-letterari, inteso ad un lavoro sull' epoca Scaligera, svolgeva i Documenti raccolti da Mons. Muselli, e diversi altri Codici.

CCXXVI. — Un' assai importante opera critica sul Vescovo di Verona Raterio, sta da qualche tempo elaborando il nostro egregio Prof. Cav. Ab. *Leopoldo Stegagnini*. Rinunciata la Cattedra, che da molti anni coprì onorevolmente ne' Regi Licei di Verona e di Rovigo, s' è posto con tutto l'ardore a compiere il vagheggiato lavoro. La Capitolare Biblioteca gli proferiva aneddoti di qualche interesse, come alcune Note Mss. di Mons. Dionisi, ed altro. Speriamo fra non molto messo al publico lo studio del nostro valentissimo Prof., e fatti conoscere i meriti di quell' illustre e sì combattuto Vescovo, meglio che non fè il Vogel con la sua opera, edita a Jena nel 1854 in 2 vol. in 8.°.

CCXXVII. — Come interessante alla storia della Capitolare, piacemi ricordare la *Ducale Veneta*, 7 Aprile 1716, ai Rettori di Verona, publicata sull'*Arch. Veneto* (T. XX, p. 350) dall' egr. no-

stro Sig. *Ant. Bertoldi*, Vice-Conserv. del Museo Civico di Venezia. Risguarda gli studî che l' ill. Lod. A. Muratori si proponeva di istituire negli *Archivî della Cattedrale*, ossia del Capitolo; a' quali si die' pieno favore non solo dalla Serenissima, sì eziandio dal Canonicale Collegio, ma ch' egli non ebbe agio di fare in persona, sibbene soccorso largamente da Mons. Gian Franc. March. Muselli Arciprete della Cattedrale, e dal dotto Cancelliere don Bartolomeo Campagnola. Ne trattai breve al precedente n. XX di questa mia Istoria. Maggiori schiarimenti si possono avere dalla Epistolare corrispondenza tra li suddetti Muselli e Campagnola col Muratori: della quale parlerò subito al seguente num. CCXXIX, 8. Qui basti ricordare una *lettera* in proposito dello stesso Muratori al Can. Camillo Co. Rizzoni, del 3 Agosto 1724, che il Sig. Bertoldi publicava, in seguito alla Ducale, tratta dall' *Epistolario* Muselli. Nella stampa corsero alcuni errori; per esempio, nell' indirizzo, dove si legge Bizzoni si doveva leggere Rizzoni.

CCXXVIII. — Fra gli studiosi accorsi alla nostra Biblioteca, debbo annoverare anche una assai colta e specchiatissima Donna, la Sign. *Francesca Zambusi dal Lago*. Da parecchi anni stanziata in Verona, prese interesse verso le nostre memorie istoriche; onde non appagandosi di restringere i suoi prodotti letterarî a sole poesie, nelle quali si guadagnò bella fama, stese una *Storia di Verona*, esposta in bel modo e piacevole pe' giovinetti: uscì in Verona nel 1871-72, e riprodotta nel 1873. Dopo questo lavoro, volse lo studio anche a raggranellare al possibile quanto ci resta di antiche memorie sui principali *Castelli*, che adornano la nostra Provincia. Le offersi tutte quelle serbate dai Codici della Capitolare e dalle membrane dell' Archivio: ed ella se ne giovò con diverse publicazioni.

CCXXIX. — Per satisfare alle ricerche di lontani amici, o ad impulso privato, segue la indicazione consueta de' miei studî nella Capitolare.

1. Il ch. Prof. *Bern. Dombart* di Erlangen, mi pregava di rivedere alcune pagine del nostro prezioso *Evangeliario* purpureo: mi studiai di renderlo pago.

2. Così il dotto Bibliotecario della Alessandrina, Cav. *Enrico Narducci*, chiedevami da Roma notizie di un Cod. citato da Scipione Maffei (*Verona illustr.*, P. II, pag. 244, e seg.) posseduto allora dal Co. Gio. Pellegrini: dove trovarlo oggidì? Risposi, per felice

ventura conservarsi oggi nella Capitolare al N. CCXL: e stimando a lui far cosa gradita, sponeva gli scritti recati da quella preziosa Raccolta. — Versione dal Greco di varie opere intorno alla scienza musicale, fatta ad istanza *Francisci Gafori Laudensis* dal nostro dotto Veronese *Gian Francesco Burana,* al cadere del secolo XV. Eccone le serie:

a) Aristidis Quintiliani, Musica. Il Meibomio nella sua edizione, fatta su cattivo esemplare, Amstelod., 1652, nella Racc. *Antiquae Musicae Auctores,* si maraviglia come un così eccellente Trattato rimanesse tanto a lungo negletto. Il nostro Burana pone in calce alla versione la data 1494.

b) Segue un altro Trattato di *Musica* d' ignoto autor Greco; diverso, dice Maffei, dagli stampati su tale argomento. Il Burana segna in calce al medesimo la data: *Explicit* 15 *Apr.* 1594.

c) L' Introduzione di Bacchio seniore, il testo Greco.

d) Per ultimo la versione dei tre libri *De Harmonia, Manuelis Briennii,* edito dal Vallesio in Oxford, 1699.

Dietro queste brevi notizie il Sig. Narducci ne tenne parola nell' Accademia dei Lincei. Speriamo studì più estesi dal medesimo, al quale non mi fu consentito spedire il Codice a Roma, come aveane mostrato desiderio; ci tornerà doppiamente cara la sua visita personale a Verona.

3. A compiere, quanto m' era possibile, la serie dei Documenti in *antico volgare Veronese*, restava produrre la Raccolta delle *Epigrafi*. Ci avea dapprima vôlto l' animo il Maffei, ed un saggio ne porsi al publico ne' due precedenti miei *Aneddoti* X e XIV, come ho riferito agli anni 1871 e 1875; studio rimasto incompiuto nelle sue carte (nella Biblioteca Capitolare, Busta Maffei, N. IV, 12), dove ne trovai però *sette* soltanto. Ben più ricco è il numero di quelle, che nel corso di non pochi anni oggimai venni a conoscere, sparse per la Città e Provincia, vuoi scolte in marmo, vuoi solo grafite o dipinte. Alcune porgono lume alla storia, e più o meno interessano tutte alla filologìa, rappresentando le diverse maniere del nostro popolare dialetto.

Per festeggiare le Nozze di una mia carissima Cugina, la March. Maria Pindemonte Rezzonico col Nobile Sig. Co. Tommaso di Castelbarco-Visconti, usciva l'*Anedd.* XXVIII: a ben *trenta* sommano le *Epigrafi* qui recate dal 1239 al 1542. Le raccolte dal Maffei, con le sue relative illustrazioni ancora inedite vi sono tutte, con l' aggiunta delle mie. Non so quale altra città d' Italia possa van-

tarne un così bel numero; nessuna credo le abbia sin qua prodotte. Studî particolari in proposito trovo indicati dai ch. Guasti e Milanesi per la Toscana, dal de Visiani pel Veneto, dal Ghinassi per le Romagne: alcune poche illustrate dal de Vesme, comunicategli da Guasti, nel T. V del *Propugnatore:* altre sepolcrali dalle Chiese di Roma il Gnoli, che fece una cortese parola sul mio lavoro. Non so come potesse dire, nelle Iscrizioni da me publicate, *non veder traccia di argomento letterario:* egli dimenticava quella in versi in onore di Can Signorio del 1375, per la fabbrica del nostro maraviglioso Ponte sull' Adige presso al Castel vecchio. Al suo voto per la stampa, massime delle oggimai raccolte dal Comm. Guasti, m' associo con tutto l'animo.

4. Nell' Agosto, il R. P. *Edmondo Schmidt* spediva in dono alla nostra Biblioteca la sua nuova stampa della *Regula S. P. Benedicti,* Ratisb., 1880, in 8.°. Gli studî da me fatti per compiacere alle sue ricerche sul Cod. Capitolare LII, e sopra un altro della Comunale (de' quali è un cenno al preced. N. CLXIV, 1), furono per gentil modo esposti dall' erudito Benedettino a pag. XI de' suoi *Prolegomena.* Abbiamo così *juxta antiquissimos Codices recognita* quella *Regola* sublime, che S. Benedetto con sapienza veramente celeste dettava pe' suoi figli a Monte Cassino; quella *Regola,* che dal 529 in poi veniva accolta da sopra 82,000 Monasteri, e produsse una schiera numerosissima di uomini illustri nella santità, come altresì nelle scienze, lettere ed arti belle.

5. Nel Settembre il Sig. *Achille Neri* di Sarzana, in traccia di Lettere inedite d' autori Genovesi, di qua ne potè conseguire una almeno, che il P. Giambattista Pastorini indirizzava nel 1715 a Scipione Maffei. Lo studioso Sig. *Pietro Sgulmero,* assistente alla nostra Civica Biblioteca, aveva la cura di ritrarla dall' *Epistolario Maffeiano* nella Capitolare, e la cortesìa di spedirla all' erudito indagatore.

6. Nella grave difficoltà incontrata (nè di così agevole soluzione) a produrre in publico il tesoro degli inediti monumenti sacri, storico, letterarî da me raccolti ne' ben *sei* volumi, onde si comporrebbe lo *Spicilegium Capitularis Bibliothecae* (di che ho parlato altre volte), deliberai trarne dall' oscurità uno almeno, certo di molta importanza, ad assicurarci l' epoca ferma in cui Ragemberto occupava la Sedia Vescovile di Vercelli. Desso è una Bolla inedita di Papa Anastasio IV del 1154, che largiva a quel Vescovo il privilegio del sacro Pallio. Sta nel Codice Capitolare LXIV memb. del

Sec. XII. Ignota al Iaffè ed al Kaltenbrunner, la diedi con breve illustrazione nell'*Arch. Stor. Ital.*, Serie IV, T. VI p. 3-8. Qui debbo avvertire, come dimenticai annotar l'errore corso in due luoghi del Codice, che segna la data in *mense Febr. Ind. Quintadecima,* e dee leggersi *Indict. Secunda.* Curioso fatto, l'aver potuto del medesimo Vescovo Ragemberto indicar l'effigie, rozzamente delineata, sopra un altro Codice Capitolare N. XXI, con una postilla relativa ad istorici luttuosi avvenimenti dell'epoca.

7. Larghi e preziosi materiali fornivano i nostri Codici ad un altro mio lavoro, di cui un saggio usciva al cadere di quest'anno. Sui *Monumenti grafici affidati al bronzo, al marmo, al papiro ecc. relativi alla storia di Verona*, tenni parola al precedente N. CCII, 2. Nella speranza di trovar benigno appoggio per una publicazione di ben tre grossi volumi, vuoi dalla R. Deputazione Veneta di Storia Patria (che aveva pur favorito uno studio simigliante in favore della Città e Provincia di Padova), vuoi dal nostro Municipio (che mostrossi largo in altre stampe), deliberai far un po' meglio conoscere come intendeva ordinato il mio. Ne posi in luce un Saggio, col titolo: *Le fonti prime della Storia Veronese.* La serie de' Monumenti s'iniziava, come pareami ben giusto di non trascurarli, dai più vetusti, avvegnachè spesso d'incerta data, tratti da *Iscrizioni.* Le quali pensai dividere ne' seguenti Capi.

I. *Divinità e Sacri Ministeri.* II. *Storia Civile, Magistratura.* III. *Edificî, lavori publici.* IV. *Professioni, arti.* V. *Illustri personaggi.* VI. *Famiglie.* Ben *cento trenta* vi sono annotate, senza contar quelle relative alle *ventitre Famiglie* allegate soltanto.

Seguono i Monumenti istorici *avanti l' Era Cristiana,* tratti da Polibio, Catullo, Licinio Calvo, Cicerone, Cornelio Nepote, Virgilio, Tibullo, Macro, Properzio, ed Orazio.

Poi quelli del I Sec. da Ovidio, T. Livio, Strabone, Patercolo, Valerio Massimo, Cassio Severo, Seneca il Rètore, Pomponio Mela, Seneca il Filosofo, Pomponio Secondo, Asconio Pediano, Plinio secondo, Silvio Italico. Così via via gli altri: sino al VII Secolo arriva il prodotto Saggio. Non saprei quale altra Città e Provincia Italiana, da Roma in fuori, possa offerirne una serie cosi ricca ed illustre.

So bene vagheggiarsi l'idea di una più larga Raccolta, la quale accogliesse tutti i Monumenti *della Venezia.* Mi si perdoni la rispettosa e pur franca persistenza a combatterla; stimerei a ciò meglio conveniente un sommario *Regesto* delle fonti storiche, come

s' è ormai bene iniziato il lavoro dal nostro valoroso Co. Carlo Cipolla; perchè a voler produrre la serie amplissima dei singoli documenti, oltre al riuscire una publicazione soverchio macchinosa (un trenta e più volumi), difficile ad averla attuata, meno adatta allo studioso, come accordarsi poi alla circoscrizione delle Provincie che dovrebbero venir comprese? Diedesi largo tributo di studî alla Marca Trivigiana, al Bergamasco, al Bresciano, da ultimo al Padovano. Deh! si conceda questo onore anche a Verona: non si astringano gli indagatori delle nostre antiche memorie istoriche a pescarle in troppo vasto pelago!

8. Il chiarissimo Sig. Cav. Pietro Muratori da Modena aveami chiesto, se qui esistevano lettere Mss. del suo celeberrimo Antenato il Prevosto Lodovico Ant. Muratori. Risposi conservate solo *tre* delle tante, certo da lui spedite al March. Scipione Maffei; però esservene ben 104 dirette a Mons. Gianfrancesco March. Muselli, benemerito Arciprete della Cattedrale. Di tutte, per compiacere quel gentilissimo, gli feci tener copia, ch' egli mi ricambiava con altra di tutte le 109 del Muselli al Muratori; aggiunta pur copia di *nove* altre del nostro Bartolomeo Campagnola allo stesso Muratori. Le prime allogai nella Busta N. MLXXXIV a crescere l' *Epistolario* Musclliano; le altre nella Busta N. MXLV insieme ad alcuni Mss. dello stesso Campagnola.

BRESCIANI

AL

CONCILIO TRIDENTINO

CENNI BIOGRAFICI

APPENDICE AL MUZIO CALINI (1)

Amanzio da Brescia dell' Ordine de' Servi di Maria. Intervenne al Concilio Tridentino dal 1561 al 1563 in qualità di Teologo del suo ordine, e di Mons. Girolamo Savorgnan vescovo di Sebenico; ai 17 Giugno 1562 presentò un voto intorno all' Eucaristia (2). Dissertò sul Sacramento dell' Ordine nella Congregazione de' Teologi il 1 Ottobre dello stesso anno 1562, indi intorno alla predestinazione. Di esimia dottrina, sottile teologo e facondo oratore lo dicono il Giano (3) ed il Giustiniani (4). Secondo l' anonimo Quiriniano morì in Brescia nel 1587 (5) e secondo il Giustiniani nel 1590 (6).

Ambrogio da Brescia dell' Ordine de' Servi di Maria. Intervenne quale altro de' Teologi del suo Ordine alla II sessione del Concilio tenutasi in Bologna ai 2 Maggio 1547 (7).

(1) Vedi *Archivio Veneto*, T. XXI, P. II.

(2) Nell' Indice di una importante Raccolta di Documenti Tridentini, ora perduta e che stava nella Vallicelliana in Roma, è segnato « Sententia Amantis de Briscia Ord. Serv. super 5 artic. de usu Sacr. Eucharistiae die 17 Iunii 1562 ». Cod. Mss. in f.°, c. 63, n. 17.

(3) *Annalium S. Ordinis Fratrum Servorum B. M. V.* Florentiae, 1618, tom. II, p. 132.

(5) *Sacros. Conc. Trid. ejusque Patres etc. in triginta quinque Indices dispositi.* Romae, 1673, p. 431, in 4.°

(4) *Notizie sui Vesc. e Teol. Bresc. che furono al Concilio Tridentino.* Codice Quir. D, III, 8, 10.

(6) Loc. cit.

(7) CALENZIO GENEROSO, *Saggio di Storia del Concilio Gen. di Trento sotto*

Antonio da Grignano vedi Battisti Antonio.

Battisti Antonio. — Il Coleti (1) lo dice Antonio da Grignano, ma secondo il Brunati (2) egli è Antonio Battisti di Gargnano. Appartenne alla famiglia de' Minori Conventuali di Padova, anzi Reggente della Chiesa di S. Antonio e professore di quello Studio. Fu al Concilio Tridentino dal 1561 al 1563 quale Teologo del suo Ordine.

Bozzola Gio. Batta. — Nato in Brescia negli ultimi anni del secolo XV o ne' primi del XVI da una famigiia di librai; fu anche esso libraio ed editore intelligente. Teneva bottega in una casa in contrada di S. Agata vicino all' angolo che volge al corso dei Mercanti (3). Nel 1521 sposò Laura Tebaldino dalla quale, verso il 1523, ebbe l' unica figlia Giulia. Il veneziano senatore Domenico Bollani, prima Prefetto civile poi Vescovo di Brescia, s' incontrò col Bozzola nell' amore per l' arte tipografica e gli fu tosto amico e mecenate. Si riapriva allora il Concilio ecumenico in Trento (1561), città che in que' giorni non aveva tipografi nè librerie. Il Bozzola, per consiglio del Bollani, portossi a Trento, aprì una libreria per provvedere i Padri di codici e libri, e durante il Concilio fu editore di cinquantasette opuscoli contenenti moltissimi Discorsi, Orazioni ed altro, risguardanti quella veneranda Assemblea, e coronò le sue edizioni con quella degli Atti completi del Concilio, formandone un libro oggi divenuto raro, ma tenuto in grande pregio fra i dotti per la esattezza e correzione della stampa (4). Lo dedicò a Mons. Bollani con forbita lettera latina, la quale ci dimostra che il Bozzola era anche uomo di lettere.

Per quante ricerche abbiamo fatte non potemmo rinvenire l' epoca della saa morte; però nel 1568 era già defunto, come attestava la figlia sua nella denuncia dei suoi beni (5). Nel suo Ne-

Paolo III. Roma, Silimberghi, 1869, p 400. -- Ci confessiamo gratissimi debitori a questo nostro egregio amico continuatore degli *Annali* del Baronio di molte notizie specialmente Bresciane da lui rinvenute in Roma.

(1) *Concil.*, tom. XX, col. 213.

(2) *Dizionarietto degli Uomini illustri della Riviera di Salò.* Milano, Pogliani, 1838, p. 21.

(3) Casa descritta dalla figlia sua Giulia nella denuncia 1568. Schede censuarie nell' Arch. Municipale.

(4) Vedi Domenico Bollani, *Mem. della Dioc. di Brescia.* Ivi, 1875, p. 151 e seg. Vedi la *Bibliografia Tridentina in Brescia* che publicherò appresso.

(5) Scheda censuaria di denuncia di Giulia Bozzola (1568) nell' Archivio Municipale.

gozio gli successe Tommaso Bozzola suo nipote o forse meglio suo figlio addottivo, il quale ebbe anche tipografia, arte che continuò ad esercitarsi dai figli di Tommaso fino verso l' anno 1610.

Brescia (*Amanzo da*) vedi Amanzo.

Brescia (*Ambrogio da*) v. Ambrogio.

Brescia (*Marco da*) v. Marco.

Brescia (*Giulio da*) v. Giulio.

Brescia (*Giuseppe da*) v. Giulio.

Calini Muzio, di cui ragionammo nella prima parte di questo lavoro.

Cavalli Serafino. — Nato agli Orzinovi nel 1522. Entrò nell' Ordine de' Predicatori in Crema e, mandato dappoi a Brescia, quivi dedicossi allo studio della Teologia. Ben presto la fama del suo sapere lo condusse a Roma, chiamatovi da Paolo V a membro della Consulta del S. Officio. Per tal suo incarico ebbe molto a soffrire, e fu ferito in una sommossa avvenuta in Roma alla morte dello stesso Pontefice. Assunto dal Generale dell'ordine a suo socio, fu eletto Provinciale di Terra Santa e spedito Visitatore in Spagna, da dove ritornato nel 1562, portossi al Concilio Tridentino quale Teologo dell' Ordine de' Predicatori, ove ebbe lodi per la sua erudizione e facondia (1). Nel 1569 fu eletto Procuratore Generale, e quando Vincenzo Giustiniani Generale dell' Ordine venne decorato della porpora, il Capitolo, alla presenza dello stesso Pontefice Pio V, elesse il Cavalli Priore Generale (11 Giugno 1570). Zelante per le missioni delle Indie, fondò collegi per l' istruzione de' giovani Missionari. Nel 1572 visitò i Conventi di Francia, di Sicilia e molta parte di quelli d' Italia, compreso quello della patria sua, Orzinovi, a cui donò un prezioso deposito di reliquie (2). Nel 1576 congregò un Capitolo Generale in Barcellona, e nel 1577 indisse la radunanza di un altro in Napoli, che poi fu sospeso per l' infuriar della peste. Visitò nello stesso anno le Provincie di Betica ed Anatolia, in cui fermossi dieciotto mesi. — Nel ritorno arrivato in Siviglia si infermò di febbre quartana, che da tempo lo affliggeva, ed ai 21 Novembre 1578 morì colà nel Convento di S. Paolo, ove sul suo monumento venne scolpita la seguente iscrizione :

(1) QUETIF et ECHARD, *Scriptores ordinis Praedicatorum*. Lutetiae Parisiorum, 1721, vol. 2, p. 213.

(2) *Notizie sui Vescovi e Teologi etc.*, l. c.; ROSSI, *Elogi Stor. di Ill. Bresciani*, p. 336: CODAGLI, *Historia Orceana*, Brescia, 1592, per Borella, in 8.°, p. 180.

R.mo P. Fr. Seraphino Cavalli Brixiensi — Ordinis Praedicatorum Magistri Generali — viro vitae sanctimonia clarissimo— pietatis zelo ardentissimo — religiose vivendi rationis — assertori et instauratori promptissimo — cuius stabiliendi et confirmandi gratia — tempore cum bellorum tumultibus — tum haeresum procellis difiicillimo — universa pene Europa peragrata — viribus diuturna peregrinatione consumptis — anno aetat. LVI in hoc Cenobio — extinctus est — XI Kal. Dec. Ann. MDLXXVIII — Illustr. et Excell. Alphonsus Perez — de Gusman cognominato Bonus — Methimnae Sidoniarum Dux inclitus — in hujus ordinis viros observantiae et — singularis devotionis M. H. P. C.

Il Giustiniani chiama il Cavalli: *pietate, doctrina, et res gestarum utilitate conspicuus* (1). Il Lopez lo descrive d'aspetto angelico e grave (2), ed è pur lodato dal Bazzi (3), dal Rossi (4) e dal Corniani (5).

Del Cavalli ci resta: 1. *De Christo Iudice* orazione detta al Concilio nella I Domenica d' Avvento 1562 e publicata in Brescia dal Bozzola (6); 2. *Epistola Enciclica ad Universum Ordinem*. Romae, 1571 et *Barcinonae,* 1574; 3. *Prefatio* all' Opera *Vitae Patrum del Surio,* Lovanio, 1575; 4. *Officium singulare in festo Sanctissimi Rosarii cantandum.*

Chiari Marco da (v. Marco da Brescia).

Clario Isidoro (v. Cucco Taddeo).

Cocciano Costanzo o *Costantino,* nativo di Isorella, insigne teologo dell' Ordine de' Predicatori. Spinello Benzio vescovo di Montepulciano lo condusse quale suo teologo al Concilio Tridentino nel 1562. Nel Convento di Ferrara, ove aveva abitato il Cocciano, esistevano nello scorso secolo i seguenti suoi scritti: *Commentaria in logicam Aristotelis et in libros De Anima — Annotationes in Psalm. Miserere mei Deus* (7).

(1) L. c., p. 452.

(2) *Della Historia di S. Domenico e del suo Ordine*, Messina, 1652, p. 118.

(3) *Magistri Ord. Praedicat.*, p. 182.

(4) *Elogi Histor. di Ill. Bresciani*, p. 336.

(5) *Storia letteraria degli Orzinovi*, vol. XXI della *Nuova. Racc. Calogerà*, Venezia, 1771.

(6) Vedi *Appendice II* di questa Memoria. L'orazione del Cavalli è stampata anche nel Conc. Trid., edizione di Lovanio, 1567. p. 343, e nel vol. XIV, p. 1454, della *Coll. Reg. Concil. Omn. Gen.*, Parisiis, 1644.

(7) Peroni, *Bibl. Bresc.*, vol. I, Cocciano.

Cucco Taddeo. — Nacque in Chiari nel 1495 (1). A 22 anni di età professò la Regola de'Monaci Cassinesi in S. Giovanni Evang. di Parma, ed assunse il nome di Isidoro aggiungendosi anche quello di Clario in memoria della sua Patria. Fu profondo teologo e filosofo, espertissimo esegetico, e versato nelle lingue latina, greca ed orientali. Le sue opere sulla Bibbia furono assai ricercate, ed i Padri del Concilio Tridentino le citarono spesso con lode nelle trattazioni sui libri canonici (2). Essendo nel 1545 ab. di Pontida si portò al Concilio e fn presente alla Sessione II (7 Gennaio), alla III (4 Febbraio), alla IV (8 Aprile) ed alla V (17 Giugno) dell'anno 1546 (3). Il Giustiniani (4), non avendo sott'occhio che i manoscritti esistenti nella Vaticana (Cod. n. 1373) scrisse che il Clario aveva dette due Orazioni in quella sacra assemblea, ma veramente ne recitò quattro, che sono anche stampate. Essendo Abate in S. M. di Cesena, fu ai 26 di Gennaio 1547 eletto vescovo di Fuligno successore al dimissionario Elasio Palladio. Fu per integrità di vita e per somma dottrina lodato. Morì in Foligno ai 28 di Maggio 1557, e sepolto in quella Cattedrale colla seguente lapidaria iscrizione, che il Gussago dice errata nella data (5):

Isidorius Clarius Brixiensis — Fulgineae iam VII annis Episcopus — vita moribus integerrimus — exemplo et verbis admirabilis — doct. clariss. Christ. Graecaq. Heb. Latina — mira in pauperes charitate insignitus — annum suae aetatis circiter LX agens — acutissima correptus febre — patientissime placideque obdormivit — ac XL post mortem horis ob assiduam populi deosculationem — maximis cum lacrimis ejusdem — non foetens certe proh mirum sed redolens — hic situs est — die XXVIII Maii MDLV.

Il Clario ci lasciò:

1.° Novi Testamenti vulgata etc. adjectis scoliis — Venetiis apud Petrum Schoeffer, 1541, vol. 2, in 8.°, e di nuovo Autuerpiae, 1544, in 8.°

2.° Vulgata editio veteris Testamenti quorum alterum ad Hebraicum al-

(1) Peroni, *Bibl. Bresc.*, vol. I, Cucco; Gussago, *Bibl. Clarense*, Chiari, tip. Tellaroli, 1822, vol. II, p. 5 e seg., alla quale rimettiamo chi desiderasse sul Clario più ampie notizie.

(2) Beccadello, *Monum. di varia letteratura*. Bologna, 1799, 1804.; *Lettere a Muzio Calini*, vol. III.

(3) Calenzio G., *Saggio di Stor. del Conc.*, l. c.

(4) *S. S. Concilii Trid. Indices*, l. c.

(5) *Bibl. Clarens.*, l. c.

terum ad Graecam veritatem emendatum est diligentissime. Venetiis apud Schoeffer, 1542, in f.°, indi di nuovo Venetiis apud Juntas, 1557. — Dopo la morte del Clario questo libro fu dalla S. S. posto all'Indice pei premessi prolegomeni, giudicati troppo acri contro la Volgata.

3.° Canticum Canticorum Salomonis cum scholiis Venetiis, 1548, in 8 °, e Lovanii, 1559, f.°

4.° Orationes IV habitae in Concilio Tridentino. Mediolani, 1540, in 4.°

5.° Super *Missus est* et super canticum *Magnificat*. Venetiis, 1565, in 4.°

6.° In evangelium secundum Lucam Orationes LIV. Venetiis, 1563, in 4.°

7. In Sermone Domini in monte habitum secundum Mathcum Orationes LXIX. Venetiis, apud Nicolinum, 1566, in 4.°

8.° Orationum extraordinariarum in quibus utriusque Testam. etc. Venetiis, 1567.

9.° Libri tres in Cap. XV Epistolas D. Pauli ad Corinthios. Venetiis, 1565, in 4.°

10. Epistolae ad amicos. Mutinae, Capponi, 1705 — In questa raccolta oltre qualche scritto inedito si compresero anche quelli che erano già stati publicati separatamente nel 1540.

Duranti Vincenzo, patrizio Bresciano, figlio di Nicola q. Bartolomeo, nipote di Pietro vescovo di Termoli e del Cardinale Durante, tutti Duranti, nacque in Palazzolo nel 1509. Educato in Padova vi ricevette la laurea in ambe le leggi, e fu giovanissimo ricevuto nel Collegio de' Giureconsulti Bresciani, che nel 1538 abbandonò per recarsi a Roma ove fu eletto da Paolo III suo Prelato Domestico, Cav. di S. Pietro e Governatore di Spoleto e Camerino. Morto suo zio, fu consecrato Vescovo di Termoli ai 14 Luglio 1539, indi ai 21 dello stesso mese nominato Referendario di Grazia e Giustizia, ed, al primo Agosto, Datario di S. Chiesa. Nel 1540 ottenne che il Collegio de' Giureconsulti di Brescia godesse gli stessi privilegi del Collegio di Bologna, e nel 1541 essendosi scoperte in Dataria alcune false Bolle, stese forse da alcuni officiali per scroccheria (1), essendo egli responsabile, venne licenziato. Si ritirò alla sua Chiesa di Termoli, ma nel 1545 presentossi al Concilio Tridentino ed intervenne costantemente alle cinque prime Sessioni, celebrate dal 13 Dicembre di quell' anno a tutto il 1546; indi ricomparve alla IX ed alla X tenutesi in Bologna ai 21 Aprile e 2 Giugno 1547. Fece ritorno alla Diocesi sua, ma creato Cardinale e Vescovo di Brescia Durante Duranti, venne in patria e qualche anno vi si fermò esercitando l' ufficio di Vicario Generale e di Vescovo ausiliare del Cardinale, alla morte del quale il Capitolo Cattedrale volle che continuasse a reggere la Diocesi come

(1) Pandolfo Nassino, Cod. mss, Quirin. E. 1, 12.

suo Vicario. Il Bollani gli riconfermò le facoltà Vicariali, delle quali usò fino a che, riaperto il Concilio Tridentino nel Dicembre 1561, ricomparve fra quel venerando Consesso. Terminato il Concilio, ritornò per l'ultima volta a Termoli; ed ai 17 Agosto 1565 (1) spedì al Pontefice la sua rinunzia, la quale venne accettata nella Congregazione Concistoriale del 1 Settembre (2). Ridottosi in Brescia a vita privata, morì nel 1570, e nel suo gentilizio sepolcro nella Cattedrale venne coi riti che a defunto Vescovo s' addicono sepolto (3).

Gabbiano Gio. Batta. da (vedi Gio. Batta.).

Gambara Cesare, figlio del conte Gianfrancesco e di Donna Corona Martinengo, secondo cugino del cardinale Gianfrancesco Gambara, nacque in Pralboino nel 1516. Nel 1530 fu accompagnato dal padre alla Corte di Roma, ove fu caro a Clemente VII, a nome del quale presentò in Bologna a Carlo V i patti, secondo i quali avrebbe voluto si radunasse l'Ecumenico Concilio. Nel 1546 fu spedito Governatore a Perugia, indi ebbe il Vescovato di Tortona, ai 2 Marzo 1548, e vi fece residenza. Volendo poi Carlo V fortificare Tortona, dovette distruggere il Palazzo Vescovile, ed il Gambara lo rifabbricò. Ai 14 Marzo 1550 ottenne de' privilegi dalla Repubblica Veneta. Fu presente al Concilio Tridentino dal Gennaio 1561 fino alla chiusura, ed a' cinque Concili Provinciali tenuti dal Borromeo in Milano; e, dopo trent' anni di saggio governo della sua Chiesa, morì nel 1579. — Lorenzo Gambara gli dedicò l' *Anguis* e l' ode *ad Anchisen*. (4).

Gambara Gianfrancesco, figlio del conte Brunoro, feudatario di Verola Alghisi e di Pralboino, e strenuo condottiero d' armi, e di Virginia de' marchesi Pallavicini, vedova di Ranuzio Farnese, nacque in Brescia nel 1533. Nipote del cardinale Oberto Gambara e di Veronica, consorte al Principe di Coreggio e famosa verseggiatrice, ancor giovinetto diede il suo nome alla milizia ecclesia-

(1) Ughelli, *Italia Sacra*, vol. VIII, col 380.

(2) *Acta Concist. sub Pio IV* scripta per b. m. card. de Gambara. Cod. mss. in 4.° nella Casanat. in Roma, XX, III, 16, p. 519 vers.

(3) *Notizie sui Vescovi e Teol. Bresciani*. Col. Quir. citato D. III, 8. *Notizie stor. geneal. della nob. fam. Duranti*, mss. presso di me.

(4) *Notizie sui Vesc. e Teol. Bresc*, l. c.; Litta, *Famigl. celebri d' Italia* — Gambara, tav. V; Ughelli, *Italia Sacra*, tom. IV, p. 651-52. — Nel Cod. mss. n. 3070 N. A. nella Barberiniana in Roma stanno alcune Lettere di mons. Cesare Gambara

stica e nel 1549 fu eletto Preposto commendatario della antica Casa degli Umiliati di Santa Maria di Palazzolo, per rinuncia del cardinal Oberto, al quale più tardi successe anche nell' Abazia cremonese di S. Lorenzo e in quella d' Acquanegra, allora appartenente alla nostra Diocesi. Lasciata la casa paterna, accompagnò lo zio alla corte di Carlo V, indi recossi al Vaticano quale Cameriere segreto di Giulio III.

Sotto il Pontificato di Paolo IV gli si assegnarono parecchie pensioni sui beneficî bresciani, indi fu eletto Presidente del Comune di Roma, e finalmente ai 26 Febbraio 1561 Cardinale diacono del titolo de' ss. Pietro e Marcellino, che poco appresso cangiò con quelli di S. Prisca, di S. Pudenziana, di S. Anastasia e di S. M. in Transtevere. Spedito Legato a Camerino, di là passò in Trento ove assistette alle ultime Sessioni del Concilio Tridentino, e fu uno dei Cardinali che sottoscrissero alla Bolla 23 Gennaio 1564, con cui Pio V confermò gli Atti di quel Concilio. Lo stesso Pontefice lo volle di poi compreso fra i supremi Inquisitori, e quindi Vescovo di Viterbo, ove il Gambara fondò un ospitale e l' arcidiaconato di quella Chiesa maggiore; edificò il Palazzo colla villa di Bagnaja, accrebbe le rendite del suo Capitolo e restaurò la Cattedrale (1). La corte del cardinal Gambara non difettava di splendidezza, anzi noi troviamo ascritti fra i suoi famigliari i nostri canonici Panfilo Manerba, Tranquillo Soldo, Orfeo Tolino e Giulio Caravaggi, il priore Paolo Franzoni, due mansionari della Cattedrale e quasi tutti i beneficiati di Verola Alghisi (2). I Bresciani poi, che trovavansi in Roma, rinvenivano nel Cardinale un protettore e nella sua casa un centro d' uniore, e fu presso di lui che quei nostri concittadini istituivano ai 6 Dicembre la Confraternita bresciana, e fu per generosità e per cura di lui che qualche anno dopo sorse in Roma la chiesa nostra de' Ss. Faustino e Giovita in sulla via Giulia. Il Cardinale Gambara morì in Roma ai 5 Maggio 1587 (3).

Gambara Girolamo. — Nei diversi Indici publicati, di coloro

(1) SCOTTI FRANCISCI, *Oratio habita Viterbii in funere Ill.mi Card. Gambarae.* Viterbii, apud Ag. Colonn., in 8.°; CIACONIUS, *Vitae Pontif. et Card.* Romae, 1677, p. 939, vol. III; LITTA, *Fam. celebri d' Italia*, l. c.; *Memorie storiche della Chiesa e Confrat. de' SS. Faustino e Giovita de' Bresciani in Roma* Mss. presso di me.

(2) Registri Beneficiarii presso la Curia Vescovile C. A.

(3) DOMENICO BOLLANI, *Memorie storiche della Dioc. di Brescia.* Ivi, 1875, in 4.° p. 91.

che intervennero al Concilio Tridentino, dopo i Notai Conciliari trovasi annoverato « Hieronymus Gambara o Gambarus Brixiensis ex Forensibus o Forensis » (1). Queste indicazioni però sono sbagliate, e devesi leggere più propriamente: « Hieronymus Gambara Brixiensis, Forerius Generalis », come sta nell' *Indice dei Padri ecc.* stampato in Riva di Trento nel 1566 ad istanza di Pietro Antonio Alciati, in cui sono designati per Notai del Concilio il Pellegrini ed il Panfilo, per Depositario il Manello, e per Foriere maggiore il Gambara (2). Intervenne al Concilio dal Novembre 1560 fino alla chiusura.

Gio. Battista di Gabbiano. — Professo dell' Ordine dei Servi di Maria. Intervenne alla I Sessione del Tridentino, tenutasi a Bologna ai 21 Aprile 1547, quale Teologo del suo Ordine, e trovasi negli Indici sotto la seguente firma: « Ionn. Bapta, de Gabbiano Brixiens ».

Il Giustiniani poi (3) lesse male e nel suo Indice pose: *Ioan. Bapt. de Fabrano Brix.* Nei Comizi de' Serviti, tenutisi in Pesaro nel 1552, il P. Gio. Battista de Gabbiano veniva eletto Vicario Generale dell' Ordine (4), ma nessun' altra notizia potemmo rinvenire intorno a lui.

Girelli Girolamo. — Nato da nobile famiglia bresciana nel 1490, giovane ancora professò nell' ordine de' Minori Conventuali. Fu professore di filosofia nelle Università prima di Perugia indi di Pavia poi di Bologna (5), e nel 1539 chiamato allo studio di Padova successore al grande scrittore Simone Ardeo. Nei vari Indici Conciliari compare per la prima ed unica volta il suo nome *(Hieronymus Girellus Brixiens.)* fra i Teologi del suo Ordine nella Congregazione del 20 Febbraio 1546, in cui trattossi della esistenza delle divine ed apostoliche tradizioni ricevute dalla Chiesa e rigettate dai novatori (6). Il Gambara (7) attesta che il Girelli

(1) IUSTINIANI, *S. Conc. Trid. ejusque Patres ecc. ecc. in triginta quinque Indices dispositi.* Romae, 1673.

(2) MARTENE et DURAND, *Veter. Scriptores et Monument. Historic.* Parisiis, 1724, vol. VIII, col. 1242: *Hieronymus Gamber Brixiensis Forrerius.*

(3) IUSTINIANI, l. c.

(4) GIANI, *Annales ordinis fratrum Servor. B. Mariae Virg.* Luccae, 1719, tom. III, p. 121.

(5) GONZATI BERNARDO, *La Basilica di S. Antonio di Padova.* T. II, p. 208.

(6) RINALDI, *Annales Eccles.* anno 1546; CALENZIO, l. c., pag. 50, 364. In alcuni Indici, per errore di stampa, invece di *Girellus* leggesi *Birellus.*

(7) *Ragionamenti di Storia Patria.* Brescia, 1840, p. 175, vol. III.

fu anche Teologo della Republica Veneta. Nel 1570 a proprie spese fece compire l'infermeria del Convento di S. Francesco in Brescia, già incominciata dal P. Sansone, come è manifesto dalla iscrizione che ancora esiste nel chiostro maggiore di quel Convento, che ora serve ad uso delle sussistenze militari:

Valetudinarium hoc a — Francisco Sansone or — dinis Minorum Magistro — jamdiu coeptum Hiero — nimus Girellus Brixiae ejus — dem qui Papiae Philoso. — Bononiae Metaphisicien — postremo Patavii Theol. — publice professus est — Bonis suis patriis ad usu — aegroctantium absolvit — ac porticum cubiculis — ornamentis et suppelle — ctili adauxit MDLXX —

Il Girelli morì in Padova ai 5 Marzo 1574 nell'età di 83 anni, ed il P. Massimino Begnami di Crema fece incidere sul suo sepolcro nella Basilica Antoniana la seguente iscrizione: Hieronymus — Girellus Nob. Brix. — Ord. D. Fran. post na — turalem Philosophi — am et metaphis. Perus. — Bonon. et Ticini expli — catam Pat. vocatus ad — Sacramq. elatus Theolog. — eam XXV ann. publice est — interpretatus at non con — tentus eam in rivulis de — gustare fontem vivum — quaerens vitam hanc vir — tutis in eam gloriam com — mutavit ann. a Verbo in — carnato MDLXXIII. V. — Mart. aetat. suae LXXXIII — Fr. Maximianus Beniamus — Cremens. ejusd. ord..inquisi — tor Pat. ejusq. alumnus ac — R. R. P. P. Brixiens. honoris — et utilitatis in eos — collatae memores — P. G. (1). Abbiamo di lui alle stampe: *In procmium phisicorum Aristotelis*. Patavii, apud Aloysium Segalinum, 1500, in f.°

Giulio da Brescia. — Il Martene (2), dopo le firme dei Teologi Serviti che intervennero alla I Sezione del Tridentino in Bologna, riporta le seguenti indicazioni:

Ordinis S. M. de Gratiis
R. Iulius de Brixia Minister Generalis Brixiensis
R. Ioseph de Brixia Brixiensis,

ma meglio il Giustiniani (3):

Ordinis S. Hieronymi
Iulius Generalis de Brixia
Ioseph de Brixia,

(1) Gonzati. l. c.
(2) L. c., tom VIII, col. 1159
(3) L. c., p. 365.

perchè veramente l'Ordine a cui appartenevano questi due Teologi era quello di S. Girolamo di Fiesole, e S. M. delle Grazie è l'attuale Santuario e Convento, presso cui in Brescia risiedettero i Gerolomini o Fiesulani fino alla loro soppressione, avvenuta per Lettere Apostoliche il 7 Dicembre 1668.

Giuseppe di Brescia (vedi Giulio di Brescia).

Grignano Antonio da (vedi Battisti Antonio).

Isorella Costanzo di (vedi Cocciano).

Lombardello Girolamo. — Sedette nel Concilio Tridentino fra i Teologi dell'Ordine dei Minori Francescani Osservanti, di cui era Sacerdote Professo e Custode della Provincia Bresciana. — Intervenne alla II Sessione celebratasi ai 7 Gennaio 1546, ed alla Congregazione 20 Febbraio dello stesso anno, in cui si trattò della divina ed apostolica tradizione, alla Congregazione per l'esame dell'articolo sul peccato originale, alla Sessione V tenutasi l'8 Aprile dello stesso anno, ed alla VI avvenuta a' 13 Gennaio 1547. Parlò e discusse nelle Congregazioni sugli articoli « de Sacramentis in genere ; De Baptismo et de confirmatione ». Intervenne finalmente alla VII Sessione del 3 Marzo di quell'anno. In tutti gli Indici (1) il suo nome è seguito dal *Brixiensis*, e solo in un indice generale è detto *Veronensis* (2).

Maggi Lorenzo. — Nato da nobile ed antica famiglia ottenne ancor giovanetto di poter andarsene a Roma verso la fine del pontificato di Giulio III, trattovi dalla fama di Ignazio di Loiola, e colà si ascrisse alla Compagnia di Gesù. Dopo sei anni dalla sua vestizione, fu dal Lainez generale della Compagnia, chiamato al Concilio di Trento quale uno dei Teologi dell'Ordine (1561). Finito il Concilio, fu spedito Rettore del Collegio Germanico in Napoli (1566); poscia a Vienna (1568), quale Ministro Provinciale d'Austria. Nel 1570 fu Visitatore delle Case e Collegi di Polonia, e nel 1574 incaricato da Pio V di una ambascieria a Sigismondo Re di Polonia, al quale presentossi con inaudito sfarzo. Ritornato in Roma fu dal Generale dell'Ordine Aquaviva scielto ad Assistente d'Italia. Sisto V lo inviò verso il 1584 in Francia per comporre alcune differenze insorte fra Enrico IV ed i Gesuiti. Regnando Clemente VIII fu Visitatore delle Case e Collegi dell'Ordine in Austria e Provinciale di Venezia, indi rimandato in Francia per impetrare

(1) Calenzio, l. c., p. 353 e seg.
(2) Calenzio, l. c., p. 411.

da Enrico IV il ritorno dei Gesuiti nel regno, da cui erano stati espulsi. Questo negozio lo tenne a Parigi quattr' anni, e finalmente ottenne l'intento. Ritornato a Roma ivi morì nel 1603 (1).

Marco da Brescia o da Chiari Monaco Cassinese. — L'Armellini dice che professò nel Monastero di S. Eufemia in Brescia agli 11 Novembre 1505 (2), ove dal 1544 al 48 fu Abate di Governo. Dal 1548 al 51 fu Abate di S. Pietro Penetino e dal 51 al 54 di S. Vitale in Ravenna. Il Gussago dice che non si conosce il suo nome di famiglia (3), però il Giustiniani (4) lo denomina de Cropallis. Intervenne fra gli abati monastici al Concilio Tridentino, ed era presente alla XIII Sessione celebratasi l'11 Ottobre 1551. A quel Concilio recitò cinque Orazioni, una delle quali fu anche stampata.

Egli ci lasciò:

1.° In Dominicam Coenam a capite Ioannis tertio decimo usque ad caput decimum nonum Coenae Amoris octo, Brixiae apud Damianum Turlinum, anno MDLVI, in 8.° di p. 16. doppie non numerate.

2.° De supplicio et morte D. N. J. Christi. Sermones tres. Brixiae, apud Damianum Turlinum, 1556, in 8.° di p. 15 doppie non numerate.

3.° Oratio in traslatione SS. Corporum D. Justinae quiescentium a templo veteri ad novum. Patavii, apud Perchacinum, 1572, in 4.°

4.° Carmen in matricula Monachorum Congreg. Cassin.; sta nella Bibl. Cass. dell'Armellini, par. II, p. 89, 90. Assisi, Tip. Capitelli, 1731.

5.° De Purgatorio, Oratio in Concilio Tridentino. Brixiae, apud Damianum Turlinum, a. d. 1557, dedicata al card. Ranuzio Farnese, in 4.°, di p. 24.

6.° Pro Sancta Romana Ecclesia. ad Patres Concilii Tridentini in Dominicam Orationem Sermones quinque. Mss. che esisteva nello scorso secolo presso il Proc. Gen. dei Cassinesi in Roma, ed una copia la vide il Gussago in S. Giorgio di Venezia poco prima della soppressione monastica avvenuta nel 1798 (5).

Martinengo Girolamo, figlio del conte Cesare dei Cesaresco (6) e di Donna Ippolita del co. Pietro Gambara, nacque in Brescia nel 1503. Non ancora quindicenne fu ai 21 Dicembre 1517 investito della Chiesa Pievana di Oriano e nel 1529 dell'Abazia di Leno. Ai 30 Ottobre 1541 Pietro Lippomano Vescovo di Ber-

(1) *Notizie dei Vesc. e Teol. etc.* Mss. Quirin. l. c.; SACCHINO, *Histor. Soc. Jesu.* Romae, 1649, parte III, lib II e seg. *passim, ut in indice.*

(2) Bibl. Cassin., p. 89.

(3) Bibl. Clarens., l. c., tom III, p. 157.

(4) *Indici etc.*, l. c., p. 377, Ind. III.

(5) Bibl. Clarense l. c., tom. III. p. 157. Vedi *App. II* di queste Memorie, al N. 2.

(6) Non conte di Barco come dice il Peroni. Bibl. Bresc., tom II, p. 234

gamo lo ordinò sacerdote, e venne nello stesso anno ascritto fra i Prelati Romani. Paolo III lo spedì nel 1542 Nunzio a Ferdinando d'Austria, e Pio IV alla Regina d'Inghilterra; e, ritornando da questa missione, l'ab. Martinengo passò per Brescia ricevuto con solenne incontro, nella quale occasione Giorgio figlio di suo fratello Fortunato gli recitò publicamente un'orazione che abbiamo alle stampe ed è rarissima (1). Sotto il Pontificato di Giulio III fu anche Preside della Camera Apostolica. Visse splendidamente, amato e stimato da tutti per le sue virtù, e legato in amicizia coi più illustri letterati d'allora. Pio IV volea ordinarlo Vescovo in *partibus infidelium*, per spedirlo poi ad una importantissima missione; ma egli si scusò per salute, ed in quell'occasione scriveva di lui l'amico suo Muzio Calini (2): *L'ab. Martinengo, il quale vorrei veder piuttosto maritato in partibus fidelium che infidelium, e se volesse contrastare bisognerebbe sforzarlo, perchè è una gran vergogna che con tante belle virtù e veramente cristiane si pensi di passar la vita senza far giovamento al prossimo in quello che più potrebbe.* L'ultima missione, adempiuta dal Martinengo per la Sede Apostolica, fu quella della Nunziatura interinale di Napoli nel 1565. — Morì in Roma nel 1569 e fu sepolto nella Chiesa di S. Apollinare, ove esisteva la seguente lapidaria iscrizione dataci dal Galetti (3):

D . O . M .
Hieronymo Martinengo Abbati
familia - opibus - virtute
dignitate claro una heic cum Carolo fr. jun.
praedefuncto . Octavianus . Antonius . Lelius fratres
superstites Georgiusque nep. f. c. anno MDLXIX IIII Id. Nov.

All'abate Martinengo fu coniata vivente una medaglia, nel cui rovescio è scolpita una destra versante fiori e monete, col motto: *virtuti et merito.* — Il Ruscelli gli dedicò le Rime di Domenico di Mantova (Venezia, Pietra Santa, 1554, in 8.°), ed il dott. cav. Bernardino Prinzivello il suo libro *De Re Liberali* (Brixiae, Marchetti, 1536, in 8.°).

(1) *In adventu Ill. et Rmi Hieronymi ab. Leni et Comitis Martinengi. Cremonae in civitatis Palatio.* Apud Vincentium Cuntum, 1562, in 4.°

(2) Lettere al Card. Cornaro 8 Decembre 1561, N. 45 della mia Racc. mss.

(3) *Inscr. Venetae collectae a D. Petro Aloysio Gallethio.* Romae, MDCCLVII, Classe IV, p. 41.

Nella Libreria dei conti Martinengo da Barco si conserva di lui un Codice mss., contenente « Spiegazioni di alcuni Proverbi latini tolti da Desiderio Erasmo ; Il Giuoco della Palla compilato dai colloqui dello stesso Erasmo ; Alcune osservazioni grammaticali compendiate da Servio ; Alcune sentenze morali derivate da latini scrittori. Sebbene l'abate Martinengo non abbia mai seduto nel Concilio di Trento pure stimammo conveniente far qui menzione di lui, per aver egli lavorato in favore di quella veneranda Assemblea tanto in Roma quanto presso le Corti ove fu dal Pontefice spedito (1).

Passirano Giulio. — Il Giustiniani (2) lo dice nativo di Urciano terra del territorio di Fano, ma è certo invece essere egli nato in Orzinovi Bresciano (3). Appartenne all'Ordine dei Minori Osservanti ed era Lettore di Teologia in Bergamo, allorchè venne scielto da Fr. Francesco Zamorra, Generale de' Minori, a Teologo dell'Ordine al Concilio Tridentino (4). Il Servanzio nel suo Diario dice che nella Congregazione dei Teologi (1 Ottob. 1562) parlò assai e bene intorno al Sacramento dell'Ordine (5). Nessun'altra notizia ci fu dato conoscere intorno alla sua vita.

Patina Vincenzo (v. Vincenzo da Quinzano).

Pavesi Giulio da Quinzano. — Ascritto in Brescia all' Ordine de' Predicatori. Dottore e celebre lettore in Teologia. Fu Priore Provinciale e Commissario Generale del S. Officio in Roma. Ai 23 di Agosto 1555 fu eletto Vescovo di S. Leone nelle Calabrie. Soppresso nello stesso anno quel Vescovato fu traslato a quello di Vesti nelle Puglie. Vacando l'Arcivescovato di Napoli, Paolo IV lo deputò ad Amministratore e Visitatore Apostolico colle facoltà di Commissario Generale della Inquisizione. Nominato di poi il Caraffa a quella sede Metropolitana, il Pavesi fu eletto Arcivescovo di Sorrento, e come tale sedette fra i Padri del Concilio di Trento, ove giunse agli 8 Novembre 1561, secondo il Diario del Servanzio (6). Ai 19 Luglio 1562, insieme ad altri sei Vescovi, fu

(1) Pallavicino, *Storia del Concilio di Trento,* tom. III, lib. XV, cap. VII, n. 1 e seg.

(2) L. c., p. 454.

(3) *Notizie sui Vescovi e Teol. etc.* Cod. Quir. cit. ; Codagli. *Storia degli Orzi.*

(4) Waddingus, *Ann. Minor.*. tom. XIX. Romae, 1745, p. 405.

(5) L. c., p. 102.

(6) L. c., p. 12.

deputato a raccogliere gli abusi introdottisi nella celebrazione della Messa (1). Nel 1567 Pio V lo spedì Nunzio Apostolico nelle Fiandre, da dove ritornato a Roma, e reso conto di sua missione, passò alla residenza della sua Chiesa, ove morì ai 13 Febbraio 1571 (2), e fu sepolto nella Chiesa di S. Catterina di Formello, ove fu incisa sul suo tumolo la seguente iscrizione:

Julio Pavesio Brixiano Ord. Praedic. S. T. Magistro Vestinorum Episcopo Surrentinorum Archiepiscopo Gen. Comm. S. Officii Inquisitionis et Nuntio Apostolico in hoc regno Pii V in Flandria Nuncio vitae integritate et omnium virtutum genera ornato. Oeconomi S. Aedis Annunciatae ex testamen. Haeredes PP. Obiit III Idus Febbr. MDLXXI.

Stella Bartolomeo, nato da illustre ed antica famiglia Bresciana verso il 1490. — Studiò le lettere in patria. Tratto dal desiderio di conoscere i maestri della letteratura che in que' giorni insegnavano in Roma, si portò colà ove vestì l' abito ecclesiastico e studiò Teologia. Ripatriato, celebrò in Brescia la sua prima messa ed ottenne il beneficio parrocchiale di S. Zeno, ma ben presto ritornò nell' eterna città chiamatovi dal S. P. Paolo III. Ivi si rese celebre per servizì prestati alla S. Sede Apostolica in diverse occasioni (3). Legato in amicizia col Cardinale Reginaldo Polo, intervenne seco lui alle prime cinque Sessioni del Concilio Tridentino, indi seguì il Cardinale in Inghilterra, ove si dedicò alla predicazione ed ottenne copiosi frutti di conversione. Affranto però dalle fatiche questo pio e dotto Teologo e letterato, morì in Lambeth, presso Londra, nel 1553, assistito dal cardinal Polo che perdeva in lui un fedele amico e consigliere, a contemplazione del quale il Cardinale assumeva ad auditore Gio. Francesco Stella nipote del defunto, ed a segretario il bresciano Marcantonio Faita, i quali furono anche testimonî al testamento del Cardinale, 4 Ottobre 1558. Il Peroni attesta, che nell' Archivio del Monastero di S. Croce in Brescia, esisteva una raccolta manoscritta di lettere di Bartolomeo Stella, ma ora si crede smarrita (4).

(1) Servanzio, l. c., p. 75.

(2) *Notizie sui Vesc. e Teol. etc.* Cod. mss. cit.; Rossi, *Elogi Storici*, p. 318; Peroni, *Bibl. Bresc.*, vol. III, art. Pavesi; Quetif et Echard, l. c., p. 266 lo dicono morto agli 11 Febbraio 1571.

(3) Rossi, *Elogi Storici*.

(4) *Bibl. Bresc.* cit., vol. III, p. 236.

Tiraboschi Lucrezio. — Nato in Asola, si ascrisse all' Ordine de' Carmelitani della Congregazione di Mantova. Studiò in Bologna, ove si dedicò principalmente alle lingue latina, greca ed ebraica, delle quali, dice il Pensa (1), ebbe una perfettissima cognizione. Acquistatosi fama di dotto e versato nelle scienze sacre, tenne cattedra nel Monastero Benedettino di Polirone, ove soggiornò per qualche anno e compose la sua *Ethica Spiritus Sancti.* Mons. Gio. Trevisano, Patriarca di Venezia, lo scielse a proprio Teologo al Tridentino Concilio (2), dove recitò due Orazioni una nella Domenica IV di Quaresima del 1563, edita dal Bozzola, l' altra nella Domenica XVII dopo le Pentecoste, ai 26 Settembre dello stesso anno (3). Nella Congregazione dei Teologi discusse dottamente due volte, una ai 4 Agosto e l' altra ai 28 Settembre 1563 (4). Dopo il Concilio resse i Conventi del suo Ordine in Ferrara e Bologna, e fu eletto Vicario Generale de' Carmelitani ai 2 Maggio 1575, elezione confermata da Gregorio XIII, ai 25 Aprile 1577. Morì nel Convento di Mantova poco dopo il 1578 (5).

Ci ha lasciato :

1.° Oratio habita ad Patres in Concilio Tridentino. Brixiae, 1563 et Lovanii, 1567, in f.°

2.° Ethica Spiritus Sancti in Psm. 118. Brixiae, apud Vincentium Sabbiensem, 1566, in 8.°

3.° Rationes textus Hebraei et editionis vulgatae differentiarum. Venetiis, per Christophorum Zanettum, 1572, in 8 °, cui accedunt :

4.° Commentarium et explorationes in omnes Psalmos David.

5.° Commentaria in Apocalypsim. Cod. mss. che credesi smarrito.

Vincenzo da Quinzano, cioè Vincenzo Patina nativo di Quinzano, dell' Ordine de' Predicatori, Dott. in S. Teologia e lettore in questa facoltà in Bologna. Destinato da Paolo III al Concilio Tridentino vi si portò insieme al suo Collega P. Vincenzo da Casale (6), e fu destinato da quel Consesso a trattare gli argomenti dogmatici. Dalla sua opera *Contra haereses* si ricava che nel 1538 era di convento a Bergamo, dal 1540 al 45 a Bologna e Verona, e dal 1546 in avanti dimorò in Mantova, stimato e caro a

(1) *Teatro degli Uomini Illustri della famiglia Carmelitana*, p. 193-196.

(2) *Notizie sui Vesc. e Teol. etc.* Cod. mss. Quirin.

(3) Vedi *Appendice II* delle presenti Memorie.

(4) Servanzio, l. c., p. 101.

(5) Mazzuchelli, *Continuazione dell' opera Degli Scritt. Ital.* Codice mss. 9287, n. 481 Bibliot Vaticana.

(6) Servanzio, l. c., p. 101.

quei Duchi per la vasta dottrina e per la santità di sua vita. Morì nel 1588, e di lui ci rimane:

1.° De Primatu Petri. Mantuae, 1551, in 4.°

2.° Contra diversas haereses nuper collecta fragmenta. Mantuae, per Venturinum Ruffinellum, 1557, con lettera dedicatoria all'Ecc.mo Card. Ercole Gonzaga Principe e Vescovo di Mantova.

3.° Tractatus de Eucharistia. Venetiis, 1571, in 4.°

4.° De Sacrificio Missae. Venetiis, 1571, in 4.°

5.° Commentarium in tres libros de anima Aristotelis etc. Bononiae, 1575, in 4.°

6.° Censurarum atque paenarum canonicarum collectio. Brixiae, apud Turlinum, 1576, in 4.°

7.° Super libros Severini Boetii de Consolatione philosophica. absq. not.

CARLO GOLDONI
E LE SUE MEMORIE

FRAMMENTI.

I.

. . . .

.... Dice il Goldoni di non essere stato l'unico figlio de' suoi genitori; e di fatti il Registro *Battesimi* di S. Tomà ci mostra quel fratello Giovanni, che fu soldato, e del quale il poeta fa ripetutamente menzione nelle sue *Memorie*, ricordandone la testa calda ed inquieta. Pare che Giovanni tenesse piuttosto dell'indole del padre; mentre il poeta, come quasi tutti i poeti e molti grandi uomini (Goethe, Napoleone ecc.), tenesse dell'indole della madre. Nel Registro sopra citato troviamo dunque questo Gian Paolo (Zan Polo), figlio di Giulio Goldoni e di Margherita Savioni sua moglie. Debbo peraltro avvertire che i coniugi Goldoni ebbero due figli dello stesso nome: il primo, nato a dì primo Ottobre 1709 e battezzato cinque dì dopo; il secondo, nato, dopo la morte del primo, a dì 10 Gennaio (1711 m. v.) 1712, e battezzato a dì 16 dello stesso mese. Le mutate fortune della famiglia Goldoni si possono argomentare dalla diversità dei padrini. Per il primo troviamo: « Comp.e alla fonte l'Ill.mo S.r Zuanne Franceschi q.m Lodovico, et alla porta l'Ill.mo S.r Anzolo Nicolosi del S.r Bernardo ». Per il secondo: « Comp.e il S.r Massimo Slatarich q.m Pietro di contrà nra ». Ciò significa che a dì 6 Ottobre 1709 la famiglia Goldoni era tuttora sì agiata che, quantunque fosse già morto il nonno Carlo Alessio (sbagliano le *Memorie* assegnando a questa

morte l'anno 1712), suo figlio poteva avere a compari due « circospetti », cioè due segretarî del Senato, il Franceschi ed il Nicolosi (letterato anche questo, e traduttore di qualche classico latino); mentre a dì 16 Gennaio 1712, doveva ricorrere a più modesto padrino.

Ritorniamo al poeta. Verso il 1716 ha già scritto la sua prima commedia. Poco dopo, lascia per la prima volta Venezia e va a raggiungere il padre, che intanto aveva studiato a Roma la medicina e a Perugia la esercitava. Giunto nell'autunno del 1716 a Perugia, Carlo fu ricevuto nel collegio de' Gesuiti, ove rimase sino all'estate del 1719. Alla fine di quest'anno accademico, recitava per la prima volta in un teatro da collegio nella *Sorellina di Don Pilone* (1). Nello stesso tempo, compiti gli studî delle umane lettere, lascia Perugia col padre, colla madre che intanto aveva raggiunto il marito (2), e col piccolo Giampaolo. Carlo entrò allora nel collegio de' Domenicani a Rimini, mentre la sua famiglia partiva per Chioggia e suo padre per Modena. Nella Prefazione al tomo IV dell'edizione Pasquali, dice il poeta d'essersi trattenuto a Chioggia due anni. Si debbono intendere due anni accademici, cioè dall'autunno 1719 all'estate 1720, e dall'autunno 1720 all'estate 1721. Ma pare che non compisse questo secondo anno di studio, e che nella primavera del 1721 fuggisse da Rimini coi comici del Florindo dei Maccheroni (3), per condursi a Chioggia presso sua madre. Di passaggio notiamo che la prima donna di questa compagnia, la Clarice, è mentovata dal Bartoli, e che nella Busta 914 dell'*Archivio degli Inquisitori di Stato*, la quale contiene carte relative a' teatri (4), si conserva la minuta di uno stromento del duca Ferdinando Carlo Gon-

(1) Nella Prefazione al tomo III dell'edizione Pasquali, Goldoni dice che a quest'epoca aveva dodici anni all'incirca.

(2) Probabilmente nel 1717, quando Antonina, la sorella di Giulio Goldoni, sposò Gian Paolo Indric.

(3) È quel Florindo che Goldoni trovò ott'anni dopo a Feltre, nella compagnia di Carlo Veronese. Vedi BARTOLI, *Notizie istoriche de' comici italiani*, 1782.

(4) È fra queste una curiosa lettera, di un certo Gio. Adamo Merckell. già capitano austriaco, diretta ad Eugenio di Savoja, a dì 24 Aprile 1705, colla data « Venedig, aus der Priggion ».

zaga da Mantova (che morì in Padova, a dì 5 Luglio 1708) ad una attrice, Clarice Gigli da Firenze, che potrebbe essere la stessa (1). Ecco adunque il Goldoni à Chioggia, apprendista di medicina in aiuto del padre. Ottenuta licenza di abbandonare questo genere di studio per applicarsi al diritto, parte nell' autunno del successivo 1722, « giovane di quindici anni », per Venezia; rivede la patria, che quasi non riconosce più dopo sei anni d'assenza, ed entra, col grado di quarto apprendista, nello studio dello zio Gian Paolo Indric, esercitan-

(1) *Minuta* di uno *Stromento* fra il Duca di Mantova e la attrice Clarice Gigli *Inquisitori di Stato*. Busta 914. Teatri).

Essendo io restato così pienam.te sodisfatto della virtù e servizio prestatomi dalla Sig.ra Clarice Gigli, e dalla Sig.ra Lucrezia sua Madre, mi sono volontieri e di buon animo risoluto di mostrare ad esse un attestato della mia munificenza à loro utile e vantaggio, con le ingionte Propositioni.

Prima propongo alla Sig.ra Clarice il mio attual servizio con l'annuo stipendio di Doppie trecento all'anno, et in oltre m'obligo à luogare le sue due sorelle della medes.a nel grado di loro inspiratione, si di monacare, come di maritarsi, fitto di casa p habitatione della med.a S.ra Clarice, come della sud.a sig.ra Lucretia sua madre coll'obligo di habitare continuam.te in Mantova, nè ricevere impegni di recita in qualsiasi Teatro, ma solo restare alla sola ed autorevole disposit.e dell'A. S. con andar a recitare dove Ella comandarà; ò pure

(secondo) Assignarà S. A. alla med.a S.ra Clarice Doppie ducento all'anno di Stipendio, e fitto di casa, lasciando alla stessa libertà di ricevere impegni di recite con la permissione assoluta di S. Alt.a che benign.te assentirà, ancora portarsi à Venezia à recitare etiam nel Teatro de SS.ri Grimani adempito che habbino questi SS.ri alle debite convenienze coll'A. S. p le cose già passate coll'impegno di luogare la detta Sig.ra Clarice e sue sorelle, promettendo non mancare alla S.ra Lucrezia Madre, della sua clement.ma protet.ne volendo ritornare alla Patria, luogate che siano le figlie, S. A. le farà assignare in Firenze 200 Ducatoni all'anno d'assignam.to.

Terzo. Quando la S.ra Clarice volesse habitare à Firenze sua Patria, coll'obligo di esser dedicata di serva di S. A. Ser.ma, la med.a A. S. dispone farle assignam.to di doppie cento all'anno e lasciarla in libertà d'andar à recitare in qualsivoglia Teatro, ricevendone però sempre antecipatam.te il benigniss.o placet da S. A. S. che si degna compiacerli, che possa andar à recitare anco ne Teatri de SS.ri Grimani, adempito che habbino però alle convenienze di S. A. come sopra.

Quarto, non volendo in fine la Sig.ra Clarice accettare alcuno di questi trè progetti, S. A. risolve di continuarli la sua benig.ma protettione, correndo però l'obligo, sì ad essa che alla madre, non ricevere servitio di qualsisia Pnpe anco loro naturale, nè andar à recitare positivam.te à Venetia in alcun Teatro, protestandosi S. A., che, contravenendo sotto qualsivoglia colore e titolo à gl'ordini, che gl'impone, incorreranno giustam.te nella sua indignatione.

Io Ferdinando Carlo di Mantova aff.mo qnto di S.a

dosi a transuntare processi. In questo mezzo era rimasto vacante un posto nel collegio Ghislieri, detto del Papa, a Pavia; e il dottore Giulio Goldoni lo ottiene per il suo Carlo che prima, insieme alla madre, parte per Chioggia, e poi da Chioggia, col padre, a Modena, Piacenza e Milano. Se non che, Carlo non può entrare senz'altro nel collegio, mancandogli e la tonsura clericale e parecchi attestati. Conviene scrivere a Venezia per ottenere i certificati e le lettere dimissoriali dal Patriarca. Nel frattempo il Goldoni si inscrive nella Università di Pavia. Ma non tardano a giungere i documenti desiderati (1); e il Goldoni un giorno va a letto la sera di sedici anni e il giorno dopo, « allo svegliarmi, ne avevo diciotto ». Siamo dunque, probabilmente, alla primavera dell'anno 1723. Seguono le vacanze dal Giugno all'Ottobre 1723; poi il second'anno 1723-24, e le seconde vacanze dal Giugno all'Ottobre 1724. Il viaggio col seguito del defunto Residente veneto a Milano (Francesco Salvioni, † Maggio 1723) è da collocare nelle prime vacanze. Comincia il terz'anno (Ottobre 1724 — Maggio 1725); ma viene un caldo giorno di Maggio, nel quale Goldoni è cacciato dal collegio Ghislieri. Così racconta egli stesso nelle prefazioni autobiografiche, preposte ai singoli tomi dell'edizione Pasquali, mentre nelle *Memorie* dice che alle vacanze di Natale avrebbe dovuto sostenere la sua tesi per conseguire la laurea, ma che prima occorse l'incidente della Satira, che non è mestieri di ricordare ai lettori (2). Insomma Goldoni è espulso; disperato, vorrebbe ricorrere alla protezione del Gravina in Roma (3), ma invece ritorna a Chioggia. Ottenuto il perdono dal padre, va con esso ad Udine, ove nel 1726 publica le sue prime poesie per le stampe del Fongarini (4). Trova in Udine un protettore nel nobile Lucrezio

(1) Riguardo alle lettere dimissoriali, non si potrebbe trovar qualche traccia nell'Archivio Patriarcale a Venezia?

(2) Con quest'ultima asserzione non s'accorderebbe troppo bene ciò che dice il poeta, di non essere cioè ancora entrato nell'anno decimottavo, che sarebbe stato il 25 Febbraio 1725.

(3) Probabilmente il poeta non ebbe questo pensiero nel 1725, perchè il Gravina era morto fin dal 6 Gennaio 1718.

(4) Sonetti che danno gli argomenti delle prediche del p. Iacopo Cattaneo, milanese, nella quaresima del 1726.

Treo, ricordato dal Moschini (I, 151). In questo tempo soggiornava a Gorizia il conte Francesco Lantieri, tenente generale e comandante delle forze austriache nel Littorale e in Illiria. Il Lantieri aveva chiamato da Udine il rinomato medico veneziano Giulio Goldoni. Dopo una breve permanenza a Gorizia, tutta la società del Lantieri si reca a Wippach, castello dei Lantieri nella Carniola, che è posseduto tuttora dalla famiglia medesima. A Wippach trascorrono quattro mesi a un bel circa, che dobbiam credere il Luglio, l'Agosto, il Settembre e l'Ottobre 1726. Nel Codice Cicogna, segnato di n. LXIV, si conservano due poesie sottoscritte C. G., che paiono di Carlo Goldoni, e festeggiano l'onomastico del conte Lantieri (S. Francesco, 4 Ottobre) celebrato nel castello di Wippach, e della contessa Cecilia Rabatta (22 Novembre) celebrato a Gorizia. Egli è che Goldoni probabilmente era tornato nel Novembre a Gorizia, accompagnandovi il conte Lantieri che rientrava nella sua residenza. Ma poco appresso il Goldoni ritorna a Chioggia, e dopo un breve soggiorno a Modena e qualche giorno speso a Venezia, lo troviamo di nuovo a Chioggia, ove nel 1728 entrò al servizio della Republica. Francesco Bonfadini, nato a dì 17 Settembre 1701 e sposo, fin dal 1723, della N. D. Andriana Dolfin, eletto a dì 9 Marzo 1727 podestà di Chioggia, era il protettore del dottor Giulio Goldoni, e ricevette quindi il figlio di esso, Carlo Goldoni, quale aggiunto soprannumerario al coadiutore del suo cancelliere criminale. Erano trascorsi già quattro mesi, da che il Bonfadini (a dì 9 Settembre 1727) aveva assunto l'ufficio; pare che il Goldoni assumesse nel Gennaio, e forse al capo d'anno 1728, il carico nuovo, nel quale egli studiò così bene la natura umana in generale, e quella dei Chioggiotti in particolare, da potere arricchire la letteratura italiana di quel capolavoro, che sono « Le barufe chiozote ». Terminata la « muda » del Bonfadini (9 Settembre 1727-7 Gennaio 1729), il Goldoni si fermò a Chioggia, finchè il N. H. Carlo Spinelli, eletto a dì 26 Settembre 1728 podestà di Feltre, gli affidò l'ufficio di primo coadiutore al suo cancellier criminale. Il Goldoni arrivò a Feltre quattro giorni prima del podestà, affine di ricevere dal suo predecessore la

consegna degli Archivî, e stette collo Spinelli a Feltre tutti i sedici mesi della sua « muda » (24 Maggio 1729-24 Settembre 1730). Conobbe a Feltre quel Carlo Veronese, che poi colle due figlie passò al Teatro Italiano di Parigi, e che è ricordato da Giangiacomo Rousseau nelle sue (almeno per ciò che s'attiene a Venezia) non troppo veridiche memorie. Frattanto il dottor Giulio Goldoni era stato nominato medico condotto a Bagnacavallo. A dì 24 Settembre 1730 Carlo andò a raggiungerlo; ma poco stante il dott. Giulio morì e fu sepolto (9 Marzo 1731) in quella città, nella chiesa di S. Girolamo.

II.

Morto il padre, Goldoni ritorna a Venezia con sua madre, che lo pregava di abbandonare gli uffizî nelle cancellerie di Terra ferma, detti da lei « impieghi da zingani ». Il figlio obbedì, probabilmente anche perchè sentiva che la via degli ufficî non era quella a cui lo portava la sua natura. Adunque, nell'Ottobre dello stesso anno 1731, entrò come apprendista nello studio del famoso avvocato Carlo Terzi (1) da Bergamo. Ma, per riuscire avvocato, era necessario ottenere la laurea nello Studio di Padova, e, per ottenerla, era necessario di avere frequentato le lezioni di diritto nello Studio medesimo. Ai sudditi veneti erano prescritti cinque anni di corso; ma i forestieri potevano ottenere il diploma, sòlo che avessero sostenuto la loro tesi. Sorse così la questione della cittadinanza di Carlo Goldoni. L'avolo e l'avola di lui erano modenesi; ma Carlo Alessio Goldoni, trasferitosi a Venezia, aveva ottenuto un uffizio alla *Camera de' Cinque Savii alla Mercanzia,* ed aveva condotto tutto il rimanente della sua vita a Venezia. A Venezia era nato il figlio Giulio, il quale aveva oltracciò sposata una veneziana. La questione per Carlo era dunque assai dubbia; ma una lettera, scritta d'ordine del duca di Modena al suo ministro a Venezia, procacciò al giovane Gol-

(1) È quello stesso che a dì 30 Settembre 1742 fu eletto Fiscale della Signoria.

doni il privilegio dei forestieri (1) nello Studio di Padova (2). Ottenuta così la laurea, entrò, come abbiamo detto, nello studio di Carlo Terzi (Ottobre 1731). Ricevuto avvocato veneto a dì 10 Maggio 1732 (3), e nel corso dello stesso mese preso un alloggio a S. Paterniano, abbandonò il Terzi e pose studio da sè. Ma non aveva molti clienti, quantunque vincesse una causa contro il celebre avvocato Carlo Cordellina (4); e diede alle stampe: *L'esperienza del passato, astrologo dell' avvenire, Almanacco critico per l'anno 1732*. Nel 1731 e 1732 ebbe l'intrigo amoroso, che l' avrebbe condotto al matrimonio, se non l'avessero reso impossibile le strettezze economiche dell'una e dell' altra parte. Finalmente, dopo aver esercitato l'avvocatura per otto mesi (dice diciotto nell'edizione Pasquali), e quindi verso il Gennaio 1733, abbandonò di nuovo Venezia e si recò per Padova a Vicenza. Qui il conte Parmenione Trissino, udita l'Amalasunta, gli diede il consiglio di lasciar le tragedie e di attendere esclusivamente all' arte comica. Passato a Bergamo, vi ritrovò podestà il suo protettore Francesco Bonfadini, sotto gli auspicî del quale avea cominciato cinque anni prima a servire il publico a Chioggia. Il Bonfadini era stato eletto podestà di Bergamo a dì 3 Febbraio 1732, ed era entrato in uffizio a dì 3 Agosto dello stesso anno. La « muda » era, come si sa, di sedici mesi; parrebbe dunque che Goldoni giungesse a Bergamo nei primi dì del Febbraio 1733. In grazia di una lettera commendatizia della N. D. Dolfin Bonfadini (a cui dedicò poi la « Donna di garbo »), fu cortesemente ricevuto dal veneto ministro residente a Milano. Era questi Orazio

(1) Non sarebbe forse difficile trovare, fra il Marzo e l'Ottobre 1731, il relativo documento nel Ruolo degli studenti forestieri a Padova.

(2) Goldoni rimase anche di seguito suddito di casa d'Este. Lo dice una dozzina d'anni più tardi, quando una serie spiacevole di vicende lo fa colla moglie errare ramingo fra il campo austriaco e quello degli spagnuoli: « suddito del duca di Modena, e console di Genova a Venezia, essendo queste due nazioni, in quella guerra, del partito de' Borboni, avevo ragion di temere che gli Austriaci non mi prendessero per un uomo sospetto ».

(3) *Catalogo degli Avvocati* nel R. Archivio di Stato.

(4) Carlo Giorgio Maria di Lodovico Cordellina, nato a Venezia nel 1703, sposò a dì 22 Febbraio 1729 Giulia Maria Zanchi, e morì nel 1794 a Vicenza. Il Cordellina abitava in Campo S. Maurizio, nel palazzo Molin, vicino a Giorgio Baffo.

Bartolini, quel medesimo che a dì 8 Marzo 1746 fu eletto Gran Cancelliere della Republica. « Eravamo appunto di carnovale » (26 Dicembre 1732-18 Febbraio 1733); e Goldoni va prima di tutto in traccia della sua casa, il teatro; fa conoscenza di Caffariello e d'altri; entra, come gentiluomo di camera, al servizio del Bartolini; esercita poi le mansioni di segretario; e, nove mesi dopo, vede l'improvvisa entrata dei Piemontesi, o, come allor si diceva, de' Savoiardi a Milano (3 Novembre 1733). I Gallo-Sardi, a dì 5 Novembre, posero l'assedio al castello (che poi capitolò a dì 2 Gennaio 1734); il veneto residente partì per Crema, e Goldoni, spedito al campo sardo-francese, fu testimonio oculare della resa di Pizzighettone (28 Novembre 1733). Passato a Crema, gli riuscì di collocare anche il fratello Giampaolo, venutogli inaspettatamente tra' piedi, ai servigî del Bartolini. Questo Giampaolo, l'abbiamo lasciato fanciullo di sette anni, allorchè tornò colla madre nel 1719 da Perugia a Chioggia, mentre il primogenito Carlo era collocato presso i Domenicani di Rimini. Quando Carlo fece la sua scappata coi comici, da Rimini a Chioggia (primavera del 1721), Giampaolo viveva in una pensione; ma n'era uscito, e voleva partire col fratello, quando questi, men di due anni di poi, recavasi col padre alla volta di Pavia, per entrare nel collegio Ghislieri. Nelle vacanze del 1723 Carlo rivide Giampaolo, vivacissimo e impetuosissimo ragazzo di undici anni, che diserta la scuola per divertirsi alla pesca, e che il padre voleva soldato, la madre frate. Per fortuna del fanciullo, che non aveva certo alcuna vocazione pel chiostro, prevalse l'opinione del padre, che lo conosceva a fondo, e che, probabilmente, in quella del figlio riconosceva l'indole propria. Nel 1727, quando Carlo tornò da Modena, era già partito per Zara il quindicenne Giampaolo, indirizzato al Capitano Visinoni (1), cugino della madre, ed aiutante maggiore del provveditor generale in Dalmazia ed Albania. Quel bravo capitano, che tutti i prov-

(1) È lo stesso Girolamo Visinoni, ricordato nel 1741 da Carlo Gozzi in Dalmazia, nelle *Memorie inutili*? Secondo il Goldoni, il Visinoni sarebbe già morto nel 1734.

veditori generali (generali, come solevasi dire per brevità), che si mandavano a Zara, volevano « aver presso di sè », si assunse l'incarico dell'educazione militare dell'indomito ragazzo, e in seguito lo inscrisse nel proprio reggimento di dragoni, probabilmente quel reggimento medesimo a cui, sedici anni più tardi, fu ascritto il « cadetto nobile » Carlo Gozzi. Giampaolo adunque, che dopo la morte del signor Visinoni, si era trasferito a Modena, nella supposizione di esser impiegato dal Duca, « ... non avendo potuto ottenere nulla per questa parte, venne ad unirsi meco a Crema ». La morte del Visinoni non era per sè stessa un sufficiente motivo per abbandonare il servizio veneto, e Goldoni, che scriveva le sue *Memorie* quasi mezzo secolo dopo, poteva essere tradito dalla memoria. È più probabile, che Giampaolo avesse qualche rissa col Visinoni, e che volesse perciò tentare altrove fortuna. Senonchè, sottentrato al fratello Carlo nell' uffizio di gentiluomo di camera, l'impetuoso soldato non poteva acconciarsi all'alterigia ufficiale del « circospetto » Bartolini. Non tardò dunque ad abbandonare il nuovo servizio, dirigendosi a Modena; e Carlo medesimo, preso dal Bertolini ingiustamente in sospetto, lo abbandonò parimenti, e si recò anch' egli a Modena, ove trovavasi sua madre Margherita. Giunse a Parma la sera del 28 Giugno, e il dì dopo fu spettatore della battaglia, combattuta sotto le mura di quella città, e vide la salma dell'imperiale maresciallo Mercy (1). Partitosi il giorno appresso, fu svaligiato per via, e non salvò neppure la tabacchiera di semplice tartaruga. Giunse a Casal Pusterlengo, a Brescia e finalmente a Verona, ove ritrovò il Casali, attore che aveva conosciuto a Milano. Questi lo presenta al capocomico Giuseppe Imer, genovese, che era direttore del teatro Grimani a S. Samuele, ma profittava delle vacanze fra il così detto *piccolo Carnovale* della Sensa e il primo Lunedì d'Ottobre (2),

(1) Dice d'avor veduto anche quella del principe Lodovico di Würtemberg. Ma la memoria lo ingannava: quel principe fu ferito, ma assunse il comando dopo la morte di Mercy. Egli morì nella battaglia di Guastalla, 19 Novembre 1734.

(2) In questo giorno ricominciava a Venezia l'uso della maschera, e si apriva la stagione d'autunno, che durava fino alla novena del Natale

per dare rappresentazioni in Terraferma. Goldoni strinse immediatamente amicizia coll' Imer, colla cantatrice Agnese Amurat, e colla prima attrice, la bella e valente Maria Giovanna (Zanetta) Farusso Casanova, vedova da pochi mesi (18 Decembre 1733) dell'attore Gaetano Giuseppe Casanova, parmigiano (1).

Al principio d'Ottobre Goldoni era già ritornato in Venezia colla compagnia degli attori; e a dì 24 Novembre 1734 si diede la prima rappresentazione del *Belisario*, e a dì 17 Gennaio 1735 la prima della *Rosmonda*. Nella primavera del 1735 lo ritroviamo co' suoi comici a Padova. La servetta (Rosa Grassi?) era partita per Dresda; e, ben presto, la prima amorosa « la Rosaura » (Zanetta Casanova), partì per la corte russa a Pietroburgo, non per la corte di Varsavia, come crede il Goldoni, il quale si confonde coll'impegno assunto dalla Zanetta nel 1737 alla corte sassone-polacca di Dresda. Ciò che il Goldoni poi dice dell'attrice Elisabetta Moreri d'Afflisio (della quale non conosce, o almeno non dice, che il pseudonimo, la Passalacqua), della Ferramonti (la Bastona), della Collucci (la Romana) ecc., ha molto interesse per la storia del Teatro italiano, ma non per la cronologia goldoniana.

Nell'estate del 1735 il Goldoni tornò a Venezia da Modena colla madre Margherita. Il fratello Giampaolo, probabilmente per le sollecitazioni dei suoi parenti, era riuscito ad arrolarsi nelle truppe modenesi. Ma Carlo non si sentiva in grado di ripigliare la professione del foro, e resta poeta come la natura l'aveva fatto. Nella primavera, che successe all'inverno 1735-36, la compagnia comica partiva per Genova, e deve aver passato l'estate successivo a Firenze. Ma il poeta non l'aveva seguita che fino a Genova, ove s' ammogliò (2). Tor-

(1) Questa Zanetta Farusso Casanova, chiamata la Buranella, è la madre del famigerato avventuriere Giacomo Girolamo, sedicente cavaliere *de Seingalt*, e dei pittori Francesco e Giovanni Alvise. Ella morì a Dresda nel 1776.

(2) Il processo-verbale, con cui viene affermato lo stato di libertà di Carlo Goldoni, si trova nella filza « Matrimonî » del 1736 nell'Archivio di questa Curia Patriarcale. Porta la data del 5 Luglio 1736, e vi si dice che Goldoni aveva lasciato Venezia negli ultimi del Maggio. Vengono sentite le deposizioni di due testimonî. Il primo si chiama Pietro fu Lodovico Slatarich, veneto, abita a S. Cas-

nò peraltro a Venezia, dopo lunga malattia, a' primi d'Ottobre, per non mancare al suo debito di poeta teatrale.

Aggiungo qui un nuovo particolare sul Sacchi, il famoso Arlecchino (Truffaldino), che incontriamo a questo tempo nelle *Memorie*. Lo trovai nei registri della Curia Patriarcale di Venezia e in quelli della Chiesa di S. Samuele, che oggidì si conservano nella Chiesa di S. Stefano. È noto che Antonio Sacchi era nato nel 1708 a Vienna, ove suo padre (Gaetano) e suo zio appartenevano alla compagnia italiana della corte austriaca, che dava le sue rappresentazioni in una casa della *Teinfalt-Strasse*, casa che oggi è scomparsa come quasi tutta la vecchia Vienna. Dai Registri della Curia Patriarcale risulta che una sorella di Antonio Sacchi, Andriana, sposò a dì 27 Gennaio (1738 m. v.) 1739 Oldorico Lombardi, che sosteneva la parte del Dottore (1). E dalle deposizioni dei testimonî nell'atto verbale, necessario a ottenere il *mandatum libertatis*, rileviamo che il Sacchi, dopo aver dato nella primavera e nell'estate del 1738 alcune rappresentazioni a Genova e a Firenze, fece il suo primo ingresso a Venezia nell'Ottobre 1738, e precisamente nel teatro di San Samuele.

sian, ha 39 anni. È « intagliador da Caratteri in Rame » ed è indubitatamente qualche parente del sig. Massimo fu Pietro Slatarich, che abbiamo trovato come padrino di Gian Paolo Goldoni nel 1712. Egli dice di Goldoni « l'hò conosciuto da puttello in sù perchè abitavimo dirimpetto di casa ». Il secondo testimonio è un prete, Don Giacomo fu Andrea Valle da Bergamo. Sembra che sia quell'abate Valle mentovato nelle *Memorie* del poeta. Lo cita come testimonio del fatto ch'egli, Carlo Goldoni, aveva scritto la sua prima commedia nell'età di otto anni, il che non volle credere l'avvocato Carlichiopolo, padrino del giovine Carlo. Bisogna pure constatare che il citato processo-verbale dice, che Don Giacomo ha 43 anni ed è da 18 anni a Venezia. Ma nel 1718 Goldoni aveva lasciato da due anni la sua patria ed era a Perugia. E Don Giacomo soggiunge: « L'hò conosciuto da puttello perchè pratticavo in casa sua », locchè non potrebbe riferirsi a Carlo Goldoni ritornato studente (come oggi si direbbe) nel 1722 a Venezia. Sembra dunque che questi « dieciotto » anni siano quelli che D. Giacomo Valle passò nella parocchia di S. Maria Formosa, e non rappresentano tutto il suo soggiorno a Venezia.

(1) Andriana Sacchi-Lombardi sposò in secondi voti l'attore Atanasio Zanoni, e morì a 61 anno il primo dì di Febbraio 1776. Un'altra sorella, Anna Catterina Sacchi, nata a dì 29 Aprile 1710 a Ferrara, patria della famiglia Sacchi, sposò nel (1740 m. v.) 1741, 23 Gennaio l'attore Giuseppe Simonetti, lucchese, nato verso il 1707.

Notiamo ancora, che Antonio Sacchi, poco tempo dopo la publicazione delle *Memorie* di Goldoni, morì a bordo di una tartana genovese nel tragitto dall'Italia in Francia e fu sepolto nelle acque del Mediterraneo. Ne fa fede la *Gazzetta Urbana Veneta* nel 1790. Tanto per verificare questa parte delle *Memorie.*

Passiamo alla fiera dell'Ascensione del 1740, ove Goldoni, insieme col Buranello, diede l'opera *Gustavo Vasa*, nel teatro di S. Giovanni Grisostomo (1), appartenente pur esso alla nobile famiglia Grimani da S. Maria Formosa, il cui capo era allora il N. H. Michiele. In quel tempo il Goldoni aveva ottenuto un ufficio estraneo al teatro, era divenuto Console genovese, dopo la morte del vecchio conte Antonio Tugo, che aveva sostenuto questo carico fin dal 25 Luglio 1718, La relazione dei Cinque Savii intorno al Goldoni, è in data 12 Gennaio (1740 m. v.) 1741; la conferma dell'elezione è nei Registri del Pregadi, a dì 19 Gennaio dell'anno stesso (2). Contemporaneamente, nel carnevale 1740-41, Goldoni dava al teatro di S. Giovanni Grisostomo un nuovo dramma per per musica, *Oronte, re degli Sciti.* Ma Goldoni, che in fatto di domestica economia non ne sapeva gran cosa, si trova senza stipendio per le fatiche e le spese del suo consolato; perciò scrive a Genova. Gli si risponde che il console Tugo aveva servito la Republica senza il menomo emolumento. Arde frattanto di nuovo la guerra in Corsica nel 1740 e nel 1741. Gli sopravviene oltracciò un molesto processo, contro un briccone, che era fuggito da Genova. Qui cominciano le difficoltà cronologiche. Goldoni, parlando del 1740, accenna alla così detta guerra di D. Filippo, la guerra cioè che, scoppiata nel 1742, doveva procurare la corona ducale di Parma all'Infante Don Filippo di Spagna. Il duca di Modena, osser-

(1) Questo teatro, dall'autunno 1741 fu per cinque anni affittato ad una società di cavalieri veneti ed esteri e di altre persone, fra cui Bonomo Algarotti. Vedi il mss. del ZANETTI, XI, 58 alla Marciana. Vi fu anche il conte Iacopo Sanvitale da Parma, ricordato dal Casanova.

(2) Di queste due date son debitore alla gentilezza dell'egregio sig. comm. Bart. Cecchetti. Parimente della data della morte di Francesco Salvioni nel 1723

va Goldoni, era generalissimo delle forze spagnuole, ed aveva sospeso il pagamento delle rendite della banca ducale. Impossibile! Il duca Francesco di Modena non nel 1740 ma nel 1742 fu costretto ad abbandonare il ducato, ove entrarono i Piemontesi, alleati questa volta dell' Austria; ed un editto piemontese del 5 Luglio 1742 proclamava quel sequestro, che doveva recar tanto danno alla famiglia Goldoni. Il duca Francesco giunse due mesi dopo (5 Settembre) fuggitivo a Venezia colla sua corte (1), e non lasciò questa città prima del 6 Maggio 1743, per assumere il comando supremo delle truppe spagnuole. Sotto di lui militava il valoroso generale fiammingo Jean Bonaventura de Gages. Il Duca arrivò nel campo spagnuolo a Rimini a dì 9 Maggio 1743. Stabilite così queste date coll' aiuto dei giornali che si publicavano a Vienna ed a Monaco in quegli anni (2), ritorniamo al poeta.

III.

Quanto al consolato di Goldoni, ne ha parlato in questi giorni il ch. cav. Belgrano nelle sue « Imbreviature »; e, come pare, ha esaurito l' argomento. Noterò soltanto che trovai quel banchiere genovese, Santin Cambiasio, di cui parla il Goldoni ed anche il Belgrano, nel Registro « Morti » di S. Marina: morì a dì 16 Marzo 1762, nell' età di circa settantott' anni (3).

La partenza di Goldoni deve cadere nel 1743; come si vede, due settimane dopo l' arrivo di Giangiacomo Rousseau, che il Goldoni doveva conoscere a Parigi trent' anni dopo. Questa data del 1743 corregge quella del Goldoni medesimo, secondo il quale dovrebbe essere il 1741. Lo ha provato il Belgrano, stampando il dispaccio del governo genovese, in data del Marzo 1743, che concede al console Goldoni di as-

(1) Cfr. *Memorie di* ANTONIO BENIGNA, mss. alla Marciana, VII, 1620.

(2) Ho potuto consultare questi giornali nelle biblioteche delle due città.

(3) Una sua figlia, Catterina, entrò nel monastero delle Benedettine de' SS. Marco ed Andrea di Murano, e Santin Cambiasio consegnò li 28 Settembre 1729 la somma di d.ti 1140 come sua dote spirituale.

sentarsi dal suo uffizio per tre mesi. Supponiamo che quel congedo sia stato rinnovato per altri tre mesi, e giungeremo quasi al 18 Settembre. È questo il giorno, nel quale Goldoni crede di aver lasciato Venezia, ingannandosi nell'anno ma non, probabilmente, nel mese. E perchè no? Egli dice di aver lasciato Venezia due giorni dopo la fuga di quell'ingaggiatore raguseo, che clandestinamente cercava di arrolare soldati a Venezia per una potenza straniera, dalla quale aveva ottenuto dei documenti, firmati dal Re, dal ministro della guerra ecc. ecc. Il Goldoni non dice quale fosse quella potenza; ma non è molto difficile indovinarlo. Se fosse stata l'Inghilterra, l'Austria o la Prussia, Goldoni non avrebbe avuta alcuna difficoltà a dire quel che sapeva. Neppur la Francia, a dir vero, aveva bisogno di soldati. Ma le corti alleate borboniche, quella di Napoli, che allora era tutta ligia a Madrid, e quella di Spagna cercavano truppe; anzi da altre fonti si sa che gli Albanesi, i Cimarioti, i Montenegrini, insomma la gente condotta dalla Republica di Venezia, dopo avere ricevuta la caparra da S. Marco, era non di raro sedotta dai compatrioti assoldati dalle Due Sicilie, e fuggiva per Napoli; dove l'intiero Reggimento « Macedonia » era formato da disertori veneti. È questo quel reggimento, forte di 2000 uomini, che nel 1746 difese Guastalla contro le truppe di Maria Teresa; quantunque la piazza, non aiutata, per un equivoco, dal generale spagnuolo marchese di Castelar, dovesse capitolare. Ora, venendo a noi, non si potrebbe sospettare che il « Raguseo » ricordato da Goldoni, fosse qualche agente del sedicente conte Corafan, albanese e comandante, per l'appunto, il reggimento Macedonia? Si capirebbe così il riserbo di Goldoni. Quand'egli scriveva e stampava le sue *Memorie*, era pensionato di Luigi XVI, cioè d'un monarca borbonico, e si guardava perciò dal dir cosa che potesse, in qualunque modo, spiacere ai cugini spagnuoli e napoletani del monarca medesimo, a cui dedicò l'edizione francese delle *Memorie*.

Con questi dati e con queste congetture, che ci farebbero credere nel Settembre 1743 alla presenza in Venezia d'un ingaggiatore napoletano o spagnuolo, andiamo a consultare le

Annotazioni degli Inquisitori di Stato. Troviamo qui l'Annotazione del 24 Settembre 1743, nella quale si parla dei maneggi della Spagna per sedurre il Tenente colonnello Michiel Maneta. Il N. H. Francesco Foscari, savio alla scrittura (che noi diremmo Ministro della guerra), si rivolge al secretario del « Tremendo Tribunale »; e propone che a quel Tenente colonnello sia data una compagnia d'ordinanze. Il procurator Mocenigo, savio del consiglio in settimana, gli fa sapere che il consiglio aderisce a tale proposta. Ciò avviene a dì 14 Settembre, e a dì 15 fugge il « Raguseo » delle *Memorie*. A dì 25 Settembre troviamo poi ricordato lo sfratto d'un altro ingaggiatore, Domenico Beghellin, arrestato a Padova, che deve abbandonare il territorio veneto, e non ritornarvi (1), pena la vita! Non troviam qui la traccia di quel raguseo dal « naso aquilino ed occhi verdastri »?

Della partenza di Goldoni nel 1743 recherò un'altra prova. Egli racconta d'essere ritornato a Venezia come poeta teatrale dell'impresario Girolamo Medebach, e di avere così riveduta la patria « in capo a cinque anni ». Ebbene: nell'Archivio Notarile si conserva un contratto del 22 Febbraio 1748, nel quale Medebach affitta i palchi del suo teatro ad un agente, che potesse subaffittarli ....

IV.

Ecco dunque il Goldoni di ritorno in patria, ove rimarrà (salvo un soggiorno a Roma, dagli ultimi del Novembre 1758 fino agli ultimi del Giugno 1759) per *quattordici anni*. Questa è l'epoca più operosa della sua vita; dal 1748 al 1762 (2)

(1) Ritornò; ma nel 1750 fu condannato nei pozzi, e 25 anni dopo nei Camerotti. V. *Annotazione* del dì 8 Aprile 1775. Questo Beghellin è ricordato dal Casanova, che lo crede francese.

(2) Si deve a quel valente conoscitore delle cose goldoniane, che è *Ernesto Masi*, l'aver fissato la partenza di Goldoni per Parigi nel 1762 e non prima, come lo farebbero credere le *Memorie*. Questa volta per altro l'errore non deve attribuirsi all'inesatezza cronologica, che qualche volta abbiamo notato in Goldoni. Mi pare, che di proposito passi sotto silenzio l'anno 1761, nel quale a dì 25 Gennaio il Gozzi fece rappresentare per la prima volta « Le tre melarance » che

risorse la scena italiana, per cui Goldoni vive ancor oggi, mentre Carlo Gozzi, il suo nemico, è morto, almeno in Italia, giacchè in Germania la traduzione tedesca della « Turandot » fatta dallo Schiller vien tuttora qualche volta rappresentata. Non fa d' uopo di riprodurre la rissa letteraria. Gozzi aveva forse più spirito, ma Goldoni era più poeta, e nell'arte il *potere* vale più del *sapere*, l' ingegno ha sempre ragione.

Per non dimenticare i doveri del cronologista coscienzioso, bisogna dire che si potrebbero muovere certi dubbî sulla data del 1748 pel ritorno di Goldoni. Il poeta ci dice, che a quest' epoca il duca di Modena era già tornato al suo paese, e questo accadde, come sappiamo dai giornali, a dì 8 Agosto 1749. Nel 1749 parimente, e per l' appunto a dì 6 e 9 Marzo, fece il suo solenne ingresso a Piacenza, e poi a Parma, il nuovo duca Don Filippo, Infante di Spagna, e con lui entrava quell' elemento gallo-ispano, che il Casanova, il quale nel 1749 visitò Parma, ha descritto così aspramente. Del pari troviamo, nel libro più volte citato del Bartoli, la data del 10 Marzo 1749, come quella del contratto fra il Goldoni ed il capocomico Medebach.

Nulladimeno, riteniamo la data del 1748 pel ritorno del Goldoni, la quale si accorda anche benissimo col fatto che Goldoni stette per cinque anni poeta del teatro S. Angelo, come lo chiedeva il contratto, e che nel 1753 lasciò quel teatro e conchiuse un nuovo contratto col N. H. Vendramin per dieci anni, dei quali poi non adempì che nove, chiedendo al N. H. Vendramin di esser dispensato dall' ultimo. Nel 1748 comincia dunque la riforma scenica italiana, e per un parallelismo, che non ritroviamo un' altra volta nello sviluppo delle due nazioni, nell' istesso anno si rappresentava a Lipsia la prima commedia di un giovine studente che si chiamava G. Les-

burlavano e il Chiari e il Goldoni « Io non nominerò mai, dice il poeta in un'altra occasione, quelle persone, le quali hanno avuto l' intenzione di farmi del male ». Si potrebbe anche dire che Goldoni passa sotto silenzio tutto un anno di dispiaceri. *E pure poi si tradisce*, perchè parlando della sua partenza « Non vi (nella patria) si udiva più critica alcuna contro di me ». A buon intenditor poche parole.

sing, e che fu il riformatore della scena tedesca, dandole nuovi drammi nazionali, e cacciando fuori colla temuta sua critica i drammi francesi di Voltaire, Corneille ecc., che soverchiamente pesavano sul teatro tedesco.

Non fa d' uopo dir molto della partenza del Goldoni dalla Toscana, del suo soggiorno a Mantova nella primavera del 1748, ove abitava in casa di una ex-attrice, già celeberrima servetta, chiamata la Fragoletta ossia Fravoletta. Questa ex-attrice è mentovata dal Bartoli, ed anche dal Casanova, il cui padre ne era stato amante e per sposarla aveva lasciato la casa paterna e si era fatto attore, per altro senza sposarla. La Fragoletta era la matrigna di Silvia Baletti, la stella dei comici italiani di Versailles, la stessa che Federico il Grande chiama (nelle opere postume) « toujours la meilleure actrice du Royaume ». Dunque la Fragoletta era cognata di Lelio Riccoboni, celebre comico anche egli, che dal 1716, quando venivano chiamati gli attori italiani dal Principe Reggente di Francia, professava la sua arte e divenne poi conosciuto per i suoi scritti intorno al Teatro.

Goldoni, non potendo soffrire l' aria di Mantova, lascia questa città e se ne va a Modena, dove poi lo raggiunge il Medebach colla sua compagnia, e ne' primi dell' Ottobre, mentre la diplomazia europea stava per concludere ad Aquisgrana la pace, si aprì il teatro S. Angelo sotto la sua direzione. Pare che il predecessore del Medebach sia stato Gasparo Gozzi e la sua moglie Luigia Bergalli-Gozzi. Questi, dopo la morte del padre Jacopo Antonio Gozzi (marzo 1745), e prima della direzione del Medebach, devono essere stati i padroni del Teatro citato. Goldoni abitava in quel tempo in *Corte S. Zorzi* a S. Gallo presso sua madre e la zia Maria, vecchia zitella. Il fratello Giampaolo era rientrato al servizio di casa d' Este, aveva assistito alla battaglia di Velletri (11 Agosto 1744) nel seguito del duca Francesco III d' Este-Modena, e poi non si era più saputo niente di lui. Lo vedremo riapparir dieci anni dopo, Goldoni parla di « dodeci », perchè parlando dei fatti dal 1740 al 1745 sempre, come abbiamo veduto, sta indietro di due anni dalla vera data.

Non parlerò delle commedie che senza interruzione uscirono a quest' epoca dalla penna di Goldoni, non ho quasi nulla da dir di nuovo su questo argomento, noterò soltanto che nelle *Annotazioni* degl' Inquisitori di Stato si trovano le traccie di questa *Rissa letteraria* a proposito della « Scuola delle vedove » che si rappresentava al Teatro di S. Samuele e che non era altro che una brutta parodia della « Vedova scaltra » del nostro poeta (1). Era un brutto tratto del *Chiari*. L' *Annotazione* degl' Ill.$^{\text{mi}}$ ed Ecc.$^{\text{mi}}$ ecc. ecc. porta la data del 15 Novembre 1749 e dice così: « Resisi assai osservabili due comedie, recitate nel teatro di S. Samuele, poichè ponevano in vista critica li caratteri di molte Nationi, cosa che poteva riuscire spiacevole agl' Esteri Ministri, che qui rissiedono; trovò di prudenza il Tribunale farli sospendere, il che fu esseguito come da Rifferte rassegnasi; E poichè altra comedia era per uscire, *estesa pur questa dall' Abb. Chiari* (ecco dunque il nome taciuto dal sempre diplomatico e mite Goldoni, l' uomo senza fiele!), ordinò il Tribunale al seg.$^{\text{rio}}$ di farsi consegnare li manuscriti Anteriori, come fece, così che più non sian recitate d.$^{\text{tte}}$ Tre comedie. Anche q.$^{\text{sto}}$ per lume.

FERIGO TIEPOLO, Inq.$^{\text{r}}$
ZORZI CONTARINI, K.$^{\text{r}}$ Inq.$^{\text{r}}$
ALVISE FOSCARINI, Inq.$^{\text{r}}$ ».

Torniamo alle *Memorie* del Goldoni. Nella « Vedova scaltra » egli aveva messo in iscena quattro nazioni: L' Inglese generoso, Il Francese galante, Lo Spagnuolo orgoglioso, L' Italiano amoroso. Chiari aveva preso per la sua parodia l' intreccio della commedia Goldoniana, ma variava un po' il dialogo, facendo dire a qualche persona le lepidezze del Goldoni e ad altre rispondere in coro: « Sciochezze, scempiataggini » ecc. Goldoni, che assisteva mascherato alla rappresentazione di

(1) La rappresentazione della « Vedova scaltra » sulla scena del teatro italiano della Corte Sassone, a dì 26 Febbraio 1756, era l'ultima recita degli italiani in questa città: prima della seguente stagione entravano i prussiani, scoppiò la guerra dei sette anni (1756-1763), e dopo la pace furono pensionati i comici italiani. Zaneta Casanova fu pensionata con 400 talleri all' anno. Essa morì il 29 Novembre 1776 a Dresda. Vedi *Giovanna Casanova, und die Comici Italiani am poln.-sächs. Hof von* FRIEDR. AUG. FREIHERRN O' BYRN.

questa sedicente commedia, rispose con una apologia in azione, cioè con un dialogo a tre personaggi, intitolato « Prologo apologetico della vedova scaltra ». In quel dialogo Goldoni fece capire, che certe proposizioni della parodia del Chiari dovevano ferire la delicatezza della Republica riguardo ai forestieri, come p. e. la voce « panimbruo », della quale il gondoliere di un milord si serve intorno al suo padrone, e che era una ingiuria ai protestanti ecc. Si conosce la prudenza usata nell' ultimo secolo della Republica dagl' Inquisitori verso i diplomatici esteri, e pare, che, prima che il cav. Grey, il quale allora era residente inglese, potesse lagnarsi, gl' Inquisitori soppримessero la « Vedova scaltra », messi in sull' avviso dal libello goldoniano. Sembra, che così cominciasse quella lotta tra Chiari e Goldoni, che durò più di dieci anni, finchè il Gozzi li burlò ambedue; quella lotta che nel 1754 mise gli Inquisitori di Stato sulla traccia del Casanova (1). Sembra inoltre che il nobile protettore del Medebach, il quale fece a Goldoni l' onore di andare a trovarlo e di consigliarli invano a ritirar il prologo prima che si stampasse, fosse il N. H. Condulmer, proprietario del teatro S. Angelo, che fu Inquisitore nel 1755, e poi sempre nemico di Goldoni (2). Notiamo anche di passaggio, che il Chiari pochi anni dopo publicò una commedia *La Veneziana a Parigi*, della quale si lagnò (come lo sappiamo dalle sue *Memorie* publicate qualche anno fa a Parigi) l' abate Bernis, ambasciatore (1752 Ottobre — 1755 Aprile) di Francia a Venezia, facendo dire agli Inquisitori, che in questa commedia non gli parebbe ben osservato e reso il carattere della nazione francese. Gl' Inquisitori s' affrettarono di far sparire la commedia del Chiari, e il giorno dopo si spacciavano dei polizzini in cui si diceva che « La Veneziana a Parigi » era subitamente morta di morbo gallico.

Lasciamo le particolarità intorno alla lotta del 1748-1753 sotto gli auspicî del avido capocomico Girolamo Medebach (3),

(1) Vedi R. Fulin, Giacomo Casanova e gli Inquisitori di Stato.

(2) Vedi la lettera del confidente Medri del 1753, publicata da P G. Molmenti.

(3) Ecco qualche ragguaglio intorno a Girolamo Medebach. Agostino Rai-

e notiamo soltanto di passaggio, che se Goldoni l'ultimo giorno del carnovale, 10 Febbraio (1749 m. v.) 1750, dopo la caduta dell' « Erede fortunata » (la quale per contro tanto piacque in Germania e specialmente a Lessing, che voleva tradurla) promise al publico *sedici* commedie pel futuro anno comico, promise il doppio di quello che aveva da fare, essendo *otto il numero delle commedie*, che, secondo il suo contratto con Medebach, egli aveva da somministrare ciascuna stagione al teatro S. Angelo.

Ancora qualche particolarità di famiglia. Torna il fratello Gian Paolo, il *miles gloriosus* di casa Goldoni, annoiatosi di un paese ove i militari non si consideravano, così dice il poeta. Che Gian Paolo abbia avuta una rissa come al solito? E ne' primi dell' anno 1754, la madre Margherita era ancora in vita, come lo dicono le *Memorie?* Sì, tant' è vero che troviamo la sua morte nel necrologio del 1754 e precisamente a dì 7 Novembre (1). Nel Marzo 1754 capita a Venezia Gian Paolo, vedovo con due fanciulli. Probabilmente era morta nei primi del 1754 sua moglie, già vedova di un curiale romano. Goldoni dice, che il figlio di Gian Paolo aveva

mondo Girolamo Niccolò Medebach fu Gio. Francesco, romano, si trova negli atti di questa Curia sotto la data del 15 Gennaio 1740, non m. v. ma a Nat. Dom. Si dice che ha 34 anni incirca, che lasciò Roma nell' età di 18 anni con una compagnia di attori, e che si trova dall' autunno scorso (1739) a Venezia. Egli domanda d'accasarsi con Angela Teodora Giovanna di Gasparo Raffi, nata in Lucca, di 17 anni incirca, che si trova a Venezia da qualche mese. Fra i testimoni si trova il padre della sposa Gasparo q.m Lazaro Raffi, romano, in età di 42 anni, sta a S. Provolo, l'attore Giuseppe Marliani, piacentino, zio della sposa, che anche porta un nome mentovato nella storia delle scene italiane, ed i comici Gasparo Zorni da Gorizia, Francesco Monti da Milano. Vediamo che la Raffi non aveva più di 18 giorni quando lasciò Lucca, dov' era nata.

(1) « L'Ill.ma sig.a Margarita del q.m Paulo Savioni [sic, e non Salvioni] R.ta » del q.m Giulio Goldoni de anni 78 da Febre Continua e Flusione Cattarale di » Petto molti mesi Morta eri sera alle ore 23.

M.° Foresti. Cplo . . . S. Ziminian ».

Morta a S. Geminiano, pare che non abbia lasciato la casa che occupava in Corte S. Zorzi nel 1748. A dì 31 Gennaio 1754-55 troviamo nel Necrologio una Antonia q.m Paulo Savioni, vedova di Francesco Coletti, morta in età di 85 anni a S. Lunardo, forse una sorella di Margarita, non mentovata nelle *Memorie* di Carlo.

otto, la figlia cinque anni. Quanto alla figlia è vero; troveremo negli atti di questa Curia Patriarcale che Petronilla Margherita Goldoni era nata nel 1749 (1); ma quanto al nipote si sbaglia il poeta: dalla fede di morte di Carlo Goldoni, publicata da P. G. Molmenti, sappiamo che Antoine François Louis Marianus Goldoni aveva nel Febbraio 1793 « 43 ans ».

Quanto alla nipote di Goldoni, troviamo il suo matrimonio nei Registri di S. Marcuola a dì 30 Ottobre 1781. Da quel documento si vede, che Gian Paolo era morto, e che Petronilla Margherita sposò il sig. Gio. Antonio fu Andrea Chiaruzzi, veneto, vedovo di Catterina, fu Bonifazio Brunialti (2).....

ERMANNO VON LOEHNER.

(1) 27 Ottobre 1775. Petronilla Margarita figlia di Gio. Goldoni, e di Anna Alluigi giugali nata li 6 e batta li 16 Novembre 1749 come da fede della Basilica di S. Ma di là del Tevere di Roma per dimorare in abito secolare nel Mons[ao]: del S. Sepolcro p tre anni non ostante l'età sua maggiore d'anni 25 sopra di che ottenne Aplica dispensa.

(2) Gio. Antonio Chiaruzzi (figlio di Andrea camerier) era nato li 17 Febbraio (1725 m. v.) 1726 nella Parocchia di S. Stae, aveva dunque 23 anni più di Petronilla. Egli aveva sposato in primi voti Cattarina Brunialti e precisamente nella Chiesa di S. Vidal nel 1753, ed era rimasto vedovo li 3 Aprile 1781 (Registri di S. Marcuola). Il 24 Ottobre dell'istesso anno 1781 egli comparve con Petronilla davanti alla Curia per ottenere per la sposa, ch'era suddita di Modena, il *mandatum libertatis*. Da questo atto appare che la Petronilla era già da 3 o 4 anni in casa Chiaruzzi, e prima nel Monastero del S. Sepolcro, e che Gabriele Cornet era stato il suo procuratore.

LE RUBRICHE

DEI

LIBRI *MISTI* DEL SENATO

PERDUTI

TRASCRITTE DA GIUSEPPE GIOMO

SOTTOARCHIVISTA NELL'ARCHIVIO DI STATO IN VENEZIA.

(Continuazione. Vedi Vol. XX, p. 313.)

JADRA.

(Lib. I.)

Littera missa fuit Jadrensibus super facto Dragi de Balduyno, 61.

Mittatur eis quod detur nobis Francischinus Paulo proditor noster, 35.

Faciant satisfieri ser Marco Minoto de regimine Pagi, 45.

Dentur soldi XL grossorum Andree Zane supracomito Jadre, sed si non satisfiet alijs ipse restituet, 47.

(Lib. II.)

Qualiter mandatum fuit Jadrensibus quod requirant banum Paulum quod revocet lignum Almisanorum et emendet damna, 15, 25.

Comites Jadre non possint expendere ultra libras XXV sine voluntate maioris consilii vel rogatorum, 58.

Vinum forense non possit portari Jadram nisi pro usu comitis, 58, 69.

Factum portulanorum stet ut stant nunc, 58.

Ponatur in commissione comitis Jadre quod teneatur cum iudicibus procedere in rationibus comunibus et secundum statuta facere et consuetudines terre a libris L supra et inde inferius

observetur modus modernus, et quod mittant huc statuta et consuetudines que videntur eis egere emendatione, 59, 126.

Provideatur ser Gabrieli Marcello de libris V grossorum qui remansit rector Jadre, 76.

Deputetur unus carcer pro debitoribus Jadratinorum et custodes sint Jadratini cum plezaria, 60.

Si familia comitis Jadre reperiet aliqui in nocte absque igne stetur in hoc consuetudini, 60.

Duo quaterni sint in Jadra pro bannis unum teneat comes et alterum procuratores etc., 61.

Comes et consiliarii Jadre possint accipere carnes pro usu suo et familie, 61.

Omnes comites, iudices et officiales Jadre fiant per electionem in maiori consilio, 61.

Portulani Jadre vendant vinum et dominus dux et consiliarii possint providere de salario ipsis, 106.

Quod comes iturus det auxilium quod decima distribuatur secundum ordinationem domini pape, 62.

Notarii comitum Jadre non scribant in suis quaternis contractus inter speciales personas sed scribant ea que pertinent ad officium regiminis comitum, 83.

Archiepiscopus Jadre possit facere deferri vinum forense in Jadra, 83.

Strictura vini non preiudicet predicatoribus et minoribus, 117.

Committantur quedam comiti notata cum additione quod omnes executiones remaneant ad arbitrium comitis et predictum consilium sit revocatum, 126.

(Lib. IIII.)

Jadrenses dent nobis Franciscum Paulo proditorem, 35.

Illi de Pago satisfaciant ser Marco Minotto de salario et sibi rationem faciant contra habentes de suis equis et rebus, 36, 45.

Super facto questionis sedendi ad banchum, responsio facta fuit Jadrensibus et scriptum fuit comiti quod sedeat personaliter ad ius reddendum et si ob aliquam causam urgentem non posset, ponat personam discretam, 138.

Super primo capitulo ambaxate Jadre de petris, cuppis, et aliis extrahendis, respondeamus eis de observando eis pacta.

De Ugone forense facto Jadrense, responsum fuit quod nullum forensem possunt facere Jadrenses in nostrum preiudicium nisi tantum in Jadra, 70.

Super damnis illatis insulis eorum debent procedere officiales catavere contra excessores denotatos per scripturas comitis Jadre, 70.

Comes Jadre faciat satisfieri Catarine relicte Zaneti Pedebo, 93.

(Lib. V.)

Responsio facta Jadrensibus super statuto per eos de appellationibus ad iudices Padue, Bononie et Firmi qualiter de hoc gravabatur istud dominium, 6, 13.

Respondeatur ambaxatoribus Jadre quod non venerunt decenter, et quod observent nobis pacta alioquin etc., 40.

Qualiter respondimus eis super electione iudicum forinsicorum, 41.

Stemus firmi super prohibitione assumendi iudicem forensem, 181.

Comes Jadre ita faciat rationem Venetis de debitis contractis ante guerram sicut ante guerram faciebat, 22.

(Lib. VI.)

Qualiter concessimus Jadratinis quod possint assumere tres iudices forenses, 5.

Comes non possit mercari, 7.

Nec ipse nec aliquis de sua familia possit recipere aliquod exenium exceptis in animalibus siluribus et in fructibus, 7.

(Lib. VII.)

Abstineant se Jadrenses a faciendo comitem Georgium suum civem etc, 27, 64.

Scribatur Jadrensibus super querela facta per ambaxatores Sibinici de insulis occupatis, 60.

Qualiter scriptum fuit Jadrensibus quod satisfaciant domino Balduyno, 123, 127.

Non videtur nobis quod uniant se cum Sclavis contra regem Ungarie Jadratini, 5, 41, 62.

Responsio facta Jadrensibus ad plura capitula, 41, 42, 78, 94.

Redargutio facta Jadratinis de eo quod elegerunt capitaneum de Marchia, 123.

Quod non recipiant banum hostem nostrum et redarguantur de impositione CC equitum, 32.

(Lib. VIII.)

Qualiter missum fuit Jadrensibus quod pro querelis nostrorum mittant huc tres ambaxatores infra mensem cum pleno mandato, 17.

Jadrenses per duos annos possint accipere III iudices forenses, 55.

Captum fuit quod cognitio questionis vertentis inter Marcum de Lucari et Jadrenses ad dominum ducem pertineat.

Quod comune Jadre dare debeat dicto Marco libras sex mille octingentas etc., 58, 59.

Alia sequentia capitula super dicto facto, 58, 59.

Sententia lata super insulis Sçruniz etc., 60.

Questiones Sybenici cum Jadrensibus spectant ad dominum ducem. — Diffinitum fuit quod per Jadrenses ponantur Sybinicenses in tenutam insularum, 60.

Per Jadrenses satisfiat domine Zanne Grimani de dotibus Domenze uxoris quondam Iverisse, 60.

Redargutio gravis facta Jadrensibus quod non observarunt mandatum nostrum eis factum de ponendo in tenutam Sibinicenses, 81.

Littere misse Jadram in favorem ser Marini Barbarigo, 56.

(Lib. VIIII.)

Sapientes electi ad examinandum utrum Jadrenses posuerunt in tenutam Sibinicenses etc., ut debuerunt et super questione ser Francisci de Lomprecum comuni Sibinici, 32, 46, 66.

Quod Jadrenses mittant domino duci litteras ex parte comitis iudicum et comunis infra unum mensem qualiter fecerunt induci in tenutam Sibinicenses secundum nostrum mandatum, 51.

Detur copia litterarum Jadre hominibus Sybinici, 55.

Datus fuit terminus unius mensis Jadrensibus quod solvant sententiam et expensas factas uxori domini Petri Grimani heredi Domencie, 26.

(Lib. X.)

Non incurrat penam librarum C grossorum ser Marinus Barbadico, eo quod Michael de Mezo compromissarius acceptare noluit, 130.

Concessum fuit Jadrensibus posse habere iudices forinsecos per alios duos annos, 5.

Scribatur Jadrensibus quod faciant debitam rationem ser Marino Barbadico aggravando factum, 16.

Prorogetur terminus Jadratinis quod mittant sindicum ad respondendum ser Marino Barbadico, 37, 61.

(Lib. XI.)

Scribatur Jadre super querela quam de eis faciunt Ragusei quod mittunt in regnum Sclavonie, 4, 19, 21.

Jadrensibus scribatur in favorem Arbensium aggravando negocium precipiendo quod faciant eis rationem et concordent partes infra duos menses, alioquin infra unum mensem partes ad nos mittant suos sindicos, 21, 34.

Committatur provisoribus et comitibus super eo quod per Jadrenses accepti fuerunt temones cuiusdam ligni veneti, 23, 25, 35; et quod non impediant in mari navigationem ultra suos confines, 25 et 31.

Scribatur ser Andree Baseio comiti Jadre quod acceptet compromissum factum in eum de questionibus ser Marini Barbadico et Jadrensium quod de aliis questionibus sibi faciunt ius, 42.

Habeatur consilium iurisperitorum si comes Jadre habet cognoscere de derobationibus factis Nonensibus, 76, 79, 83.

Committatur cognitio et definitio questionum vertentium inter Arbenses et Jadrenses sapientibus quibusdam, 60, 81, 86.

Capitula diffinita de questionibus vertentibus inter comunia Jadre et Ragusii, 95, 96, 97.

Comes Jadre cognoscat de derobationibus factis illis de Nona per aliquos Jadrenses, 76, 79, 80.

(Lib. XII.)

Mandetur comiti et hominibus Jadre quod infra XX dies debeant satisfecisse quod continet diffinitio nostra, 46.

Concessnm fuit Jadrensibus posse habere iudices forinsecos biennio, 88.

(Lib. XIII.)

Eligantur tres sapientes et quartus sit ser Andreas Baseio super literis Jadre, 64.

Per capitulum percussionum factarum quando percussus non statim moritur videntur Jadrenses niti illud demere de arbitrio comitis quod hoc non debent acceptare et etc. 65, 66.

(Lib. XIIII.)

Consilium sapientum assumptorum super litteris comitis Jadre, 15, 28.

Rescriptum fuit Jadrensibus de pravo intellectu quem videntur habere de quatuor capitulis pactorum etc., 34, 41.

Non acceptemus assumere iudicium questionis ser Balduyni Delfino cum comuni Jadre, 43.

Responsio facta Jadrensibus consilio sapientum super quatuor capitulis, 45.

Sapientes super ambaxata Jadre etc., 62.

Quod Jadrenses moveant questiones contra pacta habitum est consilium sapientum utriusque iuris etc., 74.

Sapientes electi super novitate facta per Jadrenses, 77.

Consulta super novitate inobedientie facte per Jadrenses in facto Marani, 78, 85.

Consulta super facto ser Marini Barbadigo cum Jadrensibus, 76.

Mandatum factum Jadratinis de facto Marani qui ivit contra bannum, 78.

RAGUSIUM.

(Lib. I.)

Graviter scriptum fuit Raguseis de eo quod non armarunt lignum ut tenentur per pacta et satisfaciant, 4.

(Lib. IIII.)

Si Ragusei volent se obligare ad armandum ad persecutionem pyratarum usque Corfu et Coronum si opus fuerit sumus contenti dare Raguseis unum et duo ligna alioquin dabuntur eis unum vel duo precio competenti, 61.

Firmatum fuit quod super requisitionibus ambaxatoris Ragusii mittatur ad regem Urosium et sub manu dicatur nostris quod non vadant illuc, 107.

(Lib. V.)

Qualiter misimus quindecim mille quadrellos et falsatores decem mille Ragusium, dicendo quod si non erunt hec necessaria eis, remittant, 12.

Responsum fuit comiti Ragusii quod contenti sumus de biscoto nostri comunis quod dedit hominibus Ragusii qui iverunt cum lignis contra pyratas et quotiens sic iret det eis de biscoto, 99.

Dacia imposita Raguseis solvenda de pelamine, rame, auro et argento, 150.

Quod comes Ragusii reddat galeam et res captam per ser Iohannem Michael procuratori magistri hospitalis etc., 163.

(Lib. VI.)

Mandatum factum Ragusinis quod procedant contra illos de Bucca de Stagno et non receptent illos de Cataro, ad petitionem

ser Marci Mauroceno. — Item quod non recipiant illos de Cataro qui tantum maleficium fecerunt in illos de ca Bollani, sed persequantur eos, 116.

(Lib. VII.)

Pro cambio unius galee quam habet comune Ragusii, mittatur illuc corpus unius galee cum remigio, 15.

Unum de duobus lignis nostris euntibus ad culfi custodiam que debent disarmari remaneat Ragusii cum remigio et corredis, et hic remaneat in comuni lignum comunis Ragusii, 17.

Comes Ragusii faciat comitos et naucleros pro duobus lignis, 90.

(Lib. VIII.)

Mandatum factum Raguseis quod non impediant mercationes nostrorum quando Catarum deferrantur saltem cum barchis non suis, 6.

Qualis prohibitio fiet per Raguseos suis quod non vadant in Rassiam, talis fiet per nos nostris, 22.

Cognitio questionis vertentis inter Marcum de Lucari et Jadrenses ad dominum ducem pertinet et quod comune Jadre debeat dare dicto Marco libras septem mille octingentas etc., et alia plura capitula supra, 58, 59.

(Lib. VIIII.)

Capitula responsionis facte ad ambaxactam Ragusii et emendatio quorumdam pravorum statutorum suorum, 72.

Consulta super hiis que habemus facere cum rege Rassie pro Ragusio, 109.

(Lib. X.)

Scribantur comiti, iudicibus et comuni Ragusii litere regraciatorie de duobus galeis quas armarunt contra pyratas et quod sumus contenti dare comitis grossos tres in die, naucleris grossos duos et aliis grossum unum, 46.

Mittatur Ragusium quod arment duas galeas quam meliores habeant et mittant eas ad capitaneum culfi et mittatur eis pecunia oportuna et capitaneus mittat Nigropontum unam galeam et lignum unum ex suis, 46.

Super ambaxata Ragusii eligantur sapientes, 150.

Recommendentur comes et universitas Ragusii de fidelitate sua et domino regi Rassie scribatur negocio ambaxate quam misit et dicendo quod non intendimus deserere Ragusium, 89.

(Lib. XI.)

Redarguantur Ragusei super retentione per eos facta Marco Ruzini, Donato de Lege et Colutio Gomberto suarum rerum concessarum eis ex gratia quod portarent ad partes Rassie, 2, 5.

Quedam partes notate sed non videntur capte super predictis non observatis per Raguseos, 3.

Scribatur comiti Ragusii qualiter concessimus gratiam nobilibus viris Benedicto de Molino et Dominico Bollani quod possint mittere acceptum de regno Rassie suas ballas sub examinatione tamen comitis, 8.

Respondeatur ambaxatori nostro qui est Ragusii quod intellectis litteris suis et regis, mandamus eis quod si videretur comiti et cumuni Ragusii ipsum debere ire ad regem quod ire debeat etc., 25.

Scribatur Raguseis quod permittant Jadrenses extrahere de regno Rassie mercationes quas habebant in dictis partibus, 29.

Redarguantur multum Ragusei super eo quod non restituerunt Jadrensibus bona sua extracta de Rassia, 50.

Diffinitiones super quibusdam capitulis questionum vertentium inter comunia Jadre et Ragusii, 95, 96, 97.

Due galee misse Raguseis et remittant duas de deterioribus ita quod remaneant ibi tres et arma etc., 65.

Per offitiales armamenti recipiantur rationes expensarum factarum per ser Blasium Geno comitem Ragusii, 41.

Factum biscotti quod mittitur per nostrum comune Ragusium, committatur per duos annos cancellario Ragusii habituro soldos XL grossorum in anno, 84 et fallitos galee exigat.

(Lib. XII.)

Scribatur comiti et Raguseis quod faciant fieri talem arsenatum in quo galeas et ligna illuc missa conserventur, 9.

Concedatur comuni Ragusii licentia extrahendi hinc lignamen opportunum pro faciendo uno ligno centum remorum libere, 9.

(Lib. XIII.)

Sapientes electi super litteris Ragusii, 25, 28.

Responsio facta comiti, iudicibus, consiliariis et comuni Ragusii, 33: et comiti soli, 64.

Scribatur comiti iudicibus et comuni Ragusii graviter super relaxatione captorum etc., 44.

Super querela proposita per ambaxatores comunis et hominum Ragusii de comite Curzure, scribatur eidem comiti, 45.

Scribatur comiti Ragusii quod illas duas galeas quas dimisit

ser Petrus Geno capitaneus culfi et aliam galeam que remansit ibi debeat quam cicius potest Venecias remittere et si poterit habere aliquod naulum etc., 60, 65.

Gracia misericordia et absolucio plena facta fuit Raguseis cognoscentibus suum errorem, 70, 75.

(Lib. XIIII.)

Factum biscoti existentis in Ragusio committatur cancellario Ragusii per alios duos annos cum provisione solita, 20.

Habeat comes denarios XII pro libra de eo quod excusserit a fallitis nostrarum galearum, et sic alii comites nostri Sclavonie, 9.

Comites Vegle et insula ipsa Vegle.

(Lib. IIII.)

Ambaxata missa pro concordando comitem Federicum cum Arbensibus, 34.

Qualiter elongavimus comitibus Vegle terminum nostrorum processuum usque ad sanctum Michaelem, 71. *(1317, 28 agosto).*

Terminus duorum mensium elongatus comiti Duymo mittendi acceptum partes comitum qui non solverunt regalias, 176.

(Lib. V.)

Revocatio processuum factorum contra comites Vegle et prorogetur terminus comiti Nicolao, 24.

Comminatio facta ipsi comiti Nicholao, 76.

Partes posite de citando comitissam Slavam pro facto Radize filie quondam Cypriani de Bescha, 174.

Citetur etiam comes Nicholaus et filii ipsius comitisse, 131, 155, 174.

Commisse fuerunt advocatoribus comunis per consilium de XL lamentationes facte de comitibus Vegle contra declarationes capitulorum; et per hoc consilium etiam alie lamentationes de novo facte, 131, 135, 157.

Qualiter scriptum fuit comiti Federico quod non defendat bona Arbensium fugientium ad eum pro suis, 164.

Preceptum fuit comiti Nicolao de Vegla quod usque ad nativitatem domini veniet ad nostram presentiam ad faciendum iuramentum et nos eum absolvimus a penis quas incurrisset pro eo quod non posuit in possessione vel procuratia, 8, 103, 157.

Quod illi de Vegla satisfaciant Marco Sanuto et sociis usque

per totum augustum capitale suum frumenti et libras quatuor grossorum, 47, 52, 63, 71.

Mittatur unus ambaxator ad comitem Federicum offerendo sibi favorem nostrum et gratiam etc., et fuit hoc commissum Nicolao Betani, 12, 13.

Una persona mittatur ad comites ad requirendum eos qui tenentur solvere quod solvant, alioquin recipiatur redditus eorum, 12.

(Lib. VI.)

Summa taxationis facte per advocatores comunis de damnis illatis hominibus de castro Musclo et Dobregne per comites Guidonem et fratres sit firma et mandetur executioni et comes Franciscus faciat emendari, 58.

Comes Guido de Vegla et comes Nicholaus veniant Venecias ad faciendum iuramentum fidelitatis alioquin privetur comes Nicholaus, 74.

Mandetur iudicibus et universitati quod non respondeant de redditibus Slave relicte comitis Marci sed conservent ipsos, 74, 78, 113.

(Lib. VII.)

Comes Nicolaus faciat exigi partem filiorum comitis Marci pro nobis etc., 60.

(Lib. VIII.)

Qualiter missus fuit Iohannes Vacumdeo Veglam pro exigendis regaliis domini ducis et maxime filiorum quondam comitis Marci et ad intromittendum redditus etc., 10.

(Lib. VIIII.)

Qualiter interdictum fuit quod superhabundavit de pignoribus comitis Nicolai de Vegla a solutione domini ducis ad petitionem domini Marci Gradonico debentis recipere a comite predicto pro regaliis patris sui, 29.

(Lib. X.)

Mittantur tres Veglam qui habeant libras tres grossorum pro quolibet ad expensas comunis, 3.

Mandetur comitibus Federico, Nicolao et Bartholo quod propter enormia que fiunt per eos contra formam concessionis debeant personaliter ad nostram presentiam comparere usque per totum mensem aprilis ad se excusandum, 34.

Mittatur Veglam unus ambaxator et alii tres redeant, habiturus de salario soldos XXX grossorum, 35.

Unus ambaxator comunis Vegle possit recedere remanente sindicatu apud alterum.

Questiones vertentes inter Episcopum Vegle et comites Nicolaum et Bartolum committantur comiti nostro Arbensi plenarie, 61.

Non habeatur comes Federicus pro excusato pro eo quod non comparuit personaliter, 62.

Respondimus nuncio comitis Federici et illis de Vegla quod non intendimus concordiam factam cum comite esse alicuius efficacie pro damnis, 72.

Terminus datus comiti Federico ad nos veniendi usque per mensem octubris, 84.

Pertranseamus misericorditer cum comite Nicolao in tantum quod solvat infra duos menses totum capitale extortorum per ipsum vel gentem suam quod potest esse circa libras MCCC vel plus. Item quod pro pena olim lata tempore domini Petri Gradonico solvatur modo infrascripto etc., 88.

Procedatur contra comitem Federicum, 123, 124.

Sapientes super hoc electi, 126.

Comes Bartholus de Vegla condemnetur in libris CC dividendis inter damnificatos, 130. 131, 138, 139.

Semel in anno vadat comes Chersi ad examinandum questiones. — Item quod cognoscat de quibusdam questionibus ultra solitas, 143.

(Lib. XII.)

Ambaxatores nostri vadant ad interponendum concordiam inter comitem Federicum et comitem de Duyno, 5.

Scribatur illis de Vegla quod provideant comiti Chersi quando illuc vadit pro factis eorum de navigio et domo, 65.

(Lib. XIII.)

Scriptum fuit comitibus Vegle quod satisfaciant regaliam domini ducis presentis et residuum domini Johannis Superantio infra tres menses etc., 30, 32.

Terminus datus comiti Federico de Vegla satisfaciendi residuum damni Dominici Zotto, 50.

Committantur comiti Arbensi questiones vertentes inter episcopum Vegle et comites Nicolaum, Bartholum et Slavam, 59, 60.

Scribatur comiti Federico quod relaxari fecit Marcum filium Sabbati dictum Grusati, dictum Marcum reduci et poni faciat in carceribus ut ante erat et vocato consilio generali etc., 61.

Mittantur comitibus damna illata per suos propinquos fami-

liares et servitores hominibus insule de animalibus, paleis et aliis et quod infra XV dies debeant satisfecisse omnia damna passa sub pena dupli, 61.

Et de VII bestiis bovinis acceptis illis de castro Musclo et Dobregne faciant expeditam et sumariam rationem, 61.

Scribatur universitati Vegle quod provideant comiti Chersi eunti ad insulam pro audiendis querelis de sufficienti navigio et habitatione sua, et simile scribatur universitati Castrorum quod provideant de navigio vel equis et domo, 61.

Mandetur iudicibus et universitati Castrorum et Vegle quod faciant sic quod comites inveniant carnes ad bechariam etc: de aliis vero inducentibus scandalum provideant de aliqua bona via et notificent nobis, 62.

(Lib. XIIII.)

Comitibus Vegle facta est comminatio privationis comitatus nisi solvant regalias domini ducis, 84.

Scribatur iterum comiti Federico qui videtur favere adversariis nostris, 88..

Mittatur unus notarius curie ad comitem Federicum aggravaturus factum, qui mandet sibi quod faciat assignatio sibi Anconitanum captum etc., 12.

Regnum Raxie.

(Lib. I.)

Ambaxatores ituri ad regem Raxie habeant de salario libras IIII grossorum pro quolibet, 135. 136, 139.

(Lib. V.)

Responsio facta ambaxatori Regis Urosii ad factum societatis petite, armorum extractionem concedimus, et oblationem strate eundi ad Mare Maius tenende secure per suam forciam acceptamus et gratificamus, 46.

Mittatur unus notarius curie ad regem Urosium pro mercatoribus Raguseis, 139.

Dominus dux, consiliarii et capita possint committere ambaxatoribus ituris ad regem Rassie de aliquibus petitionibus nostrorum fidelium certo modo, etc., 8.

(Lib. VIII.)

Qualiter astrinximus nos facere similem prohibitionem nostris illis quas facient Ragusei suis ne eatur ad regnum Rassie, 22.

(Lib. VIIII.)

Sapientes ad videndum utrum Sibinicenses sint positi in tenutam per Jadrenses de insulis vel non et super questione ser Francisci de Lompre contra Sibinicenses, 32, 46.

Consulta super factis que habemus facere cum rege Rassie pro Ragusio, 109.

Super facto strate dande per regnum suum respondeatur quod posito fine querelis Ragusii potuimus melius et utilius providere 109, 110.

Iohanninus calderarius missus fuit ad regem Rassie, 112.

(Lib. X.)

Qualiter prohibitum est nostris quod non vadant ad terras domini regis Rassie, et quod inde discedant, 88.

Recommendetur comes et universitas Ragusii etc., et regi Rassie scribatur super ambaxata per eum missa et quod non intendimus deserere Ragusium.

Provisores et comites Ragusii videant et examinent litteras regis Rassie et Catari, 120.

Provisa per eos, 121, 122, 128.

Concessa est licentia ser Marco Ruzini portandi ad regem Rassie equos VI et alia, 133; et Marco de Riva secum, 141.

Colutius Gomberto possit ire solum cum persona ad terras regis Rassie, 139.

Donatus de Lege possit deferre ad partes Rassie suos pannos, 140.

(Lib. XIIII.)

Nostri fideles non possint ire Catarum vel mittere sub pena librarum L pro centenario: exceptis etc., 28, 79.

UNGARIA ET BARONES CROACIE ET EORUM HOMINES.

(Lib. I.)

Data fuit licentia Stanoy et Saraceni de Almisio eundi lucratum, 65.

(Lib. IIII.)

Responsio facta comiti Babonico super facto iudei de Marchia et super facto Pole, 37, 38.

Dessa et frater de Almisio et Guarientus possint huc venire et esse, 60.

(Lib. V.)

Dominus dux, consiliarii et capita et tres sapientes possint respondere domino regi Ungarie, 78.

Qualiter intromittere voluimus nos in tractando concordiam inter Mladinum et Comitem Federicum, 78.

Ambaxator unus fuit missus ad banum Mladinum et homines Sibinici pro pacificando eos, 141, 145.

Consulta super pignoribus ser Vitalis Michael contra Ungaros et aliis veteribus represaliis, 171.

Concordia facta cum nuncio regis Ungarie super dacio auri et argenti, 75, 78, 171.

(Lib. VI.)

Responsio facta bani Mladini ambaxatori et qualiter nos obtulimus interponere nos ad tractandam concordiam inter ipsum et comitem Federicum, 78, 85.

Ambaxatores missi ad banum Mladinum et comitem Federicum habeant soldos XL grossorum de salario et habeant grossos XVIII in die pro expensis, 87.

(Lib. VII.)

Tres ambaxatores mittantur ad regem Ungarie si venit ad marinam cum salario et familia tantum, 51, 52.

Acceptentur petita per ambaxatores comitis Michaelis de Branivoi, 34.

Responsio ordinata mitti ad regem Ungarie, 42, 43, 49, 51.

Que commissa fuerunt ambaxatoribus nostris in Sclavoniam super requisitionibus factis per banum a rege Ungarie missum, 27, 28, 110, 111, 112, 113, 115.

Mittatur una persona Zagabriam pro novis indagandis, 126, 127.

Responsio facta bano Mladino quod recedat de super territorio Sibinici cum exercitu suo et interim mittat ad nos, 110.

Responsio facta Iohanni bano Sclavonie ad suam ambaxatam, 142.

(Lib. VIIII.)

Littere misse Neliptio voivoda et Georgio Micovelich et filiis Curiaci recommendando terras nostras eis et quod satisfaciant de damnis factis Tragurinis, 30.

Que commissa fuerunt provisoribus nostris super petitionibus bani missi a Rege Ungarie et reformatione regionis, 117.

(Lib. X.)

Scriptum fuit illis de Sibinico de novis Ungarie et de voluntate regis que videtur esse de habendo dominia civitatum et contrate et quod super confederatione contrahenda cum Jadra, Sibinico et Tragurio nobis scripserunt filii quondam Curiaci Comites de Corbava, comes Georgius Micovelich et Niliptius comes Tinini, quod nobis placet si videtur eis fore pro eorum bono. Super alio vero capitulo de damnis eis illatis per comitem Georgium mittatur una discreta persona, 32.

Sapientes electi super quodam secreto negotio Sclavonie, 110.

Que commissa fuerunt provisoribus super facto Scardone, 112.

(Lib. XI.)

Respondeatur comiti Georgio per dominum ducem, consiliarios et capita super compromisso per eum et Sibinicenses facto in dominos Marcum Victuri, Marcum Secreto, et Federicum Dandulo, 54.

Mittantur littere vicepriori Laurane et Crani castellano Ostrovize quod restituant partem quod habuerunt de robaria facta nostris fidelibus de Nona et committatur factum ambaxatoribus nostris, 83.

Mittantur duo ambaxatores in Sclavoniam, Jadram et Nonam et ad alias terras et tractent de habendo Scardonam, et comes Sibinici specialiter hoc procuret, 93.

(Lib. XII.)

Respondeatur ambaxatori regis Ungarie circa id quod alias responsum fuit de terris Dalmatie, 46.

(Lib. XIII.)

Rescribatur regi Roberto quod nos parati sumus regem Ungarie traducere ad partes Apulie cum nostris galeis et dicto regi Ungarie etiam scribatur, 30, 31.

(Lib. XIIII.)

Responsio facta ambaxatori regis Ungarie super oblatione facta alias sibi de galeis dicendo tamen quod ab equis navigia non habemus, 31.

Arbum.

(Lib. IIII.)

Ambaxata missa pro concordando comitem Federicum cum Arbensibus, 34.

(Lib. V.)

Que scripta fuerunt Arbensibus intrinsecis et extrinsecis, 19.

Rector fuit illuc missus, 20.

Relinquatur in arbitrio comitis Arbi faciendi quod sibi videbitur de duobus de pago captis quando mortuus fuit Brandislavus, 134.

(Lib. VI.)

Determinationes per sapientes facte et per consilium rogatorum firmate super reformatione status Arbi super multis, 29 usque 32, 57, 58.

Processus factus contra aliquos Arbenses occasione excessus facti contra nostrum rectorem, 71, 72 usque 75, 80.

Arbenses mittant sindicum ad respondendum ser Nicolao Sanuto et quod satisfaciant ser Beleto Faletro, 76.

(Lib. VII.)

In Arbo et Cherso armentur due barche vel unum lignum de remis XL mitttendum in Quarnarium, 15.

Mandetur comito huius ligni quod positis in terra ambaxatoribus Marchie vadat . . . . .

(Lib. X.)

Ordines et statuta facta per universitatem Arbi debeant esse firma per nos et nostrum consilium, 7.

Ad petitionem ambaxatorum Arbensium nobilium et popularium eligantur tres sapientes audituri que dicere voluerint et ponant suum consilium in scriptis et venietur postea huc, 25.

Quod nobiles Arbi restituantur in antiquum et pristinum statum scilicet quod electio iudicum fiat de nobilibus, 35.

Regracientur Arbenses de bono portamento facto in negociis None; simile fiat aliis terris, 4.

(Lib. XI.)

Cognitio questionum vertentium inter Arbenses et Jadrenses committatur quibusdam sapientibus eligendis, 60, 81; consilium eorum, 86.

Auserensis et Chersi Insula.

(Lib. V.)

Condemnationes de bannis que de cetero exigentur in comitatu Auseri devenire debeant in comune illius terre in cuius districtu excessus commissus erit, 138.

Committatur comiti Chersi quod trahere debeat testificationes ei dicendas per advocatores comunis contra comites Vegle et possit imponere penas comitibus et comitisse Slave et filiis, 157.

(Lib. VIII.)

Barchosium unum remorum XXX datum fuit hominibus Chersi ut intendant ad persecutionem pyratarum, 52.

(Lib. X.)

Lignum maius antiquum cambietur Chersinis, 33.

Comes Chersi vadat semel in anno Veglam ad examinandum conquestiones, 141.

Item cognoscat de quibusdam aliis questionibus ultra solitas, 143.

(Lib. XII.)

Acceptetur quod petitur per litteras universitatis insule Auseri scilicet quod addatur in commissione comitum quod non possint expendere aliquid de libris quadraginta grossorum congregatis pro emendo frumento nisi pro ipso frumento emendo, 40.

(Lib. XIII.)

Comes Chersi presens et futuri teneantur habitare in Ausero ad minus tres mensibus in anno, 67.

De percussionibus tam de pugnis quam de manibus et alia re quilibet possit accusare, 67.

Item quod electio iudicum et officialis sit in arbitrio comitis, 67.

Pena imposita furanti animalia delata extra insulam et alias bestias minutas etc., nisi fur satisfecerit patrono furti infra XV dies perdat pedem, 67.

Quilibet testificari possit licet non placeat suo maiori, 67.

Capitulum portandi ferrum calidum removeatur et quod comes possit facere tormentare, condemnare et absolvere et hoc duret biennio, 67.

Sacramentalia solita dari pro furtis removeantur sed accusans probet per duos testes etc., et comes possit ponere ad tormentum et iudicium procedat secundum consuetudinem insule et si probare non poterit sit in discretione comitis dare sacramentalia, 67.

Non valeat donatio vel venditio rerum immobilium nisi comes in ipsa se subscripserit, 67.

Licet non sit finita questio actoris possit reus convenire actorem, 67, 68.

Quod in testificationibus veneti a Grado ad Caputaggerem possint recipi in testes nec habeantur pro forensibus, 67.

Super capitulo petito quod omnes insulani regantur eisdem statutis firmatum est quod eligantur quatuor de Cherso, quatuor de Ausero, duo de Libiniza (?) et duo de Cafixolo qui cum comite provideant quod insula regatur eisdem statutis, 69.

Super capitulo scolii de la Munega captum est quod illi de Ausero illud habeant et teneant etc., 69.

Quod divisio terrarum insule fiat per duodenas in omnibus subportandis, 69.

Provisiones facte super capitulis exhibitis per ser Andream Maripetro comitem et ambaxatorem terrarum, 46.

(Continua).

DOCUMENTI

PER SERVIRE ALLA STORIA

DELLA TIPOGRAFIA VENEZIANA.

Il sig. Angelo Colombo, direttore della tipografia G. Agnelli nell' Orfanatrofio maschile di Milano, publicò nel Settembre scorso un programma nel quale annunziava che, a beneficio del corpo tipografico di Milano, aveva divisato di dare alle stampe la storia della tipografia italiana, che il cav. prof. Francesco Berlan si proponeva di scrivere. Agli studiosi tutti l' annunzio fu graditissimo, essendo comune il desiderio che l' arte della stampa in Italia abbia finalmente una storia, e d' altra parte essendo ben nota la valentia dell' emerito preside liceale cav. prof. Francesco Berlan. Intanto il sig. Colombo invitava tutti coloro, che avessero a cuore il successo dell' impresa, ad aiutarla, comunicandogli « documenti o notizie che potessero interessare la storia antica e moderna della tipografia e delle arti affini ». Di cosiffatti documenti molti anni fa io aveva fatto ricerca nel nostro Archivio; e se la malattia che mi colse mentre attendeva alla stampa di quelli che ora presento al publico, non mi avesse colto eziandio mentre attendeva a raccoglierli, la messe sarebbe stata certo più ricca. Ma io non ripresi più le ricerche che a forza aveva interrotte; e i documenti, salvo quei soli che leggonsi nel primo fascicolo dell' *Archivio Veneto,* giacquero lungamente dimenticati. Me ne fece risovvenire l' invito del sig. Colombo, che m' indusse a metterli in luce. So che le ricerche incomplete giovano poco; giovino queste almeno a mostrare il mio buon volere.

I documenti son tutti d'una stessa indole, meno pochissime eccezioni. Ricorderò particolarmente un contratto (num. 2) stipulato fra due tedeschi, un editore e un tipografo, che lavorarono assai a Venezia nell' ultimo quarto del secolo XV. L' editore è Nicolò da Frankfort, il tipografo è Leonardo de Wild da Ratisbona, il contratto è del 14 Marzo 1478. Si tratta d'una edizione della Bibbia; e vi troviamo indicato in quanto tempo, a che prezzo, a che patti e sotto quale sanzione doveva essere compiuta la stampa. Ricorderò inoltre (num. 155) un inedito testamento del vecchio Manuzio, che il nostro valente collaboratore sig. Antonio Baracchi disseppellì da quell' Archivio Notarile, che, per alcuni riguardi, è una sorgente storica più importante dello stesso Archivio di Stato. È un testamento olografo del 27 Marzo 1506, che il Manuzio consegnò al notaio sul punto d' allontanarsi da Venezia per intraprendere il viaggio, nel quale corse le strane vicende ricordate dal Baschet (1) e dal Didot (2). Gli studiosi vedranno che il testamento fu scritto *in studio domus quam habito, in vico divi Paterniani.* Ecco una irrefragabile testimonianza che il Manuzio fin dal 1506 aveva la casa e lo studio a S. Paterniano, ove anche morì (3). Mi pare molto probabile, se non assolutamente fuori di dubbio, che già nel 1506 a S. Paterniano dovesse avere trasferito altresì la tipografia; la quale precedentemente sorgeva a S. Agostino, *presso il pistore*, come per l'appunto avverte una lettera di Zaccaria Calliergi publicata dal Didot (4), ma doveva essere ormai trasferita a S. Paterniano nel 1508, quando uscì l' edizione delle lettere di Plinio *in aedibus Aldi et Andreae soceri.* Altre particolarità importanti alla storia della famiglia del vecchio Manuzio sono ricordate dal testamento. Non voglio peraltro lasciare inosservato quel *Jacomo todesco, gettator de lettere*, alle cui figlie il Manuzio, che gli era anche *compatre*, lasciava una piccola dote. Sarebbe costui quel *Jacomo ungaro, intagliatore de let-*

(1) *Aldo Manuzio, Lettres et Documents*, pag. 27 e seg., 83 e segg.
(2) *Alde Manuce et l'Hellénisme a Venise*, pag. 284 e segg.
(3) Cicogna, *Iscriz.*, III, 44.
(4) *Alde Manuce*, pag. 527.

tere (num. 189), stabilito a Venezia prima dello stesso Aldo, dal quale doveva essersi allontanato, quando nel 1513 chiedeva un privilegio per avere « trovato el modo de stampare canto figurato »? Certo, Aldo non lo menziona punto nell' ultimo suo testamento (1515), nel quale invece ricorda che la scrittura cancelleresca « est perficienda », e prega il suocero « ut velit eam litteram perfici a Julio Campagnola ». Queste notizie hanno, o possono avere, riferimento alcuno alla questione Raibolini?

Gli altri documenti son quasi tutti privilegi di stampa. Io non dirò che il raccoglierli fosse un lavoro difficile; ma non direi nemmeno che fosse « un lavoro arido e senza frutto », come pareva nel 1876 al prof. G. B. Salvioni in un articolo sull' *Arte della stampa nel Veneto*, che publicò nel *Giornale degli Economisti* di Padova (vol. IV, pag. 197). Il giovane professore prese per guida la *Raccolta di Parti prese in diversi tempi in materia di stampe*, publicata nel 1697 e poi ripublicata più volte; e in quanto il Salvioni s' attiene alla sua guida, certo non gli si può fare appunto. Ma la raccolta comincia con una Parte presa nel 1517, e il Salvioni dal 1469 al 1517 doveva procedere necessariamente a tentoni. Ed è perciò che alla conoscenza del primo mezzo secolo della tipografia veneziana non credo del tutto inutile il manipolo di privilegi che oggi presento agli studiosi.

Non si faranno le meraviglie se il Governo della Republica intendeva di aiutare le industrie col privilegio. Agli esempî che ne ricorda la storia (1), possiamo aggiungere la testimonianza del Collegio (num. 1), il quale, per favorire *l'arte della stampa* introdotta a Venezia da Giovanni da Spira, gli accorda un privilegio, « quemadmodum *in aliis exercitiis sustentandis, et multo quidem inferioribus, fieri solitum est* ». Che in fatti a Giovanni da Spira fosse conceduto quel che oggi dicono un *brevetto industriale*, parmi evidente così dai motivi che allegano i Consiglieri, come dal tenore del privilegio che accordano. Giovanni da Spira, essi dicono, preferì

(1) Romanin, *Stor. docum.*, IV, 484 e segg.

Venezia all'altre città; vi si trapiantò colla moglie, coi figli, con tutta la sua famiglia; v'introdusse *artem librorum imprimendorum*, e fè prova del suo valore publicando le *Lettere* di Cicerone e la *Storia Naturale* di Plinio, a cui seguiranno altre non meno insigni publicazioni. Che ne verrà? Venezia, « industria et virtute huius hominis, multis praeclarisque voluminibus, et quidem *pervili pretio,* locupletabitur ». Se non che, mentre il publico potrà avere i libri « *pervili pretio* », Giovanni « *magno urgetur sumptu familiae et artificum mercede* ». Ora, questo trovato della stampa, sconosciuto affatto agli antichi, sarebbe per sè stesso degno d'ogni favore; e tanto più, mentre Giovanni si trova in condizioni tali, che è assolutamente necessario d'incoraggiarlo, « ut alacrius perseveret, *artemque suam imprimendi* potius celebriorem reddere, quam desinere, habeat »: come, del resto, suol farsi a riguardo d'altre arti e tanto inferiori. I Consiglieri gli accordano perciò volentieri quel che domanda: cioè che, per cinque anni, nessuno, sia chi si voglia, possa « *exercere dictam artem imprimendorum librorum in hac inclyta civitate Venetiarum et districtu suo*, nisi ipse magister Johannes ». E chi, contrariamente a questo decreto, osasse « *exercere dictam artem et imprimere libros* », debba pagare una multa e perda i libri stampati e gli stromenti dell'arte. Ad egual pena siano soggetti coloro che a Venezia portassero, « vendendi causa », libri stampati altrove. Dunque alla nuova industria era libero il territorio della Republica; ma in Venezia e nel suo distretto niuno poteva esercitare l'arte della stampa nei cinque anni avvenire, fuor che Giovanni da Spira. Dunque a Giovanni da Spira non era concesso un privilegio di stampa per le *Lettere* di Cicerone e la *Storia Naturale* di Plinio, come stimò taluno che prese le parole di Marino Sanuto come un decreto del Senato (1); ma un privilegio che assicurava a Giovanni

(1) « Di Settembre fu preso, che atteso che l'arte dello stampare è venuta alla luce, sia conceduto a Giovanni da Spira lo stampare l'*Epistole* di Tullio e di Plinio per cinque anni, e che altri nolle stampino ». Così è menzionato, poco esattamente, il privilegio accordato a Giovanni da Spira il 18 Settembre, nelle *Vite dei Dogi* di Marino Sanuto, quali si leggono nella stampa muratoriana, *RR.*

da Spira, per un quinquennio, l'esercizio esclusivo dell'arte della stampa in Venezia e nel suo distretto. E fu ventura che, per la morte di Giovanni avvenuta poco di poi, cadesse da sè il privilegio; giacchè, per quanto fosse straordinariamente operosa l'officina privilegiata, essa non avrebbe di certo in cinque anni potuto darci le 178 opere che dal 1469 alla fine del 1473, secondo il Panzer (*Ann. Tipographici*, III, *Venetiis*), uscirono, coll'indicazione dell'anno, dalle stamperie di Venezia.

Il primo documento, in cui si veggano tutelati i diritti d'autore, è del primo Settembre 1486 (num. 3). Il Sabellico aveva scritto una storia, che il Collegio credeva degna d'essere conosciuta da tutti. L'Autore doveva perciò consegnare il manoscritto a un diligente tipografo, che lo imprimesse a sue spese; « et nemini, praeter eum, liceat opus illud imprimi facere, sub poena indignationis Serenissimi Dominij et ducatorum quingentorum, tam in Venetiis quam in quacumque civitate et loco Serenissimi Dominij ». A prima giunta, qui pajono tutelati soltanto gl'interessi del tipografo; ma appunto perchè erano tutelati questi interessi, l'Autore poteva stringere un vantaggioso contratto coll'editore, che si sentiva sicuro dalle riproduzioni. Sei anni dopo (3 Gennaio 1492) Pier Francesco da Ravenna, detto *dalla Memoria*, ottenne un analogo privilegio (num. 4) al suo *Foenix*. E non conviene dilungarci qui di vantaggio; scorrendo il transunto dei singoli documenti, il lettore agevolmente distingue i privilegi che mirano a tutelare la proprietà letteraria, da quelli che mirano a tutelare gl'interessi industriali. Ma chi vuole determinare l'origine della proprietà letteraria fra noi, ci pare che

II. SS., XXII, 1189 D. Queste parole del cronista furono credute da alcuni (v. *Arch. Ven.*, VII, 213, nota; *Giorn. degli Economisti*, IV, 196) il transunto d'un secondo privilegio (che non esiste) conceduto al tipografo tedesco. Il Sanuto, nel mss. originale, dice soltanto: « A dì 18 Settembrio fo scomenzà a Veniesia a stampar libri, inventor uno maistro Zuane de Spira, todescho, et stampò le epistolle di Tullio et Plinio; et morite. In locho suo successe Nicolò Jenson, qual vadagnò, con stampare, assai danari ». Mss. alla Marciana, Ital. cl VII, cod. 125, c. 331.

se non deve discendere al 1494 non possa nemmeno risalire al 1469.

Comunque siasi di ciò, è certo che, dopo il privilegio del 1469, il quale anche fu « nullius vigoris, quia obiit magister et auctor », noi non ne troviamo accordato alcun altro prima del 1486, quando il Collegio, per compensare il Sabellico che aveva glorificato Venezia colla sua storia, gliene accordò il diritto esclusivo di stampa. Questa peraltro deve essere stata creduta da tutti una concessione affatto speciale, giacchè trascorsero ancora più di cinque anni interi, prima che fossero presentate nuove domande. Abbiamo dunque ventitrè anni seguiti, nei quali l'arte della stampa si potè dire libera affatto in Venezia. La libertà che vi godeva la nuova arte, trasse fra noi di Germania, di Francia e d'altre parti d'Italia moltissimi ed eccellenti tipografi, che in quei ventitrè anni publicarono, secondo il Panzer, quasi un migliaio e mezzo non di volumi ma d'opere (1467 colla nota del luogo). Ma dacchè Pier Francesco da Ravenna, nel Gennaio 1492, chiese ed ottenne il privilegio che abbiamo già ricordato, autori, editori e tipografi fecero a gara nel chiedere, e il Collegio, e qualche volta il Senato, non ebbe alcuna difficoltà di accordare quel che chiedevano. Manco male quando gli autori volevano assicurati i diritti della proprietà letteraria; ma gli editori e i tipografi, esagerando i pericoli della concorrenza, rappresentavano come una necessità il privilegio, a cui non avevano punto pensato i loro predecessori. Vero è che il comense Bernardino Rasma fa una pittura tristissima delle condizioni a cui erano frequentemente ridotti gli editori e i tipografi animosi dagli avidi contraffattori (num. 44), e non dovevano essere sempre e del tutto infondati, prima i timori (num. 4, 5, 8, 9, 12, 16, 19, 22, 25 ecc.), e poi gli acerbi lamenti (n. 32, 77, 80, 82, 162, 199 ecc.) contro « la perfida et rabiosa concorrentia, la quale regna et destruze questa calamitosa arte » (num. 184), nella quale « non se ha respecto a far despiacer e danno ad alcuna persona » (num. 132). A questo male Filippo Pincio non vedeva altro rimedio che il « benigno aiuto » del privilegio (num. 184). E i Consiglieri, « arbitrantes quod qui

onus et impresiam habuerunt, consequantur etiam utilitatem et commodum, non autem alii illud ab eis auferant » (num. 18), erano corrivi a concedere, contentandosi di restringere in qualche caso la durata del privilegio richiesto (1). È chiaro che si cominciavano ad avvertire i pericoli del sistema; anzi, allorchè fu domandato il privilegio a favore di un opuscolo intorno ai modi che potevano preservare dalla peste, il privilegio non fu negato, ma fu accordato per un solo anno (num. 178). I tipografi stessi prevedevano le obbiezioni che si potevano opporre alle loro domande; promettevano perciò di vendere i libri privilegiati a prezzo « honesto » (num. 95), anzi « honestissimo » (num. 25), « sì in grosso come menudo » (n. 34); e non solo promettevano che il prezzo non sarebbe maggiore « del solito » (num. 51, 97), ma talora andavano particolarmente divisando il vantaggio economico che avrebbero gli studiosi dalla nuova edizione, a cui peraltro chiedevano la protezione del privilegio. Paganino de' Paganini publicò nel 1495 una Bibbia « cum glossa ordinaria et postillis Nicolai de Lyra, edita et emendata » da Bernardino Gadolo, priore di S. Michiel di Murano. Per questa edizione egli aveva domandato fin dal 1492 un privilegio, che il Senato gli concedette (num. 9). Ma, per assicurare la Signoria ch' egli non avrebbe abusato del privilegio, vendendo la sua edizione a « precio excessivo », ricordava che, mentre « al presente, la Bibia con le glose ordinarie se vendono ducati 12 l'una per el mancho precio, et Nicolò de Lyra se vende ducati 5 l' uno », egli s' impegnava a dare la Bibbia colle glosse ordinarie e col Lirano « solum ducati 6 ». Alle laute promesse, relativamente al prezzo dei libri, s'accompagnavano quelle che concernevano la bellezza dell'edizione e la correzione del testo. « Per damnosa negligentia et ignorantia de stampadori », i libri uscivano « ogni zorno più . . . . depravati: la qual cossa è danno publico, et ignominia de questa gloriosissima cità » (num. 76). Le nuove edizioni si promettevano invece « emendatissimae et optimi

(1) Da quindici a dieci anni (num. 107), e da dieci a sei (num. 39, 202) od a cinque (num. 208, 211).

characteris » (num. 28); anzi i privilegî si concedevano spesso, a patto che i nuovi libri « imprimantur in papyro optima, et sint diligenter castigati » (num. 139, 190). Or si domanda: se le edizioni erano davvero migliori e a migliori prezzi, non potevano, senza chiedere privilegi, vincere naturalmente la concorrenza?

Il disordine più grave, a cui apersero la via i privilegi di stampa, è quello a cui volle ovviare il Senato colla parte del 1517, che è la prima della *Raccolta* sopra citata. Profittando della condiscendenza dei Consiglieri, i tipografi domandavano privilegi per la stampa di opere molte e voluminose, alla cui publicazione non bastavano loro nè le forze nè il tempo. Per esempio, Gregorio de' Gregorii, a dì 28 Giugno 1494, otteneva un privilegio (num. 29) per l'edizione di tutte le opere d' Alberto Magno e d' Aristotele, delle lettere di S. Girolamo, del *Rationale divinorum officiorum*, del Panormita e dell' Abate Siculo. A dì 9 Marzo 1496 Bernardino Rasma otteneva un simile privilegio (num. 44) non solo per i Sermoni di fra' Roberto Caracciolo, ma per tutte le opere di Galeno, anzi per tutti i testi canonici, che voleva dare « in forma grande et in forma picola ». Altrettanto otteneva a dì 14 Marzo 1498 Lazzaro Suardi (num. 78), che prometteva commentati Plauto, Terenzio e Seneca, e poi le opere di Dionisio Areopagita, di Giovan Damasceno, di Ugo cardinale, di S. Bonaventura ecc. ecc. E tutto ciò doveva parere ancora ben poco al libraio Antonio Moretto, che a dì 27 Settembre 1501 otteneva il privilegio (num. 118) non solo per l'edizione di molte opere specificate, ma di tutti, in generale, i commenti di Aristotile e di Avicenna, anzi (ingenuità singolare!) di tutte quell' altre opere « che mai non sono state impresse a Venetia ». Qualunque si fossero le forze degli editori e dei tipografi, bastavano dieci anni, termine consueto e rispettato dei privilegi (1), a tanto lavoro? Se ne avvidero ben presto i tipografi e gli editori medesimi, onde incominciarono a chiedere che i die-

(1) privilegio cominciava a decorrere dal dì della concessione; tant' è vero che se ne trova domandata la proroga ai numm. 173, 193.

ci anni del privilegio incominciassero a decorrere dal momento in cui fosse compiuta la stampa delle opere privilegiate (num. 125, 165, 177, 185, 207). A malgrado di ciò, le promesse riuscivano troppo lunghe e l'attendere troppo corto. Io non pretendo a bibliografo; ma ricercando il Panzer, l' Hain e qualche altro fra i pochi libri a me noti di questo genere, mi sono pure sforzato a determinare quali fra le opere privilegiate sian veramente uscite all' ombra del privilegio. Inesperto, siccome sono, in queste ricerche, mi potranno essere rimproverate parecchie omissioni, parecchi equivoci, ed errori ed ignoranze parecchie; ma, ripeto, non la pretendo a bibliografo, e accetterò con riconoscenza e comunicherò ai miei lettori gli emendamenti e le aggiunte che mi volessero suggerire i veramente periti. Quello ch'io dico del secolo XV, devo a più forte ragione ripetere dei primi anni del successivo. Qui le mancanze saranno anche più gravi, mancandomi l' appoggio dell'Hain, e non parendomi che all' incessante lavoro del cinquecento debba rispondere compiutamente la continuazione del Panzer, quantunque così pregevole (1). Ma, pur confessando di non avere alcuna famigliarità colla scienza dei libri, e pure riconoscendo che qualche desiderio lasciano anch' essi i lavori dei più riputati bibliografi, credo di poter dire sicuramente che col procedere degli anni si rendeva in Venezia sempre maggiore la sproporzione fra il numero dei libri a cui veniva accordata la protezione del privilegio, e il numero dei libri privilegiati che uscivano veramente alla luce. Imperciocchè il tipografo, armato de' privilegi ottenuti e impotente a valersene in tutta la loro estensione, chiudeva agli altri la via; e l' arte della stampa che a Venezia aveva trionfato per un quarto intero di secolo, mentre era stata del tutto libera, nel successivo quarto di secolo, per l' uso e l' abuso de' privilegi, cominciava già a decadere con manifesto danno e de' privati e del publico. Questo per l' appunto dice la Parte presa in Senato a dì primo Agosto 1517, e che è la prima della *Rac-*

(1) Secondo il BRUNET, *Manuel du Libr.*, l' opera del Panzer « laisse . . . beaucop à désirer, surtout par rapport aux éditious de 1500 à 1536, dont il ne contient pas la moitié ».

colta di Parti sopra citata. Vi leggiamo di fatti: « Solebant esse in hac urbe nostra impressores librorum in maximo numero, ex quibus haud modicum capiebatur vectigal publice et privatim, praeter commodum studiosorum, qui ipsos libros vilius emebant, quo plures imprimebantur. Verum, certo abhinc tempore consuetudo invaluit, ut quidam, gratias impetrantes a Dominio nostro, aliis viam occludant imprimendi quaedam opera; quarum gratiarum numerus adeo est auctus, ut plerisque dictorum impressorum alio migrare necesse fuerit, atque ob id hujusmodi artificium valde imminutum sit; unde jactura publica privataque, et communis incommoditas successit, multoque magis successura esse procul dubio videtur, nisi necessaria provisio fiat ». E il provvedimento era questo: revocati tutti i privilegi accordati, salvo quelli che avesse conceduto il Senato, ogni tipografo poteva imprimere qualunque libro volesse, « absque ulla contradictione et, sicut aequum est, sine discrimine aliquo ». E quind'innanzi non si si potessero accordar privilegi che dal Senato, con due terzi dei voti e solamente « pro libris et operibus novis, numquam antea impressis et non pro aliis ». Conformemente a questo decreto, il Collegio non concede più privilegi, e gli autori, gli editori e i tipografi si rivolgono esclusivamente al Senato, da cui emanano i privilegi che seguono (1).

Questo è il primo atto legislativo che noi troviamo nella

(1) Pochi sono i documenti che ho raccolto, posteriormente alla parte del 1517. Ma da quei pochi il lettore può già argomentare che il disordine, a cui si voleva ovviare, non era tolto. Si direbbe anzi che fossero cresciuti, come lascia sospettare il preambolo della parte presa a dì 3 Gennaio 1534 (1533 m. v.), che è la terza della Raccolta: « Vedendosi chiaramente come l'arte della stampa, che soleva esser grandissima in questa nostra città, è andata talmente in ruina che non se adopera quasi altri libri se non quelli che vengono stampati de terre aliene: et tra le altre cause che hanno produtto questo, la principal è stà le tante gratie concesse alli stampadori per questo Conseglio de molti libri non più stampadi, i quali da poi ottenute tal gratie, o per non poter, o per non voler stamparli, tengono oppressa l'arte, et levano la libertà alli altri stampadori che quelli stampar non debbino, ita che ne seguita, che tali libri sono poi stampadi in terre aliene . . . ». Perciò agli stampatori, che avevano ottenuto già il privilegio, s'accorda un anno di tempo, nel quale debbino publicare per intiero i libri privilegiati; trascorso l'anno infruttuosamente, s'intendano decaduti dal privilegio.

Raccolta anzidetta. Fino al 1517 le cose erano procedute di fatti molto confusamente. I privilegi, come accennammo, erano per solito conceduti dai Consiglieri; ma qualche volta li aveva conceduti il Senato (num. 9, 14, 126, 183, 206), e talora anche il Consiglio dei Dieci (num. 178). La durata del privilegio era, per solito, di dieci anni; ma qualche volta era stata più lunga (1), ed anche indeterminata (2). Le pene ai contravventori (cioè la confisca dei libri e una multa più o meno grave) erano comminate a seconda delle domande; ma a chi si dovessero denunziare le contravvenzioni non pare che fosse determinato, giacchè troppo spesso il danneggiato può scegliere quale magistrato gli piaccia (3). Rare volte chiedendo il privilegio, si chiede la sorveglianza di una determinata magistratura (num. 191, 196, 204); e un solo caso ho trovato, in cui, a favore d'Aldo Manuzio, i Consiglieri « *committunt* » la piena osservanza (*obedientiam*) del conceduto privilegio ai Capi dei Dieci (num. 111). Ai quali talvolta si ricorreva (num. 92), perchè facessero rispettare i privilegi ottenuti talora soltanto di viva voce, cosicchè rendevasi necessario poi chiedere « nota et fede de la predicta gratia » (num. 181). E che diremo del privilegio accordato a Bernardino Stagnino? Costui ottenne che « si, per caso, fussi tolta qnella gratia per altri per avanti, che per alcun modo non li sia d'alcun valor, e questa sola sia quella che vagli » (num. 159). È vero che i Consiglieri non sempre avevano presenti alla memoria i privilegi accordati (4) e si spiegano così le riserve che accompagnano talvolta le concessioni (num. 15, 153, 161, 162, 169, 179, 189, 209, 211), e le cautele con cui gli editori cercavano di guarentire i proprî diritti (num. 133, 137). Ma insomma, finchè alla stampa attese principalmente e quasi esclusivamente il Collegio, le co-

(1) Cfr num. 7, 41, 70, 81, 82, 88, 93, 100, 109, 137, 140, 144, 146, 150, 170, 171, 183, 188, 195, 206.

(2) Cfr num. 3, 4, 11, 49, 91, 132, 203, 209.

(3) Cfr num. 7, 13, 49, 63, 88, 100, 104, 107-109, 112, 116, 120, 125-131, 138-141, 147, 150, 157, 159-161, 164, 168, 170, 171, 174, 181, 182, 184, 185, 189, 190, 192, 194, 195, 197, 199, 202, 207, 209, 211.

(4) Vedi il privilegio per il commento di Terenzio ai n. 21 e 22.

se passarono molto confusamente; e si poteva prevedere che un giorno o l'altro avrebbero richiamato a sè l'importantissimo argomento quei magistrati a cui era naturale che si dovesse più particolarmente commettere, il Senato ed il Consiglio dei Dieci.

Al Senato appartiene di fatti la prima Parte della *Raccolta* citata, che restringe, come abbiamo veduto, la concessione dei privilegi. La seconda è del Consiglio dei Dieci, emanata a dì 27 Gennaio 1527 (1526 m. v.), e si riferisce alla censura dei libri. Ricordo questa parte, perchè è contemporanea agli ultimi privilegi da me raccolti, e perchè in questi possiam vedere come l'idea di una censura preventiva sorgesse e si maturasse di mano in mano che l'importanza della stampa rendevasi ogni dì più manifesta. Solevano spesso i librai giustificare le loro domande di privilegi, adducendo le molte spese e fatiche che avevano sostenuto nel procacciarsi scritture o non ancora stampate o molto importanti. Ma potevano i Consiglieri conoscere se un'opera fosse edita o inedita (num. 165, 170, 194), e sopra tutto giudicare del pregio scientifico o letterario d'un libro? Perciò i tipografi allegavano spesso l'autorità di uomini competenti, che guarentissero al Collegio il merito di quella publicazione, a favore della quale chiedevano il privilegio (num. 7, 9, 20). E si potrebbe dire per conseguenza che i tipografi stessi suggerissero al Consiglio dei Dieci il provvedimento, ricordato da Marino Sanuto, che « niun possi stampare in humanità », se Andrea Navagero « non li vede e coreze prima » (1). Questa parte fu presa a dì 30 Gennaio 1516 (1515 m. v.); ma poichè nessuno, ch'io sappia, l'ha publicata, non credo inutile riferirla qui per disteso:

« In tute le parte del mondo, in le cità celebre non solamente de Italia ma etiam in le barbare provincie, non se permette per honor publico che 'l sia impresse opere che non siano recognite da le più docte persone che haver se possi. In questa cità veramente nostra, tanto celebre et tanto degna, a questo niuna cura

(1) Cicogna, *Iscriz.*, VI, 230.

penitus se adhibisse. Unde adivien che le piui incorrecte stampe, vadino per el mondo, sono quelle escono de qui, non senza infamia de la cità. Però sia etiam dato questo carico al prefato nobel nostro (*Andrea Navagero*), de recognoscer tute le opere de humanità, che de cetero se imprimeranno, cum special inscription del nome suo in li exemplari de quelle, nè altramente imprimer se possino, sotto pena de esser perse et arse, et de ducati 300 a cadaun che presumesse far in contrario, da esser divisi per terzo, tra la Signoria nostra, el prefato nobel nostro et lo accusador » (1).

Era già una censura preventiva di tutti i libri di « humanità »; e mi sorprende assai che non si fosse istituita già prima, o che non si istituisse in questa occasione, la censura preventiva dei libri di più geloso argomento. I quali peraltro non dovevano essere al tutto liberi. Già (Luglio 1507) i Capi dei Dieci avevano a Lucantonio Giunta dato licenza (num. 163) di publicar colle stampe il discorso che Giovanni Rabler, oratore di Massimiliano, aveva detto innanzi al Senato a dì 21 Giugno 1507. Ma il discorso non era diretto al publico; e poteva quindi parere assai naturale la necessità d'una particolare licenza per divulgarlo. Se non che poco appresso (Agosto 1508) i Capi stessi accordavano a Gregorio de' Gregorii licenza d'imprimere un libro di Cristoforo Marcello sulla dignità dell'anima umana, perchè Vincenzo Querini, a cui lo avevano dato ad esaminare, dichiarava non esservi cosa alcuna « quod repugnet, vel alioquin contrarium sit catholicae veritati » (num. 166). Abbiamo qui un primo esempio della censura preventiva in argomento teologico; censura che vediamo già esercitata dal Patriarca o da solo (num. 151) o in compagnia dell'Inquisitore « haereticae pravitatis », al parere dei quali si rimettono pienamente i Capi dei Dieci (num. 205, 212). Ma quando (Marzo 1509) i Capi stessi sottoposero all'esame di Pietro Bembo la storia di Corsica del Cirneo, inaugurarono la censura preventiva in argomento politico, e non licenziarono il libro all'onore della stampa, onore che ricevette due secoli dopo dal Muratori, se non perchè il Bembo,

(1) Cons. X, *Misti*, XXXIX, c. 39 t.°

« cui commissum fuit revidendum librum ipsum », retulit huiusmodi licentiam impertiendam » (num. 176). La cosa, a dir vero, non ebbe seguito, almeno immediatamente (1); giacchè pochi giorni dopo si combattè ad Agnadello, e la crisi che attraversò la Republica negli anni successivi assorbì tutte le cure dei Dieci. Ma dopo i richiami a cui diede occasione l' opera del Fabrizi (num. 253), vedendo essi che, « per la licentia che facilmente ognun ha de stampar libri in questa nostra città, se vede qualche volta ussir in stampa opere disoneste et de mala natura », e stimando necessario di « metter sufficiente ordine » in questo argomento, deliberavano (29 Gennaio 1527 s. c.) che quind' innanzi nessuno potesse publicare « libro da novo composto et non più stampato ..., se prima non si sarà permesso dai Capi de questo Consejo, per termination de man loro sottoscripta; la qual .... termination se habbia a far, da poi che essa opera sarà stà veduta da do persone almeno, a cui parerà a loro Capi de commetter che le debano veder et examinar, et referir la opinion sua in scriptis cum juramento; nè altramente far se possa sotto pena .... » ecc. ecc. La legge istituiva così la censura, commessa più tardi (1544) ai Riformatori dello Studio di Padova.

Io qui m' arresto, perchè i documenti da me raccolti non vanno al di là dell' istituzione della censura. Nuove ricerche darebbero certamente nuove notizie; e siccome fra gli studiosi veneziani v' è chi accompagna una rara perizia bibliografica ad una diligenza rara nel raccogliere i documenti, spero che a questo primo manipolo ne seguiranno altri, e illustrati assai meglio ch' io non potessi. Intanto non sarà inutile avere aperto la via; nè tornerà sgradito il vedere rappresentati qui per minuto i primi passi d' un' arte che a Venezia doveva avere tanto e sì glorioso sviluppo, e ricordata una serie di tentativi, che, se non sempre sono riusciti (cfr. num. 82 188), non sono per questo meno onorevoli. Certo la storia della Tipografia veneziana non si può tessere coll' unica scorta di

(1) Peraltro la stampa dei libri di storia doveva ottenere la licenza espressa dei Dieci. Vedi i documenti num. 180, 200, 219, relativi al poemetto di Bartolommeo di Cori, ai Diarii di Marino Sanuto e alla Storia di Andrea Mocenigo.

questo genere di documenti: il numero dei libri stampati a Venezia è troppo maggiore del numero dei privilegi; nè di tutti i privilegi concessi si conservano i documenti relativi, nè tutti i libri che ottennero privilegio videro veramente la luce. Ma non è senza importanza vedere come una folla d'uomini illustri, di cui la fama ancor nel mondo dura, Benedetto Bordone e Luca Paciolo, Pietro Bembo e Lodovico Ariosto, Giovanni Giocondo ed Ottaviano Petrucci da Fossombrone, parlassero dei libri che avevano publicato o volevano publicare, che avevano scritto o che volevano scrivere, che anzi o non iscrissero mai od andarono perduti o ci rimasero ignoti. Dove sono, per esempio, gli studî di fra' Giocondo sui libri di Cornelio Celso, di Apicio, di Eliano e su quelle « opere *de Arithmetica antique*, non anchora stampate », ch'egli ricorda (num. 186) nella sua supplica? E le due opere del Paciolo *De viribus quantitatis* e *De ludo Scachorum* (num. 171) che cosa sono? E la pianta di Venezia di Giacomo d'Argentina (n. 198) è una semplice ripetizione di quella (n. 79, 105) del Biondo o di Antonio Kolb? E come sono conosciuti i lavori di Ugo da Carpi (num. 209), son parimenti conosciuti i disegni di Benedetto Bordone (num. 141, 168) e di Giovanni da Brescia (num. 192), o le incisioni, per le quali Moisè dal Castellazzo (num. 226), Gregorio de' Gregorii (n. 207) e Bernardino Benalio (num. 208) chiedevano il privilegio? Non potrebbero queste ed altre simili notizie mettere in sulla traccia gl'intelligenti ricercatori degli Archivî e delle Biblioteche, ove giacciono ancora dimenticati tanti tesori? Anche il viaggio del Pigafetta, che doveva essere publicato nel 1524 o in quel torno (num. 242), non fu publicato prima del 1800! I secoli che ci dividono da quegli uomini insigni non debbono dunque disanimarci. E la mia fatica sarebbe compensata oltre il merito, se potesse dare occasione a qualche fortunata ricerca.

Debbo finalmente avvertire, che le fonti da cui trassi i documenti sono il *Notatorio del Collegio*, gli Atti del *Senato* (*Terra*), e il *Notatorio dei Capi del Consiglio dei Dieci*, e ch'io le indicherò colle lettere N. C. — S. T. — N. C. X.

R. Fulin.

DOCUMENTI.

I. *1469, 18 Settembre.* (N. C.) — « Inducta est in hanc nostram inclytam civitatem ars imprimendi libros, in diesque magis celebrior et frequentior fiet, per operam, studium et ingenium magistri *Joannis de Spira,* qui caeteris aliis urbibus hanc nostram praeelegit, ubi cum conjuge, liberis et familia tota sua inhabitaret, exerceretque dictam artem librorum imprimendorum; jamque, summa omnium commendatione, impressit *Epistolas Ciceronis,* et nobile opus *Plinii de Naturali Historia,* in maximo numero et pulcherrima litterarum forma, pergitque quotidie alia praeclara volumina imprimere; adeo ut, industria et virtute hujus hominis, multis praeclarisque voluminibus, et quidem pervili pretio, locupletabitur. Et quoniam tale inventum aetatis nostrae peculiare et proprium, priscis illis omnino incognitum, omni favore et ope augendum atque fovendum est, eidemque magistro Joanni, qui magno urgetur sumptu familiae et artificum mercede, praestanda sit materia ut alacrius perseveret, artemque suam imprimendi potius celebriorem reddere, quam desinere, habeat, quemadmodum in aliis exercitiis sustentandis, et multo quidem inferioribus, fieri solitum est; infrascripti domini Consiliarii, ad humilem et devotam supplicationem praedicti magistri Joannis, terminarunt, terminandoque decreverunt, ut, per annos quinque proxime futuros, nemo omnino, sit qui velit, possit valeat audeatve exercere dictam artem imprimendorum librorum in hac inclyta civitate Venetiarum et districtu suo, nisi ipse magister Joannes. Et toties, quoties aliquis inventus fuerit, qui contra hanc terminationem et decretum ausus fuerit exercere ipsam artem et imprimere libros, multari condemnarique debeat, et amittere instrumenta et libros impressos. Et, sub hac eadem poena, nemo debeat aut possit tales libros, in aliis terris et locis impressos, vendendi causa huc portare.

s. Angelus Gradenico
s. Bertuccius Contareno
s. Angelus Venerio — Consiliarii. »
s. Jacobus Mauroceno
s. Franciscus Dandulo

Questo privilegio (al cui margine è aggiunta l'annotazione: *Nullius est vigoris, quia obiit magister et auctor*), fu publicato per la prima volta nel 1793 da Jacopo Morelli nei *Monumenti del principio della stampa in Venezia* (fol. vol.), e riprodotto nelle *Operette* (II, 405 e segg.). Abbiamo creduto di ripublicarlo distesamente, quantunque in gran parte si legga in questo nostro giornale (tom. VII, pag. 213), per togliere ogni possibile equivoco (cfr *Giornale degli Economisti*, vol. IV, pag. 195) Sarebbe inutile avvertire di nuovo che la citazione italiana, aggiunta dal Valentinelli al testo del privilegio, e che fu creduta un nuovo decreto del Senato a favore della stampa introdotta nel 1469 fra noi, non è che la notizia del privilegio, inserita nella sua Cronaca delle *Vite dei Duchi* da Marino Sanuto (*RR. II. SS.*, XXII, 1189 D).

2. *1478, 14 Marzo. (Pergamena nel R. Archivio di Stato.)* — In Christi nomine Amen. Anno eiusdem Nativitatis millessimo quatringentessimo septuagessimo octavo, indictione undecima, die sabati, quartodecimo mensis Marcii. Venetiis, Rivoalti, ad banchum mei notarii publici infrascripti, presentibus ser Silvestro quondam ser Antonii Galinario, Rivoalti, et ser Antonio Strizo quondam ser Paxini, habitatore de Dexio Mestre districtus, testibus ad hec vocatis et rogatis; ibique magister *Leonardus quondam ser Girardi de la Ymania de Rassani* (?), impressor de confinio Sancti Benedicti Venetiarum, parte una, et egregius vir dominus *Nicolaus quondam domini Arigini de Franchaforte*, theotonicus, parte altera, et quilibet eorum, pro se suisque heredibus et successoribus, sponte ad has compositiones, pacta, mercata et transactiones solempniter devenerunt et deveniunt. Et primo, suprascriptus magister Leonardus impremere sive stampare vel stampare facere debeat, bene, diligenter, bona fide et sine fraude prefato domino Nicolao *Libros Bibiè* numero novemcentum triginta, in carta comuni, omnibus ipsius magistri Leonardi espensis et interesse; et hoc per totum mensem Jullij proxime futurum: quos dedisse et consignasse debeat in ipso termino ad domino Nicolao in civitate Venetiarum, absque aliqua exceptione; non possitque idem magister Leonardus alios libros Bibie in dicto tempore impremere nec stampari facere, preter numerum predictum nec . . . . ipsius termini, usque ad menses novem proxime tunc futuros. Quia ex adverso suprascriptus dominus Nicolaus eidem magistro Leonardo dare et solvere promissit, pro eius labore et impressione predictorum librorum, ducatos ducentosquadragintatres auri, et totam cartam necessariam pro impressione ipsorum. Et de quibus libris novemcentum triginta prefatus dominus Nicolaus tantummodo habere debeat novemcentumdecem; reliqui sint dicti magistri Leonardi usque ad numerum predictum. Quos qui-

dem denarios prefatus dominus Nicolaus dare et solvere teneatur et debeat eidem magistro Leonardo hoc modo, videlicet: quotienscumque dictus magister Leonardus dabit et consignabit sive dederit et consignaverit eidem domino Nicolao quinternum unum omnium ipsorum librorum, tunc dictus dominus Nicolaus dare teneatur ducatos quinque, et sic de quinterno in quinternum quod consignabit similiter ducatos quinque, usque ad solucionem integram ducatorum ducentumquadragintatrium, sine aliqua exceptione. Ac etiam teneatur dictus dominus Nicolaus eidem magistro Leonardo dare cartam, ad omnem eius magistri Leonardi beneplacitum, pro impressione eorum, ipsius domini Nicolai expensis. Verumquidem, si ipsis libris impressis forent alique carte, que non essent bene stampate et impresse, ita quod non placerent dicto domino Nicolao, eo casu prefatus magister Leonardus eas refficere teneatur omnibus suis expensis, ipso domino Nicolao dante carta, ut supra, quia sic inter eos pactum extitit et est solempniter stipulatum. Que quidem omnia et singula predicta, partes predicte sibi omnino vicissim firma et ratha habere et tenere promisserunt, et non contrafacere vel venire nec opponere vel contra aliquid ea temptare, sub pena omnis dampni, dispendii et interesse, quas vel que mutuo vicissim pati possent, pro predictis non attendendis vel observandis. Et pro observatione omnium premissorum obligaverunt se se mutuo vicissim, et omnia eorum bona, et res, heredes vel successores presentes vel futuros; et personas suas ad carceres Venetiarum et extra detinendas, usque ad observationem omnium premissorum.

Ego Paxinus filius magistri Petri de Gratarolis, publicus imperialis notarius missus regis et judex —
habitans in confinio Sancti Salvatoris Venetiarum, predictis omnibus interfui rogatus, traddidi, scripsi, complevi.

Nel Le Long (*Biblioth. Sacra ... continuata ab* A. G. Masch, III, pag. 125) è ricordata la Bibbia « impressa Venetiis per Leonardum de Wild de Ratisbona expensis Nicolai de Frankfordia. M CCCC LXXVIII ». Il Masch dice che se ne conserva un esemplare nella R. Biblioteca di Dresda. Questo documento fu scoperto nel R. Archivio di Stato dal prof. di Paleografia, sig. Riccardo Predelli, mentre attendeva al riordinamento di alcune migliaia di pergamene, che non credo ancora compiuto. Il comm. Cecchetti mi diede gentilmente notizia della scoperta, e mi fece trar copia del documento dal nostro valente collaboratore Giuseppe Giomo. Rendo a ciascuno le debite grazie Ma essendo la pergamena di lettura molto difficile, crederei che la patria dello stampatore non fosse ben rilevata, e che il *de Rassani* fosse un'abbreviatura, la quale dovesse spiegarsi

de Rattebona. Non ho peraltro potuto rivedere la pergamena, che, sgraziatamente, sfuggì alle indagini dei ricercatori.

3. *1486, 1 Settembre*. (N. C.) — La *Storia di M. A. Sabellico*, « per elegantiam suam et veritatem hystorie », è degna di essere conosciuta da tutti. L'A. consegni perciò il suo manoscritto « alicui diligenti impressori, qui opus illud imprimat suis sumptibus ». Ad altri sia vietato stamparlo sotto pena di 500 ducati.

Lo stampatore eletto dal Sabellico fu *Andrea de' Torresani da Asola*, che ne publicò la storia nel 1487, « die XXI Madii ». Cfr il primo fascicolo dell'*Archivio Veneto* (I, 160 e segg.), ove ho dato anche il testo del privilegio.

4. *1492, 3 Gennaio* (1491 m. v.). (N. C.) — « Egregius jureconsultus dominus *Petrus Franciscus de Ravenna*, ... legens jus canonicum in Gymnasio Patavino », era soprannominato *dalla Memoria* perchè, « multis vigiliis et laboribus », era riuscito a trovare « artem memoriae », e sull'arte medesima aveva composto « quoddam opusculum nuncupatum *Foenix* ». Ora egli vorrebbe stamparlo, ma « ne alieni colligant fructus laborum et vigiliarum suarum », chiese ed ottenne un privilegio (senza specificata determinazione di tempo), che minacciava la confisca dei libri e 25 lire di multa per ogni copia, a chi stampasse o, stampata altrove, vendesse la detta opera nel territorio della Republica, « excepto dumtaxat illo impressore, quem prefatus doctor preelegerit ».

Il libro fu stampato « die X ianuarii M.CCCCXCI » da *Bernardino de' Cuori da Cremona*, ed è citato dal Panzer (*Ann. Typographici*, III, *Ven.*, n. 1411), il quale, non avvertendo la differenza dello stile veneto dallo stile comune, lo assegnò al 1491. Cfr *Archivio Veneto*, I, 161.

5. *1492, 24 Gennaio* (1491 m. v.). (N. C.) — « Prestantissimus et excellens artium et medicinae doctor, dominus magister *Joannes Dominicus Nigro*, civis venetus », con molta fatica e spesa aveva acquistato due codici, « alterum antiquissimum et rarissimum, nuncupatum *Haliabas*, alterum vero modernum et unicum, *Xantis de Pisauro, De venenis*, ambos fructuosos in medicinae facultate ». Vuole stamparli, ma « ne fructum laborum et impensarum suarum alii opere et impensae expertes percipiant », chiede ed ottiene un privilegio per il prossimo decennio. durante il quale chi stampasse i detti due libri o, stampati altrove, li vendesse nel territorio della Republica, dovesse perdere i libri, e, per ogni copia, pagare una multa di 50 lire, che servirebbero all'affrancazione del

Monte Nuovo. S'intende, « excepto duntaxat illo impressore, quem prefatus dominus Joannes Dominicus duxerit eligendum ».

Il tipografo fu *Bernardino Rizzo da Novara*, che publicò nel 1492 ambidue i libri, il primo a dì 25 Settembre, il secondo a dì 19 Luglio. Cfr *Archivio Veneto*, I, 161 e seg.

6. *1492, 17 Agosto.* (N. C.) — « *Bernardinus de Benaliis*, imprimendorum voluminum ingeniosus artifex et magister », voleva publicare colle sue stampe « praeclarissimum opus *de Urbis inclytae Venetiarum origine etc.* quondam doctissimi et eloquentissimi oratoris et procuratoris Sancti Marci dignissimi, equitisque splendidissimi, domini *Bernardi Justiniani* ». Chiese ed ottenne perciò per il prossimo decennio l' esclusivo diritto di stamparla e di venderla : chi contravvenisse stampando o, stampata altrove, vendendo nel territorio della Republica l' opera del Giustiniani, perderebbe i libri e pagherebbe per ogni copia una multa di 100 lire, destinate all' affrancazione del *Monte nuovo.*

Il libro fu publicato nel 1493 « pridie Calendas Februarii MCCCCLXXXXII », ma per l' equivoco sopra accennato, il Panzer (III, *Ven.*, num. 1526) lo assegna al 1492. Cfr *Archivio Veneto*, I, 162, e Cicogna, *Saggio di bibliogr. venez.*, n. 580.

7. *1492, 19 Agosto.* (N. C.) — « Cum ad manus fidelis nostri *Hieronimi Durantis* nuper pervenerint exemplar *Ægidii Romani* doctoris, *super libros phisicorum Aristotelis,* quod hucusque latuit, et inter paucissimos reperitur; similiter opus *Sancti Thome Aquinatis super parva naturalium Aristotelis* », il Durante vuole stamparli a beneficio comune, purchè gli si accordi l' esclusivo diritto dell' edizione e della vendita « per annos XII proximos ». Assecondando perciò la petizione del Durante, ed altresì « instantiam et humilem requisitionem rectoris et universitatis artistarum Padue, hoc ipsum requirentis », concedesi il privilegio richiesto. Gli editori o venditori che contraffacessero, perderanno i libri e, « pro quolibet et qualibet vice », pagheranno una multa di 500 ducati, di cui un terzo sarà dell' accusatore, un terzo del magistrato a cui sarà deferita l' accusa, e un terzo del libraio privilegiato.

Nel Panzer (III, *Ven.*, num. 1723) trovo ricordato il *Commentario* del Colonna *in VIII libros Physicorum Aristotelis*, « Venetiis per Hieronymum Durante 1493 fol. ». Ma l' Hain *(Repertorium bibliographicum)* sotto il n. 128 ricorda questa stessa edizione, « impressa in almo gimnasio patavino impensis ac diligentia solertissimi viri Hyeronimi Durantis . . . anno salutis M. CCCC. LXXXXIIJ die

XV mensis octobris ». E nota: « Acced. Privilegium Reip. Venetae ». Quanto all' altra opera, essa è citata dal Panzer nel II e nel IV volume sotto il num. 82 *(Patavii)* come publicata dal Durante a Padova nel 1493 a dì 24 Maggio. La seconda citazione è più completa, e ricorda che « sequitur Privilegium a Dominio veneto typographo concessum ».

8. *1492, 21 Agosto.* (N. C.) — « Fidelis et prudens *Franciscus Gibertus* exposuit se velle ad comunem subditorum florentissimae Reipublicae venetae commodum et utilitatem imprimere et imprimi facere *Statuta inclytae urbis Venetiarum,* non tam latina quam vulgaria, suis propriis impensis et industria . . . . , quorum inopia hucusque est laboratum ». Chiede perciò « ut sibi soli concedatur eligere quem impressorem voluerit, cuius opera et impressione solerti, Statuta predicta nova et emendata prodeant in lucem, ne forte . . . . quispiam alius impressor, livore potius et invidia quam animi conscientia motus, eiuscemodi Statuta ad ipsius Francisci damnum et jacturam imprimere aut imprimi facere auderet ». Gli si concede il privilegio « per quinquennium proximum ». Stampatori o venditori che contraffacessero, perdano i libri e, per ogni copia, paghino tre ducati: due dei quali destinati all' affrancazione del *Monte Nuovo,* e il terzo diviso per metà tra gli Avogadori di Comune e l' accusatore. Le copie confiscate si daranno al Giberti, « cui soli liceat .... imprimere seu imprimi facere et vendere Statuta et volumina ipsa, eo modo et forma quibus pro ingenio suo et nova inventione facere intendit. Si vero alius quispiam impressor vellet imprimere aut imprimi facere *Statuta Venetiarum,* alio modo et forma, sicut prius est factum, sit in arbitrio ejusdem imprimere et imprimi facere ad libitum ».

Dionisio Bertocco fu lo stampatore eletto dal Giberti, che tradusse gli Statuti e corresse la stampa, publicata l' ultimo Ottobre dello stesso anno 1492 (e non nel 1598). Cfr Cicogna, *Saggio di Bibliograf.*, n. 1207.

9. *1492, 20 Settembre.* (S. T.) — « *Paganino de' Paganini,* citadin brexan, impressor de libri » in Venezia, a profitto comune vuol publicare « la *Bibia cum la glosa ordinaria* intorno, a exposition de quella, et oltra dicta glosa, de sotto, la *exposition de Nicolò de Lyra,* cosa mai più in questa città nè fora a questo modo impressa. Et aziò dicta opera habia a reussir emendatissima, et che da niuno in alguna parte possi essere reimpressa,... ha electo e deputado a la emendation et compilation di dita opera.... quattro excellentissimi maistri in theologia, i quali za bona parte hanno insudato et al presente insudano con ogni suo ingegno ad emendar

et compilar quella .... Ma perchè dicta opera, sì chome universalmente sarà utilissima...., cussì etiam per essere grande volume ne entrarà spexa assai, per la summa de ducati 4000 et più, et sarà cum qualche mexi de tempo ad imprimerla, et saria peccato che lui supplicante de cussì nobile imprexa remanesse desfato, dubitandosse che per invidia li altri impressori, accordandosse più de loro insieme, havendo za lui supplicante dato principio, ... e invelupato tuto l'haver suo in far dicta opera, tali emuli cum più numero de persone et torcholi lo anticipasse in tempo, chome molte volte occorre, et desse fora dicta opera avanti lui, il che saria la total ruina et desfation sua », così domanda quel che « in similibus » fu concesso, e, per esempio, a dì 3 e 21 Gennaio (cfr num. 4 e 5), « che per anni X futuri, alcuno, sia chi se voia, ultra lui supplicante », non possa nè stampare nè, stampata altrove, vendere la detta opera in Venezia e in tutto il territorio della Republica, « sotto pena de perder le opere, et de ducati mille d'oro a chi contrafacesse; de la quale non se li possi far gratia alguna: la qual pena sia applicata, dove parerà a la Serenità Vostra. Et perchè forsi non si credesse la Celsitudine Vostra, che lui supplicante, per haver lui solo dicte opere, volesse vendere quelle precio excessivo, ex nunc se contenta che la Serenità Vostra meta ne la dicta gratia, che lui supplicante non possi vender dicte opere se non ducati 6 l' una et non più, che è piccolo precio rispecto al grande magisterio, fatica, spexa e longeza de tempo che ne entra. Et che' l sia el vero, al presente la Bibia con le glose ordinarie se vendono ducati 12 l'una per el mancho precio, et Nicolò de Lyra se vende ducati 5 l' uno. Et questa opera cussì composta, con la dicta glosa de Nicolò de Lyra vien a pagarse solum ducati 6 ». Alla supplica del Paganini seguono le attestazioni di Bernardino Gadolo, bresciano, priore a S. Michiel di Murano, di Eusebio, spagnuolo, monaco pure a S. Michele di Murano, e di Secondo Contarini, agostiniano, tutti e tre maestri di teologia, i quali, secondo affermava il Paganini, attendevano alla disposizione e correzione dell'opera. Aggiungevano anch' essi le loro sollecitudini perchè il privilegio fosse accordato. E il Senato lo accordò con voti 91 favorevoli, 8 non sinceri e 60 contrari.

Questa edizione della Bibbia, « cum glossa ordinaria et postillis Nicolai de Lyra, edita et emendata per Bernardum (*sic*) *Eadolum* (sic) *(Bernardino Gadolo)* D. Michaelis Murani priorem », uscita da' torchi di Paganino de' Paganini in Venezia nel 1493 è ricordata dal LE LONG, IV, pag. 378, e dall'HAIN sotto il n. 3174.

10. *1492, 25 Settembre* (N. C.) — « Cum eruditus vir *Raphael Regius* ingenti cura et studio incubuerit et invigilaverit in compositione quarumdam operarum et annotationum super *Quintilianum, De institutione oratoria*, et illas accurate et emendate imprimendas curaverit », chiese ed ottenne il solito privilegio « per annos decem proxime futuros ». I contraffattori pagherebbero ducati 25 per copia.

Qui senza dubbio si parla dei *Problemata CC in totidem Quintiliani depravationes* ecc., ricordati dall'HAIN sotto il num. 13809, giacchè egli riporta la nota « Die XXV Septembris MCCCCLXXXXII », aggiungendovi: « privilegium in decem annos ». Il tipografo fu Ottaviano Scoto.

11. *1492, 28 Novembre.* (N. C.) — Lo stesso *Raffaele Regio* compose « alia quedam opera et nonnullas annotationes in *Oratoriam* et *Quintiliani institutionem* », e la fece stampare correttamente. A nessuno perciò sia permesso, nel territorio della Republica, « opera ipsa . . . cum alterius cuiusque operibus imprimendo confundere vel commiscere, aut separata imprimere vel alibi impressa vendere, sub pena ducatorum vigintiquinque, per quaestores Serenissimi Dominii exigendorum pro singulis voluminibus, praeterquam ille dumtaxat impressor, cujus industriam Raphael ipse totiens elegerit quotiens opera ipsa duxerit imprimenda ».

Questa mi pare una conferma circostanziata del precedente privilegio.

12. *1493, 18 Gennaio* (1492 m. v.). (N. C.) — *Alessandro Calcedonio* con molta fatica e spesa si procacciò « quasdam novas operas, videlicet sermones et quadragesimalia fratris *Antonii de Vercellis,* intitulata *De fide, de floribus et de virtutibus,* nec non sermones et quadragesimalia fratris *Michaelis de Mediolano, De fide, de virtutibus ac de decem preceptis fidei* ». Le vuol stampare; ma, « ne alii surripiant fructum laborum et impensarum suarum », chiede il solito privilegio decennale, che gli è concesso. Ai contravventori, pena 25 lire per copia, della qual multa la metà all'Arsenale, l'altra metà al Calcedonio.

Di frate Antonio da Vercelli trovo i *Sermones quadragesimales* ricordati dal PANZER (III, *Ven.*, num. 1477) e dall'HAIN (num. 15949), e publicati dai tipografi Giovanni e Gregorio de' Gregorii, fratelli « anno Domini M.CCCC.LXXXXII. mensis Februarii die XVI », che nello stile comune viene ad essere il 1493. Quanto a Michele Carcano (da Milano) il PANZER ne cita (III, *Ven.*, num. 1482) i *Sermo-*

nes . . . de decem praeceptis, publicati dagli stessi due fratelli de' Gregorii nel 1492, naturalmente secondo lo stile veneto.

13. *1493, 16 Febbraio* (1492 m. v.). (N. C.) — « Cum . . . . *Symeon* nuncupatus *Bevilaqua* et fratres, papienses, librorum impressores, almam hanc incolentes urbem, maxima ipsorum industria et labore,nec non impensa intolerabili, invenerint *commentum Lucani poete* celeberrimi, opus novum et dignum, cuius auctor est *Sulpitius Verulanus* », ottennero, per publicare questo commento, il solito privilegio di dieci anni. I contravventori perderebbero « irremissibiliter omnes libros impressos », e soggiacerebbero ad una multa di 500 ducati « pro quolibet et qualibet vice »; e di essa multa un terzo andrebbe all'accusatore, un terzo al magistrato a cui si deferisse la cosa, e un terzo ai fratelli Bevilaqua. « Et fiant littere, proclamationes et mandata ad hoc necessaria, si fuerit opus ».

Questa edizione di Lucano, col commento di Giovanni Sulpizio Verulano (e di Ognibene vicentino), è ricordata dal Panzer (III, *Ven.*, num. 1672) e dall'Hain (num. 10241), come lavoro del Bevilaqua e colla data « M.CCCC.LXXXXIII, die vero ultimo Januarii », che dovrebbe essere il Gennaio 1494, stile comune.

14. *1493, 14 Marzo.* (S. T.) — « Est quidam nobilis noster, qui eius ingenio, labore et impensis pervenit in quoddam opus, nuncupatum *Commentum d. Dominici S. Geminiani super Decretum;* opus, ut utillimum, ita rarum et noticiae paucorum ». Questo nobile, sier *Francesco Viaro,* vuole stamparlo, ma chiede il privilegio per dieci anni. E l'ottiene con 99 voti affermativi, 7 non sinceri, e 52 negativi. Ai contravventori si commina la confisca dei libri, che si darebbero al Viaro, e una multa di 100 ducati a vantaggio dell' Arsenale.

Parecchie sono le edizioni dei commenti di Domenico da S. Geminiano sulle decretali, e particolarmente sul sesto libro, anteriori e posteriori alla data del presente privilegio. Ma non ho saputo vederne alcuna, in cui si trovi ricordato il nome del Viaro.

15. *1493, 1 Agosto.* (N. C.) — *Alessandro Calcedonio* si procacciò « quaedam nova opera, videlicet *Sanctum Thomam, super metaphysicam,* cum textu inter quaestiones *Albertutii de Saxonia super physicam, extractusque singulares Aristotelis,* compositos per ven. *Theophilum ordinis S. Dominici* ». Per la loro edizione ottiene un privilegio eguale a quello già ricordato al

num. 13. Qui le 25 lire dovevano andar divise a metà fra il Calcedonio e la Signoria. « Declarato, quod haec gratia intelligatur, casu quo opera ipsa sint nova, et aliquis alius jam non coeperit illa imprimere, vel sibi promissum fuerit ».

Nel PANZER (III, *Ven.*, num. 1678) e nell'HAIN (num. 1509) trovo ricordata di S. Tommaso la *Interpretatio in metaphysicam Aristotelis*, stampata a Venezia nel 1493 « die XX Decembris », e ricordato per la medesima il « Privilegium Senatus veneti ». Il tipografo è Simon Bevilaqua. L'HAIN (num. 578) ricorda le *Quaestiones super octo libros Physicorum*. di Alberto di Sassonia, stampate a Padova nel 1493. Non ho trovato di più.

16. *1493, 28 Settembre.* (N. C.) — « *Georgius Arrivabenus*, librorum impressor eximius », per utilità dei giureconsulti vuol publicare « *Repertorium Bertachini*, opus scilicet emendatum, quod licet ab aliis impressoribus impressum sit, extentque volumina multa, tamen multis in locis inemendata et depravata habentur ». Ma se un altro tipografo publicasse contemporaneamente la stessa opera, « cederet in maximum damnum et suam jacturam, attento quod maximo labore et impensa idem Georgius emendatissimum opus imprimere intendit, et omnibus viris doctis satisfacere ». Gli si accorda perciò il consueto privilegio decennale. I contravventori, oltre la confisca dei libri, patirebbero una multa di cento lire per copia.

Il PANZER ricorda questa edizione (III, *Ven.*, num. 1794) « cum privilegio Senatus Veneti ad 10 annos ».

17. *1493, 11 Ottobre.* (N. C.) — L'erudito *Sebastiano Manilio*, romano, « cum .... summo labore et industria e latino in vulgarem sermonem traduxerit omnia *opera Senecae* et *vitas Plutarchi*, eas scilicet quae prius non erant traductae, et nunc habeat in manibus *Boetium, de Consolatione*, in vulgarem linguam traductum summa diligentia *a ven. fratre Philippo de Monteasciano*, ordinis heremitarum Sancti Augustini », vuol publicare tutte queste opere colle stampe, e ne ottiene per dieci anni il diritto esclusivo. Chi in questo decennio stampasse o facesse stampare dette opere, « conjunctim » o « separatim », soggiacerebbe alla confisca dei libri e ad una multa di dieci lire « pro quolibet volumine impresso vel vendito ». E della multa la metà apparterebbe al petente, l'altra metà alla Signoria.

Le *Lettere* di Seneca, tradotte dal Manilio, si trovano registrate nel PANZER (III, *Ven.*, num. 1857), nell'edizione di Venezia 1494, « a dì XIIII di Aprile....

per industria de Sebastian Manilio Romano: el qual insieme con li providi huomini Stefano e Bernardino Dinali fratelli, per commune spesa havendo impressa la sopra ditta opera, ha impetrata gratia dalla illustrissima Signoria, che per dieci anni futuri nessuno possa imprimer etc. ». Cfr Argelati, *Bibl. de' Volg.*, III, 354. Non trovo ricordata la traduzione delle *Vite* di Plutarco e della *Consolazione* di Boezio, della quale ultima non si fa cenno neppure nella edizione di Boezio del Manni (Firenze, 1735) ove son ricordate le traduzioni edite e inedite di esso libro.

18. *1493, 11 Decembre.* (N. C.) — *Daniele Barbaro* quondam Zaccaria, cavaliere e procuratore di S. Marco, fece stampare « quamdam operam *correctionum seu castigationis Plinii*, facta per quondam reverendissimum dominum *Hermolaum*, ipsius domini Danielis fratrem ». Ora egli non vorrebbe che alcun altro potesse nel territorio della Republica stampare o vendere « opus ipsum, seu partem aliquam illius, cum additione seu deminutione aut alteratione aliqua ». E i Consiglieri, « arbitrantes quod qui onus et impresiam habuerunt, consequantur etiam utilitatem et commodum, non autem alii illud ab eis auferant », gli accordano per dieci anni quel che domanda, comminata ai contravventori la multa di 25 ducati per ogni copia. A dì 28 Gennaio 1495 (m. v. 1494) i Consiglieri aggiunsero « quod si quis repertus fuerit quoquomodo conduxisse seu conduci fecisse et habere ex voluminibus praedictis, contra ipsam terminationem impressis, licet non fuerit inventus ea vendere, contrafecisse nihilominus ducalibus decretis, et incurrisse consequenter intelligatur poenam in praedicta terminatione contentam ».

Delle *Castigationes Plinianae* la prima edizione (Roma, 1492) è ricordata dal Panzer (II, *Romae*, num. 488), e dall'Hain (num. 2420).

19. *1494, 3 Gennaio* (1493, m. v.). (N. C.) — « Venerabilis presbiter *Petrus de Benaliis*, fidelis civis noster bergomensis et habitator Venetiarum », si procurò « opus quoddam notabile, materna lingua compositum per famosissimum praedicatorem *fratrem Robertum*, nuncupatum *Speculum fidei* », e un altro « notabilissimum opus praestantis viri *Antonii Cornazanij*, materno carmine conditum, *de multis imperatoribus et capitaneis*, aliisque praestantissimis viris tam graecis quam latinis ». Ora, a non perdere « labores et impensam non mediocrem, quam fecit in recuperandis praedictis operibus », chiede ed ottiene per l'edizione di essi un privilegio di dieci anni. Il contraffattore perderà i libri e pagherà, per ogni copia, 25 ducati, di cui un terzo andrà all'Arsenale, un terzo alla Pietà, un terzo al petente.

Non trovo ricordato lo *Specchio* di fra' Roberto Caracciolo (vedi num. 32). L'edizione del Cornazano è ricordata dal PANZER (III, *Ven.*, num. 1680), e più particolarmente dall'HAIN (num. 5730), il quale riferisce una parte del privilegio con questa aggiunta: « Datum est hoc privilegium a. 1473 (?) ». Il dubbio dell'Hain è dileguato dalla data vera del privilegio. Il poema del Cornazano fu stampato « in Venexia per maistro Christophoro de Mandello a poste del venerabile homo miser pre Piero Benalio. Adi otto Novembrio . . . . MCCCCLXXXXIII ».

20. *1494, 15 Febbraio* (1493 m. v.). (N. C.) — Il tipografo *Bernardino de Benaliis* vuol publicare le opere del b. Lorenzo Giustiniani e di Alessandro da Imola. Queste ultime non furono mai stampate, « hoc modo », nè qui nè altrove; e, « pro faciendis illis emendatissimis », comperò « nonnullos libros originales ipsius domini Alexandri, cum in illis prius impressis sint innumerabiles errores, ac in multis deficiant »; chiede perciò il privilegio, che gli assicuri spese e fatiche. I Consiglieri, « visis attestationibus rectoris juristarum et complurium doctorum legentium in florentissimo gymnasio patavino, affirmantium opera ipsa futura fore valde proficua et utilia universo orbi », gli concedono il privilegio richiesto per dieci anni. « Hoc tamen declarato, quod praefatus Bernardinus teneatur uno eodem tempore imprimi facere simul et semel suprascripta *opera beati Sancti Laurentii Justiniano et domini Alexandri de Imola*, nec liceat eidem imprimere unam absque alio, sed omnia simul, ut profertur; et teneatur imprimi facere opera ipsa in cartha optima charactereque perfecto, et quod sint correctissima ».

Quanto alle opere di Alessandro Tartagni da Imola, che nel quattrocento ebbero parecchie edizioni, non saprei se il privilegio potesse riferirsi alle *Letture* ricordate dal PANZER (III, *Ven.*, num. 1997-2000), che furono publicate successivamente nei mesi di Marzo, Aprile, Maggio e Giugno 1495, senza nome di stampatore. Del beato Lorenzo Giustiniani non trovo che la *Dottrina della vita monastica*, stampata a Venezia nel 1494, senza nome di stampatore, e ricordata dal PANZER (III, *Ven.*, num. 1877) e dall'HAIN (num. 9477). Ma questa probabilmente appartiene al privilegio che segue.

21. *1494, 15 Febbraio* (1493 m. v.). (N. C.) — *Lazaro de Soardi* « cum . . . summa eius diligentia, studio et accuratissima pervestigatione, laboribus atque expensis non mediocribus conquisiverit excellentissimum opus *Ciceronis de Republica;* nec non quoddam pulcherrimum *commentum in Terentium* cujusdam *Guidonis Juvenalis* cenomani; item *Sermones Chrysostomi*, et opus quoddam reverendissimi domini *Laurentii Justiniani* . . . . intitulatum *de Disciplina monasticae conversationis;* praeterea *comoc-*

diam unam cujusdam *Lepidi;* quae opera, numquam uspiam impressa, hic imprimi facere intendat », chiede ed ottiene privilegio per cinque anni. I contravventori perderanno i libri e pagheranno una multa di 25 lire per ogni esemplare di ciascuna delle opere sopradette. La multa sarà divisa per metà, fra l'Arsenale e il Soardi.

Il *Sogno di Scipione* fu con altri libri ciceroniani stampato più volte a Venezia nel secolo XV e prima e dopo quest'anno, ma non ne veggo alcuna edizione segnata da Lazaro de Soardi. Il Terenzio, « cum commentis Donati et Guidonis Juvenalis », fu publicato a Venezia « per Simonem . . . Bevilaqua, impensis . . . Lazari de Isoardis de Saviliano decimo Kal. Martii M.CCCC.LXXXXIIII » (PANZER, III, *Ven.*, num. 1817; HAIN, num. 15427). Del Grisostomo non trovo citata alcuna edizione di Venezia. Del Giustiniani, vedi l'edizione citata al numero precedente. Della Commedia di Lepido non trovo memoria.

22. *1494, 22 Febbraio* (1493 m. v.). (N. C.) — Lo stesso *Lazaro de Soardi* « maestro da stampar libri, già longo tempo habitante in Venexia, conciosiachè cum sue spese et affano el sia pervenuto in degne et laudabilissime opere novamente composte, che sono *Sermoni seu quadragesimali de frate Zuan Gritsch* de Basilea, e *Comento sopra Terentio, composto per Guidon Juvenal*, cenomano galico, le qual opere non essendo più stà in questi paesi stampade, desiderando lui supplicante stamparle cum ogni diligentia sì de bona carta et de bon lavorare, come etiam de bona corection, nel qual stampar andarà a luy supplicante grandissima fatica e spesa; et aciò che qualche altro le venisse a stampar, poy che luy suplicante le havesse principiade seu quando le havesse compide, et le vendesse a vilissimo precio per danificar el supplicante », chiede il solito privilegio per dieci anni, « offerendosi luy tamen a vender le sue opere a honesto precio ». Gli si concede il privilegio implorato. I contravventori perderanno i libri, e saranno multati di 25 ducati per copia, da dividersi per metà fra gli Avogadori e il Soardi.

Il *Quadragesimale fr. Ioannis Gritsch*, « cum sermonibus de tempore et de Sanctis per circulum anni », stampato dal Soardi nel 1495 (21 Marzo) è ricordato dal PANZER (III, *Ven.*, num. 1978) e dall'HAIN (num. 8079), il quale ricorda eziandio il privilegio « ne quis audeat hoc opus imprimere citra decem annos ». Il Terenzio è ricordato nel numero precedente.

23. *1494, 27 Febbraio* (1493 m. v.). (N. C.) — Lo stampatore *Andrea de' Torresani*, asolano, volendo publicare un *Breviario* « vulgo *da Camera, secundum Curiam et Sanctum Dominicum,* in forma magna et caractere grosso pro usu senum, ad quod perficiendum multas pecunias exposuit, tam in comparanda optima pa-

piro, quam in correctione operis », chiede ed ottiene un privilegio per cinque anni. Il contravventore perda gli esemplari, e per ciascuno paghi una multa di 25 ducati, metà agli Avvogadori, metà alla Pietà.

I due *Breviari* sono ricordati dal PANZER (III, *Ven.*, num. 1746, 1748) e dall'HAIN (num. 3881, 3918), il primo colla data 20 Giugno e il secondo 1 Marzo 1494. Renouard, fra le edizioni di Andrea Torresano cita i due Breviari sopra indicati (ad ann. num. 3, 1), e parecchi altri che non sono qui ricordati.

24. *1494, 4 Aprile.* (N. C.) — « Litteratissimus vir *Bartholomeus Merula* » compose con gran fatica un commento « elegantissimum, *in explanationem Ovidii de arte amandi et remedio amoris* ». Vorrebbe renderlo publico, e perciò chiede ed ottiene il solito privilegio per dieci anni, « sub poena immediatae et irremissibilis amissionis omnium similium librorum, et ducatorum decem de suis propriis bonis pro quoque volumine impresso aut vendito contra hoc . . . edictum ». E la multa vada a riscatto del *Monte Nuovo.*

Il libro fu stampato da Giovanni « de Tridino alias Tacuinus » nel 1494 « tertio nonas Julias » (PANZER, III, *Ven.*, num. 1840; HAIN, num. 12221); e ambidue i bibliografi ricordano il privilegio.

25. *1494, 2 Maggio.* (N. C.) — *Lazaro* (Soardi) *da Savigliano* vuol publicare i *sermoni di S. Vincenzo,* « may più stampati in Italia, et *tute le opere de Tulio* cum li soy comenti, cum molte correctioni et altre cosse nuove, le qual son stà stampate infino al presente incorrectissime, de cativa carta et pessima littera ». Egli al contrario vuol darle molto corrette, e in buona carta e caratteri; ma « non saria honesto che altri per invidia, et per disfare dicto supplicante, habiando fato la spexa in far corezer et redure dicte opere a bona perfection, li fosse tolto el fructo de le sue fatiche e spexe grande ». Chiede perciò il privilegio decennale consueto; multato il contravventore in dieci ducati per ogni esemplare; e di essa multa la Signoria disponga a talento. Egli promette di vendere « dicte opere, precio honestissimo ». La domanda fu esaudita, e la multa divisa così: un terzo al petente, un terzo agli Avogadori, un terzo all' Arsenale.

I *Sermoni* di S. Vincenzo furono publicati a Venezia « per Jacobum de Leucho, impensis vero Lazari de Soardis . . . 1496 », nei mesi di Luglio, Settembre e Novembre. Ricorda questa edizione il PANZER (III, *Ven.*, num. 2124) e l'HAIN (num. 7010), il quale ricorda il privilegio del Senato « ne cuique hunc librum

liceat imprimere intra eorum Dominium ». Ma se ne era fatta un'edizione in Milano fin dal 1488 (HAIN, num. 7003; PANZER, II, *Mediol.*, num. 296).

26. *1494, 3 Maggio.* (N. C.) — *Benedetto « miniador »* (Bordone) vuole publicar per le stampe « *alcune opere de Luciano, le qual may più non sono stampate* », e spese molte fatiche a farle raccogliere e correggere, stimandole utili e dilettevoli. Chiede perciò ed ottiene il privilegio per dieci anni; ma non chiese nè perciò troviamo esposta alcuna sanzione contro i contravventori.

L'edizione fu fatta nel 1500 « die vero XXXI (*sic*) Junii », ed è ricordata dal PANZER (III, *Ven.*, num. 2638) e dall'HAIN (num. 10262) che notano: « sequitur supplicatio Benedicti miniatoris ad Principem Venetiarum, pro edendis operibus Luciani, et subsequens concessio ». Intorno all'esemplare, adorno di miniature dello stesso Benedetto Bordone, cfr MORELLI, *Notizia d' opere di disegno*, pag. 196.

27. *1494, 7 Giugno.* (N. C.) — Il dott. *Bernardino di Landriano*, milanese, con gran fatica e spesa emendò e corresse a utilità comune « *tractatum Angeli et Gandini De Maleficiis, lecturam Joannis de Imola super librum Clementinarum*, atque etiam opus *Angeli Aretini super instituta.* Quae opera cum apostillaverit et ordinaverit, appositis novis et notabilibus addicionibus, secundum leges et consuetudines romanas », le ristampò, non essendo state ancora stampate bene, con le dette giunte e postille. Egli tuttavia non vuol venderle « majore pretio quam per elapsum sunt vendita ». Chiede perciò, ed anche per la mediazione di Taddeo Vimercati oratore ducale, ottiene privilegio per dieci anni, e multa di dieci ducati per ogni volume venduto o impresso in contraddizione col privilegio. E le multe appartengano alla Pietà.

Gli *Aurea opuscula* di Angelo de' Gambilioni da Arezzo e di Alberto Gandino *De maleficiis*, « cum apostillis in hac nova impressione noviter impressis », di Agostino dei Buonfranceschi da Rimini e di Bernardino da Landriano, furono stampati a Venezia da Battista de' Torti nel 1494, « die XXII May ». Sono citati dal PANZER (III, *Ven.*, num. 1778) e dall'HAIN (num. 1632). Della *Lettura sulle Clementine* di Giovanni da Imola non trovo citata alcuna edizione posteriore a quella del 1492 per Andrea Torresano da Asola. Quanto all'opera di Angelo de' Gambilioni *super Instituta*, ne trovo parecchie edizioni, anteriori e posteriori al 1494, ma non veggo ricordate le correzioni ed aggiunte di Bernardino Landriano.

28. *1494, 23 Giugno.* (N. C.) — L'ambasciatore di Rimini espone al Collegio che il fiorentino *Girolamo Biondo* a grande spesa potè procacciarsi « librum *de coelesti vita magistri Joannis ferrariensis ordinis minorum*, ac *epistolas* spectantissimi ac prae-

stantissimi domini *Marsilii Ficini* florentini, viri eruditissimi, opera quidem singularia et perutilia ». Il Biondo, desideroso di publicare queste opere, domanda il solito privilegio per dieci anni: pena ai contravventori, la perdita dei libri e dieci ducati per esemplare. Il Biondo promette che le sue edizioni saranno « emendatissimae ac optimi characteris, ut dignum et conveniens est ». E i Consiglieri, anche a riguardo dell'ambasciatore, accordano il privilegio. Della multa un terzo sarà dell'accusatore, un terzo della Signoria, un terzo del Biondo.

Fu il « *Liber Joannis Ferrariensis* editus per artium et medicinae doctorem Antonium de Cauchorio, qui dum esset pro Pandulfo Malatesta Ariminensium principe apud Venetorum Dominium orator, obtinuit ne aliquis per decennium eum librum imprimere posset, praeterquam ab Hieronymo Blongio cive florentino, qui omni studio, cura ac diligentia suaque impensa curavit ut emendatissime imprimeretur per egregium virum Matheum Capcasam parmensem, qui etiam correctissime impressit MCCCCLXXXXIIII. XIX Decemb ». PANZER, III, *Ven.*, num. 1807. Le *Epistole* di Marsilio Ficino, col privilegio concesso a Girolamo Biondo, a spese dello stesso Biondo uscirono dalla medesima tipografia, a Venezia, « vigilia divi Gregorii. Anno salutis. MCCCCLXXXXV ». PANZER, III, *Ven.*, num. 1926

29. *1494, 28 Giugno.* (N. C.) — « Eximius librorum impressor *Gregorius de Gregoriis* » con grande fatica e spesa raccolse tutte le *opere di Alberto Magno*, e le emendò come niun altro finora; fece poi emendare le *opere di Aristotele*, commentate e tradotte di greco in latino, le *Epistole di S. Girolamo*, il *Rationale divinorum officiorum*, il *Panormita* e tutte le *opere dell'abate Siculo*. Vuole publicare tutti questi libri, ed ottiene il consueto privilegio per dieci anni. Ai contravventori, confiscati i libri e intimata la multa di ducati 10 per ogni volume. La multa contribuirebbe all'affrancamento del *Monte Nuovo*.

Di Alberto Magno e prima e dopo la data di questo privilegio si conoscono parecchie edizioni. Anche i fratelli Giovanni e Gregorio de' Gregorii avevano publicato qualche libro di questo autore. Raccolgo dal PANZER (III, *Ven.*) le opere di Alberto Magno che essi mandarono alle stampe dopo avere ottenuto questo privilegio, il quale peraltro non veggo ricordato in alcuna: *Logicalia* (1494, 27 Settembre; num. 1754); *Secunda Pars Summae* (1494, 8 Ottobre; num. 1758); *De anima, de intellectu et intelligibili* (1494, 7 Novembre; num. 1755), ripublicata l'anno dopo (1495, num. 1897); *Metaphysica* (1494, 18 Decembre; n. 1756); *Comment. in VIII libros Physicor. Aristotelis* (1494, 31 Gennaio, *m. v.*; n. 1750), ripublicata l'anno dopo (1495, num. 2019); *Metheororum* (1494, 25 Febbraio, *m. v.*; num. 1751), ripublicata l'anno dopo (1495, 25 Febbraio, *m. v.*; num. 1896), se peraltro non si tratta dell'edizione precedente, come farebbe sospettare l'iden-

tità del giorno», quantunque anche l'Hain ricordi e l'una e l'altra impressione (num. 514, 515); *De animalibus* (1495, 21 Maggio; num. 1892); de *generatione et corruptione* (1495, 10 Giugno; num. 1893); *De mineralibus* (1495, 22 Giugno; num. 1894); *De coelo et mundo* (1495, 6 Luglio; num. 1895). Le opere di Aristotele, tradotte da Giovanni Argirofilo, furono publicate da Gregorio de' Gregorii « expensis Benedicti Fontanae Anno . . . . MCCCCXCVI die vero XIII Julii ». Ma per queste vale il privilegio num. 47 concesso al Fontana. Quanto alle epistole di S. Girolamo ed alle opere di Guglielmo Durante, di Antonio Beccadello e di Nicolò de' Tedeschi, o non ho trovato alcuna edizione dei Gregorii, o, almeno, nessuna posteriore al conseguimento del privilegio.

30. *1494, 10 Luglio.* (N. C.) — Lo stampatore *Silvestro de Tortis* voleva publicare « omnes *lecturas Panormitae super Decretale,* nec non *omnes lecturas Baldi* cum quibusdam additionibus et aliis vigiliis Doctoris, numquam melius nec hoc modo impressas ». Chiedeva perciò un privilegio di dieci anni con qualche sanzione, e l'oratore di Ferrara raccomandava l'istanza. Fu esaudita; e stabilita per ogni volume contraffatto la multa di 10 ducati, metà dei quali alla Signoria, metà all'accusatore.

Dai torchi di Battista de' Torti uscirono le *Letture* del Panormita sulla prima e sulla seconda parte del primo libro delle Decretali (« cum suppletione Ant. de Butrio ») nel 1496 « die XXVI Octobris. Cum privilegio ne quis audeat hoc opus imprimere citra decem annos – sub poena in eo contenta » (Panzer, III, *Ven.*, num. 2052). A dì 28 Decembre dello stesso anno usciva dagli stessi torchi la *Lettura* del Panormita sulla prima parte del secondo delle Decretali (Panzer, III, *Ven.*, num. 2053). Nel 1497 (12 e 15 Marzo, 29 Aprile, 8 Giugno, 10 Luglio, 28 Gennaio) uscirono le *Letture* sulle altre parti del secondo delle Decretali, con aggiunte e commenti (Panzer, III, *Ven.*, num. 2186). Lo stesso Torti nel 1496 (19 Maggio, 3 Giugno, 4 e 25 Luglio, 5 Settembre) publicava in cinque tomi le *Letture* di Baldo sui nove libri del Codice (Panzer, III, *Ven.*, num. 2049). L'ambasciatore ferrarese, che raccomandò l'istanza del Torti era il dott. Aldobrandino de' Guidoni, come ricorda il Sanuto, *La spedizione di Carlo VIII*, pag. 178.

31. *1494, 3 Settembre.* (N. C.) — « Commissarii et haeredes quondam fidelis nostri *Hermanni Lichtenstein,* habitatoris Venetiarum, exposuerunt quod, cum in humanis esset quondam Hermannus patruus, maxima diligentia, studio et impensa, corrigi et emendari fecisset opus nominatum *Speculum Vicentii in Sacra Scriptura,* animo et intentione imprimendi opus illud, in hac civitate Venetiarum nunquam antea impressum adeo emendatum, et jam dedisset principium impressioni ejusdem voluminis, sed praeventus morte non potuerit prosequi hujusmodi impressionem », ora intendono di condurre il lavoro a compimento. Ma se il libro avesse contemporaneamente qualche altro editore, essi ne sarebbero assai

danneggiati. Chiedono perciò il solito privilegio decennale, colla comminatoria della confisca dei libri e dei ducati dieci per copia. La multa « vadat ad fabricam Pietatis hujus urbis nostrae Venetiarum. Non derogando tamen ob hoc juribus eorum qui ante praesentem diem impressissent aut imprimi facere cepissent, non tam Venetiis quam in ditione illustrissimi Dominii, praefatum opus; quod opus vendere tantummodo possint, et non alıud simile imprimere ..... Similis concessio et gratia fiat magistro *Andreae de Torresanis* de Asula, qui dedit jam principium imprimendi hic Venetiis omnia *volumina Pauli de Castro* et *ejusdem consilia* ».

Lo *Speculum Historiale* del Bellovacense, « impensis non mediocribus ac cura solertissima Hermanni Liechtenstein coloniensis Agrippine Colonie, nec non emendatione diligentissima, est impressione completum anno salutis M.CCCC.XCIIII. nonis Septembris in inclita urbe Venetiarum. Cuius Hermanni bone memorie heredibus (e vita enim paulo ante absolutionem operis discesserat) Ill. Dom. Venet. ex gratia concessit, ut nemo alius per decennium ... imprimere aut imprimi facere audeat ». PANZER, III, *Ven.*, num. 1786. Andrea Torresani da Asola aveva già publicato nel 1483 Paolo di Castro *super VII Codicis* (RENOUARD, *ad ann.*, num. 11); poi a dì 13 Marzo e 22 Agosto 1494 il *Commento* di Paolo de Castro sulla prima e seconda parte del Nuovo Digesto e dell'Inforziato (*ad ann.*, num. 2, 5). Dopo avere ottenuto il privilegio non trovo di lui che la *Lettura* sulla prima e seconda parte del vecchio digesto, e sul Codice (*ad ann.* 1495, num. 1, 2).

32. *1494, 17 Novembre.* (N. C.) — *Giovanni de Lorenzo*, bergamasco, « essendo .... pervenuto in una dignissima et utilissima opera, chiamada *Speculum Fidei*, za composta *da frate Roberto da Leze*, vescovo de Aquino, cum *Sermoni de Adventu et peccatis, e festivi*, latini e vulgari, *de li misterii de Christo et de la soa sanctissima Madre e de li Sancti*, la qual opera mai sia stà impressa nè sotto el felice dominio de la Signoria nostra, nec etiam in alguno altro locho del mondo, che se intenda; e volendola lui supplicante fare imprimere cum ogni studio e diligentia et optima corretion nel imprimere, de la qual li sia per andar grandissima spexa et faticha, non voria che dapoy che 'l l' haverà impressa, qualche uno altro, trovata za la opera correcta e compida, la restampisse et desse per vilissimo pretio, a danno e ruina de lui supplicante, come molte volte achade », chiede ed ottiene un privilegio di dieci anni, sanzionato dalla confisca dei libri contraffatti e da una multa (25 ducati per copia), di cui la Signoria disponga a suo piacimento.

Di Roberto Caracciolo da Lecce fu publicato lo *Specchio della Fede, Sermoni XLV*, « per Zoanne di Lorenzo da Bergamo. 1495. adì XI Aprile ». PANZER, III, *Ven.*, num. 1976.

33. *1494, 29 Novembre.* (N. C.) — *Paganino de' Paganini*, bresciano, tipografo, « pregado et exortado per molti dignissimi doctori », vuol publicare colle stampe « *li texti de rason canonica et civile*, in forma portatile, de octavo foglio mezanò, con li soi summarij et titoli ad major commodità et utilità de li poveri studenti; et dubitando che de quarto foglio mezano in zoso non siano per altri poi impressi, ad total destruttion et ruina sua », implora un privilegio di dieci anni, tutelato dalla minaccia dell' usata confisca e multa. Concesso; ma non si dice a chi debba essere applicata la multa, ed è aggiunta la condizione: « quod non comprehendantur illi, qui forte jam initiassent similia opera ».

Non trovo che il Paganini abbia poi mantenuto la sua promessa. Peraltro in sesto di ottavo, esso (con Gregorio Arrivabene) aveva publicato fin dal Marzo 1485 *Nicolai de Ausimo Supplementum Summae quae Pisanella vocatur*, ricordato dal PANZER, III, *Ven.*, num. 886.

34. *1494, 22 Decembre.* (N. C.) — I Consiglieri concedono, « prout aliis similibus concessum extitit », a *Matteo de Codeca'*, parmense, tipografo, da lungo tempo abitante in Venezia, il privilegio richiesto per le seguenti opere: *Claudiano* « cum li *comenti* non mai più stampadi, e per averli facto comentare a missier *Daniel da Cremona* le ditte opere, e sì le *Tragedie de Senecha* del ditto; inoltre: *le Laude de fra' Jacopone* et *li Soliloquii de Sancto Agustino,* vulgari, et *le altre sue opere* non mai più stampade ». Tutte le quali opere il Codeca' fece « commentare . . . . et correggere cum omni diligentia, per volerle cum ogni diligentia stampare, sì de carta che de bona lettera, come de ogni altra cossa ». Chiede perciò lo stesso privilegio che fu concesso a Paganino de' Paganini (num. 33), colle stesse comminatorie; « offerendosi tamen vendere dicte opere pretio honestissimo, sì in grosso come menudo ».

Non trovo il Claudiano nè fra' Jacopone. Le *Tragedie* di Seneca coi commenti « Danielis Galerani (Caietani) cremonensis et Gellii Bernardini Marmitae parmensis » ed altre aggiunte, furono publicate « Venetiis per Matheum Capcasam parmensem M. CCCC. LXXXXIII. die XVIII Julii ». PANZER, III, *Ven.*, num. 1662: HAIN, num. 14668. (L'ediz one di Seneca citata da PANZER, III, *Ven.*, num. 749, e da HAIN, num. 14667, sarebbe una cosa stessa con quella del Codecà?) I *Soliloqui* di S. Agostino furono publicati dal Codecà « adi XV de Zennaro.

M. CCCC. XCIIII. 8.° ». PANZER, III, *Ven.*, num. 1803; HAIN, num. 2020. Non saprei se questa edizione sia quella stessa, che viene anche citata senza anno dal PANZER, III, *Ven.*, num. 2769, e dall'HAIN, num. 2015. Non trovo che il Codecà publicasse alcun altro libro di S. Agostino.

35. *1495, 15 Gennaio* (1494 m. v.). (N. C.) — Concesso il privilegio solito colle solite sanzioni a *Tommaso di Venezia*, che vuole stampare *le opere de S. Bernardo*, « cum suis sermonibus », e il *quaresimale di fra' Jacopo da Voragine* « cum multis novis additionibus ». La multa sarà divisa per terzo fra l'accusatore, il tipografo e la Signoria.

Non conosco questo tipografo, nè trovo alcuna edizione che porti il suo nome

36. *1495, 20 Gennaio* (1494 m. v.). (N. C.) — Al mantovano *Filippo de Pinciis* « essendo occorso el miserabil caso, che brusò la casa cum libri et ogni sua facultade », ora, per riaversi, vuole stampare lo *Speculum Juris* con postille marginali, la *Retorica di Cicerone* con nuovi commenti di *Francesco Maturanzio* e *Fabio Vittorino*, e *Sallustio* col commento di *Battista Guarino* e *Lorenzo Valla*. Chiede perciò ed ottiene il solito privilegio decennale colle solite sanzioni. La multa andrà a benefizio dell'ospizio di S. Antonio di Venezia.

Molte opere uscirono dai torchi del Pincio nell'anno 1495 e nei successivi. Ma di quelle accennate dal privilegio trovo il Sallustio nel 1496 citato dal PANZER (III, *Ven.*, num. 2110) e dall'HAIN (num. 14231); il Cicerone dello stesso anno (PANZER, III, *Ven.*, num. 2114; HAIN, num. 5083) colla citazione del privilegio: questa edizione fu ripetuta nel 1500, col favore del medesimo privilegio (PANZER, III, *Ven.*, num, 2636; HAIN, num. 5085). Stampata dallo stesso Pincio e con privilegio, è ricordata eziandio dal PANZER (III, *Ven.*, n. 2217) la *Lettura* di Giovanni di S. Giorgio sulle *Appellazioni*, edita colla data « Anno MCCCCXCVII. die XVIII Septembris ».

37. *1495, 28 Gennaio* (1494 m. v.). (N. C.) — Eguale al precedente è il privilegio concesso a *Giovanni Tridino*, che vuole stampare « elegantissimos quosdam *Commentarios in Juvenalem*, editos per eruditissimum *Antonium Mancinellum* ». La multa sarà divisa per metà tra l'accusatore e l'Arsenale.

Uscì colla data « MCCCCXCVIII. die vero XXIIII Julii », e colla citazione del privilegio ottenuto. PANZER, III, *Ven.*, num. 2361; HAIN, num. 9714.

38. *1495, 16 Febbraio* (1494 m. v.). (N. C.) — *Girolamo Biondo e Giambattista* sub socio vogliono stampare « *Evangelia ac*

Epistolas annuales, cum expositione, commentario et psalmistis (?) in folio integro, in quarto et in octavo, ... nec non *epistolas S. Catharinae de Senis* amplius non impressas et magnae futuras utilitatis ». Chiedono e ottengono il privilegio per dieci anni; minacciata ai contravventori la confisca dei libri e una multa di 25 lire di piccoli per ogni copia. Lo stesso privilegio è concesso a *Tommaso di Venezia* « pro imprimendis . . . . *Ovidio Metamorphoseos* vulgari, cum allegoriis et historiis suis; item *Catecumino*, amplius non impresso in terris Dominij; item *Decadibus Livii*, vulgaribus et latinis, cum figuris suis, ultra trecentas ».

Non trovo nessuno dei libri ricordati in questo privilegio. Le lettere di S Catterina furono, per la prima volta in Venezia, stampate da Aldo nel 1500, ma col privilegio che troveremo ricordato al num. 104.

39. *1495, 24 Novembre.* (N. C.) — A *Francesco Cattaneo*, ravennate, venne a mano « la famosa et singular opera de *Vitruvio in architectura*, cum el greco et figure sue non più stampito; el qual libro, quanto el sia utile et desiderato da chi qualche cossa intende, ad ogniuno debe esser manifesto ». Ora il Cattaneo vuole stamparlo « senza sparagno de cossa alcuna ». Chiede perciò il solito privilegio difeso dalle consuete sanzioni. E gli si accorda, non peraltro per dieci, ma per sei anni soltanto.

La prima edizione di Vitruvio uscita a Venezia appartiene a Simon Bevilaqua, 3 Agosto 1497, e non cita alcun privilegio. PANZER, III, *Ven.*. num. 2203.

40. *1496, 10 Febbraio* (1495 m. v.). (N. C.) — *Stefano Römer* spese « molto tempo, industria et spexa maxima in retrovar, corezer e far le sue figure de una opera in astronomia, chiamata *epithoma Joannis de Monte Regio*, dignissimi doctoris, et in la astronomica arte eruditissimo; la qual opera mai più è stata stampata, per esser rara et etiam de paucissimi doctori vista; et questo, perchè cadauno che podeva haverla, ha tegnudo come suo thesoro in occulto, a ziò altri doctori non dimandasseno per imprestidi ». Volendo renderla publica colle stampe, a guarentirsi l'onesto guadagno il Römer chiede il solito privilegio di dieci anni. Per le pene ai contravventori, se ne rimette al Governo. Accordato.

L'*Epytoma Joannis de Monte Regio* fu publicata « impensis non minimis, curaque et emendatione non mediocri virorum praestantium Casparis Grossch et Stephani Roemer, opera quoque et arte impressionis mirifica viri solertis Johannis Hamman de Landoia, dictus Hertzog, . . . anno salutis 1496 currente,

pridie cal. Septembris Venetiis », ed è citata dal PANZER (III, *Ven.*, num. 2085) e dall' HAIN (num. 13806).

41. *1496, 25 Febbraio* (1495 m. v.). (N. C.) — *Aldo Manuzio*, « habitator in questa inclita città, . . . havendo facto intagliar *lettere greche* in summa belleza de ogni sorte in questà terra, ne le qual habbia consumato gran parte della sua facultà, cum speranza de doverne qualche volta conseguir utilità, et za molti anni che 'l ha consumadi ne l'intaglio de le dicte lettere, habia trovato, per la Dio gratia, doi novi modi cum i qual stampirà sì ben et molto meglio in grecho, de quello che se scrive a penna, cossa che sarà de summo honor, utile et commodità a questa felicissima città; temendo lui supplicante che per invidia non li sia facto concorrentia, et che altri abbia el fructo di sui secreti et fatiche, et lui ne riceva grandissimo danno », domanda che per venti anni « tutti i libri greci, cussì cum la exposition latina come senza, et latini traducti de greco non stampadi altra volta, che lui supplicante stampirà o farà stampir, niuno altro non li possa restampar, nè far restampar, nè portar, nè far portar stampadi ...., nè usar di secreti de lui supplicante, nè portar libri venali impressi cum essi secreti » nel territorio della Republica, « sotto pena de perder le opere, et de ducati X per cadauna opera; la qual pena sia applicada per la mità a l'hospedal de Sant' Antonio, et per l'altra mità a la affrancation del *Monte Nuovo* ».

La domanda venne esaudita. Il documento fu publicato integralmente dal BASCHET (*Aldo Manuzio, Lettres et documents*, pag. 1 e seg.), il quale rimanda al RENOUARD, *Annales*, per le varie forme dei caratteri greci adoperati dal vecchio Manuzio. DIDOT, *Alde Manuce*, pag. 78 e seg., ha dato una versione francese del privilegio.

42. *1496, ultimo Febbraio* (1495 m. v.). (N. C.) — *Giovanni Tacuino* vuol publicar colle stampe « el volume del *Cornucopia*, in una nova forma non più usata, et el *Petrarca de vita solitaria et de ocio religiosorum*, novamente trovate; et, considerato che cum gravissima spexa ha avute tal opere et accontio el prefato Cornucopia », domanda e ottiene privilegio di dieci anni, colla solita minaccia ai contraffattori della confisca dei libri e d'una multa di 25 ducati per copia, multa che andrebbe a vantaggio dell'ospitale di S. Antonio.

Il *Cornucopia* di Nicolò Perotto fu publicato « per Joannem de Tridino alias Tacuinum » nel 1496 « die XX Decembris ». PANZER, III, *Ven.*, num. 2105; HAIN, num. 12704. Non trovo l'edizione dei due trattati del Petrarca.

43. *1496, 9 Marzo.* (N. C.) — *Bernardino Fontana*, « mercadante de libri », comprò « la *logica di Dorbello*, integra et corecta, cum alcune opere et addition, cosse bellissime, le quali sono a lui cum sollicitudine dimandate, et pregato voglia stamparle.... insieme cum le *Pandecte* in foglio picolo ». Temendo qualche contraffazione, domanda e ottiene il solito privilegio colla consueta sanzione.

La *Logica Nicolai de Orbellis cum textu Petri Hispani* fu publicata nel 1500, colla data del dì 10 Marzo, da Albertino vercellese (Hain, num. 12052). Il Panzer (III, *Ven*, num. 2662) non ricorda il tipografo. Probabilmente il *Digesto* colle glosse, che nel 1496 e negli anni successivi fu publicato da Battista de Torti, erano edizioni a spese di Bernardino Fontana.

44. *1496, 9 Marzo.* (N. C.) — *Bernardino Rasma*, « marchadante de libri da stampa », espone al Collegio quanto segue. « Cum sit che, in questa gloriosa città, ... fra i marchadanti stampadori da libri sia introducta una pessima et damnosa corruptella, mediante la quale molti de loro per i tempi passadi, etiam per zornada, sono rimasti desfacti, per questo, che quando qualcheuno de loro marchadanti se ha messo a far qualche opera con qualche exquisito modo, videlicet involupando i suo' danari in quella, et venendo a notitia a questi altri marchadanti; cum ogni astutia et arte cavano et zerchano di cavar da le mane da li lavoranti la monstra de tal opera principiata a stampare, et se metteno subito cum grandi numeri de torcholi et lavoranti a stampare quella medema, et quella compino avanti che 'l marchadante inventor de la stampa de quella habia stampado la sua, et, quella distribuendo, sono chausa che tal marchadante primo, che ha spexo ogni sua substantia in tal cossa, non havendo spazamento, remangi del tuto disfacto et ruinato ». Ora il Rasma vorrebbe publicare « tuti li *testi de jure canonico* in forma grande et in forma picola; *sermones quatrigesimales de frate Ruberto* (Caracciolo), *de poenitentia et de adventu*, cum certe correction; tute le *opere de Galeno* »; ma, per escludere i pericoli sopra detti, chiede ed ottiene il privilegio consueto colle consuete minaccie ai contravventori. La multa « sia aplicada là che meglio parerà » a chi comanda.

Non mi accadde di vedere ricordato il Rasma che nelle *Decke* di Livio annotate dal Sabellico, uscite nel 1491 a Venezia « per Bernardinum Herasmium novocomensem, ut ex epistola Sabellici ad Benedictum Cornarum huic editioni praefixa patet » Panzer, III, *Ven.*, num. 1447.

45. *1496, 14 Marzo.* (N. C.) — *Palladio Fusco* (Negri), padovano, commentò *Catullo*, e, per stamparlo, ottiene il solito privilegio dei dieci anni colle solite comminatorie ai contravventori. La multa, un terzo all'accusatore, un terzo alla Pietà, un terzo al Fusco.

L'edizione uscì a dì 28 Aprile 1496 a Venezia « per Joannem Tacuinum de Tridino », ed è ricordata dal PANZER, III, *Ven.*, num. 2100. L' HAIN (num. 4768) avverte che vi è aggiunta la domanda e la concessione del privilegio.

46. *1496, 19 Marzo.* (N. C.) — *Alessandro Benedetti*, « physico », vorrebbe dare alle stampe « *la Anatomia, de febribus, de omnibus membrorum morbis, de venenis, de communibus medendi praeceptis*, et le opere *de Naturali Historia de Plinio* per lui correcte, la qual è incredibelmente depravata ». Chiede perciò ed ottiene il solito privilegio decennale; ai contraffattori, la pena che parrà al Governo.

La *Historia corporis humani, sive Anatomice*, del Benedetti sarebbe uscita a Venezia nel 1498, senza tip. Vedi peraltro il dubbio espresso da mons. G. B. Carlo co. Giuliari, delle cose veronesi dottissimo, nel suo libro *Della Lett. Ver. al cadere del secolo XV*, num. 334. Nel 1502 « V calen. Decembris » ne fu fatta una edizione a Venezia « per Bernardinum Gueraldum vercellensem » (PANZER, VIII, *Ven.*, num. 137). La grande opera *De corporum morbis* uscì molto più tardi (1533) per il Giunta. Il libro *de venenis* non fu publicato mai (ZENO, *Diss. Voss*, II, 45). Quanto al Plinio, non pare che il privilegio possa riferirsi alle due edizioni di Brescia e di Venezia, 1496, citate dal mons. Giuliari (*Della letter veron.*) ai numeri 302, 303. Il Plinio, castigato dal Benedetti, uscì per la prima volta nel 1507 « die XVI Januarii . . . . per Joannem Rubeum et Bernardinum fratresque vercellenses ». Ma questa e le successive edizioni, del 1513 o del 1516, sono ben note, e non appartengono al privilegio presente.

47. *1496, 26 Marzo.* (N. C.) — *Benedetto Fontana*, orfano con tre sorelle nubili, presenta un' istanza, che pare copiata da quella del Rasma (v. num. 44), per ottenere, come ottiene, lo stesso privilegio per la stampa delle opere seguenti: « Tute le *opere de Scoto*, cum *lo testo delle Sententie*, tuti li *testi di Aristotile, traduti per lo* quondam *sier Zuane de Argiropoli, Petro Ancarano sopra lo sexto de le Decretale:* le quale non sono mai stampade, zioè li testi sopra diti, et Petro Ancarano sopra dito ».

Le *Opere* di Aristotele, « per Joh. Argyrophilum et alios latine reddita », furono publicate a Venezia, a dì 13 Luglio 1496, da Gregorio de' Gregorii, « expensis Benedicti Fontanae ». PANZER, III, *Ven.*, num. 2011. L HAIN (num. 1659) dice che vi si dà una breve notizia del privilegio. Non trovo poi l'edizioni che voleva procurare il Fontana dello Scoto e dell' Ancarano.

48. *1496, 27 Aprile.* (N. C.) — *Girolamo Biondo e Giambattista* suo compagno ebbero alcuni *opuscoli tradotti da Marsilio Ficino* di greco in latino, *Marziano Capella,* e un' altra opera « *de oculo morali* », che vogliono publicare in volgare. Ottengono il solito privilegio colle solite sanzioni.

La prima edizione di Marziano Capella è del 1498 « XVII Kalendas Jannuarias », publicata a Vicenza da Enrico di Sant' Orso « cum gratia et privilegio decem annorum, ne imprimatur neque cum commentariis neque sine, et caetera quae in ipso privilegio continentur ». PANZER, III, *Vicentiae*, num. 83; HAIN, num. 4370. Ma è questa l'edizione a cui si riferisce il privilegio presente? O si riferisce al privilegio che ricordo al num. 53? o ad un altro privilegio che non conosco? Del libro *de oculo morali* (di Giovanni Pekham?) trovo registrata una versione: *Libro de l'occhio morale et spirituale, volgare*, publicato a Venezia nel 1496, « adi XXI Mazo », senza nome di tipografo. PANZER, III, *Ven.*, num. 2083. Quanto agli opuscoli greci tradotti da Marsilio Ficino, non saprei determinare quali si fossero.

49. *1496, 17 Giugno.* (N. C.) — *Giorgio di Monferrato*, esimio « artium et medicinae doctor », per sedici anni sudò a Venezia « ut *opus Johannis de Ketham,* medicinae necessarissimum ordinaret, . . . additis auctoritatibus Galeni et Plinii locis propriis . . .; insuper, ultra correctiones, etiam intitulaverit *Fasciculum medicinae*, ad universalem commoditatem et beneficium ». Per questi lavori, « sic correcta, ordinata, addita, aucta et intitulata », chiede un privilegio, senza determinare per quanto tempo, e desidera che sia comminata ai contravventori una multa di 25 ducati per ogni copia: multa che andrà divisa per terzo, fra l' uffizio a cui sarà denunziata la contravvenzione, l' accusatore che non sarà propalato, e l' autore. Accordato.

Il *Fasciculus medicinae* ebbe ripetuté edizioni; ma sembra che il privilegio presente si riferisca a quella di Venezia del 1491, 26 Luglio, « per Johannem et Gregorium fratres de Forllvio »; giacchè vi si dice « revisus per Georgium de Monte Ferrato, artium et medicinae doctorem, qui insuper apposuit titulum, auctoritates et loca plura ». PANZER, III, *Ven.*, num. 1354.

50. *1496, 26 Giugno.* (N. C.) — Alessandro Benedetti, « physico da Verona », compose « *la historia gallica* ». Nel publicarla, e così per il latino come per il volgare, chiede ed ottiene un privilegio di dieci anni. I contravventori perdano i libri e paghino un ducato per copia.

La storia del Benedetti (*Diaria de Bello Carolino*) fu publicata in latino nel 1496 senza nome di stampatore; e il ZENO (*Dissert. Voss.*, II, 44) fu il primo a

credere che uscisse coi torchi d'Aldo Manuzio. Il CICOGNA (*Saggio di bibliogr.*, num. 768) sembra incerto dell'anno, ma la ascrive indubitatamente al Manuzio. GIULIARI (*Della lett. veron.*, num. 402) la ritiene del 1496 e di Aldo, appoggiandosi all'autorità del RENOUARD (édit sans date, num. 7), seguito da DIDOT (*Alde Manuce*, pag. 84 e segg.). Quanto alla versione italiana, che il Benedetti evidentemente desiderava, non trovo citata dal ZENO *(ibid.)*, dal CICOGNA (num. 769) e dal GIULIARI *(ibid.)* che la traduzione di Lodovico Domenichi, publicata per la prima volta dal Giolito nel 1549.

51. *1496, 30 Giugno.* (N. C.) — *Bernardino da Landriano* milanese, da cinque anni a Venezia, fece postille ed aggiunte a molte letture civili e canoniche, e, fra l'altre, a quelle di *Bartolo* e dello *Speculo*. Alle sue postille ed aggiunte ottiene perciò privilegio di dieci anni, guarentito dalle consuete sanzioni. La multa si ripartisca a metà fra l'accusatore e la Pietà. Il Landriano promette per altro di non abusare del privilegio, vendendo le dette opere « più care a li studenti, come fano alcuni » ; anzi « si offerisse di non lasarle vendere più del solito, et far ogni giorno cosse utile a li studenti ».

La *Lettura seconda* di Domenico da S. Geminiano sul VI delle Decretali, « cum apostillis Bernardini ex capitaneis de Landriano », fu publicata a Venezia da Battista de Tortis, nel 1496, 1 Marzo (PANZER, III, *Ven.*, 2045). Del *Bartolo* e dello *Speculum judiciale* di Guglielmo Durante non ho trovato edizioni che si dicano accompagnate da postille del Landriano.

52. *1496, 2 Luglio.* (N. C.) — *Lazzaro Soardi* vuol dare alle stampe « *historie o ver figure sopra Terentio*, et *Guilielmo Variglion sopra el maistro de le sententie*, et li *sermoni de Sancto Bonaventura*, le qualle opere non fono mai più stampate in queste parte de Italia ». Ottiene perciò il solito privilegio sotto le comminatorie solite. Il Governo applicherà la multa a chi crederà meglio.

Le *Commedie* di Terenzio furono publicate più volte a spese di Lazzaro de Soardi, ma colla menzione del privilegio non veggo che l'edizione del 1499, 7 Novembre, ricordata dall'HAIN, num. 15430. Quanto al commento sui quattro *Libri delle Sentenze* di Guglielmo *Vorrilong* (Varilong), esso fu publicato « per Jacobum de Leucho », a spese di Lazzaro de Soardi, nel 1496 « die IX Julii ». Anche qui è ricordato il privilegio (PANZER, III, *Ven.*, num. 2123). Non trovo i Sermoni di S. Bonaventura.

53. *1496, 9 Agosto.* (N. C.) — *Alessandro Calcedonio* stampò tutte le *opere di S. Tomaso d' Aquino*, « et *la tavola sopra dite opere* novamente composta, e tute *le opere de Dominico de Fiandra*, et le *opere de Giovanni de Gandavo* (?) et *Martiano*

Capella ». Ottiene un privilegio di dieci anni: pena ai contravventori, la perdita dei libri, e 50 lire per copia, delle quali 15 all'accusatore e il resto all'affrancazione del *Monte Nuovo*.

« Impensa ... Alexandri Calcedonii, pisaurensis mercatoris », trovo stampati di S. Tommaso i *Commentaria in libros Perihermenias et Posteriorum Aristotelis* ecc., e le *Quaestiones* di Domenico di Fiandra su questo libro dell'Aquinate, Venezia, senz'anno (Panzer, III, *Ven.*, num. 2824, 2823). La *Tabula magistri Petri Bergomensis in omnes libros S. Thomae de Aquino* fu stampata a Venezia « per Johannem Rubeum vercellensem cum privilegio ..... Tertio Idus Maii 1497 » (Panzer, III, *Ven*, num. 2192). Quanto al Capella vedi la nota al n. 48.

54. *1496, 18 Agosto.* (N. C.) — *Stefano e Bernardino di Nalli* vogliono stampare tutte le opere non più stampate di *Alessandro di Ales* e di *Ugo cardinale sul vecchio e nuovo Testamento.* Ottengono il privilegio solito colle solite comminatorie. La multa sarà divisa per terzo; alla Pietà, all'ospitale, all'accusatore.

Non trovo che la *Postilla super totum Psalterium* attribuita ad Alessandro di Ales (ma che appartiene ad Ugone di S. Caro), stampata a Venezia (12 Novembre 1496) dai fratelli Giovanni e Gregorio dei Gregorii, « impensis Stefani et Bernardini de Nallis (alias Dinalli) fratrum, suasu reverendissimi patris et praedicatoris egregii Dominici Ponzoni. Habita tamen gratia ..... ne quis per decennium etc. » Panzer, III, *Ven.*, num. 2015.

55. *1496, 22 Settembre.* (N. C.) — Il prete *Boneto Locatello*, bergamasco, stampatore, vuol publicare tutte *le opere dello Scoto*, con *nuove correzioni ed aggiunte di Filippo da Bagnacavallo,* dell'ordine dei Minori; *le opere di Giovanni de Gandavo*, e quelle *di maestro Paolo veneto*, dell'ordine degli eremitani. Gli viene accordato il privilegio come al numero precedente.

Scotus, novissime cum emendatissimo codice parisino castigatus, fu publicato « quintodecimo Kalendas Januarias 1497 », colle emendazioni di Filippo da Bagnacavallo minorita, a spese di Ottaviano Scoto e coi tipi di Boneto Locatello (Panzer, III, *Ven.*, num. 2165), che molte opere dello Scoto publicò a spese dello stesso editore. Di Giovanni de Gandavo non trovo nulla. Paolo veneto, *super libros de generatione et corruptione*, fu publicato dal Locatello a spese dello Scoto nel 1498 « duodecimo Kalendas Junias ». Panzer, III, *Ven.*, num. 2303.

56. *1496, 4 Novembre.* (N. C.) — *Benedetto Fontana* ottiene un privilegio, eguale a quello accordatogli il 26 Marzo (v. n. 47), per le seguenti opere: « L' *Estravagante cum glossis juris canonici per Joannem papam XXII post Clementinas emanatas*, *Margarita poetarum, correcta per Albertum de Heyber*, et *Decisiones Rotae novae et veteres cum decisionibus Aegidii Belmen* ».

Ne delle *Estravaganti*, nè della *Margarita poetica* di Alberto de Eyb, veggo alcuna edizione che porti il nome del Fontana. Le *Decisioni di Rota* furono publicate a Venezia il 19 Luglio 1496 dai fratelli de Gregorii, « sumptu et arte egregii viri Benedicti Fontanae ». PANZER. III, *Ven.*, num. 2012.

57. *1496, 16 Decembre.* (N. C.) — *Andrea Torresano, da Asola* vuol dare decorosamente e correttamente alle stampe le *opere di Giovanni da Imola in gius civile e canonico*, non publicate mai tutte, e le *opere del Barbazia e del Filino*. Ottiene il solito privilegio colle solite comminatorie.

Andrea Torresano aveva già publicato nel 1492 Giovanni da Imola *in Clementinas* (RENOUARD, *ad ann*, num. 2). Publicò nel 1497, a dì 10 Febbraio, la *Lettura* dell'Imolese sulla prima parte dell'Inforziato; a dì 31 Maggio, la *Lettura* sulla prima parte del nuovo Digesto; e nel 1498, 18 Marzo, la *Lettura* sulla seconda parte del nuovo Digesto (*ad ann.* 1497, num. 1, 3; *ad ann.* 1498 num. 8). Ma veramente del primo e del terzo di questi libri, secondo il Panzer, il Torresano non diede che una seconda edizione. Del Barbazia non trovo alcuna edizione del Torresano, neppure nel Renouard, che di questo tipografo ricorda l'edizione delle varie opere di Felino Sandeo nel 1497 num. 5, nel 1498 num. 1-5, e nel 1499 num. 1.

58. *1496, 24 Decembre.* (N. C.) — *Bernardino Stagnino* vuol publicare le *opere di Scoto* e i *consigli di Alessandro da Imola* e di *Felino*, colle postille ed altre cose inedite. Queste opere riusciranno molto costose a stamparsi, « et etiam, da poi facte, si presto non se pono spazar »; chiede perciò un privilegio di dieci anni senza domandar pena a' contravventori. Accordato.

Di questi tre autori non trovo alcuna edizione, che sia posteriore alla data del privilegio e segnata col nome dello Stagnino.

59. *1496, 27 Decembre.* (N. C.) — *Rizzo di Alba* domanda un privilegio di dieci anni (senza chiedere alcuna pena a' contravventori), per l'edizione del *Salterio di S. Bernardo* e di quello *di S. Girolamo*, « cum alcune altre bellissime devotione, le qual may per avanti non sono stà stampade ». Accordato.

60. *1497, 31 Gennaio* (1496 m. v.). (N. C.) — *Stefano e Bernardino di Nalli* vogliono stampare la « *Summa de exemplis et similitudinibus rerum Joannis de Sancto Giminiano*, ordinis Praedicatorum », non più stampata in Italia. Ottiene il solito privilegio colle solite sanzioni. La multa sarà divisa per terzo fra la Pietà, l'Ospitale e l'accusatore.

Questa *Summa* uscì il 10 Aprile 1497 coi tipi dei due fratelli de Gregorii e colla menzione del privilegio. PANZER, III, *Ven.*, num. 2156.

61. *1497, 31 Gennaio* (1496 m. v.). (N. C.) — *Lazzaro di Soardi* vuol publicare *le opere di Giacomo da Voragine, di S. Agostino, omelie di Dottori, la Passione o meditazione di Cristo,* « in forma picola et ottavo foglio, cum figure . . . ., opere che non sono mai stampate in queste parte de Italia in quello modo lui stamperà ». Ottiene anch' egli il privilegio del numero precedente; ma la multa sarà divisa per metà tra gli Avvogadori e l'accusatore, ovvero come piacerà al Governo. Accordato.

A spese di Lazzaro di Soardi, « ingenio Simeonis de Luere », uscirono in Venezia nel 1497 i *Sermones dominicales* ecc. di Giacomo de Voragine, citati da PANZER, III, *Ven.*, num. 2234.

62. *1497, 31 Gennaio* (1496 m. v.). (N. C.) — *Bernardino Stagnino* vuole dare alle stampe *le opere di Giasone, Angelo super institutis,* e « l' *Antifonario e Graduale di canto* ». Chiede perciò un privilegio di dieci anni, pena ai contravventori la confisca dei libri e non più. Conceduto.

Di Giason del Maino uscirono la *Lettura* sulla prima parte del *Codice*, con privilegio. nel 1499, a dì 8 Novembre, e i *Commenti* sulla prima parte dell'Inforziato, nel 1500, a dì 19 Ottobre, ambidue per lo Stagnino, citati da PANZER, III, *Ven*, num. 2478, e IV, *Ven.*, num. 2601.

63. *1497, 20 Febbraio* (1496 m. v.). (N. C.) — *Andrea Manio*, bresciano, « professor de studij de gramatica in Venesia », compose, « de suo proprio cerebro », alcune opere di gramatica, cioè *de Nomine et Verbo*, et *de Scansione*. Poi corresse e postillò la seconda edizione di *Antonio Nebrissense*. Corresse inoltre « in infiniti luochi la opera di *Prisciano* in *gramatica*, falsado et depravado per negligentia de li impressori; item *Aratore, Juvencio, Prudentio, Sedulio, Sancto Thomaso de modo significandi,* cum el comento; item li *apologi di Leon Baptista Alberto* ». Tutto ciò vuol dare il Manio alle stampe, « de bona lettera »; ma teme che altri ristampi queste opere, « non solum cum qualche depravation a vergogna, verum etiam per el venderle a vili pretij » con suo gran danno. Chiede perciò ed ottiene il solito privilegio colle solite comminatorie. La multa sarà divisa, per terzo, fra il magistrato che condannerà i contravventori, l' accusatore ed il Manio.

64. *1497, 5 Marzo*. (N. C.) — *Tommaso*, veneto, vuole stampare *l' Antifonario, il Graduale* e *il Salmista in coro,* non mai finora stampati, e che difficilmente troveranno editori perchè la

loro edizione è costosa. Ottiene perciò il solito privilegio colle solite comminatorie.

65. *1497, 13 Aprile.* (N. C.) — Così pure *Guglielmo Pincio*, da Vercelli, per l'edizione dell' *Instituta* col *Corpus juris civilis*, da lui corretti, glossati ecc. ecc.

66. *1497, 18 Aprile.* (N. C.) — *Gasparo da Cologna* ha dei bellissimi caratteri con cui vuol dare, in bel sesto, il *Repertorium Abatis*, la *Summa Hostiensis* e le *Lettere del Filelfo*. Chi riproducesse queste opere, o riproducesse le correzioni fattevi, o, riprodotte altrove, le vendesse nel territorio della Republica nei dieci prossimi anni, perda i libri e paghi 5 ducati per ogni tomo.

La *Summa Hostiensis cum additionibus m. p. d. Nicolai Superantii*, uscì coi tipi di Filippo Pincio a dì 7 Marzo 1505. PANZER, XI, Ven., num. 303.

67. *1497, 19 Aprile.* (N. C.) — *Bonetto Locatello* ottiene un privilegio, eguale al già ricordato (num. 55), per publicare le *opere di Giacomo da Forlì, Consilia Montagnanae, Practicam Savonarolae, Practicam Guaynerii, Mesue cum novis additionibus, Practicam Scrapionis, opera Johannis Arculani, Expositionem Dini, la Cyrugia, Luminare maius in medicinis, nec non omnia opera Ægydii Romani, Metaphysicam Scoti, Versorem in logicis, et Destructiones Destructionum Averrois cum comento novo Augustini de Suessa.*

Il Locatello aveva publicato nel 1495 Giacomo da Forlì *in I Librum Canonis Avicennae* e *in Aphorismos Hippocratis*, quest'ultimo a spese di Ottaviano Scoto (PANZER, III, *Ven.*, num 1916, 1906). Nel 1497, a spese dello stesso Scoto, i *Consilia Bartholomei Montagnana* (*ibid.*, num. 2174), l'*Opus medicinae seu Practica* ecc. di Michele Savonarola, riprodotta l'anno dopo (*ibid.*, num. 217?, 2309) e la *Practica seu Canonica de Febribus* ecc. (*ibid.*, 2173); e infine l'*Opera id est Practica Medicinae* ecc. di Antonio Guainerio (*ibid.*, num 2168). Di Giovanni Mesue il Locatello nel 1495, a spese dello Scoto, publicò l'*Opera cum expositione Mundini super canones universales* (*ibid.*, num. 1908) e nel 1497 il libro *Aphorismorum* (*ibid.*, num. 21?5), la *Practica Johannis Serapionis dicta Breviarium* (*ibid.*, num. 2164) e la *Practica medica Joannis Arculani* (*ibid.*, num. 2176). L'anno innanzi, 1496, a spese dello stesso, l'*Expositio Dini Florentini* ecc. (*ibid.*, num. 2021) e il *Luminare majus Joannis Jacobi de Manliis* (*ibid.*, num. 2028). Così pure, nel 1497, a spese dell'editore medesimo, diede fuori la *Cyrugia magistri Petri de Largelata de Bononia* (*ibid.*, num. 2167). Parimenti, di Egidio Colonna nel 1488 publicò *In libros posteriorum (Aristotelis) expositio*, riprodotta nel 1491 e nel 1495, (*ibid.*, num. 1072, 1369, 1905), e nel 1496 *Super libros Elenchorum Aristotelis* (*ibid.*, num. 2022). Dello Scoto, sempre a spese dell'editore stesso, publicò la *Metafisica* nel 1497 (*ibid.*, num. 2177). Di Giovanni

Versore non trovo alcuna edizione del Locatello. Le ***Destructiones Destructionum Averroys, cum Augustini Niphi de Suessa expositione***, uscirono a spese dello Scoto, coi tipi del Locatello, il primo Marzo 1497 (*ibid.*, num. 2171).

68. *1497, 30 Aprile.* (N. C.) — Eguale privilegio ottiene *Filippo Pincio* (a cui l'anno innanzi bruciò la casa e tutto), per le opere del *Saliceto*, le opere *del Prevosto*, le opere di *Virgilio con commenti*. La multa sarà divisa per metà tra gli Avvogadori e la Pietà.

Non trovo del Pincio alcuna edizione nè di Bartolammeo nè di Nicolò Saliceto. Del ***Praepositus*** (Giannantonio di S. Giorgio) ***super titulo de Appellationibus***, il Pincio diede un'edizione nel 1497, 23 Settembre, « cum privilegio ne quis audeat ecc. » (PANZER, III, *Ven.*, n. 2217). Quanto a Virgilio, il Pincio ne diede un'edizione con parecchi commenti, 5 Febbraio 1499, « cum privilegio ne quis ecc. », ricordata dal PANZER, III, *Ven.*, num. 2500.

69. *1497, 20 Maggio.* (N. C.) — E così pure *Antonio di Zanoti* per alcuni « officieti instoriadi, i qual el dicto supplicante per sua industria et inzegno ha trovadi ». A lui l'edizione costerà molto; tuttavia promette « vender le dicte opere a honestissimo precio ». La multa sarà divisa anche qui per metà, tra l'accusatore e gli Avvogadori.

70. *1497, 27 Agosto.* (N. C.) — « Quoniam eruditissimus vir et de latina lingua optime meritus *M. Antonius Sabellicus*, qui publice profitetur in hac urbe nostra, historiam omnium gentium a primordio mundi ad inclinationem usque Romani imperii conscripserit, quam ad usum legentium sumptuoso apparatu imprimi fecit, humiliter petiit ut sibi publico decreto caveatur, ne quis in XV proximos annos id opus imprimere audeat ». I Consiglieri perciò, e per compiacere al Sabellico, « et praesertim ob operis excellentiam », decretano che nei prossimi quindici anni nessuno possa stampare, o far stampare, o, stampato altrove, vendere questo libro, « nisi Sabellico ipso volente, sub poena ducatorum centum et librorum amissione, quoties aliquis contrafecerit; quorum pars una accusatori detur, altera ipsi Sabellico, ad quem res spectat, reliqua coenobio Pietatis ».

L'edizione uscì di fatti ***per Bernardinum et Matheum venetos, qui vulgo dicuntur li Albanesoti, anno . . . . . MCCCCXCVIII, pridie Kal. Aprilis***, in fol. E il privilegio ricordato esclude assolutamente la priorità d'un'altra edizione, combattuta già dallo ZENO, *M. A. Sabellici Vita*, pag. LII.

71. *1497, 17 Settembre.* (N. C.) — *Bernardino Stagnino* vuol dare alle stampe « *el Vocabolista greco e latino, el Breviario picolo segondo la Corte,* in octavo e in quarto folio, et il *Messal* grande e in quarto folio, con novi ordeni mai più stampadi, *segondo la Corte; Piero de Ancharano super sexto Repertorio de Bartolo* ». Domanda privilegio per dieci anni.

Non è detto se il privilegio gli fosse accordato; ma si dovrebbe supporre, leggendosi l'istanza trascritta nel Notatorio. Non trovo peraltro ricordata dai bibliografi l'edizione per cui domandavasi il privilegio; quantunque, prima del 1497, lo Stagnino avesse publicato qualche libro dell'Ancarano, e nel 1496, « pridie nonas Maij », il *Breviario* in sesto di ottavo, descritto dall'HAIN, n. 3920.

72. *1497, 29 Settembre.* (N. C.) — *Francesco Picio* da Montevarchi tradusse « in rima » alcune *tragedie di Seneca.* Ottiene perciò il privilegio consueto colle consuete comminatorie.

« Tragedia quarta ital. a Pythio . . . stampata con gratia . . . per anni diese proximi futuri. . . per Cristofolo di Pensa da Mandello nel M. CCCC. LXXXXVII. adi. Il Hotubrio ». HAIN, num. 14674. Cfr ARGELATI, *Bibl. Volg.*, V, 770 e seg., III, 370 e segg.

73. *1497, 6 Decembre.* (N. C.) — Ottiene il privilegio medesimo *Giacomo Britannico,* cittadino di Brescia e « ibi impressor officiosissimo », per le seguenti opere, mai più stampate, ch' egli trovò con faticosa indagine, e a grande spesa fece trascrivere ed emendare: i *Sermoni di fra' Gabriel da Barletta, Giovenale con un nuovo commento di Giovanni Britannico, le opere di fra' Pietro Calo e di fra' Giovanni dall' Aquila, il Graduale e l'Antifonario.*

Il Quaresimale *fratris Gabrielis de Bareleta* fu publicato dal Britannico in Brescia a dì 11 Novembre 1497 (PANZER, IV, *Brixiae*, num. 117), e i *Sermones de Sanctis* del medesimo, a dì 13 Gennaio 1498. Cfr PANZER, IV, *Brixiae*, n. 120 b. Le *Satire* di Giovenale, col commento di Giovanni Britannico, uscite in Brescia senz'anno, sono ricordate dal PANZER, IV, *Brixiae*, num. 160. Angelo Britannico publicò il *Quaresimale* dell'Aquilano nel 1497 (o 1496) con privilegio. Cfr PANZER, I e IV, *Brixiae*, num. 108. Non trovo gli altri lavori.

74. *1498, 11 Gennaio* (1497 m. v.) (N. C.) — Egualmente *Antonio di Zanoti* (v. num. 69), che vuole dare al publico « *officieti* grandi, mezani et mezanelli et picholi, in octavo, in sedese, in trentado et in sexantaquatro formete; et *mexali* in foio, in quarto et in octavo; et *breviarii* in quarto, in octavo, cum li ordeni consueti, *segondo la Corte romana.* Le qual dicte opere soprascrite vuol far.... tute istoriade, cum frixi et figure, et in miniadure in de-

segno, facte de intajo. Item . . . . . . *tute le opere de Ovidio,* et *Sedulio poeta, dei miracoli de Christo,* et *Chronicarum ab initio mundi usque nunc temporis* cum figuris ».

75. *1498, 2 Marzo.* (N. C.) — Così pure *Giambattista e Silvestro de Torti,* per « *le opere di Oldofredo et Albrigo, Avicena* . . . . et *la Praticha papiensis* ». La multa si dividerà per metà, tra gli Avvogadori e i due Torti.

Non trovo alcuna edizione dei Torti posteriore alla data di questo privilegio.

76. *1498, 7 Marzo.* (N. C.) — « Cumzosiacossa che per damnosa negligentia et ignorantia de stampadori, li libri ogni zorno più siano depravati, la qual cossa è danno publico et ignominia de questa gloriosissima cità, el fidelissimo *Gabriele da Brasichella* et compagni, cupidissimi del ben commune et honor et gloria de questa felicissima Republica, hanno constituito cum summa cura et diligentia stampare in greco et latino in questa inclyta cità cum bellissima et nova inventione. Et perchè el sopranominato Gabriel et compagni in questa laudabile et utilissima impresa hanno fatto grande spesa, et più grave de quello supportano le sue forze, sperando esser favorizati da vostra benignissima et clementissima Serenità; et perchè forse molti, per invidia et odio, cercaranno per ogni via et modo nocere et opprimer dicta compagnia, el sopranominato Gabriel et compagni, fidelissimi de questo gloriosissimo Stado, humelmente et cum summa riverentia ricorrono a li piedi de Vostra Sublimità, supplicando quella per solita sua clementia et benignità se degni concederli de gratia special, che per X anni proximi niuno altro in le terre et luogi de Vostra Illustrissima Sublimità possa usare sua nova inventione, nè stampar le infrascripte quatro operete grece, zioè: *Epistole de Phalare et Bruto, Polluce, Philostrato* et *Fabule de Aesopo*, sotto pena de perder li libri et pagar per ciascadun volume ducato uno; aziò dicti fidelissimi vostri se possino liberare da grandi debiti facti per conducer ad perfectione lo suo universalmente utilissimo proposito, et haver qualche utilità de le sue fatige et industrie, et non remangino per tal causa desfacti, che seria contra la voluntà de Vostra Serenità, a la cui gratia humillimamente se ricommandano ». Accordato.

« Ex aedibus Bartholomaei justinopolitani, Gabrielis brasichellensis, Joannis Bissoli et Benedicti Mangii, carpensium » uscirono nel 1498, « XIIII Cal.

Julias », *Phalaridis tyranni*, *Apollonii philosophi pythagorici*, *Bruti epistolae graece* », coll'indicazione del privilegio ottenuto. PANZER, III, *Ven.*, num. 2401. Di Esopo *Fabulae CXLVIII et vita a Maximo Planude scripta* furono publicate con privilegio nel 1498, « Bartholomaei Pelusii justinopolitani, Gabrielis Bracii brasichellensis, Joannis Bissoli et Benedicti Mangii carpensium sumptibus ». HAIN, num. 267. Non trovo le altre opere, anzi il *Dizionario greco* del Polluce, nel 1502 fu impresso dall'Aldo per la prima volta (RENOUARD, *ad ann.* 1502, num. 1 e DIDOT, *Alde Manuce*, pag. 206).

77. *1498, 14 Marzo.* (N. C.). — *Filippo Pincio* vuol stampar le *opere del Cepola, Zuan de Andrea super sexto Decretalium, Repertorium utilis, Bibia vulgar,* le *epistole di S. Girolamo* in volgare e *Plutarco* pure volgare. Ora, « per non esser ruinato da la perfida rabia de la concorrentia consueta fra questa miserabel arte », chiede ed ottiene il solito privilegio colle solite sanzioni.

Il Pincio publicò di fatti i *Tractatus varii* di Bartolammeo Cipolla *(De servitutibus, Cautelarum et de simulatione contractuum)* nel 1498. Vide questa edizione il GIULIARI (*Della lett. ver.*, num. 337). L'opera di Giovanni di Andrea *super sexto decretalium* fu publicata a dì primo Marzo 1499 dal Pincio (PANZER, III, *Ven.*, num. 2501). Sotto il titolo di *Repertorium utilis* probabilmente s'intende l' *Utilis tractatus clausularum . . . per . . . Vitalem de Cambanis*, publicato dal Pincio nel 1498, 26 Aprile, colla menzione del privilegio ottenuto (PANZER, *ibid.*, n. 2367), menzione che si trova anche nell'edizione della *Azonis Summa*, publicata dallo stesso Pincio a dì primo Giugno 1498 (*ibid.*, num. 2368), che peraltro non è ricordata nel documento. Non trovo ricordate le traduzioni.

78. *1498, 14 Marzo.* (N. C.). — Egualmente *Lazzaro Soardi*, il quale vuol dare alle stampe (chè sono inediti ancora): un *Commento su Plauto*, il *Commento su Terenzio*, il *Commento sulle tragedie di Seneca*, le *opere di Dionisio Areopagita* e di *S. Giovanni Damasceno*, e i *Sermoni di Ugo cardinale;* oltracciò *Terenzio*, *Plauto*, le *tragedie di Seneca*, le *opere di S. Bonaventura*, le *epistole di S. Paolo colle esposizioni di S. Tommaso*. Le postille *del Guillerino* (Guillermus parisiensis) con le figure, le *Instituta* con aggiunte, ed *orazioni funebri e nuziali*, latine e volgari, opere che fece emendare con grandissima diligenza.

Non trovo il Plauto. Terenzio con parecchi commenti fu publicato dal Soardi il 7 Novembre 1499 colla menzione del privilegio (PANZER, III, IV, *Ven.*, n. 2506). Di Seneca il Soardi aveva dato un'edizione commentata nel 1492, ma non ne veggo alcuna posteriore al privilegio. Nè veggo indicata alcuna delle altre edizioni, di cui qui si parla.

79. *1498, 5 Aprile.* (N. C.) — Così pure *Girolamo Biondo* « quod cum suo summo studio, labore et diligentia designari et

intercidi fecerit stampas hujus urbis Venetiarum prout jacet et situata est, et velit impraesentiarum tale opus imprimi facere, sed veretur . . . . » etc. Ottiene il medesimo privilegio per i *Commenti di Servio su Terenzio*, e le *opere di Giovanni de Turrecremata*, inedite ancora.

Non trovo questa pianta di Venezia nel *Saggio di Cartografia della regione veneta* (Ven., 1881), nè menzionate le due altre opere dai due ricordati bibliografi.

80. *1498, 20 Maggio*. (N. C.) — *Gabrielle da Brasichella*, vedendo la sua impresa « esser suspecta ad troppo amatori del ben particular, et haver già commosso li animi de alcuni, in tanto che publicamente manazavano tale impresa », chiede ed ottiene la conferma del privilegio accordatogli a dì 7 Marzo (vedi num. 76).

81. *1498, 25 Maggio*. (N. C.) — Colla concessione di privilegi la Signoria vuole eccitare gl' ingegni « ad excogitar ogni dì nove invention .... a commodità et ornamento publico ». Ora *Ottaviano dei Petrucci da Fossombrone*, « habitator in questa inclyta cità, homo ingeniosissimo, cum molte sue spexe et vigilantissima cura ha trovado quello che molti non solo in Italia, ma etiamdio de fuora de Italia za longamente indarno hanno investigato, che è stampar commodissimamente *canto figurado*, et per consequens molto più facilmente *canto fermo*, cossa praecipue alla religion christiana de grande ornamento et maxime necessaria ». Domanda perciò, come « primo inventor », che nessuno nel territorio della Republica « possi stampar canto figurado, nè intabuladure d' organo et de liuto per anni vinti, nè anche possi portar nè far portar o vender dicte cosse . . . . stampade fuora ». Al privilegio poi si aggiungano le consuete sanzioni. E la multa sia divisa per metà tra l' ospitale di S. Antonio e l' affrancazione del Monte Nuovo.

Questo documento fu nella sua integrità publicato dallo Schmid, e recentemente dal Vernarecci (*Ottaviano de' Petrucci da Fossombrone*, pag. 36 e segg., cfr pag. 122), il quale discorre con invidiabile erudizione dei lavori dell' insigne fossombronese.

82. *1498, 15 Luglio*. (N. C.) — « Humiliter supplica al fedel suo servitor, et citadin suo venetian, *Democrito Terracina*, habitante in Venetia, cum sit che l' habia da far stampar alcune *opere in lingua arabica, morescha, soriana, armenicha, indiana*

et barbarescha, cum grandissima et quasi intollerabel spexa, et cum fadige et pericoli grandissimi, etiam in utilità della republica christiana, et exaltation de la fede, et augumento de la scientia naturale, et ancor de la medicina, per conservation de la salute de le anime et corpi de molti et infiniti fidel christiani, che usano le soprascrite lengue; considerata la effrenata cupidità de alcuni, et lo livor et iniquità de molti, li quali non resteriano voler tuor el fructo de lo inzegno et spexe et fatiche del soprascrito supplicante, cum farli concorrentia de le soprascrite opere, poi che fusseno de sì luntani paesi conducte in questa cità de Venetia; pertanto supplica quella se degnj conciederli gratia che, in termene de anni vinticinque proximi, nissuno ardisca stampar o far stampar libri de qualunque sorte se siano in lettere de le lingue soprascrite, nè qui in Venetia, nè in luochi subditi a la Serenità Vostra, nè stampati in altri luogi et terre, nè in questa inclita cità, nè navigarli in vostri navilij, nè di vostri subditi portar o vender nè far vender in li soprascriti vostri luogi et terre, nè per il colpho cum navilij forestieri, soto pena ogni fiata de perder dicti libri et pagar ducati duxento d'oro; la mittà vadi a l'hospedal de S. Antonio, el resto ai Avogadori de Comun, obligandosse lo soprascrito supplicante non stampar mai libri, li quali tractino cossa alcuna pertinente a la setta maomettana, nè che siano in favor de quella, nè contra la nostra sanctissima fede, ma tute in favor et augumento de la fede christiana ». Accordato.

Il Panzer non ricorda questo tipografo. E secondo il padre ALISHAN, *Geonomia Armena* (Ven., 1881, pag. 6), il primo libro armeno sarebbe uscito a Venezia nel 1565, coi tipi di *Abgaro* di Tocat (Eudocia).

83. *1498, 28 Luglio.* (N. C.) — Chiede ed ottiene privilegio di dieci anni (senz'altro), *Giambattista di Aloysi,* lettore nel monastero di S. Stefano, che attese esclusivamente agli studi, ed ora vuol dare alle stampe l'opera di *Paolo Veneto sulla fisica d'Aristotele.*

Di questo libro trovo nel PANZER (III, *Ven.*, num. 2428) e nell'HAIN (num. 12517) un'edizione del 23 Aprile 1499 per Gregorio de' Gregorii, ma senza indicazione di privilegio.

84. *1498, 8 Agosto.* (N. C.) — *Bartolammeo Merula* commentò i *Tristi di Ovidio,* e cinque libri della Storia di *Plinio, de natura animalium.* Chiede perciò un privilegio di dieci anni: nes-

suno ristampi essi commenti, nè possa, « mutando, tuor le cose in essi contenute », pena la confisca dei libri e venti ducati il volume.

I *Tristi*, commentati dal Merula, apparvero coll' indicazione del privilegio, nel 1499, 26 Marzo. PANZER, III, IV, *Ven.*, num 2514. Non trovo il Plinio.

85. *1498, 21 Settembre.* (N. C.) — *Nicola Vlastò*, candiotto, fece « intagliar una sorte di bellettissime lettere grece, unide cum i suo' accenti, cossa che non fu mai più facta nè sì bona nè cussì bella ». Chiede privilegio per dieci anni colle solite sanzioni, per tutti i libri greci che stamperà con questi caratteri, temendo la contraffazione di quelli « che circano usurpar le fatiche d'altri con pocha spesa et mancho faticha ».

Dei meriti di (Zaccaria Calliergi e) Nicolò Blastos ragiona distesamente il DIDOT, *Alde Manuce*, pag. 544 e segg. Ma il Didot non conosceva nè questo nè il successivo privilegio (num. 88) accordato al munifico cretese.

86. *1498, 29 Ottobre.* (N. C.) — *Antonio Moretto*, da Brescia, mercante di libri in Venezia, chiede ed ottiene privilegio di dieci anni per dare alle stampe le opere seguenti: « *Antonio de Butrio;* el *Socino et Jason*, cum molte et nove additione; el *Capella;* li *testi di Aristotele traducti per Argiropulo* cum commenti et altre opere mai più impresse; le *opere del Mirandola;* la *defension Platonica; Ascanio* et *Probo Fortunatiano;* el *Savonarola* et *Polibio* ». I contravventori perdano i libri, e paghino 20 ducati per copia, da dividersi per metà tra gli Avvogadori e la Pietà.

Quantunque non manchino edizioni degli autori ricordati nel documento, non mi è accaduto di vederne alcuna, che sia stata condotta a spese del Moretto.

87. *1498, 14 Novembre.* (N. C.) — *Gianlucilio Santritter*, da Heilbronn, chiede ed ottiene il solito privilegio (colla comminatoria d'una multa di 500 ducati, che si dovranno pagare metà alla Signoria, metà al petente), per dare alle stampe le opere seguenti: « *Astrolabium*, instrumentum ipsum cum canonibus suis, *Ephemeridem perpetuum, Scotum super animam, Jordanum in Geometria;* item nonnulla alia opera et astronomica et geometrica ab aliis non impressa in hac civitate Venetiarum ».

Il PANZER (III, *Ven.*, num. 2754) ricorda un'edizione dell'*Astrolabio*. s. a., « ex officina fortasse Ratdoltina aut Cerdoniana », ma che non ha indicazione di privilegio. Del Regiomontano le *Ephemerides sive Almanach perpetuus*, publica-

te da Gianlucilio Santritter, colla menzione del privilegio, comparvero nel 1498 coi tipi di Pietro Liechtenstein (PANZER, III, *Ven.*, num. 2405). Non trovo ricordate l'altre due opere.

88. *1498, 29 Novembre.* (N. C.) — Giovandosi del privilegio già ottenuto (v. num. 85), il *Vlastò* chiede un privilegio di venti anni, guarentito dalle solite sanzioni, per l'edizione greco-latina dell'*Etimologico grande* di *Suida*, e dei commentatori tutti di *Aristotele*. La multa sarà divisa per metà tra la Pietà e l'ufficio che condannerà il contraffattore, il quale dovrà anche rifare i danni che avrà patito il Vlastò.

L'*Etimologicum magnum* uscì nel 1499 (per questa edizione vedi DIDOT, *Alde Manuce*, pag. 456 e segg.). Nello stesso anno 1499 (26 Novembre) uscì *Il Simplicius, in cathegorias Aristotelis*, DIDOT, *ibid.*, pag. 561. Nel Maggio dello stesso anno fu publicata la prima edizione greca del commentario di *Ammonio in quinque voces Porphyrii*, e nel 1500 (21 Ottobre) la *Terapeutica* di Galeno, ricordate da DIDOT, *ibid.*, pag 561 e seg. Il Didot crede che poco appresso il Blastos morisse, giacchè il suo nome non leggesi in alcuna delle successive edizioni di Zaccaria Calliergi (*ibid.*, pag. 562).

89. *1498, 6 Decembre.* (N. C.) — *Aldo Manuzio*, « de continuo, novis viribus », si affatica a publicare le migliori opere greche a vantaggio delle lettere e delle scienze. Ora deliberò di stampare « *Suida*, le *oration de Demostene*, la *rethorica de Hermogene*, le *opere de Plutarcho et Zenophonte*, li *commenti sopra le opere de Aristotele, Dioscorides, Stephano de urbibus* .... ».

Nei Registro è incompleto questo documento, già publicato dal BASCHET (*Aldo Manuzio*, pag. 3 e seg.), il quale avvertì ch'è mancante, e che il notaio volendo completarlo ad altro momento, vi appose il *Non scribatur*, che diede origine a tante fantasie. Sulle tracce del Renouard, il Baschet avverte che il *Suida* fu stampato dall'Aldo nel 1514, le *orazioni di Demostene* nel 1503, l'*Ermogene* nel 1508 fra i *Rhetores graeci*. Delle Vite di Plutarco Aldo non ne stampò che alcune, p. e. la *Vita d'Omero* coll'Omero del 1404, e la *Vita di Demostene* col Demostene dello stesso anno. Senofonte (*Xenophontis omissa*) uscì nel 1503. *Dioscoride* nel 1499, *Stefano* nel 1502. Di Aristotele, nulla.

90. *1499, 21 Gennaio* (1498 m. v.). (N. C.) — *Andrea Corbo* coniò lettere grandi da libri corali, ed ottiene per dieci anni il privilegio « quod ipse solus facere possit stampare litteras ejusdem formae et grossitiei ac magnitudinis ». Pena, ducati 50 per ogni quinterno stampato in contraffazione.

« Per *Andream Corvum* burciensem de Corona, Martinum burciensem de Czeidino et Conradum Stachel de Blaubeurn, socios » fu stampato nel 1484 a

Venezia un *Breviarium Olomucense*, citato dal PANZER, III, *Ven.*, num. 1810. Ma non trovo più ricordata alcuna edizione segnata Andrea Corvo.

91. *1499, 5 Marzo.* (N. C.) — Privilegio conceduto, senza determinazione di tempo, a *Marco Firmano* e *Giampietro Valla*, che fanno stampare il *commento su Plauto di Bernardo Saraceno* col testo emendato dal commentatore, e il *comento al libro secondo di Plinio* e *alle Partizioni di Cicerone di Giampietro Valla.* Pena ai contraffattori la confisca dei libri, e una multa di 25 ducati per ciascuna opera.

A spese di Marco Firmano uscirono nel 1499, « XV Klendas *(sic)* Octobres », coi tipi di Simone Bevilaqua da Pavia, e colla menzione del privilegio, *Plautinae viginti comoediae*, emendate e commentate da G. P. Valla e B. Saraceno. PANZER, III, *Ven.*, num. 2185; HAIN, num. 13082. Non trovo le altre due opere.

92. *1499, Aprile.* (N. C. X) — I capi dei Dieci intimano a tutti che sia rispettato il privilegio concesso ad *Antonio Moretto* da Brescia per la stampa « voluminum descriptorum in supplicatione ».

In una nota si dice « Supplicatio . . . . . est in folio subscripto per dominos Consiliarios, et postea sequitur in alio latere, antescriptum mandatum ». E questa « Supplicatio » è perduta. Probabilmente si tratta del privilegio ricordato al n. 86.

93. *1499, 4 Maggio.* (N. C.) — *Alessandro Calcedonio* ottiene privilegio per 15 anni, pena ai contraffattori la confisca dei libri e tre ducati per ciascuno, da distribuirsi così: metà all'ospitale di S. Antonio, un quarto all'accusatore, un quarto al Calcedonio. Le opere sono: *Virgilio* con commenti, tutte le opere d'*Ovidio*, di *Cicerone*, di *Stazio*, *Valerio Flacco*, tutte le opere di *Agostino da Siena*, di *Dionisio Nestore e Giuniano* (Maio partenopeo), vocabolaristi, la metafisica *(Quaestiones metaphysicales)* del *Soncinate*, le opere di *Benedetto Capra* (?), i sermoni dell'*Aquilano*, le opere di *Abhumerone (Avenzohar)*, di *Algazele*, di *Avicenna*, *di Egidio*, di *Tommaso d'Aquino*, il *Cornucopia*, *Plinio* ecc. Il privilegio cominci a decorrere dalla data della stampa.

Di queste opere abbiamo edizioni o del 1499 o degli anni posteriori, ma non ne ho veduta alcuna che ricordi il nome del Calcedonio.

94. *1499, 12 Maggio.* (N. C.) — *Sano de Battista* (?) vuol dare alle stampe la *Politica* e l'*Etica d'Aristotele col commento di Donato Acciajuoli*, e l'*Economica col commento di Leonardo* (Bruni)

Aretino, opere non mai stampate con questi commenti. Ottiene il solito privilegio colle sanzioni solite.

La *Politica di Aristotele*, commentata dall'Acciajoli, fu publicata per la prima volta nel 1566 (MAZZUCCHELLI, *Scrittori*, I, 43). Dell'*Etica* non trovo alcuna edizione veneta del secolo XV. Il Panzer cita tre edizioni dell'*Economia di Aristotele*, del secolo XV, ma senza note tipografiche. Peraltro il MAZZUCCHELLI (*Scrittori*, VI, 2207) argomenta che la prima edizione sia di Treviso, per Gerardo Lisa, 1471. Nel secolo successivo fu riprodotta più volte.

95. *1499, 30 Luglio.* (N. C.) — *Francesco di Baldassari,* da Perugia, e *Bernardino di Benalii,* da Bergamo, stampatori in Venezia, ebbero con grande spesa alcune opere inedite di diritto, cioè le *opere di Filippo Franco* da Perugia sul VI delle Decretali, « et quel tractato *De regulis juris in Sexto* »; tutte le *opere di Filippo dalla Cornia* perugino, « zoè quelle che non sono mai impresse, et maxime li suo' *consegli* ». Ottengono il privilegio per dieci anni; pena ai contravventori la perdita delle opere, e due ducati per ogni opera anche solo cominciata in Venezia o importata dal di fuori. La multa apparterrà per un terzo agli Avvogadori, per un terzo ai Signori di Notte, che la riscuoteranno, e per un terzo all'ospitale di S. Antonio. Promettono per altro di vendere la loro edizione « a honesto precio ».

Di Filippo Franchi da Perugia, furono publicate a Venezia nel 1499, colla menzione del privilegio, la *Prima lectura juris utriusque etc.*, e la *Lectura admiranda super titulo de Regulis juris in VI*, ambidue « mira impensa Francisci bibliopolae de Perusia, nec non Bernardini Benalii », ma la prima con questa avvertenza: « cura tamen et eximia diligentia ipsius Bernardini Benalii ». PANZER, III, *Ven*., num. 2483, 2484. Non veggo che abbiano stampato nulla di Pier Filippo dalla Cornia.

96. *1499, 30 Settembre.* (N. C.) — *Andrea Torresano,* da Asola, si affatica già da venticinque anni in Venezia « in stampar libri de cadauna sorte......, pagando le tasse et angarie poste et ocorse a la terra ». Non gli fu facile trovar le copie di *Egidio Romano* e di *Antonio d'Andrea in filosofia e logica.* Ottiene il solito privilegio colle solite sanzioni. E la multa, di un sol ducato per copia, si dividerà per terzo tra la Pietà, i Signori di Notte, e l'accusatore.

L'*Expositio domini Ægidii romani super libros priorum Analeticorum Aristotelis*, fu publicata, colla menzione del privilegio, nel 1499, 29 Settembre a spese del Torresano e coi tipi di Simon de Luere. PANZER (III, *Ven.*, num. 2434)

e RENOUARD (fra le edizioni del Torresano, *ad ann.* 1499, n. 5). Questi cita gli altri libri di Egidio Romano publicati dal Torresano coi tipi di Simon de Luere nel 1500 (num. 3, 6) e nel 1501 (num. 2). Di Antonio di Andrea non è citata alcuna edizione del Torresano nè per suo conto.

97. *1499, 17 Novembre.* (N. C.) — *Bernardino di Benalii* con grande spesa raccolse « molte *opere nove di Galieno*, et di *Gentil super Avicena* », inedite o stampate scorrettamente. Egli le fece emendare, vi aggiunse « molte cosse nove, che mai più forono stampate in questa cità, videlicet .... *Jacomo de Partibus* », ed ora le stampa. Ottiene perciò il solito privilegio, guarentito dalle solite comminatorie. La multa per ogni copia confiscata sarà di due ducati, da assegnarsi un terzo all'Arsenale, un terzo ai Signori di Notte, un terzo all'accusatore. Egli non venderà i suoi libri a maggior prezzo di quel che ora costino gli scorretti (v. num. 99).

98. *1500, 9 Gennaio* (1499 m. v.). (N. C.) — *Giovanni Tacuino* vuol dare alle stampe *Valerio Probo* completo, *tutte le opere* di *Antonio Mancinello*, con un nuovo *commento su Valerio Massimo, Ovidio dal Ponto col commento di Bartolammeo Merula, Lucrezio emendato dal veronese Girolamo da Vanzo*, le *epistole di Ovidio* con tre commenti, i *Fasti* con due, *Persio* con tre, *Sallustio* con tre. Ottiene perciò il solito privilegio colle sanzioni solite. La multa andrà all'Arsenale.

Il Tacuino publicò *Valerii Probi gramatici de interpretandis* ecc. nel 1499, 20 Aprile (PANZER, III, *Ven.*, num. 2515); di Antonio Mancinello il *Donatus melior* ecc. e la *Spica* a dì 9 Gennaio 1499 (*ibid.*, num. 2511, 2512), del quale autore aveva già precedentemente publicato altre cose; i *Tristi* col commento di B. Merula, e coll'indicazione del privilegio, a dì 26 Marzo 1499 (*ibid.*, n. 2514); le *Epistole* di Ovidio « cum commentariis variorum », a dì 10 Luglio 1501 (PANZER, VIII, *Ven.*, num. 35); i *Fasti* « cum duobus commentariis Antonii de Fano et Pauli Marsi », nel 1502 « pridie Idus Octobris » (*ibid.*, num. 116); *Persio* « cum tribus commentariis Cornuti philosophi, Joannis Britannici, Bartolomei Foncii » a dì 4 Novembre 1499 (PANZER III, *Ven.*, num. 2518); *Sallustio* « ex Pomponii Laeti recognitione cum Laurentii Vallae et Omniboni commentario in Catilinarium, et Jo. Chrisostomi Soldi in Jugurthinum » a dì 20 Luglio 1500 (*ibid.*, num. 2622). Non trovo il nuovo commento su Valerio Massimo, e, quanto a Lucrezio, *Le Emendationes in Lucretium* ecc. del Davanzo uscirono a Venezia « in aedibus Guilielmi de Fontaneto 1520 in f. », come avverte il GIULIARI (*Della lett. ver.*, num. 271 § 8).

99. *1500, 1 Febbraio* (1499 m. v.). (N. C.) — *Bernardino de Benalii* si procacciò « un autore optimo et necessario ne la

medicina, chiamato *Jacomo de Partibus*, molto correcto, et praecipue *super Avicennam*, mai in questa parte de Italia non stampato; licet da poi, in partibus Franciae, parte de esso sia stà stampato ». Ora nel passato Novembre (v. num. 97) il Benalii ottenne il privilegio per l'edizione di Avicenna coi due commenti di Gentile e del De Partibus, e ne cominciò già la stampa. Ma alcuno, per danneggiarlo, potrebbe intraprendere l'edizione del De Partibus, o solo o con qualche aggiunta, « sotto pretesto de esser stampa diversa da la gratia mia ». Ottiene perciò che per dieci anni non si possa stampáre il detto De Partibus, nè solo nè accompagnato ad altro. Pena, la perdita del libro, e per ogni esemplare ducati due, da dividersi per terzo fra l'Arsenale, i Signori di Notte e l'accusatore.

Non veggo ricordata alcuna delle edizioni promesse. Veggo bensì che il Torresano, coi tipi di Giovanni Hertzog publicò nel Decembre 1499 i commenti di Gentile de Fulgineo o Gentile di Firenze sopra Avicenna (PANZER, III, *Ven.*, num. 2435), onde il Benalio per questo libro si vide prevenuto. Il commento sopra Avicenna di Giacomo Despars (*de Partibus*) era stato publicato a Lione nel 1498 da Trechsel e compiuto da Clein. PANZER, I, *Lugduni*, num. 200.

100. *1500, 4 Marzo.* (N. C.) — *Bernardino Stagnino* vuol dare alle stampe « *Nicoli in medicina, Baldi, Cristoforo Porco, Johanne Fabro, Franceschо et Anzolo d' Aretio, Ludovico da Roma, Piero d'Ancharano* et *Paulo da Este* (?), videlizet tute le opere di predicti, et *Mesal* et *Breviarii* di ogni sorte ». Ottiene che per quindici anni nessun altro tipografo possa stamparle nè con postille, nè senza, nè in alcun modo, sotto le solite comminatorie, dovendosi distribuire la multa per terzo, ai giudici, all' accusatore ed alla Pietà.

Di Nicolò Falcucci lo Stagnino prima di questa epoca aveva publicati molti lavori; non ne trovo alcuno dopo la concessione del privilegio; così pure di Baldo, di Francesco Accolti da Arezzo, dell'Ancarano. Ma del Porco, del Fabro, di Angelo de' Gambelioni da Arezzo, di Lodovico Pontano da Roma non trovo alcuna edizione segnata col nome dello Stagnino. Nè trovo messali; un breviario moguntino aveva stampato lo Stagnino nel 1495; ne publicò uno « juxta ritum Praedicatorum » a dì 22 Settembre 1514 (PANZER, VIII, X, *Ven.*, n. 660).

101. *1500, 12 Marzo.* (N. C.) — « *Mateo Berto*, marchian..., mansionario in Santo Zuane de Rialto », tradusse in volgare « tuti li *misterij de la Santa Messa* in tal modo et forma, che universalmente a docti et indocti, in nostra fe' confirmati, satisfaran ».

Volendoli dare alle stampe, chiede un privilegio di due anni, e, « qual pena al contrafaciente, sia de pagar per ogni volta soldi vinti de pizoli, obligati la mità a la Pietade, l'altra a l'acusador et li libri al supplicante; et star do mexi in carcere ». Accordato.

102. *1500, 13 Giugno.* (N. C.) — A *Bernardino Misinta,* « habitator et stampador im Bressa », vennero a mano i *Sonetti e capitoli di Pamfilo Saxo*, e vuole stamparli. Molto gli costò il mss., gli costerà molto la stampa; ottiene perciò un privilegio di dieci anni, pena ai contravventori la perdita dell'opera e un ducato per esemplare.

I *Sonetti, capituli* etc. di Pamfilo Sassi furono di fatti publicati « Brixiae opera et impensa Bernardini Misintae trecentesima Christianorum Olympiade (1500) », e l'edizione è ricordata dal GIULIARI (*Della lett. ver.*, Append., n. 143).

103. *1500, 3 Luglio.* (N. C.) — « Maistro *Bortholomio* ...... havendo composto una opera molto utile a tuti merchadanti, per contegnirse in quella la expressa *dechiaration de tuti pexi et mesure* se atrovano per l'universo, et le condiction de le marchadantie, a qual pexi over mexure se comprano et vendeno, et come respondeno dicti pexi et mesure de qui a Venetia, et etiam come i pexi et mexure venetiane corespondano per tuto el mondo, cosa de meraviglioso artificio . . . . . . ; et similiter una opera de *Abacho* », e volendo stamparle, chiede un privilegio di dieci anni, senza più; e gli è concesso.

Il libro di Bartolammeo di Paxi, veneziano, col titolo *Tariffa de pexi e mesure*, « con gratia et privilegio », fu « stampado in Venesia per Albertin da Lisona uercellese . . . . . anno domini 1503. A dì 26 del mese de Luio ». Manca al Panzer, ove non ho trovato neppure l'*Abaco* del privilegio.

104. *1500, 23 Luglio.* (N. C.) — *Aldo Manuzio,* « per mezo de devotissimi religiosi », raccolse « le *epistole de Sancta Katherina de Sena,* cum gran fadiga et spesa, per esser sparse in diverse parte de Italia; le quali serano volume de circa cinquanta quaterni: opera admirabile, e piena de Spirito Sancto e utilissimi ammaestramenti ». Egli ora vuol rendere di publico diritto quest'opera « utilissima et santissima, ... cum summa diligentia, et de bellissima lettera »; ma « temendo che, poi stampato il libro da lui cum tanta cura adunato, altri, trovando la cosa fatta senza alcuna loro fadiga, li facia concorrentia », domanda il solito privilegio di

dieci anni, pena ai contravventori la perdita dei libri e un ducato per copia; « et che chadauno officio de questa inclyta cità, dove serà fatta la conscientia, possa exeguire et scuoder ditta pena, la mità di la qual sia de la Pietà, et l'altra del ditto officio ». Accordato.

Anche questo privilegio fu publicato distesamente dal BASCHET (*Aldo Manuzio*, pag. 5 e seg.), il quale avverte che fra i « religiosi » che raccolsero le lettere della Santa, è Bartolammeo d'Alzano, da Bergamo, dei Predicatori, come avverte lo stesso Manuzio nella edizione del libro, che porta la data del 15 Settembre 1500. Cfr DIDOT (*Alde Manuce*, pag. 142 e segg.), il quale riproduce il privilegio nella sua integrità. Ma intorno a questa edizione vedi anche le osservazioni raccolte da B. GAMBA, *Serie dei testi*, num. 298.

105. *1500, 30 Ottobre.* (N. C.) — *Antonio Kolb,* « marchadante todesco....., cum sit che lui principalmente ad fama de questa excelsa cità de Venetia, quella habia facto justa et propriamente retrare et stampare, la qual opera hora, de poy lo tempo di tre anni, fornita; et perchè esse in molte cosse a le altre opere se fano asei extracto, sì per la materia dificilissima et incredibele poterne far vero desegno, sì per la grandeza sua et de la carta, che mai simile non fu facta, sì anchora per la nova arte de stampar forme di tal grandeza, et per la dificultà de le composition tute inseme; le qual cosse fusse (furse?) non essendo per suo valor stimate da le zente ne la sutileza de l'intellecto le forme stampiando possano suplir, che per mancho de cercha a tre fiorini una opera se posse revedere tanto universalmente, non spiera rechavarne la messa facultà », chiede perciò di poter vendere liberamente l'opera sua in tutti i domini della Republica, « senza datio et senza impedimento ». I Consiglieri « concesserunt, quod aliquis non possit facere amodo ad annos quatuor in simili forma, quodque possit extrahere opus praedictum pro omnibus locis, solvendo datia consueta ».

Questo scorretto documento fu publicato integralmente da CICOGNA, *Iscriz*, IV, 647. Si tratta di quella nota incisione in legno, che rappresenta Venezia e che fu attribuita ad Alberto Durero.

106. *1500, 20 Novembre.* (N. C.) — *Amadio Scotto* vuol dare alle stampe *Galeno, le opere inedite;* il libro di *Rhasis ... continens omnia quae ad medicinam spectant,* « cum novo ordine et correctione »; i *problemi di Aristotele,* una *Descrizione di Terra Santa, Cesario de exemplis.* Ottiene per esse il privi-

legio dei dieci anni, pena ai contravventori la perdita dei libri, e per ogni opera 25 ducati da pagarsi alla Pietà.

Non ho saputo trovare il nome dello Scotto in alcuna delle edizioni accennate nel documento.

107. *1500, 11 Decembre*. (N. C.) — *Alessandro Calcedonio* vuol publicare le *opere mediche di Tommaso del Garbo*, alcuni *trattati del Gentile*, le *questioni del Trapolino*, e comincia col *del Garbo, super differentiis febrium Galeni*. Domanda un privilegio di quindici anni. Domanda altresì che per le opere, per le quali ottenne (adì 4 Maggio 1499) un privilegio di quindici anni (vedi num. 93), gli si raddoppi il privilegio, siano o no ancora date alle stampe. Insiste specialmente per le opere di *S. Tommaso*, che ha stampate o che deve ancora stampare. Pena ai contravventori la perdita dei libri, e un ducato per opera o per il suo primo volume. La multa, divisa per terzo: alla Pietà, all'accusatore, e al magistrato a cui sarà sporta la querela. « Et ogni magistrato possi ministrar justitia per questa prèsente gratia, ad ellectione del dicto supplicante ». Accordato, ma per soli dieci anni.

Anche per le nuove opere, che il privilegio ricorda, debbo ripetere quel che ho avvertito al num. 93.

108. *1501, 15 Gennaio* (1500 m. v.) (N. C.) — *Simon Bevilaqua* vuole stampare *Apuleio col commento di Filippo Beroaldo*, e « li *messaleti picoli, segondo la Corte* ». Chiede privilegio per dieci anni, minacciata ai contravventori la perdita dei libri e, per ogni copia, una multa di 25 ducati, un terzo dei quali all'accusatore, un terzo al petente, un terzo a quel magistrato al quale si presenterà la querela.

L'*Asino d'oro* coi commenti del Beroaldo uscì dalla tipografia del Bevilaqua, a dì 29 Aprile 1501, colla menzione del privilegio. PANZER, VIII, *Ven.*, num. 10. Non trovo ricordato di lui alcun messale.

109. *1501, 30 Gennaio* (1500 m. v.) (N. C.) — *Giorgio Ferrari e suo figlio*, medici, con molta fatica composero, glossarono, ordinarono e corressero alcune *opere di umanità e di medicina*, con tavole, « ut in *Persio* mox apparebit ». Volendo publicare questi loro lavori, chiedono un privilegio per venti anni, minacciata ai contravventori la confisca dei libri e una multa di 10

ducati il volume. La multa sarà divisa come nel privilegio precedente. Concesso, purchè questi libri non siansi publicati per lo passato.

110. *1501, 6 Febbraio* (1500 m. v.). (N. C.) — *Bernardino da Vercelli,* abitante da molti anni in Venezia, vuol dare alle stampe tutte le *opere latine di Giovanni Gioviano Pontano.* A raccoglierle ed emendarle spese e faticò molto; ottiene perciò il solito privilegio decennale. colla minaccia ai contravventori di perdere i libri e pagare un ducato per ogni opera. La multa, divisa per terzo, andrà all'ospitale di S. Antonio, alla Pietà, all'accusatore. Ottiene il medesimo privilegio per le opere che già stampò, di *Pamfilo Sassi,* modenese, « che nissuno lo possa stampar in la forma le ha zià impresse ».

Alcune fra le opere del Pontano furono publicate a Venezia « per Joannem Rubeum et Bernardinum vercellenses », ma soltanto a dì 6 Novembre 1512 (PANZER, VIII, *Ven*, num. 598). Quanto a Pamfilo Sassi, del Vercellense il Tiraboschi non conosceva che l'edizione dei *Sonetti CCCCVII. Capituli XXXVIII, Eglogke V.* colla data 28 Novembre 1504. Cfr TIRABOSCHI, *Bibl. Moden.*, V, 31.

111. *1501, 23 Marzo.* (N. C.). — *Aldo Manuzio* « ha facto intagliare una lettera corsiva et cancellaresca de summa bellezza, non mai più facta ». Chiede perciò che per un decennio « a niuno altro sia lecito stampare in lettera corsiva de niuna sorta » nei dominî della Republica, nè introdurvi libri stampati di fuori con tali caratteri. Pena ai contravventori, la perdita dei libri e, ad ogni contravvenzione, 200 ducati da dividersi per terzo fra quel magistrato qualunque siasi, a cui sarà deferita, la Pietà e l'accusatore. Lo stesso Aldo al presente stampa « *Sedulio, Juvencò, Aratore, Prudentio* . . . . .; et similiter, in greco, in versi, *Nonno, S. Gregorio Nazianzeno* et *San Joanne Damasceno,* li quali *lui traduce in latino* »: anche per questi chiede un privilegio di dieci anni, guarentito dalle minaccie medesime. Finalmente « prega che dicti libri, facti per lui in lettera corsiva, niuno possa restampar de niuna sorta lettere, in forma minor de quarto de foglio comun, sotto pena, ut supra ». I Consiglieri acconsentono, « et committunt obedientiam suprascriptae deliberationis....... Capitibus Exc. Consilii X ».

Questo documento fu integralmente publicato dal BASCHET (*Aldo Manuzio*, pag. 7 e seg.), il quale cita il Renouard a proposito dell'edizione dei *Poëtae christiani veteres*, 1501, 1502, e dei *Carmina Gregorii Nazianzeni*, la cui edizione porta la data del Giugno 1504. Quanto a S. Giovanni Damasceno, i suoi cantici

in *Theogoniam*, *Ephiphaniam* ecc., si trovano nei *Poetae christ. veteres*. Nonno non fu publicato. Didot (*Alde Manuce*, pag. 189 e seg.) riprodusse il privilegio, e naturalmente discorre di tutte queste edizioni al loro luogo. Fra i libri, che Aldo publicò col nuovo carattere, è l'Orazio del 1501, che egli dedicò a Marino Sanuto. È « curieux dans sa forme », dice Didot (*ibid.*, pag. 168), il sommario del privilegio che Aldo aggiunse all'Orazio: « Jussu mandatove Ill. P. S. Q. V. nobilis, litterator, plebeie, impressor, mercator, mercenarie, quisquis es, id genus charachteres decennium ne attingito. Libros hujusce modi literulis excusos neu impressito, neve vendito. Si quis hujusce jussionis ergo adversus ierit, feceritve, paenas statutas pendito; eaeque Magistratus, Orphanatrophii, Delatoris sunto ».

112. *1501, 25 Aprile*. (N. C.) — *Raffaele Regio* aveva ottenuto già un privilegio per le opere da lui composte (v. num. 10, 11), e principalmente per il *Commento sulle Metamorfosi* e *sulle Instituzioni di Quintiliano*. Ora che sono publicate, s'accorge che nel privilegio non è detto come si debba dividere la multa comminata ai contravventori. E chiede che si divida così: un terzo all'Arsenale, un terzo al magistrato che applicherà la pena, un terzo diviso fra l'accusatore e il danneggiato. Se l'accusatore fosse il medesimo danneggiato, abbia intero il suo terzo.

Veramente nei due privilegi del 25 Settembre e 28 Novembre 1492 non troviamo ricordato che il lavoro intorno a Quintiliano. Ma sono assai noti i Commentari del Regio sulle metamorfosi d'Ovidio, e probabilmente l'edizione a cui qui si allude è quella del 7 Settembre 1493, coi tipi di Simon Bevilaqua, che doveva emendare l'interpolata edizione precedente, la quale aveva dato origine alle quistioni di cui discorre l'Agostini, *Scritt. viniz.*, I, 525 e seg.

113. *1501, 15 Maggio*. (N. C.) — Il tipografo *Tommaso di Alessandria* vuol dare tutte le *opere del Boccaccio,* latine e volgari, aggiungendovi le inedite, « che sono in vero opere peregrine, et degne, et da essere appresiate per homeni docti ». Ottiene perciò il solito privilegio colle solite sanzioni. La multa, divisa in quattro parti eguali, andrà a S. Marco, alla Pietà, agli Avvogadori e al petente.

114. *1501, 6 Giugno*. (N. C.) — *Stefano, detto Vosonio,* della Riviera di Salò, con dispendio grande di tempo e di fatica compose alcuni libri (non dice quali), e vuol darli alle stampe. Chiede perciò un privilegio senza specificarne la durata o la sanzione, ma rimettendosi a quanto s'è fatto altre volte in simili casi. Accordato.

Di Stefano Vosonio discorre il BRUNATI. *Diz. degli uomini illustri della Riviera di Salò*, pag. 147 e seg., che lo dice poeta e, fors'anche, giurisperito, ma non ricorda alcuna opera sua.

115. *1501, 26 Giugno.* (N. C.) — Sier *Carlo Bembo* di sier Bernardo, dottore e cavaliere, scoperse un *Petrarca* e un *Dante*, « scripti de mano propria de ipsi Petrarcha et Dante », e, « per esser correctissimi », ne vuol dare un'edizione. Ottiene perciò un privilegio per dieci anni, che niuno possa stampare i due poeti « de la sorte lettera, forma et stampa et correction saranno quelli che farà stampar el dicto sier Carlo », sotto pena de perdere i libri e d'una multa di ducati 5 per copia, da dividersi a mezzo fra l'accusatore e la Pietà.

Carlo era il nome d'un fratello del Bembo che, secondo il Barbaro, morì nel 1503. Questo privilegio si riferisce all'edizione Aldina del Petrarca, « tolto con sommissima diligenza dallo scritto di mano medesima del Poeta, havuto da M. Piero Bembo ». L'edizione è del Luglio 1501, ricorda il privilegio ed è descritta da RENOUARD al num. 5 del 1501. Le *terze rime di Dante* furono publicate dall'Aldo stesso nell'Agosto del 1502, sul mss che gli fornì Pietro Bembo. L'edizione è descritta dal RENOUARD al num. 5 del 1502. Cfr DIDOT, *Alde Manuce*, pag. 169, 191, e segg., 210 e segg.

116. *1501, 19 Agosto.* (N. C.) — *Nicolò de Brenta*, milanese, « compositor de libri a stampa », vuol dare coi suoi torchi « l'*officio de l'Angelo Raphael*, et la *Historia latina* transducta in volgar ». Avendogli questo lavoro costato molte diligenze e fatiche, chiede un privilegio di dieci anni, pena la perdita dei libri, e una multa corrispondente al loro valore, da dividersi fra quel magistrato che la riscuoterà e l'accusatore.

117. *1501, 17 Settembre.* (N. C.) — *Giampietro Valla* vuol dare alle stampe le *opere di Giorgio* suo padre. Ottiene il privilegio solito, pena ai contravventori la perdita dei libri e, per ogni volume, una multa di 25 ducati d'oro, da dividersi per terzo fra gli Avvogadori, l'accusatore ed esso Giampietro, « non possando far nè gratia nè remission a chi contrafacesse ; et cussì sia reiterato tante volte quanto se trovàsse contrafacto ».

È l'ediziene aldina del 1501 (Decembre) descritta da RENOUARD, *ad ann.*, num. 8. Didot la dice « un des plus beaux livres, sous le rapport typographique, qu'Alde ait publiés ». *Alde Manuce*, pag. 176 e seg.

118. *1502, 27 Settembre.* (N. C.) — Il libraio *Antonio Moretto* con grande spesa raccolse e fece trascrivere, emendare, anno-

tare ecc. parecchie opere che stampò e stamperà. Chiede per esse il privilegio dei dieci anni, comminata ai contravventori la perdita dei libri e per ciascuna opera una multa di 4 ducati da dividersi per metà fra i Signori di Notte e gli Avvogadori, « offerendose fare honesto pretio de le dicte opere ». Le quali sono: *Rasis, Marsilio, Aretino, Strabone, Temistio, Cipriano,* tutti i *commenti di Avicenna e di Aristotile,* « et tute le altre opere che mai non sono state impresse in Venetia, che sarano a grande utilitade de li studiosi, et alcuno di vostri subditi per questo non patirà danno alcuno ». I Consiglieri assentirono, « declarando quod illa opera quae stamparentur in futurum, tamen post has et in consimili forma, non possint conduci Venetias ».

119. *1502, 17 Febbraio* (1501 m. v.) (N. C.) — *Giovanni Michiel,* « budorensis », sta per dare alle stampe le seguenti opere, a favor delle quali domanda un privilegio di dieci anni, pena ai contravventori 500 ducati, più dieci ducati per ogni libro venduto. La multa sia divisa per metà, tra la Signoria e l'accusatore. « Opera autem astronomica imprimenda sunt ista, videlicet: *Astrolabium,* instrumentum ipsum cum canonibus suis; *Ephemeridem* sive *Almanach perpetuum; Tabulas* quascumque *Joannis de Regiomonte* ac eiusdem in *Almagestum problemata; Tabulas* demum *helisabetinas,* una cum earum demonstrationibus; *Correctionem Calendarii* Ecclesiae Universalis; *Antonium* insuper de *Ulma,* et *Librum novem judicum in Astrologia* sive arte judiciali; *Jordanum, Theodosium* et *Gerbertum in Geometria; Scotum* super *anima; Logicam et Philosophiam Algazelis;* item nonnulla alia opera et astronomica et geometrica, ac cujuscumque facultatis ab aliis non impressa in civitate Venetiarum ». Concesso.

La maggior parte di queste opere si trovano stampate, ma specialmente coi tipi di Pietro Liechtenstein, senza menzione d'altri nomi.

120. *1502, 28 Aprile.* (N. C.) — *Bernardino da Landriano,* milanese, da undici anni legge Ragione civile e canonica in Venezia, postillò tutte quasi le opere importanti in proposito, e ultimamente *Alessandro da Imola sulla ragion civile,* « et li *Anzoli* simelmente ». Ora, volendo darli alle stampe, ottiene il solito privilegio; ai contravventori, per ogni volume, una multa di ducati dieci, da dividersi per terzo fra l'accusatore, il magistrato che riscuoterà la multa e il supplicante.

121. *1502, 20 Maggio.* (N. C.) — *Andrea Corvo,* dalla Mirandola, compose « certa opera in *chyromantia* . . . . ., la qual el spera dover esser molto grata a chi de tal virtù et sententia si delecterano ». Chiede privilegio per 10 anni, ed ai contravventori quella pena che parrà al Governo. Concesso.

Excellentissimi et singularis viri in Chiromantia exercitatissimi magistri Andreae Corvi mirandulensis Libellus chiromanticus cum fig. in 8.° è citato nel catalogo della libreria di G. B. Schwartz. E il privilegio presente avrebbe forse potuto dileguare i dubbi del TIRABOSCHI (*Bibliot. mod.*, II, 192 e seg.) sulla esistenza d'una edizione anteriore a quella del 1519 indicatagli dal Morelli.

122. *1502, 7 Giugno.* (N. C.) — Sier *Piero Marcello* compose « certa opereta nuova, et non più facta, *de vita et gestis principum* »; ora vuol stamparla, e però chiede privilegio di 5 anni, pena ai contravventori ducati 50 e la confisca dei libri. E la pena e i libri siano dell' accusatore, del magistrato che eseguirà la sentenza, e del supplicante, per terzo.

De vitis principum et gestis Venetorum compendium di Pietro Marcello uscì colla data 8 Giugno 1502 « per Christophorum de Pensis . . cum gratia incliti Dominii per annos quinque ne ab aliis imprimi possit ». PANZER, VIII, *Ven.*, num. 93. Il privilegio fu publicato distesamente dall'erudito bibliografo veneziano, cav. Andrea Tessier, nel giornale romano *Il Buonarroti* del 1868, pag. 136 in nota.

123. *1502, 22 Giugno.* (N. C.) — *Giacomo di Penci,* da Lecco, e *Nicolò di Ravenna,* stampatori, fecero con gran fatica emendare gli *Uffici,* l'*Amicizia,* il libro de *Senectute* e i *Paradossi di Cicerone,* avendovi notato « di domillia in suso errori, et in quelle inserto el greco, che è stà cosa belissima et utile, perchè tute simel opere erano molto incorrecte et senza el suo greco ». Perciò, ora stampandole, chieggono e ottengono un privilegio di dieci anni, sotto le pene comminate altre volte ai contraffattori.

Gli *Uffici* ecc., « cum castigationibus et commentario Benedicti Brugnoli », uscirono a Venezia nel 1502 « pridie Non. Jul. », coi tipi di Giacomo « Pencius Leuco oriundus ». PANZER, VIII, *Ven.*, num 108.

124. *1502, 16 Luglio.* (N. C.) — *Nicolò di Brenta,* da Varenna, tradusse in volgare la *Rettorica nuova di Tullio,* e *Boezio, de Consolatione.* Chiede privilegio di dieci anni, colla sanzione richiesta nel privilegio precedente. Concesso, « dummodo prius dicta volumina non fuerint impressa ».

La *Rhetorica nova de M. T. Cicerone volgarizzata novamente*, « cum privilegio », fu stampata da Giacomo di Penci da Lecco, colla data 24 Settembre 1502. PANZER, VIII, *Ven*, num. 109. Non trovo ricordata la traduzione di Boezio.

125. *1502, 29 Settembre*. (N. C.) — *Gaspare di Colonia* vuol stampare tutte *le epistole ed opere di Francesco Filelfo*, di cui molte sono inedite, e le edite scorrettissime, con pessima carta e caratteri, ed, oltracciò, irreperibili. Ora egli le vuol correggere e stampar bene. Chiede privilegio per dieci anni contro qualunque volesse darle « in alcun modo, picolo nè grando, nè lettera corsiva ». I dieci anni cominceranno a decorrere quando le dette opere saran finite di stampare. La sanzione è la solita perdita dei libri e ducati dieci per volume di multa, divisa per terzo fra l' Arsenale, il magistrato esecutore, e l' accusatore. Concesso.

Il PANZER (VIII, *Ven.*, num. 77) ricorda del Filelfo *Epistolar familiar. Lib. XXXVII ex eius exemplari transumpti, ex quibus ultimi XXI novissime reperti fuere et impressoriae traditi officinae*, stampati con privilegio nel 1502, « octavo Kal. Octobres », dai due fratelli de' Gregorii.

126. *1502, 17 Ottobre*. (S. T.) — La tipografia costa ad *Aldo Manuzio* circa ducati 200 il mese; le sue stampe sono corrette e belle; i suoi caratteri nuovi ed eleganti; i suoi testi emendati « cum meravigliosa diligentia ». Ma i contraffattori lo danneggiano fieramente; a Brescia colla data di Firenze, e a Lione con quella di Venezia e col nome stesso d' Aldo Manuzio: peggio è che le contraffazioni sono scorrettissime. Chiede perciò « che lettere grece et cancellaresche latine a niuno altro sia lecito fare o contrafare, nè stampare o contrafare li libri facti et che farà esso supplicante, nè portar stampati o contrafacti da terre aliene nel vostro dominio, da mo' ad anni dieci, sotto pena di perder el lavoro o libri, et ducento ducati per cadauna volta che se contrafarà », da dividersi per terzo fra la Pietà, il magistrato esecutore e l' accusatore. La Signoria gli concesse già parecchi privilegi, « tamen per mazor sua fermeza supplica che la supradicta gratia et petition li sia facta per questo gravissimo Senato, a beneficio di tutti li litterati, perchè spiera, cum l' aiuto de Dio, mettere in breve bono asseto ne le stampe, le quali, se non se li rimedia, sono per ruinar li boni libri ».

Questo documento fu publicato da MICHELANGELO GUALANDI (*Mem. orig. di B. A.*, ser. II, pag. 160 e seg.), poi più correttamente da E. A. CICOGNA (*Iscriz.*, V, 511), e finalmente riprodotto in questo *Archivio*, I, 159, da cui lo trasse DIDOT, *Alde Manuce*, pag. 227 in nota. Quanto alle contraffazioni e ai con-

traffattori, vedi RENOUARD, *Annales*, tom. II, ove ricorda Gregorio de' Gregorii e Alessandro Paganino, contraffattori delle edizioni aldine in Venezia. Poco dopo (16 Marzo 1503) Aldo publicava il *Monitum* relativo alle contraffazioni, che Renouard ripublicò. Cfr DIDOT *ibid.*, pag. 167, 226, 241 e seg.), il quale ha riprodotto altresì il testo (pag. 479 e segg.) del privilegio ottenuto (14 Novembre 1502) in grazia e nei termini della supplica sopra citata, nonchè il *Monitum* (pag. 482 e segg.) contro i contraffattori, cogli indizi a cui si potevano distinguere le genuine dalle contraffatte edizioni

127. *1502, 27 Novembre*. (N. C.) — *Perin Bressan* trovò e vuole stampar le *opere di Nicolò Liburnio*, e « li mirandi facti di Paladinj », cose inedite. Chiedendo aiuto contro « molti invidi stampatori », ottiene il privilegio dei dieci anni; pena ai contraffattori la perdita delle opere e 25 ducati d'oro, da darsi, per terzo, alla Pietà, al magistrato esecutore, e al petente.

128. *1502, 30 Novembre*. (N. C.) — *Andrea da Asola* fece correggere e vuol stampare tutte le *opere di Scoto*, di *S. Tommaso*, di *Gio. de Gianduno*, di *Savonarola*, del *Gaetano*, di *Origene*. Chiede che, « non obstante concessione », gli si dia privilegio per 10 anni. Pena, perder le opere e 200 ducati, ogni volta che si contraffarà. E la multa, divisa come nel privilegio precedente.

Lo Scoto *super Sententias* (1506). S. Tommaso *super Primum magistri Sententiarum* e *super secundam Sententiarum* (1503), il Savonarola *de Febribus* ecc. (1503) son citati da Renouard *ad ann*. Non trovo gli altri. Dopo il 1506 non abbiamo altre edizioni del Torresano, che si associò al genero.

129. *1503, 16 Gennaio* (1502 m. v.) (N. C.) — *Francesco Sechino* stampò il *Messale camaldolese*, « mai più stampato », e lo fece « stampar et correzer in belissime lettere et optima carta; cossa di honore a questa cità ». Ottiene perciò il privilegio dei dieci anni; minacciata ai contravventori la perdita dei libri e ducati 200 da dividersi per terzo, tra l'Ospitale di Gesù Cristo, il magistrato esecutore e l'accusatore.

130. *1503, 20 Gennaio* (1502 m. v.). (N. C.) — *Antonio di Landri* e *Francesco Sechin* « cum gran inzegno et spesa se hano imaginato cum stampe nove voler stampar istoriato el *Messal comune de Corte*, mai più in tal modo stampado ». Chiedono perciò un privilegio in tutto simile al precedente.

131. *1503, 22 Gennaio* (1502 m. v.). (N. C.) — *Albertino da Vercelli* vuol dare al publico le *Epistole, orazioni, versi* ecc., di

M. A. Sabellico; poi il *Supplementum Supplementi Chronicarum* latino e italiano; *Valerio Massimo*, il testo con una traduzione, che gli costò assai; e un *Quaresimale* e *Sermoni* detti *Flos Florum.* Chiede perciò privilegio di dieci anni; pena ai contraffattori la perdita dei libri e un ducato per libro, divisi come al num. 127.

« Per Albertinum de Lisona, vercellensem », con privilegio, a dì 23 Decembre 1502, furono publicate le opere del Sabellico, citate dal PANZER (VIII, *Ven.*, num. 145); a dì 14 Decembre 1503, *Valerius Maximus* « cum comm. Oliverii Arzignanensis » (*ibid.*, num. 211); e a dì 6 Novembre 1504 *Valerio Maximo vulgare* citate dallo stesso PANZER (*ibid.*, num. 271), dal quale non veggo citate le altre opere.

132. *1503, 8 Maggio.* (N. C.) — A *Francesco di Bonhomini*, cremonese, fu commesso dagli oratori di Cremona di far stampare l'*orazione fatta e recitata da Sigismondo de Burgo dinanzi alla Signoria;* « in execution de la qual commission l'ha facto stampare in una belissima forma per vendere et per donare. Et perchè in la arte del stampare non se ha respecto a far despiacer e danno ad alcuna persona », chiede che niun altro la possa stampare o vendere, pena la perdita delle stampe e ducati 25, da dividersi per metà fra S. Marco e il supplicante. Concesso.

È citata dal PANZER, VIII, *Ven.*, num 228, senza nome di stampatore.

133. *1503, 16 Settembre.* (N. C.) — *Alessandro Calcedonio* ottenne i privilegi già ricordati (num. 12, 15, 53, 93, 107); ora chiede « che, se per l'advenir alcuno, sia de che condition se voglia esser o sia, volesse stampare o far stampar de le sorte opere a me concesse in le mie gratie, et maxime de quelle che io havesse fatto stampar, o che volesse far stampar, prego la Serenità Vostra li piaccia concedermi di gratia che, se alcuno havesse impetrato o per lo advenir impetrasse de stampar o far stampar alcuna opera de quelle se contien in dicte mie gratie, nulla facta mentione nela suplication de esse mie gratie, quella tal concession et gratia sia de ipso facto et esser debba de nessun valor et momento, come gratia obtegnuda subrectitie ». Poi chiede che, colle medesime clausule, gli sia concesso privilegio per la stampa delle *Questioni sulla metafisica di M.° Algoso* (?), « libro novo et degna opera ». Accordato.

134. *1503, 16 Settembre.* (N. C.) — *P. Benedetto*, « habiandosse longamente affaticato neli studij dele arti liberali, ha trovado molte opere de auctori tanto antiqui quanto moderni et recenti, le

qual ancora non sono vegnude in luce . . . . , et quelle più fiade ha volesto dar a stampadori, et non hanno volesto quelle stampar ». Pare adunque che ora, a sue spese, voglia stamparle, cominciando da alcuni opuscoli in un volume, i quali sono « nel nostro secolo di authorità et fama non mediocre, et a li adolescenti scolastici molto necessarij ». Ne ottiene privilegio per quel tempo, e con quelle pene e modi che fu concesso ad altri. Ed ecco gli opuscoli: *Emendationes Laurentii Vallensis in Alexandrum gramaticum; De conficiendis epistolis et epistolae familiares ejusdem:* Quaedam *orationes et epistolae Guarini Veronensis,* doctissimi viri, et *Antonii Panormitae,* poetae clarissimi; *Opusculum de vera nobilitate et Epistolae aliquot Poggii florentini; De componendis epistolis, ejusdem.*

Non conosco queste edizioni, e quanto al Guarino veronese non trovo le sue *Orationes et Epistolae* neppure nelle *opere del Guarino a stampa dopo il secolo XV,* ricordate dal Giuliari (*Della lett. ver.*, pag. 281 e segg.).

135. *1503, 22 Ottobre.* (N. C.) — Pre' *Felixe de Consorti,* tipografo in Venezia, è sollecitato dai Serviti a stampar le loro *Costituzioni* e il *Mare magnum,* ossia i privilegi ottenuti e le concessioni loro accordate. Chiede perciò privilegio per dieci anni, alle condizioni consuete.

Marini Baldi, Mare magnum Fratrum Servorum virginis Mariae, stampato a Venezia nel 1503, é citato dal Panzer (VIII, *Ven.*, num. 224) senza nome di stampatore.

136. *1503, 3 Decembre.* (N. C.) — *Zani da Portese,* della Riviera di Salò, abitante in Venezia, chiede privilegio per dieci anni, pena ai contraffattori, ogni copia di ciascuna opera, ducati dieci da dividersi tra l' Arsenale, l' accusatore e gli Avvogadori; « offerendosi dicto supplicante far tal bon merchato, che sarà in piacer de tuti li compranti et utilità de la terra ». Accordato. Le opere sono: *Stazio* con commento; *Vite de' SS. Padri,* latine e volgari; *Orazioni e lettere di Cicerone,* con commenti; *Petrarca,* con commenti e senza; *Dante* con commenti; *Le Epistole di Ovidio* coi commenti del Donato; il commento di *Oliviero Arzignanense sopra Valerio Massimo;* le *Epistole di S. Girolamo* latine; *Plinio,* latino e volgare; *Leggendari* latini e volgari; *Orazio* con commenti.

Nei dieci anni assegnati dal privilegio non trovo alcuna edizione del Pe-

trarca di Bortolo Zani. Il quale a dì 17 Giugno 1507 publicò la *Commedia* col Landino (PANZER, VIII, *Ven.*, num. 384); e a dì 24 Ottobre 1508 il commento di Oliviero e d'altri su *Valerio Massimo* (*ibid.*, num. 428). Non veggo ricordate le altre edizioni.

137. *1503, 17 Decembre.* (N. C.) — *Lazzaro di Soardi* vuol dare alle stampe in modo, forma e sesto nuovo le opere seguenti: *B. Antonino arcivescovo di Firenze,* « in forma pichola », le *opere di Riccardo de Mediavilla, del Tartareto, de Zuan de Turrecremata, le Reportation de Scoto, le opere di Zorzi* (?) *Brulefer, Occham, Orbello,* ..... (?), e le *Lettere di S. Gregorio.* Chiede perciò privilegio per queste, ovvero altre opere nuove che volesse dare alle stampe (non mai però da altri stampate), per 15 anni prossimi. Domanda inoltre che si proroghino per altri 15 anni, spirati che siano i già ottenuti privilegi. Pena, la perdita dei libri e un ducato per copia, da distribuirsi, per terzo, alla Pietà, all'accusatore e al magistrato esecutore; « et ogni magistrato possi ministrar justicia per questa presente gratia », il quale magistrato abbia tutti i libri confiscati. Chiede finalmente che se alcuno ottenesse di stampar libri già contenuti nelle grazie concedute al Soardi, quella concessione sia considerata come surretizia. Accordato.

Di Riccardo di Mediavilla, uscirono coi tipi del Soardi, le *Quaestiones in Libr. I Sententiar.*, a dì primo Giugno 1507 (PANZER, VIII, *Ven.*, num 405); le *Quaest. in II, III et IV libr. Sentent.*, a dì 28 Marzo, 10 Luglio e 22 Settembre 1509 (*ibid.*, num 493); e le *Quodlibetales,* a dì 10 Luglio 1509 (*ibid.* num. 494). Di Pietro Tartareto, cogli stessi tipi, la *Esposizione sulla logica d'Aristotele* nel 1503 (*ibid.*, num 216); l'*Esposizione sulla filosofia e metafisica d'Aristotele* nel 1504 (*ibid.*, num. 276); e la *Expositio in summulas Petri Hispani*, parimenti nel 1504 (*ibid.*, num. 275). Il Soardi publicò anche le *Epistole* di S. Gregorio nel 1503 (*ibid.*, num. 215) e di nuovo nel 1504, a dì 18 Decembre (*ibid.*, num 274). Non trovo ricordate le altre edizioni.

138. *1504, 25 Febbraio* (1503 m. v.). (N. C.) — Pre' *Francesco di Consorti,* cantore a S. Marco, per le opere seguenti domanda privilegio di dieci anni; a' contraffattori, pena 20 soldi la copia e la perdita dei libri. I libri sian del petente; la multa, per terzo, all'Arsenale, all'accusatore, al magistrato esecutore, che possa esser qualunque. Accordato. Le opere sono: « *Marco Marullo spalatensis de institutione bene vivendi per exempla sanctorum* cum tute altre sue opere . . . . numquam impressae; *La Apocalisse con la distinzion di Nicolò da Lira,* non più stampata; *Opus pulcherrimum ad improbationem Judaeorum perfidiae; Lavacrum*

conscientiae sacerdotum; Deffiniciones Sacrorum Canonum; Commentum magistri Benedicti Brugnolo super Sallustium numquam impressum; assay belle *oration* non mai stampade, latine et vulgar, da diversi oratori et altri facte; *Boezio de consolation* non più stampado; *Le egloge e tutte le opere del Sannazzaro; Le Navigation facte per Spagnuoli et Portogalesi ne le parte finitime a la India novamente;* le *opere di Serafino Aquilano emendate da Angelo Colocci* con la . . . . . apologia e la vita del poeta per *Vincenzo Calmeta* mantovano ».

Trovo un'edizione di Boezio *De Consolatione*, del 1504, senza nome di stampatore, citata dal PANZER, VIII, *Ven.*, num. 280; ed è la prima edizione veneta citata del cinquecento; ma nel secolo precedente parecchie edizioni ne aveva anche Venezia. Dell'*Arcadia* trovo una edizione di Venezia del 1504 per Bernardino da Vercelli (cfr GAMBA, *Serie dei testi*, num. 887), ed una del 1512 per Giovanni Rosso (PANZER, VIII, *Ven.*, num. 266), ma, non recando alcun'altra indicazione, non parrebbero fatte a spese di pre' Francesco. Nè trovo l'altre edizioni accennate nel documento.

139. *1504, 2 Marzo.* (N. C.) — *Giambartolammeo dalla Fontana,* tipografo, stampò da molti anni molti libri in Venezia « a comodità de tuti li studenti, cum utilità non picola de tuti li datij et intrade di quella ». Ora, con grande spesa, trovò « nove glose, adition et apostille a l'infrascripti libri »; chiede perciò, volendo darle alle stampe, privilegio di dieci anni e pena 2 ducati per copia, da dividersi per terzo tra il Doge, l'accusatore e il magistrato che condannerà. I libri sono: « li *texti Canonici et civili,* li *Bartoli* tuti, li *Abati,* li *Baldi,* li *Speculi,* et le *Novelle* ». Concesso; peraltro « declarando, quod libri, ut supra, imprimantur in papyro optima, et sint diligenter castigati ».

140. *1504, 22 Marzo.* (N. C.) — *Antonio de Fantis,* dottore, compose un'opera intitolata *Speculum rationale dialectice Aristotelis.* Volendola dare in luce, domanda privilegio di quindici anni, pena al contravventore la perdita dei libri e una multa di 500 ducati d'oro, che si divideranno tra il Doge, gli Avvogadori o i magistrati che eseguissero la sentenza, e l'accusatore. Accordato.

Di questo Autore trovo la *Tabula, sive Mare magnum Scoticae sublilitatis,* publicata a Venezia nel 1516 per Pietro de' Quarengi, e citata dal PANZER, VIII, *Ven.*, num. 804.

141. *1504, 30 Marzo.* (N. C.) — « *Benedetto Bordon,* miniador, citadin paduano, ... cum sit che, cum gravissima fatica

sua et non mediocre spesa, se habi inzegnato a stampare i *disegni del triumpho de Cesaro*, designando quelli prima sopra le tavole, dove ha posto et consumato uno grandissimo spacio de tempo, cum dispendio et incommodo de la poca facultà sua; et deinde ha fatto intagliar quelli in ditto legname; ne la qual opera ha exbursato bona quantità de danari; per venir al fine de la quale ha convenuto, oltra la fatica habuta per tal inventione notabile, lassare molti suoi emolumenti et utilitade che in dies li occorrevano », ottiene un privilegio di dieci anni, pena al contravventore la perdita di « tute le ditte stampe de legno » e, per ogni opera stampata o venduta, una multa di ducati 10, che si divideranno tra l'accusatore, il magistrato esecutore e il petente.

142. *1504, 2 Agosto.* (N. C.) — *Giovanni da Padova* trovò e portò « noviter de Alemagna una opera nova, la qual è dignissima et de grandissima substantia et cose maravigliose circa la salute de le anime nostre, nominata et chiamata *l'Anima de Rigo dal Bosco*, qual opera è molto desiata da certi ordeni de frati religiosi et monasteri de monache, quali appetisseno molto et desiderano haverla ». Domanda per essa un privilegio di dieci anni, senza chiedere alcuna sanzione. Concesso, « dummodo aliquis alius adhuc non inceperit ».

143. *1504, 2 Agosto.* (N. C.) — *Bortolo Zamberti* di sier Alvise vuol dare alle stampe « una *comedia* nova »; chiede privilegio di dieci anni; pena al contravventore la perdita del libro e 20 soldi di multa « per zaschaduna volta sarà contrafacto ». Concesso, « dummodo aliquis alius adhuc non inceperit ».

La commedia *Dolotechne*, stampata « per Joannem de Tridino XII Kal. Septembr. MDIIII », è citata dal PANZER, VIII, *Ven.*, num. 253.

144. *1504, 22 Novembre.* (N. C.) — *Oldrado da Lampugnano*, « essendoli venuto alle man quella dignissima opera de le *Chroniche* de questa inclyta cità, cum summa elegantia et facundia composta per el doctissimo et facundissimo missier *Marcantonio Sabellico*, et attento che la è composta latino sermone, et non è salvo che cibo et pasto de homeni doctissimi, el numero de li quali è pochissimo; et che 'l non sia conveniente nè laudabil cosa, che tal opera per la sua dignità sia occultada al gran numero, immo innumerabile, de li homini volgari et non dotati de litteratura et grande intelligentia, desiderosi de la intelligentia de tal opera »,

il Lampugnano la fece a grande spesa tradurre fedelmente, ed ora la vuol dare alle stampe. Ottiene perciò privilegio di dodici anni; pena ai contravventori la perdita dell'opera, e 10 ducati d'oro per ogni volume, da dividersi tra l'Arsenale, il petente e l'accusatore.

La traduzione è lavoro di Matteo Vesconte da S. Canciano (v. num. 146). L'edizione manca delle note tipografiche. APOSTOLO ZENO la crede del 1507 (*M. A. Sabellici Vita*, pag. XLIV). il CICOGNA (*Saggio di Bibliogr.*, n. 568) « del 1506 o poco dopo », giacchè vi fu aggiunta un'orazione funebre dell'autore che, secondo il ZENO (pag LVIII), morì nell'Aprile 1506. Cfr ARGELATI, *Bibliot. de' Volg.*, III, 319 e seg.

145. *1504, 27 Novembre.* (N. C.) — *Angelo Britannico*, cittadino di Brescia, vuol publicare per la prima volta le « *opere et Sermoni del B. Laurentio Justiniano* » e « li *Consilij* del clarissimo condam missier *Laurentio Calcagno* in forma reale ». Ottiene privilegio di dieci anni; pena al contravventore, per ogni volume, un ducato, che si dividerà tra gli Avvogadori, i Signori di Notte e il petente.

Le opere del B. Lorenzo, « curante D. Hieronymo Caballo, brixiano », furono publicate a Brescia « per Angelum Britannicum, quinto Calendas Apriles Anno MDVI ». PANZER, VI, *Brixiae*, num. 18. Di Lorenzo Calcagno, *Consilia*, non veggo alcuna edizione del Britannico.

146. *1505, 14 Febbraio* (1504 m. v.). (N. C.) — « Perchè è cosa sanctissima e grata al Signor Dio difundere la honestissima doctrina del corso de l'humana vita a li homeni, a ciò, per exemplo de molti, meglio conseguiscano la loro salute, e perchè l'hystorie da docti et sapienti composte sono optimo documento a tal proposito, io *Zuan Mattheo Visconte*, a comune et universal utilità de tuti ho traducto e tutavia traduco de latin in lingua materna e vulgar non solo deche venete, per far palese ad ognuno le gloriose victorie da mar e da terra de questo inclyto imperio e soi modestissimi deportamenti, ma etiam le *Aeneade*, le qual narrano l'ordine de le cose successe dal principio del mondo fin a questi tempi, tute opere latine del facundo *M. Antonio Sabellico*, pensando esser utile, bono et in gran piacer de quelli che, per altre occupatione de mercantia o ver d'altra causa, non hano tropo cognition de exquisita eloquentia ». Ottiene perciò un privilegio per tredici anni, colle sanzioni consuete.

Quanto alle *Deche*, vedi il num. 144. Non conosco alcuna traduzione delle *Storie*.

147. *1505, 2 Marzo.* (N. C.) — « *Marco da l' Aquila,* cum sit che cum grandissima sua fatica et spesa non mediocre se habi inzegnato a comune utilitate de quelli che se delectarano sonar de liuto, nobilissimo instrumento pertinente a veri zentilhomini, far stampar la *tabullatura et rasone de metter ogni canto in liuto,* cum summa industria et arte et cum molto dispendio de tempo et facultade sua, la qual opera non mai è stà stampata », ottiene perciò il solito privilegio colle solite sanzioni. La multa sarà divisa tra l'accusatore, il magistrato esecutore e il petente.

Su questo privilegio, accordato al Dall'Aquila, celebre suonatore di liuto, vedi il Vernarecci (*Ottaviano de' Petrucci,* pag. 89 e seg.), il quale conchiude: « niuna stampa di lui, per quanto è noto fin qui, comparve mai alla luce » (p. 90).

148. *1505, 17 Marzo.* (N. C.) — Ormai « in ogni luogo » i tipografi, « molte volte per schivar faticha et spesa », stampano scorrettissimamente. *Aldo* non segue il pessimo esempio; ma, volendo dare alle stampe due opere del *Bembo, gli Asolani* e *De corruptis poetarum locis,* e darle « non corrotte et non guaste », domanda il privilegio solito dei dieci anni. Ai contravventori « pena de ducati 500 e perdita delle opere......, et che, se in altri luogi fusseno stampade, non possino esser vendute » nel territorio della Republica, « sotto pena de ducati 50 per ogni una de le opere che se vendesse, et perdita de le non vendute; le qual pene siano scosse per li magnifici Avogadori de Comun », e divise tra gli Avvogadori stessi, l'accusatore e il Manuzio.

Questo privilegio fu publicato nell'*Archivio Veneto* (I, 159 e seg.), ove si ricorda (pag. 158) l'edizione aldina degli *Asolani,* del 1505, e si espongono i dubbi relativi all'altro lavoro del Bembo, del quale non fa alcuna menzione il Didot, *Alde Manuce,* pag. 273 e seg., mostrando così di credere che non abbia veramente mai veduto la luce.

149. *1505, 29 Marzo.* (N. C.) — *Nicolò de Augustinis* compose un'opera volgare in versi, che è « il *fin de tuti i libri delo innamoramento de Orlando* ». Volendo darla alle stampe, ottiene il solito privilegio, sotto pena « di lire 600 de piccoli », che si divideranno per metà tra l'uffizio a cui ricorrerà il petente, ed il petente medesimo.

La più antica edizione, secondo il Melzi, la quale contenga il primo libro di Nicolò degli Agostini, aggiunto a quelli del Bojardo, appartiene a Giorgio de' Rusconi, Ven., 1506. *Bibliograf. de' Romanzi,* pag. 74.

150. *1505, 26 Settembre.* (N. C.) — « *Marino Becichemo*, scutarino, ha composte alcune operete, forsi non al tuto contemnende, ad communem humani generis utilitatem, videlicet: *Collectanea in Plinium, Artificium Orationum Ciceronis, Castigationes in Apulejum, Centurias tres variarum observationum, Annotationes Virgilianas, Observationes in Livium et Fabium, Commentarius in Persium, in libros de Oratore et Rhetoricos Ciceronis;* quale opere partim sunt edite et impresse, partim sono da esser impresse ». Ottiene privilegio di 25 anni, minacciata ai contravventori la perdita dei libri e una multa di due ducati per ogni volume e libro ; dei quali libri e della qual multa un terzo appartenga alla Signoria, un terzo al magistrato esecutore e un terzo al Becichemo, « e non se possa far gratia nè don nè remission alchuna, et, ne sit fraudi locus aut color excusationis, questa gratia in la prima opera sarà de verbo ad verbum impressa ».

E difatti si legge nell'edizione condotta da Bernardino de' Vitali nel 1506. e che avrebbe dovuto essere più corretta dell'edizione anteriore. fatta da Angelo Britannico in Brescia. Vedi le osservazioni relative di Apostolo Zeno (*Dissertaz. Voss.*, II, 416), il quale nota, che delle opere del Becichemo ricordate nel privilegio, in questa ediz one si publicarono le sole *Castigationes in Apulejum.*

151. *1505, 20 Novembre.* (N. C.) — « Essendo a me *Jacomo di Penzi* da Lecho, impressor, Serenissimo Principe, concessa facultà da li Excellentissimi Capi di X de poter stampar *tre* famose et doctissime *questione del reverendissimo monsignor Bernardo Zane*, archiepiscopo de Spalato, drizate a Vostra Sublimità, et approbate dal reverendissimo Patriarca, et havendo etiam a stampar la *Loycheta de maistro Paulo Veneto* cum Rizo (?) et Mengo expositori, et l'*Artesella in medicina* cum le sue zonte, in forma pizola, cum gran diligentia et spesa, a ciò de tanta mia faticha, molto utile a li studenti, ne possi sentir qualche fructo, et altri non togli el guadagno di mei sudori, ricorro alla summa clementia de Vostra Serenità, quella supplicando se degni concederne gratia et privilegio che, sotto le pene consuete et solite, alcuno sì in questa cità de Venetia come in ogni altro loco del dominio suo, fin anni X proximi, non possi stampar le predite opere et dicta Artesella in quella forma, ma in altra sì ». Accordato.

La prima edizione veneta dell'*Articella cum quamplurimis tractatibus* etc, citata dal Panzer (VIII, *Ven.*, num. 411), è di Pietro de' Quarengi, del 1507 Non trovo neppure le altre opere ricordate.

152. *1506, 12 Marzo.* (N. C.) — *Silvestro da Prierio*, domemenicano, presenta l'approvazione delle sue opere, ottenuta da un domenicano autorizzato dal Generale, e manda a farle stampar a Venezia, « aziò cum più diligentia siano facte ». Il « discreto homo » *Pietro de Hermanno da Colonia* le darebbe in luce, se non temesse la concorrenza. Fra' Silvestro ottiene perciò il privilegio de' dieci anni, colle sanzioni consuete.

I *Sermones quadragesimales* furono publicati da Lazzaro de' Soardi, nel 1505 (PANZER, VIII, *Ven*., n. 319), e dallo stesso i *Sermones de tempore et de Sanctis* nel 1515 (*ibid.*, num. 737). La *Rosa aurea* ebbe parecchie edizioni fuor di Venezia; la prima di Venezia è del 1524 Altre opere del Prierio non furono stampate qui.

153. *1506, 16 Marzo.* (N. C.) — *Giorgio di Rusconi* fece a grande spesa volgarizzare il *Supplementum Chronicarum*, poi fece far « le figure, le quali vanno per dentro a li suo' luogi », e la spesa fu anche maggiore. Chiede perciò il privilegio de' dieci anni, colla multa ai contravventori di 10 ducati per volume, da dividersi tra l'accusatore, il magistrato a cui ricorrerà il Rusconi, e il Rusconi medesimo. Concesso; « cum condictione quod nulli antea sit concessum hoc idem ».

La *Cronaca* di fra' Filippo, colla menzione del privilegio ottenuto, uscì coi tipi del Rusconi nel 1506, a dì 4 Maggio PANZER, VIII, *Ven*., num. 359.

154. *1506, 23 Marzo.* (N. C.) — *Giampietro da Brescia* con dispendio grande fece correggere e ridurre a perfezione il libro di *Raimondo, De scientia universali*. Ora, volendo stamparlo, chiede privilegio di dieci anni, minacciata ai contravventori la perdita dei libri e la multa di ducati 200, da ripartirsi tra l'ospitale di S. Antonio, l'Avvogaria di Comune e l'accusatore. Concesso; « dummodo tamen opus praedictum non fuerit ceptum per aliquem imprimi in forma petita ».

Non trovo, con questo titolo, ricordata dal Panzer alcuna opera di Raimondo Lullo. Dell'*Ars magna generalis et ultima* non è ricordata che un'edizione di Lione del 1515.

155. *1506, 27 Marzo.* (R. Archivio Notarile di Venezia) — In nomine sanctissime Trinitatis, Patris, et Filij, et Spiritus sancti. Die vigesimo septimo (27) Martij M. D. VI (1506), Venetijs, *in studio domus quam habito, in vico Divi Paterniani.* Essendo Io

Aldo Pio Manutio per andar fora de Venetia per alcune mei occurentie, et perchè la vita humana è fragile, et sopposta a molti pericoli et infortunij, ho voluto ordinare le cose mei in questo testamento scripto de mia mano, dove se sapia la mia ultima voluntate; acciò che, se piacesse al nostro Signore et Redemptore Jesu Christo fare altro di me, sia remossa ogni via et occasione de discordia et lite possesse nascere per le mei facultate. Lasso l'anima mia a Christo Jesu, il quale prego suppliciter, che per la sua infinita misèricordia et clementia habia misericordia de mei peccati. Il corpo mio voglio sia sepulto in una Ecclesia de li fratri de San Francesco de observantia, in la quale parerà alli infrascripti mei commissarij. Lasso ad quello Monastero, dove serà sepulto il mio corpo, ducati cinquanta (50), pregando li fratri de epso Monastero, che ogni anno una volta vogliano dire una messa cantata pregando Dio per l'anima mia. Lasso che siano distribuiti docento cinquanta (250) ducati in deci donzelle da maritare, a vinticinque (25) ducati per una: le quali siano, quatro figliole de mio compatre magistro *Jacomo todèsco gettator de lettere*, et doe figliole de mistro Petro da Cafa mio compatre, et doe figliole de Hilario Botiro da Parma mio servitore, et una figliola de mistro Antonio venetiano mio compatre, et una figliola de mistro Marco da Capodistria sartore et mio compatre; et quando dicte donzelle morano anti lo tempo siano da maritare, che se substituiscano altre tante donzelle in loco di quelle seranno mancate, quali parerà alli commissarij et executori di questo mio testamento; quali denari non se debbano sborsare nisi quando se sposarano dicte donzelle. Lasso a Julia, Petrucia, Benvenuta, mei sorelle, cento ducati per una, cum conditione che l'una mora (*sic*) all'altra, mancando senza figlioli. Lasso a Maria, mia consorte carissima, ultra la sua dota, ducati cinquecento (500), cum questa conditione, che in termine de uno anno poi la morte mia deba fare una de doi cose: o deventare monacha de osservantia de quelle che sono de bona fama, o maritarse in uno che sia o da Carpi, o da Asula, o da Ferrara, et non da altri lochi. Altramente facendo, non voglio habia cosa alcuna di mei beni et facultate. Lasso ad Hilario predicto vinticinque (25) ducati. A Federico da Ceresara vinticinque (25) ducati. A misser Hieronymo Motta un libro greco per sorte, de quelli ho facto stampare Io. Item uno Suida, uno Etymologicon, la Terapeutica de Galeno, stampati per altri. Al Illustre Signor Alberto mio Signore lasso tutti li mei libri greci scripti a mano. Il resto di mei libri las-

so ad Alexandro mio nepote, et uno libro per sorte de tutti quelli che ho stampati Io, non se retrovando tra li mei libri. Excepto che *il Terentio, le epistole de Plinio, Claudiano, Lucretio, Salustio, che Io era per stampare, voglio remangano a Ser Andrea mio socero.* Del residuo di mei beni et facultate lasso et constituisco herede la creatura nascerà de mia mogliera de questa sua gravedenza, essendo masculo; el qual, se 'l morerà senza figlioli, costituisco herede mio socero, ser Andrea, o soi heredi et successori; ma se 'l serà femina, li lasso per sua dote mille (1000) ducati, et voglio che sia allevata et ammaestrata in uno monastero de sore de observantia de bona fama, dove meglio parerà alli mei commissarij, et sia messa, compiti che haverà quattro anni, usquequo sit matura viro; poi sia maritata a chi meglio parerà alli mei commissarij infrascripti, o vero alla più parte de epsi. Del residuo di mei beni lasso herede ser Andrea d' Asula, mio socero. Il quale constituisco ancora commissario et executore de questa mia ultima voluntate et testamento; et similiter il mio Signor Alberto, et il Signor Leonello de Pijs, il magnifico misser Nicolò Zorzo mio compatre, Gasparo et Bonaventura de Beccari da Ferrara, Joanni Leto mio cognato, misser Nicolò Judeco, misser pre' Joanni Baptista Egnatio, misser Paulo Canale, misser Hieronymo Motta. De la quale mia ultima voluntate è una copia de verbo ad verbum de mia mano appresso de fra' Lodovico Fiorio a San Job, il quale è mio confessore; al quale lasso ducati deci per subventione de la sua grave et incurabile infirmitate. Et tutti li predicti mei legati non voglio possa esser strecto a pagarli il mio herede, fin passati tre anni poi la mia morte; excepto li deci lasso al mio confessore, li quali li siano dati ad suo beneplacito; et li cinquecento ducati lasso a mia mogliera, voglio li siano dati cento ducati l'anno, poi li dicti tre anni, et questo per commoditate del mio herede. Illo etiam declarato, che se 'l farà mia mogliera uno figliolo masculo, che non se intendano lassati li mei libri allo Illustre Signor Alberto, nè ad Alexandro mio nepote, ma siano de epso mio figliolo, et al dicto Alexandro sia dato uno per sorte de tutti li libri greci et latini stampati per mi. *Li mei fragmenti grammatici, et altre cose composte per mi, per non esser reviste da mi cum diligentia, lasso et voglio siano brusciate,* presenti li soprascripti commissarij, o altri per epsi.

Ab extra.

Qui dentro è scripta la mia ultima voluntate de mi Aldo Ma-

nuzio Pio Romano, de mia mano propria, de quello voglio se faccia de' miei figlioli et facultate.

Die 27 martij 1506. Indictione nona Rivoalti.

Testamentum domini Aldi Manutij Romani scriptum, ut asseruit, manu sua propria, continens suam ultima voluntatem, presentatum mihi Joanni Francisco a Puteo, clerico et notario Venetiarum. Rogans me etc. Interrogatus de interrogandis, respondit nolle aliud ordinare etc.

Ego Paulus Dacanalis testis scripsi.

Ego Petrus Ritius clericus et notarius subscripsi.

Nel 1506, quando la guerra lacerava speciamente l'Italia, Aldo si vide costretto ad abbandonare Venezia. Prima però di partire stese, come si vede, il suo testamento, annullato da quello che dettò tre settimane prima di morire, a dì 16 Gennaio 1515, e che fu publicato dal BASCHET (*Aldo Manuzio*, pag. 42 e segg.) e dal DIDOT (*Alde Manuce*, pag. 487 e segg.). Il lettore avvertirà facilmente le differenze che si notano tra il testamento del 1506 e quello del 1515. Per la storia della famiglia Manuzio importa stabilire che il figlio, ond'era incinta nel Marzo 1506 la moglie di Aldo, fu quel Manuzio Manuzio che morì di fatti a 62 anni nel 1568 (CICOGNA, *Iscriz.*, III, pag. 48 e seg.). Dal documento apparisce altresì che già nel Marzo 1506 Aldo aveva la casa e lo *studio*, e quindi, a mio giudizio, probabilmente anche la tipografia a S. Paterniano (CICOGNA, *ibid.*, pag. 41). I fragmenti grammatici, che nel 1506 non erano ancora riveduti diligentemente da Aldo Manuzio, o sono i *Rudimenta gramaticae latinae linguae* publicati nel 1501, ma che uscirono poi nel 1508, col nuovo titolo: *Institutionum Grammaticarum libri IV;* o la *Grammaticae Institutiones Graecae*, publicate da Marco Musuro nel Novembre 1515, cioè dopo la morte del loro autore; tanto più che il Musuro afferma nella prefazione d'avere ripulito questa Gramatica, « quam Aldus immatura morte praeventus, plenioribus eruditionis alimentis nutrire non potuit ». Quanto ai cinque classici, furono publicati più tardi e non tutti da Aldo. Primo uscì l'epistolario di Plinio (Novembre 1508), « in aedibus Aldi et Andreae Asulani soceri »; primo volume, osserva il Renouard, « dont la souscription mentionne l'association d'Alde avec son beau-père ». L'anno dopo (1509, Aprile) Aldo publicò il Sallustio, anch'esso « in aedibus Aldi et Andreae Asulani soceri ». Lucrezio, « longe correctior », uscì nel Gennaio 1516, cioè dopo la morte di Aldo, avvenuta a dì 6 Febbraio 1515. L'Asolano publicò più tardi il Terenzio (Giugno 1521) e Claudiano (Marzo 1523). Cfr RENOUARD e DIDOT, *ad ann.*

156. *1506, 19 Aprile.* (N. C.) — « Havendo io *Paulo da Canal,* fu de missier Alvise, cum molta faticha et lucubration emendati et traducti da novo de greco in latino li libri della *Geographia di Ptolomeo* cum le sue tavole, opera nobilissima et degna de esser lecta da ogni illustre persona, per contenere in sè il sito di tuto el mondo; la quale per la antiqua barbara traduction non

era intelligibile, oltra li errori che da poi da scriptori et stampadori gli erano stati agionti; et essendomi in ziò, oltra la fatica et dispendio dil tempo, corso etiam non puocha spexa, per havermi convenuto cercar molti exemplari greci cum li quali mi potessi ajutare ad emendare la prefata opera, deliberando fra puocho tempo farla imprimer, a ziò che altri, havuti li miei exemplari, non possi cum puochissima spexa farli iterum imprimer, cossa che ciederia in mio gravissimo damno, et ancho a ziò la non possi esser facta per altri incorreta, contra lhonor mio » ecc., chiede ed ottiene privilegio per tutta la vita sua, colle sanzioni consuete. La multa dovrebbe esser divisa tra l' accusatore, il magistrato esecutore e l' Arsenale.

Di Paolo da Canale (n. 1483 m. 1508) scrisse l'Agostini, *Scrittori viniziani*, II, 549 e segg. Per l'appunto mentre il da Canale « si affaticava per darci corretta la *Geografia* di Tolomeo, gli si ruppe nel petto una vena », e ne morì poco appresso (pag 551).

157. *1506, 16 Giugno.* (N. C.) — « *Antonio di Zanchi* havendosse longamente affatichato in far intagliar una opera che, secundo lo effecto suo, se pol chiamar *Arbor intelligentiae seu veritatis,* per la qual ogni persona brevemente pol veder et intender gli corsi celesti, le sue influentie, le passion corporee, el discorso de tutto l'anno cum sue feste, et altre zentiletie, come in epsa se pol veder, cosa mai non facta nè pur pensata da alcuno per avanti, la qual non poco zoverà a chi quella se delecterà intender », ottiene il privilegio de' dieci anni, pena ai contravventori la perdita dell'opera e, per ogni copia, un ducato, da dividersi tra l'accusatore, il petente, gli Avvogadori di Comun, e il magistrato che eseguirà la sentenza.

158. *1506, 9 Luglio.* (N. C.) — *Giovanni Tacuino,* stampatore in Venezia, dà in luce « *Lactantio Firmiano* ben corretto cum tutto lo suo greco, et *emendato per* el venerabile *fratre Urbano,* insieme cum altre zonte necessarie ad epsa opera; et etiam *Tulio, de officijs,* ben corretto, cum dui commenti novi et sue figure, videlizet *Francesco Maturantio,* perusino, et *Marsio;* item *tutte le opere del Ven. Beda,* et *Hortus sanitatis in medicina,* litteral et vulgar, et lo *Herbario* cum le figure, et *Ugo sopra li Evangelii,* et *Aulo Gelio* cum il suo greco compito, et una opera chiamata *Polyanthea.* Ha trovato etiam dicto supplicante molte altre opere et commenti novi, non mai più stampati, cum quelli

modi et ordini lui vol far stampar »; chiede perciò il solito privilegio colle solite sanzioni. La multa si dividerà per terzo tra i Signori di Notte, l'accusatore e il petente.

Nel 1502, « die nono Januarii », il Tacuino aveva dato un'edizione di Lattanzio, citata da PANZER (VIII, *Ven.*, num. 111); ma nel 1509, « die III Januarii », colla menzione del privilegio, ne diede un'altra, citata dallo stesso PANZER (*ibid.*, num. 478), e riprodotta nel 1511 (*ibid.*, num. 550). Anche gli *Uffici*, col *De Senectute* etc. e col doppio commento, furono publicati due volte dal Tacuino, nel 1506 e nel 1508 (PANZER, VIII, *Ven.*, num. 346, 439), ma non veggo ricordato il privilegio. Del ven. Beda il Tacuino aveva publicato nel 1505 il libro *De temporibus seu de sex aetatibus*, ma non diede poi l'edizione delle opere. L'*Hortus Sanitatis* di Giovanni Cuba non fu publicato col nome del Tacuino. Il cui nome non apparisce neppure nell'*Herbarius*, attribuito a Giacomo de' Dondi. Di Ugo di S. Caro non trovo la *Expositio in IV Evangelia*, del Tacuino; il quale publicò invece le *Notti* di Aulo Gellio, menzionando il privilegio, colla data 20 Aprile 1509 (PANZER, VIII, *Ven.*, num. 479). Della *Poliantea* trovo un'edizione (1507) del Liechtenstein, ed una (1508) del Rusconi; nessuna del Tacuino.

159. *1506, 20 Settembre.* (N. C.) — *Bernardino Stagnino* vuol dare alle stampe « alcuni volumi *in jure canonico,* apostilati et agiunti per il reverendo monsignor *Andrea Mocenigo,* juris utriusque doctor, protonotario apostolico; e più, composto un *Repertorio* per el dicto monsignor a comodità di studianti, che è cossa molto utile et necessaria », e vuol darli « ben correcti et di bona carta real, come a tal opere se rechiede ». Ottiene quindi, per sè ed eredi, il solito privilegio colle solite sanzioni. La multa sarà divisa per terzo, tra l'accusatore, l'ospitale di S. Antonio e il magistrato a cui si denunzierà la contravvenzione. La pena sia « irremissibile, etiam si, per caso, fussi tolta questa gratia per altri per avanti, che per alcun modo non li sia d'alcun valor, e questa sola sia quella che vagli per la commune utilità, per esser l'opera excellentissima et ben composta per il prefato reverendo protonotario ».

Il *Repertorium in Felinum additum per Andream Mocenico* fu stampato dallo Stagnino colla data « M.D.VII. Cal. octobris ». PANZER, XI, *Ven.*, n. 380 c.

160. *1506, 10 Decembre.* (N. C.) — Gli *eredi di Giacomo Britannico*, già stampatore in Brescia, ricorrono perchè, morto *Pilades* Academico, « olim professor de studii de humanità a Salò », ed essendogli stato trovato un *Commento di Plauto* composto da lui, il Britannico preparò tosto « una bella lettera, per stamparlo in bona et optima forma », ma morì sul metter mano al la-

voro. Ora gli eredi del Britannico vorrebbero stampar quel commento, ch'è affatto inedito. Ottengono perciò il solito privilegio, comminata ai contravventori la perdita dei libri e una multa di 200 ducati, da dividersi tra l'officio esecutore, l'Arsenale, e i petenti. E se fosse stampato altrove, non si possa vendere nel territorio della Republica, pena la confisca dei libri, e una multa di 2 ducati per copia, da dividersi come sopra.

Le *Commedie* di Plauto, « ex quibus Pylades Buccardus duodeviginti correxit, atque ex iis quinque ... interpretatus est », appariscono stampate da Giacomo Britannico in Brescia « anno salutis MDVI, tertio Kalendas Decembres ». PANZER, VI, *Brixiae*, num. 19. Probabilmente gli eredi di Giacomo Britannico conservarono all'edizione il nome di colui che l'aveva preparata, e la data in cui l'edizione aveva avuto principio.

161. *1507, 26 Marzo.* (N. C.) — *Giovanni Tacuino* vuol dare in luce « *de ratione omnium syllabarum*, prius in genere, deinde in spetie; item, *de arte poetica et modo componendi* diversa genera carminum; item, liber *de accentibus* in ditionibus sumptis a graecis, deinde de latinis; demum, *Correctio errorum* contra emendationes quorumdam *super Æneidem Virgilii*, per certas regulas ». Anche vuol dare: « *de sermonis latini elegantia et vocabulorum proprietate;* item, *de ratione componendi epistolas et orationes;* item, *de compositione praepositionum latinarum* et earum significatione; item, *Compendium perbreve de accentibus et syllabicandi ratione;* item, *de inventione Kalendarum et dierum festorum observatione;* item, *de Gerundiorum origine ac significatione*, commentarius; item, uno *Commento sopra Juvenal;* quale tute opere sono stà facte et composte per la excellentia de missier Nicolò Ferreto, vostro cittadino de Ravenna; item esso supplicante ha trovato et vole imprimere una opera chiamata *Jesu Sydrach*, non mai più stampita, et *Ausonio Gallo* cum multe zonte trovate da nuovo, et uno altro *commento sopra Juvenale* de missier *Antonio Mancinello*, et *Cornucopiae* cum altri vocabuli zonti da nuovo et ordeni cum tavola nova ». Domanda perciò il solito privilegio colle solite sanzioni. La multa si ripartirà tra il magistrato esecutore, l'accusatore e il petente. Accordato; « dummodo aliis pro similibus libris prius concessum non fuerit ».

Le opere *Nicolai Ferreti ravennatis, (de re potissimum gramatica)*, furono publicate dal Tacuino in foglio nel 1507, e son citate dal PANZER, VIII, *Ven.*, num. 394. Non trovo le altre opere, nè il *Commento* sopra Giovenale, nè il *Cornucopia* di Nicolò Perotti, almeno posteriormente alla data del privilegio.

162. *1507, 16 Giugno.* (N. C.). — *Paganino de Paganini,* bresciano, vuol dare alle stampe con giunte e postille nuove, accompagnate alle già note, le opere di *Bartolo* e *Baldo da Perosa,* l'abate *Siculo sopra le Decretali,* il *Bertacchino,* le *opere di Bortolo Socino,* lo *Speculum juris, Virgilio* « cum comenti et figure », e le opere del *Cipolla;* ma « teme esser ruinato da la perfida concorrentia, la quale regna in questa povera et miserabel arte, . . . la qual concorrentia solum mediante lo adiuto et benigna gratia di questo serenissimo et sapientissimo Conseglio potrà fugere ». Chiede quindi il solito privilegio (« non li obstante gratie tolte per stampar ad altro modo ») colle solite sanzioni. La sentenza sarà eseguita dagli Avvogadori; e la multa, divisa tra la Pietà, gli Avvogadori e l'accusatore. Concesso; peraltro « non derogando aliorum concessioni, si qua esset ».

Col nome del Paganini non ho trovato alcuna delle opere per cui aveva ottenuto il privilegio.

163. *1507, 16 Luglio.* (N. C. X) — I Capi dei Dieci concedono licenza a *Lucantonio* di dare alle stampe l'orazione detta da uno dei tre oratori di Massiliano dinanzi al Doge e alla Signoria. L'orazione comincia: « omnem Republicam », e finisce: « liberaliter exponens ».

È un opuscoietto di 4 pagine stampato (s a. n.) probabilmente dal Giunta. « Si vendeva per Venezia un soldo l'una », dice il Sanuto (*Diarii*, VII, col. 132), che lo raccolse e lo inserì così stampato nel tomo VII dei *Diarii*. Si trova perciò ristampato nel tomo suddetto, col. 109 e segg.

164. *1507, 28 Decembre.* (N. C.) — *Gregorio de' Gregorii* domanda di publicare con privilegio il *Commento del card. Giovanni di Torrecremata sul Decreto,* « opus divinum, non obstante una gratia in genere de le opere de Joannes de Turrecremata et quelle eseguite, et non fa mention sopra el Decreto; ma io dimando gratia per la prenominata opera sopra el Decreto solamente ». Chiede altresì lo stesso privilegio per le *opere di Gregorio Nazianzeno* e del *ven. Beda sulla S. Scrittura,* le opere dell'*Ostiense* e di *Giovanni de Lignano in jure canonico.* E queste opere chiede di poter con privilegio stampare in Venezia, « over in altra terra subdita et a mi commoda a la impressione et exercitio mio, et in quel luogo possi condur carta per stampar, solum pagando gabelle, dacii; et questo dove meglio a me achaderà ». Il privilegio deve

durare dieci anni, da cominciare finita la stampa delle opere. Al contraffattore le solite pene; e la multa, divisa tra la Pietà, l'accusatore e il magistrato esecutore. Concesso; « dummodo numquam antea fuerint impressae ».

Delle opere ricordate trovo soltanto *Ven. Bedae, De Tempporibus, sive de sex aetatibus hujus saeculi* (Ven., 1509, senza nome di tipografo) in PANZER, VIII, *Ven.*, num. 504.

165. *1507, 28 Novembre.* (N. C.) — *Giacomo di Penci* da Lecco, vuol dare alle stampe « la *Cronicha* de missier *Francesco Petrarca de le vite di Pontifici et Imperatori,* vulgar, colla zonta infina questi tempi; et le opere de *Cosmico* (?), similmente vulgare, cose delettevole et non pocho proficue ». Chiede perciò privilegio di dieci anni, da cominciarsi quando sarà finita la stampa; pena al contravventore la perdita dei libri, che saranno del magistrato esecutore, « el qual stia ad elezer al dicto supplicante », e un ducato per opera, da distribuirsi per terzo all' Arsenale, all'accusatore e al petente. Accordato: « cum conditione quod hujusmodi gratia valeat dummodo opera suprascripta numquam antea fuerint impressa, et in novis tantummodo operibus se extendat et intelligatur extendi gratia suprascripta ».

La *Chronica delle vite* etc. fu stampata da Giacomo de' Pinci da Lecco colla data del 3 Decembre 1507. PANZER, VIII, *Ven.*, num. 398.

166. *1508, 31 Agosto.* (N. C. X.) — I Capi dei X danno licenza a *Gregorio de' Gregorii* di publicare colle stampe l'opera recentemente composta da *Cristoforo Marcello,* e intitolata: *Universalis animae traditionis liber quintus, Rationalis animae quanta sit dignitas,* giacchè il dottore Vincenzo Querini, « cui per .... Capita opus ipsum datum fuit revidendum et bene examinandum, affirmavit nihil in ipso opere esse quod repugnet vel alioquin contrarium sit catholicae veritati ».

Fu publicato dal De Gregorii, colla data « MDVIII . XV . Kalendas Februarii ». PANZER, VIII, *Ven.*, num. 417.

167. *1508, 10 Settembre.* (N. C.) — *Francesco di Nobili,* da Lucca, vuol far stampare « le infrascripte tragedie et comedie, egloge et tragedie, cum spesa, sudor et travaglio racolte et traducte de greco et latino in vulgare ». Ottiene perciò il solito privilegio colle solite sanzioni, e la multa si debba riscuotere dai Cinque alla

Pace, che la divideranno a metà fra sè ed il petente. Le Commedie sono le seguenti: « *Tragedia de Demethrio Re; El Truculento; El Trinume; El Pseudolo; El Mercadante; I Captivi; El Mago; L' Eunucho; I Menechni; Le Bachide; El Sticho; El Miles; L'Amphitreone; La Persa; La Aulularia; La Mastellaria; Curculione; Quatro egloge; El Buphone; La Casina; La Vita de Joseph* ».

Parecchie di queste commedie furono bensì stampate in volgare, ma in epoca assai più tarda, e posteriore alla durata del privilegio.

168. *1508, 19 Settembre.* (N. C.) — « *Benedetto Bordon*, miniador, citadino padoano, cum sit che cum gravissima faticha et industria sua et non mediocre spesa se habij in longo tempo ingegnado ad stampar tutta la provincia de *Italia*, et etiam lo *Apamondo* in forma rotonda de balla, cosa et nova et etiam de mirabile utilità a tutti quelli che de tal virtù fano professione; desegnando et l'una et l'altra de dicte cosse sopra tavole cum grandissima subtilità, cum i suo' paralelli et divisione, et cum i proprij nomi in scriptis di cadauno loco, fiume, monte et ogni altra cossa necessaria ad compita intelligentia de ognuno, nel che ha havuto non picolo incommodo et dispendio; et facendole demum tagliar nel legname cum spesa de bona summa de danari, havendo etiam postposto molte sue utilità per redur dicte cosse a perfectione »; perciò chiede alla Signoria « quello che in dies ad infiniti la concede », cioè privilegio di dieci anni, pena ai contravventori « de perder irremissibilmente tutte le Italie et Apamondi stampati, et etiam le proprie forme de legno », e pagar per ogni Italia o Mappamondo ducati 10, da ripartirsi fra l'accusatore, il magistrato esecutore e il petente.

169. *1508,* . . . . . (N. C.) — *Giano Parrasio*, lettore publico in Vicenza, possiede le seguenti opere inedite, le vuol stampare e chiede privilegio di cinque anni, colle norme consuete. Concesso; « salvis tamen aliorum gratiis et privilegiis, si quae alicui pro suprascriptis libris concessa fuissent ». E i libri sono: *Probi Catholica, Fl. Sosipater Charisius, Cornelius Fronto De nominum verborumque differentiis, Jani libri tres De Rebus per epistolam quaesitis.*

Questo privilegio non ha la data del giorno, ma si trova dopo gli atti del 7 e prima di quelli del 13 Ottobre, sembra perciò che debba appartenere alla seconda settimana di questo mese. Quanto alle opere: ***Instituta artium Probi-***

que catholica, Cor(nelii)que Frontonis de nominum verborumque differentiis etc. videro la luce, colla menzione dei privilegio, a Vicenza, 12 Febbraio 1509, « per Henricum et Joannem Mariam eius F. librarios ». PANZER, VIII, *Vic.*, num. 6. Non trovo la *Gramatica* del Carisio; nè indicata, col titolo sopraccennato, alcuna opera di Giano Parrasio.

170. *1508, 12 Novembre.* (N. C.) — *Fra' Piero, del monastero di S. Stefano di Venezia,* trovò, « per sua industria », alcune opere di S. Agostino volgarizzate ed inedite (*Vita; Regola; Epistole; Sermoni ad Eremitas),* le vuole stampare, e chiede un privilegio di quindici anni; pena ai contravventori la confisca dei libri e una multa di ducati due per volume. Dei libri e dei denari un terzo sarà del Doge, un terzo del magistrato esecutore, un terzo del petente o de' suoi successori. E la pena sia irremissibile. Accordato; « dummodo tamen opera, de quibus petitur gratia, prius impressa non fuerint ».

I *Sermoni di eremiti . . . . novamente volgarizzati* furono stampati da Alessandro Paganino de' Paganini nel 1515 a dì 15 Giugno (PANZER, VIII, *Ven.*, num. 748). È l'edizione del privilegio? Non saprei se la *Regola di S. Basilio con l'esposizione di Smeragdo abate tradotta in buona lingua italiana,* Ven., 1510 (PANZER, VIII, *Ven.*, num. 534), possa citarsi qui. Ad ogni modo, non ho trovato di più.

171. *1508, 19 Decembre.* (N. C.) — Il padre maestro *Luca de' Pacioli,* di Borgo San Sepolcro, francescano, professore di teologia e peritissimo in matematica, « havendo già..... per anni circa quarantaquattro de continuo dato opera alle discipline mathematice, sentia la cui noticia et suffragio non è possibile le grande nè piccole republiche regere et governare, nè alcuna cosa in agibilibus in questo mondo esercitare; et in quelle perfectamente exercitatose in tutti gymnasii et studii publici de Italia, maxime alla intelligentia del sublime volume del nostro megarense filosofo Euclide, secundo el suo dignissimo fido interprete Campano, come a ciascuno in Italia è noto, praesertim da infiniti magnifici zentilhomeni de questa Excelsa Republica, de' quali assai, mortuis omissis, anchora vivono; et per esser già altre volte dicto volume per Erardum Rathdolt augustensem, nel 1482 de mense Maij, in questa nostra inclyta cità stampato et in molti luogi mal corretto, sua reverenda Paternità cum summa diligentia et non cum poche vigilie et affanni in tutto et per tutto et testo et commento l' ha emendato et castigato, et per tutto cum sue particolare postille in margine adornato, cum numeri a tutte sue figure accommodati,

che mai altri non forono visti a più perfetta sua noticia; cum multe altre opere per sua reverenda Paternità compillate, quali sono le infra qui annotate, et altre che de praesenti compone, de le quali anchora el nome non mette in publico »; chiede perciò privilegio di venti anni, pena ai contravventori la perdita dei libri, e la multa di ducati uno per volume, da distribuirsi per terzo alla Pietà, all'officio esecutore, al petente o successori suoi. Le opere sono: « Tutti li *quindeci libri de Euclide,* zoè Arithmetica, Geometria, proportion et proportionalità, litterali et vulgari, cum sue figure et numeri possibili a cadauna, secundo el Campano, cum sue postille per tutto; item, l'opera detta *de divina proportione,* zoè de corporibus regularibus et dependentibus et eorum fabricis, vulgare et figure dignissime in prospectiva; item, un'opera detta *de viribus quantitatis,* zoè de le forze quodam modo miraculose de' numeri et quantità continua, etiam vulgare; item, *de ludo scachorum* cum illicitorum reprobatione, dicto *Schiphanoja,* anchor vulgare; item, l'opera detta *Summa de arithmetica, geometria, proportione et proportionalità,* alias del Frate, altre volte stampita in questa inclita cità del 1494 ». Il privilegio è conceduto al Paciolo, ma per soli quindici anni, « et non ultra ».

L'edizione di Euclide del 1482 è citata dal Panzer, III, *Ven.*, num. 587. Quella « ex optima Campani traductione, castigatore et editore M. Luca Paciolo », fu publicata da Paganino de' Paganini, « MDIX. Kal. XI Jun. », ed è citata dallo stesso Panzer, VIII, *Ven.*, num. 471. Il medesimo Paganini stampò la *Divina proportione delle matematiche*, e il *Trattato de' cinque corpi regolari* ecc., nel 1509, primo Giugno (*ibid.*, num. 472, 473). Quanto alla *Summa de arithmetica* ecc., l'edizione del 1494 (citata dal Panzer, III, *Ven.*, num. 1791) è di Paganino de' Paganini, e la riprodusse nel 1523, a Toscolano, Alessandro Paganini. Panzer, VIII, *Tusculani ap. Benacum*, num. 6. Le altre opere non veggo ricordate neppure dai biografi del Paciolo.

172. *1509, 31 Gennaio* (1508 m. v.). (N. C.) — *Bortolammeo de Zani*, della Riviera di Salò, stampatore, vuole publicare, coi relativi commenti: *Lucano, Svetonio, Plauto, Virgilio, Giovenale, Prisciano* e le *Vite di Plutarco,* volgari. L'edizione di queste opere sarà illustrata con figure. Ottiene perciò privilegio di dieci anni; pena ai contravventori la confisca dell'opera e un ducato per volume. E la multa sia riscossa o dagli Avogadori o dai Signori di Notte, e divisa fra essi, la Pietà, ed il petente.

La *Farsaglia* di Lucano era stata stampata da Bartolammeo de Zani di Portese nel 1505, e fu ripublicata nel 1511, 4 Giugno, « impensis attamen et

opera solertissimi viri Melchioris Sessae » PANZER, VIII, *Ven.*, num. 300, 539. Non trovo Svetonio nè Plauto. Virgilio, col commento di Servio, fu publicato dallo stesso tipografo nel 1504, e ripublicato con cinque commenti nel 1510 e nel 1514 (*ibid.*, num. 244, 515, 669). Degli altri scrittori non trovo alcuna edizione col nome di questo tipografo.

173. *1509, 16 Febbraio* (1508 m. v.). (N. C.) — *Leonardo Crasso,* dottore e protonotario apostolico, negli anni scorsi fece dare alle stampe « *Polifilo vulgar,* opera molto utile et fructuosa et de grandissima elegantia », ma non la potè smerciare per le agitazioni guerresche. Aveva ottenuto già un privilegio di dieci anni; ne son passati otto indarno, ottiene perciò la proroga di un altro decennio.

È l'*Hypnerotomachia Poliphili* di Francesco Colonna, stampata dall'Aldo nel 1499, « mense Decembri ». Cfr RENOUARD, *ad ann.*, num. 5, e DIDOT, *Alde Manuce*, pag. 132 e segg. Ma del privilegio che il Crasso dice di avere ottenuto otto anni prima, non ho trovato alcuna menzione nei Registri che ho consultato.

174. *1509, 16 Febbraio* (1508 m. v.). (N. C.) — *Benedetto,* detto *Padoana,* legatore di libri, vuole stampare alcune opere inedite, altre edite ma che divennero irreperibili (*Boezio, de consolatione,* in vulgare; alcune *egloghe,* volgari, inedite; *Compendium deprecationum; Compendio de oration,* o ver summario de oration; e gli *uffici della Madonna,* con alcune aggiunte inedite). Ottiene perciò privilegio di dieci anni, pena ai contravventori la confisca dei libri e una multa di ducati 100 per opera. Chi vendesse nel territorio veneto le dette opere, stampate altrove, le perda e paghi dieci ducati per volume. E la pena possa essere inflitta da ogni magistrato a cui siasi fatto ricorso, e si distribuisca per terzo al magistrato esecutore, alla Pietà, ed al petente.

Trovo l'*Officium B. Virginis Mariae*, publicato a Venezia coi tipi di Bernardino Stagnino nel 1511 e nel 1512 (PANZER, VIII, *Ven.*, num. 537, 574). L'*Officio de la gloriosa sempre Vergine Maria con li offici* ecc. . . . *traducto* . . . *per* . . . *frate Federico da Lendinara*, fu publicato coi tipi di Simone de Luere, « ne la contrada di Santo Cassiano. Adi cinque Agosto MCCCCCX » (*ibid.*, num. 516). Ma non è fatta alcuna menzione dell'editore.

175. *1509, 21 Marzo.* (N. C.) — *Venturino da Pesaro,* « per lo amore et affectione che lui porta al . . . . Serenissimo Dominio, have composta *una elegia* a honore e laude del prefato.... Dominio, solo per resvigliar li animi et accender i cori de li audiente ragionevolmente in amor e benivolentia di questo quasi che divin Se-

nato ». Ora, stampandola, chiede privilegio di cinque anni; pena ai contravventori ducati 50, da distribuirsi: 1/5 ai Signori di Notte, 1/5 all'accusatore, 1/5 alla Pietà, 2/5 al petente. Se otterrà « questa gratia, pigliarà animo cum più alto stile et tersi carmi resonare le vere et immortale lode di questo Serenissimo Dominio, il quale lo onnipotente Dio cum pietoso ochio de continuo miri, et, secondo el desiderio di Vostra Serenità et Sublime Signoria, prosperi et exalti ». Concesso.

Di Venturino Venturini da Pesaro trovo un volume di *Rime* stampate a Milano nel 1530 (PANZER, VII, *Mediolani*, num. 212), e non più.

176. *1509, 31 Marzo.* (N. C. X.) — I Capi dei Dieci concedono a Pietro Cirneo di dare alle stampe di qualunque tipografo piaccia a lui, il libro, « per lui composto et compillato », che porta per titolo: *Petri Cyrnei historici, De rebus Corsicae.* E questa licenza viene accordata al Cirneo, perchè Bernardo Bembo, dottore e cavaliere, « cui commissum fuit revidendum librum ipsum, retulit hujusmodi licentiam impertiendam ».

177. *1509, 28 Novembre.* (N. C.)—*Gianfrancesco Fortunio* « ha composto et de zorno in zorno compone versi in laude de questa Excellentissima Republica, et ha composte regule gramaticale de la tersa vulgar lingua, cum le sue ellegantie et hortographia, et altre opere a niuno injuriose. Item, expone haver opere de altri excellenti poeti fin hora non impresse, et volerle per comune utilità et dilectatione farle imprimer. Ma aziochè, cum damno et vergogna de esso, altri non le imprimano, et corrote », chiede « che le opere che lui primo farà imprimer » godano privilegio d'anni dieci dacchè saranno stampate, sotto le pene che alla Signoria parerà. Conceduto.

Del Fortunio è ricordato dal PANZER (VI, *Anconae*, num. 2) un'edizione delle *Regole grammaticali della volgar lingua*, per Bernardino vercellese, Settembre 1516, ed una (*ibid.*, IX, pag. 116, num. 101) del 1517, senza altra nota.

178. *1509, 21 Decembre.* (N. C. X.) — I Capi dei Dieci concedono al medico *Pietro de Mainardi* il diritto esclusivo di publicare, coi torchi di quel tipografo che a lui piacerà, « opusculum per ipsum novissime compillatum, continens *Remedia praeservativa ab epidemia,* hoc est ab peste ». Il Mainardi aveva chiesto il privilegio « per illud temporis spatium, quod ipsis magnificis Dominis videretur ». Ma quantunque i Capi fossero « moti bonitate

operis et justitia hujusmodi petitionis », non lo concessero che « ad annum unum proximum, sub poenis in similibus contrafactionibus statutis ». I tipografi nominati nel privilegio, come editori dell'opera del Mainardi, sono *Silvestro e Battista de Torti.*

179. *1510, 12 Gennaio* (1509 m. v.). (N. C.) — *Marchiò da Venezia* del fu G. B., stampatore, rimase orfano, poi patì un incendio con danno di 2000 ducati. A ristoro, vuole dare alle stampe « *Alchabitius; Guido Bonato; Cecho d' Ascole* con commenti et figure; *Libro de' merescalchi; Libro d'Abacho; Iginio, de signis coelestibus* ». E chiede privilegio per dieci anni; pena ai contravventori la perdita dei libri e un ducato per volume. La pena sarà riscossa dagli Avvogadori o dai Signori di Notte, e sarà divisa per terzo fra essi la Pietà ed il petente. Concesso; « cum conditione quod praesens gratia non deroget alicui, qui haberet gratiam imprimendi aliquem ex libris suprascriptis ».

L'*Alchabitius cum commento* etc. fu publicato da Melchior Sessa colla data del 1512, 21 Gennaio (PANZER, VIII, *Ven.*, num. 578), e ripublicato nel 1521 (*ibid.*, num. 1053). Non trovo i trattati d'Astronomia del Bonato. *I libri del poeta Cecho d' Ascoli, con el commento novamente trovato et nobilmente historiato del Masseti*, furono publicati « per Marchio Sessa e Piero de Ravanni, bressiano, compagni », nel 1516 (*ibid.*, num. 777). L'Iginio, *De mundi . . . declaratione cum planetis et variis signis historiatis*, fu publicato dal Sessa a dì 15 Settembre 1512, e ripublicato, in società col Ravani, nel 1517, 19 Marzo (*ibid.*, num. 579, 835). Non trovo gli altri.

180. *1510, 13 Ottobre.* (N. C.) — « Ritrovandomi hora uno anno . . . . io *Bartholamio di Cori,* da Venetia, deditissimo servo di questo inclyto Stato, ne la obsidione de la importantissima terra vostra di Padoa, et cum tute le forze del corpo (quale in me erano) operato quello che cadauno fidelissimo subdito die fare; et, di questo anchora non satio, cum molte diuturne et nocturne vigilie volssi affaticar la mente et debil ingegno mio (secondo le lor forze) in descrivere, a perpetua memoria di questo invicto et serenissimo Senato, tute *le cose sono in dita obsidione occorsse;* perilchè desiderando vengino a luce, et havendo havuto licentia da li magnifici Capi proximi passadi di lo Excellentissimo Conseglio di X di stampar la prefata opereta, per esser stà udita dal magnifico mesere Marco Antonio Lauredano, uno de dicti magnifici Capi, supplico di novo la Excellentissima Signoria vostra se degna per gratia conciedermi, come è usanza anzi innato costume di questo sancto Senato, remunerar qualunque per utile et honore di quello se affa-

ticha, che niuna persona nel dominio vostro per tre anni . . . possi stampare, o vero far stampare, o in altro locho stampare, vendere, excepto io prenominato servo vostro devotissimo, cum pena a chi contrafarà de lire 25 per copia, et se intendano perse. La mità di qual danari siano de lo accusatore, l'altra mità de lo Arsenal vostro, le copie mie ». Concesso.

La obsidione de Padua ne la quale se tractano tutte le cose che sonno occorse . . . . . dal giorno che per Andrea Gritti proveditore generale fu reacquistata, che fu a dì 17 *luio* 1509, *per insino che Maximiliano imperatore da quella si levò.* Ven., 1510, in 4° Quest'opera è ricordata dal CICOGNA, *Saggio di bibliografia*, num. 1910 (al num. 1911 ne ricorda una riproduzione del 1515 per Alessandro de Bindoni). Il Cicogna tuttavia non la vide, e citandola sulla fede di un *Catalogue* (pag. 206) publicato nel 1847 dal sig. Libri, dice che « è in ottava rima, di fogli 20 », e che, « in una lettera di L. Lampridio a L. Balbi, ch'è di dietro al primo foglio, si nomina autore di questo poema un Cordo ». Mi pare evidente che qui si tratta del libro di Bartolammeo *de Cori*, il cui cognome agevolmente poteva essere trasformato o dal copista o dal tipografo in *Cordo*.

181. *1510, 10 Novembre.* (N. C.) — « Serenissimo Principe, Illustrissima et Excelsa Signoria, reverentemente supplica il fidelissimo servitor di quella, pre' *Francesco di Consorti*, cantor ne la giesia di S. Marco, cum sit che de ordene de la Sublimità Vostra a li passati zorni fusse imposto a esso supplicante, dovesse imprimere il *breve de la Scomunica di Ferrara*, et ordinato che altro che lui non lo potesse stampar in questa inclita cità; et perchè dicto supplicante bene et fidelmente satisfeze a l'intento et precepto impostoli, et etiam cum spexa de far cavar *uno summario de quello, vulgar*, ad satisfaction de cadauno; hinc est, che el dicto humilmente supplica a i piedi di Vostra Serenità, aziò el possi conseguir qualche fructo del fidelissimo servir suo, gli sia facto una nota et fede de la predicta gratia. Et apresso dimanda etiam la gratia de questi altri *brevi de scomuniche, novamente facti contra el Gran Maistro et altri franzosi, et contra il Conseglio de Milan*, cum condiction che alcun non ardischa imprimerli litteral o vulgar in questa inclita cità per mexi sie proximi, nè venderne, sotto pena de perder le opere dicte contra tal ordine stampade, et de soldi XX per opera; le qual opere siano de epso supplicante. La pena pecuniaria veramente, un terzo sia de l'Arsena' nostro, l'altro terzo sia de l'accusador, et l'altro terzo sia de quel magistrato farà la execution; intendendo che ogni magistrato possi et debi far tal execution, aziò dicto supplicante possi, come sempre ha facto, fidelmente servir la Sublimità Vostra ». Accordato.

182. *1511, 20 Maggio.* (N. C.) — *Giovanni Tacuino* vuol stampare *Vitruvio de architectura* latino e italiano, con *Frontino*, con aggiunte e figure; « un *libro de epigrammi* molto antiquissimi »; *Nonio, Marcello, Festo, Varrone, Catone* corretti e con aggiunte; *Columella* e *Palladio; Sallustio* con figure e comenti, « opere non mai più stampate in questi modi et ordeni; tra le qual alcune sono cum summa diligentia castigate et emendate per el reverendo frate Jocundo ». Ottiene perciò il privilegio de' dieci anni; pena ai contraffattori la perdita dei libri e un ducato per volume, da dividersi fra il magistrato esecutore, l'accusatore ed il petente.

M. Vitruvius per fr. Joannem Jocundum solito castigatior factus, cum figuris et tabula ut jam legi et intelligi possit, fu publicato dal Tacuino nel 1511, 20 Maggio (PANZER, VIII, *Ven.*, num. 548). Del Sallustio, già stampato dal Tacuino nel 1502, trovo ricordata dal Panzer anche un'edizione del 1514 (*ibid.*, num. 114, 682). Non veggo ricordate le edizioni degli altri autori.

183. *1512, 14 Gennaio* (1511 m. v.). (S. T.) — *Bernardino da Venezia* vuol dare alle stampe « una opera nova in theologia, chiamata il *Pentateucho*, composita per el magnifico missier *Andrea Mocenigo*, el doctor, del magnifico missier Lunardo, fu del Serenissimo Principe, la qual trata de tuta la theologia in brevità, cum uno modo elegantissimo, resoluto et universale, cum uno belo dialogo avanti, chiamato el *Pantadapon,* in el qual anchora se contien tanta varietà de cose, che pare in poche et pregnantissime parole compresa tutta la natura; cosa bella et utilissima a questa inclita cità et a tuti christiani, et honorevele alla nobilità de questa terra, la qual produce sì peregrini et studiosi ingegni ». L'Autore ottenne già licenza di publicarla dal Patriarca e dai Capi dei Dieci. L'editore chiede perciò un privilegio di venticinque anni; comminata ai contravventori la confisca dei libri e una multa di venticinque lire per uno, da dividersi per terzo tra l'accusatore, la Avvogaria e lui stesso. Sulla proposta dei Consiglieri, il Senato accorda il privilegio con 117 voti favorevoli, 25 contrari e nessuno dubbio.

Il *Pantodapon ac Pentatheucon Theologia,* fu publicato a Venezia dal de Vitali nel 1511. Manca al Panzer.

184. *1512, 11 Febbraio* (1511 m. v.). (N. C.) — *Filippo Pincio* vuol stampar le opere di *Giasone* e *Luca da Penna super*

tribus libris Codicis, e *Virgilio* e *Orazio* con commenti, e le fa emendare ecc., ma teme « la perfida et rabiosa concorrentia, la quale regna et destruze questa calamitosa arte ..... La qual concorrentia solum mediante el benigno ajuto di Vostra Serenità potrà fugere ». Ottiene quindi il solito privilegio colle solite sanzioni, dividendo la multa tra la Pietà, il magistrato esecutore e l'accusatore.

Di Giason del Maino il Pincio publicò nel 1514 e negli anni successivi parecchie opere ricordate dal Panzer, *Ven.*, VIII, num. 677-680, 720, X, 677-680, 720, 1302. Non trovo ricordata alcuna edizione di Luca da Penna. Di Virgilio e di Orazio non trovo ricordata alcuna edizione del Pincio, posteriore alla data del privilegio.

185. *1512, 28 Giugno.* (N. C.) — *Gregorio di Gregorii* vuol dare in luce *Messali* e *Breviarii* « diligenter ordinati per le loro epistole, evangelii et tuti altri officij fra l'anno occurrenti, *secundo la Corte romana;* sopra li quali ogni sacerdote et qualunque altro, senza alguno reporto, ordinatamente de zorno in zorno troverà cum summa facilità le messe et officii occorrenti: cosa che ai tempi nostri più non è trovata ni stampata ». Ottiene perciò il solito privilegio, a datare dalla publicazione di esse opere, colle solite sanzioni, e dividendo la multa come nel numero precedente.

Del Gregorii trovo un *Breviarium de Camera secundum morem S. R. Ecclesiae* ecc., stampato a Venezia nel 1521, e citato dal Panzer, X, *Ven.*, num. 1047 b.

186. *1512, 28 Giugno.* (N. C.) — « Serenissimo Principi illustrissimoque Dominio, humile et reverentemente supplica el fidelissimo suo servitor frate Zuane Jocundo veronese, che havendose lui tuto el tempo de la sua età, cum le forze del suo inzegno, studio, vigilantia, spese et faticha, forzato de emendare et correzer a commune beneficio di i studiosi molti errori et mende grandissime che erano in li infrascripti libri, sì per vitio de i tempi come per ignorantia de' scriptori et impressori, depravati et talmente corropti che ne pativano grandissima jactura le bone lettere, et de quelli la zoventù studiosa non ne poteva haver alcun beneficio. Et havendo etiam lui supplicante per questo sì fructuoso effecto sofferte infinite fatiche, et facte spese non piccole in comprar de li exemplari antiqui, Vostra Sublimità sia contenta che de questa sua sopradicta voluntà de zovare ad ognuno, et de le spese et fatiche sue, da tuti li studiosi et litterati cum summo desiderio affectuosamente bramate, el ne riceva, come è conveniente, l'honor et bene-

ficio. Et ideo iterum reverenter supplica, quella se degni concederli, come a molti è stà concesso, che per spatio de anni diese, sì in questa come ne le altre cità et loci del suo inclyto dominio, altri che lui o ver chi da lui haverà libertà, non possi nè sotto pretexto de varia forma de stampa, nè sotto alcuno altro velame, far imprimer nè altrove impressi condur nè in questa cità nè in tuto el dominio suo li infrascripti volumi de libri emendati al modo suo, nè cum le correctione per lui cum tanto sua laboriosa faticha trovate (parte de i qual libri anchora non sono stà in alcuno loco stampati), sotto pena de ducati diese per cadauno de essi volumi, che fusse ut supra impresso, o ver de altri lochi conducto, et de perder quelli. De la qual pena uno terzo sia de l'accusador, uno terzo de l'hospedal de la Pietà, et uno terzo de la Casa de l'Arsenà de Vostra Sublimità, a la gratia de la qual humiliter se ricommanda. Libri da esser impressi: *Columella* et *li altri de agricultura; I Commentarij de Cesaro; Nonio Marcello*, cum molte additioni che li mancavano; *Cornelio Celso, la medicina, de Plinio et de Apulejo*, et altre operette antique in medicina; *Apicio;* certe opere de *Arithmetica* antique, non anchora stampate; *Heliano de instruendis aciebus* ». Accordato.

Columella e gli altri scrittori *De re rustica* furono publicati da Aldo nel 1514. RENOUARD, *ad ann.*, num. 3. Per la parte poi che ebbe in questa edizione fra' Giocondo, vedi DIDOT, *Alde Manuce*, pag. 372 e segg., e GIULIARI, *Della letter. veron.*, pag. 242. L'edizione di Cesare è l'aldina del 1513. Cfr RENOUARD, *ad ann.*, num. 4, DIDOT, pag. 332 e segg., GIULIARI, pag. 241. Nonio Marcello, con Varrone e Festo seguono il *Cornucopia* di Nicolò Perotti, publicato da Aldo nel 1513. Cfr RENOUARD, *ad ann.*, num. 9, DIDOT, pag. 355 e segg., GIULIARI, *ibid.* Le altre opere qui ricordate sono ignote, non facendone pur cenno il Giuliari quando ricorda le opere ancora inedite del celebre frate (*Della lett. veron.*, pag. 242 e segg.).

187. *1513, 10 Marzo.* (N. C.) — *Nicolò Liburnio,* « havendo cum lunge vigilie composto in lingua vulgare una opereta, intitulata *le Selvette* », ora la stampa, ed ottiene privilegio per dieci anni, nei quali la possa stampare il solo Jacopo di Penci da Lecco, con cui si intese il Liburnio. Pena ai contravventori, per ogni libro stampato e venduto, dieci ducati, da dividersi fra gli Avvogadori, l'Arsenale e il petente.

Le *Selvette* uscirono in fatti dai torchi del de Penci nel Maggio del 1513. PANZER, VIII, *Ven.*, num. 634.

188. *1513, 31 Maggio.* (N. C.) — « Humiliter supplicano li fideli sui servitori et citadini venetiani, habitanti in Venetia, Lelio et Paulo di Maximi, cum sit che del 1498 adi XV Luio missier Demochrito Terrazina, cussì chiamado, barba de li dicti supplicanti, obtinesse una gratia de la Illustrissima Signoria, del contrascripto tenor (vedi num. 82); et essendo occorso ch'el dicto missier Democrito, per voluntà de la Majestà Divina sia defuncto, et passado de questa presente vita senza dar principio alcuno, ma solamente habia facte de grande et quasi intollerabel spexe senza alcuna utilità, et habia lassati li soprascriti supplicanti, videlizet Lelio et Paulo di Maximi soi nevodi, fioli d'uno suo fratello, i qualli humelmente supplicano et dimandano che quella se degni confirmarli a loro dicta gratia per anni vinticinque proximi, et che nisuno ardisca stampar nè far stampar dicti libri, sotto le pene contrascripte in omnibus et per omnia ». Concesso.

Neppure dei nipoti del Terracina trovo ricordato il nome nel Panzer.

189. *1513, 26 Settembre.* (N. C.) — « Perchè suole la Illustrissima Signoria Vostra remunerare quelli che giovano in questa inclita cità cum qualche utile et ingeniosa inventione, pertanto havendo el fidelissimo servitor di quella *Jacomo ungaro*, intagliatore de lettere et habitante za XL anni in questa excellentissima citade, trovato el modo de *stampare canto figurato*, et temendo che altri, come accade, toglia el fructo de le sue fatiche, suplica a la Excellentia Vostra che li piaqua conciederli gratia che niuno altro possa stampare o far stampare dicto canto figurato in questa citade nè in lochj sotoposti a quella per anni XV proximi, nè altrove stampati portarli a vender in questa citade o in lochi de quella, soto pena de perder tuti li libri et ducati cento per cadauna volta che 'l se contrafazia. De la qual pena sia la terza parte de l'hospitale de la Pietate, l'altra de l'accusatore, l'altra de l'officio dove sia facta la conscientia; et che sia licito a l'accusatore andar a qualuncha officio che li piaqua de questa inclita cità ». Accordato ; « cum hoc ne praejudicetur concessionibus, si quae forte factae fuisset antehac ».

190. *1514, 20 Gennaio* (1513 m. v.). (N. C.) — *Battista e Silvestro de Torti* vogliono stampare con correzioni, aggiunte e nuovo ordine e modo, i libri di *Alessandro da Imola in ragion civile* et de li *Abbati in canonica.* Chiedono perciò un privilegio

di dieci anni; pena ai contraffattori 2 ducati per libro, da dividersi fra il Doge, l'accusatore e il magistrato esecutore; « dechiarando che se dicti Torti non stamperano ben et diligentemente li dicti libri, in bone et sufficiente carte, et ben corecti et castigati, la soprascripta gratia concessali per la Illustrissima Signoria Vostra se intendi esser nulla ». Concesso; « declarando quod libri, ut supra, imprimantur in papyro optima et sint diligenter castigati ».

Da Battista de Torti nel 1512 e nel 1513 erano stati stampati tre libri di Giason del Maino citati dal PANZER, X, *Ven.*, num. 604 b, e VIII, *Ven.*, num 609, 610. Nel 1514 publicò la *Lettura sopra i tre libri del Codice* dell'Odofredo (*ibid.*, num. 661) Non veggo alcuna edizione nè del Tartagni nè di Nicolò de' Todeschi.

191. *1514, 6 Febbraio* (1513 m. v.). (N. C.) — *Bernardino Benalio* vuol dare alle stampe le *opere di Avicenna* con *Gentile* ed altre aggiunte, non più stampate in Venezia; lo *Speculum juris* con nuove correzioni; *Angelo, de Maleficiis*, « cum tute le opere tractano de maleficiis, insieme con nove tabule »; *Cristofolo Porcho* con *Cristoforo Zaroto* sopra la *Institula*, « el qual non è mai stà stampado ». Ottiene perciò privilegio di dieci anni; pena ai contravventori la confisca dei libri e ducati 3 per volume, da dividere fra l'Arsenale, l'accusatore e i Signori di Notte, a cui spetti sopravvegliare all'esecuzione del privilegio.

Non trovo di queste opere alcuna edizione, publicata dal Benalio. Osservo soltanto che di Cristoforo Porco colle aggiunte di Giasone del Maino sono citate dal PANZER tre edizioni, due delle quali di Venezia, e, fra queste, una di Bernardino Benalio nel 1498 (cfr PANZER, III, *Ven.*, num 2337).

192. *1514, 20 Aprile*. (N. C.) — « *Zuan da Brexa*, depentor, cum sit che.... essendo studioso di la virtù habi fatto uno desegno, et quello fatto intagliar in legno a suo nome, nella qual opera ha consumato molto tempo cum sua gran fadica et spesa, per esser opera excellente; et tuto ha fatto volentiera, per esser desideroso de honor, et poi, mediante le fatice sue et industrie, poter conseguir qualche utilità et emolumento de ditta sua opera, la qual è la *Historia de Trajano imperator;* et havendo voluto lui supplicante far qualche experientia de ditta sua opera, et veder come reusciva, ne ha fatto stampar parte de quella, cum intention poi de farla stampar tuta; et perchè in effecto lo disegno et opera preditta è bella et degna, è stata immediatamente tolta da alcuni altri, et hano comenzato voler quella stampar, la qual cosa seria contra ogni

debito de justitia et a grave mio danno, che, havendo io stentato et fadigatome longo tempo in far ditta opera, che altri dovesse senza sua fadica conseguir guadagno de le fadice et sudori miei. Quare, Serenissime Princeps, io Zuan sopraditto recorro a i piedi di quella, supplicandola se degni far prohibir che niuno per alcun modo possi nè debi stampar ditta mia opera, ma conciedermi che io solo possi quella finir et poi stampar et vender a mio nome, solamente per anni X, sotto pena de ducati 5 per opera a chi stampasse o ver fese stampar ditta opera, da esser applicada la mità a lo accussator, et l'altra mità a l'officio che farà la execution; la qual sia commessa a qualunque officio de questa città; et questo dimanda de gratia special, acciò le fadice non habbia fatto in vano, et che possi conseguir qualche utilità in compensation del tempo e spesa ho consumato e fatto per redur a perfection dicta opera ». Accordato.

193. *1514, 26 Giugno.* (N. C.) — *Ottaviano de' Petrucci* da Fossombrone, come « primo inventor de stampar libri de canto figurato », aveva ottenuto un privilegio (v. num. 81) « che altri che lui non potesse stampar ditti libri.... nè intabulature de lauto et de organo ». A giovarsi del privilegio occorrevano capitali che il Petrucci non aveva, e quindi si unì con Amadio Scoto e Nicolò di Raffaele, e, coll'aiuto di questi, uscirono in luce « molti volumi et diversi de dicti libri ». Ma le guerre turbarono i negozî, i capitali ne rimasero compromessi, Nicolò di Raffaele divenne quasi cieco, e il privilegio spira in capo a quattro anni. Siccome peraltro Venezia « non abandona quelli che di continuo cercano excogitar nove invention », così il Petrucci coi suoi colleghi domandano che il loro privilegio sia prorogato di altri cinque anni, « azò che possino, se non a tutte, al manco a bona parte de ditte opere dar qualche bon fine, per poter fruire qualche beneficio de le sue fatiche », e possano inoltre far stampar molte altre opere nove de ditte facultà, da loro racolte in diversi loci cum grandissima spesa et fatica, et étiam excogitar altre nove invention, a ornamento et beneficio de questa inclyta città ». Accordato.

Questo documento fu publicato per disteso dal Vernarecci, *Ottaviano de' Petrucci*, p. 120 e segg.

194. *1514, 18 Agosto.* (N. C.) — *Giovanni Rosso,* tipografo, publica l'opera di *Ambrosio Leone* di Nola, *De Nola, ab origine,*

inedita, con figure. Chiede privilegio di dieci anni; pena ai contravventori la confisca dei libri e una multa di un ducato per volume, da dividersi fra il magistrato esecutore, l'accusatore e il petente. Concesso; « cum hac condictione, quod si antea a quoquam impressa fuerit opera in predicta supplicatione contenta, gratia et concessio non valeat ».

De Nola patria, opusculum di Ambrosio Leone, fu publicato dal Rosso a dì 4 Settembre 1514, ed è citato dal PANZER, VIII, *Ven.*, num. 700.

195. *1515, 14 Gennaio* (1514 m. v.). (N. C.) — *Pietro Liechtenstein*, « cum sit che havendo lui za molti anni con ogni diligentia et grandissima spesa fatto inquirir et cercar in diverse parte del mondo di trovar opere nove et dignissime in astronomia, et parte composite per lui supplicante », ora publicherà: *Almagestum Claudii Ptolemaei Pheludiensis Alexandrini; Tabulae Alphonsi* cum novis additionibus; *Compilatio Leupoldi; Introductorium Alchabitii* cum revolutionibus et additionibus; *Compilatio tabularum Petri Liechtenstein,* opere non mai più stampate. Ottiene per esse un privilegio di 15 anni; pena ai contravventori la perdita dell'opera, che sarà del petente, e 300 ducati, da dividersi fra l'Arsenale, l'accusatore, e il magistrato esecutore; e gli possa render giustizia qualsisia magistrato.

L'*Almagesto* fu publicato dal Liechtenstein colla data 1515, 10 Gennaio e colla menzione del privilegio. PANZER, VIII, *Ven.*, num. 732; e le *Tavole astronomiche* di re Alfonso furono publicate dallo stesso tipografo nel 1521 (*ibid.*, num. 1074). Non trovo le edizioni delle altre opere.

196. *1515, 9 Febbraio* (1414 m. v.). (N. C.) — *Bernardino Benalio* vuol dare in luce le *opere del Socino* e i suoi *Consigli,* con molte aggiunte inedite; le opere di *Cicerone* coi commenti, e uno nuovo ed inedito di *G. B. Quirini;* oltracciò fa disegnare ed intagliare molte storie, p. e. *la sommersione di Faraone, Susanna,* il *Sacrificio d'Abramo* ecc., non ancora impresse nel territorio della Republica. Ottiene perciò un privilegio di dieci anni; pena ai contravventori la perdita delle stampe e una multa di due ducati per ogni opera o stampa, da dividersi fra l'Arsenale, l'accusatore, e i Signori di Notte, a cui spetti di eseguire la legge.

197. *1515, 23 Aprile.* (N. C.) — « El fidelissimo de Vostra Serenità, *frate Felice pratense,* de l'ordine di Heremitani de S. Augustino, za molti anni cum grandissime vigilie et fatiche ha trans-

dutto de hebreo in lingua latina due singular opere, zoè *Temunoch* (?) et *Im re Sepher*, et le *Regule de la grammatica hebrea cum certo dictionario;* opere veramente molto fructifere a la christiana religion. Le qual tute, et parimente la *Bibia cum Targon* et *senza Targon*, cum li expositori hebrei et in littere hebree, lui supplicante, insieme cum Daniel Bombergo, fiandrese, et Piero Lichtesten, alemano, ha proposto far stampar in questa vostra cità de Venetia. Et perchè non saria justo nè honesto, che de tante lucubration, fatiche et spese gravissime fatte et che se farà in componer, transdur et imprimere castigatamente ditti libri utilissimi, et che altri ne dovesse reportar utilità, cum ruina de la facultà de loro supplicanti; prima el ditto frate Felice è stà ai piedi de la Sanctità del Summo Pontifice, la qual, intesa la natura de ditte opere, et quanto siano per esser fructifere a la christiana fede, per suo patente breve ha concesso et decreto che alcuno in le terre sue sotto certe pene, et in terre aliene sotto pena de excomunication, non ardisca comprar, vender, nè far imprimere ditti libri. Ha etiam Sua Santità summamente exhortato el ditto frate Felice, che volesse far imprimere le ditte opere ne la cità de Roma; il che non ha voluto far, per haver deliberato far stampar quelle in questa vostra cità, per beneficio de quella. Perhò i ditti supplicanti riverentemente ricorreno ai piedi de la prefata Serenità Vostra, humiliter supplicando che quella parimenti se degni concederli che, per anni X continui, alcuna persona in questa vostra cità de Venetia, et in tute terre et loci sottoposti, et che in futurum se sotoponerano al dominio de Vostra Excellentissima Signoria, non ardisca imprimer nè far imprimer i ditti libri, nè comprar nè vender alcuni de essi libri, che fussano stà impressi da altre persone cha da loro supplicanti, sotto pena de perder i libri et de pagar ducati 300 per ogni libro; uno quarto de la qual pena sia de l'Arsenal vostro, uno quarto de l'hospedal de la Pietà, uno quarto de l'accusator, et l'ultimo quarto de quel officio che farà la executione, possendo cadaun officio far ditta executione. Et perchè a dover stampar ditte opere, che siano ben castigate et composte, sì in componer le lettere et aiutar a corregere esso frate Felice supplicante, è necessario al tuto haver insino al numero de 4 hominj hebrei, che siano ben docti, i quali se hano a far vegnir d'altrove; il che difficilissimo saria, per bisognar portar berete zale, per le qual molte volte vieneno infestadi et vilipendesti; perhò riverentemente supplicano che la Serenità Vostra se degni farli gratia, che quatro hebrei al più, da esser eletti per

loro supplicanti, per far ditte opere, possino portar bereta negra; possendo essi supplicanti cambiarli, quando li paresse necessario; azò, mediante la gratia de Vostra Serenità et Vostre Excellentissime Signorie, ditte opere utilissime se possino far, come ne la clementia solita de quelle sperano et confidano ». La Signoria decise « quod concedatur ut petitur. Et quantum ad judeos quatuor, intelligatur per menses quatuor, et ad beneplacitum Dominij, quod portent bireta nigra, et fiant patentes ». Ma si trova quindi una nota che dice: a dì 27 Maggio « factae fuerunt litterae patentes pro Helia, alemano, hebreo, tantum »; e a dì 16 Giugno: « factae fuerunt litterae pro Israele, alemano, hebreo ».

Psalterium ex Hebraeo diligentissime ad verbum fere translatum, fratre Felice ordinis Heremitarum S. Augustini interprete, per S. P. Leonem X approbatum, cum gratia et privilegio per decennium, fu publicato nel 1515, a dì 5 Settembre, « in aedibus Petri Liechtenstein, coloniensis impressoris, impensis ac sumptibus egregii viri Danielis Bombergi, antwerpiensis ». (Panzer, VIII, *Ven.*, num. 755); *Aaronis filii Asher . . . Gramatica Hebraea de accentibus*, Ven., ap. Daniel Bomberg, 1515 (*ibid.*, num. 756); *Biblia rabbinica,* colla dedica a Leone X di Felice Pratense, publicata, « opera Danielis Bombergi », a dì 27 Dicembre 1518 (*ibid.*, num. 933); *Biblia Hebraica*, « opera Danielis Bombergi », fu publicata parimenti nel 1518 (*ibid.*, num. 934); *Psalterium hebraicum*, impresso « per Danielem Bombergum » nel 1518 (*ibid.*, num. 935). Peraltro il De Rossi, *Annales hebreo-typ. ab ann.* 1501 *ad ann* 1540, vuole che le due Bibbie siano state publicate nel 1517.

198. *1515, 25 Luglio.* (N. C.) — *Giacomo di Argentina,* intagliatore, ha « nove fioli picoli, et .... lo exercitio suo non val »; però « se ha imaginato intagliar questa inclyta cità de Venetia, per stampar quella ». Ottiene perciò privilegio per dieci anni; pena ai contravventori lire 25 di piccoli per ogni carta che stampassero.

199. *1515, 31 Luglio.* (N. C.) — *Filippo Pincio* vuol dare in luce le letture ed i consigli di *Baldo* e di *Paolo de Castro,* « cum la tavola et apostille, non più stampadi ». Ma « perchè ditto supplicante teme de esser ruinato dalla perfida e rabiosa concorrentia, la qual regna et destrugie questa calamitosa arte », chiede il solito privilegio colle solite sanzioni. La multa dovrebbe esser divisa per terzo fra la Pietà, il magistrato esecutore e l'accusatore. Accordato; ma per cinque anni soli.

Il Pincio publicò il Commento di Baldo *super Feudis* nel 1516 a dì primo Marzo. Panzer, VIII, *Ven.*, num. 783. Di lui non trovo alcun'altra delle publicazioni indicate nel privilegio.

200. *1515, 20 Agosto.* (N. C. X.) — « Cupiente viro nobili sier *Marino Sanuto*, quondam sier Leonardi, qui accurate et diligenter scribit *hystoriam rerum venetarum* ab adventu Caroli regis francorum christianissimi in Italiam citra, opus quidem laude dignum et ope publica coadjuvandum, videre libros, litteras et scripturas Cancellariae pro pleniori rerum veritate, quae in hystoria pars est potissima, magnifici et clarissimi domini, Capita illustrissimi Consilii X, infrascripti, re prius in Consilio proposita, deliberaverunt et mandant, quod per eos ad quos spectat ostendantur ipsi sier Marino omnes libri, litterae et scripturae Cancellariae ab annis duobus supra, pro nunc. Verum, finito opere, illud non edat nec alicui ostendat, nisi prius exhibeat Capitibus Consilii X, et deliberetur quid de eo fiendum ».

A questa deliberazione sono sottoscritti i tre Capi, Nicolò Priuli, Lodovico Grimani e Francesco Foscari. L'anno dopo, a dì 27 Settembre, i tre Capi Giuliano Gradenigo, Orsatto Giustiniani e Pietro Pesaro, « considerata qualitate personae et dignitate operis, et quod ipse sier Marinus nunc est de consiliis secretis, videlicet de Consilio Rogatorum, decreverunt et mandaverunt quod omnes secretae scripturae, litterae et libri Cancellariae superioris usque in praesens et in dies ei ostendantur per omnes de Cancellaria ad quos spectat ». Questi documenti sono importanti, perchè di tanto anteriori a quello che fu publicato dal Bettio, e secondo il quale parrebbe che il Consiglio di Dieci accordasse soltanto a dì 26 Settembre 1531 il permesso a Marin Sanudo di consultare i documenti originali nella Cancelleria (Brown, *Ragguagli*, III, 322 e seg.; cfr I, 16). Del resto è inutile il dire che il Sanudo non publicò colle stampe, mentre che visse, alcuna delle opere sue, e per questo titolo non fu soggetto ad alcuna revisione.

201. *1515, 27 Agosto.* (N. C.) — *Giovanni Aurelio* compose « la *Chrysopaea*, id est de faciendo auro ». Ora la vuol stampar coi tipi di *Simon de Luere* o di chi altro gli piaccia, ma « desyderando darla fuora correctissima, et che li stampatori non possino guastarla », ottiene il solito privilegio colle sanzioni solite, dividendo la multa fra l'Arsenale, la Pietà e l'accusatore.

Di Giovanni Aurelio Augurello, riminese, publicò nel 1515 i tre libri *Chrysopoeiae* ecc. Simon da Luere, colla menzione di un privilegio per « quinquennium ». Panzer, X, *Ven.*, num. 759.

202. *1515, 14 Settembre.* (N. C.) — *Lorenzo Dolfin* del fu Piero vuol far stampare « la excellentissima opera del *Decameron* de missier Zuan Boccaccio, existente apresso lui correttissima, dove infin ad hora et guasta et lacerada in ogni sua parte se vede evidentemente ». Chiede perciò un privilegio di dieci anni; pena ai

contravventori la perdita dei libri e tre ducati per volume, da dividere fra l'Arsenale, l'accusatore e il magistrato esecutore; « et habbia ogni magistrato auttorità di far tal execution, acciò la presente gratia habbia effetto ». Concesso, ma per sei anni soltanto, il privilegio all' opera « così corretta ».

Il *Decamerone* fu publicato nel Maggio 1516 per Gregorio de' Gregorii, con una lettera di « Nicolò Dolphino alle gentili et valorose donne ». Vedi il giudizio che di questa edizione dà il Gamba, *Serie dei testi di lingua*, Ven., 1839, al num. 169. I genealogisti ricordano un Lorenzo fratello di Nicolò Delfino.

203. *1515, 25 Ottobre.* (N. C.) — *Lodovico Ariosto*, « nobile ferrarese et familiare del..... cardinale Estense,..... havendo cum..... longe vigilie et fatiche, per spasso et recreatione de' signori et persone de animi gentilli et madone, composta una opera in la quale si tratta di cose piacevoli et delectabeli, de arme et de amore, et desiderando ponerla in luce per solazo et piacere di qualunche vorà et che se delecterà de legerla, et anche cum quello più beneficio et remuneratione delle fatiche mie, duratoli più anni in componerla, che conseguire posso », domanda la grazia che, lui vivo, nessuno, sia chi si voglia, possa nei dominî della Republica stamparla in qualunque forma, o venderla, senza « expressa licentia et concessione de mi, Ludovico Ariosto, auctore di epsa ». Pena, la perdita dell' opera e una multa di ducati mille a chi la stampasse o vendesse. La multa « per la mità se applichi a cui piacerà alla Sublimità Vostra, et l'altra mità, et libri stampati o venduti, a mi Ludovico prenominato ». Concesso.

La prima edizione dell'Ariosto fu publicata in Ferrara per Giovanni Mazocco dal Bondeno, a dì 22 Aprile 1516, con privilegio di Leone X in data 27 Marzo 1516. Sull'equivoco, a cui diede luogo la data del privilegio veneziano, vedi Gamba, *Serie dei testi*, al num. 50. Ma il privilegio della Republica fu publicato per disteso dal dotto bibliografo, già ricordato al num. 122, sig. cav. Andrea Tessier, nel giornale *Il Buonarroti* del 1868, pag. 135. Lo stesso cav. Tessier vi aggiunse (pag. 137 e seg.) la conferma 7 Gennaio 1528 (1527 m. v.) del privilegio medesimo, resa necessaria dalla parte presa a dì 29 Gennaio 1527; e un privilegio (pag. 138 e seg.) accordato l' 11 Maggio 1527 a Nicolò Garanta, per l'edizione dell'Ariosto e d'altri poemi cavallereschi.

204. *1515, 7 Decembre.* (N. C.) — « La Vostra Illustrissima Signoria concesse per avanti al fidelissimo servidor suo Daniel de Bombergo, mercadante fiamengo habitante in questa vostra cità de Venetia, che stampar potesse certi libri hebrei, prohibendo ad altri che fra certo tempo sotto certe pene stampar non potesseno

quelli, como più difusamente per ditta gratia appar (v. num. 197). Et perchè ditto Daniel è quello che è stà inventore, et ha fatto et fa per zornata stampar libri hebrei in questa vostra cità, cosa veramente ardua et da alchuno altro fin hora atentata in epsa vostra cità, sì per la principal invention dificilima, come per la grande spesa sì del far excider le lettere hebree, et attrovar persone doctissime in hebreo al componer et emendar ditti libri, come per le altre grave spese che intrano a far tal effecto difficilimo et summamente utilissimo alla cognition et augumentation de christiana fede; et perchè non patisse alchuna rason divina et humana che 'l ditto supplicante de tante sue lucubration, fatiche et spexe sia defraudato, et che altri de quelle ne reporti utilità, reverentemente ricore ai piedi de Vostra Illustrissima Signoria, humelmente supplicando se degni concederli che in questa città nè in alcuno altro logo nè terre sue, intendando etiam de quelle che, Dio concedente, acquistarà, possi stampar nè far stampar per anni diese alcuna opera hebrea, nè far contrafar le lettere over caracteri de le lettere hebree cuneate over fatte cunear per lui supplicante, et etiam che ne l'avegnir farà cunear, nè etiam mandar furtivamente fora de questa cità alcuna quantità de ditte lettere cuneate, sì in rame come in stagno o in altra materia impromptate, sotto pena a chi facesse stampar ditte opere de ducati trecento per chadauno libro che stampasse o facesse stampar. A quelli veramente che contrafacesse ditte lettere o quelle mandasse fora, sia imposto pena de ducati diese per chadauna lettera et de perder ditte lettere. La terza parte de le qual pene sia de quello magistrato, al qual sarà fatta ditta conscientia, possendo esser exequida in questa vostra cità per li magnifici signori Avogadori o ver Signori de notte; et, fora de questa cità, per chadaun Rector de le terre et luogi de Vostra Celsitudine; l'altra terza parte sia de l'accusador; et l'altra terza parte de l'hospedal de la Pietà di Venetia, come *in similibus* la Vostra Illustrissima Signoria ha concesso ad altri ». Accordato.

205. *1516, 16 Gennaio* (1515 m. v.). (N. C. X.) — Il Patriarca di Venezia, e l'Inquisitore « heraeticae pravitatis », concessero al tipografo *Lazzaro di Soardi* « facultatem .... imprimendi quaedam opuscula *abbatis Joachimi,* videlicet *Concordantias veteris et novi Testamenti,* et *Expoxitionem super Hieremiam et Apocalypsim;* gli concessero inoltre facoltà « imprimendi libros infrascriptos, videlicet *Thelesphorum* presbiterum et heremitam

de Cusentia, provinciae Callabrie, cum tractatu *de Antichristo magistri Joannis Parisini,* ordinis Praedicatorum; item praedicationes num. 25 infra annum et in diversis temporibus fratris *Hieronymi de Ferraria,* ordinis Praedicatorum ». I Capi dei X, « quoad se », non hanno nulla da opporre. E quindi « permittunt fieri quantum praefati Reverendissimus et Inquisitor concessere ».

Le *Concordiae N. et V. Testamenti* dell'ab. Gioachimo furono publicate da Simon de Luere nel 1519 (PANZER, VIII, *Ven.*, num. 959). Il Soardi publicò il *commento* di Geremia dello stesso autore nel 1516 a dì 12 Giugno, colla menzione di un breve pontificio e della licenza ottenuta dalla Republica (*ibid.*, num. 799). Quanto al Savonarola, il Soardi ne aveva publicato già qualche libro; e nel 1515 (che, per la computazione veneziana, dovrebbe essere il 1516, stile comune) publicò la *Expositione e prediche sopra l'Exodo* (*ibid.*, num. 736). Altro non ho saputo trovare.

206. *1516, 3 Marzo.* (S. T.) — « Havendo el quondam reverendissimo Patriarcha Aquilegiense, domino *Hermolao Barbaro,* patricio nostro, cum grande fatica et industria traducto de greco in latino *Diascoride,* auctore singular et utilissimo a li studiosi de medicina, per le varie et multiplice cognicione de' simplicj et herbe; et volendo hora i nobeli homeni sier Alvise Barbaro quondam sier Zacharia, cavalier, procurator et fratello del quondam reverendissimo Patriarcha, et sier Francesco Barbaro, quondam sier Daniel, desiderosi de l'honor commun et privato, far stampar tal opera cum una gionta non menor del dicto Diascoride, ditta per quello et chiamata Corrolario, cosa invero singular et a nostra età excellente, perhò l'anderà parte che, per proveder a la memoria del zentilhomo nostro, utile comune et honor de questa cità, attento che li prefati sier Alvise et Francesco Barbaro siano per far spese in tale impressione grande, et fin hora ne habino facte non picole, per auctorità de questo Conseglio li sia concesso, che tal opera cum dicta gionta per altri che per loro non possi esser stampita in questa nostra cità, nè altrove stampita esser portata nè venduta nè qui nè in alcuna de le terre de la Signoria nostra, da mo' ad anni XV proxime futuri, da poi videlizet che serano stampite; sotto pena a chi li stampisse qui, infra dicto termine, over stampiti altrove li portasse qui o in alcuna de le terre de la Signoria nostra ad vender, de exilio de anni X sì de questa nostra cità come de tute altre terre et luogi nostri, et de perder tal opere, et de ducati XII per cadauna opera: uno terzo de li qual vadino a la Pietà, uno terzo a li Avogadori de Commun, et uno

terzo a li prefati sier Alvise et sier Francesco Barbaro. Et da mo' sia preso, che 'l sia scripto a l'orator nostro apresso el Summo Pontefice che, captata opportunitate, debi procurar cum Sua Santità de obtenir che alcuna persona in qualunque terra non ardisca per li prefati anni XV, sub pena excommunicationis far stampar l'opera prefata, come ad altri è stà concesso; et el simel sia scripto a l'orator nostro a Milano, che procuri de obtenir el medemo per la jurisditione sua ». La parte fu presa con 140 voti favorevoli, 18 contrari e nessun dubbio.

Dioscoridis Pedacii, De materiali medicina libri VIII, Hermolao Barbaro inteprete, cum corollariis ejusdem. Venetiis, ex officina Gregoriorum fratrum MDXVI. Kal. Febr. (PANZER, VIII, *Ven.*, num. 768).

207. *1516, 22 Aprile.* (N. C.) — *Gregorio di Gregorii* trovò modo « de stampar *officioli de.... Maria Vergene,* ordenati et facile a ciascuno che legerà, et in forma longeta, et a tutti molto grata; ordine novo, più non impresso per altri, salvo per me Gregorio, in tal modo e forma, secondo l'uso et ordine de la Corte romana. Et etiam ha trovato modo et forma de stampare *alcune cose di desegno,* et precipuamente *el triumpho e la natività, morte, resurrection et ascension del nostro pientissimo Redemptore,* la quale serà bellissima inventione; et la *destructione de la sancta cità de Hierusalem,* cum multe altre varie et belle inventione, a' tempi nostri non più trovate nè stampate ». Ottiene perciò il solito privilegio, che comincierà a decorrere quando saranno compiti essi lavori, sotto le solite sanzioni. La multa sarà divisa tra il magistrato esecutore, la Pietà e l'accusatore.

L'*Officium b. Mariae Virginis* era stato già publicato dal de Gregorii nel 1505, 11 Febbraio. PANZER, XI, *Ven.*, num. 290 b.

208. *1516, 6 Maggio.* (N. C.) — « Volendo *Bernardin Benalii,* in executione de la gratia me concesse già Vostra Sublimità (vedi num. 196) far stampar in dui fogli reali el *Final Judicio* cum li chori angelici et ordeni de beati et infinito numero de damnati et demoni; item el glorioso *Triumpho de la Vergine Maria* advocata de questa inclyta cità; item la processional *visione* imaginaria *del Salvator nostro,* in fogli octo reali, cum bellissimi ornamenti, opere certo degne de commendatione et favor per la spiritual et devotissima inventione nova, et mai più cogitate non che stampate, ma de notabil spesa »; perciò, « oltra dicta mia gratia »,

chiede « inviolabile privilegio .... che, per anni diese, niuno altro che mi, de qualunque conditione et stato sia, possa cum gratia o senza gratia in questa eminentissima cità de Venetia, o qualunque altro loco de terra o da mar de questo perpetuo duraturo Stato, far o far fare stampe de questa materia, in egual, mazor o minor forme, addendo, mutando o minuendo a la inventione o stampa; nè quelle facte imprimer o far imprimer, nè quelle ancora in dicte terre o terre aliene impresse vender o far vender, nè per modo alcuno mercandar; in pena a ciascuno et ogni fiata che contrafarà de ducati 300 d'oro, et de perder le stampe et cartè stampate ». La multa debba dividersi fra gli Avvogadori, i Signori di Notte, e il petente o chi per lui. Accordato, ma per cinque anni soltanto.

209. *1516, 24 Luglio.* (N. C.) — *Ugo da Carpi*, intagliatore di figure in legno, trovò modo « di *stampare chiaro et scuro*, cosa nova et mai più non fatta; et è cosa bella, et utile a molti che haverà piacer di dissegno. Et più, havendo ..... intagliato et habia a intagliar cose mai più fatte nè per altri pensate », ottiene, senza restrizione di tempo, « che niuno non possi nè ossi contrafare alcun mio dissegno e intaglio, sempre ...... che non sia contra alle gratie per altri tolte ». Il contravventore perda le stampe e paghi ducati 10 per ciascuna, da dividersi fra la Pietà, il magistrato esecutore e l'accusatore. Accordato.

« Hugo fiolo del conte Astolfo da Panico », come si sottoscrisse in un quadro, fu « il vero inventore dello incidere le stampe in legno a chiaro scuro con più tavole, ossia a tre tagli ». Zani, *Enciclop. metod.*, parte I, vol. XIV, pag. 338.

210. *1516, 31 Luglio.* (N. C. X.) — « Nos Capita illustrissimi Consilii X, in execution de parte et deliberation facta nel nostro Excellentissimo Conseio sotto dì 30 Zener 1515, comandemo a tutti vuy, et a chadauno de vuy stampadori et impressori de libri in questa nostra cità, et sì presenti come futuri, che non debiate stampar nè far stampar da alcuno, libro alcun in humanità, se prima el non serà recognito et approbato per correcto, cum subscription de man propria nel exemplare, dal nobel homo Andrea Navajer, a questo electo et deputato. Et ita cum ogni diligentia et obedientia exequirete ».

S'intimò così ai tipografi di Venezia la parte che abbiamo publicato a p. 95 e seg.

211. *1516, 19 Novembre.* (N. C.) — *Battista e Silvestro di Torti* vogliono stampar li *testi canonici* e *Bartolo;* chiedono perciò privilegio di dieci anni, pena ai contravventori ducati 10 per volume, da distribuirsi per terzo all'accusatore, alla Pietà e al magistrato esecutore; e la « pena possi esser exequida per chadauno magistrado di esso Dominio ». Concesso; « si modo aliis illud idem concessum prius non fuisset, per quinquennium tantum; et hac conditione, ut ad utilitatem studentium aliquid innovetur, et correctiora dicta volumina, quam hactenus habita fuerint, inprimantur ».

212. *1516, 4 Decembre.* (N. C. X.) — Vedute le licenze del Patriarca e dell'Inquisitore, i Capi dei X, « quoad se », permettono a *Lazzaro Soardi* di dare in luce l'opera dell'abate *Gioachimo sopra Isaia e gli altri profeti,* e il trattato di fra' *Giacomo de Ungarellis,* frate minore dell'Osservanza di Padova: *De malignitatibus Judaeorum modernorum et crudelitatibus ac caeteris vitiis.*

Il Soardi publicò nel 1517 il commento dell'ab. Gioachimo *super Esaiam Nahum* etc., ricordando il breve pontificio e la licenza ottenuta dalla Republica (PANZER, VIII, *Ven.*, num. 866).

213. *1517, 25 Febbraio* (1516 m. v.). (N. C.) — « Il Serenissimo Principe fa saper, et è per deliberation de l'Excellentissimo Collegio, che cumciosia che'l sia finito ogni privilegio et gratia per il passato concessa al quondam *Aldo Manutio, Andrea da Asola et compagni,* impressori de libri greci, al presente et da mo' inanti el si concede libera facultà a cadauno sì di stampar et far stampar, come di condur in questa città libri greci, et quelli usar, vender et tener come meglio li parerà, senza alcuna molestia over impedimento.

« Die suprascripto. Proclamatum fuit super scalis Rivoalti per Joanninum de Joanne praeconem ».

Si riferisce al privilegio ricordato al num. 41.

214. *1517, 2 Marzo.* (N. C.) — « *Camillus Leo Nolanus* », che si trattiene per cagion di studî a Venezia, ha suo padre, « *Ambrosius Leo Nolanus,*........ utraque lingua praeditus, atque artium bonarum omnium diligentissimus indagator et doctor ». Questo Ambrogio, « magno studio et labore, cum extra patriam multum peregrinando, tum evolvendo utriusque linguae philosophiae auctores et interpretes, idque spatio annorum plusquam vi-

ginti, composuit eleganti stilo atque bonis litteris opus quoddam exactum et magnum *adversus Averroem* in logica et philosophia ». Ora vuole stamparlo; Camillo perciò chiede per lui privilegio, senza determinazione di tempo. Pena ai contravventori, la perdita dei libri e 500 ducati, da darsi metà al fisco e metà al petente. Concesso, ma per soli dieci anni.

Ambr. sii Leonis Nolani, Marini filii, Castigationum adversus Averroem . . . Liber, fu publicato da Bernardino e Mattia de Vitali, fratelli, a nome e per ordine « ingenui juvenis Camilli Leonis Nolani, philosophiae studiis incumbentis », a dì 25 Settembre 1517. PANZER, XI, *Ven.*, num. 833 b.

215. *1517, 4 Maggio.* (N. C.) — *Antonio di Sarti* fece tradurre di latino in italiano i *Commentarî di Cesare*, le *Vite di Plutarco*, riviste col greco, ed *Erodiano.* Ottiene per queste traduzioni un privilegio di cinque anni, pena ai contravventori la perdita dei libri (che saranno del petente), e ducati 300 cui riscuoteranno gli Avvogadori, e distribuiranno un terzo all'accusatore, il resto all'arsenale o a chi meglio piacerà alla Signoria.

Il VILLA, *Correzioni* all'ARGELATI (*Bibliot. de' Volg.*), V, pag. 446, nota k, sospetta che la prima edizione dei *Commentarî* di Cesare tradotti dall'Ortica sia quella del 1517, 30 Novembre, per il Vitali, citata da PANZER, VIII, *Ven.*, num. 833. Quanto alle versioni degli altri due classici, non saprei determinare a quali si riferisca il privilegio presente.

216. *1517, 11 Settembre.* (S. T.) — *Camillo Leone*, figlio di *Ambrogio*, da Nola, aveva conseguito dalla Signoria un privilegio di stampa (vedi num. 214). Ora viene a sapere che le grazie sono annullate, domanda perciò la conferma del privilegio ottenuto. Il Senato gli risponde: « fiat ut petitur, scilicet quod gratia concessa per Dominium nostrum Camillo Leoni de Nola, filio suprascripti magistri Ambrosii, auctoritate hujus consilii confirmata sit, et sit valida et firma, ut aequum et conveniens est ». E fu presa con voti favorevoli 141, 15 contrarî e nessuno dubbio.

217. *1518, 5 Aprile.* (S. T.) — *Daniele Bombergo* presenta il privilegio ottenuto dalla Signoria (v. num. 204), chiedendone la conferma. E il Senato dichiara, « quod gratia . . . . facta per Dominium nostrum Danieli de Bombergo, mercatori anglico habitanti in hac civitate nostra Venetiarum, imprimendi libros in lingua hebraica per annos X, de novo concedatur, et confirmetur auctoritate hujus Consilii per tempus quod restat finiendum ex

dictis X annis, modis et conditionibus ut in ea. Et insuper concedatur, quod nemo alius quam idem Daniel, per tempus quod restat, ut supra, possit imprimere *Psalterium* traductum de hebraico in latinum, impressum per eum de anno 1515; et *Gramaticam hebraicam* compositam in hebraico et latino; et similiter *Vocabulistam hebraicum* compositum in hebraico et latino. Quae Gramatica et Vocabulista imprimentur post completam Bibliam antedictam ». La parte fu presa con voti 113 favorevoli, 17 contrari e 7 dubbi.

Vedi num. 197. Altri libri ebraici publicati dal Bombergo nel 1519 ricorda il PANZER, VIII, *Ven.*, num. 985-988; il *Talmud babylonicum*, dodici volumi in foglio publicati nel 1520 (*ibid.*, num. 1012); altre opere, fra cui la *Biblia hebraica*, nel 1521 (*ibid.*, num. 1091-1093,, nel 1522 (*ibid.*, num. 1146-1550) e nel 1523. Fra queste la *Gramatica ebreo-latina* di Abramo de Balmes, « artium et medicinae doctorem » (*ibid.*, num. 1195-1203). Altre opere publicò nel 1524 (*ibid.*, num. 1254-1258), il *Pentateuco* e i *cinque Megilloth* nel 1525 (*ibid.*, num. 1315). Spirato col 1525 il privilegio, publicò la *Biblia ebraico-rabb.* e un'opera di Mosè Albelda nel 1526 (*ibid.*, num. 1367-1368); altri libri nel 1527 (*ibid*, num. 1419-1422) e nel 1528 (*ibid.*, n. 1476, 1477) ecc. ecc. Non continuo le citazioni, bastandomi d'aver mostrato che il Bombergo non lasciò scorrere inutilmente gli anni del privilegio. Il DE ROSSI, *Ann. ab ann.* 1501, si differenzia dal Panzer nell'assegnare gli anni di alcune edizioni.

218. *1518, 3 Settembre.* (S. T.) — *Domenico Negro* compì il suo *Commento* sui tre libri delle *Elegie di Ovidio*, e sull'*Epistola consolatoria a Livia Drusilla.* Ora egli chiede che, per dieci anni, nessuno possa publicare o tutto o parte del suo lavoro, salvo lo stampatore che egli eleggerà. Pena ai contravventori, la perdita dei libri e dieci ducati per esemplare. La multa sarà divisa fra l'accusatore, la Pietà e l'arsenale. Concesso, con 148 voti favorevoli, e 3 contrari.

Gli *Amori* ecc. di Ovidio furono publicati con correzioni e commenti di Domenico Negro nel Gennaio 1518 (m. v.) dal Tacuino, colla menzione del privilegio. PANZER, VIII, *Ven.*, num. 900.

219. *1518, 30 Novembre.* (N. C. X.) — I Capi dei Dieci « visa et considerata terminatione magnificorum dominorum praedecessorum suorum, die 28 Junii 1515, per quam dederunt licentiam viro nobili sier *Andreae Mocenigo*, doctori, componendi *historiam rerum venetarum*, incipiendo a tempore praesentis belli, et habita amplissima relatione a magnifico domino Cancellario Venet., cui fuit per d. Capita praedecessores commissa revisio,

dictum opus esse praeclarum et dignum maxima commendatione, decreverunt et terminaverunt, suamque dederunt licentiam nobili antedicto, quod possit imprimi facere ipsum opus ad omne ejus libitum et voluntatem; et ad futuri rei memoriam mandarunt fieri praesentem annotationem ».

Di fatti a dì 28 Giugno 1515 nel Notatorio dei Capi del Consiglio dei Dieci troviamo che, volendo il Mocenigo scrivere la storia della lega di Cambray, « opus quidem praeclarum et carum habendum », e dovendo perciò conoscere il vero dei fatti, giacchè la verità « in hystoriis est pars potissima », il Consiglio dei Dieci a voce (*voce*) gli aveva permesso di vedere i registri della Cancellaria, « ab annis circiter tribus supra, tantum ». Ma nel 1515 il Mocenigo era dei Pregadi, e conosceva perciò le cose secrete; i Capi perciò, d'accordo coi X, gli permisero di vedere ogni cosa « usque in praesens », e ordinarono che fosse tenuto a giorno di tutto. Peraltro il Mocenigo fu efficacemente ammonito, a non mostrare il suo lavoro ad alcuno, e, tanto più, a non publicarlo, « nisi prius, finito opere, illud praesentaverit Capitibus Consilii X revidendum, et de eo faciendum ut deliberabitur ». Come si capisce, il Mocenigo presentò l'opera compiuta ai Capi, che ne commisero la revisione al Cancellier grande Cancellier grande a dì 27 Marzo 1511 era stato eletto Francesco Faginolo, e, morto questo, a dì 25 Gennaio 1517 fu sostituito Giampietro Stella. CICOGNA, in *Venezia e le sue lagune*, vol. I, parte II, *Append.*, pag. 20. Il *Bellum Cameracense* fu publicato poi dal Vitali nel 1525 ed è citato al num. 792 dal CICOGNA (*Saggio di bibliogr.*), che dice il Mocenigo « storico ingenuo sopra di ogni altro ». Cfr FOSCARINI, *Lett. Venez.* (Ven., 1854), pag. 288 e segg.

220. *1519, 15 Aprile.* (S. T.) — Il legato apostolico a Venezia riferì di avere ricevuto lettere dal duca d'Urbino, il quale vorrebbe si concedesse al *medico Manenti,* medico di esso duca, il privilegio che nessuno stampi nel territorio veneto le *opere di Ippocrate*, tradotte di greco in latino da *Fabio Calvi* ravennate, come gli concesse il Pontefice. Il Senato accorda la grazia per dieci anni; pena ai contravventori, la perdita dei libri e una multa di dieci ducati per volume; « hac tamen conditione, quod antedictus magister Manens obligatus sit hic Venetiis facere imprimi opera praedicta, vendendo in hac urbe et in aliis locis et terris Dominii nostri ». Voti favorevoli 103, contrari 38, non sinceri 5.

Ma il Calvi publicò la sua traduzione a Roma, « ex aedibus Francisci Minitii Calvi Novocomensis », nel 1525, con grazia e privilegio di Clemente VII e di Francesco I. PANZER, VIII, *Romae*, num. 228. E così furono inutili le premure di Altobello Averoldo, vescovo di Pola, che era in quei giorni legato apostolico a Venezia. CECCHETTI, *La Republica di Venezia e la Corte di Roma*, II, 283.

221. *1519, 2 Settembre.* (S. T.) — « *Christophoro,* nominato lo *Altissimo poeta* », compose « alcune bone non manco utile che

deletevel opere vulgare, zioè la *Historia de Anthenore*, et etiam una opereta de *capitoli, soneti et stantie*, li quali, per lo amor lui porta a questa alma città et utile di quella, desidera far stampar de qui et venderle ». Chiede perciò privilegio di dieci anni, pena al contravventore la perdita dei volumi e 100 ducati. Concesso con voti favorevoli 129 e 20 contrarî.

Non veggo ricordati questi lavori dell'Altissimo nè dal Mazzucchelli, nè dalla *Bibliografia dei Romanzi*, nè dalle *Memorie dei poeti laureati*. Il primo libro dei *Reali di Francia* fu publicato dopo il termine del privilegio.

222. *1519, 22 Decembre*. (S. T.) — *Bernardino Benalio* comprò a grande spesa, dai frati di S. Agostino osservanti di Bergamo, un'opera composta da un lor dottissimo frate, *Ambrosio de Calepio*, « la quale è quinterni cento de scriptura de sua mano propria, circa la *Gramatica et studii di humanità* ». Chiede privilegio per dieci anni, pena ai contravventori la perdita dei libri: metà dei quali (non si parla di danaro) sia dell'Arsenale o dei Signori di Notte, « a qual de dicti duo officij prima fusse facta la denuncia; a cadaun di qual sia commessa la execution », e l'altra metà dell'accusatore. Concesso con voti favorevoli 150 e 15 contrarî.

L'opera qui ricordata pare che debba essere il *Dictionarium*, di cui, secondo il PANZER (VIII, *Ven.*, num. 1037), si fece un'edizione a Venezia nel 1520, per Bernardino Benalio. Certo è che l'OSSINGER (*Biblioth. Augustiniana*) non ricorda nè l'edizione del Benalio, nè, fra le opere inedite del Calepio, alcuna a cui meglio che al Dizionario possa convenire l'indicazione del privilegio.

223. *1520, 15 Maggio*. (S. T.) — *Nicolò degli Agostini* compose « in verso vulgar le *Fabule et historie di Ovidio*, et il *sexto et ultimo libro de lo inamoramento di Orlando, et di Tristano et Isotha, et de Lancilloto et Zenevra, et de tuti li Reali de Franza*, fin a la natività de Carlomano; et facto traslatar il resto de tute le *Vite di Plutarco* dal latino in vulgar, che non fonno mai più state vedute in stampa ». Chiede privilegio di dieci anni; pena ai contravventori la perdita delle opere, e una multa di ducati 300 d'oro per opera, da dividersi per terzo ai Signori di Notte, all'Arsenale e all'accusatore. « Et cusì per lo advenir, di tute le opere nove che per el dicto Nicolò seranno composte et stampate e facte stampar de simel sorte, che non trattino di guerre nè di cose moderne apartinente a Stati, nè ecclesiastice over obscene et dishoneste », chiede lo stesso privilegio. Accordato con voti favorevoli 139, contrarî 23 e dubbî 2, « hac conditione, quod

quaecumque volumina imprimi faciet, imprimantur in hac urbe nostra ».

Le *Metamorfosi* tradotte dall'Agostini furono stampate in Venezia « per Jacomo da Leco ad instantia de Nicolò Zoppino et Vincentio di Pollo suo compagno », a dì 7 Maggio 1522. PANZER, VIII, num. 1127 b. Il sesto libro, *ultimo et fine de tutti li libri de Orlando Inamorato cosa nova et mai più non stampata, con gratia et privilegio*, fu publicato « per Nicolò Zopino e Vincentio compagno », a dì 10 Decembre 1524. *Bibliograf. de' Romanzi*, pag. 82. *Il secondo e terzo libro di Tristano* fu publicato a Venezia da Alessandro e Benedetto de' Bindoni, a dì 27 Giugno 1520. *Bibliograf. de' Romanzi*, pag. 314 e seg. E il primo, chiede l'A., quando fu stampato? *Lo innamoramento di Lancilotto e di Ginevra* (libro primo e secondo) fu publicato da « Nicolò Zoppino e Vincentio suo compagno », a dì 31 Ottobre 1521; il terzo libro dallo Zoppino nel 1526. *Bibliograf. de' Rom.*, pag. 311 e segg. Delle *Vite* di Plutarco trovo un' edizione « per Nicolao di Aristotile, detto Zoppino », nel 1525 La prima parte fu publicata nel Luglio; *la secunda et ultima parte delle vite di Plutarcho, tradotte per messer Julio Bordone da Padoa*, fu publicata nel Marzo. Ma non veggo ricordato il nome dell'Agostini. PANZER, VIII, *Ven.*, num. 1300. L'eccezione che troviamo menzionata nella supplica, pare che escluda dal privilegio *Li successi bellici nell' Italia dal fatto d'arme di Ghieradada del MCCCCCIX fin al presente MCCCCCXXI cosa bellissima e nuova* (in ottava rima), stampati a Venezia dallo Zoppino nel 1521 e ricordati dal MAZZUCCHELLI, *Scritt.*, I, 216.

224. *1520, 30 Luglio.* (S. T.) — « *Andrea d' Asola* ......, già anni XLVIII insieme cum el suo zenero missier *Aldo Romano,* ha mantenuto in questa cità l'arte de stampar greco et latino; et havendo el ditto novamente fatto correzer, ordinar et apontar opere de *Ciceron* et *T. Livio* cum *L. Floro,* di sorte che già 500 anni non sono mai stà lette cussì corrette come sono al presente, et questo cum infinite spese et fatiche, per haver mandato in diverse parte del mondo per haver libri vechij et corretti », chiede privilegio di quindici anni; pena al contravventore la confisca dei libri e ducati 200, oltre ducati due per volume, da dividersi fra l'accusatore, il magistrato esecutore e l'Arsenale. Giudichino gli Avvogadori o i Signori di Notte, a qual di loro sia portata querela. Concesso, ma per soli dieci anni, con voti 127 favorevoli, 20 contrarî ed uno dubbio.

« In aedibus Aldi et Andreae Asulani soceri » furono publicate nel 1520 le *Decadi* di Livio, « castigatiores ... quam unquam alias », e Floro (RENOUARD, ad ann. 1520, num. 5); nel 1521, le *Epistole ad Attico, a Bruto e al fratello Quinto*, e le *opere rettoriche* (*ibid.*, ad ann. 1521, num. 2 e 15); nel 1522, le *Epistole famigliari* (*ibid.*, ad ann. 1522, num. 3); nel 1523, le *opere filosofiche* (*ibid.*, ad ann. 1523, num. 4, 5). Andrea d'Asola, come è noto, morì nel 1529, e i lavori della stamperia furono sospesi per quattro anni.

225. *1521, 14 Marzo.* (S. T.) — *Alessandro Guarini,* anche coll' interposizione dell' oratore di Ferrara, chiede privilegio di cinque anni per un suo *Commentario a Catullo.* Concesso con voti favorevoli 142, 2 contrari e 2 dubbî, purchè lo stampi a Venezia; se altrove, nulla valga la grazia. Pena, ducati 10 per ogni copia, metà al Guarino, l'altra metà alla Pietà.

Catullo « per Baptistam Guarinum emendatus, cum Alexandri Guarini ferrariensis, Baptistae Guarini filii, expositionibus », fu publicato a Venezia da Giorgio de' Rusconi a dì 11 Maggio 1521. PANZER, VIII, *Ven.*, num. 1075. Oratore di Ferrara in Venezia era a questo tempo Giacomo Tebaldo, come ricorda il SANUTO, *Diarii*, XXX, c. 30.

226. *1521, 27 Luglio.* (N. C. X.) — « Havendo io, *Moysè* hebreo *dal Castellazo,* affaticatomi già molti anni in questa vostra inclyta cità, in ritrazer zentilhomeni et homeni famosi, aziò che de quelli per ogni tempo se habij memoria, et simelmente per molti loci de Italia, come è manifesto; et perchè mai mi ho curato de far danari, ma, sempre desideroso de contentar ciascuno, mi ho contentato di quello che ha piacesto a loro, dove che, al presente, ritrovandome cargo de fameglia et venuto in vechieza, ho cerchato cum el mio inzegno de trovar cosa per la qual mi insieme cum la fameglia mia possiamo viver senza danno de nisuno. La qual è questa che, in laude de missier Domenedio, io ho fatto intajar le mie fiole de sua mane tuti *li cinque libri de Moysè, in figura;* commenzando da principio del mondo, de capitolo in capitolo, dichiarati in più lingue la signification et il tempo de una etade a l'altra; et cusì faremo, piacendo a Dio, tutto il resto del Testamento vechio, ad intelligentia de tuti, cosa che sarà documento et a tuti molto fruttuosa. Et aziò che queste mie fatiche non vadano a male, supplico et dimando di gratia, io Moysè soprascrito, che li piacqui concedermi a mi et a mei fioli che possi far stampar et stampar ditte figure per anni X in questa inclyta cità de Venetia et terre et loci del suo Dominio, et quelle vender et far vender; et che nisuna altra persona, de che sorte se sia, ne i ditti lochi non possa stampar nè vender de tal sue figure, nè simplice nè in alcun libro, nel sopradetto tempo, sotto quella pena parerà a la Vostra Serenità, come per sua sollita clementia ad altri inventori de cose degne, per suo bon et natural instituto, è stà sempre concesso ». I Capi dei X concedono quel che domanda la supplica, determinando la pena ai contravventori, cioè la confisca delle stampe e

la multa di un ducato « per cadauna carta; la mità del qual sia de l'acusador, et l'altra mità de quel officio farà la executione ».

227. *1521, 2 Settembre.* (S. T.) — *Bernardino Cinzio,* romano, Minore della più stretta Osservanza, espose *cinquanta questioni di coscienza,* utili a' confessori e predicatori. Ottiene (+ 91 — 6 — 4) privilegio d'anni dieci, pena ai contravventori ducati 500. L'opera è già approvata dal Legato Apostolico, dal Patriarca, dall'Inquisitore ed altri.

228. *1521, 19 Settembre.* (S. T.) — *Bartolommeo Trombocin (?),* veronese, vuol « repatriar in questa terra, nido d'ogni virtù ». Ora egli compose e compone « molti *canti de canzone,* madrigali, soneti, capitoli et stramboti, versi latini et ode latine et vulgar, barzelete, frotole et dialogi ». Ottiene (+ 112 — 2 — 2) privilegio per questi e per « tuti altri canti esso supplicante componesse », per quindici anni; pena ducati dieci per ogni opera stampata, da dividersi fra l'Arsenale, l'accusatore e il petente.

229. *1521, 29 Settembre.* (S. T.) — Concesso ad *Abramo di Balmes* che per dieci anni goda privilegio esclusivo d'imprimer le opere di *Averroè,* tradotte in latino, di logica e filosofia; purchè le stampi in Venezia (+ 165 — 14 — 2).

I *Libri posteriorum analyticorum* etc. di Averroè, col *Liber de demonstratione Abrami de Balmes,* « cum privilegio decenni . . . sub pena decem aureorum pro singulis voluminibus », fu publicato dai fratelli de Sabio nel Marzo 1523, ed è ricordato dal Panzer, VIII, num. 1193 b.

230. *1521, 19 Novembre.* (S. T.) — *Antonio da Sabio e fratelli* vogliono dare in luce l'opera del *Liburnio, De copia et varietate facundiae latinae.* Ottengono (+ 152 — 13 — 1) privilegio per qnindici anni; pena ai contravventori, la confisca dell'opera e una multa di ducati 100, da dividersi tra i petenti, l'accusatore e la Pietà.

De copia et varietate N. L. opus fu publicato in Venezia da Giannantonio e fratelli da Sabio nel Marzo 1522. Panzer, VIII, *Ven.*, num. 1145.

231. *1522, 3 Aprile.* (S. T.) — *Lucantonio Giunta* è sollecitato dal cardinale *Gaetano* a stampargli il *Commento sulla terza parte della Somma di S. Tommaso,* non più stampato. Ottiene (+ 158 — 12 — 3) privilegio di dieci anni, purchè lo stampi in Ve-

nezia; pena al contravventore 10 ducati per copia, da dividersi fra l'accusatore, il petente e l'Arsenale.

232. *1523, 10 Gennaio* (1522 m. v.). (S. T.) — *Marcantonio di Bologna* trovò « una nova forma de tabulature de metter canti, messe et altre cose, et quelli sonar in organo et altri simel instrumenti ». Ottiene (+ 158 — 12 — 6) privilegio di dieci anni dopo compiuta la stampa; pena al contravventore dieci ducati per copia e la confisca dell'opera, dividendo ogni cosa fra l'Arsenale, l'accusatore e il supplicante, e commettendo l'esecuzione ai Signori di Notte o al magistrato, a cui sarà sporta la querela.

233. *1523, 23 Giugno.* (S. T.) — L'ambasciatore d'Inghilterra domanda con molto calore che a *Nicolò Leonico Tomeo*, il quale vuol dare in luce un *commento « in parvis naturalibus, quae* ipse omnia e graeco in latinum convertit, moreque antiquorum explicavit », si dia privilegio. Il Senato pensa di accordarlo, « praesertim cum absque ulla intercessione frequenter hujusmodi concessiones fieri soleant ». E gli accorda (+ 128 — 3 — 2) di fatti un privilegio di dieci anni; pena al contravventore la confisca del libro e ducati 10 per copia, da dividersi fra il magistrato a cui prima si sarà denunziato, l'accusatore e la Pietà. Ma l'opera si stampi in Venezia.

Parva Naturalia . . . in latinum conversa a N. Leonico Thomaeo, cum privilegio, uscirono, nel Giugno 1523, coi tipi dei fratelli Bernardino e Matteo Vitali. PANZER, VIII, *Ven.*, num. 1169. L'ambasciatore inglese a Venezia era, a questo tempo, Riccardo Pace. BROWN (*Calendar of State Papers . . . . . . of Venice*, I, pag. CXLIV) ricorda questo ambasciatore e questo privilegio. *L'Archivio di Venezia con riguardo speciale alla storia inglese*, pag. 294 e seg.

234. *1523, 3 Luglio.* (S. T.) — Concesso (+ 154 — 8 — 0) a don *Piero Aron*, musico, di poter far stampare un'opera nuova da lui composta, « che se chiama el *Toscanello* », con privilegio di dieci anni; pena al contravventore la confisca dell'opera e una multa di ducati dieci per copia, da dividersi fra l'accusatore, l'Arsenale e il petente. L'esecuzione sia commessa ai Patroni dell'Arsenale.

Il *Toscanello in Musica di M. Pietro Aron fiorentino . . . nuovamente stampato con la giunta da lui fatta*, uscì per il Vitali nel 1523 e poi nel 1525 e nel 1529. PANZER, VIII, *Ven.*, num. 1168, 1278, 1486.

235. *1523, 11 Luglio.* (S. T.) — *Bortolammeo da Asti,* librajo al segno della Fontana, fece tradurre gli *Offici*, l'*Amicizia,* la *Vecchiezza* e i *Paradossi di Cicerone*. Ora vuole stamparli, ed ottiene (+ 156 — 10 — 2) un privilegio di dieci anni; pena ai contravventori la confisca dei libri e la multa d'un ducato per copia, da dividersi fra l'Arsenale e il magistrato che farà l'esecuzione, lasciando libero al petente di ricorrere a qual magistrato gli piacerà.

Il traduttore fu Federico Vendramin del fu Leonardo, e l'edizione è « del mese di Lujo » 1523, « per Giòvan Bartholomeo d'Aste ». L'ARGELATI (*Bibliot. de' Volg.*, I, 249) dice che all'edizione è aggiunto il privilegio del Senato Veneto per quindici anni.

236. *1523, 23 Luglio.* (S. T.) — *Gerolamo Bagolino,* veronese, professore di medicina allo Studio di Padova, vuol dare alle stampe una certa esposizione *super prioribus Aristotelis, composta da Gianfrancesco Burana,* veronese, e dal *Bagolino corretta ed emendata* per commissione degli eredi, con aggiunta d'altre questioni. Ottiene (+ 148 — 2 — 6) privilegio per dieci anni; pena al contravventore la perdita dei libri e 3 ducati per copia, commettendone l'esecuzione al magistrato a cui si farà la denunzia. Ma la stampa si faccia in Venezia.

Secondo il MAZZUCCHELLI, *Scritt.*, II, 2424, l'*Expositio in libros priores Aristotelis* del Burana, colle annotazioni del Bagolino, uscì in Venezia per Ottaviano Scoto nel 1536.

237. *1523, 21 Ottobre.* (S. T.) — « Perchè con gran difficultà se po' disponere li excellenti dottori et degni di fama, quando hano composto alcuna bella opera, a darla poi fora per farla stampare; et molti sì per el ben publico, como per conseguirne qualche utile, non vardando a faticha nè spesa cerchano de haverle per farle stampare, et molto più se ne faria stampar, se 'l non fusse che, havendo durato tanta fatica per conseguirne qualche utilità, sarà poi uno altro che senza fatica nè spesa le tornarà a stampare, con grave danno de quello che sarà el primo inventor de ditte opere », *Sigismondo Macasola*, farendo stampare le opere sotto indicate, inedite, annotate, una delle quali anzi fece correggere, che era molto scorretta e difettosa, aggiungendovi cose nuove ed inedite, chiede per grazia che nessuno le possa stampare, nè, stampate altrove, far venire nel territorio della Republica, « nè anche tenerle in casa », per dieci anni dopo compita la stampa; pena la confisca

dell'opera, e ducati 100 per copia da dividersi fra l'Arsenale, il magistrato esecutore e l'accusatore. E qualsivoglia magistrato si possa incaricare dell'esecuzione. Le opere son queste: tutte le *opere di Filippo Decio* che ha letto *in jure civili*, non più stampate; le *opere di Carlo Ruino* non stampate; le *opere di Bortolo Socino*, « reconzate, et azonto cose nove, et fatto una perfetta corretione ». Accordato (+ 141 — 8 — 5) per le due prime, purchè le stampi in Venezia; non per l'ultima.

Non veggo publicata alcuna delle opere, per le quali fu conceduto il privilegio.

238. *1523, 18 Decembre*. (S. T.) — *Bernardino de Ferraris*, detto *Stagnino*, vuol dare in luce *Opusculum aureum contra Judaeos* del fu *Giacomo Ongarello* dei Minori Osservanti, e molte *aggiunte e postille alla Somma di S. Tommaso*, « similiter necessarie nec etiam più impresse con tal ordine ». Ottiene perciò (+ 151 — 0 — 4) privilegio di dieci anni; pena la confisca delle opere, e cinque ducati per copia, da dividersi fra la Pietà, il magistrato esecutore e l'accusatore o il petente.

239. *1524, 19 Gennaio* (1523 m. v.). (S. T.) — « Desiderando *Paulo d'Alpago*, da Cividal de Bellun, metter in luce alcune nove traduttion et correction et exposition *sopra li cinque canoni* et *el sexto de viribus cordis*, libri de *Avicena*, tradutte de *arabico in latino* dal quondam missier maestro *Andrea* physico da Cividal de Bellun, suo barba, cum sit che sono molto desiderate da tutti scolari et doctori in medicina, in beneficio universal de' christiani, per attrovarsi, come a tutti è noto, gran multitudine de errori et assaissimi loci difficillimi da intender in la traduttion del soprascritto Avicena, che al presente se leze neli publici studj », ottiene (+ 136 — 4 — 4) privilegio di dieci anni; pena al contravventore la confisca delle opere e 100 ducati (50 agli Avvogadori o all' ufficio esecutore, 50 all' accusatore). I libri apparterranno al detto Paolo.

Secondo il Mazzucchelli, *Scrittori* (I, 516), il *liber Canonis* ecc. di Avicenna, corretto e commentato dall'Alpago, fu publicato dai Giunta per la prima volta nel 1544 e poi ripetutamente.

240. *1524, 24 Marzo*. (S. T.) — *Bernardino Bocca*, milanese, ottiene (+ 125 — 9 — 4) privilegio di dieci anni per « li *formularii de Cancellaria*, de *libri de conti*, de *atti iudiciarii et pro-*

cessi et de notaria, et lo *summario contra peste et veneni* da lui compillati ». Pena, la confisca dei libri e un ducato per copia, da dividere fra il magistrato esecutore, l'accusatore e il petente o i suoi eredi.

241. *1524, 2 Giugno.* (S. T.) — *Francesco di Lodovici* sta per dare in luce un suo poemetto, l'*Anteo Gigante;* e ottiene (+ 136 — 11 — 0) privilegio di dieci anni. Pena, la confisca dei libri e ducati 200 da dividersi fra l'accusatore, l'officio esecutore e il supplicante.

L'*Anteo* fu publicato dal Bindoni nel 1524. PANZER, VIII, *Ven.*, num. 1247.

242. *1524, 2 Giugno.* (S. T.) — *Andrea de' Torresani di Asola,* « cum sit che za anni cinquanta se habia sempre exercitato nel far stampar in questa inclyta città libri de più sorte, sì greci como latini, et hora al presente è intrado a far stampar tutte le *opere de Galieno*, grece, in medicina, mai più stampate, molto necessarie et utile a gli corpi umani, per esser il principe de la medicina ; le quali opere non si trova homo in christianità che le habia compite, ma sono sparse in diverse parte del mondo, et perhò gli è stato forza con ogni fatica et spesa farle transcrivere, et haver diversi exemplari, così in Italia come fuora de Italia; et così etiam ha deliberato di stampar tutti gli *comenti greci in logica et in philosophia et in medicina* mai più stampati, gli quali gli è forza far copiar da diversi exemplari posti in più librarie per il mondo; et così etiam più *comenti greci in humanità et altri authori greci* non più stampati », ottiene (+ 137 — 6 — 1) perciò privilegio di dieci anni, che decorreranno dopo la stampa di ciascuno di questi libri; pena, la confisca dei libri stessi, e 10 ducati per volume, distribuendo il tutto fra l'accusatore, il magistrato esecutore e l'Arsenale. Ed ogni magistrato a cui sia portata la querela, possa farne giustizia.

Dall'officina di Aldo e di Andrea asolano uscì il Galeno cinque vol. in fol., nel 1525 (RENOUARD, *ad ann.* 1525, num. 3); negli anni successivi uscirono i *Commentari* di Simplicio, Ippocrate ecc. ecc. ricordati dal Renouard ai loro luoghi.

243. *1524, 5 Agosto.* (S. T.) — « Io, *Antonio Pigafetta*, vicentino, cavallier hierosolimitano, che desiderando veder del mondo nelli anni passati ho navicato cum le caravelle de la Maiestà Cesarea che sono andate a trovar le isole dove nascono le specie

nelle nove Indie, nel qual viazo *ho circumdato tutto il mondo a torno;* et per esser cosa che mai homo l'ha fatta, ho composto uno libreto de tutto el ditto viazo, qual desidero far stampir; et perhò suplico de gratia che per anni XX alcun non possi stampirlo, salvo chi vorò io, sotto pena a chi el stampasse, o stampato altrove el portasse qui, oltra el perder li libri, de esser condennato lire tre per libro; et la executione possi esser fatta per qualunque magistrato de questa cità, a chi sarà fatta la conscientia; et sia divisa la pena, un terzo a l'Arsenal de la Sublimità Vostra, un terzo a l'accusador et un terzo a quelli che farano la executione ». Concesso con 152 voti favorevoli, 6 contrari e 2 non sinceri.

Il SANUTO, *Diarii,* XXXV, c. 97 t.°, racconta, sotto il giorno 7 Novembre 1523: « Vene in Colegio uno vicentino, nominato il *Cavalier erante,* ferier di Rhodi, qual è stato 3 anni in India per veder; et referite a bocha di quelle cose, che tutto il Colegio stette con gran attention ad aldirlo. Et disse mezo il viazo. Et dapoi disnar etiam fo dal Doxe, et referite zercha queste cosse longamente, sì che Soa Serenità, e tutti chi aldite, rimaseno stupefati di quelle cosse sono in India ». Era naturale che a narrazione così importante non si negasse il favore del privilegio. E lo ricorda così lo stesso SANUTO, *Diarii,* XXXVI, c. 293 t.°, sotto il giorno 28 Luglio 1524: « Fu posto per li consieri una gratia ad Antonio Pigafeta, chavalier hierosolimitano, qual à navichà con le caravelle di la cesarea Majestà per trovar isole dove nascono le specie di le nove Indie, sì che à circondà tutto il mondo. Et ha composta una opera, qual vol farla stampar; per tanto li sia concesso, altri cha lui non la possi far stampar per anni XX, sotto pena de lire 3 per libro Ave 152, 6, 2 ». Questo cenno del cronista ci mostra l'esattezza dei suoi ragguagli. Quanto alla narrazione del viaggio, è noto che ne comparve prima l'estratto francese del Fabre, e che l'edizione del 1536 ne è una semplice traduzione. La prima edizione d'un manoscritto italiano è quella dell'Amoretti, Mil., 1800.

244. *1524, 27 Agosto.* (S. T.) — *Bernardino Benalio,* tipografo da quarant'anni in Venezia, vuol dare alle stampe alcune opere nuove di *G. B. Confalonerio,* dottore, che lesse nello studio di Padova, cioè: *In libellum Averrois de substantia orbis, Expositio de materia prima, De forma coeli, De voluntate et libero arbitrio, De mundi efficientia et aeternitate;* inoltre una *Bibbia volgare,* colle esposizioni tratte dalla Scrittura. Ottiene perciò (+ 147 — 7 — 4) privilegio di dieci anni; pena la confisca delle opere e la multa d'un ducato il volume, dividendo ogni cosa, tra l'Arsenale, l'accusatore e i Signori di Notte, che debbano far valere il privilegio.

Averroè, *de substantia orbis,* esposto da Giambattista Confalonieri, cogli opu-

scoli di quest' ultimo, fu publicato da Francesco Bindoni e Maffeo Pasini, a spese di Bernardino Benalio nel 1525. PANZER, VIII, *Ven.*, num. 1305.

245. *1524, 24 Settembre,* (S. T.) — *Luca Gaurico,* « nele sette arte liberale, praesertim in Astronomia peritissimo », compose alcune opere che Lucantonio Giunta vuol dare alle stampe, ottenendo (+ 144 — 10 — 5) un privilegio di dieci anni; pena ai contraffattori una multa di ducati dieci per libro, da distribuirsi per terzo fra Lucantonio, l'accusatore e l'Arsenale. « Libri quos Gauricus vellet in lucem edere, numquam impressi, sunt isti, videlicet: Libri quos Gauricus dolavit: *Almanach novum supra annum salutis 1531; Oratio in laudem Astronomiae; Gramatices epythoma; De correctione Calendarii; Physiognomoniae compendiolum; De componendis epistolis et carminibus; Tabulae pro motibus planetarum supputandis; Commentaria in prospectivam; Liber necessarius* .... *pro supputandis conjunctionibus luminarium; Commentaria et castigationes in M. Manilium; Paraphrases et Commentaria in Spheram; Arithmetices libellus; Auctoritates poetarum; Commentaria in theoricas planetarum; De proportionibus, compendiolum; Epygrammaton libellus; Isagogicus libellus in Astronomiam praedictivam; Musices utriusque tractatulus; De judiciis nativitatum liber completus; Isagoge in dialecticam; De conversionibus annuis ac menstruis liber; Rhetorices compendiolum.* Aliorum: *Castigationes, additiones et canones in tabulas directionum Monteregii; Tabulae Blanchinii de primo mobili; Castigationes et pleraeque additiones supra .... Omari; Almagestus Ptolemaei, interprete Trapesuntio.* Numquam impressi: *Algebra et Almucabala cum additionibus Gaurici Commentarius; Magistri Francisci ferrariensis super Thomam contra Gentiles; Novi canones et castigationes supra tabulas Blanchinii; Commentarius Petri Maturantii, supra Ciceronem de Amicitia et Senectute.*

Di Luca Gaurico, publicate dal Giunta, trovo le seguenti opere: *Alphonsi* hispaniarum regis *Tabulae* et L. Gaurici ... theoremata ..; annexae sunt tabulae Elisabeth reginae nuper castigatae etc. per L. Gauricum cum addit. etc. ejusdem Gaurici, Novembre 1524 (PANZER, VIII, *Ven.*, num. 1232); *Johannes de Regiomonte Tabulae ... edente L. Gaurico*, 1524 (*ibid.*, num. 1234); *Omar, de Nativitatibus .. in ordinem redactus per Lucam Gauricum, cum multis addit.*, 1525 (*ibid.*, num. 1291, ed anche IX, *Ven.*, num. 1291); *Claudii Ptolomaei Almagestum* ... per Lucam Gauricum recognitum, 1528 (*ibid.*, num. 1452); trattati astronomici di vari autori e dello stesso Gaurico nel 1531 (*ibid.*, num. 1581).

246. *1524, 15 Novembre.* (S. T.) — « Supplico io *Joanniantonio Taiente,* fidelissimo citadin vostro et provisionato di Vostra Serenità, già anni XXXII, per insegnar a scriver alli gioveni de la Cancellaria de quella, havendo io considerato hormai la vita mia per la decrepità de li anni esser breve, ho deliberato per utile universal, et anchora acciò che dapoi di me li gioveni secretarij di quella et altri possino haver li secreti modi di ogni qualità di lettere cancellaresche, mercantesche et di molte altre sorti, con lo amaistramento de poterle imparare, io ho ritrovato una nova inventione, con non poca mia spesa et fatica, a *metter in stampa ogni qualità di lettere* che far si possino con la vivace man; non stampando però al modo consueto, ma con novo modo che mai fo stampato in questa vostra cità, nè etiam in niuna terra di vostra Serenità. Item, un altro libreto per me composto, intitulato: *Libro maistrevole;* il qual insegna a leggere a chi non sa, in breve tempo, con novo modo. Item, un altro libreto, che insegna a ditare et a rispondere a lettere in ogni forma, intitulato: *Componimento di Parlamenti.* Item, un altro libretto per me composto, intitulato *Luminario di aritmetica,* il qual insegna a fare ragione di mercantia ». Ottiene perciò (+ 133 — 7 — 3) privilegio di dieci anni; pena, la perdita dei libri e un ducato per opera, da dividersi fra l'Arsenale, l'accusatore e i Signori di Notte, a cui sia commessa l'esecuzione.

La rara arte dell'excellente scrivere diverse sorte di lettere fu publicata dai fratelli da Sabio nel 1529 (PANZER, VIII, *Ven.*, num. 1500); il *Componimento di Parlamenti* fu publicato nel 1535 senza nome di tipografo (*ibid.*, num. 1853).

247. *1525, 28 Marzo.* (S. T.) — *Giovanni Tacuino* fece cercare, e a grande spesa trovò alcuni autori, che trattano *De agris meliendis,* cioè *Giulio Frontino* etc., da stamparsi con carte etc. Ottiene perciò (+ 141 — 7 — 4) privilegio di dieci anni, che cominceranno a decorrere quando la stampa delle opere sarà compita. Pena ai contravventori la confisca dei libri e un ducato per opera. E il Tacuino possa far eseguire il suo privilegio da qualunque magistrato. E la multa sia divisa fra l'Arsenale, il magistrato esecutore e il supplicante.

248. *1525, 25 Luglio.* (S. T.) — *Cola Bruno* vuol far stampare tutte le *opere volgari del Bembo,* e chiede privilegio di 25 anni; pena ai contravventori la perdita dei libri e un ducato per

opera, da devolversi all'Arsenale. L'esecuzione spetti a qualunque magistrato, a cui si denunzi la contravvenzione. Concesso (+ 130 — 0 — 0), ma per soli dieci anni.

Le *Prose di m. Pietro Bembo nelle quali si ragiona della volgar lingua* furono per la prima volta stampate in Venezia nel 1525 da Giovanni Tacuino. A. ZENO, nelle note alla VITA del Bembo scritta dal CASA (*Istorici delle cose venez.*, II, pag. XXI, XXXII). Chi fosse Nicola Bruno, e quanta stima avesse il Bembo di lui racconta il BECCATELLI, *Vita di P. Bembo*, ibid., pag. XXXV. E il Bembo stesso scriveva che questa edizione delle sue prose fu fatta *per fatica e diligenza di Nicola Bruno*. GAMBA, *Serie dei testi*, num. 136.

249. *1525, 8 Agosto.* (S. T.) — *Alessandro Vellutello* scrisse un *commento al Petrarca;* ora vuole stamparlo. Ottiene (+ 166 — 0 — 1) un privilegio di dieci anni; pena ai contravventori la confisca dei libri e una multa di cento ducati, che si dovranno dividere fra il petente, l'accusatore e la Signoria.

La prima edizione del *Canzoniere*, coi commenti del Vellutello, uscì appunto nell'Agosto 1525, coi tipi di Giovanni Antonio e fratelli da Sabio. Cfr GAMBA, *Serie dei testi di lingua*, num. 714.

250. *1526, 30 Gennaio* (1525 m. v.). (S. T.) — « Essendo stà ommesso nella gratia concessa (v. num. 248) per questo Consejo al venerabile proposito domino *Cola Bruno,* che ha fatto la spesa de stampar li *libri de la lingua vulgar del reverendo . . . domino Petro Bembo,* che oltra il non poter stampar in questa città nè terre nostre et, nè stampate altrove, portar qui ditte opere, che non le possi vender nè in questa cità nè in le terre nostre, se non quello che vorà el ditto venerabile Proposito; et intendendosi che alcuni tristi, per cupidità di guadagno, le hano fatto stampir secretamente cum infinite incorrectione, et le vendono in contempto de la parte sopraditta; però, per auctorità de questo Consejo, confirmando la sopraditta gratia in tute le sue parte, sia agiunto che alcun non possi vender sì in questa cità, come in le altre terre et luogi nostri, le sopraditte opere, sotto qualunque forma o modo che dir o imaginar se possi, se non le stampite cum la gratia preditta, concessa al ditto venerabile domino Cola Bruno per anni X; et trovandosi contrafar al presente ordine nostro, se intendi haver perso le ditte opere, et immediate pagar ducato uno per opera; et la execution sia fatta per qualunque magistrato sì de questa cità come de le altre terre nostre, dove serà fatta la conscientia; et la pena sia divisa un terzo a l'accusator, un terzo al magistrato che

farà la executione, et un terzo a l' Arsenal nostro ». Concesso con voti favorevoli 129, 26 contrari e nessuno non sincero.

Questo documento ci spiega lo sdegno del Bembo e il suo appello ai Patroni dell'Arsenale. GAMBA, *Serie dei testi*, num. 136. Trattavasi di una contraffazione dell'edizione del Bruno.

251. *1526, 6 Marzo*. (S. T.) — *Benedetto Bordone*, miniatore, si affaticò per molti anni « dì et notte in componere uno libro, nel qual se tratta de *tute le isole del mondo*, si antiche come etiam moderne, cum loro nomi antichi et moderni, siti, costumi, historie, fabule, et ogni altra cosa a quelle pertinenti ordinatamente ne li lor lochi poste ». Alla molta fatica or deve aggiungere molta spesa, sì per la stampa, « come anchora nel far talgiar la forma de ciascuna isola, come essa sta, le quale è di numero grandissimo ». Chiede perciò privilegio di dieci anni, che cominceranno a decorrere dalla publicazione del libro. Pena, la confisca dei libri, e una multa di dieci ducati per ogni libro venduto o stampato in contravvenzione. Questa multa sarà divisa fra l' Arsenale, l' ufficio a cui ricorrerà il Bordone, e l' accusatore, che sarà tenuto secreto. Il privilegio fu concesso (+ 138 — 9 — 2) « pro libro insularum composito ab ipso, dummodo alii illum non composuerint ».

L'*Isolario* fu publicato nel Giugno 1528 « per Nicolò d'Aristotele detto Zoppino », e riprodotto, « con la gionta del Monte del Oro novamente trovato », per il Leno (PANZER, VIII, *Ven.*, num. 1455, 1764).

252. *1526, 20 Marzo*. (S. T.) — « *Stephano Plazon*, il qual già molti anni ho insignato in grammatica et rhetorica in questa vostra inclyta cità, sempre cum fama de optimo et fructuoso preceptore, cum mia industria et molta fatica ho reducto li *precepti de rhetorica* in uno compendio, insieme cum uno libreto chiamato li *Preexercitamenti de Prisciano traducti da Hermogene* rhetore greco; et ho correcto in purassai loci, et reducto in meliore forma el grammatico dicto *Sypontino* ». Egli perciò chiede ed ottiene (+ 129 — 14 — 9) un privilegio di stampa, sotto pena di ducati dieci per ciascuna delle sopra dette opere stampata o venduta in contravvenzione. Il privilegio chiesto (« aciò tante fatiche da mi supportate non periscano et in tuto siano irrite ») senza limitazione di tempo, è conceduto per soli dieci anni.

Questo privilegio (inserito nell'opera del Piazzone, a pag. 62) fu ripublicato, quasi completamente, dai Registri per cura di E. A. CICOGNA (*Di Stefano Piazzone da Asola, retore chiarissimo*, pag. 17), il quale descrisse minutamente

quanto contiene il *Praeexercitamentorum libellus et Rhetorices compendium recte dispositum* ecc., stampato in Venezia nel 1526. Peraltro l'eruditissimo Cicogna non conosce alcuna edizione delle *Correzioni* che il Piazzone asseriva di aver fatto alle opere grammaticali di Nicolò Perotti, arcivescovo sipontino, quantunque anche a queste si estendesse il privilegio presente.

253. *1526, 5 Ottobre*. (S. T.)—« *Cynthio de li Fabritij*, phisico, citadino de Vinegia . . . . cum sit che per molti anni l' habia insudato et cum grande studio vigilato per comporre una nova opera in terza rima, *della origine de li volgari proverbij* che tuto il giorno se ragionano, libro non inutile anzi sommamente giovevole a ciascheduna persona che virtuosamente desydera viver al mondo; et perchè, secundo il divino Platone, non solamente siamo nati per noi ma per li commodi de li amici et utile della patria », egli vuole farlo di publica ragione. Ma perchè non sia dagli stampatori, « come è di suo costume, depravato, corrotto et dilacerato, come che tali fanno tuto il giorno, che opera alcuna per loro non esce fuore, che si possa da litterata persona guardare, non che leggere », chiede ed ottiene (+ 118 — 17 — 8) privilegio di dieci anni, ond' altri che lui non possa stamparlo o venderlo nel territorio della Republica, ancorchè sott' altro titolo, salvo il caso che fossero aggiunti « altratanti novi proverbij, come . . . nel primiero libro si contiene ». Ai contravventori sia minacciata la confisca dei libri, che saranno metà dell'accusatore, metà del petente o suoi eredi. Ogni libro in contravvenzione sia multato un ducato d'oro, da darsi alla scuola di S. Rocco per la fabbrica. Inoltre il contraffattore soggiaccia a una multa di 400 ducati d'oro, 200 dei quali siano dell' Arsenale, cento del magistrato che eseguirà la sentenza, e cento dell'accusatore che sarà tenuto secreto.

Il *Libro della origine delli volgari proverbi di Aloyse Cynthio delli Fabritii* fu stampato dai fratelli Vitali, colla data dell'ultimo di Settembre 1526, ed è citato dal PANZER, VIII, *Ven.*, num. 1329. Il sig. Domenico Zasso publicò nel 1880, per nozze, un libretto col titolo: *Introduzione della censura della stampa in Venezia nell' anno* 1527, di cui abbiamo reso conto nel *Bullettino Bibliografico* del nostro *Archivio* al num. 88. In questo libretto è citata la parte 29 Gennaio 1527 (1526 m. v.), traendola dai *Diarii* di Marin Sanuto, tom. XLIII. Il cronista avverte che « tutto questo è processo per una opera composta per uno medico, domino Aluisio Cynthio, veneto, dotor, intitolata al Pontefice (*Clemente VII*), chiamata: *Origine di Provrerbij;* in la qual dice grandissimo mal di frati di S. Francesco, sotto il vocabolo: *Ogniun tira l'aqua al suo molin.* E ditti frati si hanno dolesto di questo a li Cai di X, et li Cai mandono a tuor tutte le opere. Hor poi fo comesso a do zentilhomeni la vedino e referiscano ». Lo stesso cronista avverte che i due gentiluomini furono Lorenzo Priuli e Gasparo Contarini·

Il racconto del Sanudo corrisponde a capello cogli atti che si trovano nel *Notatorio* dei Capi del Consiglio dei Dieci. Dal quale inoltre apprendiamo che i due revisori non trovarono nulla di grave nell'opera del Cinzio, che doveva perciò essere liberata dal sequestro. Se non che, a dì 29 Gennaio 1528 (1527 m. v.), i Capi, « ad richiesta del stampador de i libri d l Cynthio, ordinarono che i libri del dicto Cynthio, che erano sequestrati, non se havessero ad dare fuori, se 'l stampador non sia satisfacto de quello el doverà haver per la impressione et spesa sua, come è justo ». E a dì 14 Febbraio 1528 (1527 m. v.) fecero restituire i libri all'Autore, affinchè fossero rimessi « in eum locum, gradum et conditionem . . . in quo erant priusquam auferrentur de librarii officina, ut, hoc modo, nemini jus tollatur ».

254. *1526, 3 Novembre.* (S. T.) — « *Nicolò Garanta,* libraro dal segno del Delphino, . . . havendo habbuto alcune operete volgari in lingua tosca da missier *Theophilo Folengo,* poeta mantuano, nelle opere sue chiamato Merlino Coccai, preceptore dil sig. Paulo, figlio di l'illustrissimo signor Camillo Ursino, quali si chiamano, l'una *Orlandino* con la gionta, l'altra *il Chaos,* opere certamente degne et parimente utile, con *alcune altre operete,* et volendo quelle fare istampare, conciosià cosa che molti denari in ditte copie mi sono exborsati, et etiam li anderà spesa grandissima in quelle stampare, et non essendo conveniente che io faccia ditta spesa et dipoi che altri quelle ristampino, togliandomi et le fatiche mie et parimente il guadagno », chiede ed ottiene (+ 125 — 4 — 6) privilegio di dieci anni; comminata ai contravventori la confisca dei libri, e un ducato per uno, da darsi all'Arsenale. L'esecuzione appartenga a quel magistrato a cui si farà ricorso.

Dell'*Orlandino di Limerno Pitocco* (Teofilo Folengo) il PANZER (VIII, *Ven.*, num. 1326, 1359, 1370) cita tre edizioni veneziane del 1526, publicate da Gregorio de' Gregorii, dai fratelli da Sabio e dal Nicolini. Ma son due sole, perchè i fratelli da Sabio erano di cognome Nicolini. Cfr *De Theophili Folengi rebus gestis et scriptis*, nell'ediz. di Amsterdam (Mantova) 1768, pag. XLII. Quale delle due edizioni fosse condotta a spese del Garanta, non so. Certo si è che l'Autore si lamentava che l'Orlandino « inter scribendum a typographis ei fuisse sublatum » (*ibid.*, pag XVIII). Ma il *Chaos de tri per uno* fu publicato « a dì primo Zener MDXXVII » dai fratelli da Sabio « ad instancia de Nicolo Garanta ». PANZER, VIII, *Ven.*, num. 1415. Potrebbe argomentarsi da ciò che il Gregorii procurasse l'edizione dell'Orlandino contro la volontà dell'Autore? Delle altre opere del Folengo s'erano fatte parecchie edizioni in Venezia prima della data di questo privilegio; al quale non possono appartenere le opere che scrisse dopo ch'ebbe ripreso la cocolla monastica.

255. *1526, 6 Novembre.* (S. T.) — « Essendo pervenuto alle man di *Zuan Manenti* . . . alcune opere dello excellentissimo poeta

fiorentino, per sopra nome *Altissimo,* non più impresse nè mandate in luce », e volendo egli stamparle, « ha visto et inteso che questo non si può fare si non cum grande spesa. Et perchè le opere son belle, honeste et di molti exempli morali copiose, etiam da innumerabili persone desiderate », teme di essere danneggiato da una ristampa. Chiede perciò ed ottiene (+ 163 — 12 — 1) un privilegio di dieci anni; pena la confisca dei libri, una multa di 300 ducati e sei mesi di carcere « per ogni volta che i fosse trovati, et più o manco, quanto . . . parerà » alle loro Eccellenze.

Debbo ripetere a proposito di questo privilegio quello che ho notato al numero 221.

256. *1526, 19 Novembre.* (S. T.) — « *Sigismondo Fante,* ferrarese, già ingegnero » della Republica, compose, « con longe vigilie, più opere, cioè il *Triompho di Fortuna* e la *Theorica e pratica del scrivere,* e il suo grande *Algorismo*, detto *Supplemento di Abaco e di Arithmetica,* et la grande *Algebra*, altramente detta *Arte speculativa* ». Ottenne già un privilegio da papa Clemente VII; lo chiede anche dalla Republica. E lo ottiene (+ 153 — 16 — 4) per dieci anni; pena ai contravventori la confisca dei libri e un ducato per opera. Qualunque magistrato possa eseguire la sentenza.

Il Trionfo di Fortuna uscì nel Gennaio 1527, coi tipi di Agostino da Portese, « ad istanzia di Jacomo Giunta ». Ne parla l'ill. bibliografo cav. Andrea Tessier in una sua lettera al cav. Michelangelo Gualandi (Ven., 1855, Antonelli, pag. 16). Siccome peraltro il privilegio è del Novembre, esso appartiene indubbiamente al 1526; nè è necessario di ritardare la data dell'edizione al 1528. « Nei registri e nei documenti », dice ottimamente il Tessier, l'anno nuovo cominciava col Marzo. È vero; ma non nell'uso comune. E da molti dei privilegi che abbiam citato si può vedere, che il privilegio si domandava assai spesso ad edizione compiuta, o quasi. Il libro *de Elementis litterarum, libri IV, italice*, era stato publicato « per Joannem Rubeum » nel 1514. Panzer, XI, *Ven.*, num. 667. Il Brunet, *Manuel*, II, 1178 suppone che questo libro sia il primo saggio d'un altro libro descritto da lui all'articolo Ugo da Carpi (*Manuel*, V, 1001): « *Thesauro de' scrittori, opera artificiosa* la quale con grandissima arte, sì per pratica come per geometria insegna a scrivere diverse sorte littere, cioè cancellarescha : mercantescha : formata cursiua : antiqua : moderna : et bastarda de' più sorte : cum uarij . . . . exempli . . . de uarij lingue . . . tutte extratti da diuersi auttori et massimento da Sigismondo Fanto nobile ferrarese mathematico. Intagliata per Ugo da Carpi ». Il Brunet aggiunge: « on nous signale l'exemplaire de m. Tessier, à Venise, qui a trois feuillets de plus que les autres, savoir 22 double, 23 et 24 en caractères hébreux ». Quanto al luogo, l'edizione, piuttosto che a Roma, si dovrebbe attribuire a Venezia. Cfr la *Lettera* sopra citata.

La speranza espressa nell'Avvertenza, che ho messo in fronte a questi documenti, ha cominciato già ad avverarsi; ed io son lieto di potere manifestare sin d'ora la mia riconoscenza agli amici, che m'hanno dato o promesso l'aiuto della loro dottrina. I secretari che trascrissero i documenti nei Registri ufficiali, trasformavano i nomi in modo meraviglioso. Più d'una volta ho durato molta fatica a restituire il titolo vero dell'opera, o il vero nome degli autori e degli editori; e qualche volta, come il lettore si potrà accorgere, non ci sono punto riuscito. Sopra tutto, al num. 197, io non conosceva il significato di quelle voci, con cui frate Felice pratense indicava al Collegio una di quelle opere, per cui chiedeva privilegio di stampa. Vedendo che i libri da lui publicati con privilegio, e che ho citati a suo luogo, erano una versione del Salterio, una Grammatica ebrea ed una Bibbia, pensava quasi che quelle voci a me ignote potessero, almeno in via di perifrasi, accennare al Salterio. Ad ogni modo mi rivolsi all'on. prof. Moisè Soave, peritissimo della lingua e della letteratura ebraica, e n'ebbi la cortese risposta che qui soggiungo:

« La prima di quelle parole ebraiche, ossia *Temunoch*, è senza dubbio sba- » gliata. Forse devesi leggere *Tenugnód*, la cui traduzione letterale sarebbe *mo-* » *vimenti;* i gramatici tutti però si servirono di quella voce per indicare le vo- » cali, ossia quei punti che ne fanno le veci. Le altre due parole ebraiche, *Imrè* » *Sépher*, significano *parole belle*. Queste due voci si trovano nel cap. XLIX, » vers. 21, della Genesi, e precisamente nella benedizione di Giacobbe al figliuolo » Neftali. Nel nostro caso quelle due voci ebraiche saranno state il titolo del- » l'opuscolo ebraico. Mi sembra quindi che si possa concludere con certezza, » non esservi relazione alcuna tra il Salterio tradotto in latino e le altre ope- » rette, che ritengo siano opuscoli grammaticali riferentisi agli accenti, alle vo- » cali ed alle varie lezioni di alcuni vocaboli della Bibbia degli antichissimi » Aronne della tribù di Ashèr, e Mosè della tribù di Neftali. Che il lavoro pu- » blicato da Daniele Bomberg (*Haronis filii Ashèr Gramm.* ecc., 1515) sia quel- » lo stesso del frate Felice pratense (*olim* ebreo), il quale abbia voluto lasciare » tutto l'onore al suo discepolo per la lingua ebraica, e nello stesso tempo suo » protettore? » Fin qui il prof. Soave, che publicamente ringrazio.

Ma discorrendo delle veneziane edizioni di libri ebrei col co. Camillo Soranzo, ufficiale nella Biblioteca Marciana, egli richiamò la mia attenzione sopra alcuni luoghi dei *Diarii* di Marino Sanuto, che vi si riferivano. Ecco le parole del cronista:

1525, 16 Ottobre. « Fu posto per li Cai di X una gratia de Daniel da Norimbergo, vol continuar di far stampar libri hebrei in questa terra, e donar ducati 100. Et, balotata, non fu presa. Et questa è la segonda volta; e fo ben fatto. E Jo son stà bona causa; perchè el feva stampar libri hebrei contra la fede, intervenendo maistro Felice di l'hordine di S. Stefano, fo hebreo ». XL, 45 t.°

1525, 17 Ottobre. « Fu posta un'altra volta la gratia di Daniel da Norimbergo, fiandrese, vol *iterum* la gratia di poter stampar in questa terra in hebreo, con prestar a la Signoria ducati 150, che l'altro dì prestava 100. Et, balotata, pezorò e non fu presa ». XL, 46.

1526, 8 Marzo. « Fu posta la gratia di Daniel da Norimberg, qual vol continuar la gratia di stampar in ebreo, per anni . . . ., e donar ducati 300. Et non fu presa. E fu ben fatto ». XLI, 34.

1526, 27 Marzo. « Con la zonta fu preso una gratia a Daniel da Norimbergo,

di poter per altri X anni continuar di far stampar in hebreo in questa terra; nè altri che lui possi far stampar. Et dona ducati 500 ». XLI, 73 t.°

« Questa è la segonda volta », dice il Sanuto nel primo dei luoghi citati, riferendosi alla conferma ottenuta dal Bomberg nel 1518 (v. n. 217). Quanto alla parte presa a dì 27 Marzo 1526, mi recò non lieve sorpresa il non averne trovato traccia nei Registri che io credeva di avere cercato con qualche diligenza. Ma negli appunti che io aveva preso studiando gli atti del Consiglio dei Dieci, trovai che per l'appunto nel 1526, a dì 27 Marzo, i Dieci avevano acconsentito al Bomberg la continuazione del privilegio indarno per lo innanzi richiesta, quantunque il Bomberg protestasse di essere « cargo de assai opere, fatto in execution de tal gratiá una grandissima spesa, et haver havuto pocho spazo per i tempi preteriti ». Se non che la concessione del privilegio, anzichè essere registrata nel Notatorio dei Dieci, si legge nel Registro II *Comune* del Consiglio dei Dieci (c. 8). È l'unica parte di questo genere che trovisi nella serie dei Registri *Comuni*.

Quanto ai due documenti 82 e 188 relativi a Domenico Terracina e ai suoi nepoti Lelio e Paolo de' Massimi, spero che l'erudizione dei miei amici potrà trovarne qualche notizia. Non crederei peraltro che la tipografia, da cui dovevano uscire libri *in lingua arabica, morescha, soriana, armenicha, indiana et barbarescha*, se pure fu veramente fondata, fosse molto operosa, giacchè dei suoi lavori non ho saputo trovare traccia veruna. Ho anzi avvertito che, per l'autorevole testimonianza del p. Alishan, il primo libro armeno che si stampasse a Venezia sarebbe lavoro d'un armeno e non anteriore al 1565. Avrei potuto per l'arabo citare la dissertazione del De Rossi, *De corano arabico Venetiis Paganini typis impresso* (Parmae, 1805), dalla quale risulta che il Paganini intorno al 1530 publicò a Venezia un corano in caratteri arabici. Ma io sperava di aggiungere all'autorità del De Rossi la conferma d'un documento. Se non che, diligentemente cercati, i Registri non m'hanno dato alcuna notizia in proposito. Forse era vano sperarlo: dopo le difficoltà che si opposero alle edizioni del Bomberg, si sarebbe dall'autorità publica favorita l'edizione del corano? O poteva un libro in caratteri arabici temere la concorrenza? Del resto, il privilegio avrebbe potuto essere al Paganini accordato, e non trovarsi tuttavia nei Registri. Il privilegio a Democrito Terracina fu conceduto a dì 15 Luglio 1498, ma non si trova a suo posto: si trova presso alla conferma accordata ai due fratelli de' Massimi, a dì 31 Maggio 1513. Questi presentarono il documento al Collegio; e il Collegio, nell'atto di confermarlo, lo fece trascrivere nei Registri (*Not. Colleg.*, 1512-1514, c. 49 t.°), coll'avvertenza che il notaio l'aveva trascritto dall'esemplare autentico, posseduto dai nepoti del Terracina: « Ego Æneas Carponius notarius ducalis ex autentico exemplavi ». Che ne segue? Che i Consiglieri talora apponevano la concessione a piè della supplica, la quale, naturalmente, il concessionario teneva presso di sè. A quanto apparisce, nei Registri, forse per trascuratezza dei notari, non si teneva sempre memoria degli accordati favori. C'erano poi i privilegi conceduti a voce, che non potrebbero leggersi perciò nei Registri, se non in casi simili a quello che ho ricordato al num. 181. Questo ci spiega come di molti libri privilegiati, il privilegio non trovisi registrato. Ma il non trovarlo, non ci autorizza a negare l'esistenza della concessione. È di questo avviso anche il mio dottissimo amico, cav. Andrea Tessier, condotto alle stesse mie conclusioni dagli studî che fece sull'argomento. Egli vuole anzi fornirmene nuove prove, e, tra l'altre, quella d'un rarissimo opuscolo da lui posseduto, « intitolato *Il modo » de temperare le penne*, con le varie sorti de littere, ordinato per Ludovico Vi-

» centino, in Roma nel anno MDXXIII, ma che però fu publicato in Venezia,
» leggendosi nel fine la seguente nota: *Intagliata in Venetia per Ludovico Vi-*
» *centino, scrittore, et Eustachio Celebrino, intagliatore.* Nel frontespizio di esso
» opuscolo avvi pure la seguente nota: *Con gratia e privilegio.* Ho fatto accu-
» rate indagini nei Registri, per trovar traccia dell' accennato privilegio, ma in-
» darno. Di simili esempi ne potrei addurre parecchi, e me ne passo, perchè vo-
» glio più di proposito intrattenermi intorno al sopra accennato e ad alcuni altri
» libretti di pregio particolare, che son da me posseduti, e che meritano di es-
» sere particolarmente descritti ».

Nell' atto peraltro ch' io debbo esprimere la mia riconoscenza agli amici che ho ricordato, e a quegli altri che mi furono larghi di gradite promesse, non posso dimenticare il comm. B. Cecchetti, direttore del nostro Archivio di Stato, che mi fece conoscere alcuni documenti del primo secolo della tipografia veneziana, documenti che renderò di publica ragione al più presto.

ANEDDOTI STORICI E LETTERARI.

LXXXI. — Il pittore Boninsegna.

(C. Cipolla.) — Nel Cap. III (*Archivio Ven.*, XIX, 247) accennai al pittore Boninsegna, intorno al quale il Bernasconi cita (*Studî*, p. 229) un documento d'Estimo, 1408, che ne fa parola. In questa notizia c'è un errore: l'anno 1408 sta per 1418, nel cui Estimo, contrada S. Zeno in oratorio, trovasi infatti « Boninsegna pictor condam zenonis de clozago », estimato in soldi 9. Invece nell'estimo 1409 (f. 114'), nell'istessa contrada, trovasi ommesso il predicato di *pictor:* « Boninsegna condam Zenonis de clozago », con 1 lira. Nell'estimo 1424 (fol. 129), nella medesima contrada, è registrato « Boninsegna pictor condam Zenonis », coll'estimo di nove soldi. Nell'estimo 1433 non lo si trova più; probabilmente era morto. Un documento dell'Archivio Notarile di Verona (*Off. Reg.*, anno 1424, fol. 25') ci fa conoscere il nome di sua moglie: « Verone in contrada sancti Zenonis oratorij in domo habitationis infrascripti Magistri Boninsegne pictoris — Dna Dorathea q. dni Aluyxij de Zauarixijs et vxor Magistri Boninsegne pictoris q. ser Zenonis de Clozago de s. Zenone oratorio Verone — ».

LXXXII. — Testamento di Francesco Morone pittore.

(C. Cipolla.) — Per rispondere ad altra cortese interrogazione del prof. Michele Caffi, feci ricerca del testamento (15 Maggio 1529) di Francesco Morone († 16 Maggio 1529. Bernasconi, *Studî*, p. 280), e qui ne publico un largo estratto (1), riguardandolo come molto importante eziandio per la biografia di Girolamo dei Libri. Questo documento è interessante, oltrechè negli interessi dell'arte, anche perchè ci prova che non tutti quei grandi artisti

(1) L'originale sta nell'Arch. Not. di Verona, m. CXXI, n. 281.

del Rinascimento eran birbanti, ma che v'erano fra essi dei veri galantuomini. Francesco affida a Girolamo una missione scrupolosamente delicata che onora entrambi: e al figlio dà incarichi tali che dimostrano la sua estrema delicatezza di coscienza. Notisi anche il nome dell'alluminatore Calisto fu Francesco, e quello di Battista Farinati pittore (1). A noi direttamente interessa il legato per decorare di pitture e dorature la cappella Miniscalchi.

Testamentum m. francisci pictoris q. m. Dominici de s. Vitale (2).

Jn Christi nomine amen, anno a natiuitate Eiusdem Dni millesimo Quingentesimo vigesimo nono Jndictione secunda Die mercurij duodecimo mensis Maij, Veronae, Jn domo habitationis Jnfrascripti Testatoris posita in contrata s. Vitalis: Presentibus Eg. Hieronymo q. D. Marcizenonis de alcenago: Matthia q. Ser Hieronymi textore lane de Citadinis: Dominico biretari(o) q. fineti: Hieronymo q. Crescimbeni de benacijs, Alberto Gutore q. Antonij Tamisarij, his quoque de Contrata s. Vitalis: Calisto q. francisci miniatoris a libris: Baptista pictore filio Christ.i farinati, ambobus de s. Paulo (3), Leonardo filio francisci Biretarij de s. Vitale predicto. atque Eg. Hier. Georgio filio m. Viuiani notario de manganis de falsurgo veronae Jn solidum rogato cum me Hieronymo not. infrascripto ab Jnfrascripto Testatore scribere vel subscribere Jnfrascriptam eius vltimam voluntatem secundum formam Juris et statutorum communis Verone, omnibus Testibus Jdoneis notis ad hoc vocatis specialiter et rogatis et Jnfrascriptum Testatorem cognoscentibus vt assesuerunt.

Pru. V. M. franciscus pictor q. m. Dominici moronj de s. Vitale Verone gratia Dni nri Jesu xpi Sanus et sobrius mente et Jntellectu, licet Jnfirmus corpore, Jacens Jbidem in lecto. considerans humanam naturam esse fragilem et caducam — Volens, dum ratio regit, de bonis et facultatibus suis prouidere, ne post eius obitum — presens suum Testamentum nuncupatiuum sine scriptis in hunc modum facere statuit et procurauit

Et Jmprimis quidem animam suam Comendauit omnipotenti et Eterno Deo, Eiusque Sanctissimae matri Virgini Mariae Totique Celesti Curiae Triumphanti: Corpus vero suum quum de hoc seculo migrari contigerit sepelliri voluit et Jussit in vno ex monumentis Tertij ordinis s. Francisci positis in Ecclesia S. Bernardini de verona: Jn quo ordine ipse Testator Jntendit associari, et habitu Eiusdem uestiri, siue in uita, siue in morte, mediante Gratia Dni. nri. Jesu Christi. et personarum ipsius ordinis Cum Exequijs condecentibus statuj suo: Et pro vt videbitur Jnfrascripti (!) eius heredi et Commissarijs suis.

Jtem Jussit et ordinauit ipse Testator quod Jnfrascriptus eius heres vniuersalis Teneatur secuta morte ipsius Testatoris celebrari facere missas s. Gregorij

(1) Due artisti ignoti al Bernasconi, dacchè il secondo non può confondersi coll'omonimo posteriore, da lui ricordato (p. 333).

(2) Sopra Domenico Morone cfr Bernasconi, p. 238.

(3) Da ciò può dedursi che anche Giuseppe figlio di Francesco, ch'era appunto il suo erede, fosse pittore. Il suo nome non venne registrato dal Bernasconi.

pro vna vice tantum. per ven. fratres s. Bernardini de Verona, eisdem fratribus errogando libras quinque denariorum pro Elemosina eorum pro anima ipsius Testatoris et remissione peccatorum suorum.

Jtem reliquit et legauit ven. fratribus s. Anestasiae Ver. ducatum vnum auri in ratione grossorum Trigintaunius semel tantum dandum, secuta morte dicti Testatoris, per infrascriptum eius heredem, Cum hoc quod dicti fratres teneantur celebrare tot missas funeles (!) ad altare s. Pauli in dicta Ecclesia existens pro anima Jpsius Testatoris.

Jtem legauit ven. Domuj s. Misericordiae marcellos Tres tantum dandos et soluendos per Jnfrascriptum eius heredem dicte Domuj, secuta morte ipsius Testatoris, pro anima eius et remissione delictorum suorum.

Jtem Jussit et ordinauit ipse Testator quod Jnfrascriptus eius heres Teneatur satisfacere omnibus Creditoribus eiusdem Testatoris Cuiuscumque sortis et qualitatis, pro vt Jacent descriptis (!) super quibusdam policis, seu et libris manu Eiusdem Testatoris: Et similiter satisfacere omnibus Societatibus Laycalibus Jn quibus Testator est descriptus: Nec non Teneatur dictus eius heres, secuta morte ipsius Testatoris, soluere soldos decem denariorum pro vna vice tantum Societati laycali s. Mariae de la Scalla, Et hoc pro Exoneratione sue conscientiae et remissione peccatorum suorum.

Jtem Reliquit et legauit idem Testator Capelle Spiritus S.[ti] Jllorum de miniscalchis positae in Ecclesia s. Anestasiae veronae libras quinque denariorum, semel santum, dandas seu et dispensandas per Jnfrascriptum eius heredem vniuersalem in ornamento ipsius Capellae, vel Altaris eiusdem, videlicet Jn picturis seu et in deaurando aliquid ipsius Capellae, pro vt videbitur ven. fratribus dicte Ecclesiae et non aliter nec alio modo, Eo quia Jntentio ipsius Testatoris est quod predicte libre quinque dispensentur in ornamento ipsius Capellae, pro vt supra dixit, Et hoc pro Exoneratione eius conscientiae, Et peccatorum suorum remissione.

Jtem Quia ipse Testator per tempora preterita habuit a Societate S. Mariae del paradiso seu a Gubernatoribus eiusdem tunc existentem extra portam Episcopi Veronae pro pictura per eumdem Testatorem faciendam Capellae eiusdem societatis ducatos decem vltra quod meritus fuerat pro dicta pictura: Et quia ipse Testator non potuit complere opus suum in pingendo eandem Capellam propter ruinam ipsius Ecclesie factam propter Bellum tunc vigens in agro veronensi, Jdeo uolens ipse Testator satisfacere dicte societati: Et quod suum est reddere, statuit et ordinauit Quod Jnfrascriptus eius heres vniuersalis Teneatur Termino annorum quinque post mortem ipsius Testatoris dare et cum effectu soluere dictos ducatos decem. videlicet duos quoque anno, vsque ad Jntegram satisfactionem dictorum decem ducatorum, siue ad faciendum tot picturas per eumdem heredem dicte societati equiualentes dictos ducatos decem: Et hoc pro satisfactione conscientiae ipsius Testatoris — Legato alle figlie Maddalena e Valeria che stavano per entrare nel Monastero di S. Chiara *de moiarino*. — Curatores et gubernatores Jnfrascripti filij sui et heredis ac bonorum et Jurium eius et Commissarios dicti sui Testamenti et vltime voluntatis executores, ellegit et esse voluit Mag. Equitem D. Alexandrum Guadagninum de S. Sebastiano Veronae, Et M. Hieronymum a libris de s. paulo: Et quia de eis, et eorum bona conscientia se plurimum confidit, Volult Jdem Testator dictos Curatores posse attingere et administrare bona ipsa hereditaria absque Decreto, seu Judicali confirmatione, et noluit eos teneri ad confectionem alicuius Jnuentarij nec ad fideiu-

bendam de vtendo et fruendo arbitrio boni viri nec ad reddendum rationem administrationis sue, A quibus omnibus et singulis Eos penitus absoluit et liberauit — In tutti i suoi beni — suum sibi heredem vniversalem Jnstituit et esse voluit Joseph eius filium legittimum et naturalem: Proibens et omnino vetans Jdem Testator dicto Joseph eius filio heredi Jnstituto vt supra venditionem, Et alienationem bonorum hereditatis presentis Et que Jn futurum acquiret, Donec Jdem Joseph vigesimum annum compleuerit: Excepto tamen in casu necessitatis cognoscende per dictos suos Curatores.

LXXXIII. — La sala del Capitolo e l'altare dei da Monte.

(C. Cipolla.) — Ho riferito a suo luogo le iscrizioni di questa sala. Nel 1881 le epigrafi sepolcrali furono levate e trasportate in Chiesa. In detta sala esisteva in antico l'altare del Crocifisso di proprietà della famiglia dei marchesi da Monte (1). Il crocifisso a fresco, fu di recente ripulito.

L'origine dell'altare e della cappella, ci è spiegata dal documento seguente, 2 Aprile 1575 (2).

Jn Christi nomine anno a natiuitate eiusdem millesimo quingentesimo septuagesimo quinto, ind. tertia, die lunae IJ mensis Aprilis Verone, in loco Capiluli infrascripti Monasterij, Contractae Clavicae, presentibus egregio Eugenio Bergamino filio Michaelis de Pischeria notario, Jacobo q. Antonij Barnabae de Treniaco, prud. viris Arcilo de Azzalis q. Antonij de Albisano atque Laurentio de Gatis q. Joannis de s. Euphemia testibus. Perquisiuerunt alias dominus Jo. Dominicus et dominus Alexander fratres de Monte q. Domini Lazari de s. Matheo con curtinis Veronae ab Jnfrascriptis Reverendis Patribus Venerabilis Monasterij Sanctae Anastasiae Veronae, eisdem de Monte facultatem concedi conficiendi unam sepulturam in loco Capituli dicti Monasterij pro reponendis cadaueribus quondam domini Lazari et uxoris, ipsorum fratrum et matris. nec non ipsorum fratrum de Monte ac posterorum (3) suorum, Cuius sepulturae conficiendae ipsi de Monte authoritatem consecuti (4) fuere. ut in libro concessionum dicti Venerabilis Monasterij apparere assertum est: Quam sepulturam ipsi de Monte construi fecerunt, in eamque patris et matris cadauera collocari procurarunt. Deinde dictus dominus Alexander agens pro se et nomine dicti domini Joannis dominici eius fatris; Pro quo solemniter et cum effectu de rato promisit sub obligatione bonorum suorum, renuncians certificatus beneficio legis disponentis neminem posse alienum factum promittere, allectus, motus religione (5)

(1) Cfr la cit. antica descrizione degli Altari (sec. XVIII) nel Processo dell'Arch. S. Anastasia (Ant. Arch. Ver.) segnato A. « Altari di Chiesa ».

(2) Una copia del documento si ha nell'Arch. del Convento di S. Anastasia, Proc. M, n. 37 f. 1. [A] « Contro Da Monte » (Ant. Arch. Veron.): un'altra, nel Proc. M, n. 35 (ivi) [B].

(3) posteriorum. Mss.

(4) consequi. Mss.

(5) r–onis. Mss.

quae homines Deo Optimo Maximo gratissimos reddit, ab ipsis Reuerendis Patribus enixe instituit gratiam et fauorem obtinere in dicto loco, ubi sepultura confecta est, erigendi unam Capellam, quam illico dotare se obtulit; quod similiter, stantibus condictionibus infrascriptis, gratiose adeptus est, et ut de praemissis ubique clare pateat partiumque super premissis conuenta in scriptis redigantur, pro ut ipse dominus Alexander pro se et fratre fieri procurat; Jbique constituti dicti Reuerendi Patres capitulariter ad sonum campanae ut moris est sui aggregari, excedentes duas de (1) tribus integralibus partibus uocem habentium in eorum Capitulo, ex ampla aucthoritate sibi ab eorum R.mo Generali attributa, quam in scriptis dicto domino Alexandro quam citius exibere se obtulerunt, sponte omni meliori modo, uia, iure et forma, quibus melius ualent et possunt, inherentes dicte comissioni, denuo illam reiterauerunt amplissimam facultatem, concedendo dicto domino Alexandro praesenti et acceptanti pro se et fratre et utriusque eorum heredibus ac successoribus dictam sepulturam iam ut supra factam in dicto loco perpetuo tenendi, ex libero ipsorum de Monte haeredumque et successorum suorum arbitrio et uoluntate.

Jtem conuenerunt quod ipsi Reuerendi Patres et eorum successores in eorum Monasterio numquam possit alijs auctoritatem impartiri alias sepulturas in dicto loco faciendi, nisi ipsi Reuerendi Patres possint eorum sepulturas ibi in dicto loco existentes tenere, quae nec alijs concedi possint aliquo modo, quia sic per pactum expressum conuenerunt.

Et respectu premissae concessionis, et obligationis, dictus dominus Alexander pro se et fratre libere dimissit et relaxauit dictis Reuerendis Patribus acceptantibus mutua scutorum uigintiquinque auri (2), in auro, in una posta, et librarum quadraginta in alia per ipsos de Monte ipsis Reuerendis Patribus facta, ipsosque Reuerendos patres ab ipsis mutuis prorsus liberando et absoluendo.

Jtem ipsi Reuerendi Patres irreuocabilem potestatem et facultatem attribuerunt dicto domino Alexandro, ut supra acceptanti ex suo libero et absoluto arbitrio, in dicto loco Capituli dicti monasterij faciendi unam capellam, illamque factam semper et perpetuo tenendi ad gloriam et honorem Dei Omnipotentis; qua erecta, sit et uocetur Juspatronatus (3) ipsorum fratrum de Monte, haeredumque et successorum suorum, cum obligatione per ipsum dominum Alexandrum pro se et fratre suprascripto (4) in dicto loco perpetuo tenendi, ex (5) libero ipsorum de Monte haeredumque et successorum suorum arbitrio et voluntate.

Jtem conuenerunt quod ipsi Reuerendi Patres et eorum successores in eorum monasterio nunquam possint alijs autoritatem impartire alias sepulturas in dicto loco faciendi, nisi ipsi Reuerendi Patres possint eorum sepulturas in dicto locho existentes tenereque (6) faciendi salesatam ex lapidibus uiuis ad imitationem lapidum in opere pro sepultura positorum.

Quam capellam statim erectam ipse dominus Alexander, pro se et ut supra, dotare promisit, et ex nunc (7) pro se et nomine fratris dotauit de tot laudabili-

(1) et. Mss.
(2) auri auri Mss.
(3) Jurispatronatus?
(4) sumpto. Mss.
(5) et. Mss.
(6) Forse: tenentque.
(7) ex nunc pro ut ex nunc. Mss.

bus affictis seu liuellis, ex quibus, annis singulis, per ipsos Reuerendos Patres et successores percipi possint ducati triginta de grossis triginta uno pro quoque ducato; et donec ipsi fratres de Monte in mora manserint ad horum affictuum seu livellorum consignationem faciendam, ualeant se super eorum bonis exprimendis, affictuales cum pacto affrancandi, seu liuellarios constituere pro dicta summa annuatim ducatorum triginta cum condictione, et fundi super quibus affictus eorum appositi sint idonei stabiles et securi qui numquam (1) per accidentes aliquos diminui et annihilari possint, ita ut cappella ut supra construenda omnino sit cauta et sicura annui prouentus dictorum ducatorum triginta, et si affictuales consignandi uigore pactorum se liberabunt, liberatio fieri non possit sine interuentu ipsorum de Monte, et capitalia iterum inuestiantur, et in perpetuum seruare conuenerunt.

Qua capella, ut proemititur erecta, dicti Reuerendi patres et successores in dicto Monasterio, perfectis omnibus officiis cellebrandis (2) pro animabus parentum ipsorum fratrum de Monte iuxta dispositionem (3) dicti d. Lazari in suis testamento et codicillo expressa; quae officia post erectam Capellam omni anno cellebrentur usque ad eorum perfectionem, nisi cum sola perceptione dictorum ducatorum triginta facienda per dictos Reuerendos Patres, et ante confectionem Capellae habeant ipsi Patres solummodo id quod eisdem pro legato conceditur et non ultra; teneant deinde omni anno ipsi Reuerendi Patres semper et imperpetuum celebrare sexdecim offitia funeralia, omnibus expensis candelarum et tortiarum, que erunt necessaria pro ipsis offitiis cellebrandis dicti Monasterij, pro animabus parentum dictorum fratrum et ipsorum de Monte et suorum descendentium cum solo utili per dictos Reuerendos Patres percipiendo omni anno dictorum ducatorum triginta (4).

Jtem conuenerunt quod in cellebratione cuiuslibet offitij, ipsi fratres de Monte et eorum successores requirantur ut adesse possint; quod si Reuerendi Patres facere neglexerint, ualeant ipsi de Monte et successores ammouere huiusmodi utile et beneficium et in eorum usum conuertere, nulla tamen habita ratione ommissionis duorum offitiorum in anno, dummodo iterum cellebrentur, si ita placuerit ipsis de Monte et successoribus.

Jtem conuenerunt, quod, erecta dicta Capella, ipsi Reuerendi Patres ultra cellebrationem dictorum officiorum, teneantur singulis diebus et in perpetuum cellebrari facere unam missam ad ipsam Capellam cum oratione mortuorum, exceptis diebus festivis, in quibus preteriri possit, sub eademmet pena: ita tamen, quod si defectu memoriae alicuius Reuerendi Patris (5), non data opera, esset ommissa, nulla praeteritionis ratio habeatur, dummodo id non penitus ommittatur.

Jtem conuenerunt quod ipsi de Monte et successores teneantur et obligati sint semper et in perpetuum manutenere fundos et affictuales consignandos bonos et exigibiles, et quod soluent absque litigio et contentione.

Et praemissa omnia et singula dictae partes in casibus suis solemnem per stipulationem sibi inuicem promiserunt.

(1) orunque A., lacuna B.
(2) cellebrandi. Mss.
(3) dispositione. Mss.
(4) Forse: dictos ducatos t.
(5) Patres. Mss.

Pro quorum omnium observatione et singulorum, partes ipse sibi mutuo aoceptantes (*sic*).

Que (*sic*) se alieno nomine tenere et possidere et quasi constituit usque ad premissorum omnium et singulorum plenissimam observationem.

Nomina Reuerendorum fratrum qui premissis interfuerunt sunt sequentia.

Fr. Abundius de Como prior.
Fr. Hieronymus de Crema subprior.
Fr. Paulus de Padua Jnquisitor.
Fr. Cherubinus de Verona.
Fr. Dominicus de Sacho.
Fr. Ludouicus de Verona.
Fr. Laurentius de Verona.
Fr. Felix de Verona.
Fr. Hieronymus de Como.
Fr. Franciscus de Verona.
Fr. Theophilus de Padua.
Fr. Cornelius de Soncino.
Fr. Desiderius de Cudochijs.
Fr. Antonius de Taurino.
Fr. Jo Maria de Salutio.
Fr. Vincentius de Elmo.
Fr. Jo. Baptista de Soncino.
Fr. Octauianus de Quinzano.
Fr. Castus de Pischeria.
Fr. Petrus Martir de Modico.
Fr. Lestus de Genua.
Fr. Vincentius de Casale.
Fr. Raphael de Genua.
Fr. Hieronymus de Verona.
Fr. Seraphinus de Laude.
Fr. Carolus de Verona.

(Seguono le autenticazioni dei notai: Pietro del fu Marco Antonio Rossetti, Antonio del fu Francesco Schena, che desunsero l'atto del protocollo del fu Camillo Graziani not. (1)).

L'Alessandro da Monte qui menzionato testò il 15 Aprile 1600 (2), ordinando d'esser sepolto « nella sua sepoltura posta nel loco de Caplo della ven. Chiesa de s. Anastasia ». Non parla della Cappella.

(1) Nell'Arch. Not. di Ver. non si conservano gli atti di questo notaio.
(2) Arch. Not. Ver., m. CLXXXXVI, num. 190.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

Zeniernes Rejse etc. *Viaggio dei Zeno nel Settentrione, tentativo di interpretazione di* Federico Krarup. Copenaghen, 1878, Hoffensberg et Traps, pag. 32, 16.° con due carte.

Quantunque il presente libretto non sia una publicazione affatto recente, crediamo peraltro che i lettori dell' *Archivio Veneto* ne gradiranno un particolareggiato ragguaglio, tanto più che in Italia parrebbe essere affatto sconosciuta, non trovandosi neppure accennata nella recentissima compilazione di Pietro Amat di S. Filippo (*Biografia dei viaggiatori italiani* ecc., p. 122), e non trovandosene che un cenno poco esatto nei *Jahresberichte der Geschichtwissenschaft* (Berlin, 1880, pag. 355). Quantunque peraltro le idee dell' A. siano spesse volte ingegnose ed abbiano grande apparenza di verità, noi non possiamo esser giudici in questa lite, disputata da uomini di così vasta dottrina. Solamente ci pare che nel giornale, ove fu publicato l'eruditissimo studio del Major, sia debito di giustizia raccogliere alquanto minutamente anche le osservazioni dotte e giudiziose del Krarup. Spetterà ai lettori il giudizio.

La dissertazione comincia coll' accennare storicamente quali origini avesse la narrazione e la carta del viaggio zeniano. Publicata nel 1558 da Nicolò Zeno, questi, facendoci pur sapere d'avere utilizzato l'archivio di sua famiglia, si trova costretto più d'una volta a lagnarsi delle grandi lacune di quell'archivio, specialmente quando ragiona di quella carta che aggiunse al suo libro. Egli « crede » (*m' è paruto*) di poter chiamare questa carta una buona *copia* di quella carta marittima che avevano tracciata i due viaggiatori, ma si crede in dovere di avvertire i lettori che l'originale era stato molto guastato dal tempo (*con tutto che sia marzia et vecchia di molti anni*): e questa avvertenza potrebbe ad una critica sospettosa parere equivalente a una confessione, che la carta è un lavoro condotto più o meno a capriccio del redattore. Ci sarà molto

difficile e, si potrebbe dire, impossibile guardarci da un tal sospetto, quando ci viene domandato di ritenere quel foglio come una rappresentazione del nord dell' Atlantico e delle sue sponde, perchè quand'anche volessimo concedere che non si debba protestare contro le linee capricciose con cui è disegnata la parte settentrionale dell' Atlantico, giacchè la disegnavano press' a poco allo stesso modo tutti i migliori cartografi del secolo XVI, pure dovremmo protestare contro l'esistenza d'isole come la Frislanda, l'Icaria ecc. Dall'altro canto, la rappresentazione della Groenlandia supera di tanto le cognizioni geografiche del 1380, nel quale anno si dice avvenuto il viaggio, e, nelle linee principali, si avvicina di tanto alla verità, che, proprio per questo, il lavoro dello Zeno ha potuto acquistare una rinomanza e ottenere una fiducia che continua ancora ai dì nostri. Naturalmente, quando per la prima volta fu publicata la carta del Zeno, il settentrione dell' Atlantico era molto men conosciuto di quel che sia oggi; quella carta perciò, al suo apparire, fu accolta non solamente con plauso, ma anche con entusiasmo. I geografi ed i cartografi si affrettarono ad introdurre le notizie attinte dalla carta zeniana nei loro lavori; e gli arditi marinai, che nella seconda metà del secolo XVI tentavano di penetrare i secreti dei mari settentrionali, prendevano a loro guida la carta dei Zeno. Ma qui si verificava l'adagio relativo a chi si fida d'un cieco. Frobisher, sedotto dai dati della carta zeniana, credeva di aver trovato la Frislanda dei Zeno; la quale, a suo giudizio, doveva essere separata dalla nuova Groenlandia per mezzo d'uno stretto, che ricevette il nome da lui. E quello stretto, come una triste eredità, teneva sempre il suo posto nei mappamondi, rappresentando un braccio di mare attraverso la Groenlandia; e questa per l'appunto fu la cagione della misera fine di tanti bravi marinai, che nel viaggio nefasto del 1777 rimasero separati dai loro compagni. Ma dacchè la « Frislanda » aveva così occupato un suo posto, essa rimaneva come un innocente fantasma cartografico, e sfigurava le carte di tutto il secolo XVII, rappresentando un' isola grande come l'Irlanda e situata a sudovest dell'Islanda e a sudest del capo Farewell (1). Quella terra misteriosa scomparve dalla geografia dei dotti,

(1) A titolo di curiosità ricordiamo che nel giornale veneziano *Notizie del mondo*, e precisamente nel n. 55 (Sabato, 10 Luglio) del 1784 si legge il seguente avviso: « Il sig. Vincenzio Formaleoni, Autore del *Saggio sulla Nautica Antica de' Veneziani*, fa sapere al Publico, che il prezioso, e singolar Codice del Benincasa Anconitano del 1471, in cui trovavasi il disegno autentico della famosa, e

ch'era l'unico suo posto nel mondo; ma per troppo lungo tempo essa era stata un testimonio muto di quella confusione, che può derivare anche dalla falsificazione più ingenua. Così il Krarup crede di poter chiamare la carta dei Zeno, dacchè l'autore di essa si esprime molto modestamente, ed ha creduto di poter fare il suo tentativo, appoggiandosi alla relazione scritta da' suoi antenati. Giova perciò di esaminare un po' sottilmente la relazione stessa e la concatenazione dei fatti che vi sono ricordati.

La relazione dunque racconta che Nicolò Zeno, dopo aver servito la patria nella guerra di Chioggia, pensò di recarsi colla sua nave in Inghilterra ed in Fiandra. Era già vicino alla meta, quando una burrasca lo colse e gettò lui e la sua ciurma nell'*isola* Frislanda, i cui abitanti volevano applicare ai naufraghi il diritto di spiaggia. Zichmni, un principe vicino, venne in aiuto dei miseri. Chi bene intenda, in tutto questo racconto non v'è nulla di sorprendente. Fin dal principio del secolo i Veneziani solevano visitare le Fiandre, e gl' Italiani in quel torno stesso di tempo visitavano con una certa frequenza i mari settentrionali. Qualche anno dopo il Veneziano Pietro Quirini in un simile viaggio corse una sorte ancora più dura, quando una burrasca lo balzò sull' isola Röst nella Norvegia settentrionale. Se la Frislanda si chiama un' isola, è una maniera di esprimersi famigliare a quel tempo, nel quale un paese, determinato da confini naturali, chiamavasi isola : si pensi all' isola di Francia. Resta a sapere se si parla della Frislanda orientale, dell' occidentale o della settentrionale ; perchè dalle cose dette potrebbe essere delle tre l' una o l' altra. Ma se cerchiamo chi possa esser quel Zichmni, noi siamo indubitabilmente condotti alla Frislanda settentrionale, cioè alla parte occidentale del ducato di Schleswig colle isole adiacenti. È vero che neppur qui si trova un principe Zichmni; ma i conti dell' Holstein, che conquistavano allora lo Schleswig, avevano ai loro stipendî, col grado di maresciallo, Enrico

controversa Isola di Frislanda, scoperta dai Veneziani nel 1380 nell' Oceano dell' America Settentrionale, è stato rapito da mano ignota alla insigne Biblioteca di S. Michele di Murano; e che per ciò egli non potrà publicarlo come avea promesso. Propone per tanto il Sig. Formaleoni un premio di dieci zecchini, da pagarsi da lui medesimo a chiunque darà tracce e indizî certi per ricuperare un tale autentico documento dell'antica Veneta navigazione, prezioso per la letteratura, e tanto interessante per la gloria della nazione ». Colgo la circostanza per avvertire che il Formaleoni, autore del *Cane Tabacchino*, non era veneziano, ma *Parmigiano*. V. CASANOVA, *Riferte agli Inquisitori* nel R. Archivio di Stato.

di Siggem (Zygghem, Siggeme, Sigme ecc.), quel medesimo che fu poi così celebrato per la sua morte da eroe nel paese dei Ditmarschen nel 1404. L'animo generoso ch'egli mostrò, allorquando alla libertà e alla salvezza preferiva la morte accanto al suo Signore, s'accorda bene colle lodi che Zeno tributa al suo salvatore Zichmni; il quale lo accolse sotto la sua protezione e l'adoperò nella squadra destinata a strappare al re di Norvegia le isole vicine alla Frislanda. A quel tempo re di Norvegia era Olao, quello stesso che aveva regnato già in Danimarca sotto la tutela della madre sua Margherita, e che precisamente in quei giorni combatteva coll'Holstein per il possesso dello Schleswig e principalmente della Frislanda. Le particolarità di quella guerra ove i « tredici legni » e « l'essercito di terra » comandati dallo Zeno e da Zichmni finalmente prevalsero, non si possono nè confermare nè combattere con altre testimonianze, perchè non ce ne sono; ma sì devè pure concedere, che le particolarità riferite dal Zeno entrano benissimo nella serie dei fatti, che si conoscono avvenuti tra il 1380 e la pace di Nyborg, nella quale la Frislanda settentrionale fu separata dalla Danimarca a cui fu dato come compenso il Långeland.

Importa qui di riassumere una delle moltissime note con cui l'eruditissimo Krarup conforta e illustra la sua dissertazione. Dal Zeno, egli dice, i possedimenti di Zichmni sono chiamati le « isole dette *Porlanda,* vicine a Frislanda, da mezzogiorno ». E parimenti, secondo il Zeno, Zichmni « signoreggiava fra terra la duchea di Sorano ». Il primo nome ci conduce al podere *Bordlum* presso Bredstedt, ed il secondo alle terre di Söhren nella Vagria, dal qual paese traeva origine per l'appunto la famiglia Siggem. Oltracciò, nel « golfo, chiamato *Sudero* », si riconosce con molta facilità il *Süderau,* uno dei canali profondi tra le isole Hallig. Quando finalmente lo Zeno ricorda « Frislanda, città principale dell'isola, posta dalla banda di levante verso ostro dentro un golfo, che molti ne fa quell'isola », centro, com'egli medesimo avverte, di un gran commercio, siamo naturalmente inclinati a riconoscere la città di Schleswig: l'editore nel 1558 può forse avere equivocato, quando voleva dire che la capitale chiamavasi col nome stesso dell'intero paese.

Quando Antonio Zeno ebbe raggiunto il fratello Nicolò, e la Relazione dice che vennero ambidue « in tanta gratia e favor di quel *principe* », non si capisce bene se questo principe fosse Zichmni ovvero il conte dell'Holstein. S'imprende allora una nuova guerra

marittima contro una terra, che chiamasi *Estlanda*, appartenente al re di Norvegia e « che è sopra la costa tra Frislanda e Norvegia ». Le particolarità che troviamo nella Relazione dicono chiaro che qui si tratta delle Isole Shetland. L'impresa d'Estlanda è interrotta dall'armata del re di Norvegia e da una burrasca, che getta alcune navi « in Grislanda, isola grande ma dishabitata ». La procella aveva per altro disperso anche le navi nemiche, onde Zichmni si fece coraggio e visitò un gruppo d'isole, che vengono genericamente indicate col nome d'isole, e che senza dubbio sono le Orkney. Ma anche qui le forze del re di Norvegia erano troppo forti per poter affrontarle, perlochè Zichmni tornò in Frislanda, e Nicolò Zeno prendeva terra sull'isola di Bres in Estlanda (cioè a Brassa o Bressay nelle Shetland), e vi passò l'inverno. Ci sorprende, a dire il vero, il vedere questi coraggiosi marinai provati aspramente dal mare, e, per sopracciò, esposti a tanti nemici; ma questa era forse una conseguenza dell'aversi voluto intromettere in questa guerra. Ma siccome è certo che, molto tempo dopo questi viluppi, toccò la stessa sorte ad Antonio Zeno nell'isola *Icaria*, si direbbe che il caso dell'uno e dell'altro dovesse attribuirsi ad una stessa cagione. Si direbbe, che i due fratelli non si fossero astenuti dalla pirateria, in un tempo in cui fiorivano i *Fetaliebrödre*, e nessuno si stimava sì nobile da doversene astenere, anzi la differenza tra la pirateria e la buona guerra non era che una questione di formalità. L'Autore adunque conchiude che si può capire benissimo che i fratelli Zeno si permettessero qualche atto di pirateria, come benissimo si può capire che i loro fatti non abbiano trovato altri narratori che i protagonisti medesimi (1).

Da Bres Nicolò Zeno l'anno dopo « giunse in Engroneland ». Eccoci alla vera difficoltà della relazione zeniana. Che con questo Engroneland si volesse significare la Groenlandia, lo dice il nome, e fu supposto dal primo editore; il quale, appunto in questa supposizione, ricorda molti particolari sulla geografia della Groenlandia, particolari che non han tutti lo stesso valore. Mentre i confini sono segnati con una certa esattezza, tutto il resto è estremamente confuso, e non vale la fatica che fu spesa ad interpretarlo. Se dalla carta passiamo alla relazione, vi troveremo la causa di quella con-

(1) Relativamente ai nomi ricordati dalla Narrazione, il Krarup avverte che il Mimant, che vi troviamo, potrebbe essere un'alterazione di Minlant, e in questa ipotesi corrisponderebbe a Mainland, il capoluogo delle isole Shetland.

fusione, ma non vi troveremo il mezzo di toglierla. Ma ogni cosa si spiega, a giudizio del Krarup, se si ricordano le idee di quell' epoca e dell' epoca successiva intorno alla Groenlandia. Da lungo tempo si conosceva quella Groenlandia che gl' islandesi aveano scoperta; ma siccome non eravi alcuna cognizione precisa della terraferma americana, quella Groenlandia necessariamente doveva essere per i geografi o un' isola, o una penisola, o una serie di isole staccatesi dall' Europa settentrionale. Se non che un' isola, che non fu mai navigata tutto all' intorno, può dare argomento a discussioni parecchie. Quanto alla vasta terra che si credeva congiungesse l' Europa e la Groenlandia, vi si collocava la favolosa *Jötunheim* e quei mostri variopinti e deformi, gli uomini del mare da una gamba sola, i grifoni, gli uomini dalla testa di cane di cui popolavasi il settentrione freddo ed oscuro. Data l' esistenza d' un tal paese, le grandi acque interposte potevano facilmente condurre il nome di Groenlandia ai lidi sconosciuti ma bagnati dallo stesso mare. Col nome di Groenlandia poteva dunque indicarsi non solo l' inaccessibile lido dell' est, ma tutte quelle terre che si credevano chiudere a settentrione il mondo conosciuto; e i lidi più intimi di quel mare potevano molto bene chiamarsi Groenlandia interna, o come direbbesi in danese *Indgrönland* (Engroneland?). Quel paese poteva così contenere molto bene il lido meridionale del mar glaciale, che era a quei tempi l' ultimo confine della scienza geografica, vale a dire il Lappmarken Settentrionale, che oggi forma parte del dominio della Norvegia e di quello della Russia. Che questa di fatti fosse la generale opinione, lo mostra particolarmente una curiosa carta, comunicata da Waitz nei suoi *Nordalbingische Studien* (I, 175 - 190), carta che fu elaborata da Claudius Clavius (oriondo di Sallinge nell' isola Fionia) anteriormente al 1427, e poi spesso ripublicata negli Atlanti della prima metà del sestodecimo secolo. Si pensava perciò che la Groenlandia fosse un gran paese o nell' estremo nordovest o nell' estremo nordest. E così, mentre da una parte Erik Valkendorf, arcivescovo di Drontheim, intorno al 1516 si affaticava ad accumulare notizie intorno alla vecchia Groenlandia degli Islandesi, dall' altra parte Severino Norby comunicava nel 1528 dalla Russia al suo re Cristiano II di avere avuta appena allora un' esatta istruzione intorno alla Groenlandia, che il gran principe di Moscovia illeggittimamente aveva unito ai suoi dominî. E quando più tardi Federico II di Danimarca voleva scoprire l' antico Eldorado norvegio, spediva nel 1579 Jacopo Allday, e nel 1581 Mogens Heinesen

15

nella Groenlandia americana, ma parimenti spediva dal 1580 al 1585 Oliviero Brunel nel Mar Glaciale, nel nord della Russia. Confondendo le cose allo stesso modo, Cristiano IV pretendeva per sè e per la sua famiglia il privilegio della navigazione nel mare settentrionale, quasi fosse un lago dano-norvegio. Ancora nel sec. XVIII, Hans Egede, mentre affaticavasi a raccogliere notizie opportune all'effettuazione dei suoi vasti concetti, veniva a sapere a Bergen, da un navigatore il quale faceva il tragitto alla Groenlandia, che vi erano due paesi di questo nome: l'uno disabitato, il quale più esattamente si chiamava Spitzbergen; e l'altro, che si chiamava Strat Davis, il quale dicevasi colonizzato in altri tempi da' norvegi, ma che allora non era accessibile. E quando Paolo Juel poco dopo ordiva le sue trame, perchè la Groenlandia dalle mani dei danesi passasse a quelle dei russi, cercava una scusa al suo tradimento, appoggiandosi alla pretesa consanguineità degli abitanti della Russia settentrionale e dell'America settentrionale. Ciò prova che, a giudizio di esso, gli abitanti dell'una e dell'altra appartenevano alla stessa famiglia. Finalmente, allorchè in tempi a noi più vicini, e per l'appunto nel 1796, il pastore Posselt nell'isola Föhr publicava una relazione intorno alla partecipazione dei suoi parrocchiani alla « pescagione groenlandese », avvertiva espressamente il lettore, che quella Groenlandia era lo Spitzbergen, mentre gli abitanti di Föhr alla vera Groenlandia davano il nome di Strat Davis. Il Krarup crede di non dover qui moltiplicare le prove; contentandosi di accennare, che dalle fonti inglesi si potrebbero attingere altri argomenti allo stesso scopo. Al Krarup pare adunque fuor di dubbio, che per molti secoli il Lappmarken norvegio e russo fu chiamato col nome di Groenlandia.

Accompagnando così Nicolò Zeno nelle sue peregrinazioni difficili, siamo arrivati a quel punto, dove cominciano le favolose meraviglie, che non mancano mai nelle relazioni del Medio Evo, quando si tratta di visite a sconosciute regioni. La prima cosa che ci deve sorprendere è il « monte che butta fuoco, come Vesuvio ed Etna ». La geografia oggi non conosce questo vulcano; ma non sarebbe giusto di dare troppa importanza a queste deviazioni dalla verità, lo scopo delle quali è assai chiaro. Pare di fatti al Krarup, che il rimaneggiatore della relazione zeniana siasi compiaciuto a collocare i suoi vulcani, là dove il paese non era dipinto con colori abbastanza vivi. Quel vulcano gli parve tanto più necessario, perchè voleva spiegare il fenomeno, che quel mare così settentrionale, « di verno

non si congela mai ». Noi spieghiamo il fenomeno coll' esistenza di correnti calde; ma il Zeno lo spiega con « l'acqua tiepida » del vulcano, che dopo aver servito a molti usi domestici nel monastero vicino, qui si getta nel mare. Se la relazione zeniana dice che quell'acqua riscalda le stanze del monastero e difende i « giardinetti » dal freddo, potrebbe molto ben darsi che Zeno volesse alludere ai bagni russi. Ma questo importa assai poco; perchè manifestamente si vede, che in questo luogo la relazione si allontana dal vero. Dice di fatti che in quel sito, relativamente caldo, c' era un gruppo di fabbriche, che tutte insieme formavano un monastero dedicato a S. Tomaso. Quel monastero era abitato da un gran numero di frati « dell' ordine de' Predicatori », i quali con gran bravura traevano partito dalla natura del suolo; esercitavano anche la pesca, e scambiavano il pesce con altre cose necessarie alla vita; il che procurava un certo benessere e a loro ed alle genti vicine. Ma quelle genti erano « rozze et salvatiche », tenevano « quelli frati per Dei », e per gratitudine e per speranza portavano loro « polli, carne et altre cose, et come Signori li hanno tutti in grandissima riverenza et rispetto ». Ora dalla relazione dello Zeno si scorge, che il più delle fabbriche di quel monastero era costrutto come le case degli indigeni, cioè « rotonde . . . . , e nell' alto si vanno stringendo in maniera, che vi lasciano di sopra una piccola apritura, per dove entra l'aere che dà lume al luogo ». La relazione zeniana dice, che il materiale da costruzione era la lava (aveva parlato già d' un vulcano); diremo invece che era terra, e avremo senz' altro l' imagine delle case dei Lapponi odierni, che si vedono ancora sui lidi del Mar Glaciale, e che gl' indigeni chiamano *gamme*. Potrebbe parerci strano il trovare un monastero lassù; ma sappiamo che una delle più ricche fondazioni del mondo si trova in quelle regioni, per l' appunto Solovetskoie sul Mar Bianco. Questo peraltro non può essere il monastero della Relazione, perchè qui c' è molto ghiaccio in inverno, e si sa che quel monastero non fu fondato prima del 1429. Ma dando un' occhiata ai lidi del Mar Glaciale, noi troveremo, vicinissimi al moderno confine norvegio-russo, due nomi Munkefjord *(golfo dei frati)* e Klosterhavn *(porto del monastero)*, e non lungi dal torrente Pejsen alzavasi un chiostro, che si chiamava Petschenka, di cui non restano oggi che pochi avanzi, ma che ai tempi del suo fiorire era così vasto, che nel grande incendio del 1590 si dice che vi abbiano perduto la vita non meno di 56 frati e 65 conversi. Oltracciò, la potenza di quel monastero, relativamente alle popolazioni

vicine, ci viene dipinta nel 1550 cogli stessi colori che usa Nicolò Zeno, quando espone le relazioni fra il monastero di S. Tomaso e i vicini. Noi non vogliamo inferir da ciò l'identità di questi due monasteri, finchè non abbiamo altre fonti da consultare; giacchè la fondazione del monastero di Petschenka, che non era nominato da S. Tomaso, si assegna al secolo XVI. Sarebbe tuttavia molto importante il conoscere con sicurezza, se quel monastero appartenesse alla confessione greca o alla romana, se appartenesse, cioè, alla chiesa russa od alla chiesa norvegia. Ma anche a questo proposito, come in tanti altri argomenti, ci mancano le notizie; perchè le affermazioni del Zeno, che di quei frati il maggior numero « usano.... la lingua latina, specialmente i superiori ed i grandi del monistero », e che appartenevano all' « ordine de' Predicatori », son troppo vaghe, per poterci autorizzare a un giudizio definitivo. Queste circostanze ci condurrebbero a credere che il monastero fosse cattolico; ma nelle memorie storiche della Chiesa di Norvegia non si trova alcun cenno di questa fondazione, quantunque quelle coste, sino al Mar Bianco, fossero sotto la denominazione norvegia. Dall' altro canto la Russia, appunto col mezzo delle sue missioni ecclesiastiche, e colla costruzione di fabbriche religiose, si avanzò a poco a poco sul lido del Mar Glaciale. E le apprensioni di Cristiano I di Norvegia, che il suo popolo entrasse un dì o l' altro nella chiesa russa, possono forse essere state causate da queste medesime circostanze.

Finalmente Nicolò Zeno, « non essendo uso a quelli freddi aspri, infermò, e poco dapoi, ritornato in Frislanda, morì. Et messer Antonio successe nelle sue ricchezze », nella sua dignità e nell' amicizia di Zichmni. Antonio Zeno dovette adunque accompagnare quest'ultimo in una guerra marittima in regioni lontane. Da un pescatore frisone, che aveva per lungo tempo girato il mondo, s'erano avute, in questo mezzo, notizie di vasti e sconosciuti paesi, ricchissimi e barbarissimi. Dovendo esaminare la relazione zeniana con grande cautela, pare che dobbiamo essere ancor più cauti nell'accogliere le notizie del pescatore, delle quali la relazione non assume la responsabilità. La carta peraltro le usufruttuò intieramente, collocando i paesi scoperti, cioè dire l'Estotiland e Drogeo, in America; il che in apparenza viene giustificato dal testo della relazione, la quale dirige la squadra, che cercava le favolose ricchezze del pescatore, « in ponente ». Ma poichè una circostanza gravissima, come il colore rosso della pelle degli americani, non è accennata mai in alcun luogo, non pare che si possa prender sul

serio la direzione della squadra registrata nella carta. Se torniamo al testo della relazione, troviamo che quel pescatore era già stato fatto prigione con qualche suo compagno nell'Estotiland.

Parlava quel popolo una lingua sconosciuta, ma tuttavia mostrava di avere un grado di cultura eguale a quello del pescatore. Anzi nella libreria del re c'erano dei libri latini, che peraltro più nessuno capiva; e tanto meno, in quanto che quelli abitanti di Estotiland avevano un loro proprio alfabeto *(hanno lingua e lettera separate)*. Si mantenevano relazioni commerciali colla Groenlandia; e un paese vicino, a mezzo dì *(verso ostro)*, era « molto ricco d'oro », ed aveva « boschi d'immensa grandezza »; ma peraltro tutte quelle genti, specialmente verso il sudovest, vivevano nella più cieca barbarie, « cibandosi essi di carne umana, che tengono per molto saporita vivanda ». Tutto ciò ed altro ancora sapeva quel pescatore, che aveva potuto sfuggire alla prima servitù, e che da molti anni girava in quei paesi, cangiando sempre un padrone coll'altro. E così, tra fuggitivo e prigioniero, ora in guerra ora in pace, egli era finalmente approdato a Drogeo; abitò qui per qualche anno, e servì d'interprete a mercanti d'Estotiland approdati a quei lidi. Quindi il pescatore arricchì, e finalmente, su nave propria, tornava nella patria Frislanda. Trattavasi dunque di ritrovar quei paesi. Ora, che Antonio Zeno si sia compiaciuto d'udire narrazioni favolose, e che da quelle del pescatore sia stato indotto ad usare colori spiccati, poco c'importa; giacchè anche il colore d'un racconto ha pur sempre un significato. Ma il viaggio che aveva per meta l'Estotiland (paese vicino alla *Groenlandia*), era dunque diretto propriamente al nord della Frislanda, e fu interrotto da una visita all'isola *Icaria*. Ma quel popolo « poco men che bestiale » si mostrò così avverso, che non fu possibile stringer con esso alcuna relazione pacifica: noi non abbiamo perciò alcuna relazione più circostanziata di quell'isola dai tanti scogli e dal nome incomprensibile. Veramente si potrebbe credere che si accennasse alle isole Färoer (1); ma le comunicazioni del Zeno sono così vaghe, che non possiamo trarne costrutto alcuno.

Partiti d'Icaria, il viaggio si diresse al nordest; e giunsero ad un paese piacevole ma deserto che chiamarono *Trin*. Così per l'appunto chiamavasi, anche molto tempo dipoi, la penisola che tro-

(1) Che non si sia letto *Icaria* ove avrebbe invece dovuto leggersi *Faria*? In questo caso, anche il nome accennerebbe alle Färoer. *(N. dell'A.)*

viamo fra il Mar Bianco e il Mar Glaciale, e che forse deriva dal nome *Tre*, con cui si chiamavano i Lapponi nella vecchia Novogorod. E la descrizione di quel Trin che abbiamo dal Zeno, concorda con quella di un nuovo viaggiatore, che troviamo nelle *Mittheilungen* del Petermann (ann. 1869, pag. 139).

Qui finiscono le scoperte dei Zeno. Antonio fu rimandato in Frislanda con un' altra missione, e non potè vedere la colonizzazione di quel paese, ideata da Zichmni. Tornò dond' era partito, dopo un viaggio fortunato, ma non del tutto regolare, giacchè s' accorse « di haver passato Islanda », e si trovò « arrivado nell' isola Neome » (1). Perciò, disgraziatamente, non abbiamo altra particolare notizia delle scoperte del pescatore già ricordato; ma poichè, cercando l' Estotiland, siamo giunti alle regioni medesime ove già prima avevamo trovato il nome di Groenlandia, possiamo supporre di ritrovare quel che cerchiamo in vicinanza al Mar Bianco.

A mezzodì dell' Estotiland dobbiamo trovare un popolo ricco d' oro e di selve, ciò è dire ricco di quelle ricchezze, che gli antichi scandinavi attribuivano ai popoli che chiamavano Biarmii. Questo popolo abitava in riva alla Dwina, e lo separava dal Mar Bianco una razza finnica, che poi fu inghiottita dai suoi più forti vicini, i Russi, ma il cui dominio in altri tempi era noto col nome di *Savolotscheskaja Tschud* o paese dei Tschudi. L' Estotiland sarebbe perciò il paese dei Tschudi; e Tschudi essendo il nome comune di tutti i Finni, quel nome potrebbe attribuirsi alle contrade finniche del Baltico, e per l' appunto, avrebbe potuto aggiungere il Krarup, alla provincia baltica che oggi vien chiamata *Esthland*, ove tuttora si parla una lingua affine alla finnica. In questo caso s' intenderebbe facilmente, che il pescatore poteva navigare lungo i lidi vicini a Drogeo nell' Estotiland; poichè possiamo supporre che Drogeo sia Troki (Trozk?) italianizzato, come ancor oggi è il nome d' un piccolo paese presso Vilna; e nel secolo XIV, ed anche più tardi, era la residenza dei granduchi di Lituania. Notisi altresì, se si vuole, che la voivodina di Troki nel latino del medio evo chiamavasi *Palatinatus Trocensis*.

Siccome il sig. Krarup, proponendosi di dare non una serie di effettive interpretazioni, ma una regola generale per la interpretazione della narrazione zeniana, aveva accennato al difetto di sicu-

(1) Che, anche qui, non si sia letto *Neome* in vece di *Reome?* In questa ipotesi, non sarebbe l'isola *Röm?* (*N. dell'A.*)

rezza, che troviamo nella relazione del pescatore, così egli si crede in debito di soggiungere, che la relazione medesima non è poi tanto improbabile quanto a prima giunta apparisce, e che forse ulteriori notizie intorno alle razze finniche, le quali ancora a quel tempo erano sparse su larghi tratti della Russia interna, potrebbero accertarla anche meglio. Per esempio, quell'alfabeto curioso che si usava nell' Estotiland, potrebbe verificarsi; poichè sappiamo che S. Stefano, il quale evangelizzò i Biarmesi dal 1380 al 1386, apprendeva ai neofiti un suo speciale alfabeto, che tuttavia si conosce. Non è nemmanco impossibile, che in quel paese si potessero trovare libri latini, che più nessuno intendeva; perchè sappiamo che, in epoca non tanto anteriore, una parte dei Finni s'era convertita alla Chiesa romana, ed era stata poi costretta a passare alla Chiesa greco-slava. Il Krarup non osa tacciare di pretta favola i sacrificî umani *(agli idoli.... sacrificano gli huomini e se li mangiano poi)*, dacchè un pastore nella seconda metà dello scorso secolo (1751) accusava tuttora i vicini Lapponi, già resi cristiani, di sacrificar qualche volta i lor proprî figli. Viceversa, siccome le condizioni fisiche del paese dal secolo XIV al XIX non sono punto cangiate, egli riconosce impossibile che gl' indigeni fossero nudi. Per dare a questa affermazione la più mite interpretazione possibile, bisogna credere che qui si trovi una deviazione dal vero, simile a quella che abbiamo trovato a proposito del vulcano e dell'isola Icaria: ornamenti con cui l'editore del 1558 volle rendere più attraente la relazione. Chi ama la verità storica, bramerebbe di certo che il vecchio testo fosse stato letto e trascritto più esattamente; ma, per quanto siano ben fondati questi rimproveri, essi sono certo di minor peso di quelli che si possono fare alla carta, la quale, nella sua parte principale, a giudizio del Krarup, è una falsificazione. Egli crede di vederlo assai chiaramente, paragonandola alle altre carte dell'epoca nella quale fu publicata. Se il Krarup aveva detto, che i confini della Groenlandia sono, in generale, ben disegnati, confessa che non lo ha detto per tutelare l' onore di Nicolò Zeno il giovane; ma sì perchè questi poteva giovarsi delle notizie che di quelle regioni possedeva ormai il suo tempo. Intorno al 1500 Cortereal aveva navigato già al Labrador; nel 1517 Caboto era stato spedito alla ricerca del passaggio nordovest; e nel 1542 un capitano amburghese, Gerardo Mestemaker aveva già procurato di stringere relazioni colla Groenlandia. In ogni caso, è manifesto che, in alcune parti di quella carta, l'editore si giovò di fonti olandesi e della Germania bassa, scrivendo

Rwim per Röm, *Fuy* per Föhr, *Bouenbergen* per Bovbjaerg. Il Krarup opina dunque, che Nicolò Zeno il juniore abbia disegnato la sua carta sulle ottime fonti che si possedevano ormai al suo tempo, collocando poi di suo capo in quella carta i paesi trovati nel manoscritto. Così il giovane Zeno può avere appreso che l'Estlanda (Shetland) era sulla strada dalla Frislanda alla Norvegia; e siccome non si figurava quella corsa lungo le coste orientali dell'Inghilterra, egli credette di poter collocar la Frislanda molto fuori nell'oceano, inducendosi tanto più a crederla un'isola. E siccome l'Estotiland doveva essere « più di mille miglia » (1) lontana dalla Frislanda, era quasi necessario di collocarla presso i paesi nuovamente scoperti nell'America settentrionale, e necessario perciò di cangiare la direzione del viaggio dall'est all'ovest. Il Krarup ricorda qui i vecchi Atlanti, che contengono nomi geografici, ricordati nel viaggio dei Zeno, ma collocati fuori di posto. Questa circostanza potrebbe farci sospettare, che non la carta, ma sì la relazione del viaggio mettesse insieme notizie publicate già per le stampe.

Ad ogni modo, se noi, astraendo da qualsivoglia considerazione, diamo un'occhiata alla carta zeniana, dovremmo conchiudere, che i fratelli Zeno erano stati in America più di cent'anni innanzi a Colombo, ossia che l'onore di una scoperta, che divide in due distinte epoche la storia universale, appartiene non a Genova ma a Venezia. Questa, secondo il Krarup, sarebbe la vera spiegazione di tutta quella falsificazione. Ramusio, che morì nel 1557, esprime il rammarico che Genova, per opera del suo figlio, si coprisse per quella scoperta di eterna gloria. Poco dopo, uno dei più grandi cultori di cose geografiche, Abramo Ortelio, nel 1571 ci sa dire, che non è giusto attribuire a Colombo l'onore di quella scoperta, la quale appartiene invece ai due veneziani, Nicolò e Antonio Zeno. Vero è, che Zeno il juniore, il quale appunto nella Relazione si mostra così zelante dell'onore della sua casa, si sarebbe mostrato assai poco zelante dell'onore del proprio nome imaginando la sua falsificazione. Rendiamo giustizia all'età nostra, riconoscendo che falsificazione siffatta non si potrebbe ai dì nostri neppur pensare; ma riconosciamo, che ciascuno deve essere giudicato colle idee del suo tempo.

(1) L'A. crede di avvertire che questa maniera d'indicar le distanze che trovasi in Marco Polo (deriva forse da ciò il soprannome *Milione?*) e in altri viaggiatori italiani, era una forma generale per indicare indeterminatamente una grande distanza, nè deve prendersi letteralmente.

Quella che noi oggi chiameremmo una indegna falsificazione, nel cinquecento tutt' al più si sarebbe chiamato un patriottismo mal inteso e una pia frode. Allora non si credeva di dover dire nero al nero e bianco al bianco; la storia era un' arte che seguiva leggi diverse da quelle della scienza, e sovente cercava piuttosto di secondare le passioni dei lettori, che di servire agl' interessi della verità. Fra i molti esempi che potrebbero comprovare quest' asserzione, il Krarup si contenta di ricordare quello di Giovanni Magno, l' arcivescovo d' Upsala, che per isfogare il suo odio contro i Danesi, scrisse, per l' appunto a Venezia, la sua *Gothorum Suenonumque Historia,* in cui la serie dei capi delle tribù svedesi risale alla torre di Babele. Questa cronaca, che fu publicata dopo la morte dell' Autore, fu accolta con entusiasmo. Ma le menzogne manifeste, e il manifesto scopo di denigrare la Danimarca, provocò un grido d' esecrazione fra i Danesi, non già perchè si risentisse il loro senso morale, ma perchè si era risentito il loro sentimento patriottico; tanto è vero che un prete danese, Nicolò Petreio, publicò come risposta le *Origines Cimbrorum et Gothorum,* ove in arroganti menzogne si sforza di superare il rivale.

Allo storico nondimeno importerebbe il sapere, se tutta la narrazione Zeniana non sia che una compilazione raccolta dalle notizie che avevano somministrato le scoperte del secolo XVI. Il Krarup crede, che questo sospetto possa concepirsi soltanto per l' ultima parte della Relazione, ove si parla della Groenlandia e dei paesi vicini; mentre la prima parte della Relazione medesima, collima sì bene colle reali circostanze del tempo in cui il viaggio ebbe luogo, che il sospetto non si può nemmen concepire. Quanto alle notizie che la Relazione ci porge intorno alla sua « Groenlandia », è una circostanza spiacevole che i monasteri che si conoscono in quei paesi, e che possono cadere in questione, siano, per lo stato delle nostre notizie, di origine più recente. Ma poichè tutte le nostre notizie intorno a quei paesi e alla loro storia son frammentarie, sarebbe, a giudizio dello stesso Krarup, troppa audacia il negare l' autenticità di una fonte nuova, che, a più d' un titolo, ha l' aria di essere degna di fede. Difatti, era grande la tentazione di fare un gran personaggio del protagonista della relazione medesima, e nondimeno egli vi sostiene una parte subalterna. Inoltre quella circostanza curiosa, del mare privo di ghiacci sui lidi dell' Europa settentrionale, è ricordata con esattezza quantunque la spiegazione non calzi. Si potrebbe anche aggiungere che la Russia interna, forse fino al secolo XIV,

ma non certamente nel secolo XVI, poteva presentarci un quadro simile a quello che ci viene dipinto dal pescatore frisone.

Il Krarup adunque conclude, collo stabilire due punti che a lui paiono molto evidenti. L'uno, che la Frislanda del Zeno è la Frislanda già danese, cioè la parte occidentale del ducato di Schleswig; e l'altro, che nella relazione zeniana la Groenlandia è una parola adoperata a significare i lidi settentrionali d'Europa.

Ermanno von Loehner.

Vittoria Colonna, Leben, Dichten, Glauben im XVI Jahrhundert, von Alfred von Reumont. Freiburg im Breisgau, 1881, Herder'sche Verlagshandlung. Un vol. in 8.° di p. XVI, 288.

Alfredo Reumont ha consacrata la dotta e gentile sua penna alla illustrazione della storia italiana. Nella monografia della figlia di Fabrizio Colonna, ch'egli chiama (p. 4) ***una delle più nobili donne non solo di Roma e d' Italia, ma del mondo***, egli descrisse in forma larga, immaginosa, elegante, un bell'episodio del Rinascimento Italiano. Vittoria Colonna, moglie del marchese di Pescara, nacque a Marino nel 1490, e morì, dopo una vita travagliatissima, in Roma il 25 Febbraio 1547. Non fu donna d'azione, ma di pensiero. Dedita a ben intesa e delicata pietà, nutrita di studi sodi e accesa da scintilla poetica, racchiuse tutta la sua vita nell'affetto pel marito, e nelle pratiche religiose. Visse sempre ritirata dal mondo; ad ogni altro soggiorno preferì l'isola d'Ischia, dove avea celebrato le sue nozze nel 1507, o i conventi di Viterbo, di Orvieto e di Roma. Specialmente dopo la morte del marito, accaduta il 25 Novembre 1525, cominciò per questa donna singolare, rimasta quasi isolata nel mondo, un periodo di vita di silenzioso raccoglimento interno, cui essa diede tosto principio, ritirandosi per alcun tempo nel convento di S. Silvestro in Roma.

Il sacco di Roma, ch'ebbe per conseguenza una mutazione profonda nelle condizioni della corte pontificia, e parecchi anni dopo (1540-41) la guerra di Paolo III contro Ascanio Colonna, e la rovina di questa famiglia seguita alla resa di Paliano, furono tutti gravissimi avvenimenti che contribuirono a formare l'austero carattere morale della illustre poetessa. Essa ripose ogni sua speranza in Dio, e si occupò delle questioni religiose, che avevano eco anche in Italia, mercè del Giberti, del Contarini, del Polo. La purezza de' suoi costumi, e la sua inclinazione alla pietà, rispondevano agli in-

tendimenti di questo scuola teologico-ascetica, a cui essa si trovò fin dal principio vincolata dalla sua antica relazione col Giberti. Il Reumont pone in vista gli esordî dell' amicizia tra la Colonna ed il futuro vescovo di Verona; egli era al servizio di Giulio de' Medici, e quando questi fu assunto alla tiara col nome Clemente VII, Vittoria scrisse al Giberti una lettera di congratulazione. Poco dopo il Giberti ebbe il vescovato di Verona, e di qui la tenne a quando a quando informata dei casi di Lombardia, dove si trovava implicato anche il Pescara (p. 45-51). Letterata di gusto squisito, si trovò di necessità in relazione con altre menti elevate, come Veronica Gambara, Pietro Bembo, Francesco Maria Molza, Gio. Guidiccioni, Bernardo Tasso, Jacopo Sannazzaro; in mezzo a costoro essa respirava un'aria pura, e provava quella melanconica serenità, ch' era l' unica aspirazione del suo cuore trafitto. Di cose politiche, il Reumont ha ragione (pag. 112), essa non si occupò mai direttamente. Vi prese parte solo in quanto non poteva farne di meno, per la condizione del marito. Esaltò Carlo V, desiderando ch' egli abbattesse i nemici della Cristianità. In un celebre sonetto (1) parla della venuta dell' *aquila,* e del suo defunto marito il quale prega ch' essa *stenda le ali in ciascun polo.*

Tutta la sua attività si racchiude nelle cose spirituali. Entra anzi tutto nel circolo di Valdez, del quale fece parte anche Bernardino Ochino, cappuccino senese. Verso questo famoso predicatore, essa professò ben prestò una calda amicizia. Scrivendo alla duchessa d' Urbino, 17 Giugno 1536, giustifica i cappuccini contro i zoccolanti difesi da Francesco Quiñones de Luna, cardinale di S. Croce, e parla con lode del povero *fra Belardino.* Volgevano tempi non contrarî al partito abbastanza forte in Italia, che aspirava alla riforma cattolica della Chiesa, nella speranza anche di ricondurre all' unità i dissidenti. Gaspare Contarini, a cui la Colonna dedicò uno dei suoi migliori sonetti (2), fu eletto cardinale nel 1535: quattro anni dopo ebbero il cappello rosso Giovanni Morone, Marcello Cervini, Federico Fregoso. E Giacomo Sadoleto, Pietro Bembo, Ippolito d' Este, Reginaldo Polo nel Sacro Collegio difendevano principî non dissimili. Era appena morto Clemente VII, quando venne a Roma (27 Settembre 1534) un' altra anima candida, Michelangelo Buonarotti. Quando Vittoria abbia cominciato a cono-

(1) È il 63 della Parte I, nell' ed. Barbèra, Firenze, 1860.
(2) È il 165 della Parte seconda.

scerlo, non ci è noto. Vivo fu l'affetto che legò que' due nobili animi: alle loro conversazioni, nel convento del Quirinale, assistiamo, com' è noto, mercè la descrizione che ce ne lasciò il pittore portoghese Francesco de Hollanda, che venne in Roma nell' estate del 1538. Poco dopo seguì la sconfitta di Ascanio Colonna, e la sua sventurata sorella venne allora in Orvieto, dove si racchiuse in un convento, per dedicarvisi alla preghiera, unico officio che le fosse possibile di adempiere, fra casi così avversi. Colà provò come sia in verità una benedizione pensare a Dio e non al mondo; tanto scriveva il Polo al Contarini, nell' Aprile 1541, mentre questi attendeva inutilmente in Ratisbona alle conferenze per l' accordo coi protestanti. I Colonna riebbero bensì i loro beni, ma ciò avvenne soltanto dopo la morte di Vittoria, alla quale non fu più concessa alcuna consolazione famigliare.

Nell' Ottobre del 1541 la Colonna cominciò il suo soggiorno triennale nel convento di S. Caterina di Viterbo. Questo periodo forma il soggetto del cap. VI della Parte seconda, e il Reumont lo tratta con affetto, e s' immedesima col dolore di questa donna: la crisi, egli dice (p. 196), dovette riuscire angosciosa per lei, non potendosi giudicare quali ne avessero ad essere le conseguenze. L' Ochino nel 1542 recossi a predicar la quaresima a Venezia: quello che successe è notissimo. Accusato e citato a Roma, egli finì per fuggire. Al di là delle Alpi, ricominciò una nuova e lunga peregrinazione, predicando nella Svizzera, nella Germania e nell' Inghilterra; ma egli aveva già apostatato. Prima d' abbandonare l' Italia e il cattolicismo, scrisse (22 Agosto 1542) da Montughi presso Firenze una lettera mistica a Vittoria, nella quale, fra l' altro, si lagna di non ricever lettere nè da lei nè dal Polo. Il Contarini ritornava allora dalla Germania senza essere riuscito a guadagnare i protestanti, e accusato, come dice egli stesso, in Roma di luteranismo. Fu in mezzo a questi fatti dolorosissimi, che intorno al Polo (fatto cardinale da Paolo III nel 1536) si andò formando in Viterbo, presso alla Colonna, un nuovo circolo religioso. Il Sant' Uffizio era stato istituito nel Luglio del 1542; e la fuga dell' Ochino, seguita a quella del Vermigli, fu veramente un grande scandalo. Ma è notevole la fermezza d' animo, con cui Vittoria ricevette questa notizia, che poteva esporre a immeritato discredito sè stessa e i suoi amici. La lettera ch' essa scrisse al Cervini, in data 4 Dicembre 1542, per suggerimento del Polo, è esempio solenne di tranquilla fermezza. Il Reumont traduce la lettera in tedesco (p. 209). Il Polo e Vit-

toria sono, più che altro, profondamente sdegnati dell'apostasia del loro antico amico; la Colonna lo compassiona dicendo che, mentre egli *crede salvar altri da' naufragi, più li espone al diluvio, essendo lui fuor dell' arca che salva e assecura.* Nobili e coraggiose parole, inspiratele indubbiamente dal Polo, di cui essa, di qui innanzi seguì fedelmente i consigli (1). Ma pur troppo altre sventure la incolsero. Nel 1542 passò a miglior vita il Contarini, e l'anno dopo morì anche il Giberti, del quale probabilmente Paolo III si sarebbe giovato nel prossimo Concilio. Nel 1544 Vittoria, lasciata Viterbo, recossi a soggiornare nel monastero di S. Anna de' Funari in Roma; e per molto tempo perdette la compagnia del Polo, che nella primavera del 1543 erasi recato a Trento pel concilio. La compagnia de' vecchi amici non cessò del tutto alla marchesa. C'erano il Sadoleto, il Morone ed il Bembo, e, a partire dal 1546, di nuovo il Polo; nè mancò pure Michelangelo, già sui settant' anni. Morì nel palazzo Cesarini, scegliendo a suoi esecutori testamentari, tre cardinali, il Polo, il Sadoleto e il Morone.

Il Reumont fa altissima stima delle poesie religiose di Vittoria, nelle quali si rivela *un carattere schietto, elevato, un' indole che univa la gentilezza e il sacrificio femminile colla forza e coi propositi virili, un talento poetico ricco e nella sua casta austerità anche piacevole* (p. 239). Secondo il R., il secolo XVI, non povero di poeti e di poetesse, non ha fatto nulla che sorpassi le poesie religiose di Vittoria, nè i secoli seguenti raggiunsero quell' altezza. Egli confronta l'influenza esercitata dalle sue poesie su quel secolo, con quella che ebbero sul nostro gl'inni manzoniani (p. 240). Questi elogi sono meritati; quantunque non tutti i sonetti religiosi abbiano il medesimo merito, sono per altro complessivamente migliori della raccolta in cui piange il perduto marito. In generale, in questi ultimi sonetti, si sente troppo l'imitazione petrarchesca: è troppo evidente, massime in alcuni, che il Pescara non serve che a sostituire il nome di Laura (2).

I sentimenti di Vittoria in ordine alla religione, è uopo cercarli nei suoi sonetti. Il R. (p. 231 e seg.), più che trovarvi ritratte le lotte religiose e rivelati dubbi od inquietudini, vi rinviene l'espressione della insufficienza della propria forza al raggiungimento del

(3) Il *divin Polo* lo dice nel Son. 197 della Parte II.

(4) Veggasi p. e. il Son. 42 della Parte I. simile (specialmente sul principio) al Sonetto petrarchesco: « Levommi il mio pensiero in parte ov' era ».

fine. La fede è vivente: l' uomo per sè stesso è nulla, se il vigore non gli scende dall'alto. Colà risplende l' amore celeste; il conforto viene cercato nelle considerazioni delle cose del Cielo, a sollievo delle afflizioni presenti. In sostanza il R. vi riconosce un sentimento di profonda pietà, di rassegnazione devota, di amore sincero. Reca (p. 232) la versione di quel sonetto (Parte II, n. 137) in cui Vittoria parla della nave di Pietro che avanza a disagio; si rivolge all' Apostolo affinchè aiuti il suo *buon successore,* che da solo non basterebbe a guidarla a buon porto. È senza dubbio un sonetto d'importanza capitale, poichè vi sono condensati i pensieri de' mali attuali, della necessità d' una riforma, della fiducia in Dio, dell' opera indispensabile del Pontefice, e della buona volontà di quest' ultimo, impedito peraltro dalle esteriori difficoltà. Qui è a cercarsi la spiegazione della lettera ch' essa scrisse, come s' è detto, al momento della fuga dell' Ochino. Nè questo solo sonetto egli traduce (p. 236-37). Il pensiero della pia donna si manifesta limpido in moltissimi sonetti: la sua credenza nella giustificazione per la Fede (ma senza la negazione delle Opere) è accennata nei sonetti 96, 144, 179, 181, 186, ecc. (1). Potrebbesi citare il sonetto 165, in cui è detto che, come Cristo nascendo scelse il primo Gasparo, così ora elesse un secondo Gasparo (Contarini), mentre *rinasce in noi* ecc. Altrove (n. 186) in un magnifico sonetto si dice che l' Anima giunge alla Verità tanto per la Scrittura quanto per la considerazione della Croce di Cristo: la prima è via lunga e dubbiosa, la seconda invece è via certa e veloce. In un altro sonetto Vittoria inculca, che più importa credere che non leggere (2).

Dalla considerazione di queste e di altre eleganti ed ascetiche espressioni di Vittoria, si conferma il giudizio assennato emesso dall' illustre erudito tedesco.

L' opera è scritta col brio che distingue sempre i lavori di questo storico valoroso. La biografia non ha il peso delle citazioni, e della discussione delle fonti. Questa parte sta tutta in fine al volume, in forma di note. Vi si enumerano gli scrittori e i documenti

(1) Nel Sonetto 148 è detto: « Io non sento che in ciel, dove è verace Tesoro e pieno ben. piena allegrezza, S' abbia di dominar sete o vaghezza, Ma d' amare e di viver sempre in pace ». Si allude qui alla guerra di Paolo III contro i Colonna, a cui si riferiscono anche i sonetti 140-41, citati dal Reumont?

(2) Son. 34, 152. I due sonetti non sono che uno solo, un po' variato.

coevi, nonchè i critici moderni: non fa difetto il fac-simile della firma di Vittoria (p. 256). Non è fatto uso di materiali inediti.

CARLO CIPOLLA.

Egnazio Danti, cosmografo e matematico, e le sue opere in Firenze. Memoria storica di IODOCO DEL BADIA. Firenze, Galileiana, 1881, in 8.°, di pag. 53.

Quest' opuscolo del sig. Del Badia, che fu cominciato a pubblicare nella *Rassegna Nazionale* di Firenze in occasione del Congresso geografico tenutosi nel decorso settembre in Venezia, non ha merito soltanto dall'opportunità. Mi piace di segnalarlo agli studiosi come un utile contributo alla storia della geografia e della matematica in Italia nel secolo XVI, e come un erudito commentario della vita d' un illustre scienziato italiano.

Di frate Ignazio Danti da Perugia, domenicano, cosmografo e matematico del secolo XVI, varî autori hanno discorso: ma non compiutamente nè sempre con esattezza. Il sig. Del Badia, ricercando con diligenza parecchi documenti originali, e con acuto discernimento traendo dalle opere stesse del Danti non poche notizie agli altri sfuggite, ha potuto fare notevoli aggiunte e rettificazioni a quanto finora s' è raccontato della vita di lui; e senza darsi l'aria di fare una nuova biografia, ha messo insieme e chiariti rigorosamente tanti fatti e tante date, da rendere il suo libretto un compimento necessario alle biografie precedenti. Tra le cose mal note o non conosciute affatto, vi si leggono importanti ragguagli intorno all' insegnamento della matematica, che il Danti tenne in Firenze dal 1571 al 1575 sotto la valida e non mai mancatagli protezione del duca Cosimo; e intorno alle cagioni per le quali, morto quel grande principe, fu egli costretto a partirsi dalla Toscana. Questa partenza non accadde già per l' offerta fattagli della cattedra di matematica in Bologna, come comunemente si narra e si crede; ma perchè il granduca Francesco gli era deliberatamente avverso, e adducendo non sappiamo quali novelle di scandali, riuscì a sfrattarlo dal granducato, secondandolo in ciò, con uno zelo del quale non si intendono le cagioni, lo stesso generale dei Domenicani. La cattedra di Bologna, e gli alti incarichi scientifici e le dignità ecclesiastiche conferitegli poi da papa Gregorio XIII, poterono forse compensare frate Ignazio dell' altrui malevolenza: certo è che questa non raffreddò punto la sua meravigliosa operosità scientifica; e la morte,

che lo colse nel 1586 non ancora cinquantenne, può dirsi che lo trovò sul lavoro.

Le notizie biografiche del Danti occupano la prima parte del libro del sig. Del Badia; mentre la seconda è destinata alla descrizione e alla storia delle opere da lui fatte in Firenze, che sono: la *Cosmografia* per la Guardaroba di Palazzo Vecchio; l'*Anemoscopio* per la villa delle Rose presso Firenze; il *Quadrante astrononomico* e l'*Armilla equizionale* per la facciata di S. Maria Novella; lo *Gnomone* per la Chiesa medesima; e varî instrumenti astronomici e matematici.

Agli studiosi della geografia storica vuol essere in special modo raccomandato l'articolo relativo alla Cosmografia di Palazzo Vecchio, e in ispecie l'elenco descrittivo delle tavole geografiche, dipinte esternamente sugli scaffali della predetta Guardaroba. Le dette tavole sono 53; trenta delle quali sono fattura del Danti, e le restanti, di frate Stefano Buonsignori da Monte Oliveto di Firenze, chiamato dal granduca Francesco a compiere l'opera interrotta dell'espulso domenicano. Il Del Badia riferisce opportunamente le lodi che di queste tavole geografiche scrisse già il Marmocchi: e sono lodi meritate. Infatti esse tavole, in ispecie quelle fatte dal Danti, sono lavorate con tanta cura e precisione, da attribuire giustamente al cosmografo perugino il posto d'onore, che il Marmocchi gli dà, tra i « fondatori della moderna geografia ». Il Danti non segue ciecamente e grettamente le tradizioni scientifiche di Tolomeo (le quali, com'è noto, sono state spesso ad altri geografi fonte di parecchi errori nelle misurazioni e orientazioni), ma le corregge, in quanto occorre, coll'osservazione sperimentale e coll'eccellente metodo pratico dei nostri cartografi marini; la scienza e la pratica sono nell'opera sua opportunamente contemperate; e il disegno geografico è arricchito di descrizioni etnografiche e storiche, più o meno esatte, ma sempre interessanti. Il sig. Del Badia deplora, con ragione, che il Municipio di Firenze non si desse cura di far figurare queste tavole all'Esposizione geografica di Venezia, non foss'altro con qualche fac-simile fotografico; speriamo almeno che il libro di lui porti il frutto che d'ora innanzi siano custodite un po' meglio. In ogni modo avrà giovato a richiamare sopr'esse l'attenzione degli studiosi; e sarà sempre un bene.

E ora, per finire, una pedanteria. A molte persone non piacerà la forma, dialettale o corrotta, del nome *Egnazio;* e anche a me, se ho a dire il vero, mi sembrava preferibile la comune forma *Ignazio.*

Ma è vero che la prima si trova nelle sottoscrizioni autografe del frate, si trova nelle stampe delle sue opere; e il sig. Del Badia potrà sempre giustificare l'adozione di questa forma sgradita, come una prova della sua deferenza e fedeltà scrupolosa alle fonti originali, sulle quali è condotto il suo studio.

CESARE PAOLI.

GIULIARI mons. co. G. B. CARLO. *Antico Giardino sulla sponda del Lago di Bardolino descritto da Bernardo Pellegrini sul cadere del secolo XVI.* Verona 1882, (N. Serie di Aneddoti n. XXX).

» » *Relazione delle cose più erudite e rare de' Principi di Firenze e di Parma e nell'Istituto di Bologna mandata a S. M. Giovanni V, re di Portogallo da M.r Francesco Bianchini.* Verona, 1882. (N. S. di Aneddoti n. XXXI).

In occasione delle illustri Nozze Giuliari-Revedin l'infaticabile Bibliotecario della Capitolare di Verona mons. Carlo co. Giuliari ha publicato i due opuscoli sopra indicati. Del primo di essi il manoscritto si trova tra quelli che furono già donati dallo stesso canonico Giuliari alla Biblioteca Comunale di Verona. Il *Pellegrini* vi è segnato in calce così senza più. Il Giuliari, col confronto d'altri mss. determinò che l'A. è Bernardino Pellegrini. Del giardino, di cui qui si ha la descrizione, non resta alcuna traccia: il Giuliari congettura che si tratti di quel terreno che dal Rambaldo pervenne al co. Agostino Guerrieri. Principali ornamenti della villa qui descritta sono: una fontana con vasca di marmo, cipressi, serre di agrumi, siepaglie di alloro e di mirto, una grotta con statua di Ninfa dormente, iscrizioni antiche scoperte nei dintorni, viali, un belvedere che dà sul Lago, un labirinto di bussi, una torre dove sono di sotto conigli, di sopra uccelli prigionieri. È da notare che oggi ne' paesi della Riviera si chiamano *giardini* le serre degli agrumi. Anche qui il luogo dove sono « cedri, naranzi, limoni et li pomi di Adamo loro compagni, che ivi si uegono sopra tre vaneze un poco più alti piantati », è chiuso fuori da tutto il resto, ad eccezione della grotta che è pur qui; ed esso solo si chiama *giardino*. Le altre bellezze sono *fuori del giardini*. Farò un'altra osservazione. In Verona abbiamo il *Giardino Giusti*, che è pure del secolo XVI, e che tuttavia si conserva nella sua forma originaria; gli ornamenti sono i medesimi: fontana, cipressi, siepaglie di sem-

preverdi, grotte, statue, iscrizioni e marmi antichi, viali, più d' un belvedere in sull' alto del colle, il labirinto di bussi, il luogo per i conigli, e l' uccelliera.

Al secondo cioè alla Relazione del Bianchini, il Giuliari premette una breve notizia intorno ai mss. del Bianchini, da lui stesso per testamento lasciati alla Capitolare di Verona. Sono oltre a novanta volumi in foglio, e pochissimo ancora ne fu publicato, e pochi li compulsarono. Il Giuliari diede alla luce (Anedd. V, 1870) « Le Carte da giuoco in servigio dell' Istoria e della Cronologia », e più tardi alcune Lettere (Anedd. XIX, 1877), nella quale occasione fece conoscere agli studiosi quell' interessante scritto latino del Bianchini, che è la Relazione de' suoi viaggi per l'Italia ed all'Estero dal 1697 al 1728. « E adesso a risvegliare (egli dice) la memoria di siffatta opera, onde alcun favore ne venisse da esporla al publico, do alle stampe un' altra Lettera del *Bianchini* (dall' *autografo* nella Busta CCCCXXIX n. 3), in cui reca notizia di quanto in rapporto all' arte e alla scienza osservò nelle Regie Gallerie di Firenze e di Parma e nell' Istituto di Bologna ».

Il Bianchini comincia la sua Relazione da Firenze. Tutta la città può dirsi una vasta Galleria, tanto per le opere publiche che l' adornano, quanto per le numerose Raccolte e Musei che si trovano presso le nobili Famiglie. Se non che la *Galleria del Gran Duca* è quella che tiene il primo posto, tanto per i busti e le statue antiche, quanto per la bella collezione dei Ritratti dei Pittori più celebri, dipinti per loro mano medesima. Il Bianchini passa a descrivere la Cappella di S. Lorenzo, nella quale si ammira a qual perfezione sia giunta l' arte del lavorare in pietre dure ed in gemme. Il Relatore passa quindi a Bologna, e a quel famoso *Istituto delle Scienze e delle Arti,* fondato sotto il pontificato di Clemente XI. Nel Palazzo dell' Istituto uno degli appartamenti terreni serviva per le Adunanze dei Deputati all' Amministrazione; un altro per quelle dell' Accademia delle tre professioni, di Pittura, Scultura e Architettura. V'era una stanza per gli Architetti, dove si vedevano i modelli in rilievo e le immagini in disegno delle opere più stupende d' Architettura d' ogni luogo e d' ogni tempo. Due stanze servivano per la Scultura, cioè una per la scuola del nudo, l' altra per lo studio sopra i modelli delle statue più celebri. Eravi ancora nel pian terreno un appartamento per le operazioni chimiche, coi relativi fornelli ecc. Nel piano superiore, in una spaziosa sala, si trovavano provvisoriamente collocati i modelli per l' arte militare. Una camera attigua serviva

parimenti per lo studio dell' arte militare e specialmente delle fortificazioni. V' erano quindi i Musei di Storia Naturale, una stanza per gli animali, una per i vegetabili, una per i minerali. « Per li crustacei e l altri frutti del mare, ci ha una camera a parte. In questa vedesi tutto il genere de' Coralli nella insigne raccolta fatta dal signor generale co. Marsigli per l' opera celebre da esso data in luce delle sue Osservazioni del crescere e del fiorire di queste piante marine ». Non per farne colpa al Bianchini, ma mi piace notare che egli scriveva nel 1726, quando già Peysonnel, fino dal 1723, aveva messo in chiaro che il corallo appartiene al Regno Animale. Ad ogni modo è noto che la scoperta del Peysonnel durò lungo tempo prima di venire accettata, massime per l' opposizione del Reaumur. Continua il Bianchini: « Finalmente si veggono que' corpi che dai Professori si dicono *Lithopyta, sive petrae arborescentes* ». Deve leggersi *Lithophita*, col qual nome si indicano i polipai dell' ordine *polyactinia*, giusta la denominazione de' Naturalisti moderni. — In altra stanza stavano i Marmi, tra cui nomina il giallo di Verona, e dev' essere il *giallo di Torri*. In altro appartameuto era la *Libreria;* poi una stanza per le Antichità Egizie, Greche, Romane ed Etrusche; quindi una stanza per la Fisica sperimentale, ed una per la Meccanica. Il Relatore parla quindi dell' *Osservatorio Astronomico*, disegno d' Eustachio Manfredi, e ne fa una descrizione abbastanza dettagliata.

Da Bologna il Bianchini passa a dire di Parma e della villa Ducale di Colorno. In Parma descrive il Teatro del Palazzo Ducale detto la *Rocchetta,* così perfettamente costrutto che la voce singolarmente s' aumenta, e giunge in ogni parte chiarissima. Tocca quindi della *Galleria*, e qui si ferma e dice della copiosa raccolta di Antiche Medaglie, e del modo con cui sono disposte perchè si prestino ad essere studiate, e nel tempo stesso non possano venir involate. Nel Giardino di Colorno il Bianchini ammirò sopratutto l' artifizio de' giuochi d' acqua, nei quali il Baillieul « ha impiegate le più ingegnose dimostrazioni della Idrostatica e della Idraulica per farne delizioso spettacolo a' forestieri ». Si tratta d' un teatro di rocce e di grotte, in cui molte figure d' antiche divinità si muovono e rappresentano una specie di dramma, per sola forza d' acqua. — La Relazione è datata « D' Albano 15 Ottobre 1726 ».

Mi congratulo di cuore col Giuliari, il quale continua indefessamente ad illustrare e far conoscere le cose e gli uomini della sua Verona.

FRANCESCO CIPOLLA.

ANTONIO VALSECCHI

Dire di un uomo, la cui lunga vita fu impiegata nel costante esercizio delle utili cognizioni e delle virtù, di un uomo, che la morte ha di recente rapito all' amor tenerissimo de' figli e parenti, ed alla stima che si avea meritato da tutti, egli è officio quanto doloroso, altrettanto malagevole, principalmente a me, che una diuturna e mai interrotta amicizia troppo mi tiene occupato il pensiero della perdita che ne ho fatta, ed insieme m' impone doveri superiori che ad altri, per cui la lode sulla mia penna debb' essere contenuta entro più rigorosi confini.

Pietro Antonio Valsecchi (1) nacque in Castello di Lecco il 29 Luglio 1799 da probi e civili genitori. Suo padre, che discendeva da onorata e facoltosa famiglia di negozianti della provincia di Bergamo, trasferitasi poscia in quella di Como, denominavasi Giambattista, il quale, per le mutate condizioni economiche de' suoi maggiori, dopo avere esercitato la professione di Ragioniere, cuoprì posti giudiciari, prima nel Tribunale, indi nella sostituitavi Pretura di Lecco. Sua madre nomavasi Gaetana, ed era figlia di Pietro Antonio Mantica notaio di Milano.

Le prime cure de' genitori furono consacrate alla salute del lor figliuoletto, il quale, fino dalla nascita, andava travagliato da malattie agli occhi, e da miopia, che si rese vieppiù grave col progredire degli anni.

Sortita egli avendo dalla natura un' indole docile e tranquilla, che formò la speciale caratteristica dell' intera sua vita, ben presto, come lo permisero le condizioni di salute, fu applicato alla scuola, per istudiarvi i primi elementi : ivi, in breve addivenne modello de' compagni, per condotta, diligenza e profitto. Tali lodevoli risultamenti del pari si avverarono negli studi successivi, durante i quali la sanità sua potè godere stabilità maggiore. Difatti riportò molta

(1) Dei due nomi, che gli furono imposti nel Sacro Fonte, consta ch'egli abbia fatto uso del secondo soltanto.

lode appo i Seminari di Castello di Lecco, di Monza e di Como, a' quali fu addetto in progressione di tempo (1).

Correva l'anno 1819, e, fino allora, il Valsecchi aveva vestito l'abito ecclesiastico, in qualità di Chierico, perchè il padre aveva determinato di darlo alla carriera sacerdotale, siccome il primogenito di quattro, che ne aveva, e quello che, secondo i saggi offerti, infondeva speranza di compiuta riuscita. Senonchè, ei non sentivasi inclinato ad abbracciare il Sacerdozio, e le doti, di cui era fornito, valevano egualmente, e con più saggio consiglio, a preparargli felice risultamento in qualsiasi altro ministero, come i fatti provarono. Abbandonato, pertanto, il divisamento di dedicarlo allo studio della teologia, nè acconsentitogli dal padre stesso lo studio della medicina, cui aspirava, potè applicarsi a quello delle scienze politico-legali presso la Università di Pavia, con che giunse a transigere colla volontà paterna (2). Quanto felicemente abbia corrisposto in quel tirocinio scolastico, n'è indizio, che nell'Agosto 1823, con piena approvazione del Corpo Accademico, fu proclamato dottore in giurisprudenza.

Animato da tal successo, e più ancora dallo stimolo, ch'era connaturale in lui, di dedicarsi indefessamente allo studio, ed al continuo esercizio della rara operosità sua, senza frapporre indugio, si recò a Milano, dove intraprese la pratica di Avvocato. Ma un altro e potente eccitamento a procurarsi sollecito appoggio ei traeva da quando era studente in Pavia, giacchè, fino d'allora, sentivasi preso da vivissimo amore per una cara ed illibata donzella pavese, la quale dovea dividere i più giorni della sua vita, consolarlo nelle

(1) Nell'anno 1818 il Valsecchi aveva compiuto il corso della Filosofia, già fissato a due anni, quando sopraggiunse un Decreto della Commissione aulica degli studi in Vienna, che, pei nuovi studenti, aggiungeva un terzo corso. Egli, sebbene non obbligato, amò intraprendere pur questo, affine d'instruirsi anche nelle nuove materie assegnatevi.

(2) In un'*Autobiografia*, che il Valsecchi compose poco innanzi al suo ottantesimo anno di età, sono narrate con rara precisione le più minute circostanze della sua vita, fra le quali spicca quella riguardante il conseguito assenso per la scelta della sua carriera, al cui esito afferma abbia allora contribuito la dolce sorpresa eccitata nell'animo del padre, per aver veduto in una publica esposizione, con somma diligenza condotta dal figlio, dopo il solo primo anno di studio nella scuola di disegno, la copia di un modello rappresentante la testa di Alessandro magno, il cui lavoro attrasse le lodi degli intelligenti e degli ammiratori. Ei serbò sempre presso di sè questo disegno, per grata memoria del fatto.

non infrequenti afflizioni, e donargli figli, cotanto affezionati e virtuosi: chiamavasi Rosalinda, ed era figliuola dell' avvocato Carlo Tenca. Le oneste aspirazioni di lui, ben presto, e precisamente il 27 Aprile 1825, poterono venir coronate di effetto, mercè i mezzi conseguitine, per la fiducia che valsero ad inspirare altrui i titoli che si andava acquistando, con sodezza sempre maggiore, ed attività quasi febbrile.

Difatti, nell' anno 1824, rimasto vacante il posto di Aggiunto alla Facoltà politico-legale nella Università di Pavia, si presentò al concorso, e vi venne prescelto. Cotesto officio, comechè limitato al periodo di due anni, ciò nondimeno gli apriva la via a manifestare con sicuro fondamento le prerogative che ne lo adornavano; e queste vennero valutate così, che largo stuolo di studenti accorreva ad udirne le ripetizioni sue, ed il Collegio de' Professori, valendosi delle attribuzioni proprie, non esitò a riproporlo per un altro biennio.

Tra i lavori suoi di quel tempo merita posto principale, considerata la giovinezza dell' Autore, un *Trattato sui feudi,* che il prof. Padovani volle stampato a corredo del volume VII della nuova edizione dell' opera di Domat *Le Leggi civili nel loro ordine naturale:* tale lavoro riportò l' approvazione de' dotti e la lode dei Giornali (1).

Intanto rimaneva vacante la Cattedra di Diritto romano, statutario e feudale nella Università di Padova, e nell' anno 1826 se ne apriva il concorso. Il giovane Valsecchi, misurando le sue forze, e preso da lodevole coraggio, che male da taluno de' pur valorosi competitori suoi avrebbe potuto tacciarsi di arditezza, si presentava alle difficili prove; ma convien dire che queste abbiano superato quelle degli altri, se, dopo gl' inevitabili indugi delle delegatevi Commissioni e dell' aulica burocrazia, la elezione cadde sopra di lui, mediante Sovrana Risoluzione in data 25 Novembre 1827.

Padova, dunque, fornita di tanti dotti ed illustri Professori e Cittadini, a partire dall' anno 1828, era destinata ad accogliere un uomo, che, in età cotanto giovanile, doveva giustificare una scelta, che, se aveva rallegrato i parenti, gli amici, ed un numero di am-

(1) Del suddetto *Trattato sui feudi* fu eseguita qualche tiratura a parte dal menzionato volume VII del Domat, formandone un libro di pag. CXXXIV, col titolo di « *Principii del diritto feudale esposti dal Dott. Valsecchi, Aggiunto* ecc. » Pavia, coi tipi di Pietro Bizzoni, 1826, in 8.°.

miratori giusti e benevoli, non poteva non avere eccitato in taluno l'invidia, la quale non intralascia giammai di farsi alle prese col merito. Laonde l'operosità del Valsecchi fu tosto impiegata nel dettarne le Lezioni, che in grande numero ed in bell'ordine si conservano dagli amorevoli figli. Esse formarono per lunga serie di anni il patrimonio di scienza che impartiva ai discepoli; nè si ristette mai dal rivederle e riformarle, a seconda che gliene fosse acconcio, cosicchè il dovere lo spingeva a tener del continuo intento lo spirito ad arricchirsi di cognizioni, per metterle a profitto degli allievi, e con che provvedere al migliore sviluppo e progresso di un insegnamento, che oltre all'essere la base fondamentale della scienza del diritto, spazia rigoglioso nei vasti campi dell'erudizione. La limpidezza e convenienza della esposizione, la giusta economia della scelta, e la ornata parola erano incentivi ad allettarne lo studio: i modi cortesi, e, più che tutto, l'affetto veramente paterno erano argomenti ancora maggiori, che traevano i giovani ad applicarvisi di proposito, ed a dare al Maestro il conforto di veder corrisposte le sue fatiche. Siffatti pregi stabilirono un completo corredo di titoli, che, lungi dall'essere stati smentiti per intervallo qualsiasi, o per circostanza alcuna, nè per parzialità di riguardi o di men retti intendimenti, valsero, anzi, a confermargli la stima de' Colleghi e della cittadinanza, ed insieme a radicare nell'animo de' tanti che si succedettero a pendere dal suo labbro, la gratitudine e l'affetto. Valgano le molte ed indubbie prove che ne ritrasse, anche in tempi ed occasioni particolarmente difficili, non soltanto sedendo nella propria Cattedra, ma eziandio nel supplire per continuati periodi di tempo ad altre Cattedre, nel sostenere il Rettorato della Università, a cui fu eletto per l'anno scolastico 1838-1839 (1), ed inoltre nelle private congiunture. Nè sia fuor di proposito il ricordare, che nel 1847, essendo stato colpito da malattia gravissima, generale n'era l'ansia de' discepoli e de' cittadini, finchè, riavutosi da quella, veniva presentato di una inscrizione, ch'egli serbò appesa in una parete del suo studio, quasi a perenne testimonio de' mutui affetti durati, dalla cui rimembranza quel nobile cuore trasse talvolta

(1) Stimo ricordare l'*Elogio di Marco Mantova Benavides*, che il Valsecchi, nella qualità di Rettore Magnifico della Università, lesse il 3 Novembre 1838, per la riapertura degli studi, e che col corredo di molte ed erudite annotazioni, fu publicato in Padova, coi tipi del Seminario, MDCCCXXXIX, in 4.°.

qualche conforto, di mezzo alle dure ed immeritate amarezze, che gli soprastavano, e delle quali dirò in appresso (1).

La cultura del Valsecchi era informata a varie discipline. Aveva incominciato ad instruirsi, durante gli anni giovanili, oltrechè nel disegno, altresì nella musica; ma, se intralasciava tali studî geniali, per dedicarsi a' suoi principali doveri, ciò nondimeno, della seconda ne serbò il gusto e le inclinazioni, per cui fece parte della Presidenza dell' Istituto filarmonico-drammatico in Padova. A proficuo disimpegno del quale officio, regolò gli Statuti organici, dettò prolusioni e memorie (2), e con saggi consigli provvide ad avvantaggiarne l' instituzione.

Applicò l' ingegno in istudî ed esperienze sul magnetismo animale.

Coltivò i fiori con intelligenza, e soprattutto una bene assortita raccolta di piante esotiche fu oggetto delle sue compiacenze.

Ma un altro e più importante genere di studî e di collezioni, secondo l'attitudine sua, doveva guadagnarne le cure assidue e gradite, durante gli ozî domestici. Volle il caso ch' ei vincesse una lotteria di alcuni antichi e scelti libri. Questa, nell' animo del Valsecchi, fu la favilla che grand' incendio aduna. Infatti, tale impulso ne provò, da mettere in opera, per lungo periodo di tempo, ed in circostanze favorevoli, tutti i mezzi de' quali poteva disporre, non soltanto per accrescerne il numero, ma, ciò che più monta, per trascegliere i migliori, utili e rari libri , a qualsivoglia ramo apparte-

(1) Ecco la inscrizione:

SALUTIAMO ESULTANTI IL GIORNO
CHE
DOPO MORBO OSTINATO
A NOI TI RICONDUCE
O ANTONIO VALSECCHI
MAESTRO SOLERTE AMOROSO DOTTISSIMO
DELLA UNIVERSITÀ E DELLA PATRIA
ONORE AMPLISSIMO
LUNGHI ANNI E FELICI TI PREGANO
I DISCEPOLI.
XIX LUGLIO MDCCCXLVII.

(2) Una di tali Prolusioni, già letta dal Valsecchi il 19 Settembre 1858, fu publicata per le illustri nozze Busetto-Sartori, coi tipi di Vicenza, Longo, 1877, in 8.°.

nenti, e con preferenza agli Statuti italiani, ed alle edizioni del secolo XV, degli Aldi, dei Giunti, dei Giolito, dei Torrentini, degli Elzeviri ecc. Allora, cioè un quaranta o cinquanta anni fa, la dotta Padova, ed in essa i copiosissimi fondachi del Zambeccari, erano in grado di fornire ampio modo ai bibliofili di soddisfare alle ricerche loro. Non è da dire, se il Valsecchi, il fu prof. Tommaso Catullo, l'ab. comm. prof. Pietro Canal, ed altri raccoglitori cotanto appassionati ed intelligenti, andassero interrogando quelle grandi masse, e ne facessero ricche scelte. Di mano in mano che il Valsecchi si approfondiva nelle cognizioni bibliografiche, ed estendeva le sue relazioni coi migliori e più accreditati bibliofili, se ne radicava l'intenso amore, ed aveva frequente argomento di scambiare con loro dotti pareri ed illustrazioni. Taluni di cotesti scritti sono stati già publicati (1), ed altri ne restano fra i molti suoi lavori inediti.

La biblioteca, formata dal Valsecchi, era giunta a meglio di 20,000 volumi, i quali, oltre ai pregi delle opere e delle edizioni, come ho già detto, si distinguevano, nel massimo numero, per bellezza di esemplari, e per proprietà di legature: tutti poi da lui coordinati e descritti con singolar diligenza, mediante una ben estesa serie di Cataloghi. Sì preziosa suppellettile, e tanto cara all'animo del Valsecchi, dovette pure in qualche parte soggiacere alla influenza delle gravissime avversità, che gli sopraggiunsero. Però, volle rimanesse illesa la sua collezione degli *Statuti Italiani,* la quale, anzi, procurò di aumentare, fino a che gli è bastata la vita (2). Sopra cotesta collezione infatti, egli aveva rivolto gli studi

(1) *Intorno al giudizio dato dal sig. di Falkeinstein sull'opinione che attribuisce a Panfilo Castaldi l' invenzione della stampa, Dissertazione del Professore Antonio Valsecchi* — sta inserita nelle pag. 49–56 del volume intitolato *Intorno a Panfilo Castaldi da Feltre ed alla invenzione dei caratteri mobili per la stampa* ecc. Milano, Agnelli, MDCCCLXVI, in 4.°.

Nel *Giornale delle Biblioteche* di Eugenio Bianchi, (anno I, edito in Genova, 1867) trovasi ripartito nei N. 12, 13, 14, 15, un importante lavoro del Valsecchi intitolato: *Cenni intorno la Biblioteca della R. Università di Padova.*

Nel Giornale *L'Avvenire*, Padova, 15 Agosto 1867, vi ha del Valsecchi un altro interessante scritto sulla detta Biblioteca, il quale occupa le pag. 322–331.

Per le dette nozze Busetto - Sartori, furono publicate in Vicenza, Longo, 1877, *Tre lettere del prof. Antonio Valsecchi al Conte Bonifacio Fregoso, intorno il primo libro stampato in Verona* — Opuscolo di pag. 24, in 8.°. Altri suoi articoli bibliografici si trovano in vari Giornali, fra' quali ricordo il Giornale intitolato il *Comune*, che stampavasi a Padova: in esso veggansi i N. 10 e 13 dell'anno 1864, ed il N. 22 del 1865.

(2) Importantissima, e forse unica, per essere cotanto avanzata, si è la

principali durante l' età matura, i quali studî, che non intralasciò giammai, andava estendendo sopra attendibili documenti, inesplorate pergamene ed inediti testi appo publici e privati Archivî e Biblioteche. Di qui l' ingente numero di regesti da lui compilati, di raffronti e di note, d' onde i lavori, che, sulla traccia di quelli, egli ha composti. Già aveva intrapreso e condotto innanzi un' accurata disamina ed illustrazione delle moltissime *Leggi Suntuarie* della Republica di Venezia, per farne soggetto di una speciale compilazione; ma intermise di continuarla separatamente dal suo lavoro relativo all' intera *Legislazione veneta:* il che ha principal posto nell' Opera generale, ch' egli intitolava: *Bibliografia analitica degli Statuti Italiani.* Questa importante Opera rimase quasi interamente inedita: L'Autore, nell' anno 1862, aveva incominciato a publicarla; ma si trovò astretto a sospenderla dopo il secondo fascicolo (1), non avendovi corrisposto il presunto concorso degli associati; e le Provincie ed i Comuni italiani, avvegnachè direttamente interessati a darvi appoggio ed aiuti, come verso ad argomento eminentemente patrio, credettero, meno qualcuno, di astenervisi, forse, per essere allora preoccupati dalle agitazioni politiche. Quei saggi, per altro, furono sufficienti a riportarne incoraggiamento ed encomî da competenti Giornali e da eruditi (2); ciò nondimeno, l' Autore, tanto a malincuore dovette rinunciare alla compiacenza di rendere di publica ragione il suo prediletto lavoro, perchè la spesa dell' edizione, pressochè tutta, avrebbe pesato sulla sua economia, ch' era cotanto svigorita, per le circostanze, che omai da lunga pezza di tempo lo

detta Collezione degli *Statuti italiani*. Essa, in uno agli altri libri lasciati dal Valsecchi, formerà tuttavia una preziosa raccolta, all' incirca, di ben 17000 volumi, raccolta che sarebbe assai a desiderarsi non venisse destinata a disperdersi.

(1) I detti due primi fascicoli furono editi in Padova, co' tipi del Seminario, ed in formato di 8.°. Contengono essi fascicoli un sunto degli Statuti di Adria, Alzano di Sotto, Aosta, Arezzo, Arolio, Avigliano, Alessandria della Paglia, Asti, ed Aviano del Friuli.

Alla cara memoria dell' Autore io qui manifesto la più viva riconoscenza, per essersi egli compiaciuto d' intitolarmi il primo di essi fascicoli, e ciò non per altro titolo, che per quello della sua salda e generosa amicizia verso di me.

(2) Ne parlarono con molto favore il sig. Giulio Retzhold, in un suo lavoro bibliografico publicato in Lipsia nel 1863, a pag. 640; il sig. prof. C. Giussani nel N.° 21 del 25 Agosto 1863 della *Rivista Friuliana;* il sig. Luigi Manzoni nel I volume della sua opera intitolata *Bibliografia degli statuti e leggi dei Municipii italiani*, Bologna, 1871; ed altri.

travagliavano. E quantunque negli anni appresso migliorate si fossero le condizioni sue, e sebben vigoroso, ciò nulla ostante, sfiduciato dal primo sperimento, non ne tentò il secondo, per cui è a dolere che la edizione non abbia avuto alcun seguito (1). Parecchi brani, però, della parte relativa alla citata *Legislazione veneta,* di buon grado vennero accolti, per intervalli, nelle colonne di questo periodico (2). Un altro brano fu publicato dall' Autore in un Opuscolo di pagine 37 (3). Altri brani ne lesse all'Ateneo Veneto, prima col titolo di: *Cenni storico-bibliografici sull' origine e sviluppo della legislazione criminale, civile, mercantile e feudale della Republica di Venezia* (4); poscia sotto i titoli: *Della schiavitù in Venezia e della cittadinanza veneziana* (5); — *Della capacità giuridica degli Ebrei nei rapporti dei diritti civili* (6); — sugli *Statuti di Loreo,* Memoria (7), la quale riportò un articolo di encomio dall' *Archivio storico Italiano,* (Serie III, tomo II, pag. 190). Inoltre, allo stesso Ateneo veneto, oltre ad una Dissertazione di genere letterario (8), ne-

(1) Qui piacemi estrarre alcune linee, che il chiar. sig. prof C. Giussani inseriva nel N 21 della *Rivista Friuliana,* in data 23 Agosto 1863, citato nella nota 2 alla pagina precedente . . . . . « E cotale lavoro paziente non può tornare » se non fruttuoso a' tempi nostri, in cui dagli Italiani aspirasi a ricostituire con » documenti ben ponderati dalla critica la storia nazionale, non per anco svolta » da errori e pregiudizj . . . . . ». E poco dopo: « Al prof. Valsecchi basterà » il conforto di vita dignitosa tra la prostituzione di tanti che mercanteggiano » l' ingegno e l' onestà; e a lui, che era amato da giovani generosi, quando » loro dalla cattedra dichiarava i canoni della romana giurisprudenza, codesti » studi saranno domestica gioia e cara memoria delle onorate fatiche di altri » giorni. Incoraggiare la stampa di quest' Opera spetta ai Comuni, i quali » non hanno solo interessi materiali a patrocinare, bensì anche interessi morali » ed il proprio decoro ».

(2) Veggansi i seguenti tomi dell'*Archivio Veneto:* II, p. 50-62; e 392-418 — III, p. 16-37 — IV, p. 258-288 – VI, p. 258-284 – VIII, p. 317-334 – X, p. 302-317 -- XIII, p. 104-119.

(3) È intitolato *Bibliografia analitica del prof. Antonio Valsecchi sulla Legislazione della Republica di Venezia — Continuazione* — Ven. Naratovich, 1880, in 8.°.

(4) I detti *Cenni* trovansi inseriti nelle p. 221-241 degli *Atti dell' Ateneo Veneto,* serie II, vol. II.

(5) Veggasi a pag. 74-79 dei suddetti *Atti* dell'Ateneo veneto, serie II, volume XIV.

(6) Vedi a pag. 131 della citata Serie II, volume XIV degli *Atti* dell'Ateneo veneto.

(7) Sta inserita negli *Atti* del ridetto Ateneo Veneto, Serie II, volume I, pag. 427-440.

(8) La detta Memoria è intitolata *Della famiglia Dondi Dall' Orologio, e*

gli anni 1879 e 1880, lesse alcune erudite e dettagliate Memorie sugli *Statuti di Albenga* (1).

Il Valsecchi, per tanto, si rese benemerito de' buoni studî, e, non solamente pe' suoi lavori, ma eziandio per le comunicazioni di cui fu largo verso gli studiosi, i quali trovarono in lui dottrina accompagnata sempre da gentilezza e modestia. Nè la invidia potè mai mettere radice nell'animo suo. Per tutti i quali pregi egli avrebbe dovuto andar scevro de' nemici; ma è pur deciso che tutti ne incontrino, e lo stesso Valsecchi, lungi dall'averli evitati, ne fu fatto ingiusta vittima: d'onde i gravissimi danni che lungamente lo tiranneggiarono, quasi non avessero bastato a mettere a troppo dura prova la virtù sua le disavventure domestiche, dalle quali frequentemente fu visitato. Pure, ad ogni acerbo evento contrappose fermezza e coraggio. Sperava per molti anni ancora andar consolato dell'esistenza degli amati suoi genitori, quando entrambi gli mancarono (2). Le sue gioie erano riflesse nell'amore e nella pace della sua casa, ma ahimè! inesorabile morbo gli rapiva la dolcissima moglie (3), scambiando così l'allegrezza in dolore acutissimo, che soltanto la rassegnazione ed il tempo poterono temperare. I suoi famigliari affetti restavano concentrati nei tre figli maschi e nella figlia, troppo a buon dritto compiacendosi dell'avere in essi un completo tesoro, di cui la tema soltanto di perderne parte, avrebbe avuto efficacia di angosciarlo. Ma, ecco, il suo secondogenito contrarre crudele malattia cerebrale, che ammansata sulle prime, si convertì poco dopo in lunga ed aspra infermità, da rendere ribelli le più diligenti cure. Quanta trepidazione durata nel cuore dell'ottimo padre, che sul destino del travagliato figliuolo non poteva trarne che angustie e tetri presagi, che pur troppo si avverarono! (4) Intralascio di

specialmente dei due più illustri suoi Membri; trovasi inserita nelle p. 21-32 dei predetti *Atti* dell'Ateneo Veneto, Serie III, vol. I.

Lasciò inedita un'altra Memoria, che ha per titolo: *Sui Dondi dall'Orologio, che furono deputati ad utilia nella città di Padova.*

(1) Si ha lusinga di veder tra breve publicate le dette Memorie sugli Statuti di Albenga, per cura di un egregio avvocato di Savona, il quale, a quest'uopo, ne ottenne i mss. dall'Autore, poco innanzi la sua mancanza a' vivi.

(2) Morirono: il padre nell'anno 1827, e la madre nell'anno 1836.

(3) Cessò di vivere il 10 gennaio 1846.

(4) Il Dott. Alfonso, ingegnere, morì il 9 febbr. 1858, in età di 30 anni. Durante la lunga infermità di lui, l'amoroso padre alternava, cogli altri carissimi suoi, le ore della notte, in assistenza del figlio; ed in quelle veglie, ne-

toccare altre afflizioni di vario genere, ed i penosi disinganni che serbati vennero al Valsecchi nel secondo periodo della sua vita, per concentrare questa parte della presente commemorazione, sopra fatti, che, da un lato valsero ad onorarlo altamente, e dall' altro lasciano viva impronta delle vili persecuzioni, alle quali diuturnamente soggiacque, per l' intemerato suo amore alla patria.

Facile è il credere, come certi zelatori, che godevano sicurtà di delazione, avessero preso di mira le più minute azioni del Valsecchi, le quali giammai furono in contrasto colla specchiata candidezza ed integrità del carattere. Ed avvegnachè fosse corso qualch' anno dal 1848, ciò nondimeno l' Austriaca polizia, su quelle delazioni fondandosi, imprese ad indagare, non solamente la condotta tenuta da lui in quel tempo, ma inoltre si spinse a scrutargliene persino i pensieri, e ad interpretarli così, da accumulare colpe a colpe su lui. Non accade dire, se si tardasse a scagliare il dardo, che con arte maestra era stato appuntito contro il nostro Valsecchi. Già eravamo alla fine dell' Ottobre 1852, quando, cioè, mancavano pochi giorni al riaprimento degli studi, ed un Decreto Ministeriale lo sospese dalla Cattedra e dagli emolumenti, verso sostituzione di un meschino *sussidio alimentare*. Immagini il lettore quale colpo sia stato cotesto sulla economia, dianzi comoda, del Valsecchi, e quali ne siano state le conseguenze, col perdurar della pena, chè, troppo vietandogliene la coscienza, in argomento di sì alto rilievo, il piegarsi ad umiliazione qualsiasi, preferì invece di soggiacere ai più imperiosi sacrifici. Egli, infatti, non raggiunse più quella Cattedra, che per tanti anni aveva coperto con ogni maniera di onorate fatiche, e che doveva assicurargli il diritto di provvedere ad un' agiata sussistenza avvenire; sì bene, nel Febbraio 1854, gli fu intimato Decreto, che lo toglieva definitivamente dal posto, verso assegnamento di tenue pensione.

Il Valsecchi, intanto, procurò aggiungere lena allo spirito, augurando alla patria l' avveramento degli ardenti suoi voti. I buoni gli prodigarono affettuosi conforti (1); e contrassegni pure di

gl' intervalli di riposo, andava ingannando i suoi affanni, col comporre sciarade e logogrifi, che raccolti poi in un volume, montano a circa 200.

(1) Mi gode l' animo di segnalare la generosa amicizia, di cui diede prova al Valsecchi il suo illustre Collega, prof. di diritto e procedura penale, comm. Giampaolo Tolomei, il quale, essendo stato incaricato di supplire alla Cattedra di lui, rinunciò a favore del medesimo alle tasse che gli avrebbero appartenuto, e ciò per tutto il tempo della sospensione.

stima e di fiducia gli provenivano da Istituti e Corpi morali, mercè di onorevoli commissioni, e di aggregazioni ad illustri Accademie. Ma, ciò che più merita particolare menzione, si è, che i benemeriti Professori della Facoltà politico-legale, ai quali spettava proporre il Decano della Facoltà stessa per l'anno scolastico 1857-1858, ben consci dei titoli che si adunavano sul già bene amato collega, il Valsecchi, non si tennero in forse di additarlo a tale incarico, che infatti gli venne conferito per Decreto di S. A. R. l'Arciduca Massimiliano, allora Governatore della Lombardia e della Venezia (1). Nello stesso incarico fu confermato, sopra simili proposizioni dei detti Professori, per ciaschedono dei successivi due anni scolastici.

Alle letterarie esercitazioni diede alacre opera nell'avanzata età sua, così, che i principali lavori intraprese e condusse a fine, di mezzo alle più aspre sue lotte. Ai Giornali pure fornì frequenti ed interessanti articoli suoi; e cogli amici mantenne la sua quanto cara, altrettanto dotta corrispondenza epistolare.

Le nazionali aspirazioni alla perfine trionfarono; e le Venete Provincie poterono fruire del riscatto italiano. Quando Padova, nel Luglio 1866, veniva liberata dal giogo Austriaco, non è mestieri affermare quanta parte il Valsecchi prendesse al giubilo de' suoi concittadini. Giunto appena, nello stesso mese, il Commissario Regio in Padova, cui era ben noto quale distinto bibliografo fosse il Valsecchi, fu esso nominato Direttore provvisorio della Biblioteca Universitaria, officio che il 2 dell'Agosto successivo assunse con particolare genio, e con vivo impegno di giovare, mercè le sue cognizioni e fatiche, allo Stato, non meno che agli studiosi. Egli, infatti, si accinse a rivedere e correggere i Cataloghi, ne' quali gli accadde d'introdurre parecchie Opere, che sprovvedutamente, fino allora, erano state obbliate, varie delle quali appartenenti a preziose miscellanee di edizioni del secolo XV. Del pari provvide, con molto saggio accorgimento, alla migliore collocazione ed alla incolumità

(1) Non sarà discaro ai lettori, che qui si riporti il seguente brano della citata *Autobiografia* del Valsecchi:

« Mi ricordo, ch' essendo andato a ringraziare S. A. di quel favore con-
» cessomi, egli mi domandò informazioni sul conto degli studenti e dei cittadini
» di Padova; ed avendogli io risposto che la loro condotta era lodevole, egli
» mi disse queste precise parole: » « *Tanto i Veneti che i Lombardi sono buoni;*
» » *ma lassù non li conoscono.* » » – « ch'è quanto dire, che a Vienna giun-
» gevano sinistre informazioni sul conto degl' italiani dagli organi che qui
» soprastavano alle publiche cose ».

de' volumi: altre utili innovazioni propose al Ministero della Istruzione publica (1). Dettò una Relazione, che rimase inedita, ed alcuni articoli sull'origine e sul progresso della suddetta Biblioteca universitaria, giuntavi un' accurata Biografia degl' illustri personaggi che la diressero, e la indicazione delle Opere composte da ciascuno di essi (2). Di più, alla Biblioteca stessa donò un numero di Codici manoscritti, ch' erano posseduti da lui. Tenne tale gestione fino al primo di Giugno 1868; ed in benemerenza delle sue prestazioni a vantaggio di quello Stabilimento, S. M. il Re Vittorio Emmanuele lo fregiò della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia. Inoltre ottenne l'intera pensione.

Per tal modo il Valsecchi ritornò alla quiete domestica ed ai privati suoi studi, che continuò con amore, publicando bene spesso proprie od altrui scritture e documenti inediti, cogliendo di quando in quando cortese occasione di concorrere al festeggiamento di lauree e di nozze de' suoi amici (3).

Nel principio dell' anno 1874, insieme coll' indivisibile sua figlia Luigia, trasportò il proprio stabile domicilio in Venezia, mercecchè raggiunse la tanto sospirata consolazione di trovarsi riunito sotto il medesimo tetto, anche coi due amatissimi suoi figli, poichè entrambi vennero destinati a far parte di queste Magistrature (4).

Senonchè, la salute, ad onta della robusta complessione di lui, andava affievolendosi, e, di tratto in tratto, accusava sofferenze, che venivano vinte mercè pronte e prudenti cure. Ma l'anno 1881 gli

(1) Ai 9 Agosto 1866 il sig. Ministro della Istruzione publica elesse il Valsecchi a membro della R Commissione per la publicazione de' testi di lingua nell'Emilia. A questo proposito egli scrisse nella suddetta *Autobiografia:* « Io non aveva alcun titolo ad ottenere questo onore, per cui lo debbo unicamente alla bontà ch' ebbe per me l' illustre sig. Comm. Francesco Zambrini, Presidente di quella Commissione, alla quale non potei prestare la mia povera opera, per accudire alla mia *Bibliografia analitica degli Statuti italiani* ».

(2) Veggasi la precedente nota (8).

(3) Di tali publicazioni, che parecchie sono, stimo, in segno di gratitudine, ricordare un opuscolo edito in Padova, co' tipi del Sacchetto, l'a. 1873, in 8.°, col quale il Valsecchi si compiacque festeggiare la laurea in legge del mio figlio Giovanni, dando in luce un brano del primo libro delle *Storie Senesi* di Marco Antonio Bellarmati, che la Censura Austriaca aveva soppresso, allorchè l' ab. Fortunato Federici lo publicava in Padova, nel 1839, coi tipi della Minerva.

(4) Il cav. dott. Paolino Luigi, Consigliere della R. Corte di Appello, ed il cav. Augusto, primo Segretario della Deputazione provinciale.

fu sovrammodo fatale, essendo stato colpito da gravissima malattia nel piede sinistro, che lo tenne obbligato a serie cure per varî mesi di sèguito. Già incominciavasi a temere della sua vita, quando, nello scorso autunno, prodigiosamente guariva, di modo che potè fruire dell'aria libera e degli ozî campestri, d'onde le sue forze aveano ripigliato vigore, così, che i figli, i parenti e gli amici aveano riaperto l'animo alla gioia di vederlo ridonato a novella vita. Ma, ahi! dolorosa disillusione, chè la sera del 18 Gennaio di quest'anno, per difetto cardiaco, improvvisamente, di lui non rimase che la spoglia mortale, giacchè la bell'anima se n'era volata alla patria del Cielo (1).

La sua memoria starà in benedizione dei figli, de' nepoti, e di quanti pregiarono le sue virtù.

Andrea Tessier.

(1) Nella *Gazzetta di Venezia* N. 18 del 19 Gennaio 1882 vi hanno due annunci necrologici del Valsecchi, dettati, l'uno dal suo affettuoso discepolo, l'illustre sig. cav. Pietro Pedrazza, Vice Presidente di questa Corte di Appello, e l'altro sottoscritto colle iniziali « L. L. ».

Il chiariss. sig. avv. cav. Nicolò Rensovich, altro affettuoso discepolo del Valsecchi, il giorno 20, sulla soglia del Tempio de' Ss. Giovanni e Paolo, salutò la salma con parole di alto cordoglio, ed encomiò i meriti del carissimo estinto.

Nel *Giornale la Provincia di Vicenza*, N. 17 del 21 Gennaio suddetto, havvi un assai commovente articolo dettato dal ch. prof. Sebastiano Scaramuzza.

E l'illustre Presidente dell'Ateneo Veneto, sig. avv. commend. Domenico Giuriati, nella Sessione ordinaria del 9 Marzo, ricordò ai Soci i pregi del già sì dotto ed operoso Collega.

Giovanni Bianchi, *Gerente responsabile.*

ARCHIVIO VENETO.

TOMO XXIII. — PARTE II.

CENNI STORICI
SOPRA
L'ARCHIVIO NOTARILE DI VERONA
(1500-1875)

PER

LUIGI CRISTOFOLETTI.

Dopo che Verona, nel 23 Giugno 1405, si diede, per volontaria sottomissione, alla gloriosa Republica di San Marco, fu instituito l' Ufficio del Registro e regolato da varì capitoli proposti ed approvati dal Veneto Senato con deliberazione 9 Agosto 1407, autore dei quali fu il Pretore di Verona Egidio Morosini.

In riforma dei preesistenti, nel 1441, 24 Marzo, ed in relazione alla parte 19 Luglio 1440, presa nel Consiglio dei XII e L, si compilarono nuovi ordini per l' ufficio suddetto, che vennero approvati colle Ducali 28 Novembre 1441.

Pegli Statuti della città l' ufficio medesimo veniva affidato ad un Soprastante, ossia archivista, notaro di Collegio, ed a quattro notari pure di Collegio, i quali venivano eletti, tra dodici proposti, a maggioranza di voti nel Consiglio dei Deputati *ad utilia* del Comune di Verona.

Gli atti publici, che i notari dovevano presentare e per tali riconosciuti dal Soprastante, erano : — testamenti, codicilli, donazioni *causa mortis*, permute, locazioni perpetue, doti, mutui, sentenze, società, transazioni, inventarî, divisioni, ecc. ecc.

Dessi venivano trascritti in grandi libri di membrana, e poscia riscontrati, si sottoscrivevano restituendoli ai producenti colla dichiarazione d' averli registrati nel giorno, mese ed anno che si indicavano.

Gli atti poi di ultima volontà, ad eccezione di pochi, si depo-

sitavano in copia avverata presso il citato ufficio, e al di fuori notavasi a chi appartenevano, col giorno della loro presentazione. Si conservano in mazzi distinti e divisi per anno.

Certamente era scopo supremo di questa provvida e sapiente instituzione, cessata del tutto nel 1753, di riparare ai danni causati dalle dispersioni o dagli incendî, che potevano avvenire, degli originali, per modo che quelle copie trascritte per mano di notaro, colla dichiarazione di conformità, rivestivano un carattere tale di autenticità da surrogarle agli originali medesimi.

Trascurata da molto tempo la pratica della presentazione dei testamenti ed altre ultime volontà, coi proclami degli anni 1643, 1651, 1652, 1662, 1688, 1700, 1703 e 1707 i Podestà di Verona ricordavano ai notai il dovere di adempiere a quanto loro incombeva per le leggi anteriori ed esecutivamente alle lettere Ducali 11 Giugno 1605.

Senza derogare alle disposizioni fatte intorno all'Ufficio del Registro, nel Maggior Consiglio dei XII e L della città, con Parte 21 Agosto 1614, lo stesso Maggior Consiglio stabiliva, che tutti i notari della città e distretto che rogavano istromenti dovessero, i primi di mese in mese, ed i secondi ogni due mesi, presentare le note di cadaun contratto e istromento al deputato a ciò destinato, indicando in esse il giorno, mese ed anno, il nome, cognome e patria dei contraenti, sotto pena ai trasgressori della perdita dell'impiego e di ducati 50.

Publicati nel 26 Maggio 1671 dagli Ill. ed Eccell. signori Sindaci Inquisitori in Terraferma alcuni Capitoli per regolare il foro di Verona, ordinavano all' art. 19 di dover notificare tutti i contratti di qualsiasi natura, dipendenti così da scritture private, come da publici istromenti, allo scopo di ottenere il diritto di prelazione a qualunque altro contratto non notificato, benchè di data anteriore.

In seguito questo uficio fu denominato « Officio del deputato alle notificazioni dei contratti », e colle Parti dell'accennato Consiglio 31 Gennaio 1685, relativa ad altra 31 Dicembre 1681, e 18 Febbraio 1688 veniva aggregato a quello del Registro.

Il Proclama 1708, 14 Febbraio, in relazione a quello del dì del 8, mese stesso, stabiliva con maggiore precisione quali fossero le scritture da notificarsi.

Nel 22 Marzo 1809 il R. Procuratore Generale presso la Corte Civile e Criminale dell'Adige, ordinava la concentrazione nello

Archivio Notarile di Verona di tutte le copie degli istromenti e testamenti che erano depositati nell' antico Ufficio del Registro della Città; consegna e concentrazione, che autorizzate anche dal sig. Direttore Generale del Demanio, si eseguirono nel 2 Giugno dello stesso anno.

Attivati poi, sempre sotto il primo Regno d' Italia, gli Uffici Ipotecari, spettando per la loro natura più a questi che ad altri Uffici i libri ed indici delle notifiche, questi vennero passati e depositati presso la Conservazione delle Ipoteche di Verona che fu autorizzata a riceverli e custodirli.

Il Collegio dei Notari, di cui si è narrata la storia (v. *Arch. Ven.* tomo XVI, 325 e segg), vedendo che documenti notarili tanto preziosi andavano, o per l' incuria degli uomini o per altri motivi, irreparabilmente dispersi, nel 7 Ottobre 1500 rappresentò al Podestà di Verona, che ne riconobbe il bisogno, e nel 4 Novembre anno stesso alla Magnifica Comunità, il desiderio di avere una parte della sala contigua alla cappella di esso Collegio, e ciò allo scopo di raccogliere ed unire le scritture tutte dei notari, morti senza discendenti notari, le quali si trovavano sparse qua e là in mano di privati *(vedi Documenti Num. 1 e 2).*

Difatti il Collegio, con supplica 22 Ottobre 1500, faceva domanda del suddetto luogo, ed assumeva di ridurlo, a proprie spese, ad uso d' Archivio, e nell' 11 Novembre anno stesso i Rettori della Città accordavano quanto colla supplica stessa veniva ricercato *(Documento Num. 3).*

Supplicato anche il Serenissimo Principe, e chiestane la facoltà di nominare un Archivista, allora chiamato *Soprastante*, con Ducale 1 Giugno 1503, esso dava la sua adesione ed autorizzava il Collegio a formare il detto Archivio ed a nominarsi il *Soprastante* *(Documenti Num. 4, 5 e 6).*

Gli obblighi e carichi dell' Archivista furono stabiliti e riformati nelle convocazioni del Collegio 12 Dicembre 1504, 15 Dicembre 1508, 17 Dicembre 1549 e 13 Dicembre 1628, fissando e stabilendo anche le competenze dovute pel rinvenimento e rilascio delle copie degli atti depositati *(Documenti Num. 7, 8, 9 e 10).*

Per opera di certo Girolamo Rossato, condannato all' estremo supplizio, l' Archivio soggiacque ad un incendio, nel 1723, nel quale rimase consunta grande quantità di atti dei secoli XIV, XV, XVI e XVII, ad eccezione di pochi salvati, ma che pure rimasero danneggiati dal fuoco e dall' acqua.

Una memoria che trovasi in un Registro d'Archivio, così lo descrive:

« Adì 31 Agosto 1723, venendo il primo Settembre tra il
» martedì e mercordì (cioè circa alle ore due della notte, nell' ul-
» timo di Agosto entrando il primo Settembre 1723) fu incendiato
» l' Archivio di Verona da Girolamo Rossato, comunemente chia-
» mato Momin da Campalan, qual' era in carcere nelle prigioni del-
» la toresella sopra il Collegio de' signori Nodari, e per esser con-
» dannato a morte, cioè impiccato, per non morir di tal morte per
» le enormità da esso fatte, taccò fuoco ad un stramazzo, che ave-
» va in prigione, per abruciarsi e s' impicò le prigioni abruciando
» la detta toricella la quale cadè sopra il teto dell' Archivio, che
» causò l' attacco del fuoco di esso Archivio, e n'è successo un in-
» finità di danno universale, riservandomi a poner in carta più di-
» stinta dichiazione a memoria e di quello che seguirà di esso
» Momin ».

» 9 Settembre 1723 fu il suddetto impiccato con altri due con
» esso ».

Sette anni passarono da quel fatale incendio senza che alcuno si adoperasse per l' universale vantaggio: solo il Podestà e Vice-Capitanio Vincenzo Gradenigo 2.° persuase la Magnifica Città, che immediatamente vi aderì, a far ristaurare l' Archivio dai guasti sofferti.

Quindi di pieno accordo colla Città e Collegio il suddetto Podestà, coi Proclami 6 Marzo 1731, e 13 Settembre 1732, espressamente comandava a tutte le persone di qualunque grado, stato e condizione, le quali possedessero tanto nella Città quanto nel territorio, istromenti, testamenti, protocolli e scritture publiche di qualunque sorta scritte da notari defunti, di mandarle al publico Archivio e consegnarle al *Soprastante* dello stesso, nel termine di giorni 15 dalla publicazione del proclama, sotto pena di Ducati 300, spirato il termine suddetto.

Proibiva ancora la vendita d' ogni qualità di carte, siano pergamene o bombacine, in forma autentica o legate in libri, se prima non venivano con diligenza rivedute dal *Soprastante* dell' Archivio, e ciò sotto la pena suddetta.

Vietava poi l'esercizio del notariato, a tutti coloro, i quali, benchè insigniti del privilegio, non fossero descritti nella matricola del Collegio, in pena di essere criminalmente puniti di falso.

E, sempre di consenso colla Città e Collegio, lo stesso Pode-

stà comandava a tutti i Notari cartolisti della città e territorio, che, nel termine di giorni otto dalla publicazione del proclama, per quelli della Città, e 15 per quelli di Villa, presentassero all' Ufficio del Registro copia di tutti i testamenti di qualunque sorte, che fossero stati fatti e publicati e presso loro esistenti, come pure che dovessero con puntualità presentare anche quelli che, dopo la morte dei testatori, andassero di tempo in tempo publicando, proibendo di rilasciar copie di testamenti estratti dall' Archivio avanti l' incendio 1723, se prima non fosse stata esibita dall' Archivista *pro tempore*, destinato dal Collegio, fede autentica di non trovarsi nell'Archivio stesso gli atti di quel Notaro che aveva rogato il testamento ricercato.

Tanta fu l' efficacia di questi mezzi, che ben presto tutti i possessori degli atti, nei citati proclami indicati, volonterosi si prestarono all' invito, e depositarono nel publico Archivio della Città una quantità di scritture notarili.

Pel disposto dall' articolo 130 del Regolamento notarile 17 Giugno 1806, attivato nelle Provincie Lombardo - Venete il 1 Novembre 1807, si fece pure un simile richiamo, al quale si prestarono tutti quelli che custodivano o detenevano atti notarili, depositandoli nell' Archivio medesimo.

Sparsi per la provincia e precisamente nei Comuni di Badia (ora della provincia di Rovigo), Cologna e Legnago, esistevano tre Archivi notarili, dei quali i due primi, secondo quanto decretava nel 25 Gennaio e 5 Febbraio 1810 la Corte d'Appello in Brescia, nel 10 Aprile successivo si concentrarono nell' Archivio Notarile di Verona.

E qui giova ricordare che l' Achivio di Badia fu in parte incendiato per opera dei briganti, che a questo scopo portarono su quella piazza, nel 7 Luglio 1809, grande quantità di atti notarili, ivi custoditi, lasciando il rimanente delle scritture nella massima confusione e disordine.

Nel 31 Marzo e 1 Aprile 1811 l' Archivio di Legnago veniva pure unito a quello di Verona, in conformità ai Decreti 22 Ottobre 1810 della Corte d' Appello di Brescia.

Si fa cenno che in questo Comune di Legnago veniva stabilito e fondato nell' 11 Febbraio 1550 un Collegio notarile, che cessò all' attivarsi del Regolamento Notarile 17 Giugno 1806.

Oltre all' Archivio Notarile, di cui sopra si è parlato, aveva ancora Cologna un Collegio di notari, che s' intitolava *sacro ed*

onorando, e così pure un Ufficio del Registro per la conservazione e trascrizione degli atti di ultima volontà e contrattuali. Del primo non si può stabilire l' origine: del secondo è certa la sua instituzione dopo che Cologna nel 1404, per sottrarsi dal dominio di Francesco Novello di Carrara, ad imitazione della vicina Vicenza, spontaneamente si diede alla Veneta Republica.

Anche a Peschiera esisteva un Archivio notarile, instituito per autorizzazione dei Rettori della città, nel 17 Febbraio 1615; ma staccata dalla Provincia di Verona, nel 6 Gennaio 1801, fu unita a quella di Mantova; e gli atti notarili, che in esso custodivansi, furono concentrati nell' Archivio notarile provinciale di Mantova.

In conseguenza di siffatte e molteplici concentrazioni aumentatasi la quantità degli atti notarili, e non essendo più capace di contenerli la sala primitiva accordata ad uso d' Archivio, nè la posteriore aggiunta d' altri due locali uno all' altro sovrapposti e parimenti dalla Città concessi, fu stabilito di ridurre pure ad uso d' Archivio, l' ampio Salone, che chiamavasi della *Ragione*, pel quale si stipulava tra il Comune e la Prefettura, per conto del Ministero della Giustizia, istromento di livello perpetuo.

Dal Marzo 1813 al Settembre detto anno, furono eseguiti quei lavori di riduzione, e nel 1816, in Agosto, si compivano quelli di costruzione delle stanze che dovevano servire ad uso Ufficio dell' Archivio e Camera Notarile di Verona.

Nell' antica sua sede (Mercato Vecchio) rimase l' Archivio fino al 5 Maggio 1873, quando la città, volendo ridurre i detti locali per uso della Corte d' Assise, dietro accordi seguiti, faceva a proprie spese adattare altra opportuna località nell' ex Convento dei P.P. Domenicani a S. Anastasia, occupando le due sale, che un tempo servivano agli alunni del Collegio Convitto di Verona, due altre grandi stanze attigue ed una soffitta, oltre ai locali che servono pegli impiegati dell' ufficio; adattamento e riduzione che ottennero la publica soddisfazione.

Dall' incendio 1723, già accennato, e fino ai giorni nostri null' altro di notabile avvenne a danno dei documenti conservati nell' Archivio, i quali anzi successivamente aumentarono di numero per le avvenute concentrazioni dei rogiti dei Notari defunti, traslocati, rinuncianti o destituiti.

Nelle due sale si disposero e collocarono gli atti notarili dal 1416 al 1875, quelli danneggiati e rimasti dall' incendio, che datano dal 1362 per 1693; che tutti si conservano in libri, buste e

mazzi, ed appartengono a 1519 notari; i mazzi testamenti cogli indici alfabetici separati, generali e parziali dal 1408 al 1752; varî mazzi di testamenti e sigimbacchi in pergamena, la massima parte in rotoli dal 1429 per 1752; altri volumi di cedole testamentarie rilevate nella Cancelleria Pretoria dal 1701 al 1770, e per ultimo i grandi libri in membrana degli atti trascritti all' antico Ufficio del Registro di Verona dal 1408 al 1629 coi relativi repertorî.

A parte collocati si trovano gl' Indici e repertori notarili che erano prescritti dal Regolamento 17 Giugno 1806.

Nella stanza che dà accesso all' Archivio, e che separa le due sale suddette, in due armadî vi sono gli Atti e processi tutti concernenti il governo interno e politico dell' antico Collegio notarile.

Esistono del pari 190 libri in grande formato dell' Indice prescritto dalle Ministeriali istruzioni 25 Settembre 1806, Modello P, unite al citato Regolamento 17 Giugno anno stesso, nonchè i protocolli d'Ufficio cogli Indici corrispondenti dal 1807 a tutto il 1875.

Nel locale e sovrapposta soffitta attigui alla seconda Sala furono collocati gli atti degli Uffici, che, a sistema veneto, si esercitavano nel Palazzo della Ragione e che si denominavano — Vicario, Griffone, Regina-Leona, Pavone, Drago, Ariete, Pardo ecc. i quali non essendo stati mai ordinati, non si può con certezza stabilirne le epoche precise (1).

Nella grande stanza attigua alla prima sala si collocarono gli atti civili e criminali delle cessate Cancellerie Pretoria e Prefettizia di Verona, rimasti dall' inondazione 1757, e che datano dal 1419 al 1802, questi pure senza ordine di epoche.

Riassumendo tutte le cifre numeriche delle varie specie degli atti sopra indicati:

1. Libri e buste d'atti notarili in bombacina 1416-1875 N. 12186
2. Mazzi d' atti pure notarili 1362 per 1693 rimasti danneggiati dall' incendio 1723 . . . . » 387

(1) Coll'approvazione del Ministero dell' Interno, questi atti, nonchè quelli dei Rettori Veneti, nel Marzo 1882 si trasportarono negli Antichi Archivî annessi alla Biblioteca Comunale di Verona, onde venir consegnati in semplice deposito al Municipio di Verona; adesso si stanno ordinando (Maggio 1882) d'accordo colla Sovrintendenza degli Archivî Veneti.

3. Mazzi di testamenti in bombacina con indici separati gerali e parziali corrispondenti dal 1408 per 1752. » 400
4. Mazzi in rotolo di testamenti e sigimbacchi in membrana dal 1429 per 1752 con Indice . . . . » 26
5. Volumi di Cedole testamentarie rilevate nella Cancelleria Pretoria dal 1701 al 1770 con Indice. . . » 36
6. Grandi volumi in pergamena d' atti trascritti all' anti- Ufficio del Registro di Verona dal 1408 al 1629, coi repertori . . . . » 240
7. Atti degli Uffici di Palazzo denominati Vicario, Griffone, Regina Leona ecc., libri e mazzi . . . . » 3162
8. Atti civili e criminali delle Cancellerie Pretoria e Prefettizia dal 1419 al 1802, mazzi e libri . . . . » 1455
9. Tutti gli atti e processi concernenti il governo amministrativo e politico dell' antico Collegio notarile, dei quali non si può precisare il numero, ma in via approssimativa si ritiene tra libri e mazzi del n. di » 200

Risulta quindi un totale tra buste, libri e mazzi di . N. 18092
non calcolati i 190 volumi Modula dell' Indice P e circa 300 buste di atti della corrispondenza dell' Archivio e Camera notarile dal 9 Novembre 1807 a tutto l' anno 1875.

In sì grandiosa quantità di publici documenti non riescirebbe facile di far menzione speciale di tutti quelli che avessero una importanza storica.

Merita però l' accennare l' esistenza dell' originale, in pergamena, del privilegio 1220 di Federico II imperatore, col quale accordava al Collegio la facoltà di far leggi e statuti pel buon governo del medesimo. Esso privilegio sta anche trascritto in principio del libro intitolato *Peloso* di proprietà del Collegio suddetto;

di 4 Codici membranacei contenenti gli Statuti dell' antico Collegio dei notari compilati il primo nel 1267, al tempo di Mastino I della Scala; il secondo nel 1341, coll' aggiunta in questo dei due Statuti Num. LXX e LXXI publicati nel 1380 sotto la signoria di Bartolomeo ed Antonio, figli naturali di Cansignorio della Scala; il terzo nel 1438 con ordini e parti del Collegio posteriori, e questi tre originali; il quarto ed ultimo, parimenti del 1438, ritiensi una copia, e, colle aggiunte, contiene gli Statuti e le Parti prese dal Collegio a tutto l' anno 1770;

di altro Codice in membrana, cioè una delle copie autentiche

prescritte conservarsi dal Collegio notarile, degli Statuti della Città di Verona 1450.

Fra i testamenti di celebri letterati, artisti, guerrieri e medici, nonchè d' altre illustri notabilità veronesi, ricordiamo i seguenti:

I testamenti già editi dal benemerito Abate Cesare Cavattoni nell'Albo Dantesco Veronese della famiglia Alighieri o Aligeri,

1428, 14 Maggio, N. 80, di Dante fu Pietro de Aligeri,
1439, 16 Settembre, N. 196, di Leonardo fu Dante de Aligeri,
1476, 17 Luglio, N. 74, di Pietro fu Leonardo de Aligeri,
1515, 29 Novembre, N. 254 di Ginevra fu Dante de Aligeri,
1521, 20 Gennaio, N. 18, di Giacomo fu Pietro de Aligeri,
1545, 31 Dicembre, N. 3, di Pietro fu Dante de Aligeri,
1547, 25 Gennaio, N. 43, di Lodovico fu Dante de Aligeri (1),
1558, 12 Agosto, di Monsignor Canonico Francesco fu Dante de Aligeri (2), letterato ed architetto, ultimo in Verona della discendenza maschile degli Aligeri. — Con questo testamento istituisce erede universale il conte Pietro Luigi di Serego, marito di Ginevra, sua nipote, figlia di Pietro suo fratello, colla sostituzione dei loro figli e discendenti da chiamarsi perpetuamente della famiglia degli Aligeri, e colla concessione di abitare la casa di esso testatore in contra' S. Fermo Maggiore.

1411, 21 Settembre, atti Bortolo da Santa Cecilia, Testamento del dottore nelle leggi Barnaba de Morani fiscale degli Scaligeri, sepolto a S. Fermo Maggiore, ove si fece innalzare un superbo Mausoleo.

1420, 11 Maggio e 26 Settembre detto anno, atti Giacomo Pelajo. Testamento della nob. Elisabetta figlia dell'egregio milite Dinadati Nogarola di Verona e moglie dello spettabile ed egregio milite Jorio Cavalli.

1424, 31 Luglio, atti Tebaldo Meledo. Testamento dello spettabile ed egregio milite Cortesia Sarego, figlio dell'omonimo generale d'armi e cognato di Antonio Scaligero, alla cui memoria fu eretto il grandioso mausoleo all' altare maggiore a S. Anastasia. — Il figlio dispone d' essere sepolto nel monumento del padre.

(1) Pietro e Lodovico Aligeri, ricordati nei due testamenti, ultimi citati, furono sepolti in due monumenti a S. Fermo Maggiore di Verona.

(2) Sepolto pure a S. Fermo M. in uno degli stessi monumenti.

1457, 24 Marzo. Testamento in pergamena di Madonna Bianca Nogarola, figlia del magnifico Borromeo de' Borromei di Verona e moglie dello spettabile uomo Leonardo Nogarola.

La testatrice era madre di quella Isotta Nogarola che primeggia fra le molte donne celebri veronesi, e che fu la maraviglia del suo sesso per la rara sua bellezza e straordinarì talenti. Per attendere alle lettere restò nubile nella casa paterna. Guarino, Matteo Bosso, Ermolao Barbaro, il cardinale Niceno, i Pontefici Nicolò V e Pio II, tutti insomma i saggi di quel secolo illuminato si vantavano d'intrattenersi o conversando colla medesima o con epistolare corrispondenza.

1483, 14 Luglio, atti Giacomo Burani. Testamento del magnifico e generoso milite Lodovico Nogarola del fu Leonardo, uomo dottissimo. Vuol essere sepolto in S. Lorenzo di Verona, ove siagli costrutto, a carico della sua eredità, un monumento del valore di ducati 100 d' oro. Aveva per moglie Clara nata da Bartolomeo Tupelli.

1484, 20 Marzo, atti Giacomo Palermo. Testamento del generoso milite Antonio Nogarola del fu Leonardo. Ebbe per moglie in primi voti Cortesia Sansebastiano, in secondi Leonora del fu Silvio conte di Sambonifacio. Ordina di esser sepolto a S. Anastasia, nella Cappella dei Nogarola, chiamata S. Orsola.

1529, 12 Maggio, atti Giròlamo dai Bovi. Testamento del celebre pittore Morone Francesco, figlio di Domenico, pure esso distinto pittore, da S. Vitale di Verona. Vuole essere sepolto in uno dei tre monumenti dell' ordine di S. Francesco a S. Bernardino e col vestito usato dall' ordine stesso (1).

1531, 13 Maggio, atti Bonifacio dalla Man. Testamento del chiarissimo filosofo e medico Tommaso da Vico, cui la tradizione vuole institutore della festa del Venerdì Gnoccolare, della quale però nel suo testamento non fa alcuna menzione. Lascia erede il figlio Marco Antonio, ed a spese della sua eredità vuole gli sia costrutta una sepoltura a S. Zeno.

1531, 14 Dicembre, atti Girolamo Piacentini. Testamento del conte Lodovico Canossa di Verona, vescovo di Bayeux, insigne per pietà e celebre diplomatico, sepolto nella Cattedrale, cui molto beneficò.

(1) Di questo testamento alcuni brani furono publicati da C. Cipolla in questo stesso volume, pag 214 e segg.

1533, 14 Settembre e 1536, 12 Settembre, atti Girolamo Piacentini. Testamenti dell'illustre e dottissimo Vescovo di Verona Gio. Matteo Giberti, sepolto nella Cattedrale, alla quale lasciò tutti i suoi arredi sacri e vasi d' argento.

1547, 6 Agosto, atti Girolamo Piacentini. Testamento dello spettabile ed ilustre storico Veronese dott. Torello Saraina. Elegge la sua sepoltura a S. Fermo Maggiore in un' arca da lui preparata nel suo altare.

1559, 29 Aprile, atti Domenico Dal Pozzo. Testamento del tanto rinomato architetto Michele Sammicheli, al quale si deve anche in gran parte la gloria d' aver rinnovata l' architettura militare. Morì nell' anno suddetto e fu sepolto in S. Tommaso.

Il detto testamento fu publicato dal chiarissimo sig. Antonio cav. Bertoldi nel libro publicato *Nell' inaugurazione del monumento a Michele Sanmicheli*, Verona, 1874, pag. XVI-XVII.

1594, 21 Giugno, atti Lorenzo Bongiovanni. Testamento di Paolo fu Gio. Batta. Farinati, celebre pittore veronese, morto nel 1606 e sepolto a S. Polo.

1595, 17 Novembre, (pergamena in rotolo). Testamento del medico Lodovico Fumanelli, da lui scritto e sottoscritto, al quale intervannero, come testimoni, altri due medici cioè Giacomo Dionisi e Nicolò Marogna.

1609, 14 Maggio, atti Gio. Andrea Boni. Testamento del magnifico Giacomo nob. de Dionisi, medico.

1751, 17 Dicembre. Testamento olografo depositato negli atti del notaro Andrea Negri e publicato il 27 Febbraio 1755, del Marchese Scipione Maffei, illustre letterato, antiquario e storico veronese, sepolto in S. Maria della Scala.

1806, 15 Dicembre, depositata nel 1812 e publicata oel 1815, 1. Marzo, atti Antonio dott. Maboni. Cedola testamentaria olografa dell' illustre medico-filologo Leonardo Targa.

Gli Archivì notarili, quantunque forniti di documenti d'epoche antiche ed interessanti per mettere in chiaro la storia particolare o generale di un paese, pure furono e sono raramente dagli studiosi frequentati, e soltanto quando trattasi di privati interessi. Come in passato, così anche di presente, le leggi non permettono l' ostensione di alcun atto se non seguita dal pagamento di una

tassa, ed i pochi che li frequentarono, per istudi storici, ottennero dal Ministero della Giustizia una speciale autorizzazione.

Riunite adesso in una sola le dieci leggi che regolavano l' esercizio del notariato nei varî dominî, che formano ora il Regno d' Italia, fu publicata e resa obbligatoria pel 1 Gennaio 1876 per tutto il Regno la nuova legge approvata dal Parlamento nel Giugno 1875 e sanzionata da S. M. nel 25 Luglio detto anno.

Colla suddetta legge il Governo volle sconsigliatamente disfarsi degli Archivî Notarili, che almeno nelle ex Provincie Lombardo-Venete rendevano all' Erario Nazionale una non indifferente attività, ed il Ministro di Grazia e Giustizia si è riservato solamente di esercitare sugli stessi, sopra tutti i notari e Consigli notarili l' alta sua sorveglianza.

Nei limiti però delle rispettive giurisdizioni la stessa vigilanza spetta alle Corti d' Appello, ai Procuratori Generali presso le medesime, ai Tribunali Civili ed ai Procuratori del Re.

I suddetti Ufficî, almeno quelli del Lombardo-Veneto, erano passati fin dal Novembre 1807 alla dipendenza immediata dei Governi, che si succedettero, e vi continuarono con regolarità e miglior servigio possibile fino alla attivazione della Legge 1875.

Le meschinissime tasse fissate dalla Tariffa unita alla Legge suddetta in generale sono insufficienti a sopperire alle spese, e perciò i Collegi notarili, o si rifiutarono di presentare la pianta del personale, o, se anche se ne occuparono, l' hanno ristretta in modo da non comprendervi tutti gli attuali impiegati, che, rovinati nella loro carriera da una legge dura, perciò resteranno a disposizione del Ministero, cui appartengono, per essere, con loro grave disagio e colla perdita dei diritti acquisiti, altrove collocati, se in questo frattempo il Governo con più matura, saggia e pratica riflessione non troverà di provvedere altrimenti.

Quali saranno le conseguenze future che deriveranno da un tale mal consigliato disfacimento, lo scorrere degli anni lo dimostrerà.

Verona, 31 Dicembre 1875.

DOCUMENTI (1).

1.

Il Collegio rappresenta al Podestà il bisogno di avere una parte della Sala vicina alla Capella di esso Collegio onde riporre le scritture notarili.

Die Mercurii VII Octobris 1500 in Capella Notariorum.

Convocato Collegio de licentia Magnifici Domini Potestatis et mandato Spectabilium Dominorum Officialium, in quo interfuerunt voces 67.

Omissis

Praeterea dixit et exposuit quod hoc mane dum Magnificus Dominus Potestas venisset in Capellam pro fieri faciendo provisionem de uno armario pro reponendis libris meri maleficii, fuit ei dictum quod Collegium nostrum indiget uno loco in quo reponi possent et debeant scripturae notariorum decedentium sine haeredibus notariis et quod extat una Sala penes ipsam Capellam cujus pars sine damno aliquo Civitatis posset concedi ipsi Collegio: qui Magnificus Dominus Potestas dixit quod hoc esset bene factum et quod erit propitius ut Comunitas Veronae concedat ipsi Collegio partem dictae Salae pro reponendis dictis scripturis.

Quibus expositis, data fuit libertas ipsi Domino Priori et collegis suis sollecitandi et justandi cnm Spectabilibus Dominis Provisoribus Veronae, ut habeatur dictus locus.

Omissis

2.

I Provveditori della Città accordano al Collegio una parte della Sala ad uso d'Archivio.

Die Mercurii quarto Novembris 1500.

Convocato Collegio de licentia Magnifici Domini Potestatis et mandato Spectabilium Dominorum Officialium, in quo interfuerunt voces sexaginta vel circa.

Expositum fuit per Spectabiles Dominos Augustinum Sumaripam Priorem, Pasium de Caprino Sacristam et Iacobum Zenonem Bondinum examinatorem dicti Collegii, quod ipsi Domini Officiales in executione deliberationis his

(1) Tratti dagli atti del Collegio Notarile e dai Libri intitolati « Peloso », e « Pietro Paolo ».

diebus elapsis in dicto Collegio factae insteterunt cum Spectabilibus Dominis Provisoribus hujus Magnificae Comunitatis causa habendi a praefacta Magnifica Comunitate partem Salae continuae Capellae pro reponendis scripturis notariorum decedentium sine haeredibus notariis, ut alias dictum fuit, et quia invenerunt praefactam Magnificam Comunitatem bene dispositam et inclinatam in concedendo dicto Collegio dictum locum et quia ipsi Domini Officiales cum dictis Dominis Provisoribus fuerunt super dicta sala causa videndi locum et quantitatem Salae praedictae quae habiliter concedi posset ipsi Collegio sine damno et incomodo Civitatis et quia est deliberandum in Collegio quanta quantitas dictae Salae petenda sit; quibus et multis aliis dictis circa quantitatem dictae Salae petendam et circa expensas quae fierent in claudendo et ornando dictum locum concedendum ut supra. Tandem deliberatum fuit in ipso Collegio quod ipsi Domini Officiales deberent habere tantam partem dictae Salae quae sit tantum in latitudine quantum in longitudine causa quo illa haberi possit: si vero tanta quantitas haberi non posset forte propter magnam incomoditatem et damnum Civitatis, quod ipsi Domini Officiales instent habere illam majorem partem et quantitatem quae haberi possit.

3.

Si stabilisce la misura della sala da ridursi ad uso d' Archivio secondo la domanda del Collegio.

Die Mercurii XI Novembris 1500.

super Sala Consilii in Consilio XII et L.ta Deputatorum, in quo interfuerunt ultra duas partes trium partium dicti Collegii. Praesentibus Magnificis Dominis Rectoribus. Pro venerabili Collegio Notariorum Veronae ejus supplicatio infrascripta porrecta fuit et lecta XXII Octobris elapsi: Cum in hac quoque sessione consilii repetita et relecta fuisset: posita fuit pars per Magnificos et Clarissimos Dominos Hieronymum Georgium Equitem Potestatem et Hieronymum de Cadapesaro Capitaneum, Rectores Veronae, ac Spectabiles Dominos Marcum Antonium Faellam et Franciscum de Brenzono provisores Comunis Veronae, quod concedatur dicto Collegio supplicanti, juxta ejus suplicationem, pars salae de qua in ea pro quantitate pedum triginta sex in longitudine incipiendo apud Capellam dicti Collegii et finiendo versus scalas et pro tota latitudine jam dictos pedes triginta sex ad usum de quo in suplicatione. Et capta de balotis quadraginta septem pro, duabus tantum contra existentibus.

Tenor dictae supplicationis talis est.

Vobis Magnificis et Clarissimis Dominis Hieronymo Georgio Dignissimo Potestati et Hieronymo de Cadapesaro Dignissimo Capitaneo Civitatis et Districtus Veronae ac Spectabilibus duodecim et quinquaginta Deputatis ad utilia Comunis Veronae. Exponitur et supplicatur parte Venerabilis Collegii Notariorum Veronae quod cum pridem compertum sit quod infrascripta et aliae scripturae publicae notariorum qui decesserunt sine filiis profitentibus artem notariae neglectae ab heredibus, devenerunt in manus salsamentariorum et aliorum opifi-

cum, qui eas laceraverunt ad tegmenta salsamentariorum et aliarum mercium et rerum vilium cum grave jactura habentium in eis interesse, et per consequens totius reipublicae Veronensis, cupiatque dictum Collegium pro honore suo et universali utilitate tali defectui providere: modo habeat locum habilem in quo possint reponi et conservari tales scripturae. Quod sibi dignemini de gratia speciali concedere partem Salae pignorum Comunis Veronae contiguam Capellae dictorum notariorum sumptibus dicti Collegii fabricandam et exornandam, in qua possint tales scripturae publicae collocari et inviolabiles perpetuo conservari.

Ad contingentes casus eorum quorum intersit depromendae et exibendae quod erit toti reipublicae utile, et ipsi Collegio gratissimum vobis perpetuo plurimum debituro.

Ego Christophorus f. q. D.ni Alvisi de Iuliariis de Falsurgo Veronae publicus imperiali auctoritate notarius, Iudex ordinarius ac Cancellarius sacri Collegii Notariorum praedictam concessionem fideliter exemplavi ex libro provisionum Magnificae Comunitatis Veronae signato littera **N** scriptarum per Spectabilem Dominum Virgilium Zavarisium Cancellarium praefactae Magnificae Comunitatis Veronae ad chartas 42.

4.

Il Collegio autorizza la spesa per fabbricare l' Archivio.

Die Veneris XIII Novembris 1500.

Convocato Collegio de licentia Magnifici Domini Potestatis et mandato Spectabilium Officialium, in quo interfuerunt voces centum viginti sex.

Expositum fuit per Spectabilem Dominum Augustinum Sumaripam Priorem dicti Collegii quod Magnifica Civitas nostra Veronae juxta requisitionem et supplicationem porrectam benigne et graciose concessit ipsi Collegio locum sive partem Salae petitam videlicet tantam partem dictae Salae quae sit tantum in latitudine quantum in longitudine pro reponendis scripturis notariorum decedentium sine heredibus notariis ut pluries his diebus elapsis dictum fuit in Collegio. Et quia postquam facta est dicta concessio loci videtur sibi conveniens et necesse pro honore et utilitate ipsius Collegii construere et fabricare ipsum locum ut opus erit, sed quia ipse Dominus Prior nec collegae sui non habent libertatem expendendi juxta ordines et provisiones praefacti Collegii de pecuniis illius sine expresso mandato et consensu suo, erat opus dare libertatem ipsi Domino Priori et collegis suis sive aliis personis expendendi de pecuniis ipsius Collegii, sine tamen alienatione bonorum aliquorum pro fabricando dictum locum concessum.

Quibus expositis, viso et cognito hoc esse conveniens et necessarium, data fuit plena libertas ipsis dominis Officialibus et successoribus suis nemine contradicente expendendi de pecuniis ipsius Collegii pro fabricando ipsum locum pro ut illis videbitur conveniens et necessarium.

Item supplicandi Illustrissimo Dominio nostro Venetiarum quod notariis qui de tempore in tempus deputabuntur super dictis scripturis possint relevare ipsas scripturas in publicam formam quibus plena fides adhibeatur.

5.

Il Collegio chiede al Serenissimo Principe facoltà di nominare un custode a conservatore d' Archivio.

Pro Venerabili Collegio Notariorum Veronae.

AUGUSTINUS BARBADICO Dei gratia Dux Venetiarum etc. Nobilibus et Sapientibus viris Hieronymo Georgio equite de suo mandato Potestati et Hieronymo de Cadapesaro Capitaneo Veronae fidelibus dilectis salutem et dilectionis affectum.

Suplicationem quandam nostro Dominio exhibita parte Collegii Notariorum istius Civitatis nostrae Veronae, vobis mittimus praesentibus insertam mandantes ut ipsam diligenter videre et examinare debeatis, eamdem nobis remittendam cum consilio et opinione vestra super inde literis vestris interclusam.

Datum in nostro Ducali Palatio die 23 (1) indictione quarta 1500.

Serenissime Princeps et Excell.me Domine.

Exponitur pro parte fidelissimorum vestrae sublimitatis Venerabilis Collegii Notariorum Veronae, quod cum ipsum Collegium nuper cognoverit multas scripturas publicas defunctorum notariorum, qui decesserunt, nullis post se relictis filiis notariis habentibus curam scripturarum paternarum, ivisse in manus salsamentariorum et aliorum opificum dictas scripturas lacerantium et facientium ex eis tegmenta rerum venalium in maximum damnum et prejudicium eorum quorum intererat tales scripturas conservari et consequenter totius Reipublicae Veronae.

Volens obviare tali inordinationi, fecit provisionem habendi unum locum idoneum in quo possint tales scripturae publicae conservari et collocari ad pertuam memoriam et usus necessarios eorum quorum interessent, precedente auctoritate et consensu Magnificorum Dominorum Rectorum Veronae pro vestra sublimitate, fuit ipsi Collegio assignatus locus penes Capellam antiquam ipsorum notariorum pro conservandis et collocandis hujusmodi scripturis per hanc Magnificam Comunitatem Veronae ornandus et ipsius Collegii expensis fabricandus; sed quia parum esset locum invenisse nisi provideretur per ipsum Collegium de idoneo custode et conservatore dictarum scripturarum, qui etiam haberet auctoritatem secundum exigentiam edendi ipsas scripturas in publicam formam; Proinde suplicatur vestrae sublimitati per praefactum Collegium, ut dignetur de gratia speciali tali notario eligendo per ipsum Collegium de tempore in tempus deputando ad conservationem et custodiam dictarum scripturarum concedere, qui possit tales scripturas ex autenticis suis relevare et in publicam formam edere pro ut fuerit necessarium et opportunum; reservata tamen dobita mercede heredibus ipsorum notariorum defunctorum pro labore suo, et mercede talium scripturarum quod edet ad publicam utilitatem cum honore

(1) Manca il mese, che è indubbiamente il Febbraio.

praefacti Collegii, et gloria vestrae sublimitatis, cujus pedibus praefactum Collegium humiliter se comendat.

Visa et diligentissime examinata la suprascritta suplicatoria per mi Hieronymo Zorzo Cavalier Podestà et Hieronymo da Cadepesaro Capitaneo de Verona de mandato de sublimità vostra et su quella habudo debita consideratione et informatione reverenter respondendo juxta suplicationem suam per essere cossa honestissima et concernente publicam et privatam comoditatem et utilitatem, nihilominus La Celsitudine vostra desponi et comandi quanto pari a la sua summa sapientia a la grazia de la quale humiliter ne aricomandiamo.

Expedita die 8 Martii 1501.

6.

Concessione al Collegio di eleggere un notaro che abbia la cura e la custodia delle scritture.

Leonardus Lauredanus Dei gratia Dux Venetiarum etc. Nobilibus et Sapientibus viris Bernardo Bembo Doctori et Equiti de suo mandato Potestati et Ioanne Mocenico Capitaneo Veronae et successoribus suis fidelibus dilectis salutem et dilectionis affectum.

Fuimus alias contenti ad instantiam et requisitionem Collegii Notariorum istius Civitatis nostrae et pro comodo et utilitate universali videlicet praecipue eorum qui interveniebant ut scripturae notariorum decessorum vel decedentium absque filiis, qui scripturarum suarum curam habere possent, collocarentur et conservarentur in uno loco idoneo apto et convenienti ad hoc deputato. Et quia provisio ipsa per se sufficiens non est indigentiae rei nisi etiam de idoneo custode et conservatore provideatur; Sumus contenti et ita tenore praesentium concedimus quod per praefactum Collegium notariorum eligi et deputari debeat de tempore in tempus unus notarius qui curam et custodiam ipsarum scripturarum habeat illasque possit ex autenticis relevare et in publicam formam redigere pro ut fuerit opportunum et necessarium; reservata tamen debita mercede heredibus notariorum defunctorum ut omnis equitas et justitia exposcit; quam quidem gratiam et concessionem nostram praefacto Collegio observabitis, et observari inviolabiliter faciatis: has autem ad successorum memoriam registrari facite, et praesentanti restituite.

Datum in nostro Ducali Palatio die 1.ª Iunii Indictione VI, M.° D.III.°

7.

Obblighi e carichi del Soprastante o Archivista.

1504 12 Dicembre.

Die Jovis post nonas 12. Xbris 1504. in Capella Notariorum. Convocato Collegio notariorum in dicto loco more solito, de mandato Spectabilis Domini Prio-

ris, lecta fuerunt infrascripta capitula et deinde pars super eadem formata infrascripta et ballotata, et capta ut infra et Superstes electus de ballotis 105 pro, et 24 contra.

Quod omni anno per Venerabilem Collegium Notariorum Veronae eligatur et deputetur unus superstes ad ballotas qui ad minus sit aetatis annorum quadraginta, civis natione Veronae de Collegio Notariorum, et in cronica majori descriptus. intelligens et peritus circa notariam, et maxime circa instrumenta, ac bonae opinionis et famae, et officium ejus incipiat in Kalendis Ianuarii, et durare debeat per annum et ultra ad beneplacitum Collegii praedicti. Qui vinculo juramenti teneatur et debeat bene custodire omnes scripturas collocatas in loco illis concesso, et fabricato per Venerabilem Collegium praedictum, et similiter scripturas sibi Suprastanti praesentandas, et etiam omni cura simul cum Domino Gastaldione Venerabilis Collegii, qui pro tempore fuerit, procurare, quod hujusmodi scripturae notariorum defunctorum et deinceps decedentium sine filiis notariis omnino deveniant sub ejus custodia, et in dicto loco collocentur, juxta formam etiam literarum ducalium superinde concessarum ad instantiam praefacti Venerabilis Collegii, qui Suprastans singulis diebus et horis congruis se praesentare debeat ad dictum officium.

Item quod dictus suprastans teneatur, et debeat vinculo juramenti, et sub poena privationis ab offitio tabellionatus per decennium, et librarum vigintiquinque applicanda pro dimidia Collegio, et pro alia dimidia accusatori ubi erit accusator, non extrahere, nec extrahi permittere aliquam scripturam de dicto loco, sed per se ipsum teneatur, et non per interpositam personam perquirere dictas scripturas, et eas, seu eam, in publicam formam redigere, et exhibere volentibus illas et copiam illam facere habentibus in illis interesse. ipsis tamen solventibus mercedem condignam ipsi Superstiti pro laboribus suis, et notarii defuncti rogati de hujusmodi scripturis.

Item teneatur et debeat dictus suprastans tenere unam vachetam, super qua scribere debeat omnes scripturas, sibi et officio suo praesentatas et praesentandas, et similiter unam vachetam super qua tenere debeat computum omnium pecuniarum quae sibi solverentur pro illis scripturis, quae rediget in publicam formam, et exhibebit volentibus eas ut supra et etiam pro copiis, ad hoc ut heredes notariorum defunctorum semper possint videre quae pars ipsarum perveniat sibi, et dari debeat per dictum Superstitem secundum formam dictarum literarum ducalium.

Item quod si dictus Superstes egrotaret, vel aliter esset impeditus seu absens, quod ejus valetudo, vel reditus de proximo non speraretur, quod Domini Officiales dicti Collegii, qui pro tempore fuerint, possint et debeant alium idoneum subrogare usque quo talis deputatus poterit ejus officium exercere.

Capta fuit pars ipsa de ballotis 105 pro et 24 contra.

8.

Sullo stesso argomento.

Die Veneris post nonas XV Decembris 1508 loco infrascripto, scilicet in Capella Notariorum.

Convocato Collegio de mandato —

Omissis

Insuper lecta fuerunt et abbalotata capitula noviter facta per Spectabiles Dominos Praesidentes pro ornamento Superstitis scripturarum notariorum defunctorum, de quibus capitula alias facta circa dictum officium: quorum capitulorum noviter factorum tenor est videlicet: Providere volentes Spectabiles Domini Praesidentes sacri Collegii nostri ut defunctorum notariorum scripturae unde complurimorum pendent facultates omni cura et studio in Archivo Collegii nostri perpetuo conserventur, et pro declaratione etiam capituli disponentis de scripturis describendis super vacheta ac illi etiam, addendo posuerunt infrascriptam partem

In primis, quod loco vacheta de qua fit mentio in capitulis provisionum scripturarum notariorum defunctorum, ordinetur expensis Collegii per Superstitem officii unus liber de cartis membranis folii magni ad numerum cartarum centum quinquaginta et ultra de tempore in tempus pro ut necesse fuerit, super quo Superstes manu sua describere debeat scripturas notariorum defunctorum tam hactenus praesentatas quam praesentandas, describendo singula nomina notariorum defunctorum cujus fuerint scripturae et sub eis singula protocolla tam abreviaturarum quam estensionum eaque acertando per numerum notandum in parte superiori cartarum et notando tempus initii et finis cujuscumque protocolli et faciendo mentionem particularem si in eis vel aliquo eorum deficeret aliqua carta vel si qua esset lacerata vel cancellata in totum vel in parte.

Item teneatur describere super dicto libro post protocolla filcias minutarum declarando per numerum de una in unam per formam abachi et similiter declarando si extaret aliqua earum lacerata vel cancellata in totum vel in parte et ordinando dictas filcias ad annos suos ut facilius possit inveniri.

Item quod per dictum Superstitem expensis dicti Collegii ordinetur alius liber de cartis papireis folii realis super quo Superstes manu sua scribere debeat super singula paginas dicti libri singulum nomen notariorum defunctorum quorum fuerint scripturae praesentatae in haec verba = redditus relevationis scripturarum talis quondam notarii praesentatarum in Archivo Collegii ut in libro membrano ad cartas etc., supponendo mercedem integralem singulae relevationis, et ad oppositum super alia pagina fiant creditores heredes quondam talis notarii defuncti de portione ad eos spectante de partita in partitam qui heredes manu propria sive aliena eorum nomine si scribere nesciunt scribant sub partitis receptionem pecuniarum.

Item quod fiat nova electio de alio Superstite qui durare debeat et vacare per biennium, excepto de praesenti eligendo qui durare debeat per triennium attentis laboribus in ordinandis hac vice scripturis, quas scripturas ordinare debeat juxta formam praesentium capitulorum intra primum annum suae electionis, sub poena privationis officii et amissionis mercedum suarum licet exactarum, et idem intelligatur de Superstite in Superstitem.

Item quod finito officio suo debeat dictus Superstes facere ejus successori consignationem scripturarum notariorum defunctorum et modo et ordine quo descriptae sunt et describentur in libro membrano, et in fine ultimae partitae dicti libri teneatur successor manu sua scribere qualiter fuerit facta sibi consignatio scripturarum de quibus in dicto libro membrano praesentatarum usque ad talem diem et sic successive de Superstite in Superstitem observetur.

Item teneatur superstes relinquere et consignare successori suo omnes

extensiones quas fecisset de talibus scripturis, salvo jure dicto Superstiti mercedum collocandas cum suis imbreviaturis.

Item quod finito officio teneatur reddere rationem rasoneriis ejusdem Venerabilis Collegii nostri coram Dominis Priore et Sacrista de omnibus denariis perventis ad manus ejus, spectantibus ad heredes notariorum defunctorum. Et si calculatis rationibus, remanserit debitor in aliqua portionum ad ipsos heredes spectantium illico teneatur dictam partem exbursare Cancellario Collegii nostri, qui habeat dictam partem tenere, salvare et exbursare ad requisitionem heredum quibus debebitur. Qui Cancellarius tenere debeat computum particulare de dictis denariis habitis ut supra, et reddere rationem ad omnem requisitionem Dominorum Prioris et Sacristae.

Capta de ballotis 186 pro, 30 contra.

Qua parte capta ut supra dati sortiti et abbalotati fuerunt infrascripti notarii pro uno Superstite eligendo.

Pro 112 Franciscus Varugola, contra 101.

» 160 Augustinus Caprinus, c.ª 56.

Remansit Augustinus Caprinus superstes.

9.

Sullo stesso argomento e sulle competenze per le copie degli atti da rilasciarsi.

Die Martis 17 Decembris 1549.

Denuo convocato Collegio ut antea, lecta fuit in dicto Collegio in quo aderant voces sexaginta pars et capitula tenoris sequentis videlicet:

Studuerunt majores nostri omni possibili diligentia instituere locum pro scripturis notariorum decedentium sine filiis notariis custodiendis et conservandis ad publicam utilitatem ipsumque locum variis ordinibus a Superstite observandis pro tempore munire sicuti ex duplici muda Capitulorum alias formatorum videri potest. Verum quia ex multorum annorum experientia sortis aperte cognoscitur aliquis adhuc superesse providendum videratque jam tempus adesse novi Superstitis eligendi ob mortem Egregi viri Augustini Caprini notarii olim Superstitis, qui nuper e vita migravit.

Propterea Spectabiles Domini Praesidentes habita pluries super hoc negotio consideratione et tam ipsis veteribus ordinibus quam loci ipsius praesenti administratione inspectis, devenerunt ad superiores provisiones infrascriptas addere et reformare. Ad propositionem igitur Spectabilis Domini Bartholamei Bonalini Prioris = Vadit pars quae ponitur per Spectabiles Dominos Praesidentes omnes unanimes et concordes = Quod quilibet superstes de coetero eligendus teneatur, et debeat observare et adimplere ea quae continentur in capitulis infrascriptis sigillatum balotandis et approbandis et Domini Praesidentes qui pro tempore fuerint, eodem vinculo juramenti, quo coeteras leges sacri Collegii nostri procurare debeant eorum omnium et singulorum observationem firmis in reliquis manentibus veteribus ordinibus.

P.° Quod quilibet Superstes de cetero eligendus pro sua mercede perquirendi instrumenta vel alias scripturas in Archivo locatas, possit accipere a per-

sonis petentibus ubi interveniat sumus labor, soldos novem, et non ultra, citra vero secundum mensuram laboris arbitraliter; in qua re onerata sit ipsius Superstitis conscientia.

2.° Item reformando capitulum quartum secundae mudae pro tollendis oblationibus et ad magis comune bonum, quod de cetero officium dicti Superstitis durare debeat per tres annos tantum et non ultra, intelligendo semper de Superstite bene et laudabiliter administrante, et habere debeat vacationem aliorum trium annorum; Ita quod saltem in fine cujuslibet triennii novus Superstes eligatur. Si tamen durante triennio legitime appareret aliquem Superstitem non bene et laudabiliter administrare, quae res sit curae Spectabilium Dominorum Praesidentium pro tempore existentium, salvum sit seu per beneplacitum ipsius Collegii et Praesidentium suorum.

Item pro cautione heredum notariorum defunctorum expectantium emolumenta laborum parentum suorum, quilibet Superstes in continenti facta sua electione teneatur et debeat praestare idoneam fidejussionem de ducatis centum penes Dominos Praesidentes Collegii nostri de integra satisfatione facienda saltem de bimestre in bimestrem in Civitate et de trimestre in trimestrem in Territorio post receptionem pecuniarum quibuscumque heredibus, sive aliis personis habentibus interesse, quarumcumque portionem debitam pro instrumentis quae per ipsum Superstitem relevabuntur secundum computum per eum fideliter tenendum juxta tenorem capituli secundae mudae et seu de integra consignatione facienda in fine officii penes Cancellarium Collegii nostri secundum tenorem ultimi capituli dictae modulae.

Qua quidem parte et capitulis ut supra lectis et missa balotatione capti fuerunt ut antea, secundo tamen excepto quia balotatum fuit quod Superstes deberet stare in officio per annos quinque et habuit ballotas triginta novem tantum pro et viginti duas contra, et sic non captum, et deinde fuit reformatum ut jacet per tres annos et eum vocatione trium annorum et denuo missa balotatione captum fuit de balotis quadraginta tribus pro, ac decem octo contra in totum. Deinde stridatum fuit Collegium per praefactum Dominum Priorem pro die lunae proxime futura pro electione facienda unius superstitis ad dictum officium Archivii.

Proposuit deinde praefactus Dominus Prior, et stridando significavit sessionem Collegii generalis proxime futuri in die Sanctae Thomae Apostoli consueta hora vigesima pro electione Dominorum Praesidentium anni futuri 1550 videlicet unius prioris, unius sacristae et quinque examinatorum, omnes hortando et monendo ut ipsa die et hora velint interesse et bene considerare supra ipsa electione quod utile et honorificum sit Collegio nostro, quibus dictis Dominis . . . . fecit Collegium.

Nella Seduta di esso Collegio 23 Decembre 1549 furono nominati i Presidenti, cioè il Priore, Sacrista e 5 esaminatori, nonchè a soprastante dell'Archivio fu eletto Pietro de Albertini: tutti giurarono osservare le leggi e statuti del detto Collegio.

10.

Norme per la durata d'ufficio e attribuzioni del Soprastante.

Pro Offitio Superstitis ad Archivum.

Die Mercurii 13 Decembris 1628. in Capella consederunt omnes Spectabiles Domini Praesidentes.

Pro officio Superstitis ad Archivium scripturarum Notariorum defunctorum.

Decreverunt praefati Spectabiles Domini Praesidentes afferri in Consilium majus de 40, partem sequentis tenoris. Per partem in hoc Consilio captam die 15 Decembris 1508. electio Superstitis ad dictum Officium ordinata fuit biennalis excepta tamen tunc proxime facienda quae ex expressis causis fieri debuit triennalis, videlicet nihilominus triennalis tantum adhuc adhibita, ex quo fit ut pluribus hujus officii munus subire volentibus et utilitates percipere cupientibus, aditus ad illud nimium retardaretur, ut igitur ad idem apti tamdiu in exceptione non detineantur, ipsumque officium statutis legibus exerceatur, Spectabiles Domini Praesidentes inhaerentes ne dum parti praedictae sed et aliis statutis et decretis hactenus editis et in suo robore permansuris, infrascriptas ambas partes superinde approbandas duxerunt ponendas et posuerunt, videlicet.

P.° Quod electio cujusque Superstitis ad dictum officium Archivi in futurum facienda, per biennium tantum, et non ultra perduret, cum vacatione ab eadem officio saltem per quadriennium.

2.° Quod Superstites ad officium Archivii praedictum in futurum ut supra eligendi, debeant officium suum personaliter exercere, neque valeant sui loco quemquam suffulcire, nisi expressa cum licentia Spectabilium D D. Praesidum in scriptis obtinenda, et ex causis exprimendis, cognoscendis et per eosdem Dominos Praesidentes mediantibus suffragiis dimidiam in numero excedentibus prius approbandis.

Die Mercurii post nonas 20 Decembris 1628 in Capella Dominorum Notariorum Veronae convocato Collegio in vocibus 33.

Pro Officio Superstitis ad Archivum scripturarum Notariorum defunctorum.

Item lectis partibus ut antea positis, et pro eis dicto per Spectabilem Dominum Priorem, contra eas ad cathedram dixit Spectabilis Dominus Ioannes Antonius Falconus juris doctor et Syndicus, et exinde datis suffragiis super ipsis, ambae captae fuerunt de vocibus prima scilicet pro 24 contra 6, et secunda pro 29 contra 2 et sic publicatae.

AVANZI
DELLE
FORTEZZE VENETE
DELLA CHIUSA E DELLA CROVARA.

---

1. Il mio soggiorno, per ragioni di servizio, in Rivole Veronese mi diede occasione di occuparmi delle antichità dei dintorni.

Il prof. cav. Gaetano Pellegrini, nella sua pregevole memoria *Sulla Officina preistorica della Rocca di Rivole Veronese,* parla d' una località detta Regano, e spiegando (pag. 14, nota) il significato di questa parola, dice che in vernacolo veronese vuol dire la corda o catena traversiera dei ponti scorrevoli; aggiunge che havvi tradizione che al regano si appostassero di notte tempo le guardie doganali per impedire il contrabbando alle barche che di là scendevano.

Tale spiegazione mosse la mia curiosità e mi spinse alla ricerca di documenti per accertarla, tanto più che sapeva essere esistita in quei pressi l'antica fortezza della Chiusa.

2. In alcune carte topografiche si trova segnato con linee punteggiate a valle dell' attuale forte Chiusa una specie di fortilizio : ma, per quante ricerche abbia fatto, non mi fu possibile rinvenirne traccia di sorta al punto segnato da quelle carte. Nella carta topografica dello Stato Maggiore Italiano alla scala di 1:75000,00 trovasi scritto, a valle di monte Rocca, *Ruine del forte della Chiusa,* alla qual leggenda non corrisponde alcun segno che determini la posizione dell' edifizio. — Solo a circa 300 metri a valle dell' attuale forte Chiusa esiste sotto la roccia a picco un muro d' ordinaria costruzione lungo 11 metri e spesso 0,70 ; un altro normale a questo, lungo quasi sei metri e dello stesso spessore finisce contro la roccia ; entrambi questi muri chiudono un' area quadrilatera, di circa sessanta metri quadrati, essendo gli altri due lati formati dalla roccia. Al di sopra di essi, che senza dubbio appar-

tenevano a qualche abitazione, e sulla parete rocciosa a picco, posti a scaglioni, si osservano alcuni fori rettangolari atti a ricevere travi da servire di saetta a qualche impalcatura, probabilmente una scala: poscia all' altezza di circa venti metri su d' un masso sporgente si osservano tracce non dubbie di una gradinata intagliata nella viva roccia che mette ad una specie di pianerottolo; è molto probabile che ivi fosse il posto d' una vedetta e che la sottostante costruzione servisse di corpo di guardia. Queste tracce forse avranno indotto qualche cartografo a credere che ivi fosse il forte della Chiusa.

Il banco roccioso che si estende da quel punto fino a circa duecento metri dall' attuale forte Chiusa, è detto la Chiusa vecchia; verso l' estremità a monte trovasi un muro isolato, terminato a cresta acuta munito di feritoie, d' una delle quali si vede ancora il vestigio: ha uno spessore di circa 60 centimetri, non credo possa avere alcuna importanza, e sembra di recente costruzione: a poca distanza da tal muro si osservano le non dubbie tracce di alcune abitazioni addossate alla roccia; nella parte superiore delle pareti, che ancora si conservano, vi sono alcuni fori rettangolari atti a ricevere le travi dei tetti che dovevano coprire quelle abitazioni: esse erano costrutte sopra una prominenza rocciosa, alla quale si accedeva per una scala intagliata nella viva roccia, tuttora ben conservata in parte, la quale ha principio in prossimità del passaggio a livello della ferrovia.

Queste sono le tracce delle abitazioni della Chiusa vecchia, ma fra esse non si scorge alcuna opera di difesa.

3. Scendendo alla riva del fiume a monte del forte Chiusa, esiste un tratto d' antico muro, che alcuni dicevano essere stato costrutto per riparo del fiume: ma riscontrando la carta topografica della *Memoria idrometrica intorno alle opere eseguite sull' Adige* del Maggiore d' Ingegneri Alvise Nicheli, edita a Padova nel 1798, cioè 13 anni dopo eseguiti i lavori, si osserva esservi segnata la fortezza della Chiusa nella posizione precisa in cui si è rinvenuto quel muro.

Allorquando poi, pei lavori che ivi stanno facendosi, questo muro venne quasi totalmente scoperto e potei ben esaminarlo, mi persuasi trovarmi di fronte alla Chiusa veneta: ne feci quindi l' esatto rilievo, fig. 2, che ora passo a descrivere dettagliatamente.

4. La fortezza comincia a valle a guisa di muro isolato A; ha un' altezza di circa sei metri sulla magra ordinaria, ha uno

spessore di metri 1.10 nell' attuale parte superiore e, con scarpa esterna di circa $^1/_{10}$, mette piede nel fiume.

La sua struttura è di muro ordinario in pietrame, e si protende verso nord in un rettilineo di 22 metri: a questo punto havvi una apertura B della larghezza di metri 1.45, che comunemente è detta la *scaletta;* infatti, rimossi i materiali che lo ingombravano, si è trovato un massiccio in muratura a gradi, sopra il quale posavano le lastre che formavano i veri gradini della scala, di cui si vedono ancora gl' incastri nelle pareti laterali dell' apertura stessa.

Lateralmente a questa scaletta, e verso nord, si vede la base C d' un corpo avanzato, della lunghezza di metri 6.50, e sporgente metri 2.40, formata con massi di pietra da taglio probabilmente proveniente dalle antiche cave della falda occidentale del monte Rocca ed ora abbandonate (1).

Da questo corpo avanzato il muro D procede per 19 metri, scostandosi alquanto verso il fiume dal prolungamento del precedente; in questo tratto la scarpa esterna è più inclinata così da raggiungere quasi il $^1/_5$ colla verticale: ma quella maggiore inclinazione della scarpa pare esser dovuta ad una costruzione posteriore a guisa di barbacane, come vedesi dalla sporgenza del muro stesso in D^1 alla base, nel mentre alla parte superiore non avvertesi alcuna sporgenza.

Questo tratto di muro ha anche dei rinforzi interni a guisa di speroni e, per un tratto di circa dieci metri, ha anche un ingrossamento E di metri 1.55, dimodochè per quei dieci metri il nuovo muro misura uno spessore medio di circa metri 2.90.

Dopo la sporgenza esterna D^1 il muro in F ha lo stesso spessore, la stessa struttura e la stessa scarpa del muro A, e continua per una lunghezza di metri 22.50: a questo punto è nuovamente interrotto da un passaggio *a* della larghezza di metri 3.45 con spalle in pietra da taglio: normalmente al muro e d' ambo le spalle del passaggio s' inoltrano nell' interno altri due muri dello spessore di metri 1.20; la loro lunghezza è di metri 6.30, e finiscono contro un muro traversale c.

Dalla spalla sinistra di questo ultimo passaggio, il muro ha struttura molto differente e da vero fortilizio.

(1) Il Fortis (*Lettera al Sig. Conte Alessandro Carli*, Verona, 1785) opina che le pietre da taglio impiegate alla Chiusa sieno un avanzo di quelle preparate per l' Anfiteatro di Verona prese alla Rocca, desumendolo dalla simiglianza della pietra e della lavoratura.

Il rivestimento della base è in pietra da taglio a bozze non molto pronunciate, con un'altezza di metri 3.20 sulla magra ordinaria; poscia continua in laterizî per tutta la rimanente altezza del muro; dietro di questo rivestimento il muro è di pietrame, ed ha uno spessore totale medio di metri 1.60.

Dalla spalla sinistra del passaggio suddetto, il muro G si protende pressocchè nel prolungamento del precedente F per una lunghezza di metri 9.30; poscia piega alquanto verso il letto del fiume per una lunghezza di metri 10.00, H, dove formando un angolo saliente I, di circa 140°, arrotondato, s' interna e si prolunga in K fin sotto la ferrovia. Però confrontando questo rilievo coll' omologo muro della fortezza delineata nella carta del NICHELI sopra citata, sembrerebbe che la faccia K a pochi metri dal saliente debba ripiegarsi verso il fiume, come vedesi segnato dalla linea punteggiata in L ed M, fig. 2, interrotta dall' intervallo *b* simile a quello *a* già descritto e di cui si dirà in seguito.

A 16 metri sulla normale della faccia H del saliente, ed in proiezione orizzontale, si trova altro muro N con ripiegamento O rivestito di laterizi come quello del saliente sottostante, esso si protende verso nord quasi parallelo alla faccia suddetta H del saliente; la parte scoperta è di circa 30 metri, ma accenna a prolungarsi ancora sotto la ferrovia e probabilmente metterà termine contro la roccia.

Fra i suddetti muri, trovasene un altro *d, e, f, g,* che segue l' andamento del primo muro senza essergli parallelo.

Nello spazio compreso fra i muri che formano il saliente alla altezza di metri 5.30 dalla magra ordinaria, si osserva uno strato di ciottoli grossi, regolarmente disposti secondo un determinato piano, che dovevano formare il pavimento selciato dell' interno della fortezza. La fig. 3 rappresenta una sezione del muro che passa per l'asse del truogolo della catena, in cui si vede anche segnato il selciato di cui sopra.

Pur troppo ricerche di questo genere non si fecero al momento della costruzione della ferrovia, quando cioè i risultati avrebbero potuto essere più completi.

5. Accertato che la costruzione descritta appartenne alla Chiusa veneta, mi sono dato alla ricerca di documenti da cui avessi potuto trarre notizie atte ad illustrarla.

Dalla cortesia del sig. Pietro Sgulmèro, addetto alla Biblioteca comunale di Verona, me ne sono stati favoriti alcuni che hanno

soddisfatto il mio desiderio. Fra essi ho trovato un opuscolo che porta per titoto: « Appalti degl' acconci delle pubbliche Fabriche » di questa città (Verona) e Castelli, e Fortezze di Legnago e » Porto, Chiusa, Crovara, Malsesine e Sarmione concessi da Sua » Serenità al Sp. Territorio di Verona ».

In questo opuscolo dopo enumerate le generalità dell' appalto e capitoli stabiliti nel 1727, sono indicate particolarmente per ogni piazza e fortezza le cose a mantenersi: dopo ciò che si riferisce a Verona e Legnago, vien detto:

« Nelle quattro Fortezze, e prima nella Chiusa

» Primo. Dovrà mantener in acconcio tutti li Quartieri, e Ca- » se, con ogni altra Fabrica, cioè li Coperti (quando alcuni di que- » sti non venga affatto atterrato dalla caduta di qualche sasso di » gran mole, che stacchi dalla Montagna), li solari, uscii, scuri » delle fenestre, scale, salegiati, corridori, porte, ponti levadori, » bianchete, o porteselle, rastelli della Guardia, le cavalete della » catena, l' edifitio per distenderla, e la stessa catena, il tutto con » suoi ferramenti ».

Da questa breve descrizione si ricava che quella fortezza era destinata ad intercettare il passo sia della strada che del fiume, ed infatti i ponti levatoi e le catene doveano servire a questo ufficio: ciò che darebbe una rilevante importanza alla fortezza della Chiusa.

6. I ponti levatoi erano certamente posti in modo che, venendo alzati, intercettassero la strada che passava attraverso la fortezza. Infatti il Vasari (*Vite dei più eccellenti Pittori, Scultori ed Architetti*, Firenze, Le-Monnier, 1855) nella vita del Sammicheli (XI, 120), dice: « ultimamente rassettò la fortezza della Chiusa sopra » Verona facendo comodo ai passeggieri di passare senza entrare » per la fortezza, ma in tal modo però che levandosi un ponte da » coloro che sono di dentro, non può passare contro lor voglia » nessuno, nè anco appresentarsi alla strada che è strettissima e » tagliata nel sasso » (1): è molto probabile che questa strada sia quella cui accenna il Da-Persico nella *Descrizione di Verona*, (II, 175), dove dice che nel 1811 fu meglio sistemata essendo stata allargata e addolcita la pendenza.

Sembra dunque probabile che i ponti levatoi occupassero gli intervalli *a* e *b* segnati nelle figure 1.ª e 2.ª che ne intercettano la strada, come si vede specialmente nella fig. 1.ª. Infatti sul muro tras-

(1) Il lavoro fu al Sanmicheli commesso il 30 Dicembre 1557 (Bertoldi, *Sanm*, p. 101).

versale c fig. 2.ª sono poste due pietre da taglio in cui sono praticati alcuni incastri distanti fra loro metri 3.40; questi certamente doveano ricevere le cerniere del ponte levatoio, che dovea muoversi secondo un asse parallelo all' asse stradale, anzichè normale al medesimo, come sono i ponti levatoi dell' attuale forte Chiusa.

Da ciò risulta che il ciottolato di cui si è detto sopra costituiva il piano stradale: infatti se esso si prolunga verso a valle, viene a passare precisamente per le cerniere del ponte; ciò viene accertato anche dall' esistenza delle solcature, tutt' ora visibili, della fune d' alaggio per la navigazione ascendente, che ne ha lasciato le non dubbie traccie sul saliente *f*, che è rivestito con pietra da taglio.

7. In quanto alla catena, ecco quanto mi è stato dato osservare. Sulla faccia esterna del saliente e a due metri da questo a valle, all'altezza di circa tre metri dalla magra ordinaria, havvi un foro della larghezza media di met. 0.25 e dell' altezza di met. 0.29 con una profondità di oltre cinque metri.

Da questo truogolo, le cui pareti si vedono solcate per attrito longitudinalmente, dovea passare la catena che serviva ad impedire o a lasciare libera la navigazione del fiume.

La bocchetta del truogolo sulla faccia del saliente è intagliata in uno dei massi di pietra che costituiscono il rivestimento della base: ha forma trapezia colla base minore in basso, come vedesi nella fig. 4.; nell' interno il truogolo è rettangolare.

La bocchetta ha solcature non molto profonde nella guancia a valle; è affatto intatta la guancia a monte e appena tocca sul fondo; nella parte interna però è anche solcato il fondo come la guancia a valle; la catena quindi esercitava attrito solamente sulla guancia a valle, perchè vi veniva trascinata dalla corrente durante la sua manovra, e non poteva perciò l'altra guancia essere tocca dalla catena. La mancanza di solcature al fondo può spiegarsi così: lateralmente alla bocchetta fig. 4. esistono due incastri *a* e *b* profondi da 6 ad 8 centimetri, atti a ricevere le zanche d' una armatura in ferro; quindi è molto probabile che ivi fossero infisse le estremità piegate d' un ferro orizzontale, che funzionasse come asse d' un cilindro in legno girante attorno il medesimo, e su cui fosse appoggiata la catena, facilitandone in tal modo la manovra di trazione o di rallentamento: con un tal sostegno la catena non poteva che eccezionalmente strisciare alquanto sul fondo, mentre lo poteva liberamente sulla guancia a valle come si è accennato.

L' incastro *b*, di fianco alla bocchetta, è più distante dell'incastro *a* dall' asse della bocchetta medesima; la ragione di ciò mi sembra consistere in ciò che essendo il movimento tutto a valle, il cilindro dovea essere anche esso spostato a valle e non sull' asse del truogolo, per cui l' armatura fu messa in modo da soddisfare a tal bisogno.

8. Sulla riva destra cercai il corrispondente attacco dell' altra estremità della catena stessa. Per trovarlo prolungai accuratamente l' asse del truogolo di riva sinistra fin contro la roccia del monte di riva destra su cui cadeva il prolungamento dell' asse suddetto, e all'altezza di metri 2.50 circa dalla magra trovai che la roccia era stata spianata artificialmente, e quivi rinvenni tre fori disposti in linea orizzontale, fig. 5., atti a ricevere una robusta armatura in ferro, a cui doveva certamente essere raccomandata l' altra estremità della catena.

Nell' alveo del fiume, specialmente quando è in magra, si osservano le teste di due pali confitti verticalmente sulla linea che congiunge la bocchetta di riva sinistra e gli incastri di riva destra; sembrami indubitato che quei pali facessero parte delle cavallette di sostegno alla catena, di cui fa cenno l' opuscolo sopra citato.

9. Negli scavi di riva sinistra, che si sono fatti pei lavori che ho accennato, si rinvenne una fibula di bronzo, fig. 6., in buona conservazione, con ardiglione a doppia spira: la sua presenza ivi è evidentemente accidentale.

La Crovara.

10. La fortezza della Crovara trovasi sulla riva destra dell'Adige a circa nove chilometri dalla fortezza della Chiusa; la strada comunale che la traversa, la divide in due parti; quella verso il fiume consta d' un saliente le cui facce sono in muratura abbastanza robusta, con base della altezza di circa due metri, in pietra da taglio, della stessa struttura di quella della Chiusa, ciò che la farebbe credere contemporanea a quella.

L' altra parte ai piedi della falda scoscesa del monte Magnone è a due piani, ma non si può accedere al piano superiore che dall' esterno, essendo la fabbrica interamente ricolma di terra e materiali.

11. Di quanto ci rimane di quella fortezza ho fatto i rilievi e

li ho riprodotti nelle figure 7. e 8. dell' annessa tavola. Le murature sono in gran parte di laterizi, ma abbonda anche il pietrame; al piano superiore stanno due locali A e B, i quali erano coperti con una volta laterizia di met. 1.50, come vedesi dalla sezione, fig. 8., e i locali non hanno che tre metri di larghezza. Ora uno spessore di volta così eccessivo in locali tanto ristretti è certo che non è stato fatto a caso; ne ritengo ragione non ultima quella di premunirsi in qualche modo dalla caduta di massi, che avrebbero potuto staccarsi dalla falda a picco del sovrastante monte.

Nell' opuscolo sopracitato degli appalti della Chiusa si legge:

« Nella Crovara

» Primo. Dovrà mantenere in acconcio tutti li Quartieri. Ca-
» se. et ogni altra Fabrica, cioè li Coperti, Solari, Uscii, Scuri del-
» le Fenestre, Porte principali, Corridori soleggiati, Scale, e Ra-
» stelli delle Guardie, il tutto con suoi Ferramenta ».

Da questa specie di nota si ricava che la fortezza della Crovara era di molto minore importanza che non fosse la Chiusa: infatti in essa non troviamo nè ponti levatoi, nè catena che sbarrasse il passo.

13. Da ultimo non credo superfluo accennare che in un opuscolo intitolato: *Ordini di quello è obligato il Territorio per occasion di Fabriche* (Verona, 2 Dicembre 1591), oltre a varie altre disposizioni, è determinato a chi era dovuta la manutenzione dei ponti esistenti in tutto il territorio; e fra gli altri trovasi « Pontes » della Crovaria stratae Alemaniae manuteneantur per factoriam », cioè a spese dello Stato.

Per quanto abbia cercato, non mi è riuscito di rinvenire traccia di questo ponte: peraltro a circa cento metri a monte della fortezza, trovasi una cascata d'acqua, molto ricca in tempo di pioggia, che sparisce anche totalmente in tempo asciutto. Le acque di questa, dopo di avere traversato la strada, che ivi è foggiata a cunettone, si gettano in un cavo della larghezza di circa 8 metri, profondo circa 4, il quale va fino al fiume; il corpo stradale in questa parte del cavo è sostenuto con un muro a secco. Ora a me non sembra improbabile che il detto ponte possa essere esistito in tal punto, malgrado non n' esista vestigio di sorta.

Rivole, li 21 *Marzo* 1882.

FRANCESCO GRIMALDI,
Capitano del Genio.

eta

la $\frac{1}{500}$

fig.º 6

DI FRANCESCO MAGGIOTTO

PITTORE VENEZIANO.

Nell' Appendice della *Gazzetta di Venezia*, N. 42 del 13 Febbraio decorso, fu riportato dal *Corriere della Sera* un articolo del chiariss. Sig. Luigi Chirtani, il quale fu cortese di tracciare alcune interessanti notizie sul nostro celebre Francesco Hayez, la cui morte, con dolore universale, era avvenuta due giorni innanzi in Milano. Simili notizie ha egli riprodotte nel N. 9 in data 19 Febbraio suddetto dell' *Illustrazione Italiana*.

Non sia discaro, che, trattandosi di un nostro concittadino, ch' è una vera gloria italiana, quale l' Hayez, noi, in questo periodico, impieghiamo qnalche linea a schiarimento delle notizie, che si hanno, della sua prima instituzione pittorica, per l' uso, che credessero farne que' benemeriti, che certamente si occuperanno di proposito nello scrivere della vita e delle opere di lui: il che necessariamente ne conduce a parlare di altro nostro assai pregiato concittadino, la cui memoria, tanto ingiustamente, come pur troppo è avvenuto di altri nostri valentuomini, è omai caduta in oblio.

È ben noto, che i grandi artisti sortiscono il genio dalla natura; ma, d' altronde, è mestieri che incontrino favorevoli circostanze, acciò sieno scôrte a tempo, ed utilmente assecondate le disposizioni loro, per cui è a dolere che, a non pochi di tali, manchino i mezzi o di appalesarne il genio, o di coltivarlo. Però, fu grande ventura, che l'Hayez non sia rimasto fra codesto numero, giacchè, come il Sig. Chirtani ci apprende, buone occasioni egli ebbe, fino dalla prima età sua, e di dar a divedere la bella inclinazione, di cui era dotato per la pittura, e di averne istruzione.

Già, malgrado lo scioglimento della Repubblica, tuttavia sussistevano ancora, comechè illanguidite, le publiche scuole di belle arti; senonchè i genitori del fanciulletto Hayez furono di avviso, che l' affidarlo alle cure di abile ed onesto maestro privato, sul-

l' esempio che praticavano i parenti di altri ben disposti allievi, era il partito con che provvedervi saggiamente; pur considerando che, lungi dal far ostacolo la tenera età di lui, la stessa pieghevolezza delle fibre era adatta, trattandosi di arte cotanto geniale, a fargliene instillare piacevolmente sani principî, da avviarlo a rapidi e felici risultamenti.

Alla bontà, dunque, degli elementi avuti, deesi ragionevolmente attribuire, tanto più decisamente essersi radicato l' amore all' arte nell' animo dell' Hayez, se punto non tardò egli a dare i saggi primi di que' progressi, che, fino d' allora, gli preparavano la via a proseguirvi così, da raggiungere a mano a mano quel grado di eccellenza, a cui è poi pervenuto. Sicchè vuole ogni principio di equità e di ragione storica, che qui sia ricordato con affetto quegli che, mercè saggie ed amorevoli cure, ebbe il merito, per primo, di svolgere nel picciolo Francesco il germe di un tesoro d' invidiabili prerogative, che doveano sviluppare in tanto segnalati trionfi.

È detto nel citato articolo, che il fanciullo Hayez aveva *sei anni*, quando gli si diedero « per maestri di disegno, prima certo » Zanotti, poi certo Maggiotti, pagando le lezioni uno zecchino il » mese ».

Mi è affatto sconosciuto il detto *Zanotti* fra gli artisti di Venezia, eccetto che in un elenco ms. in data 19 Settemare 1796 è nominato un « *Antonio Zanotti Fabris* » come ascritto, fin dal 1784, al Collegio di pittura ed abitante a S. Giov. Evangelista. Ma, perchè niuna menzione ho raccolto, che egli abbia introdotto l' Hayez nello studio del disegno, così stimo passarmene, per soffermarmi esclusivamente intorno a quello, che ci si presenta suo vero maestro, e che reputo aduni tanti titoli, da doversi cogliere di buon grado la presente occasione, per riassumere in queste pagine le memorie che di lui trovansi sparsamente diffuse, e per la maggior parte giacciono sepolte in poche ed inedite carte. Verrà per tal modo, come dicevo, risvegliato il nome di un uomo, che, senz' avere eccitato intorno a sè popolari applausi, amò meglio tutto consacrarsi all' arte ed alle nobili discipline, nella quiete del suo studio, contento, nella sua molta modestia, di una fama nè adulatrice, nè compra, ma giustificata dalle opere. Egli è *Francesco Maggiotto*, nato in Venezia nel 1738 (1), e quivi morto il 13 Set-

(1) Il cognome originario di famiglia era *Fedeli*, cui si aggiunse il sopran-

tembre 1805. Domenico (1), suo padre, fu pure assai valente pittore, che ingentilì la maniera del proprio maestro, il Piazzetta, e che poscia imitò lo stile fiammingo, secondo che si accordano i biografi e gli scrittori di arti belle.

Fino dal 28 Settembre 1761, Francesco Maggiotto, avvegnachè giovane di 23 anni, aveva cotanto estesa la propria reputazione artistica, da meritare di far parte delle cariche del veneto Collegio dei pittori, e sempre in ispontanea concorrenza coi più segnalati artisti, che tuttora vantava Venezia, quali Giambattista e Domenico Tiepolo, il suddetto suo padre, Gian-Bettino Cignaroli, Pietro Longhi, Gaspare Diziani, Francesco Zuccarelli, Giuseppe Zais, Jacopo Guarana, Antonio e Fabio Canal, Pier Antonio Novelli, Francesco Guardi, ed altri (2).

Il chiariss. sig. prof. cav. Antonio dall' Acqua Giusti, nel suo scritto intitolato: *L' Accademia di Venezia, Relazione storica per l' esposizione di Vienna nel 1873,* in 8.°, ci porge assai diligenti ed erudite notizie, non soltanto intorno all' attuale Accademia, ma eziandio intorno alla precedente Accademia, già fondata dal Senato Veneto, il quale, in parecchie epoche, aveva provveduto a darle maggior incremento e novelli impulsi, con che accrescerle rinomanza, e, soprattutto, acciò efficacemente cooperasse alla più felice instituzione degli allievi, mercè il qual esito miravasi continuato fosse il decoro delle arti belle, che qui era stato mantenuto mai sempre in sommo splendore. Ed in conse-

nome di *Maggiotto*, l'uso del quale, in progresso di tempo, si estese così, da divenire esclusivo cognome.

Nell'atto mortuario, che sta registrato nel *Necrologio* degli Ex Provveditori alla Sanità, segnato col N. 202, ed esistente in questo R. Archivio di Stato, risulta che *Francesco q.m Domenico Fedeli detto Maggiotto*, d'anni 67, morì il 18 Settembre 1805: da ciò desumesi esser egli nato l'anno 1738. Consta ch'egli abitasse nella in allora Parrocchia di S. Marina, in Calle della *Testa*, al n. 4.

(1) Domenico Maggiotto (Fedeli) nacque in Venezia, intorno al 1713. Molte sue opere esistono in patria ed altrove, avendo lavorato non poco anche in Germania, d'onde si volse allo stile fiammingo. Morì intorno al 1794. Del suo valore artistico esistono assai onorevoli attestazioni, ed un bell'elogio vi ha nel *Compendio delle Vite dei pittori istorici più rinomati del presente secolo, con suoi ritratti tratti dal naturale, delineati ed incisi da Alessandro Longhi Veneziano*, Venezia, MDCCLXII, in foglio grande.

(2) Veggansi gli atti contenuti nella filza N. 204, *Magistrato alla Giustizia vecchia*, e similmente gli Atti e gli Elenchi nella busta N. 538 degli *Ecc.mi Riformatori dello Studio di Padova*, presso il locale R. Archivio di Stato.

guenza di Decreto di esso Senato in data 20 Novembre 1771 (1), nel successivo anno 1772, dalla *Stamperia Albrizziana*, in formato di 4.°, fu stampato lo *Statuto* relativo, il quale venne riprodotto nel 1782 dalla *Stamperia Savoniana*, parimente in 4.°. In entrambi i quali volumi il nome di Francesco Maggiotto emerge fra i *Professori Accademici*, e, ad un tempo, trovasi contraddistinto col carico di « *Maestro di pittura* ». Il valore, adunque, di Francesco Maggiotto, per venire preferito a sostenere l'officio di Maestro publico, non avrebbe potuto che gareggiare con quello dei migliori artisti contemporanei, ed altresì essere stato conosciuto e valutato, non solamente dalle Magistrature, che ne doveano approvare le deliberazioni consigliari, ma ben anco dagli stessi suoi colleghi, i quali, secondo il detto *Statuto*, mediante schede segrete, doveano avergliene dati liberi voti. Ciò, appunto, stabilisce l'effettivo grado di merito, ch'ei ne aveva, troppo di rado avvenendo, che questo valga a superare gli sforzi dell'invidia, se non aperta, almeno incognita e latente, massime fra gli esercenti un'arte medesima. Consta, inoltre, ch'egli sostenne, alternativamente, le principali cariche della suddetta Accademia publica, ed eziandio dell'annessovi Collegio de'pittori; le quali si rinnovavano in ciascun biennio, come di Conservatore, di Consigliere, di Sindaco, di Priore o di Presidente (2). E, dopo pure lo scioglimento della Republica, nei documenti di Archivio, s'incontra del pari e frequentemente il nome di Francesco Maggiotto: a cagion d'esempio, in un Catalogo, che fu compilato in data 25 Fruttidoro 1797, egli è compreso, sotto il n. 4, fra i *Coaccademici*, e colla qualificazione di « *pittore storico* » ed ancora in un Processo verbale in data 26 Novembre 1797, è indicato coi titoli di *ex Presidente Collegiale*, ed *Accademico* (3).

Gli Eccell. Inquisitori di Stato con Decreto 23 Aprile 1796 (4), uno speciale e ben geloso officio, che richiedeva sommo zelo ed accorgimento affidarono al Maggiotto, quello d'*Ispettore delle publiche pitture di Venezia;* ed in questo stesso officio veniva con-

(1) Veggasi il Registro *Senato Rettori*, N. 148. carte 95 *tergo* e 96 *recto*, presso il suddetto R. Archivio di Stato.

(2) Vegransi gli atti citati nella seguente nota 3.

(3) Le cariche si rinnovavano in ciascun biennio: a quella di Presidente il Maggiotto, che già era stato Consigliere, veniva eletto il 26 Settembre 1790. Veggasi la succitata busta N. 538 *dei Riformatori dello studio di Padova*.

(4) Il citato Decreto esiste nella filza N. 909 dei suddetti *Inquisitori di Stato*.

fermato nell' Ottobre 1797, per Decreto del Comitato d' Istruzione publica, il quale, con altro Decreto del 24 Novembre successivo (1), annuiva alla domanda, che il suo figlio Domenico (2) si associasse in aiuto delle mansioni del padre. Di esso rimangono alcune dotte e coscienziose relazioni sullo stato delle publiche pitture, e sui provvedimenti da adottarsi, per preservare da deperimenti le più celebri, tra le rimasteci, dopo le depredazioni francesi.

Le occupazioni di Francesco Maggiotto erano del continuo divise fra i lavori di pennello, affine di soddisfare alle frequenti commissioni, che riceveva da nostrali e da forestieri, fra studî geniali sopra oggetti scientifici, e fra l' instituzione di giovani allievi, tanto nella publica Scuola dell' Accademia, quanto privatamente nella sua casa.

Assai lunga è la serie dei dipinti eseguiti dal Maggiotto, secondo i varî generi ch' egli ha trattati, dappoichè questi versavano, oltrechè nella pittura storica e nelle composizioni allegoriche e mitologiche, altresì nei paesaggi, nei ritratti e nei restauri; talvolta elaborò anche negli affreschi.

Il già mio egregio collega ed attuale Conservatore delle Ipoteche in Venezia, sig. cav. Angelo Maggiotto (3), pronipote al detto Francesco, fra varî interessanti oggetti dell' avo suo, conserva un libretto tutto scritto di sua mano, a capo della cui prima pagina egli appose il seguente titolo: « *Opere fatte da me Francesco Maggiotto* ». In questo libretto, infatti, sono brevemente descritti i lavori pittorici, che, di tempo in tempo, il Maggiotto andò eseguendo, sia per essere collocati in luoghi publici, sia in luoghi privati, e sia, inoltre, per ignote destinazioni commerciali: di più, evvi segnato il prezzo ricevuto per ciascuna commissione. Quivi sono pure descritti moltissimi disegni, ch' egli eseguì, per servire al-

(1) Veggansi gli atti del suddetto *Comitato d' istruzione publica*, durante la Municipalità provvisoria di Venezia, presso il locale R. Archivio di Stato.

(2) Nel testamento di Francesco Maggiotto in data 10 Agosto 1805, rogato negli atti del veneto notaio Francesco Pocobelli, ed esistente nel R. Archivio Notarile, si legge: « Il diletto mio figlio Domenico, ch' è incamminato nella » professione di pittore, lo instituisco libero erede di tutto ciò ch' è relativo alla » professione stessa ». Egli, infatti, era stato bene indirizzato dal padre nello studio e nell' esercizio della pittura, che poscia abbandonò, per essersi dedicato ai publici impieghi: era addetto al già Magistrato Camerale, e morì nel 1849, in età di anni 68.

(3) È figlio di Domenico, del quale è fatta menzione nella precedente nota 2.

trui di riproduzione, come si dirà più sotto. Incomincia tale descrizione dal 17 Maggio 1760, e continua sino al 12 Giugno 1801 (1). Cosicchè ci manca la simile descrizione dei lavori fatti negli ultimi quattro anni della sua vita. Però, le nozioni, che abbiamo, sono molto importanti, perchè fedelmente ci mettono sott' occhio tanti e svariati lavori, che attestano l'operosità dell'artista, la fiducia e la stima, dalle quali era generalmente confortato, d' onde l' ingegno, di cui fuor dubbio doveva esser fornito. Difatti, ivi si veggono quanti gli allogarono lavori per conto di Chiese, di Società e di Corpi morali, e quanti illustri personaggi si fecero solleciti, alle proprie già rinomate raccolte di aggiungere tele dipinte dal suo pennello. Parecchie di esse vennero eseguite per l' Armenia, e non poche per altri lontani paesi, dappoichè la fama del Maggiotto era colà pervenuta a mezzo di commercianti, che qui convenivano, ed anche a mezzo di publici rappresentanti delle Nazioni straniere. Altre, in buon numero, egli eseguì per varie città e paesi del Veneto e del Lombardo; moltissimi, poi, furono i disegni che inventò per commissione de' più pregiati incisori del suo tempo, i quali li riproduducevano co' propri bulini, per la maggior parte nella già sì famosa calcografia del co. Giuseppe Remondini in Bassano. I nomi di quelli, che più spesso s' incontrano nella predetta descrizione, sono: Giuseppe Wagner (2), che fu maestro al celebre Francesco Bartolozzi, Giuseppe Volpato, bassanese, e degno maestro al Morghen (3), Teodoro Viero, pur esso bassanese (4), ed altri. Tali disegni, il più spesso, sviluppavano concetti filosofici ed allegorici, scene famigliari e campestri, che riprodotti, come si è detto, da que' valorosi incisori, mostrano la maestria artistica e la cultura dell' autore. Fra coteste, che trovansi sparse in molte raccolte, piacemi accennare alle quattro seguenti, che furono incise da Pellegrino De Colle, e di cui esistono begli esemplari presso il suddetto sig. Angelo Maggiotto: — *Il maestro di pittura, che in-*

(1) Per attento esame da me fatto sul detto libretto, mi sono convinto essere sfuggito al Maggiotto di annotarvi qualche altro dipinto, che d' altronde consta aver egli eseguito durante il detto periodo.

(2) Morì in Venezia, verso il 1780 (FERRARIO, *Classiche stampe*, pag. 371. Milano, Bravetta, 1836).

(3) Nacque nel 1738 e morì nel 1803, pag. 31 del FERRARIO suddetto.

(4) Nato nel 1740, viveva ancora nel 1806, pag. 1075 del volume *Biografia degli artisti* del DE BONI, Venezia, MDCCCXL; e DANDOLO a pag. 107 dell' *Appendice* alla *Caduta della Repubblica di Venezia*, Venezia, Naratovich, 1855.

segna il disegno ai suoi discepoli; lo scultore che lavora nella sua officina; l' architetto, che medita le proprie fabbriche; il gabinetto di studio dell' incisione in rame.

Or credo meriti sia fatta particolare menzione dell' intera serie di ritratti dei Dogi e delle Dogaresse di Venezia, dei veneti Patriarchi Cardinali, e dei veneti Pontefici, che il Maggiotto ha eseguito l' anno 1778, per incarico di Maffeo Pinelli. A questo riguardo reputo ben convenirsi, che qui si riportino le linee del celebre cav. Iacopo Morelli, da cui si apprende quanto fosse apprezzata tale serie di ritratti (1). « Ornamento singolarissimo di » questa raccolta è poi un' intera serie di *Ritratti* dei Dogi e delle » Dogaresse, in numero di *centosessantotto*, dipinti a oglio nel rame in piccioli ovati dorati all' intorno, colli nomi dei Dogi e gli » anni loro. Furono questi lavorati con grande maestria e con finissimo gusto dal sig. Francesco Maggiotto Pittore veneziano, di » di cui vi è altra Pittura a oglio sul rame, in un ovato di mediocre grandezza, che rappresenta *Venezia*, ed è questa pure di » maniera bellissima, e con gran diligenza condotta ».

Quando il Morelli scriveva le dette linee, già da due anni era stato publicato un volume intitolato: *Catalogo dei quadri raccolti dal fu signor Maffeo Pinelli, ed ora posti in vendita in Venezia, 1785,* senz' anno, luogo e nome di stampatore, in 8.° piccolo (2).

Quasi di ogni scuola si trovavano quadri in cotesta Pinacoteca, ed il più spesso de' primi e più famosi Maestri, quali i seguenti: Giovanni Bellino, Michelangelo Buonarroti, Paolo Caliari, Vittore Carpaccio, Correggio, Giorgione, Guercino, Mantegna, Luca d' Olanda, Holbein, Palma il Vecchio, il Perugino, Simone da Pesaro, Pordenone, Rembrandt, Guido Reni, Rubens, Squarcione, Tintoretto, Tiziano Vecellio, Daniello Vandych, Bartolomeo Vivarini, ed altri molti, fra' quali, de' nostri del Secolo XVIII, Antonio Canal, Giambattista Tiepolo, Francesco Maggiotto. Di quest' ultimo, nelle pag. 67, 68 del citato *Catalogo* si denotano i dipinti seguenti:

« *Un Soffitto*, in cui si rappresenta *un buon genio che guida*

(1) Pagina 348 del tomo quinto della *Libreria già raccolta con grande studio dal signor Maffeo Pinelli veneziano, descritta, e con annotazioni illustrata da* Don Iacopo Morelli ecc. In Venezia, dalla stamperia di C. Palese, MDCCLXXXVII, in 8.°.

(2) Il detto *Catalogo* è citato alla pag. 697 del *Saggio di bibliografia veneziana* del Cicogna.

» *un giovine alle scienze;* opera di bella invenzione, copiosa di fi-
» gure. — In tela, alt. p. 7, onc. 3, l. p. 4 e mezzo ».

« *La Pittura*, egregiamente rappresentata; come pure le tre
» Arti seguenti: *la Tipografica; la Diplomatica; la Numismati-*
» *ca.* — Ognuna in tela, alt. p. 4, onc. 3, l, p. 1 e mezzo ».

Pertanto, nel menzionato *Catalogo* non venne compresa la ridetta *Serie di ritratti*, e nemmeno il quadro rappresentante la *Venezia*, di cui si è fatta menzione dianzi, per cui devesi inferire, che allora, gli eredi del Pinelli avessero preferito di serbarli per sè medesimi, finchè, due anni dopo, cioè nel 1787, deliberarono di vendere pur quelli, nell' occasione che diedero alla stampa il *Catalogo* della celebre *Libreria*, già raccolta dallo stesso Pinelli.

Il Moschini, poi, nel ricordare la serie dei ritratti dei Dogi, ed a complemento di essa, anche i suddetti « ritratti dei cinque ve-
» neti Papi e de' cinque Patriarchi nostri Cardinali, dipinti ad olio
» sul rame dal celebre Maggiotto, soggiunge: « che questi, insie-
» me con molti preziosi oggetti di antichità, vennero acquistati
» dalla patrizia famiglia Pisani » (1). Ora, però, s' ignora l' attuale esistenza di così importante collezione, giacchè, anche la Pinacoteca dei Pisani (di S. Stefano) andò venduta e dispersa nei primi anni di questo secolo (2), come avvenne di pressochè tutte le già tanto illustri veneziane raccolte (3).

(1) Pagina 84 del tomo secondo della *Letteratura veneziana del secolo XVIII fino a' nostri giorni*, opera di GIANNANTONIO MOSCHINI ecc. In Venezia, dalla stamperia Palese, MDCCCVI.

(2) Pagina 107 del suddetto tomo secondo della *Letteratura veneziana* del MOSCHINI.

(3) In questo sì doloroso argomento mi sovviene alla memoria anche la vendita fatta a' tempi nostri della Galleria de' Pisani di S. Polo, in cui, fra varî celebri dipinti, eravi quello cotanto noto e famoso di Paolo Veronese, *la famiglia di Dario a' piedi di Alessandro*, intorno a cui, due secoli innanzi, il BOSCHINI, nella *Carta del navegar pittoresco*, in Venetia, per li Baba, MDCLX, in 4.°, scriveva, ben poco profeticamente, i quartetti seguenti:

(Vento sesto, pag. 360):

Un quadro se conserva, in Cà Pisani,
Che sora l' invention l' è l' imperante.
E l' ha prerogative tal e tante.
Che 'l vincerà l' eternità dei ani.

Là ghe xe maestà; là ghe decoro;
Là ghe xe pompa, e là ghe xe dominio:
Alessandro de quel tien patrocinio:
Scoazze e fango apresso quel xe l' oro.

L' imitar d' Alessandro la grandezza
Proprio è d' un Alessandro Imperator.

Lo stile del Maggiotto era assai grazioso e corretto, di modo che, senza tema di andar smentiti, possiamo asseverare meritar l'autore di esser compreso fra il più eletto numero di quelli che sostennero l'onore artistico della sua scuola e del suo tempo. Laonde, non è a farsene maraviglia, se non pochi lavori di lui vadano attribuiti a taluno di quelli che primeggiarono, ed a cui tuttora si conservi maggiore celebrità di nome. Qui cademi in acconcio di segnalare lo straordinario talento, spiegato dal Maggiotto, le quante volte imprese ad imitare gli stili di qualche famoso maestro. Fra cotesto genere, non so dispensarmi dal citare due tele, fra le varie, che rimasero nella sua famiglia, e che tanto gelosamente, a buon diritto, si serbano dal predetto sig. cav. Angelo Maggiotto. Una rappresenta S. Maria Maddalena penitente, la quale è una felicissima imitazione della maniera correggesca; e l'altra rappresenta Apelle, il quale, nell'atto di dipingere nuda, d'incarico di Alessandro Magno, la sua cortigiana Campaspe, fieramente s'innamora di essa, per cui il medesimo Alessandro, con animo generoso, gliela cede, secondo che Plinio racconta (1). Questa pittura è veramente vaghissima, per l'espressione delle figure, pel brio e per la morbidezza delle tinte, per cui ben merita che l'osservatore ne resti ammirato, molto scorgendovi della foggia paolesca. L'autore, poi, per dare a questo suo lavoro anche il pregio della desiderabile gastigatezza,

Paolo donca xe regio e gran pitor,
Che solo el puol mostrar quella vastezza.
Lucidissima stela in Cielo fissa,
Che anima infonde con stupor profondo,
In puoca tela, a chi possiede el Mondo!
Basta a dir, che Alessandri el partorissa.
Quante dopie a miera xe sta offerte
Per sta divinità, per sta pitura!
Ma chi ha tesoro tal no se ne cura,
E se ne ride de simil proferte.

Però, a temperare alquanto il dolore per le lamentate dispersioni dei tesori d'arte, che a buon dritto inorgoglivano la nostra Venezia, ed insieme a giusto encomio verso le tre superstiti sorelle Signore Contesse Pisani (di S. Polo), piacemi ricordare il generoso dono, di nobile accordo, da esse fatto, alcuni anni fa, al Comune di Venezia, e, per esso, alla veneta Accademia di belle arti dell'insigne gruppo di Dedalo ed Icaro, che, eseguito dall'immortale Canova di commissione del Procuratore di S. Marco, Pietro Pisani, era sempre rimasto in preziosa eredità di cotesta famiglia: intorno a che veggasi il bel Discorso del prof. Antonio Dall'Acqua Giusti, ch'è inserito negli *Atti della R. Accademia di Belle Arti in Venezia dell'anno* 1876, Venezia, Visentini, 1877.

(1) Plinii Secundi, *Naturalis Historiae*, Lugd. Batav.. ex officina Elseviriana, CIↃIↃCXXXV, lib. 35, cap. 10 (tom. III, pag. 435).

cuoprì a decenza la Campaspe, con che stimò ben fatto di non prestare obbedienza all' ordine di Alessandro, e di non seguire, per questa parte, la narrazione fattane da Plinio; mentre, co' pregi dell' arte, riuscì egualmente e con con maggiore decoro, ad ottenere il pieno effetto pittorico.

Lo stesso sig. Angelo Maggiotto conserva dell' avo anche i seguenti originali lavori:

Il ritratto di sè medesimo, frammezzo i due suoi discepoli Giuseppe Pedrini (1) ed Antonio Florian (2): è condotto con sommo gusto e particolare accuratezza, e porta segnato l' anno 1797. — Cinque altri ritratti, uno del proprio padre, il suddetto Domenico, fatto l' anno 1785; altro della propria madre; il terzo dalla moglie; il quarto di un suo fratello; ed il quinto del patriarca Federico Maria Giovanelli.

Due quadri di soggetti mitologici; — quattro paesaggi; — quattro disegni a matita, rappresentanti *Le stagioni;* varî piccoli dipinti, fra' quali una miniatura in avorio, rappresentante *Venere.*

La nostra Accademia di belle arti possede un bellissimo quadro di lui, ch' è collocato nella Sala XIII, e rappresenta la *Pittura, che si consiglia colla Natura:* esso già apparteneva alla precedente publica Accademia, alla quale, come trovo annotato nel detto libretto di originali memorie de' suoi lavori, il Maggiotto lo offerì il 2 Settembre 1769. Il Moschini, tanto andava invaghito di questa pittura, che stimò di affermare essere forse dessa la migliore del Maggiotto (3). Anche Antonio Maria Zanetti indica questo dipinto nella p. 473 del suo volume della *Pittura veneziana e delle opere publiche de' Veneziani maestri.* Però erra esso Zanetti, nel riferire il soggetto del quadro, dicendo che rappresenta: « *La Pittura e la Scultura* », condotto, forse, in errore da assimilazione di soggetto con altro bel dipinto, che Domenico Maggiotto offrì alla stessa publica Accademia, e che ora esiste nella Sala medesima; questo dipinto pure è già citato dallo Zanetti nella pagina 472 del detto volume.

(1) Il Pedrini, pittore storico, fu alla scuola del Maggiotto dall'8 Aprile 1784 sino al 7 Agosto 1792, giusta memorie inedite di esso Maggiotto. Parlano di lui il Moschini (*Letteratura veneziana*, tom. III, pag. 86), e De Boni (*Biografia degli artisti*, pag. 760).

(2) Il Florian, pittore e restauratore di quadri, fu alla scuola del Maggiotto dal 14 Luglio 1788 sino al Novembre 1791. Morì in Venezia, sua patria, nel 1838.

(3) Pag. 346 del volume *L' Itinéraire de la ville de Venise* ecc. par l' abbé Moschini. Venise, Alvisopoli, MDCCCXIX. Lo stesso quadro è già ricordato nelle varie *Guide*, che si hanno a stampa, della detta Accademia di Belle Arti.

Non è mio compito qui indicare le opere tutte di pennello eseguite da Francesco Maggiotto: al che fare neppur mi sarebbe sufficiente il dar intera publicazione al suo mentovato libretto: reputo bastarmi il ricordar quelle, ch' esistono tuttora, o che esistevano nelle Chiese di Venezia e nelle Chiese delle sue Isole, nonchè in alcune delle veneziane famiglie, acciò di queste i nostri cultori si abbiano più facile traccia; e ricorderò pure altre pitture eseguite da lui per persone e paesi stranieri, mentre di esse, senza il soccorso delle memorie dell' autore, assai difficile ce ne sarebbe la cognizione.

Egli adunque eseguiva, per la Chiesa di:

S. Giovanni in Bragora, una pala rappresentante *S. Bernardino, S. Vincenzo, S. Rocco, Sant' Antonio Abate e Santa Marta,* segnatevi sotto le iniziali F. M.; due quadri pel coro, che rappresentano, l' uno il *Sagrificio d' Abramo,* l' altro il *profeta Elia risvegliato dall' Angelo;* un *S. Pietro* (1).

S. Giovanni in Oleo, il martirio del Santo titolare (2).

S. Moisè, nella Sagrestia, un *S. Pietro* (3).

S. Salvatore, un quadretto rappresentante *S. Luigi Gonzaga.* Questo è indicato dal Moschini (4), ma non dal Maggiotto nel suo libretto, in cui, invece, è detto che nell' anno 1775 dipinse un S. Luigi Gonzaga, per la Chiesa di *S. Giuliano.*

S. Geremia, il *transito di S. Giuseppe* (5).

S. Francesco della Vigna, in un quadro ovale, per la Cappella di S. Pietro (6), *la penitenza e la meditazione.*

S. Ternita, ora demolita, la pala che serviva per l' altar maggiore, e che rappresentava la *SS. Trinità adorata dagli Angeli:* una paletta con *S. Pietro,* per la Sagrestia (7). Questa paletta or esiste nella predetta Chiesa di S. Francesco della Vigna (8).

S. Leonardo, pure demolita, una paletta rappresentante la *B. Vergine del parto* (9).

(1) *Memorie inedite* del MAGGIOTTO; e MOSCHINI, pag. 83, 85, vol. I della *Guida per la città di Venezia,* Venezia, Alvisopoli, MDCCCXV.

(2) Pag. 129 del suddetto vol. I della *Guida* del MOSCHINI.

(3) Pag. 522 dello stesso vol. I della *Guida* del MOSCHINI.

(4) Pag. 547 del citato vol. I della *Guida* del MOSCHINI.

(5) Pag. 51 del vol. II della *Guida* del MOSCHINI.

(6) MAGGIOTTO, sue *Memorie inedite.*

(7) Suddette *Memorie inedite* del MAGGIOTTO.

(8) Pag. 58 dell' *Itinéraire* ecc. citato nella nota 3 a pag. 298.

(9) *Memorie inedite* del MAGGIOTTO.

S. Servilio, due tavole, nell' una il *Crocifisso*, con *S. Giovanni di Dio in atto di adorazione;* nell' altra la *Sacra Famiglia* (1).

S. Lazzaro degli Armeni, la nascita di N. S. G. C., col nome dell' autore, segnatovi l' anno 1803; — due quadri, l' uno col *patriarca Isacco*, e l' altro col *Santo dottore Mestrop*. Però molti altri dipinti ha eseguiti d' incarico de' PP. Armeni, senza che ne consti la destinazione (2).

S. Giorgio in Alga, ora demolita, una pala con *S. Teresa, S. Giovanni della Croce e la B. V. della incarnazione;* due quadri, con mezze figure, nell' uno la *B. V. del Carmine*, e nell' altro la *B. V. della incarnazione*. Altra pala, con la *B. V., il Bambino Gesù, S. Gioachino e S. Anna* (3).

Nella Scuola grande di *S. Giovanni Evangelista* dipinse il soffitto, con avervi rappresentato il *trionfo della Croce ;* fece, inoltre, quattro chiaro-scuri, con *puttini, che portano strumenti della passione* (4).

Nella Scuola grande della *Carità*, l' anno 1770 eseguì un quadro, che rappresenta il *Giudizio di Salomone*, e che ora esiste nella Chiesa di *Gesù e Maria* (5).

I guardiani *pro-tempore* della Scuola grande di *S. Rocco* solevano ciascun anno commettere al Maggiotto alcuni quadri, per essere offerti, il giorno della solennità del Titolare, al Doge e ad altri cospicui personaggi, ch' esercitavano una specie di protettorato sulla Scuola medesima. Nell' anno 1797, il guardiano di allora, Andrea Bortolotti, avea già commesso i soliti quadri, ed il Maggiotto ne li aveva approntati ; ma, perchè la caduta della Republica avvenne oltre tre mesi innanzi la detta solennità, così il quadro ch' era destinato al Doge, e che rappresentava la *B. Vergine, con il Bambino Gesù e S. Giuseppe* (6) rimase al Bortolotti stesso, la cui pronipote, dal lato materno, sig. Luigia Bressanin, moglie all' illustre sig. cav. avv. Andrea Sicher or lo possede, e bene a ragione lo tiene carissimo, pe' molti pregi artistici, che ne lo adornano.

(1) Pag. 382 del vol. II della suddetta *Guida* del Moschini.

(2) Pag. 379 dello stesso vol. II della ridetta *Guida*, e Paoletti, *Fiore di Venezia*, tomo I, pag. 196.

(3) *Memorie originali* del Maggiotto.

(4) *Memorie* suddette.

(5) *Memorie* suddette, e pag. 253 del menzionato *Itinéraire* ecc.

(6) *Memorie* suddette.

L' egregio sig. cav. nob. dott. Giuseppe Zannini del fu dott. Paolo, possede uno stupendo ritratto del Doge Paolo Renier (1), in mezza figura colossale, e con le insegne ducali, a cui il Maggiotto infuse pieno alito di vita, e quel maestoso carattere, veramente principesco, che con tanto senno fu sostenuto da cotesto Doge, secondo che da' biografi imparziali gli fu attribuito. Tale prezioso ritratto fu eseguito di commissione dello stesso Doge, e pervenne in eredità al sig. dott. Zannini dalla propria madre, contessa Adriana Renier di Antonio, il quale fu pronipote al Doge medesimo.

Anche la veneranda monaca, Maria Luigia Pegorini, centenaria, tuttor vivente in Murano, possede un quadretto del Maggiotto, che rappresenta la *B. Vergine ed alcuni Santi.*

Io, pure, credo non ingannarmi, se attribuisco al Maggiotto un quadretto, che posseggo, di forma ovale, in cui sonvi la *B. Vergine, il Bambino Gesù e S. Giovannino.*

Per l' illustre medico in Venezia, Gian Pietro Pellegrini, giudizioso raccoglitore di opere di pittura, il Maggiotto compose, in varî tempi, molti dipinti, tra' quali, nell' anno 1787, il di lui ritratto, il quale ora decora le sale dell' *Ateneo Veneto,* di cui il Pellegrini fu Presidente (2).

Per la celebre galleria del conte Bonomo Algarotti-Corniani, similmente il Maggiotto compose, in varie epoche, alcuni dipinti, i quali sono i seguenti, secondo che rilevo dal suddetto suo volume manuscritto: nell' anno 1766, sette disegni ed un quadro con *Apollo e le muse;* nel 1767, due copie ad acquarello di dipinti del *Zuccarelli,* ed altra copia di un dipinto di *Giambattista Tiepolo;* nel 1768, il *ritratto* del predetto conte Bonomo; nel 1771, un quadro rappresentante *Arianna e Bacco;* e nel 1772, una mezza figura di *donna turca,* dipinta sul rame.

Morto il conte Bonomo Algarotti-Corniani il 9 Settembre 1776, la figlia di lui pose in vendita la suddetta galleria, insieme ad

(1) Nato l'anno 1710; eletto doge il 14 Gennaio 1779, e morto il 3 Febbraio 1789.

(2) Il ritratto, senza la scorta delle originali note del Maggiotto, andava attribuito a Pietro Longhi. Il Pellegrini, poi, fu il medico di cui si è valuto, anche nell'ultima cura, il Maggiotto, essendo egli indicato nell'atto mortuario di esso. Di lui si hanno notizie nel MOSCHINI, *Letteratura veneziana*, t. 3, pag. 236, e nel DANDOLO, *Caduta della Repubblica di Venezia*, pag. 410, 411. Inoltre veggasi la interessante sua biografia nel *Discorso* del fu celebre FRANCESCO AGLIETTI, che sta inserito nelle pag. 94-105 degli Atti della *Sessione pubblica dell' Ateneo Veneto. tenuta nel giorno XXVI Maggio MDCCCXVI.*

una collezione di libri d'arte; e l'illustre architetto Giovanni Antonio Selva ne fece la descrizione, la quale fu stampata, però senza il suo nome, in un volume intitolato: *Catalogue des tableaux, des desseins, et des livres qui traitent de l'art du dessein, de la Galerie du feu Comte Algarotti à Venise*, senza luogo, anno e nome di stampatore, ma verso il 1780. Fra i più insigni autori dei dipinti di questa Galleria emergono: Gian Bellino, il Buonconsigli, Paris Bordone, Paolo Caliari, Vittore Carpaccio, Cima da Conegliano, Alberto Durero, il Guercino, Francesco, Jacopo e Leandro Da Ponte, Pordenone, Poussin, Andrea del Sarto, Antonio Vandych, Tiziano Vecellio, Leonardo da Vinci, Martino de Vos ecc., e, fra i moderni: Antonio Canal, Domenico e Francesco Maggiotto, Sebastiano e Marco Rizzi, Giambattista Tiepolo: del qual ultimo si ammiravano tredici stupende pitture, di soggetti interessantissimi, e ben 114 disegni originali. Ma, ecco, come, nella pagina XV del citato *Catalogue*, vennero descritti due de' dipinti suddetti del nostro Autore:

« Majotto François, vivant.

» *Bacchus devant Ariane qui pleure et que Vénus couronne;*
» *cette Déesse est sur son char dans le airs, et l'Amour dé-*
» *coche un traite à Ariane. Bacchus est accompagné d'une*
» *nombreuse suite de Satyres, de Faunes et de Bacchantes.*
» *Quelquesunes de ces dernieres sont etendues par terre, et boi-*
» *vent ou se divertissent. Dans le lointain paroit sur un Ane le*
» *bon homme Silene qui ne pouvant se soutenir s'appuye sur*
» *les Satyres et les Faunes gui l'entourent. Ce tableau est d'une*
» *fort belle composition, le dessein et le coloris en sont excel-*
» *lens.*

» *Sur toile, haut 2, p. 5, p. l. 2, p. g. p.*

» *Une jeune Turque tenant en maine une tasse de Caffé.*
» *Elle a en tète un joli Turban, et ses epaules sont couvertes*
» *d'une pelisse; demi figure.*

» *Sur cuivre haut 1, p. 2, p. l. 1, p. 11, p.* ».

E, nelle pagine XLIV, XLV dello stesso *Catalogue*, è fatta menzione, come segue, di altri lavori e disegni del Maggiotto, ch'erano nella suddetta galleria:

« 7 *au crayon;*

» 1 *au pastel noir sur papier de couleur enluminé de plâtre;*

» 4 *têtes à la plume;*

» 2 *lavès. Copies des tableaux de François Zuccarelli* ».

Il Maggiotto eseguì pitture per altre gallerie di Venezia, come per quella di Girolamo Manfrin (1), e, cioè, nel 1787, *Bersabea al bagno;* nel 1799, quattro quadri, che sono: *Ercole, la virtù e la voluttà; Ercole che uccide l' idra; Ercole che combatte i Centauri;* ed *Ercole che atterra Acheloo.*

Per commissione, poi, di patrizi veneti, eseguì i lavori che seguono:

Pel N. H. Agostino Mora di S. Antonino, negli anni 1760 e 1761, cinque quadri, tutti relativi a *fatti di Alessandro Magno;* inoltre un *Ecce homo, con due Santi,* ed un altro quadro.

Pel Procurator Erizzo, nel 1763, una paletta rappresentante *S. Luigi Gonzaga;* e nel 1772, tre quadri rappresentanti *Plutone che rapisce Proserpina, Galatea sopra il mare, Zefiro e Flora.*

Nel 1765, per la famiglia Manolesso, quattordici quadri; e, per quella de' Sagredo, una paletta con la *B. V. della pietà e Cristo morto.*

Per la famiglia Michieli a S. Giustina, nel 1769, quattro ovali in chiaro-scuro, rappresentanti le *Stagioni.*

Pel N. H. Pietro Barbarigo, nel 1773, la *B. V. col Bambino;* e, per incarico dello stesso, ma per uso della Chiesa d' Oriago, nel 1772, una pala d' altare, con l' *Assunta*; nel 1776, il soffitto con la *Coronazione della B. V.*, nonchè due nicchie a chiaro-scuro.

Pel N. H. Daniel Farsetti, nel 1773, *S. Francesca Romana.*

Per la famiglia Donà, in Riva di Biasio, pure nel 1773, *Rachele al pozzo.*

Per la famiglia Pisani a S. Stefano, nel 1774, due quadretti, nell' uno il *Redentore*, e nell' altro la *Beata Vergine;* nel 1791, due ritratti, l' uno del *Doge Manin*, e l' altro della *Dogaressa* sua moglie, per completare la serie de' ritratti già venduta dal Pinelli, come si è accennato di sopra; e, nel 1795, alcuni altri ritratti.

Nel 1775, pel N. H. Andrea Querini, una paletta con *S. Teresa;* e pel N. H. Grassi, una simile paletta, con l' *Assunta.*

Pel N. H. Giulio Corner, nel 1779, quattro quadri; *La Sa-*

(1) Veggasi a p. 107, tomo II del MOSCHINI, *Letteratura veneziana.* — Nel 1872 l' egregio Ab. GIUSEPPE NICOLETTI publicò in Venezia, colle stampe di Marco Visentini, in 8.°, un diligente Catalogo della *Pinacoteca Manfrin in Venezia,* per la parte or posseduta, per ragione di eredità, dalla N. D. Sign. Marchesa Lina Plattis vedova Sardagna. Nella pag. 40 di questo Catalogo constano sussistenti i quattro dipinti, che si sono indicati eseguiti dal Maggiotto l' anno 1799.

pienza, la Storia ed il Tempo; Archimede, la Matematica e la Geometria; Apollo, la Pittura e la Scultura; Orfeo, la Musica e la Poesia; e, nel 1789, la *Beata Vergine,* in mezza figura.

Per la N. D. Laura Collalto, nel 1781, tre quadri: *la Flagellazione; la B. V. con il Bambino Gesù; S. Agostino.*

Pel N. H. Savorgnan, nel 1786, due *Apostoli,* a chiaro-scuro.

Per la N. D. Chiara Barbarigo Barbaro, nel 1787, quattro quadretti, dei quali non constano i titoli.

Per l' ab. N. H. Correr, nel 1789, *Psiche e Cupido, Galatea sul mare.*

Secondo che ho detto più sopra, ometto il dettaglio de' moltissimi lavori eseguiti dal nostro autore per altre famiglie veneziane, e quelli pure eseguiti per le città e pei paesi del Veneto e della Lombardia, a scopo di evitare ulteriori particolareggiate menzioni.

Ometto del pari le indicazioni de' lavori, che frequenti si presentano, come ho pur detto, per persone dell' Armenia, le quali il più spesso sono indeterminate nel menzionato libretto. Di altri dipinti, per commissioni di stranieri, accennerò ai seguenti:

Del sig. Sertikoff, moscovita, nel 1762, un Sofitto grande, e quattro sopra-porte; nel 1765, spedì in Moscovia, sei quadri, tra' quali, alcuni contenenti copie tratte da dipinti del Pittoni e del Piazzetta; ed altri quadri spedì colà il successivo anno 1766.

Di monsieur Person, nel 1770, due quadri, nell' uno *Ifigenia sagrificata,* e nell' altro *Ulisse ed Ajace che contendono per le armi di Achille;* e nel 1775, una copia da dipinto del Guercino.

Pel sig. Ambro Maruzzi, nel 1771, *Diana ed Endimione, Venere e Vulcano;* e nel 1773, un disegno ad acquarello tratto da una pittura del Tintoretto.

Della Chiesa di S. Antonio, nel Quarnero, l'anno 1772, un sofitto rappresentante la *SS. Trinità, S. Antonio Abate e S. Gregorio martire.*

Di miledi Duncan, nel 1777, *Venere che comparisce ad Enea.*

Di monsieur Detours, nel 1783, sei modelli, rappresentanti: *Mercurio, che recide il capo ad Argo; Vulcano che fabbrica le armi ad Enea; Archimede, che contempla la Sfera; la Storia; Arianna abbandonata da Teseo, con Bacco; S. Anna;* e, nel 1789: *Un baccanale di puttini; Diana ed Endimione; Salmace ed Ermafrodito; Enea, che porta Anchise; Paride, che rapisce Elena;* di più, quattro modelli con favole di Enea, ed i modelli dell' *Adorazione de' Re Magi, e delle Nozze di Cana Galilea,* i cui

due ultimi dipinti il Maggiotto aveva eseguiti per le Madri Dimesse di Padova (1); inoltre altri modelli; e, nel 1790, un quadro con *figure di puttini.*

Di monsieur Narset Hambur, nel 1783, un quadro della *Nascita di M. V., con S. Giuseppe e S. Antonio Abate.*

Di S. E. Simeone Mordinoff, ministro di Russia in Venezia, nel 1788, *Diana al bagno, ed Atteone mutato in cervo;* nel 1789, *Salmace ed Ermafrodito; il giudizio di Paride; Venere ed Adone; Arianna e Bacco;* e, nel 1790, *S. Giovanni Battista nel deserto.*

Di Matteo Lovrich, da Sim, nel 1790, una pala d' altare rappresentante *tutti i Santi.*

Di Giovanni Vatson, Ministro d' Inghilterra, pure in Venezia, il 30 Settembre 1793, una *B. Vergine, con il Bambino Gesù.*

A Cadice, poi, a mezzo di Nicolò Cavalli, spedì, nel 1785 sei quadri, che rappresentavano: *Eolo che scioglie i venti contro le navi di Enea; Venere, che comparisce ad Enea sulle spiaggie della Libia; Diana, che salva Ifigenia; Diana al bagno; S. Pietro, e S. Maria Maddalena.*

Ed a Curzola, a mezzo di Giacomo Ismaelli, nello stesso anno 1785, spedì una paletta della *B. V. della cintura, con S. Michele, S. Agostino, S. Monica, S. Carlo Borromeo, e S. Agata.*

Ma, il Maggiotto, oltrechè applicarsi cotanto assiduamente nei vari rami della pittura, con che soddisfare alle sì estese e mai interrotte commissioni, che riceveva, esercitavasi eziandio al progresso delle scienze fisiche. Difatti ei diede a stampa una propria *Lettera,* in data 15 Febbraio 1781, nella quale fece conoscere una macchina elettrica, da lui inventata, a disco composto (2). Un *Tran-*

(1) Queste ed altre pitture fatte dal Maggiotto per le MM. Dimesse in Padova, sono ricordate a pag. 80 del volume *Le Pitture, Sculture* ecc. *di Padova nuovamente descritte* da Pietro Brandolese, in Padova, 1795, in 8.°. Il Rossetti, nella pag. 122 della *Descrizione delle pitture, sculture ed architetture di Padova*, Padova, Seminario, MDCCLXXVI, in 8.°, fa un magnifico elogio al merito artistico spiegato dal Maggiotto in un soffitto da lui dipinto nel coro delle suddette MM. Dimesse in Padova.

(2) Ha il seguente titolo: *Lettera di Francesco Maggiotto Pittore ed Accademico della pubblica Accademia di Pittura, Scultura ed Architettura di Venezia e della Clementina di Bologna, all' illustre Professore nell' Università di Padova il Signor Abate Giuseppe Toaldo, sopra una nuova costruzione di macchina elettrica.* È un opuscolo di pagine 12, con una tavola, senza indicazione di anno, di luogo e di nome di stampatore.

sunto della citata *Lettera* venne inserito nella Raccolta degli *Opuscoli di Milano* (1).

Nello stesso anno 1781, il Maggiotto publicò un altro opuscolo, nel quale si contengono alcune *Esperienze, che provano l' attività della suddetta macchina elettrica,* ed alcune *Considerazioni sopra il fluido elettrico* (2). Questi scritti vennero riprodotti nella succitata Raccolta degli *Opuscoli di Milano* (3).

Inoltre, nelle pag. 210-214 del pregiatissimo Giornale intitolato *Progressi dello spirito umano nelle scienze e nelle arti, anno MDCCLXXXII, alli Confini d' Italia* (Venezia), in 4.°, trovansi inserite altre *Considerazioni elettriche del sig. Francesco Maggiotto veneziano* (4). Il Redattore di esso Giornale vi premise un assai favorevole articolo, dal quale di buon grado togliamo i seguenti brani:

« Il Sig.r Francesco Maggiotto è un valente Pittore, figlio
» d'altro buon Pittore, che colle sue opere di pennello sostiene fra
» i primi l' onor della Scuola ed Accademia Veneziana. Dotato da
» Dio di penetrante e limpido talento e di soavissimo carattere,
» nelle ore sue libere, con altro fratello pure ingegnosissimo, suo
» grato divertimento vuol che sia l' operare in macchine, o da esso
» pensate, o perfezionate. Escogitò quindi, e pose ad esecuzione
» con aggiustatezza ed eleganza non comune, quella nuova *Mac-*
» *china Elettrica* a disco composto, ch' ei descrive in lettera stam-
» pata e diretta al Sig. Ab. Toaldo Professore di Padova, la qual
» macchina avendo questo di proprio, che si può portare a qua-
» lunque grandezza, atta perciò a raccogliere ogni gran quantità
» di fuoco elettrico, deve portar il vanto sopra tutte le altre pu-
» blicate sin ora nel suo effetto. Difatti, con un quarto di giro ap-

(1) Veggasi a pag. 66-68 del tomo V degli *Opuscoli scelti sulle scienze e sulle arti* ecc. In Milano, presso Giuseppe Marelli, in 4.°

(2) Questo opuscolo è di pag 28, con una tavola, ed ha il titolo seguente: *Saggi sopra l' attività della macchina elettrica costruita da Francesco Maggiotto, Pittore Accademico* ecc.; *ed alcuni riflessi intorno all' elettrico fluido*, Venezia, MDCCLXXXI, Pietro Marcuzzi, in 8.°

(3) Veggasi a pag. 244-252 del tomo IV degli *Opuscoli scelti,* citati nella precedente nota (1).

(4) Ne vennero tirate alcune copie a parte del detto Giornale, coll'averne formato un opuscolo di 20 pagine, in 8.°, senza luogo, data e nome di stampatore. Vi si è conservato il titolo di *Considerazioni elettriche*. Lo scritto medesimo venne anche riprodotto nel suddetto tomo V degli *Opuscoli scelti di Milano*, dalla pag. 409 alla 417.

» pena, fa scintillare tutta una camera, e pone in gran distanza
» l'Elettrometro in convulsione, tirandosene, non dirò scintille, ma
» torrenti di fuoco lunghi di molti pollici ecc. ».

Poi soggiunge: « Ora il Sig.r Maggiotto espone alcuni suoi
» pensamenti sopra un' Elettricità universale, ed applica la sua
» teoria in particolare al sistema celeste, e alla spiegazione de'
» moti Planetarj ecc. » E conchiude: « Egli estende il suo sistema
» a spiegare la conversione della Luna verso la Terra, che proba-
» bilmente ha luogo negli altri Satelliti, rispetto ai Pianeti loro
» principali, indi le escursioni tanto eccentriche ed esorbitanti delle
» Comete ».

Gli Scienziati di quel tempo accolsero con piena soddisfazione siffatti studî, che manifestavano, anche per questa parte, l'ingegno di cui era fornito il Maggiotto. L'Accademia di Londra lo rimeritò di premio e lo aggregò a socio (1); ed il Prof. Toaldo, nella ristampa del suo *Saggio metereologico*, nella pag. 63 e seguenti, in occasione di versare sulle nuove conghietture, circa il modo di operare degli astri gli uni sugli altri, concorse ad ammettere lo stesso elettrico principio, già ritenuto dal Maggiotto medesimo (2).

Esso aveva estese cognizioni anche in materia di Ottica, d'onde eseguì microscopî solari, telescopî, camere oscure ed altri strumenti, che riuscirono di massimo effetto (3). Tutte le quali macchine, oggetti scientifici, modelli, stampe, schizzi e libri d'arte lasciò in legato al proprio figlio Domenico. Ma poscia le stesse macchine vennero acquistate dal fu mons. Antonio Maria Traversi, benemerito Provveditore del Convitto e Direttore del Liceo di S. Caterina, ora Marco Foscarini. Egli le aggiunse al gabinetto di fisica, tuttavia sussistente nel Liceo stesso.

Anche il gabinetto dell'Università di Padova possede del Maggiotto una macchina elettrica a grande disco.

Il Maggiotto a' suoi alunni di pittura insegnava anche le principali nozioni di geometria; e, per loro fondato esercizio, aveva instituito uno speciale studio di prospettiva (4). Pertanto, egli è au-

(1) Veggasi *Autobiografia* inedita del pittore Carlo Bevilacqua, nel Codice già Cicogna di N. 3377, ora nel Museo Correr.

(2) Il favorevole giudizio espresso dal prof. Toaldo venne riferito dal Maggiotto nella pag. 20 dell'opuscolo citato nella nota (4), pag. 306, col titolo, come sopra, di *Considerazioni elettriche*.

(3) V. sudd. *Autobiografia* del Bevilacqua.

(4) Id., id.

tore altresì di un' opera, ch' è inedita, e che porta segnato l' anno 1790: consta di due volumi, in formato di foglio grande, scritti di sua mano, il primo de' quali contiene alcuni *Elementi di Geometria pratica*, ed alcune *Lezioni di Prospettiva pratica;* ed il secondo volume contiene le tavole delle relative figure, che sono disegnate e lumeggiate colla perizia propria dell' autore medesimo. È posseduta quest' opera dal suddetto sig. cav. Angelo Maggiotto, il quale possede pure del suo avo un altro volume scritto di sua mano, ed intitolato *Le Pitture delle chiese di Venezia e delle isole circonvicine, estratte dallo Zanetti e poste per alfabeto*. Mediante questo lavoro il Maggiotto ha ridotto ad altro metodo quello tenuto dal detto Zanetti nel succitato suo libro *Della Pittura veneziana* ecc.; giacchè in questo le pitture trovansi riunite sotto i rispettivi autori, ciocchè apportò la necessità di ripetere, di volta in volta, cioè sotto ciaschedun autore, i luoghi in cui quelle esistono, mentre il Maggiotto intese ad indicare i varî dipinti esistenti in ciascheduna Chiesa ed in ciaschedun luogo publico. In pari tempo intese a regolare qualche inesattezza trascorsa allo Zanetti, a supplire a taluna ommissione, e ad apporre alcuni dipinti, dove, dappoi, vennero aggiunti.

Negli anni 1796 e 1797, furono publicate alcune incisioni in rame, denominate *Fasti veneziani*, le cui invenzioni erano di Francesco Maggiotto, di Domenico Tiepolo, di Jacopo Guarana, dl Pier Antonio Novelli e di altri, con le descrizioni, ch' erano ritenute dell' ab. Melchior Cesarotti. Successivamente tali incisioni vennero riprodotte, con l' aggiunta di altre, e con illustrazioni del fu erudito ab. prof. Pietro Pasini (1).

Non tutti si fecero coscienza di rispettar a dovere gli stessi migliori artisti del secolo XVIII, se si eccettuino il Capo-Scuola Giambattista Tiepolo, e, nella prospettiva, Antonio Canal; chè la evoluzione, in fatto di pittura, statavi introdotta, quasi legittimò una specie di biasimo verso coloro, che, vissuti in tempi anteriori, si erano attenuti ai vecchi metodi. Anche il sì buono e dotto nob. Antonio Diedo, che pur esso, in linea delle sue cognizioni architettoniche ed estetiche, apparteneva alla vecchia scuola, per bruciare un grano d' incenso alla moda, non si trattenne dallo scagliare una pietra contro quelli dei suddetti pittori, che allora più non vive-

(1) Sono ricordate dal Cicogna a pag. 90 del *Saggio di bibliografia veneziana*.

vano, ma che si erano trovati ancora in vita nei primi anni del secolo corrente. Ecco le parole del Diedo: « Allorchè il Matteini » toccò Vinegia, era la pittura sostenuta dagli sforzi di un Pier » Novelli, di un Francesco Maggiotto, dei due Guarana, di un » Costantino Cedini, di un Alessandro Longhi, di un Gio. Battista » Canal, tutti forniti dalla natura di doni, ed alcuni, fra i quali il » Maggiotto, autori di opere non oscure, *ma, qual più qual meno,* » *ligi alle vecchie pratiche* (1) ».

L' egregio sig. Luigi Sernagiotto, poi, nel volume *Natale e Felice Schiavoni, Vita, opere ecc.*, Venezia, Longo, 1881, in 8.°, si manifesta assai più malcontento verso i pittori della fine del secolo XVIII, e ciò in occasione di parlare intorno a Francesco Maggiotto, quale antico maestro di Natale Schiavoni; deplora il fatto, come di notevole pregiudizio alla riuscita di esso. Senonchè, a calmare la spiegata inquietudine, vorremmo notare: 1. che breve fu la durata di tale Scuola, essendosi limitata, come trovo nelle ripetute *originali Memorie,* al periodo dal 5 Ottobre 1796 al 23 Dicembre 1797; 2. che niuno meglio del sig. Sernagiotto seppe valutare il giusto merito pittorico raggiunto dallo Schiavoni, merito che ci guarentisce da ogni sospetto che danno siagli provenuto da quella Scuola.

Indipendentemente, però, da tali opinioni e da ogni spirito di passione, quanto a noi, non duriamo fatica nel riconoscere il diritto pertinente alla storia, quello di bilanciare il merito degli artisti, non secondo le volubili traccie della moda, ma secondo i reali progressi dell' arte, e secondo l' effettiva impronta ch' essa in ciascun' epoca lascia dietro di sè.

Autorevoli ed imparziali testimonianze di lode non mancarono al Maggiotto anche vivente, cioè quando l' invidia era accesa, come abbiamo accennato; alle quali aggiungeremo quella, che gliene tributava Pellegrino Orlandi, coll' averlo annoverato fra i più distinti pittori (2). E, dopo la sua vita, gliene resero encomî il Moschini (3), il De Boni (4), il Dandolo (5) ecc., e quanti giustamente

(1) Pag. 17 dell' *Elogio di Teodoro Matteini*, negli *Atti dell' I. R. Accademia di belle arti in Venezia, per la distribuzione dei premi negli anni* 1840-1841. Venezia, Antonelli, in 8.°. — Il Diedo nacque l' anno 1772, e morì nel Gennaio 1847. Vedi pag. 104-108 del Dandolo, *La caduta di Venezia.*

(2) Veggasi nella colonna 1327 dell' *Abbecedario pittorico dei professori più illustri in pittura, scultura ed architettura* ecc. Firenze, MDCCXXXVIII, in 4.°

(3) Opere citate.

(4) *Biografia degli artisti*, pag. 506.

(5) *La caduta della Repubblica di Venezia*, pag. 442-444.

apprezzano il vero merito. Altri ne confusero le opere con quelle del padre suo, come il P. Domenico Maria Federici (1), il quale fu seguito da Lorenzo Crico (2). Lo stesso Lanzi, nella sua *Storia pittorica dell' Italia* (3), per avere accennato al solo Domenico Maggiotto, lascierebbe luogo a dubitare di non avere avvertito all' esistenza altresì del figlio di esso e delle molteplici e pregiatissime opere proprie.

In qualsivoglia modo, per altro, io reputo che, dal fin qui detto, i lettori abbiano attinto a sufficienza, per valutare quale grado di merito si avesse Francesco Maggiotto, il quale era pienamente conosciuto e stimato dai suoi contemporanei, per le opere non solamente, ma eziandio per le cure impiegate nell' insegnamento publico e privato dell' arte pittorica ai giovani allievi. Quanto all' insegnamento publico, giudico non esser mestieri l' intrattenerci, bastando considerare, che la scelta fattane di lui, proveniva dai preaccennati voti spontanei dei suoi colleghi d' arte; e, quanto all' insegnamento privato, apprendo da originali e precise memorie, che si serbano dall' egregio pronipote, come il Maggiotto solesse impartirlo ad un esteso numero di giovani patrizi, od appartenenti a distinte famiglie. Il celebre Francesco Bartolozzi (4) affidava al Maggiotto, a decorrere dal 1 Gennaio 1772, la instruzione nel disegno del proprio figlio Gaetano. Ciò solo basterebbe a stabilire da quanta rinomanza, fino da allora, il Maggiotto fosse circondato, da parte di giudici cotanto

(1) *Memorie trivigiane sulle opere di disegno*, volume secondo. Venezia, Andreola, 1803, in 4.° Ivi, il Federici ricorda la tavola rappresentante la *B. Vergine del Rosario* nell'altar maggiore nella Chiesa dell'ospitale di Treviso, la pala di *S. Giacomo Apostolo* e di *S. Cristoforo* nella chiesa di S. Stefano, pure di Treviso, e nella parrocchiale di Maerne ricorda la pala del *Carmine*, ed altra pala di *S. Antonio*, però ritenendo erroneamente che le tre prime sieno di Domenico Maggiotto, e che la quarta soltanto sia di Francesco, mentre tutte e quattro sono lavori di esso, giusta il succitato suo libretto manoscritto. Apprendesi inoltre, dal ms. medesimo, che la suddetta pala per la chiesa di S. Stefano in Treviso, fu eseguita l'anno 1770, per commissione del celebre matematico conte Giordano Riccati.

(2) *Lettere sulle belle arti trivigiane*. Treviso, Andreola, MDCCCXXXIII, in 8.°, pag. 59. 61.

(3) T. III, pag. 293 dell'edizione di Milano. Silvestri, MDCCCXXIII.

(4) Appellato antonomasticamente l'*incisore* delle grazie; nacque a Firenze nel 1730, ebbe i primi rudimenti dal Wagner, come abbiamo detto nella p. 294, esercitò l'arte con grande plauso in Firenze, Milano, Venezia e Londra; morì l'anno 83.° di sua età, cioè il 1813, in Lisbona. FERRARIO, *Le classiche stampe*, Milano, Bravetta, 1836, in 8 °, pag. 31-37.

competenti, e la cui indubbia imparzialità si rifletteva, non ch' altro, sull' oggetto più sacro e caro che possa interessare al cuore di un provvido padre. Nè i buoni discepoli gli fecero mai difetto, chè, oltre ai prenominati Pedrini e Florian, trovo essere stati alla sua Scuola, fra i molti che potrei citare, un G. Carlo Bevilacqua (1), un Lattanzio Querena (2), un Luigi Zandomeneghi (3), un Natale Schiavoni (4), un Odorico Politi (5), e, per evitare esuberanza di

(1) Carlo Bevilacqua fu assai valente ed operosissimo artista; nacque in Venezia il 3 Gennaio 1775, e quivi morì il 28 Agosto 1849. Di lui, quand'era molto giovane, fece menzione il Moschini, nella pag. 86, tomo terzo, della *Letteratura veneziana*. Una sua *Autobiografia* inedita, della quale abbiamo fatto cenno nella pag. 307, note 1, 2, 3, trovasi inserita con alcuni documenti relativi, sotto il prog. N. 22 nel Codice già di Emmanuele Cicogna, contrassegnato col N. 3377, ora esistente nel patrio Museo. In essa scrisse il Bevilacqua:

« Quasi due anni fui vagante da uno ad altro pittore, facendo poco pro» fitto nello studio: finalmente (nel 1789) si stabilì di pormi sotto la direzione » di Francesco Maggiotto, che godeva fama di primo pittore in Venezia. Con» tento io allora, mi dedicai con tutto l'ardore allo studio, in modo che, passato » un anno, cioè nel 1790, ottenni il terzo premio pel disegno dal nudo nella » publica Accademia di pittura, e nel 1791, pel disegno pure del nudo, in con» correnza di molti, ne ottenni il primo. Tutte le ore della mattina attendevo » allo studio nella scuola del Maggiotto, e qualche ora dopo il pranzo, mi porta» vo nella galleria Farsetti a studiare le più celebri statue, tratte in gesso ecc. ».

Il Bevilacqua narra, inoltre, che continuando egli nella scuola del Maggiotto (che consta averla frequentata sino alla fine del Decembre 1794) l'anno 1793, col consiglio dello stesso Maggiotto, si presentò al grande concorso di pittura, ch'era stato aperto dall'Accademia di Parma, il cui soggetto era demandato « *Polissena uccisa da Pirro sulla tomba di Achille* »; e, fra dodici concorrenti, ne riportò il premio, con sua somma lode, e con l'invito di quel Duca a recarsi colà, per eseguirvi alcuni lavori. E da allora in poi, copiose furono sempre le commissioni da lui avute, com'egli medesimo le descrive nella citata *Autobiografia*. Ben giustamente, adunque, il Bevilacqua attribuì il merito al Maggiotto della sua felice riuscita nell'arte pittorica.

(2) Nacque in Bergamo; si distinse molto nella pittura, ch'esercitò in Venezia sino a tarda età. Di lui scrisse il fu chiariss. co. Agostino Sagredo, come ricorda il Dandolo nella p. 214 della sua *Appendice* all'opera *La caduta di Venezia*.

(3) Nacque in provincia di Verona il 20 Febbraio 1778; si condusse a Venezia l'anno 1795 per istudiarvi il disegno, tratto da vivo amore per la pittura. Si applicò poi alla *Scultura*, della quale fu esimio professore nella nostra Accademia di Belle Arti. Morì in Venezia il 15 Maggio 1850. Veggasi a pag. 953, 954, tomo VI del *Dizionario delle date* ecc. Venezia, Antonelli, MDCCCLVII.

(4) Lo Schiavoni nacque in Chioggia il 25 Aprile 1777, e morì in Venezia, nel 1858.

(5) Nacque in Udine il 29 Gennaio 1785; fu professore di pittura in questa Accademia di Belle Arti; e morì in Venezia nel 1846, compianto da tutti, pel grande suo merito artistico, e per l'esimie qualità del suo animo.

citazioni ricordo il conte Giovanni Andrea Rusteghello, che riuscì un felice dilettante di pittura (1).

Laonde, saggiamente provvidero i genitori dell' Hayez, come affermai da principio, se, sull' esempio del Bartolozzi e d' altre distinte famiglie, affidarono al Maggiotto la instituzione di lui nel disegno. Questo caro giovinetto, pertanto, incominciò ad approfittare delle lezioni del Maggiotto col 1 Agosto 1802, quando cioè, aveva l' età *di anni 10 e mezzo* (2), e le continuò regolarmente sino a tutto l' Agosto 1804, per cui esse durarono il periodo non interrotto di venticinque mesi, giacchè risulta che, dopo quel giorno, lasciò la scuola.

Allora, infatti, il già sì esteso numero, fino a poc' anzi, di giovani che intervenivano alle lezioni del Maggiotto, erasi ridotto a due soli, e questi vi continuarono non più che per uno o due mesi, dopo il qual tempo cessarono pur questi: il che è da presumere avvenuto in causa della infermità da cui fu colpito il Maggiotto, e che resasi progressiva, l' anno appresso lo trasse al sepolcro (3).

Non mi è poi dato conoscere con fondamento, se e di quale altra istruzione abbia immediatamente approfittato l' Hayez, dopo quella avuta dal Maggiotto, essendo già corso lo spazio di tre anni,

(1) Il conte Rusteghello incominciò la scuola del Maggiotto il 3 Febbraio 1800 e la continuò sino a tutto il Febbraio 1804, essendosi trovato per tal modo in compagnia dell' Hayez. Morì d' anni 62 nel Maggio 1844. Rimase affezionatissimo al Maggiotto fino alla morte di esso, nel cui testamento egli trovasi firmato in qualità di testimonio. Del suo pennello, ch' io sappia, esistono in pubblico, *la B. Vergine del Rosario e S. Antonio da Padova* — *La Sacra Famiglia*: entrambe sono pale di altare nella chiesa parrocchiale di Campocroce, in distretto di Mirano. Credesi suo lavoro anche una paletta nell' oratorio annesso alla propria villeggiatura, pure in Campocroce, e rappresentante la *Visitazione di Maria Vergine*. Egli appartenne ad una assai illustre famiglia, la quale andò estinta. Evvi a stampa il raro volume intitotato *Genealogia dell' antica e nobile famiglia de' Signori Conti Rusteghelli, già fiorentina, ora veneziana*, descritta da FR. ILDEFONSO DI SAN LUIGI ecc. In Firenze, MDCCLXXXIII, Cambiagi, in 8.°.

(2) Veggansi le surripetute *Memorie originali* del Maggiotto. Rilevasi dal Registro *de' battesimi* della già chiesa parrocchiale di *Santa Maria Mater Domini*, il quale ora si conserva nell' archivio dalla chiesa parrocchiale di *S. Cassiano*, che egli nacque il 10 Febbraio 1791, dell'*era comune*. Suo padre, poi, si denominava *Giovanni Battista*, e non *Giovanni*, secondo che, per lieve divario, sta espresso nel succitato articolo del *Corriere della Sera*. Nello stesso Registro trovasi indicata la nascita di altri fratelli minori dell' Hayez.

(3) Nell' atto mortuario che si è riferito nella nota 1, pag. 290, 291, leggesi, che il Maggiotto « soggetto da vari anni ad affezione tubercolare toracica, côlto » d' acuta polmonia e grave disenteria, morì ecc. ».

fino alla ricostituzione, per decreto italico, della veneta Accademia di belle arti, le cui scuole vennero riaperte non prima del 5 Novembre 1807. Però, il chiarissimo sig. Chirtani afferma nel citato *Corriere della sera*, che il giovinetto Hayez, oltrechè esercitarsi nel disegno sui *gessi* di statue antiche raccolti dal Farsetti, andasse « imparando a dipingere da Lattanzio Querena »: il che noto volentieri, perchè convalida il pensiero dei vantaggi che può egli avere ritratto, anche ad opera di chi, come dianzi ho avvertito, era pur stato distinto discepolo del Maggiotto. Ma, fu allora che, riaperta la publica Accademia, l' Hayez vi si ascrisse fra i discepoli di pittura, al cui insegnamento era stato prescelto l'illustre prof. Teodoro Matteini (1), e nell' Agosto dell' anno 1808 a lui fu aggiudicato il primo premio per la *Scuola del nudo* (2), ed il secondo premio venne conferito al suddetto Politi. Nell' anno 1809, l'Hayez non figura più tra gli studenti dell' Accademia, perchè, com' è detto nello stesso *Corriere della sera*, passò egli allo studio in Roma (3), mentre il Politi continuò a frequentar quelle scuole durante l' anno medesimo, avendovi riportato il primo premio pel *disegno dal nudo*, ed il secondo premio pel *disegno dal rilievo* (4). Entrambi, dunque, questi giovani, allorchè passarono alla scuola del Matteini, poterono non ismentire i sani principi, che alcuni anni innanzi, avevano attinto dal Maggiotto, ammessi pure i vantaggi conseguiti da ogn' altra istruzione intermedia.

Credo, inoltre, convenevole seguire le traccie forniteci dal *Corriere della sera*, rispetto ad altra lieve circostanza, la quale torna acconcia a denotare che l' animo del Maggiotto non era punto venale. Egli, infatti, tanto amorevole ch' era verso i suoi alunni, mirava anzichè all' utilità propria, a vieppiù innamorarli e fecondarli nel suo vivo genio all' arte; sicchè non è meraviglia, se adattava il compenso delle lezioni, oltrechè alle modeste proporzioni di quel tempo, altresì a seconda de' mezzi economici delle fa-

(1) Nacque in Pistoja nel 1759, e morì in Venezia il 16 Novembre 1831.

(2) Veggasi a pag. 45 del volume *Discorsi letti in occasione della pubblica apertura tenuta dalla R. Veneta Accademia di Belle Arti, essendosi per la prima volta solennemente distribuiti i premi alle rispettive classi de' giovani alunni* ecc. Venezia, Picotti, 1808, in 4.°

(3) Quando l' Hayez andò allo studio in Roma, era entrato nel 19.° anno di età.

(4) Veggasi a pag. 61 del volume *Discorsi letti nella R. Veneta Accademia di Belle Arti per la distribuzione de' premi li XIII Agosto MDCCCIX*. Venezia, Picotti, in 8.°

miglie; per cui, come si attinge dalle sue annotazioni, questo si limitava a due zecchini, anche ad uno e mezzo, e persino ad uno solo il mese. La famiglia dell' Hayez pagava lire 22, ch' equivalevano, appunto, ad uno zecchino, e vi aggiungeva spontanee *regalie*, per le solennità del Natale e della Pasqua, che consistevano in una doppia mesata, come apparisce dalle annotazioni medesime. A taluno il Maggiotto dava lezioni gratuite, non altrimenti che talvolta eseguì gratuiti lavori di pennello, dei quali pure si ha contezza nel ripetuto libretto.

Innanzi di chiudere queste pagine, reputo ricordare, che nelle Sale della nostra Accademia si custodiscono sei dipinti originali dell' Hayez, quattro de' quali, per essere suoi lavori giovanili, meritano una specie particolare di culto, dappoichè sono le primizie del suo ingegno, che valgono ad attestare, come, in quell' età in cui altri incominciano, egli si era di già innalzato all' onore di artista. Essi sono i seguenti: *Rinaldo ed Armida; uno studio sopra il ritratto di Michelangelo Buonarroti; Aristide*, figura intera, che mostra il suo nome scritto sopra guscio d' ostrica; ed un *filosofo (Diogene?)* in mezza figura (1). Gli altri due quadri rappresentano l' uno la *distruzione del tempio di Gerusalemme*, e questo è un ben prezioso monumento del valore, ed insieme della generosità e riconoscenza dell' autore, che lo offeriva in dono l' anno 1868, per memoria dello studio fatto nel veneto Istituto di belle arti; e l' altro è il proprio *ritratto*, su cui segnò di propria mano la seguente nota « *Comm. Francesco Hayez fece nell' età di 88 anni, 1878* »: pur questo egli inviò in cortesissimo dono all' Istituto medesimo (2). Io, poi, per amore di equità, non avrei saputo, come meno imperfettamente dar fine a questo povero scritto, che coll' avermi riportato

(1) Sono indicati nelle pag. 26, 29 del succitato *Elenco degli oggetti di Belle Arti disposti nelle cinque Sale apertesi nell' Agosto* 1817, per Giuseppe Picotti. Veggasi anche il *Catalogo della Pinacoteca della R. Accademia di belle arti*. Venezia, Naratovich, 1881, in 8.°.

(2) Vedi la Relazione del prof. Dall' Acqua Giusti, col titolo l' *Accademia e la Galleria di Venezia*, inserita negli *Atti dell' Accademia di Belle Arti*, Venezia, Visentini, 1874. Inoltre, veggasi l' articolo inserito nella *Gazzetta di Venezia*, n. 44 del 15 Febbraio 1882, sul Discorso pronunciato dal medesimo profess. Dall' Acqua Giusti, nel cimitero in Milano, presso la bara di Francesco Hayez.

Mi gode l' animo di far menzione, che il mio illustre amico sig. cav. Michelangelo Guggenheim in questi giorni donò al patrio Museo un bel dipinto dell' Hayez, che rappresenta una giovine bagnante, e ch' è segnato del suo nome e dell' anno 1813.

ai sentimenti propri dell'animo dello stesso Hayez, deducendo che, s'ei serbò grata memoria verso questa Accademia, che durante l'anno 1808 lo accolse e cooperò a farlo progredire nell'arte sua nobilissima, simile grata memoria non può non avere ei serbata verso il Maggiotto, avvegnachè da tanti anni defunto, come quello, che primo, a lui fanciulletto, era disceso a frangere gli elementi dell'arte medesima.

ANDREA TESSIER.

LETTERE

DI

NICOLÒ HEINSIO

A

CASSIANO DAL POZZO

Al Direttore dell' Archivio Veneto.

È da qualche tempo che le promisi per l'Archivio Storico qualche lettera dell'insigne archeologo e scrittore Nicolò Heinsio, in ispecie tra quelle ch' egli dettò facendo sua dimora in Venezia e indirizzava a Cassiano dal Pozzo il juniore, generoso protettore degli uomini di lettere contemporanei, raccoglitore indefesso ed intelligentissimo di libri ed antichi monumenti, e nelle lettere e nelle scienze, massimamente archeologiche e storiche, eruditissimo. Nacque egli, il dal Pozzo (parlerò di lui che ci appartiene più da vicino), è incerto se a Biella od a Vercelli, a' 12 Febbraio 1588 e morì in Roma il 22 Ottobre del 1657. Fu una splendida vita, ma non ebbe gli onori che gli si addicevano. Parecchie volte gli fu presagito il cardinalato e gli sovrabbondavano i meriti per conseguirlo. L'amicizia avuta con due Pontefici, Urbano VIII e Alessandro VII, glielo avrebbero nella opinione comune assicurato; ma poi non venne. Le parole del necrologio della Parrocchia di Grotta Pinta, ove fu sepolto, pubblicate primamente dall'erudito e dottissimo comm. Domenico Carutti, affermano che fu: *Vir sapientissimus atque prudentissimus, plenus bonitate, magnificentia et doctrina, pater pauperum, atque omni exceptione major.* Perchè

mi fosse dato di raccogliere precise e larghe notizie intorno alla vita di questo insigne personaggio, che gareggia coll'altro del medesimo nome, e più vecchio, appartenente a questa famiglia, e furono pubblicate nella *Rivista Europea*, ottenni di consultare a tutto mio agio i 49 volumi dell' Epistolario, nel quale la corrispondenza importantissima ch'ei tenne con tutti i contemporanei più ragguardevoli. Fu allora che per gentilissima concessione di quella gemma delle Principesse, tale veramente, che fu Maria Vittoria della Cisterna, duchessa di Aosta, trassi copia, *per usarne come credessi meglio*, di moltissime lettere, di cui divisavo fare una speciale edizione, e che a quest' uopo affidavo al Löscher e che lasciavo per mesi parecchi, forse per più di un anno, nelle sue mani. Quando appresso, e solo in piccola parte, vidi compiersi questo lavoro dal Lombroso in uno dei volumi della Miscellanea che si stampa in Torino dalla Deputazione sopra gli studî di Storia Patria. La messe però è ricca ancora da cogliere in quei preziosi volumi. Ed uno davvero importante sarebbe quello, che ho già in pronto, delle missive dell' Heinsio a Cassiano dal Pozzo e delle risposte. Intanto valga il saggio che le porgo in adempimento della promessa fatta. Ed Ella prosegua infaticato ne' tenacissimi e profittevoli suoi studî, mi conservi la sua benevolenza e mi creda sempre il suo devotissimo, obbligatissimo

Venezia, 14 Novembre 1881

Jacopo Bernardi.

EPISTOLA I.

ILLUSTRISSIME DOMINE,

Invitissimus sane officio meo defui multo jam tempore, dum per Italiam circumerro. Florentiae et Bononiae diutius haesi quam putarem: difficile fuit a tot praeclaris viris avelli et quid mirum? nihil enim isto vinculo amabilius, ut ipse capi et teneri gavisus sim. Venetias tandem ante dies aliquot adveni, in qua urbe paucos hactenus litteratos invenio. Dubium tamen non est quia multi nunc me lateant, in quorum notitiam aliquando perventurus sim. Sed tempore et mora opus est. Patavium interim me conferam; colloquio virorum qui illic vivunt doctissimorum fruiturus, dum, exacta vindemia, proceres in urbem revertuntur, qui nunc magna ex parte absunt, ut ociosus hic obambulem, nam et bibliothecae, quas inspectas vellem, pleraeque clausae sunt, monachis, ut plurimum, ruri viventibus.

Gratissimas tuas et omni humanitatis genere comptas ac refertas hesterno mihi vespere mercator meus (1) reddidit, quibus, ut nihil acceptius a multo tempore, accepi; ita inter maximam laetitiam, tacito quodam pudore moeroreque perfusus sum, dum tantae comitatis in immerentem collatae conscientia me premit. Equidem, vir illustrissime, cum nihil te fingi possit humanius, hic tamen omnes officiorum numeros non accurate tantum explesti, sed te ipsum quoque superasse visus es. Litteras quas post meum ex Neapolitanis turbis discessum aut fugam potius, exarare dignatus es, in via periisse, vix credas quanto cum dolore intellexerim. Neapolim quas curaras, quaeque Severini nostri opera servatae sunt, salvas mihi esse, tuoque ad me beneficio venturas aliquando confido. Quotquot enim ex tuis ad me pervenerint, eo loco habentur ut meliori non possint, cum ab eo scriptae sint quem ego tamquam praecipuum omnium virtutum exemplar perditissimo hoc saeculo venerari unice ac aestimare (quamvis digne non possim) soleo. Quas ad Gauden-

(1) Il negoziante olandese, presso il quale avea suo recapito l'Heinsio al *fondaco dei Todeschi*, anzi i due fratelli, erano Baldassare e Geremia Van. Colleu; li ricorda altrove *Mercatores mei Venetiis sunt Balthassar et Jeremias Van. Collen.*

tium curaras, mihi etiam reddendas fore spero. Ipsius enim nomine a typographo quodam hodie conventus sum, qui me monuit nescio quid fasciculi ad Nuncium in hac urbe Pontificium fuisse missum. Egi quidem cum Secretario, sed redire jussus sum cum domino ejus non vacaret interpellari. De tertiis, quae Liburnum missae sunt ad mercatorem in urbe illa viventem, scribam, ut apud tabellarium inquirat, si tam gratum munus ab interitu vindicari possit.

Parentem meum scripsisse tibi gaudeo (1). Iampridem id officium praestari ab illo debuerat, et praestitum fuisset nisi per adversam valetudinem a proposito detractus esset, quam ne nunc quidem satis firmam opinor, cum nihil litterarum a duobus mensibus jam ad me dederit. Effigiem ejus a te expressam, sed eleganter et ad vivum, Germanis Baronibus ad te ferendam hodie committam cum libello sororii mei (sic sororis maritum jurisconsulti appellant, ni fallor) de alienatione mutui, acerbius fortassis quam par erat adversarium excepit, sed irritato et indignis modis jam prius excepto possis ignoscere. Alium fasciculum ex patria expecto, quo ad me perlato, operam dabo ut Erycii Puteani epistolarum copia tibi fiat, quas tam ad parentem meum, quam ad Constantinum Hugenium equitem et Principi Auriaco a secretis scripsit. Sed tam levia haec sunt, ut me pudere munerum vilissimorum debeat. Si domi ipse essem, non quidem te digna, sed meliora tamen possem proferre.

Sigilla illa aenea mihi destinata, et Neapolim jam ante missa, ne musaeo tuo subduci patiaris, unice rogo. Nimia enim jam fuit tua erga me liberalitas. Nummis meis argenteis nihil jampridem accessit praeter paucos quos Bononiae inveni, inter quos Gordianus Africanus Junior et Balbinus, qui satis rari sunt. Patavii aut in locis vicinis plures fortassis offerentur. Primo id conabor efficere, antequam ex Italia discedam, ut totam Imperatorum seriem absolvam. Qua in re Senesiani nummi non multum mihi profuturi sunt, cum videantur potius facere ad augendum numerum, quam seriem explendam. De studio pictoris florentini recte conjeceras: Bassignani enim fuit. Eo nunc e vivis sublato, ad filium haereditate paterna venit, qui has elegantias nequaquam capit, et velit eas ven-

(1) Daniele Heinsio il padre di Nicolò. Scrivendo egli a Cassiano dal Pozzo, dopo i ringraziamenti per le cure prestate al figliuolo, gode che questo: *matrem omnium scientiarum ac miraculorum viderit Italiam. Quis enim ita demens ac ignarus omnium vel hinc vel alibi jam vivit qui prognatas primo apud vos et litteras et omnem eruditionem nesciat?*

dere, sed cum opulentus sit, nec cum re angusta conflictetur, metuo ne pluris quam par est thesaurum hunc faciat, quem a patre saepius audivit commendatum. Argentei circiter septingenti sunt, aurei centum et viginti, quos ad solum pondus aestimatos, quadringentorum scutatorum pretium effecturos opinor. Argentei exquisitae omnes notae sunt, nec quisquam imperatorum, quem non ter quaterve illic invenias. Huc adde nullibi me hactenus vidisse tantam Imperatricum copiam, ut credam multas hic extare, quas aeneas Vicus numquam viderit. Promisit mihi operam suam Andreas Cavalcantius, vir, si quis alius, morum integerrimorum, et Donio nostro, cui perquam amicus est, omnino similis, sive candorem utriusque et elegantiam, sive eruditionem et humanitatem spectes. Puto caute hoc negotium agendum ne possessor sentiat nummos istos a me amari.

Quae typis excusa Neapoli ad te mittenda curavi, tanti non sunt, ut gratiarum actionem mereantur, nisi quod ab innata tibi comitate nunquam recedendum existimas. Cognatus ille meus Senis etiam nunc vivit, ita ipsa ad me proximis suis, nec de discessu suo mentionem facit.

Nostrates classem validissimam conscribunt, quae hactenus in America sunt oppugnaturi, frustra obnitente Christianissimi Regis Legato, cum incredibili animorum studio et vindictae cupiditate res geratur.

Pluribus tecum agere nunc vellem, sed in nimiam molem excrevit epistola; desinam igitur molestus tibi esse. Vale, Vir Illustrissime, cum fratre tuo, et me, si mereor, amare perge.

Venetiis MDCXLVII die IV Octobr.

Raptim. Hoc ipso momento a Reverendissimo Nuntio tuas impetravi, quas ad Clariss. Gaudentium dederas. Sed urget discessum tabellarius, ut eos nondum perlegerim, ne has quidem quas ipse scripsi.

Illustrissimo nomini tuo devotissimus
NICOLAUS HEINSIUS.

EPISTOLA II.

Magnum mihi munus sunt tuae litterae, Vir Illustrissime, et tamen tamquam non sufficiat haec liberalitas trahunt secum semper aliquid, appendicis loco, quo gratiores fiant. Sic rerum Neapo-

litanarum accuratis narrationibus jam aliquoties beatus sum. Urbis etiam ipsius, prout nunc in partes misere dividitur, vivam delineationem ultimae mihi tuae exhibuerunt. Propter pluvias quidem continuas biduo toto prodire vix licuit, hodierno tamen die, si remiserit non nihil constans illa pertinaxque coeli inclementia, Serenissimo Vindocinensium Duci munus illud ultimum, ut soleo, communicaturus sum. Tibi interim, etsi vix possim, gratias immortales ago. Humanitatem tuam summam, quamquam perspectam satis habeam; praeter expectationem tamen evenit, quod jam aliquoties ex te intelligo, gratissimam fuisse elegiarum dedicationem. At puduit profecto me mei post inchoatum audax illud facinus, cum viderem clarissimi nominis viro totque praestantium voluminum patrocinio immortalitatem adepto, libellum et per se parvum admodum, et sui pretio adhuc minorem, inscribendum fore (1). Augeri tamen aliquando nonnihil poterit si hoc unum peccat. quod brevis est. Emendari etiam multa posse quid vetat? Raro etsi versus scribam et invitus plerumque, frontis tamen usque adeo durae non sum, ut amicis flagitantibus carmen negare possim. Cujus rei specimen hic videbis in anatomia viri summi Johannis Veslyngii a me celebrata. Addam enim exemplar si versus illos in lucem prolatos, ut missurum se promisit, missurus hodierno die Patavio Rhodius noster: me enim absente illic prodierunt. Elegiarum exemplaria XXX, quae in mercatoris aedibus aliquandiu haeserunt, ante dies ferme sex obtrudi sibi passus est praefectus Duum Danorum nobilissimo loco natorum. Caeterum cum affirmaret serio moram in itinere vix se tracturum, quo Bacchanalibus Romanis tempestivus interesset spectator, sperare licet brevi reddendum tibi fore fasciculum.

(1) Nel 1658 l'Heinsio pubblicò in Padova un volumetto di poesie latine intitolato: *Italica, sive Elegiarum liber*, e lo dedicava al suo amico e mecenate Cassiano dal Pozzo, di cui nella Prefazione scriveva: *Quoties recordor tui, recordor autem saepenumero, toties occurrit menti pulcherrima virtutum omnium imago. Contemplari quippe videor Romanos illos veteres incorruptae probitatis exempla, quorum genuinas reliquias in te venerantur quotquot virtuti student.* Parla del sapere, della munificenza di lui, della casa aperta a tutti gli uomini più insigni, ove *quotidie terunt quicquid Romae litteratorum vivit hominum, aut quicquid Romam Transalpinis ex oris concurrit.* L'elegia decima ha per titolo: *Cum Venetias jam perventum erat*, ed è un bell'encomio tessuto a Venezia in bellissimi versi. Queste poesie si ripublicarono parecchie volte anche dagli Elzeviri. L'ultima edizione elegantissima si fece in Amsterdam, per cura di G. Boot che vi dettò un erudita prefazione, co' tipi di C. G. Van Der Post MDCCCLXXII, ed ha per titolo: *Nicolai Heinsii Italica.*

A parente meo, quas hic vides, nudius tertius: breves esse auguror, quod tales ipse appellet, jubeatque ut officiis suis prolixe tibi deferendis hanc brevitatem compensem. Quod quo pacto melius a me fieri possit non video, quam si tester ac jurato affirmem non illum minus tuum esse quam ego sum, qui totus sum. De utroque ergo statuas pro arbitrio, utrique licet jubeas quodcumque placet. Alterutrum etiam pro alterutro sponsorem accipe.

Cognatum meum serio rogavi ut cogitationes de Terra Sancta perlustranda deponeret, omnesque viae difficultates proposui; quid responsurus sit videbo. Ita denique cum illo egi ut suspicari de te nihil possit; nam et ipse cum Florentiae essemus una institutum hoc suum mecum communicavit.

Ex Rhodio nostro non ita nuper intellexi descriptas curasse veteres inscriptiones, quae infinitae serventur hactenus non editae in Taurinensi Bibliotheca inter schedas doctissimas Pyrrhi Ligorii antiquarii. Placuit mihi id summopere. Jam enim cum Donii, heu quondam mei! haeredibus coeperam agere de inscriptionibus, quas ille collegisset, in Hollandia vendendis. Nec videtur recusare conditionem Carolus Datius, cui scriptorum suorum curam moriens commisit. Possent ergo Ligorionae illae appendicis loco Donianis accedere. Quid quod Amstelodami latent alicubi satis multae, quas Gruterus post magni voluminis editionem, cui annis totis vigintiquinque supervixit, hinc inde in unum congesserat. Sed difficulter admodum earum possessor expugnari potuit; homo quidem satis litteratus, sed vinosus adeo, ut dies noctesque totas potando continuare soleat. Fieri tamen posset aqua vitae eum suffocatum; quae merito hoc nomen adepta videtur, cum hunc hominem tot jam annis ad stuporem omnium immodice adeo sumpta sustentavit. Rovaium offendere non potui; ne quidem apud domesticos Legati Florentini. Mittam itaque tuas measque litteras Florentiam et nobilissimum Cavalcantium rogabo ut, si forte Venetias contenderit Rovaius, litteras a tabellario servari curet, ne pereant; aut ad Rovaium ipse curet. Elegiarum quoque exemplar, illi destinatum, librario Florentiam mittendum dabo.

Cornelium Bononiae vidi, juvenem sane doctum ac elegantem, quique mereatur omnino dignitatem illam, cujus candidatus est. Reprehendebant tamen in eo Bononienses quod novae philosophiae nimium adhaereret, quodque paradoxis mirifice caperetur. Metuo ne parum amicos experturus sit illos qui periculosum non immerito opinantur novas in philosophia sententias Academiis obtrudi,

quibus facillime fiat ut parum etiamnum confirmati salutaribus praeceptis juventutis animi fluctuare incipiant ac a scopo aberrare. Recte ergo feceris si moneas virum ingeniosissimum ut omni opera hanc de se opinionem amoliri conetur, si ad voti felicem exitum velit aspirare.

Cominii fratres scripserunt nuper ad mercatores Venetos nihil hactenus se detrimenti passos esse; conflictari tamen cum fame plurimisque molestiis. Litteras illis inscriptas mittam alias, fortassis proxime. Nunc enim urget tabellarius. Ego post dies quatuordecim Mediolanum, atque inde in Gallias sum discessurus. Sed hac de re plura proxime. Jam enim in nimiam molem excrevit epistola. Eminentissimum Cardinalem de reditu ad vos suo cogitare laetor (1). Vale, vir illustrissime, ac nobilissimo fratri tuo me commenda, ni molestum est. Venetiis MDCXLVIII, die XV Febr.

Illustrissimo nomini tuo aeternum devotissimus
NICOLAUS HEINSIUS.

EPISTOLA III.

Indignor sine meis ad te litteris Romam discessisse tabellarium nuperrime, dum totus essem in perlustrandis Ruzinii nobilis veneti antiquitatibus. Elapsus est dies nihil minus cogitanti, nec nisi seram sub noctem jucundissimo spectaculo privari me passus sum. Matutini temporis pars potior aliis nummis inspiciendis fuerat data, quos inveni forte venales. Nec infeliciter successit hoc negotium. Inter venditorem enim et me de pretio sic convenit, ut relectis iis quibus indigerem, pro uncia undecim librae, sex Julios florentinos, persolverem. Ex unciis sexaginta circiter viginti tres selectae sunt. Octoginta erant nummi Imperatorum romani, graeci caeteri. De imperatoribus opportuna prorsus fuit occasio; nactus enim plerosque eorum sum, quos desiderabam. Non negarim quidem duos

(1) Forse qui allude al cardinale Fabio Chigi, col quale ebbe lunga ed intima corrispondenza. Io trassi copia dagli autografi posseduti dalla famiglia dei Principi della Cisterna di centoquaranta lettere indirizzategli da Cassiano dal Pozzo. L'ultima è dei 9 Dicembre 1651. Fu proclamato Pontefice col nome d'Alessandro VII a' 7 aprile 1655. Fu poi amico al card. Matteo Barberini che assunse nel Pontificato il nome di Urbano VIII. Amico e compagno nelle sue legazioni fu pure al cardinale Francesco della stessa famiglia. Le lettere dell'Heinsio a Cassiano dal Pozzo, e che io ricopiai dagli autografi, sono centosettanta.

tresve ex rarioribus adulteratos esse ac fictos; adeo tamen feliciter ficti sunt ut rei etiam nummariae hominibus non omnino imperitis possint imponere. Romae certo deteriores longe pro antiquis venditos vidi.

Franciscus ille Rovaius quas nobis turbas dedit! Prudenter profecto a te factum quod ipsam hominis epistolam mihi exhibuisti, sine qua foret ut etiamnum nescirem cui responsum tuum reddi deberet. Agnovi enim ilico pessimam illam Francisci Bollani manum, quae et mihi negotium frequenter exhibuit cum Patavii haererem. Bonum ergo factum quod responsum illud tuum Florentiam non miserim. Bollanus iste quis sit noli ex me quaerere, satis enim id, ut opinor, ejus epistola te docuit. Nobilem se Venetum appellat, et hoc recte: amicum quoque meum, nec forsan male: amo enim illum ut litterarum amatorem, et magno velim saperet. Quo enim judicio sit, vel hinc apparet quod, cum ante nunquam ad te scripserit, tribus verbis scribat, adeoque festinanter ac inconcinne ut videatur noluisse intelligi. Quid quod ita sermonem instituit, ac si ex praefatione mea primum didicisset quis quantusque esses. Ignoro tamen haec illi qui in familiari nuper colloquio Batavos ac Britannos confundebat; qui Londinum et Lugdunum nostrum easdem esse civitates opinabatur. Non immerito igitur Lauredanus Michaeliusque et quotquot ex nobilitate veneta judicio pollent, pro Thrasone litterario eum traducunt et ludibrio habent magno cum dolore meo (1). Non possum quippe non bene velle viro mei amantissimo, quique musas meas, quantum audio, passim depraedicet ac carmine italico celebravit. Apud te tamen, vir illustrissime, libere mihi agendum duxi; quod amicitiam novam auspicantis interesse credam non ignorare ejus ingenium, cum quo res sit. Officiorum continuus et molestus exactor est. Si quid eorum vicis-

(1) Il Loredano, il Michiel ed altri parecchi veneziani sono ricordati con onore dall'Heinsio nelle sue epistole scritte da Venezia nel 1647-48; come in altre del 1651-52, che vi fece ritorno e vi dimorò novellamente per qualche mese. Quest'ultime parlano diffusamente de' combattimenti navali sostenuti contro gl'inglesi e sarebbero proprio degne di essere publicate. Ricorda anche di aver avuto qualche intrinsichezza in Venezia con uno della famiglia Grassi; ed a proposito del famoso Rovaio, o Bollano, qui dipintoci a colori non lieti, scrive: *Hodierno mane, postquam e lecto surrexissem, nihil mihi prius fuit, quam ad Crassum ut me conferrem. Quaesivi statim fasciculo quid factum esset. Ibi ille negare, et quidem serio, post academicos bibliopolasque ac amicos omnes diligenter consultos de Rovaio scire se quicquam potuisse, nisi eum apud Florentinos in patria aetatem agere.*

sim exigas, occupatum se fingit aut negotiis distractum etiam cum maxime otiatur. Epistolam ejus remitto tibi: tuam illi tradidi.

Habes et hic Paganini nostri, quas miseras. Ferreus profecto sim, si ambabus quod ajunt ulnis non amplectar summum viri optimi erga me affectum. Hinc enim Musas ejus potissimum aestimare soleo; nam quod poetam quidam volunt, non ex optimis, magni Ciceronis auctoritate se tueri potest. Hodie ab illo Hetruscum carmen accepi typis editum, quo ille laudes meas complexus est. Elegiarum exemplaria jam pervenisse Romam confido. Plura Rhodio nostro tradam ut occasione commoda ad te mittat, sed ex minori charta, nam melioris illa notae jam inter amicos divisa sunt.

Novis neapolitanis plurimum me beasti. Sunt qui dicant plebem inito conatu nec sine magna clade expugnationem munimentorum Hispanicorum tentasse. Cominius, quantum intelligo, populo adhaeret, quod miror cum vicinus habitet S. Ermi castello. Inquiram diligentius: si enim id verum est, nummis meis nihil metuendum puto. Clotovicii epistolam recte accepi: hodie responsum feret. Ad Holstenium hic vides. Obtulit mihi hodierno die carmen italicum, elegantissimum profecto, qua est ingenii dexteritate. Sed laudibus immodicis, quas mihi defert, efficit ne, salvo pudore meo, ostendi amicis possit. Cras aut perendie hic discedo. Si Veronae biduum triduumve morabor, scribam ex illa urbe: sin minus, Mediolano saltem. Tu interim, ut facis, vir illutrissime, amare me perge. Venetiis kal. Mart. anno MDCXLVIII.

Anatomiae Vesyngianae exemplar non mitto, quod id carmen jam tibi visum ex tuis intelligam. Benedictus Mariottus, contubernalis in hac urbe meus, fama fortassis tibi notus, extant enim non inerudita ejus scripta, ut hoc epistolium ad te curarem me rogavit. Iterum vale.

Illustrissimo nomini tuo cliens devotissimus
Nicolaus Heinsius.

LETTERE INEDITE

DI PAOLO MANUZIO

RACCOLTE DAL DOTTORE

ANTONIO CERUTI

(V. T. XXI, pag. 263)

---

1. Paulus Manutius Guidoni Lolgo S.

Paulo ante dederam ad te literas, quas conjectura dierum putabam tibi iam esse redditas; hae nunc alterae consequentur. Scripsi te absente me cessare in litteris, et omnino tuam operam tuamque illam in meis rebus officiosissimam sedulitatem vehementer requirere; sed meum consilium esse, te istinc ne prius commoveres, quam ego alicubi consedissem; cum primum autem consedissem, de eo me esse literas ad te missurum. Id ego volebam scilicet invitus, qui te socium et administrum meorum studiorum summe desidero, sed volebam tamen tui commodi causa: primum quod hanc equitandi iactationem, quae me quidem delectat, tibi otii cupido existimabam non placere; deinde quod si accidisset, ut istas regiones peteremus, quod post balnea facturi videbamur, intelligebam fore, ut adire commodius ad me posses intervallo minore. Nunc audi cur sententiam mutaverim. Cardinali Ravennae (1), cui

(1) Sebbene questa lettera non rechi l'indicazione dell'anno, tuttavia pare che il Manuzio accenni al cardinale Benedetto Accolti, al quale egli scrisse lettere latine ed italiane. Fu arcivescovo di Ravenna dal 1524 al 1549, anno della sua morte, avvenuta in Firenze; ma questa lettera sembra riferirsi agli ultimi anni della sua vita, se può trarsi questa induzione per analogia da quelle publicate dal Renouard (Parigi, 1834), che cominciano dal 1544. L'Accolti fu uno dei dotti che illustrarono il sec. XVI, e dato allo studio indefesso delle lettere. Fu dapprima vescovo di Cadice, poi di Cremona, d'onde passò a Ravenna,

nimium saepe calculus molestus est, multis iam remediis frustra tentatis, accedere nunc ad aquas lucenses valetudinis causa deliberatum est, nosque, ut scis, idem cogitamus: iis aquis qui uti volunt, id maxime spectant, ut sicco tempore utantur. Hic est quasi methodus quidam, quem servantibus salubres dicuntur esse; permixtae cum imbribus putrescunt, gravi periculo bibentium. Nos porro, o Lolge, qui didicimus a philosophis bonam valetudinem expetere sapientis esse, valde in hac quidem parte sapimus, et omni studio damus operam ut valeamus; itaque ad balneorum medicinam prius non accedemus, quam id et tuto et salutariter fieri possit. Nunc quidem alienum tempus est: vides quae pluviae, quam pene hyemales dies. Haec dum ita se habent, nos opportunitatem expectantes, in his oppidis et villulis aberrabimus, quod quoniam quam diuturnum sit futurum, divinare difficile est; et ego, dum te careo, multis commoditatibus aeque careo; tuque ut ternis literis significare videris, non abes a me sine molestia. Mea causa rogo, tua hortor, ut quamquam nondum consedimus, mature tamen, nisi quid gravius impedit, revertas; et ut scias quo me loco convenire possis, Pisis ad idus iunias et ultra, ut opinor, aliquanto, sed ad idus iunias certe manebimus. Vale.

Pisis, pridie calendas iunias.

2. Paulus Manutius Paulo Magnulo S. (1).

Magnule, ad eliciendas literas mirum tenes artificium; blandus es, ut nemo magis, diligens in appellando, iocosus et cum urbanitate, nec sine aculeis; etiam, quod non expectabam, eloquens.

e fu creato cardinale da Clemente VII. Provò dappoi l'avversa fortuna sotto Paolo III, che lo chiuse prigione in Castel S. Angelo, d'onde riescì a fuggire, secondo l'Ughelli, per ricoverarsi a Ravenna e darsi agli antichi studî letterarî. Sembra però che dalla prigionia sia stato liberato dallo stesso Paolo III, se vuolsi por mente allo sue lettere del 1542 e 44 a quel papa, stampate fra le *Epistolae claror. viror.*, f. 42 e 46, e scritte in termini assai sommessi e officiosi. Nella seconda di esse, trovandosi a Firenze, scusasi della sua impotenza ad ottemperare all'invito del pontefice di recarsi a Roma, per cagione della sua malferma salute: « Cum medicos consuluissem, iique mihi respondissent plane sibi videri necessarium esse, ut aquis uterer regiensibus primum, deinde lucensibus, feci, et utrisque usus sum »; e continua la descrizione de'suoi malanni. A quest'anno quindi è forse da assegnarsi la data della lettera presente.

(1) Tre altre lettere, senza data, di Paolo a questo medico, amico suo, stampate (lib. IV, ep. 51, 52, 53), son dirette a Padova. Sembra che fosse medico, ma in pari tempo coltivava con amore le bello lettere.

Quid quaeris? Vicisti meam negligentiam, nec possum tibi iam diutius hoc officium debere.

De epistolis ad Atticum, tantum abest ut te amem propter illas, ut etiam illae mihi hanc unam ob causam gratae sint, quia te amo; fere nihil est, quod probem, praeter illa minio notata, quae sunt, ut opinor, ab episcopo fanensi (1), sed ea iam vulgata ex correctione partim Victorii, partim etiam nostra. Homerum, quem petis, non mitto, quia tibi non petis, et vis, opinor, mihi apud te hoc licere, ut aliquid denegem. Rhambertum salutavi tuis verbis; ille te vicissim. Quam vellem ex intima tua arte salutiferum aliquid promeres ad illius invalitudinem! En hic esset locus, ubi cum insigni laude explicares quod a tuo familiari Hippocrate didicisti. Nae tu, si id faceres, nobis esses Æsculapius; et tamen quid mihi extollitis ista vestra, si fluxum a capite non sistitis in iuvene et iuvene temperante? Sed tu te quo conjecisti, Magnule? Cum posses florere Venetiis, Burnum, tu quidem patriam tuam, sed aridum certe solum petiisti. Ita nobis nunc plane facultas nulla, spes etiam vix relinquitur exigua, aliquando fore, ut tua virtute tuaque suavitate praesentes fruamur. Sed nos scilicet tibi sordemus, et tu istic regnas in tua ditione, sublimis inter humiles; equidem gratulor, quod honoratus in patria, quod carus, sed eadem neque hic non habuisses, et quod utinam istic habere possis, maxima cum re. Vale. Pridie idus septembris MDXLIV. Venetiis.

3. Paulus Manutius ad Mutium Calinum.

Quod ex una tua atque altera epistola potui conjicere, video te, Muti (2), ex iis qui ista aetate sunt, qua tu nunc es, unum fere esse,

(1) Il domenicano Pietro Bertani, modenese, ebbe la porpora cardinalizia nel 1551. Fu uomo assai dotto ed abile nel maneggio degli affari publici, sì civili che ecclesiastici, e fu legato pontificio al Concilio di Trento e a Carlo V imperatore. Governò la sua Chiesa di Fano dal 1537 al 1558, epoca della sua morte avvenuta in Roma.

(1) Muzio Calini, bresciano, in età ancor giovane fu al seguito di Luigi Cornaro, divenuto poi cardinale, e con lui navigò all'isola di Cipro. Il Cornaro stimava tanto le virtù del Calini, che gli rinunciò il suo arcivescovado di Zara, e con tal carattere quegli intervenne al Concilio di Trento, ove per missione avuta da' padri recitò quattro orazioni, e fu uno de' deputati alla redazione del Catechismo romano. e alla riforma del Breviario e del Messale, nonchè alla compilazione dell'indice de' libri proibiti. Nel 1566 fu promosso alla sede di Terni, nella quale occasione il Manuzio congratulossi seco per altra lettera. Morì nel 1570.

quem ego sperare in latina lingua posse excellere, et vales ingenio, sine quo nostrum quidem inane studium sit, et hoc agis unum, et principia principaliter se dant. Revocem igitur currentem in rectissima via, neque prudentis neque amici hominis fungerer officium; quin ego te omni hortor cohortatione, ut pergas et ad institutam festinationem, quae tibi sempiternam laudem allatura est; si me audis, adde si quid potes. Sed quoniam in omnibus rebus summum quiddam est, quo pervenire etiam qui cupiunt, non facillime possunt, propterea quod non tam in voluntate, quam in quadam arte atque in judicio positum est, quae res etsi a natura interdum, saepius tamen a disciplina sunt, ego qui aliquot annos in hoc studio consumpsi, cum quidem imperitos duces secutus diu errassem, nunc re cognita atque perfecta, feci ut ex meis eventis te monerem; neque opinor ascribes arrogantiae, si tibi id propono adolescenti studiosissimo, quas ipse in offensiones incidi aliena culpa, eas tu meo exemplo doctus ut effugias.

Latine scribis diligenter, nec scribis ut multi nulla cum laude, sed ita non ut indoles, quae ideo laudabilis est, quia fere virtus eam consequitur, sed ipsa iam virtus in te commendetur. Ergo en cur tibi placeas, cur tecum ipse gaudeas; habes quod petiisti, fructum capis diligentiae tuae. Laudantur ea quae scribis, circumferuntur etiam ore hominum, quod senibus raro contingit, adolescentulus versaris. Hoc si proprium perpetuumque futurum esset, locus admonitionibus non relinqueretur; tantum hortarer ut idem faceres, quod hactenus fecisti; quin ne hortarer quidem, faceres enim ipse per te, quod intelligeres facienti esse gloriosum, sed omnes aetates non eadem decent. Genus tuorum scriptorum nunc laudamus, non quia vitiosum in iis nihil sit, sed quia laudabilia multa. At ut laudabilia praedicamus, cur non item vitiosa reprehendimus, quia illa ascribuntur ingenio, haec aetati condonantur? Proferes eadem cum robustior fueris, alia ratio erit, tum quidem accurate singula perpendemus atque examinabimus in numeris, in figuris, in sententiis,

Veggasi su questo personaggio un'accurata monografia di mons. L. Fè, nell'*Archivio Veneto*, tom. XXI, p. II, pag. 232 e segg. Scrivendo Paolo Manuzio a Francesco Luisini, così dice di Muzio Calini: « Calinum puto non nosti, qui clarissimum juvenem Aloysium Cornelium, singularis viri Johannis Cornelii filium, in Cyprum insulam secutus, tertium jam annum abest. Sed mihi hoc velim credas affirmanti, ea bona, quae magister tuus Aristoteles laudabilia esse dicit, omnia fere in illo adolescente aut esse jam, aut brevi, ut ego auguror, futura » (lib. I, ep. 10).

summa quidque cum severitate, summo cum fastidio iudicantes; paulo minus elaboratum quod erit, non feremus. Fero ego nunc in tuis epistolis, Muti, dissoluta quaedam, fero parum ornata, parum loco posita. Sex septem annis post eadem in tuis scriptis si deprehendero, non feram. Quid illud, in quo ego per multos annos imprudens lapsus sum cum inepta quaedam, quae officii et benevolentiae . . . . . ambitionis et benevolentiae sunt, sedulo infercimus, atque in epistolis sine causa inculcamus. Quantus est numerus in hoc genere peccantium, ex quo auctor tibi magnopere sum, des operam ut mature te eximas, ne quod depravatum est, si consuetudo confirmaverit, mox corrigendi laborem frustra capias. Sunt etiam particulae quaedam, quas a veteribus crebro cum elegantia usurpatas a nostris hominibus video praetermitti; itaque illi solidam et perfectam eloquentiam, nos inanem umbram vix tenemus.

Tu me de his fortasse putas intelligere, quibus apte periodi connectuntur; plane has intelligo, sed multo magis illas, quibus exornatur oratio; nam quae periodos conjungunt, earum et minor est numerus, et cadunt sub formulas praeceptorum; at vero locutionis aut vim aut leporem quae addunt quas eos observat, operae pretium est in antiquorum scriptis animadvertere, sententiam una particula AB, quam saepe iacentem sublevet, obscuram illustret. Quid cum non modo in sententia, sed nec in verbis quidquam est, quod afficiat aut delectet, praepone particulam verbo, ut quod simplex est, componas. Non sentis illico quae energia, quae concinnitas existit? Haec si ignoramus, potest omnino in nostris ingeniis culpa residere, sed fit plerumque male praecipientis vitio magistri. Sin autem moniti quasi levia negligimus, et nihilominus recte scribendi laudem speramus, itidem fallimur, ut qui se sine ratione posse putant sapere. Ac non dubito quin tibi, quem amicus meus, homo huius generis intelligens, Bonfadius erudiit, et magna ex parte haec nota sint, et quanti res postulat, aestimentur. Sed quoniam his ornamentis et quasi stellulis quibusdam nondum, ut video, tua satis lucet oratio, scire te volo, cujus faveo tum aetati, tum etiam studio atque industriae, sterilem esse cuiuslibet artis cognitionem, quam non assidua colat exercitatio. Haec nimirum homines quid possit non intelligunt, aut si intelligunt, voluntatem debilitat labor; et quia nemo fere est, qui operae non parcat, ita neminem fere videas, qui excellat.

Memini me adolescentulo, cum ita multi latine scriberent aequales mei, ut antiquae laus eloquentiae extincta iampridem posse

videretur intra paucos annos reviviscere, vigebat hoc studium Patavii, Romae, Bononiae, Venetiis; praeclarum certamen inter omnes gloriae cupiditas accenderat, cum deinde, ut natura sumus a labore ad desidiam procliviores, remissa contentione, paulatim languere coepit industria. Itaque cum aliquamdiu floruissent, tantum abest multis post annis ut ad frugem pervenerint, illud ipsum, quod in adolescentibus fuerat, exaruit. Quare noli horum exemplum imitari; complectere exercitationem, et tene; dies non sit ullus, quo die non aliquid pangas, aut si operosum hoc videtur, pange quarto quoque die, pange quinto aut sexto; nec id labora, ut multum; ut cogitate et diligenter, id labora; nam neque sine diligentia delectus esse potest, neque laudabile quidquam sine delectu. Est autem latissimus locutionum latinarum campus, quem ingressi nostra aetate sunt multi; totum, ut mihi quidem videtur, percurrit nemo; quo de genere aliter alios video iudicare. Ego quid sentiam, accipe. Nihil duco laudabilius, quam ut quaeque res in mentem venit, paratam habere, quasi quoddam penu, tum verborum tum figurarum supellectilem, unde promas non quod ad significandum modo, sed quod etiam ad illustrandum valeat; ac si quis ita se exerceat, ut ex veterum scriptis et membra et integrum quandoque comprehensionis corpus sua in scripta transferat, non equidem reprehenderim, siquidem ea quasi via videtur, quam ineuntes. ad id quod perfectum esse ducimus, pervenire possimus; sed quia perfectum ipsum non est, in laude non posuerim.

Itaque ego de Christophori Longolii epistolis, si quando quid sentiam interrogor, ita soleo respondere: scriptas videri, quod ad sententias attinet, exiliter; quod ad verba, non satis luculenter, ut tamen de eo, si vitae contigisset usura diuturnior, bene sentiam sperandum fuisse; sed in sententiis, ut nunc est, meo quidem judicio nullus est. Quid affert exquisitum? Quid singulare, non ex cotidiana consuetudine usuque sumptum? At scribit et de rebus familiaribus et ad familiares. Quid tum, quasi non vel in obscuro argumento possit ingenii lumen lucere? Nam quod in eo verborum circuitus saepe a Cicerone totus est; si consulto fecit, quod inde laudem speraret, iudicium requiro (1). Etenim aliena quae sunt ad

(1) Ad onta delle censure inflitte dal Manuzio al Longolio o Longueil pel suo scrivere latinamente, questi era stato invitato a tenere scuola di belle lettere a Firenze coll'offerta di 300 zecchini all'anno e della cittadinanza fiorentina. I Fiorentini ambivano di chiamare alle loro cattedre gli uomini più ce-

nos translata, stulte iactamus, ut neminem laudare solemus, quia pulcher quod accipitur a natura; at quia temperatus, quia iustus, quae posita sunt in nobis ipsis. Sin, quod potius existimo, inops a latina lingua, explicare animi sensa aliter non potuit, necessitatem excuso. Nec tamen quod tunc faciebat, diutius eum puto facturum fuisse. Qui enim in illo otio patavino nihil ageret aliud, quam ut se tum eloquentiae copiis, quae philosophiam ornant, tum earum artium instrumento, sine quibus muta silet eloquentia, locupletaret, utriusque facultatis studio consecutus esset, ut suis quasi opibus abundans, de alieno quotidie parcius assumeret. Cujus autem generis, quae moriens reliquit, scripta sunt, abesse eum judico ab ea specie, quae est in scribendo optima longissime; sed dissentit a me is, quem ego minime omnium putassem, Marius Nizolius, qui in Ciceronis libris diutissime volutatus tum Longolium suspicit; aurea videlicet cum assidue tradet, aerea non internoscit. Itaque cum epistolam ad me misisset, in qua ita scripsit nihil sibi iampridem tam accidisse mirandum, quam quod a me audisset, cum dicerem mihi Longoliana scripta non admodum probari, nihil rescripsi, quod homini quinquagenario insitam opinionem non speravi me posse evellere.

Et sunt omnino quaedam res, quas ubi sensu et iudicio ipsi non percipimus atque assequimur, nulla satis ratio probabit, ut cum Anaxagora nivem atram iudicante frustra de albedine disputares. Improbas igitur, inquies, si ab antiquitate scribentes mutuemur? Ego vero si apte fiat, etiam summe probo, sed hoc ipsum *apte* quam difficile sit, ex eo licet cogitare, quod latinam linguam continet universam, universa enim sub imitationem cadit; imitandi autem ratio quia et multiplex est et admodum recondita, primum de ea percipere singillatim infinitae doctrinae est, deinde quae percipiantur cognoscere et perfecte exequi non mediocris ingenii; cumque id quod enitet in oratione, aut in re videatur esse aut in verbis, ego olim rem simul cum verbis significantibus sumebam, eamque meis scriptis inseruissem, tum optimum illud quod quaeritur imitando, plane arbitrabar me esse consecutum. Postea coepit mihi meum consilium displicere; cogitavi quoniam id esset memoriae magis quam ingenii,

lebri nell' amena letteratura. Il Longolio non accolse l' invito. Di lui si hanno varie Orazioni ed Epistole stampate più volte.

Mario Nizzoli, del modenese, scrisse di filosofia e di letteratura, ed ebbe cattedra a Parma e Sabbioneta; le sue opere, scritte con molta eleganza, lo fanno annoverare fra gli illustratori più benemeriti della lingua latina.

quod ego efficerem, praestare multos posse; quod autem multi possent, egregium non esse; tum inivi rationem haud paulo difficiliorem, quam cum paucissimis mihi esse communem intelligerem. Exquisitas sententias de Cicerone excerptas aut de Terentio tacitus in animo versabam, eas ornabam verbis quam poteram lectissimis, ut quasi vestitu orationis mutato, cum eaedem essent, aliae tamen viderentur. Erat non dissimilis in verborum figuris commentatio; si quas mutaverant illustriores, ad alias sententias ita traducebam, ut interdum eandem locutionem in res prope innumerabiles accommodans, quasi ex una cera plures imagines, nec tamen ejusdem generis, effingerem. In hac exercitatione quantum esset, utinam aut mature cognovissem, aut sero cognitum avideque arreptum, vis occupationem non extorsisset. Equidem si quis me neget in scribendo quidquam esse, non pugnabo; sed si quid sum, ab hac una esse contendam.

Tibi gratulor, Caline, quoniam neque mala disciplina pravis opinionibus imbuit, quod cum mihi puero contigisset, postea vitium magno labore correxi, et a studio litterarum ne qua rei familiaris exorta cura possit abducere, Aloysii patris prudentissimi viri praestat diligentia. Tibi igitur haec, quam nos inviti emittimus, appetenda laus est, hoc te manet decus, tua haec erit palma, tibi reservatur, tibi defertur uni; tua est et firmior valetudo, quam qua ego usus sum, et minus implicata ratio; ingenium autem quale est, contigit paucissimis, et quibus contigit, ii nisi magna consequuntur, eo turpius peccant, quod in voluntatem vitium putatur. En, quoniam valde vis quod sentis esse praeclarum et ea non desideras, quae mihi idem volenti defuerunt; quod ego conabor, ipse perficies. Vale (1).

Tertio nonas julii MDXLV.

4. Paulus Manutius Iosepho Tramezino S.

Valde me delectant eae litterae, quas pater tuus heri mihi a te reddidit, quasi enim iis legendis regusto tuos sermones, sed eo suboffendunt, quod artificiosae sunt; verbis enim mecum agis, non, ut inter nos cum sumus, puris, simplicibus, amicitia nostra di-

(1) Un'altra lettera di Paolo Manuzio al vescovo Calini, è fra le stampate, lib. VII, ep. 21. Questa, importantissimo monumento letterario, che qui pubblichiamo, è tolta da due apografi che a vicenda si completano, l'Ambrosiano e il Trivulziano, ma in più luoghi sfuggirono agli amanuensi alcuni errori di trascrizione, che pur troppo ne rendono sovente oscuro il senso.

gnis, sed fucatis, ambitiosis, exquisitis, quibus aut principes viros colere, aut ad ignotos homines scribere solemus. Hoc primum est, in quo non ego quidem tibi succensere, sed leviter tamen commoveri debeam. Sequitur alterum, quod in commemorandis quibusdam officiis, quae ego olim in te contuli, nescio qua causa, multus es, quin etiam sumis quoddam a philosophia; scribis enim sic: In ipso recte agendi officio delectationem esse quandam, *ea tibi me contentum videri* (1), praeterea nihil requirere. Praeclara verba, sed huius loci non propria. Quorsum enim, cum tibi mecum mihique item tecum familiaritas tanta intercedat, quorsum, inquam, tu haec ad me? Sed urgere nolo, vereor enim, ne si ego acerbius expostulem, quod parum commode scripseris, tu ad illam cautionem confugias, ut deinde nihil scribas; quo de genere quoniam hic me locus admonet ut tecum agam, et si hoc alterius epistolae argumentum esse volueram, tamen non praetermittam. Obsecro enim, cum amator eloquentiae sis (2), cumque provecta aetate, quod non multi possunt, id tibi adolescenti contigerit, ut latine satis eleganter scribas, cur tamdiu cessas, et ingenium tuum, unde nobis uberrimos fructus edere solebas, nunc quasi malus agricola per negligentiam pateris arescere? Dixi patri tuo, cum de te et de tuis studiis sermo esset ortus, si ad eam facultatem, quam haberes, assidua scribendi consuetudo accederet, sperare me futurum ut excelleres; sed vereri, ne tu quaesita iam laude contentus, negligeres ea quae sequuntur. Haec ego cum patre tuo; non frustra, ut video; nam arripuit et ad fratrem scripsit, ut eadem ille tecum, quae tibi, ut opinor, harum literarum causa fuit, quas vulgi sermone conscriptas XVI calendas decembris ad me dedisti; quibus in literis facis id, quod non dubitabam, ut officium meum, quod ad stylum attinet, tibi gratum esse ostendas; quod autem scire cupiebam, ut eo te usurum significares, id omittis, sed iterare eadem non necesse est. Vides quanta res agatur, et qua contentione opus sit, non hoc leve quidpiam est, aut eiusmodi, quod ludibundi perficere possimus. Maximum studium, summam exercitationem desiderat, neque ego in literis ullam artem esse puto, et sunt multae difficiles admodum et obscurae; sed ego tamen nullam puto esse, quae, si cum hac recte scribendi ratione conferatur, non et facilis et aperta videatur. Ita-

(1) Sopra queste parole fu scritto da altra mano: « Ea me tamquam ipsius officii fructu laetari ».

(2) Veneziano e nipote di Michele, celebre stampatore, era versato assai nelle lingue orientali, per testimonianza dello stesso Manuzio.

que ipse multos iam annos hanc viam ingressus, tamen ita parum processi, ut eum locum, unde sum profectus, multo mihi propiorem videam, quam quo volo pervenire. Nunc quidem ad hoc studium, etiam eorum librorum lectionem, unde maximae res petuntur, suasu amicorum coepi adiungere; et quoniam, quod optavi, id habeo, ut arbitratu meo nulla re interpellante liceat vivere, omnes diei partes ita distribui, ut ab opere nulla fere vacet: mane commentarios texo epistolarum ad Atticum, quos iampridem a me promissos, nunc a multis convitio prope efflagitatos, non videor diutius posse debere; pomeridianas horas valetudini aut salutationum officiis tribuo; vespertinum tempus maxime in Aristotele pono. Hic est nunc status studiorum meorum, quo ego ita delector, ut haec mihi causa sit, cur Romae nunc et vivam et libenter vivam. Nam Venetiis quotidie occupationes ex aliis aliae nascuntur, ut a literis volentes nolentes abducamur. Quare, quod scribis, in magno dolore et desiderio mei, spe tamen te laetari commodorum meorum, plane, quod significes, non intelligo. Nam si tu in studio bonarum artium et in exercitatione virtutis commoda putas esse, nos quidem, o Josephe, reges sumus; soli enim aut certe cum paucis liberi a cupiditate, soluti a curis, ambitiosissima in urbe, tranquillo animo literas tractamus; sin autem commoda tibi videantur ea, quae vulgus appellat, tua sententia non magnopere vigemus; nam hic pene innumerabiles sunt, quibus in hac parte cogimur concedere; sed quoquo modo sentias, scito te non frustra laetari, siquidem mihi, ut nunc quidem est, neque omnino pessime cum fortuna et cum musis optime convenit. Vale. IX calendas decembris. Romae.

5. Paulus Manutius Georgio Fabricio S.

Non debeo de te aut de Volfango meo (1) non amicissime sentire, sed narrabo tamen tibi. Ego mehercule sum aliquando suspicatus, omnem fere nostri amorem vos in patriam vobiscum abstulisse. Tot mensibus nulla litera, nulla neque nuntiata neque in amicorum literis ascripta salus. Plane hoc mirabar, et qui vestram amicitiam pene ambitiose soleo aestimare, iniquissime ferebam. Sed accidit, quod optabam, ut tu me hac molestia laborantem leva-

(1) Volfango Werter. Lo ricorda con assai lode il Manuzio, in una lettera del 3 dicembre 1554 a un Giovanni Sbumio di Strasburgo, avendolo conosciuto alcuni anni prima a Padova in comunione di studi con Lazzaro Bonamici.

ris epistola suavissime scripta. Illa de tribubus nondum potui meis occupationibus tantum spatii surripere, ut meis collata scholiis perpenderem. Istam tamen, ut debeo, tuam nostri memoriam diligo, quae me ita delectat, ut in isto genere vinci tamen abs te non patiar. De tribus locis in Laelio unum atque alterum cum examinassem, hoc vidi, et *vires*, quod tu verbum interponis, supervacaneam esse dictionem, quippe cum in valetudine vires sint, aeque ac vacuitas doloris; et illud infra: *quid interest, motu animi sublato, non dico inter pecudem et hominem, sed inter hominem et saxum aut truncum* ἐνεργικώτατον esse; tuum autem *quid interest, motu animi sublato, non dico inter pecudem et hominem, sed truncum aut saxum* quasi mutilum et inanimatum iacere. Tertium quod ascripseras, cum nostro libro consentit.

Quod ais tibi esse in animo, posthac saepe ad me scribere, ita, si mihi hoc tuum officium esse gratum intellexeris, mihi vero id erit vel gratissimum, praesertim si ita scripseris, ut in tuis literis sit, ad quod ipse meas rescribens accommodare possim. Vertero nostro cum primum eius generis aliquid erit, quale ille vult, mittam; te rogo, ut illi meo nomine salutem multam, et in amore nostro, si quando labare coeperit, quod mihi et illius perspecta humanitas et nobili adolescente digna virtus persuaderi vix unquam sinet, sed si accideret, confirmes. Quod imprudens praeterieram, de meis commentariis epistolarum ad Atticum totus (1) urgeo, sed sane spissum opus est, ut ille inquit; itaque de re nihil gloriose promitto, sperare tamen audeo futurum, ut tibi, cum leges, prorsus ne videar quotidianam tot mensium operam inani diligentia perdidisse. De tempore hoc affirmo, intra sex menses, nisi qui casus mea consilia impedierit, ad exitum me illos esse perducturum. Vale.

XI calendas novembris. Venetiis. Raptim.

(1) Questi Commentari furono publicati nel 1547 in 8.° col titolo: « In Epistolas Ciceronis ad Atticum Pauli Manutii Commentarius Venetiis apud Aldi filios ». Ne furono fatte altre sette edizioni sino al 1582, delle quali l'ultima per cura del figlio Aldo. Perciò questa lettera può assegnarsi, come la precedente, all'anno 1546 circa.

6. *Al magnifico messer Hieronymo Leone, patrone et maggiore suo sempre osservandissimo in Venetia.*

PAULUS MANUTIUS HIERONYMO LEONO S.

Quod et ego cupiebam, et tu fortasse expectabas, ut de meo statu, deque communium studiorum ratione crebrius atque etiam accuratius ad te scriberem, id hactenus a me praetermissum est, non ulla quidem negligentia mea, qui in isto officio, cum otium est, frequentissimus esse soleo; neque oblivione tui, cuius recordatio ita infixa haeret animo meo, ut concussu dimoveri possit nullo, sed quod, ex quo a vobis discessimus, adeo semper tum iis libris, qui nondum exierunt, describendis, tum emendandis iis, quos tu assidue legis, id est optimis, implicati districtique fuimus, ut liberius respirandi nulla unquam concessa sit facultas. Nunc autem, etsi nihil plus quam antea vacui temporis habebam, rei tamen, quae urgebat, magnitudine commotus, surripui paululum spatii, ut has ad te literas exararem.

Ego, si te nunc mea causa minus velle existimarem, quam superioribus temporibus, quum quotidie una essemus, voluisse scio: repeterem et redigerem in memoriam tuam non ea solum studia, quae pater tuus, vir clarissimus (1) et omni laude cumulatus, in me contulit; sed quae etiam ipse tu mihi, tum scilicet cum me otii desperatione debilitatum tua oratione recreabas, saepissime promisisti; id autem eo consilio facerem, ut si forte hoc intervallo, dum abfui, ita tibi ex animo effluxissem, ut nihil iam neque de commodis ullis meis, neque de ornamentis laborares, saltem et parentis tui iudicio, quod ille iampridem de nobis habet, tibi standum; et si non amoris et observantiae in te meae, constantiae quidem tuae rationem habendam iudicares. Cum autem plane sciam, quam in iis, quos semel amplexus es, amandis atque tuendis perseveres, quamque libenter pro familiaribus omnia munia et subire et sustinere consueveris, nihil durius de tua in me voluntate suspicabor, neque faciam, ut in ea re, quam tu mihi facile potes conficere, pluribus verbis auxilium exposcam tuum. Tantum, quid sit id, quod a te peto, breviter ostendam.

(1) Forse Sebastiano Leoni di Cordova? Nelle lettere stampate del Manuzio se ne trovano due senza data dirette a lui, dimorante a Roma (lib. II, ep. 25; e lib. IV, ep. 54).

Quicquid trigesimum et amplius iam annum sive rei, sive laudis in nostram familiam illatum est, id pene totum ex iis typis, quorum author atque inventor pater meus fuerat, tamquam ex aliquo fonte esse haustum, notius est, quam ut dicendum a me sit. Horum fructu, in quo meae fortunae positae sunt omnes, ii me privare contendunt, qui, cum essent ipsi neque ita bene nummati, et parum sua sponte noti, ad summas pecunias, summam etiam existimationem, patris mei beneficio pervenerunt. In iudicium deducta res est; opibus illi, nos aequitate ipsa et auxilii tui spe nitimur; quae me spes ne fallat; non quo tua singularis humanitas, ante mihi perspecta et cognita, nunc in dubium veniat, sed quod hoc imbecillitas quaedam mea facere me cogit; et quia mos est ita rogandi, rogo. Scis, quorum sententiis haec controversia dijudicanda sit; eos, cum res postulabit, prendes, et nostram causam ita diligenter commendabis, ut intelligant se beneficium illud non magis apud me, quem parum posse non ignorant, quam apud te, qui quid sis vident, collocare. Non mehercule dubito, quin, si modo cupere te ostenderis, minimo negotio, quod volumus, impetremus. Gratia flores per te ob excellentem virtutis indolem et mirificam ingenii elegantiam; authoritatem vero tibi comparat patris authoritas, cuius rarissimae virtutes, quum frequentissimo theatro quotidie spectentur, merito boni omnes et illum, quasi hominem divinum in nostram civitatem coelo delapsum, admirantur, et te, quem tanti patris non solum ore, sed etiam animo persimilem esse filium vident, maximopere verentur et colunt. Incumbe igitur in eam curam, ut adversariorum meorum potentia tuo studio fracta ita concidat, ut ne durius nobis efficere negotium possit. Hoc si facies, quod te esse facturum confido, non tu quidem, ut magis te diligam, quam hactenus dilexi, consequeris (nec enim ad meam veterem in te benevolentiam addi quidquam potest), sed ut qua ratione tibi tuisque omnibus gratificari possim multo, quam antea, diligentius considerem. Vale; et patri tuo, cui ego propter summas eius occupationes obstrepere literis non sum ausus, meo nomine salutem plurimam. Veronae. VIII kalendas sextiles.

7. *Al molto magnifico et honorando, il dottissimo et gentilissimo messer Benedetto Rhamberti, amico suo et benefattor osservandissimo in Venezia.*

PAULUS MANUTIUS BENEDICTO RHAMBERTO S.

Quo die tua singularis humanitas ac tua summa virtus mihi cognita est, Rhamberte ornatissime (1), optare coepi sane vehementer, ut et tuam mihi benevolentiam quammaxime conciliarem, et meam tibi, quacumque ratione possem, testificarer. Quorum in altero etsi satis felices fuimus (brevi enim me a te diligi, measque res tibi curae esse intellexi), in altero tamen ita fortuna invidit, ut nullam unquam aut certe perquam exiguam declarandi amoris mei facultatem obtulerit, ex qua incommoditate propemodum tanta est molestia, quam trahimus, quanta voluptas, quam ex tuorum officiorum recordatione percipimus. Ac me quidem antea in hac sollicitudine labantem fulciebat tamen illa spes, quod cum nostra diligentia, tum amicorum, tuoque in primis consilio atque etiam ope fore confidebam, ut rebus meis aliquando constitutis, eam tibi optime de me merito gratiam persolverem, qua facile, si non ipse mihi, quod vix fieri posse arbitror, saltem iis, a quibus haec solent animadverti, satisfacerem. Nunc, cum et ea, quae iam tum per summam iniuriam meis fortunis infesta erant, nostra absentia crevisse, et quae benigna, defecisse intelligam; ratio ipsa, multoque etiam magis imbecillitas quaedam mea facit ut timeam, ne qui hactenus fuimus, perpetuo futuri simus, idest cum omni aegritudinis genere implicati, tum earum rerum, sine quibus quomodo te remunerer non video, minime compotes. Quod si ita est, unicum tantae calamitatis perfugium erunt literae, quibus quidem eo constantius utemur, quod illae nos vel tranquillissimis temporibus a prima pueritia delectarunt; his vero tempestatibus alium, in quem confugiamus, portum

(1) Concittadino del Manuzio, gli si rese assai benemerito per avergli ispirato il buon gusto nelle lettere. Fu famigliare di Gasparo Contarini, che fu poi cardinale, e presso lui ebbe modo d'imparare a vivere e studiar bene. Era segretario del Senato veneto e custode della publica biblioteca di S. Marco. Viaggiò per ordine del governo in Alemagna, Spagna e altre provincie, raccolse moltissime iscrizioni antiche in un grosso codice rammentato dal P. Agostini. Scrisse anche *Libri tre delle cose de' Turchi*, stampato in edizione aldina nel 1539, che è la relazione del suo viaggio a Costantinopoli.

non habemus. Tu quidem, mi Rhàmberte (quae tua est in omnes humanitas, et amor in me summus) omnia mea causa et cupis et praestas; neque tamen parum proficis, sed mehercule non quantum uterque nostrum optet, aut quantum res ipsa postulare videatur, ita diligenti erga me studio et assidua mearum rerum cura perficis iliud, quod nunquam posse fieri sum arbitratus, ut ad meam incredibilem in te pietatem accessio non minima fiat; quod autem interdum speravi, ut me omni prorsus molestia liberares, id perfici nondum a te potuit. Scito tamen magna cura me levatum, ex quo fratri meo exulanti (1) reditum in patriam senatus consulto esse permissum cognovi; quod beneficium, uno excepto Georgio Selva, quem tanti boni, ut aequum est, authorem cognosco, tibi maxime acceptum refero. Scribit enim frater vidisse se et in procurando negotio sedulitatem tuam et studium, et in gratulando hilaritatem et gaudium; ex quo mihi laetititia sane magna, admiratio nulla contigit. Aliquot enim iam abiere anni, ex quo tu, ut meas rationes pessime affectas sanares, nullum non remedium excogitare ac diligenter adhibere coepisti, in quam sententiam quin et humanitatis et constantiae tuae causa perseverares, nunquam dubitavi. Itaque fratris literae, quemadmodum res acta esset, declarantes, magis ut amarem voluntatem in nos tuam, quam ut studium mirarer, effecerunt. Quid quaeris? Ego ipse, quamvis longo intervallo, pespicue tamen animum in re mea vidi tuum; exitu vero, quem volebamus, consecuto, te sum absens absentem cogitatione complexus, tibi gratias egi, a te beneficium illud magna ex parte profectum affirmavi.

(1) Allude qui, sembra, al fratello Antonio, che nel 1552 era stato bandito da Venezia, e dimorava perciò a Bologna, per non si sa qual fallo, ma che Paolo chiamava un *juventutis erratum.* Era però di vita dissipata e poco laboriosa, sicchè liberato dal bando nel 1555, eresse a Bologna stessa una tipografia e libreria coi mezzi fornitigli da Paolo, ma con poco o nessun frutto; anzi quell'impresa non gli cagionò che perdite e rovina. Scrivendo Paolo il 24 luglio 1547 (?) a Benedetto Accolti cardinale di Ravenna, dice del fratello: « Antonium fratrem sic amo, ut debeo; sed inter fratres pietas esse solet, suavitas non solet. De nobis hoc ne credideris. Amamus inter nos ut fratres, vivimus ut aequales ». V. *Lettere di Paolo Manuzio*, Parigi, 1834. Circa a quell'anno 1555 o tutt'al più al seguente è quindi da ascriversi, sembra, la data di questa lettera. Appare perciò che a quell'epoca non erano ancora cessate le querele sulla proprietà dei tipi aldini, che i successori di Aldo si contendevano, ed aveano obbligato Paolo a tener pressochè chiusa la stamperia per alcuni anni dal 1532 fin quasi al 1540, o almeno ben poco produttiva. Di Giorgio Selva evvi una lettera latina in data di Venezia, 10 settembre 1534 a Pietro Bembo, nella *Epistolae clarorum virorum*, f. 82, Venet., 1568.

Atque equidem istam tuam ad me iuvandum tam propensam voluntatem facile tibi emetior; sed rem ipsam qui possum, infirmissimus ab omnibus tum ingenii, tum etiam fortunae opibus, inops ab amicis, a propinquis vero non modo non munitus, sed etiam oppugnatus! Quod si tu sola memoria contentus esse vis, eamque ad remunerandum satis ipsam per se esse credis; nae ego beneficia non ea solum, qua accepi, mensura, sed longe etiam cumulatiore tibi reddo. Cave enim ullum diem praeterire putes, quo non ego de te incredibili mea cum voluptate aut cogitem, aut etiam, ubi locus est, loquar! Id adeo cum tuis officiis, tum mea sponte facio, qui te semper, etiam antequam ullus mihi tecum usus fuit, meo quodam iudicio non mediocriter dilexi: quid censes, posteaquam accessit consuetudinis iucunditas, sermonum societas, eorum studiorum communicatio, quae nostros animos in amore debilitari et cadere non sinunt? Ut omittam tua in me merita, quae tanta sunt, quanta vix mente consequimur, oratione certe complecti nequimus, pro quibus eo tibi vehementius obligati sumus, quod cum ego nihil fere haberem, quod me tibi commendare posset, ultro ipse ad me sublevandum tuam omnem operam studiumque contulisti. Quo circa, quamquam et occupatio tua et pudor meus postulare videtur, ut a te pluribus verbis contendam ac petam, ut quod antea studium in me vel tuendo vel ornando significasti, idem nunc, aut si quod potest amplius esse, declares, tamen id facere non audeo, ne vel ambitiosius quam necessitudo nostra, vel timidius quam humanitas tua fert, egisse tecum videar. Quare quod a plerisque fieri solet in rogando, ut eius, a quo petunt, gratiam longiore orationis ambitu aucupentur, prorsus id omittam; tantum in quo mihi tuum studium sit opus et quanta mea res agatur, breviter ostendam.

Ex universa haereditate, quae mihi a patre venit, nihil esse iampridem iudicavi, quod aeque me atque typi illi celebres et ab omnibus dilaudati vel augere vel etiam illustrare possit. Hos, etsi nemo fere est, qui paterna industria excogitatos ignoret, eaque re ad me unum pertinere iudicet, tamen in controversiam vocantur, indigne mehercule et nullo iure; sed vocantur tamen. Qui sint autem, qui mihi immerenti tam alieno meo tempore negotium facessant, nescire te non arbitror; sunt enim ii, de quibus ego, cum Venetiis essem, saepissime tecum in sermonibus nostris, quorum improbitatem etsi non dubito quin virtute aliquando retundam, interim tamen magnam curam sustineo, ne petitionibus, quas in me conjici video, sauciatus ita debiliter, ut postea contentiones omnes

meae tanquam σκιαμαχίαι videantur esse. Nunc quidem si praesidium illud, quo uno me tueri poteram, eripitur, cernis quam infirmi, quam ad propulsandos iniurias imbecilli ac debiles futuri simus. Huic tu, huic tu malo per fortunas medere, mi Rhamberte. Scio quantum apud eos, quibus mea causa committenda est, vel authoritate vel gratia possis. Neque vero, quantum mea causa velis, dubito; sed (mihi crede) cum iniquorum meorum opes considero, perhorresco totus, animoque ita cado, ut vix tui auxilii spe adiutus exurgam. Nam frater quidem meus operam et studium, quod res postulat, adhibere fortasse poterit; consilium autem et cautionem, quam ego vellem, certe non poterit. Quare quae tantummodo sunt in diligentia posita, ille praestabit; quae maioris cuiusdam indigent prudentiae, a te expecto. Tu, ne qua procella impendeat, ne quem ad scopulum affligamur, tamquam peritissimus gubernator provideas, oportet; et quos ventos ad assequendum, quem volumus, portum adiumento esse posse perspicies, colligas eos, ac pro scientia modereris tua. Nisi forte parum verecundi sumus, qui tibi multis et publicis et privatis negotiis pene oppresso, etiam hoc oneris imponimus; sed haec quidem non mea magis, quam tua culpa est. Nam quod ita libenter pro amicis labores excipere atque etiam continere consuesti, hinc fit, ut omnia nobis per facilitatem tuam licere apud te putemus.

De meo statu si quid forte scire vis, accipe. Valemus ut cum maxime. Studiis quam possumus, non quam volumus, operam damus; distinemur enim summis describendarum emendationum occupationibus, iucundis illis quidem atque in primis fructuosis, sed eo tamen invisis, quod omnem mihi ad te scribendi occasionem eripuerunt, quo sane in hac mea peregrinatione acerbius mihi cadere nihil potuit; non quo verear, ut hoc meum silentium ulla ex parte nostram coniunctionem infirmaverit (nec enim quae pro meis commodis et ornamentis quotidie facis, tale quicquam suspicari me patiuntur), sed cum eorum beneficiorum, quae plurima et maxima a te habeo, memorem me tibi alia ratione (ut nunc quidem est) probare possim nulla. Doleo vehementer hoc literarum officium tibi debitum neque a me recusatum, minime tamen hactenus potuisse reddi; quod enim gravius ferrem, nisi consolatione levarer illa, quod ita me posthac in isto genere, praesertim si de eo delectari te sensero, frequentem fore spero, ut facile praeteriti temporis usuram, qua carere sum coactus, crebritate et longitudine epistolarum sarciam. Tu modo noli quicquam tuorum scriptorum simile, hoc est elegan-

tius aut subtilius compositum, a me exspectare; nam cum antea, quum unius Ciceronis quasi cantu meam orationem colorari volebam, me nihil unquam in hac latine scribendi ratione, in qua tu excellis, profecisse iudicavi; tum vero hoc tempore, quo stilum nulla certa lege conformamus, quam ab omni romanae eloquentiae laude procul absim, facile video. Meum autem consilium in literis non id est, quod antea; de re tantum (quando in verbis quod sequebar, assequi non possum) laborare coepi; et ad philosophiam, in qua ii, qui sapientes habiti sunt, vitae suae tabernaculum posuerunt, quo serius, eo vehementius pervenire contendo. Vale; et nos, ut consuesti, dilige. Veronae, ad VIII calendas sextiles.

Rogo te hanc epistolam, ubi legeris, conscindito; hoc enim ut velim, multae causae faciunt.

8. Hippolito Estensi Cardinali Paulus Manutius S. P. D. (1).

Quod in omni fere vita laboravi, ut opinionem apud homines aliquam consequerer, non literarum et doctrinae, quae ipsa per se contemno, conjuncta cum optima voluntate rectaque mente magnifacio, sed probitatis et officii, quae sapientes prima ducunt, id nunc in dubium vocari, meamque existimationem, quantulacumque est, multorum annorum studio partam, nullo meo merito loedi, vehementer doleo. Nec vero quidquam non solum doleo, nec vero quidquam non solum a meo, verum et a multorum iudicio magis alienum potuit accidere, quam ut, unde studiis meis quietem, unde omnem vitae tranquillitatem, omnia mihi meisque commoda speraveram, inde mearum omnium cogitationum atque actionum perturbatio et molestiarum quasi fluctus existerent, inde rei fa-

(1) A questo cardinale aveva il Manuzio dedicato il suo libro *de Romanis Legibus* nel 1557, indirizzandogli una lunga prefazione, nella quale, dando ragione del suo lavoro, dice che in esso « meam omnem industriam, omnem curam, omnes denique cogitationes fixeram et locaram »; e prodigate lodi infinite al cardinale, lo prega che « nostris laboribus tua benevolentia quasi propitium numen adsit ». Ma l' utile conseguito da quella dedica non corrispose alle aspettazioni del Manuzio; pel che questi gli scrive investendolo con furiosa filippica, che troppo sa dell' irriverente. Il Manuzio, letteratissimo, trattava alla pari gli uomini più insigni. Un' altra sua lettera a quel cardinale è fra le stampate, lib. III, ep. 1, colla quale, sebbene non se conosca la data, sembra chiedere scusa di offese fattegli nello scrivere, alludendo forse a questa stessa lettera, d' altronde assai importante, come quella che dipinge al vivo e a lungo le strettezze e le peripezie manuziane.

miliaris iactura ac pene etiam oriretur infamia. Qua in acerbitate solatio tamen illo non mediocriter sustentor, quod quantum me tua, Hippolyte Cardinalis, deprimit auctoritas, tantum ac magis etiam aliquanto mea me sublevat innocentia; bonas enim causas non opes, non dignitas vincit; ipsa se veritas suis tuta praesidiis facile tuetur, nullos reformidat impetus, nulla vi frangitur, nullis capitur insidiis. Quare nunc tecum agam literis, promamque ex animo ea, quae hactenus pro mea in te singulari observantia, intimo sensu contentus mea conscientia compressi; neque unquam huc descendissem, neque tibi summo viro summarumque rerum assidua tractatione districto, his literis obstreperem, nisi te audirem, si quando mentio de me fit, ita tuas solere partes defendere, ut oppugnes meas; cum illud vix possis, hoc certe non debeas. Ego enim (ut ordiar a principio) cum Petrus Carneseccus Protonotarius, vir egregius et tui studiosissimus (1), mihi diuturno usu et satis arcta necessitudine conjunctus, mecum egisset diligenter, ut ex multis negociis variisque curis, quibus jactari eos necesse est, qui suam familiam arte potius aliqua et vigilantia, quam annuis vectigalibus alunt ac sustentant, in tuam aulam tuamque clientelam, tamquam in ocii portum me conferrem, et conditione delata perquam utili admodumque honorifica, spem etiam maximorum commodorum minime dubiam ostendisset; dixi statim, commotus opinione quadam virtutum tuarum, nihil mihi futurum antiquius, quam ut servirem studiis meis, honori tuo; id ut possim praestare cumulatius, ocii me facultatem petere, quam aequum esset impetrare; ac me quidem, quod ad me ipsum attineret, utilitatem nullam spectare; diligere tuam humanitatem, tuam prudentiam et doctrinam, animi vero excellentem magnitudinem etiam admirari; haec me sequi, non fructum aut ulla meritorum meorum praemia, sed liberis meis, quos infantes non optime copiis instructos, si quid interim mihi accideret humanitus, nulla tueri posset industria, coactum pietate, ut consuleretur, optare. Ne multa, ita conclusi: me tibi et me ipsum et meas fortunas omnes tua fretum bonitate alacri animo permittere; a tua fide, ab humanitate, a consuetudine, quae tempus exigeret, quae mearum rerum racio postularet, exspectaturum. Probavit omnia

(1) Quel Pietro Carnesecchi, fiorentino, lodatissimo pel suo sapere e pel raro talento da mons. Della Casa, dal Bonfadio, dal Flaminio, dal Sadoleto e da altri dotti contemporanei, segretario di Clemente VII e protonotario apostolico, condannato poi come eretico all'estremo supplizio da Pio V nel 1567. È singolare che nell'autografo il nome del Carnesecchi è cancellato dovunque.

Carneseccus, pollicitus est amplissime, et omnia mibi fore in te uno posita confirmavit. Ab eo tempore, id est, ut memoria colligo, ab ineunte maio, omisso meo pervetere exercendae typographiae instituto, ad alias cogitationes et plane diversa consilia conversus, coepi res meas, tunc quidem optime pro mea tenuitate constitutas, nova quadam ratione tractare, qui mihi ad paucos dies Ferrariam ad te veniendum intelligerem. Non erat, dum ad eum finem, quo spectabant, negocia pervenirent, expectandum; cogebar nonnulla, quae orsus eram, retexere; quae susceperam, multa deponere; quae animo designaveram, omnia prorsus omittere; nihil inchoandum omnino, nihil, ne si species quidem utilitatis objiceretur maxima, instituendum putabam; subibam etiam festinationis caussa detrimenta voluntaria, nec ferebam graviter. Levabat enim animum meum ac reficiebat maxime partim quotidiani, ut arbitrabar, stipendii memoria, de quo mihi cum Carnesecco et familiari tuo Montemerlo (1), utroque tuis verbis agente, iam convenerat; partim tuae spes liberalitatis, qua cum omnes, qui se tibi semel dicassent tecumque viverent, valde frui de multis acciperem; meam fore singularem et extraordinariam conditionem nunquam opinabar. Prope aderat, cum mihi, rebus meis iam non dixerim compositis, sed ut in tumultu solet, contractis atque complicatis, Ferrariam esset navigandum. Ecce tibi pestilentiae fulmina, fluviorum ostia praeclusa, terrestres interseptae viae, ubique impedimenta, ubique minae, plena terroris omnia. Cepi sane dolorem, quantum aliquis ex insperato, pleno infelicitatis eventu capere possit maximum, quod neque tuae voluntati, a quo meum adventum cupide expectari Montemerlus aiebat, neque meae fidei, qui de celeri discessu promiseram, satisfacere liceret. Constitutus in ea difficultate, Montemerlum consului, veterem amicum meum, magni hominem ingenii et multarum rerum usu prudentem, quem sciebam cum tuis mandatis ultro citroque deviis itineribus permeare; negavit eunti cum familia transitum patere; solus ire si vellem, iturum parvo negocio, seque etiam comitem itineris obtulit. Accensus est magis hoc Montemerli responso, non extinctus aut imminuens animi mei dolor; quippe cum mihi aut carendum te viderem, quocum esse ardenter cuperem; aut si tecum esse vellem, uxorem et liberos meos in

(1) Forse Giovanni Stefano da Montemerlo, gentiluomo tortonese, che scrisse i dodici libri *Delle frasi toscane*, stampati in Venezia nel 1566, chiamati con altro titolo *Tesoro della lingua toscana*.

illa mortifera contagione, in summa, quae tunc erat, omnium rerum penuria deserendos. Vicit tandem pietas erga meos et statui permanere, donec lues illa vel ipsa per se languesceret, quod octobri fere mense futurum putabatur, vel remediis, quae publice maximo studio pro communi salute adhibebantur, afflicta et superata concideret. Vides hactenus mansionis meae causam, quam reprehendet nemo, nisi qui ferus omnino sit, et omnis expers humanitatis. Tu laudabis, ut spero, quia vir bonus es, officii cultor et iustitiae, et quia te, quae cujusque sit in suos et quae esse debeat amoris vis, tuus erga tuos amor admonet.

Excusat igitur meum factum pestilentiae diritas ad novembrem mensem; reliquum tempus quae ratio tueatur, intellige. Iam abierat, eiectus aliquando divina benignitate potius quam hominum studiis, publicus ille morbus, ac ne abierat quidem prorsus, cum in me privatus morbus invasit, oculorum anniversaria valetudo, qua sum ita vexatus, ut nemo me per totam hyemem nisi iacentem in lectulo viderit, nemo extra cubiculum, nisi vere ultimo. Hic tu meum in te singulare studium agnosce: aegrotus, in magnis oculorum doloribus, de tua laude, Hippolyte, mea salute neglecta, cogitavi; librum enim de legibus Romanis, quem ante sex annos composueram, et Maffeo cardinali, qui, dum viveret, perpetua liberalitate mea studia fovebat, dicare constitueram, eum, dico, librum corrigere decrevi, correctum in tuo nomine emittere. Gràvis erat labor; suscepi tamen animo suadente, medicis reclamantibus. Correxi librum, edidi, ad te misi; tu verbis rescripsisti humanissimis, cum et librum et me ipsum, alterum alterius causa, tibi esse carissimum ostenderes. Postea silentium inter nos fuit, cum tu, puto, expectares, ut Ferrariam ad te venirem, ego, dum se vis morbi remitteret, ut venire possem; abiere dies, hebdomadae, menses, nec tamen convalui. Quid agerem iam? Quid consilii caperem? Languebam dolentibus oculis, corporis viribus infirmis, in cubiculo tamquam in carcere inclusus, aspectu coeli pulcherrimo et communi lucis usura privatus. Coepi aliquando me colligere, nec iam ipse mecum aut cum hominibus, quos ficta rerum species fallit, sed cum ipso Deo, cui omnia patent, de statu rerum mearum deliberare. Sic igitur cogitabam: quae homines agunt, agi omnia permittente Deo; si quid fieri non possit, in eo divinam perspicue adversari voluntatem; errare nostras mentes in delectu, exitiosa pro salutiferis appetere, optima vitare pro pessimis; haec distinguere humani consilii non esse, bonas enim malasque res

exitu dignosci; exitum porro in hac obscura rerum humanarum caligine, quem esse hominem tam lynceum, qui pervidere plane queat? Ferrariensem nunc esse mihi in manibus conditionem; eam me putare perhonorificam, putare commodis omnibus affluentem, prorsus eiusmodi, ut in ea vitae meae felicitas omnis constituenda videretur. Mihi quidem ita videri, nec fortasse falli; sed quod mihi videatur, id re vera ita futurum, quem praestare possem? Per me non stetisse, quin ad te venirem tecumque viverem; omnia iniisse consilia, omnes quaesivisse discedendi vias; prohibitum pestilentia, prohibitum morbo, et eo morbo, qui quo tempore levior iam futurus putabatur, tum praeter opinionem, nulla mea culpa, vehementius ingravesceret, nimirum divinae voluntatis haec esse non obscura signa, cui repugnari non debere; discessum impediri, ergo mansionem probari. Cur igitur non manendum, consulente Deo, valetudine cogente? At ubi? Primum in patria, quam a viro sapiente praelatam immortalitati ingeniosissimus poeta dixit; deinde in ea urbe, qua nulla aspectu iucundior, nulla opibus firmior, nulla rebus ad victum vitamque necessariis uberior. His tum rationibus adductus, petivi a te per literas, quando desertus a viribus corporis minimum iam aut nihil praestare tua causa possem, nec mihi pedem e limine cubiculi nunquam efferenti, spes ulla tuae fruendae consuetudinis a me vehementer expetitae relinqueretur; nec me commovere velles, prorsus tibi inutilem futurum; sineres me mihi vivere, et in meo nidulo, unde facultatem evolandi fortuna pernegaret, consenescere. Hoc loco tuam laudare satis eximiam humanitatem non queo. Rescripsisti largiri te mihi, quia valetudinis meae ratio ita ferret, sed invitum largiri quod peterem; tua tamen quae fuisset, si praesens praesenti meam operam navassem, erga me benevolentia, eandem in absentem perpetuo futuram. Hactenus omnia recte; offensionis inter nos nihil, querela nulla. Ego enim stipendium illud, quod annum prope tibi addictus uni, nihil praeterea curans, nihil omnino cogitans, inutiliter et ociose consumpseram, ferebam tacitus; ferebam in sinu mea mala; verbum ex ore meo nullum, nisi summa tua cum laude conjunctum, quisquam audiebat; esse hoc intelligebam veteris modestiae meae, esse etiam constantiae, qui te antea semper tuasque virtutes in omnibus meis et sermonibus et scriptis ad astra sustuleram. Verumtamen, ut vere dicam, inclusus animi dolor, non temere conceptus, angebat me non mediocriter. Quid? Non illud dolerem? Rerum mearum cursum tua causa interruptum; mea negocia, dum a te pendeo, dum in eo sum,

ut ad te proficiscar, annuo pene spatio iacuisse; nummum tamen interea non esse mihi a te, stipendii promissi nomine, persolutum. Ubi tua fides, Hippolyte? Ubi tua illa per omnes regiones omnium vocibus decantata liberalitas? Sed omitto fidem; dic, si placet, ideo te non solvisse, quia non debueris? Liberalitatem non attingo; sit in quos tu velis ampla atque prolixa; rursus, ubi velis, angustior: homo certe cum sis, non te movebat humanitas? Audieras diuturno morbo laborantem iacere; sciebas me de tuis aut unum iam esse, aut si hoc negas, certe paulo post futurum; meam noveras tenuitatem onusque familiae satis grave, quod in me unum incumberet, quod antea solerem viribus et industria sustinere, tunc infirmus, intermisso typographiae usu, ullo modo possem. Volo te nihil promisisse, nihil omnino debuisse; meum officium, quod aegrotus librum meum honoris tui caussa correxeram, ac pene totum renovaveram, eumque tibi inscriptum, addita, quae tuum nomen ornaret, epistola, edideram, hoc inquam officium meum volo tibi licuisse contemnere; exiguum duxeris, obscurum, longe infra tuam amplitudinem et dignitatem; haec te omnia me moverint; me tamen respicere, ut homo hominem in ea difficultate constitutum, debuisti. Decet enim eos, qui opibus abundant, iis, quibus multa desunt, subvenire; postulant haec universe iura communia, proprie vero a te et a tuis similibus, qui sacras res administratis, eoque nomine amplissima sacerdotia possidetis, christiana religio exigit.

Locus erat querendi de te, nec querebar tamen; habebam honoris rationem non modo tui, verum etiam mei; tantum, si quis rogabat, de libro ad te misso, ecquod a te praemium accepissem, dissimulare non poteram, invitus respondebam, nullum. Alius: De scutatis quadringentis pro stipendio promissis, quid actum? Omnes ne persoluti? Negare cogebar, ne cum damno mendacium etiam conjungerem; addebam tamen quod equidem ita fore existimabam, mihique plane persuaseram; non putare te tuam mihi aut in libro benignitatem, aut in stipendio fidem esse defuturam. Haec si, ut a me dicta, ita delata ad te essent, aequior in me tuus animus esset; amares me, ut amasti antea, vel etiam si non amasti, certe nunc inciperes. Sed vereor, ne quid affinxerint improbi, aut etiam verborum meorum sententiam totam inverterint, quorum sermonibus ut aures tuas patuisse existimem, fecit nuper homo gravis, omnique liberali doctrina perpolitus, orator fratris tui Ferrariae ducis Hieronymus Faletus (1); qui cum ad me domum venisset, quod interdum

(1) È autore di varie orazioni da lui composte o recitate in occasioni di-

solet humanitatis causa, sermonem Ferrariae tecum de me habitum pertulit. Queri te aiebat, visumque sibi permoleste ferre, quod in libro meo, quo ad te misso nihil contra esset remissum, tuam me requirere liberalitatem audiisses, nec satis ea de re pro modestia mea proque ea dignitate, quam principibus viris privati homines debent, solitum esse loqui. Ecquid erat, inquis, cur Manutius praemia expectaret? Librum dabat studiose factum; ita; verum dabat is, qui iam erat in aulicorum meorum numerum adscriptus; dabat is, quem ad operam mihi praestandam certa definita mercede conduxeram; cuius mihi servire débebat ingenium et omnis industria, qui si quid ad honorem meum conferret, officio fungeretur; munus expectare omnino non deberet, aut si expectare, certe non exigere. Rogo te, vir humanissime (hac enim profecto laude excellis, et in hac virum te plane singularem omnes ducunt), permitte mihi, ut liceat paulo tecum agere liberius, et meas rationes conferre cum tuis, ut appareat uter nostrum iure agat, ego ne, si quando de te, tamquam in me parum liberali parumque benefico querar, quod tamen numquam feci aut certe non publice, non acerbe feci; an tu, cum me, tamquam temere querentem, gravius accusas: utraque enim simul esse iusta non potest, et querela nostra et accusatio tua. Vitium in alterum sit, necesse est, de quo te ipsum, ubi me audieris, te, inquam, ipsum pro tua aequitate iudicem non recuso. Tu hoc scilicet unum, Hippolyte, consideras a tuo familiari librum esse missum; ego illud simul specto, eum librum, antequam tuus familiaris essem, multo meo sudore, summis vigiliis, annis non minus

verse, anche in Ferrara, ove recossi da giovane, ed in Germania Ercole II, duca di Ferrara, lo prese in grande stima pe' suoi rari talenti, e lo inviò suo ambasciatore a Carlo V imperatore, al re di Polonia, a Giulio III in occasione della sua elezione, poi a Venezia nel 1554. Paolo Manuzio gli era amicissimo, e publicò alcune sue poesie e molte delle di lui orazioni, sopra mentovate, l'opera in quattro libri *de Bello Sicambrico*, combattuto dai Francesi contro Carlo V nei Paesi Bassi nel 1521, e descritta dallo stesso Falletti, al quale furono dedicate quelle publicazioni. Ebbe le lodi di molti dotti, che ammiravano il suo sapere nelle leggi, nella poesia, nelle storie, alcune delle quali rimasero interrotte, essendo egli morto nel 1560, essendo tuttora ambasciatore a Venezia. Il Manuzio, che ricorda qui con viva compiacenza le visite che gli faceva il Falletti, ne lo ringraziava talvolta anche nel suo commercio epistolare con lui medesimo: « Tu ipse, tu, inquam, Falete et maximi ducis orator, et maximus ipse vir, quem gravissima detinent negotia, qui scribis historiam, qui legum scientiam veterum et recentium scriptis luculentissimis explicas, venire tamen ad me, quae tua est humanitas, saepe solitus es, horasque multas suavissimo sermone consumere ». Lib. II, ep. 2.

quinque fuisse confectum. Non debes, quo primum anno tuam in aulam ingredior, multorum annorum labores ad tuum ius potestatemque revocare; imperium in me measque res licet habeas, quantumvis maximum, cum hoc tamen, ut praesentia tantum et futura complectatur, praeterita ad te non pertinent, aut si te praeterita quoque tangunt, duc meam rationem simul cum tua. Noli, cum tuae divitiae late pateant, ego rei domesticae premar angustiis, gratuitam esse meam industriam, ne tantum temporis, ne corporis vires in illo studio frustra consumpserim. Vis me quo tempore stipendium promisisti, tui iuris esse factum? Concedo; recte vis. Non igitur antequam stipendium promitteres, liber eram? Non et me ipso uti et rebus meis omnibus arbitratu meo poteram? Non negabis. Quid igitur vetuit, quin eum librum alii dicarim? Quod si non feci, si te omnibus anteposui, si spes omnes meas, omnes cogitationes ad te unum converti, rejici a te hoc meum officium, quod intelligis voluntarium potius fuisse quam debitum, inter officia communia non debuit, propriam quamdam benignitatem, propriam a te gratiam postulabat. Nimium, inquis, temere sperasti, nimium dissolute; accusa iudicium tuum, qui expectaveris ea quae non debebas. Agnosco equidem errorem meum et cuperem corrigere; sed integrum non est; praeterita fixa sunt, mutari nullo modo possunt. Tu tamen, qui tibi error videtur, et qui vere fuit, error ne aliis videretur, efficere potuisti, et unde fluxerit, si cogitas, etiam debuisti; fluxit enim ab opinione tuae virtutis, si liberalitas est virtus; non nihil etiam a studio in te meo. Nolo iam disputare subtilius, nec enim opus est; vides aequitatem a me stare, a te fortasse tenuem quamdam iuris umbram, quam sequi non debes, indignam prorsus tua amplitudine, alienam a dignitate, minime vero congruentem cum tot exemplis beneficentiae tuae, quae te ad coelum gloria extulerunt. Quod si pergis meum factum condemnare, ultra non contendam; dabo tibi quod postulas, tuus familiaris eram, stipendio conductus, tibi addictus; librum accepisti ut a debitore, non ut a libera voluntate profectum. Concedo haec omnia, et vera fatebor esse; verum si mihi tua liberalitas clauditur, quia de tua familia sum; cur saltem non aperis iustitiae fores? Si non largiris id quod sperabam, cur id quod debes, non persolvis? Tuum vocas familiarem, quia meam tibi operam annuo stipendio locaveram. Si ita est, numera stipendium, acquiescam de libro; perierit tot annorum labor, iaceant vigiliae, studia negligantur; sit haec temporum culpa, non naturae tuae, quam ad res praeclaras vehementer esse propensam

omnes falentur. Verum ut res ire coepit, exigua iam spes non de libro solum, verum etiam de stipendio relinquitur. Mirum enim de utroque silentium est, et silentium oblivio fortasse voluntaria consequetur. Objicies, opinor, illas literas, quas tibi Montemerlus a me missas ostendit, quibus in literis offendit animum tuum libertas mea; querebar enim quod fratris tui filius, praestantis animi adolescens, immortalitatis amore accensus, pro insanientis Orlandi fabulis, cum illius nomine impressis, torquem aureum scutatorum quingentorum donasset: tu, tantus vir, tantis opibus, tam celebri fama, pro libro de Romanis legibus, minime, ut opinor, cum illis Orlandi furiis conferendo, ne aeream quidem fibulam ad me misisses.

Si me nimium commovit iracundia, si quid in iis literis minus de te quam decet modeste sum locutus, ignosce dolori meo, praesertim ex iusta causa suscepto. Nec vero te, principem ex illustri familia natum, in iis educatum eruditumque disciplinis, quae aditum ad aeternam laudem et ad omnium rerum excellentiam patefaciunt, si quod verbum ad aures accidat iniucundum, affici vehementius oportuit. Vulgarium sordidorumque solent esse hominum istae commotiones animorum; quibus te, quatenus homini liceat, vacare de multis audio, et ut spero, experiar in me ipso. Valde enim laboro de tua benevolentia, quam si retines, beatus hac una sum, cetera contemno; ea porro mihi, ut conservetur, ita postulo, si me, qualis in aula tua tuoque convictu fuissem, talem esse a te seiunctum cognoveris, id est observantem tui, et in tua laude omni studio cogitationeque defixum.

Has literas impulsus conscientia, cuius vim scis esse maximam, conscripsi, tua fretus humanitate misi, sapientia confirmatus aliquid speravi, atque adeo multum in mea causa profuturas. Vale.

Venetiis, VIII calendas februarii MDLX.

9. . . . .

Mirifice me recrearunt litterae tuae (1) in hac mea solitudine, quae quantum mihi molesta esse soleat, probe nosti; atque equidem

(1) Non è possibile rilevare dall'autografo a chi sia indirizzata questa lettera, apparendo soltanto a metà recise le iniziali A. M. I. C. Nel principio la dizione anteriore, non cancellata, innanzi la correzione, era alquanto diversa: « Mirum in modum me recrearunt litterae tuae, solitudinis deserta fugientem Asulamque petentem. Sed heu me miserum, qui vel opidulum ipsum ignorare videor, vel a me ipso aberrem. Cum tuas accipio vel cum ad te scribo, mihi

juro, nisi tu aliquos dies hic affuisses, vel insanirem iam, vel potius minime in his locis essem. Itaque si me amas, certo autem scio a te amari, aut ad nos aliquando recurre, aut saltem age ut saepius reddantur nobis litterae tuae. Levius enim fero desiderium tui, cum tuas accipio; cum vero ad te scribo, mihi videor te praesentem alloqui, tuaque non minus grata quam iucunda consuetudine frui. Interea, me miserum, omni fere consuetudine orbatus, numquam diem laetum video; inclusus domi, domi quid agam nescio; quin immo illud agere certo scio, epicuream scilicet vitam; verum utinam liceret nobis Epicurum ipsum imitari. Ceterum quod me valde consolatur, perbrevius spero ex his carceribus erumpam, statimque ad te evolabo, teque cum archipresbytero tuo vel potius nostro, vel si in medio foro videro, suavissime amplectar.

De involucro meo, te rogo, negotium summa diligentia suscipias, ad meque perferendum cures. Quod in eo pecuniae erogaveris, illico bona fide reddam. Hoc ubi effeceris, me ipsum mihi ipsi restitues, tibique devinctiorem reddes.

De Cardinali Ferrariensi (1) aliisque rebus, si quae nova ad vos afferentur, ea ad me perscribas velim.

Legum studia, quorum desiderium iam triennium frustra pectore inclusum habui, quod providere conjectura possum, fortasse proximo anno aggrediar (2). Multa praeterea epistolae non committenda libens omitto, quae coram agemus. Hoc tibi tamen sit pro centum millibus. Caesaris animus nunquam mihi placuit; is enim est, qui vel uno demerito (quod tamen sibi uni videatur, praeterea nemini) quaecumque beneficia in se collata tollat, quod quantum sit, ipse viderit; a natura certe mea valde abhorret; assuevi enim a parvo iucunde et libere vitam traducere, alienam a suis similibus, cum iis qui vel litterati sint, vel saltem ad litteras bene animati.

videor te praesentem alloqui, tuaque consuetudine frui. Itaque tui desiderium aliquantisper lenis. Sic autem scias velim, a discessione tua nullum umquam diem laetum vidisse. Omni fere consuetudine orbatus, inclusus domi, domi quid agam nescio. Epicuream prorsus agimus vitam (nisi fortasse, dum imitamur, Epicurum ipsum superamus), quam mihi acerbissimam sentio; sed eo me oblecto, quod infra paucos dies spero te et archipresbyterum tuum mellitum vel potius utrumque meum amplecti, vel si in medio foro videro », ecc.

(1) Il cardinale Ippolito d'Este, al quale è diretta la lettera precedente.

(2) Il Manuzio avea già publicato nel 1557, in fol., un Trattato delle leggi romane col titolo: *Antiquitatum Romanarum Pauli Manutii, Liber de legibus*; e pare da questa lettera ch'egli intendesse continuare in quello studio; ma non condusse ad effetto il suo divisamento, giacchè di quel nuovo trattato nulla ci rimase, se non forse qualche frammento ignorato.

Nullam equidem mortem duriorem puto ea vita, quam nunc vivo, eoque mihi mortis ipsius cogitatio iucundior saepe accidit, quam antea fuit; qui enim maiora sustinet, minora levius ferat necesse est. Sed de his hactenus. Plura etiam fortasse scripsi, quam satis est. Epistolae clausula sit ea, quae me ad scribendum impulit. Te et archipresbyterum nostrum, quasi praesentes, suavior, Deumque Optimum Maximum precor vobis ea concedat, quae ad animorum salutem, in ista, quam suscepistis, provincia maxime conducunt. Valetudinem bene curate. Asulae, VII idus februarias, MDLXIIX.

Ne putes, quod latine scribam, onus me velle tibi injungere scribendi eadem lingua; id enim feci quod otiosus valde sum, et ut experirer an scribere dedicerim. Et equidem sensi quantum mihi de vetere scriptione mea Asulana commoratio detraxerit. Iterum vale.

10. Johanni Cratoni S.

Narro tibi: cum essem in expectatione litterarum tuarum, eaeque non afferrentur, sic argumentabar interdum: Si quid esset ut volumus, non esse te commissurum, cui neminem adhuc vel humanitate vel diligentia parem cognovissem, quin statim ad me scriberes; re vero non impetrata, ideo te nihil scribere, quia nihil haberes, quod libenter scriberes. Nunc ipse me accuso, qui mihi sine caussa sollicitudinem struere, quam bona spe frui maluerim, cum tu praesertim rerum mearum curam tua sponte susceperis, cuius ut benevolentiae erga me diffidere non possum, sic prudentiae confidere plurimum debeo. Utriusque rei signa equidem vidi antea non obscura; sed nihil illustrius, quam quae postremis in tuis litteris apparent. Composuisti supplicem libellum ornatissime ad meas laudes, quas etsi non agnosco, tibi tamen, qui de me ita sentis, debeo plurimum; honorificam addidisti filii mei mentionem, qua quidem nihilo minus, ac dicam etiam aliquanto magis, quam mea laude, laetor; denique quod ad commendationem valeret, nihil omisisti. Itaque erigor animo, nec videor jam dubitari posse, quin communibus optatis eventa respondeant. Nam quod hortaris ut adornem aliquid, quod in Caesaris nomine appareat, idque de clarissimi viri Streinii sententia scribi a te significas, eo sequar libentius consilium vestrum, quod mihi idem antea pro meo singulari erga Caesarem studio in mentem venerat, sed absoluti nihil habeo, inchoata

multa, quae, si otium dabitur, suo quaeque tempore ad exitum perducam; nihil autem antiquius mihi fore puta, quam ut Caesaris amplitudini gloriaeque serviam.

Insigne a te missum cum anchora subiecta, mihi vehementer arridet; in eo petendo, si verecundiae fines transivi, feras, obsecro, ineptias meas, et ignosce utrique nostrum; tu enim plus ut auderem quam soleo, amoris in me tui significatione impulisti. De uxore omen avertat Deus, et quamquam ei bene est, quod utinam perpetuo sit; molestiae tamen ex errore meo quiddam capio. Vale.

Venetiis, idibus martiis MDLXX.

11. Johanni Cratoni S.

Cum in patria dies aliquot fuissem, multis officii quidem caussa, saepe tamen ad me parum opportune accedentibus, aut inepte tempus inani sermone protrahentibus, cepit me satietas, ac fere odium quotidianarum salutationum, capite praesertim et natura et valetudine multorum mensium adversa imbecillo. Eius rationem vitandae molestiae cum nullam invenirem, neque hunc admittere, illum excludere liceret, rus, ut vere dicam, fugi; ibi, quamdiu verna temperies fuit, satis iucunde vixi, modicis utens exercitationibus, nihil triste cogitans, nostra studia leviter interdum degustans; postea me frigora extruserunt, desperantem iam de mitiore coelo propter anni tempus. Venetias reversus, reperi tuas epistolas, unam ad me, alteram ad filium, insignem utramque benevolentiae tuae notis. Filius tibi gratias agit . . . . ., exultatque tanti viri studio erga se, et ex litterarum tuarum testimonio accedere sibi plurimum dignitatis existimat; in quo non fallitur: clarum est enim ubique nomen tuum. Nec vero potuit eum, mihi crede, res ulla, currentem iam sua sponte rectissima morum litterarumque via, magis ad excellentem absolutae virtutis omniumque laudandarum rerum cupiditatem incitare, quod si, quantum ingenio valet, tantum industria et labore contendet; quod quidem, ut perspicio, nunc agit strenue acturusque videtur, affirmo tibi (nisi me id, quod opto, augurari fortasse cogit amor) non eum fore, qui numeretur in multis, sed qui summis paucorum laudibus avitaeque in primis gloriae respondeat.

Venio nunc ad eam partem litterarum tuarum, in qua petis a me, atque etiam amanter rogas, ut quod scripsisse tibi videbar obscurius, id exponam planius. Obsequar studio tuo, et eo libentius, quod praeter honorem commodumque meum nihil spectas, et

in re mea cupiditate mecum ita certas, ut pene vincas, quamquam in iis quidem litteris, quae tibi parum apertam voluntatis meae significationem habere visae sunt, ego me nulla prorsus opinabar implicata circuitione usum esse, nullam concisa brevitate sententiam obscurasse, quo minus non modo tu, qui propter excellentis acumen ingenii etiam occultissima perspicis, sed quivis omnino mentis meae sensum assequi ac tenere posset. Dicebam aperte, non optime consultum rationibus meis, quod in urbe Roma, in qua decem annos commoratus essem, meis laboribus maximis merces ea contigisset, quae nec tueri me cum dignitate, nec meam alere familiam satis commode posset. Addebam peius etiam actum esse cum studiis meis, quorum sic erepta facultas omnis esset, ut illa bene de litteris merendi familiae nostrae propria, a me numquam neglecta, consuetudo non solum intermissa, verum etiam penitus omissa videretur, eamque me graviorem aliquanto quam rei domesticae iacturam ducere. Petebam a te, ut incommodo non tam meo quam publico mederi velles; commendares Caesari commµnem causam .. . . . in eam rem auctoritatem, prudentiam . . . . . (1) omnino tuas omnes, pro nostra amicitia, pro tuo erga bonas artes perpetuo singularique studio conferres. Haec ego tunc ad te, dolore impulsus meo, tua fretus humanitate, Romae cum adhuc essem, scripsi satis libere de rebus meis; proprie quid vellem, rerumque mearum status quid requireret, non ostendi, nec enim pudor meus passus est; mea tamen, nisi fallor, tota et voluntas et condicio patuit. Nunc abjicere me pudorem iubes, et exprimere disertis perpicuisque verbis, quid agi cum Caesare, quid peti a te velim; quod absolvam paucis.

Scito enim, quamquam ego me cum praestantibus viris numquam confero, quos tantum conor imitari, tamen, quod illos olim optasse legimus, idem nunc optare me cum dignitate otium. In quaerendo dignitatis genere laborare te non patiar; multa sunt perhonorifica, quibus Caesar familiares suos, aut bene de republica meritos, aut aliqua virtutis opinione commendatos ornare solitus est; sed... me, si quod equestris ordinis insigne, quod praelatum pectori et meam dignitatem et Caesaris erga me liberalitatem ostendat, consequi possim, omni prorsus honorum genere decoratum, omnibus affectum ornamentis existimabo; nec me tamen ita contemno, quamquam nec nimis extollo, ut qui honorem eundem sunt adepti, omnes

(1) Questa lettera è guasta e illeggibile in più luoghi.

mihi praeferendos esse credam, aut eum esse me, qui hanc dignitatem vel probatis moribus, vel nobilium disciplinarum studiis, vel aliquo erga Majestatem Imperatoriam merito tueri non queam, quae facile credentur, si te laudatorem habebo. Me enim fortasse Caesar ignorat; ignorari vero a te, quem laudes, aut pro quo etiam spondeas (nam utrumque mihi pollicetur benignitas tua) nequaquam arbitrabitur. De dignitate satis; otium relinquitur, quod cum dignitate conjunxi. Otium cum dico, studia mea dico; nisi enim copiae suppetant, unde sumptus fiat in eos, quorum opera in litteris utar, animus non conquiescet; ita cursum studiorum impediri, et industriam languere necesse est. O turpem notam temporum nostrorum! Teneri enim iam non possum, rei permotus indignitate, quin exclamem: Veteres illi, qui tot nobis ingenii sui monumenta reliquerunt, scilicet cum illa, quae nunc admiramur in coelumque tollimus, litteris mandabant, ita rei domesticae premebantur angustiis, ut mentem eorum aut annonae difficultas, aut administratio familiaris, aut quaerenda filiae dos, quae mihi nunc omnia molesta sunt, ab egregiis cogitationibus averteret; opibus abundabant, quantas in privata domo perquam raro cernimus; greges habebant servorum, quorum alii alias artes, multi saepe litteras egregie callerent; quibus adiumentis quis miretur eos illa praestitisse, quae cum hodie imitentur multi, assequi tamen licet nemini? Alia nunc nostra ratio est; incumbentibus enim ad praeclara litterarum studia qui serviant operamque navent, paucissimos esse constat; mihi quidem ut uno saepius quam duobus uterer, ad hanc usque diem homini prope sexagenario contigit. Quare si ab ineunte aetate .... exemplo alienum a vulgi erroribus aggressus iter tum, si ad communem utilitatem omnes animi mei partes omnemque mentis aciem assidue pro viribus intendo, si magnifica suscipio, si denique Caesaris gloriae quidquid ingenio, industria curaque consequi possum, totum illud in posterum dicare et consecrare decrevi; dignus profecto mihi videor esse, qui ex domesticis aliquando difficultatibus ipsius Caesaris beneficentia, tuis officiis, meis aut meritis aut saltem precibus emergam. Subsidium pensionis annuae, quo non solum alere studia mea, sed illam ipsam equitis imperatorii illustrem personam sustinere cum aliqua dignitate liceat, quam necessarium sit, profecto vides; quantum autem esse debeat, ego tibi non definiam: res ipsa quantum postulet, intelligere te arbitror. Itaque prudentiae tuae statuendum relinquo; mihi quidem quaecumque a summo proficiscantur imperatore, maxima, minima sint, aeque grata et per-

iucunda fore tibi persuade; nam et ipsum decus omnibus emolumentis antepono; decus autem in Caesaris benevolentia maximum iudico, et animus meus is est, qui nec vitio cupiditatis, nec morbo laboret avaritiae, sed ita ratione primum, deinde etiam consuetudine institutus est, ut infra modum consistat libentius, quam supra modum efferatur. Vale.

Venetiis, X kalendas decembris MDLXX.

12. Cratoni.

Patavii cum essem, quo me ex opidulo Plebe Sacci (1) curandae valetudinis causa biduo ante contuleram, accepi tuas litteras, missas a filio Venetiis, a te scriptas nonis aprilis. Eae quam me graviter affecerint, vix possum explicare verbis; video enim et incredibili cum dolore sentio ex tranquillissimo loco in maximas ac turbulentissimas tempestates me esse coniectum. Nam quae sunt ista, quae in meum nomen erumpunt? Quae a cordatis hominibus meique studiosis, ut tu scribis, ego videro, commoventur? Ac cetera quidem quamvis gravia, ferre tamen possum ac pene contemnere; cum vero de mea erga Caesarem rectissima voluntate studioque eius amplificandae gloriae secus interpretantur, id eiusmodi est, ut ferre aut dissimulare nulla ratione possim. Quare peto a te per humanitatem illam tuam, qua me semel es complexus, quae mihi nunquam ex ore aut ex animo excidet, per communes litteras, quae nos, longo terrarum intervallo disiunctos, arctissimo amoris vinculo coniungere potuerunt; per meam denique erga te, ortam ex tua virtute, auctam officiis, singularem observantiam ac benevolentiam, des operam ne malum hoc serpat longius, et in hanc ita curam incumbas, quasi meae fortunae omnes in eo sitae locataeque sint. De honore autem illo, cuius caussa tragoedias istas excitari non sum nescius, ita iam non laboro, ut maximi beneficii loco futurum apud me tibi pollicear, atque confirmem, si verbum posthac nullum facies, nihil omnino curabis totam rem pedetentim sines evanescere, quod eo proclivius fore arbitror, quia nihil dum de iure familiaritatis liquido respondisse Caesarem significas. Valeant omnes honores, siquidem tantis molestiis ac laboribus emuntur. Quid enim est, quod tu talis vir mea caussa non pertuleris?

(1) Vi s'era recato Paolo Manuzio nel 1570 per trovare sollievo e riposo dopo una lunga malattia di nove mesi, contratta nell'aria romana.

Cur autem tanti apud me res ulla sit, ut injustissimis vexari calumniis obtrectationibusque velim? Unam illam capio voluptatem, quod te quoque de aula relinquenda video cogitare. Ita fruemur studiis nostris; ego me abdam in Euganeos montes; cum rusticis ero libentius, quam cum iis, qui et sibi et multis beati videntur; iam non quo solebamus argumento (iterum enim dico: ad alias res animum converti, vetere cura utrumque nostrum libero), sed quacumque potius de re vicissim scribemus, tu, si grave non erit, ego, si tibi molestum non esse cognovero officium meum (1).

13. Johanni Cratoni S.

Scripseram ante paucos dies, rogatus a te, de re mea planissime; postea cogitanti mihi eadem de re, utpote quam tanti pendam, ut ab ea mentem cogitationemque segregare vix umquam possim, visum est ut haec subiungerem, quae tu ita leges, ut probandi pariter et improbandi velle me scias arbitrium esse tuum. Ego, humanissime Crato, si me Caesar equestri dignum ordine iudicabit, quod immortali primo Deo, deinde Caesareae Maiestati, postremo tibi acceptum referam, diploma scribi perhonorificum exopto, ut familiae posterisque meis ne quid umquam hoc indignum honore aut moliantur aut cogitent, sed ad ea studia easque artes, quas honor ipse consequitur, animum adjiciant, meae dignitatis extet in omne tempus illustre monumentum. Duo vero si addantur, quae fortasse addi non solent, sed ego addi praecipui muneris et privilegii caussa vehementer velim: in coelo sum. Primum est, ut mihi posterisque meis insigne Caesaris aquilam habere, gestare, imprimere, pingere ad speciem ornamentumque liceat; alterum ut mihi, tamquam familiari ac ministro sacratissimi imperatoris, ubicumque ero et quacumque transibo, honor habeatur, et ab omni prorsus iniuria, ignominia, damno, incommodo tutus ubique sim; si quid in me officii conferatur, suae Maiestati gratissimum fore; si quid contra, iniquo animo laturam. Haec si tibi nimia videntur, modum impone; ad te enim refero, tibi committo commendoque omnia. Certe nisi tu fuisses, haec sperare nunquam ausus essem; tu me in hanc honoris cupiditatem induxisti, tu languentem animum excitasti, et ad bonam spem litteris amantissimis a summa

(1) Manca ogni data; ma dee ritenersi scritta questa lettera verso il 1570, secondo appare dalla nota alla lettera n. 12, o tutt'al più nei primi del successivo.

prope desperatione revocasti. Iure igitur facio, qui te voluntatum consiliorumque meorum in tanta praesertim re judicem, rectorem moderatoremque cupiam.

Recidivam ineunte hyeme non sine caussa timui; febricula enim quotidiana propter imbres et frigora laborare coepi, quod tu non ignoras. Vale, praesidium decusque meum.

Venetiis, kalendis decembris MDLXX.

14. Paulus Manutius Johanni Cratoni S. P. D.

O miram humanitatem tuam! Nam cum in laboribus alii, ne in morbum incidant, sibi parcere consueverint, tu nec in ipso morbo, tamquam oblitus valetudinis tuae, curam intermittis et agendi de me et cogitandi, quod ego benignitatis benevolentiaeque tuae testimonium pluris etiam facio, quam illud ipsum, de quo agis et cogitas. Honor enim, si virtuti tribuitur, praeclarum quiddam est atque expetendum; sed quia nostris temporibus eum saepe vidimus non ad insignes virtute viros, sed ad eos, qui nec virtutis umbram tenerent, esse delatum, vocabuli speciem retinet, verum splendorem pene iam amisit. Talis autem viri tantum studium in me honestando atque augendo excitari potuisse, nisi spectata virtute, quis credat? Itaque sic statue nihil mihi esse unquam posse tua incolumitate carius aut iucundius; et quamquam id tribuo maxime tuis erga me officiis, tamen, mihi crede, amoris atque observantiae in te meae iure sibi primas partes tua virtus vindicat, quae cum Caesaris gloriae salutique serviat, cumque foras etiam spectet, porrectaque sit ad bonorum omnium utilitates, da hoc Caesari, cui negare nihil potes, ut in ista bene de omnibus merendi voluntate, te quoque ipsum respicias, nec laboris operaeve plus aliorum caussa suscipias, quam ferre valetudo possit; da litteris et bonis artibus, quae licet hac temporum calamitate afflictae penitus iacere videantur, erigi tamen adhuc tuis apud Caesarem officiis fortasse possunt; da denique domesticae laudi, quam si tibi usura vitae diuturna frui contigerit, velut patrimonium amplissimum posteris relinques. Quod ad me attinet, sine te nihil expeto; si tu vales, adversi nihil extimesco; te auctore, sustuli animos ad spem vitae meae cum aliqua dignitate traducendae; eodem auctore, quod sperare coepi, non dubito quin consequar. Imperator cum erga praeclara omnia praeclare animatus est, suaque sponte ad verae gloriae cupiditatem impellitur, tum de nobis etiam, ut litterae tuae si-

gnificant, recte sentit, adductus videlicet auctoritate iudicii testimoniique tui. Nam si quae in privilegio (1) impensa facienda est, eam ipse recipit in se, nimirum de toto negotio quid sentiat acturusque sit, non dubio declarat argumento. Nam de scriptura et sigillo tu ut cures, vix umquam patiar; quid quid est, ad me pertinet, de meo satisfieri aequum est; reliqua satis magna sunt, quae a te habeo, quibus nisi contentus sim, pudorem plane omnem merito videar exuisse. Rei maturitatem, quantum ex litteris tuis et ex inserta scheda potui conjicere, non longe arbitror abesse; verumtamen scito me temporis mora nihil angi; hoc an illo die diploma conficiatur, parvi refert; hoc an illo modo, id vero plurimi; quod si tibi adesse per valetudinem liceret, vacarem omni cura; tu enim pro tuo praestanti ingenio singularique prudentia, quo genere verborum et existimationi meae optime consuli, et Caesaris liberalitas fieri posset illustrior, ita tenes, ut hac tibi laude quos comparem, admodum pauci, quem anteponam, prorsus occurrat nemo. Quo magis valere te, idque primis tuis literis aveo cognoscere. Quod iterum scribis de Caesare ornando, currenti calcar; tantum abest ut languentem excites, et inchoata quaedam sunt; perficiendi tempus et locum quaero. Vale. Venetiis, kalendis aprilis MDLXXI.

15. Johanni Cratoni S.

Vicit amor tuus voluntatem meam, me enim, ut ingenue fatear, a me ipso penitus abstulerat dolor, non ob eas, quae a te significabantur, difficultates, quibus tamen praeter expectationem obiectis, te quoque ipsum summae sapientiae virum commoveri magis etiam interdum quam ipse vellem, facile poteram ex tuis litteris animadvertere, sed ob eorum voces, qui curiosis oculis mea scripta rimarentur, ut aliquid exciperent, quod aditum mihi ad Caesaris benevolentiam posset intercludere, cum ipsa veritas meam caussam etiam tacente me defenderet; nihil enim a me non optimo consilio factum, optimaque mente nihil ne cogitatum quidem umquam, quod splendorem Caesareae Maiestatis imminuere, aut quod eius amplitudini et gloriae maculam labemve inferre vel minimam pos-

(1) Parlasi qui del diploma imperiale, che dovea accordare a Paolo Manuzio il titolo di nobiltà, il quale gli avea poi procurato le solite molestie delle male lingue e degli invidiosi e calunniatori, com' egli si lagna in alcuna di queste lettere.

sit. Nunc igitur tuo perpetuo ac plane singulari studio, Caesaris egregia liberalitate me mihi esse restitutum intelligo; hoc enim privilegio, quo sum equestri dignitate donatus, quod heri a te missum accepi, quid optari a me potuit amplius, honorificentius, illustrius, cum ita scriptum sit (in quo equidem agnoscere mihi videor ingenium tuum), non modo ut honori meo cumulate serviat, sed ut liberorum quoque meorum universaeque adeo posteritatis ornamentis commodisque consulat? Cuius tanti beneficii memoriam deleri ex animo meo si umquam patiar, omnis expertem esse humanitatis, vel potius hominem non esse me plane confitear, quantumcumque Caesari debeam, qui me nec de facie notum excellenti ac divina quadam benignitate complexus eo munere honestaverit, quo, ut arbitror, et certe perquam paucos licet insignes ad laudem viros, quantum etiam tibi, qui suscepto negotio, cum adversarentur multa, nunquam tamen nisi re ad exitum perducta conquiesti, nunc quidem verbis, ut ostendam non enitar; re ipsa quantum officio, observantia, addo etiam ingenio atque industria, consequi potero, utrique me, licet alteri opibus, gloria, virtute supra omnem fortunam constituto, alteri sic animato, ut mercedem recte factorum nullam exspectet, ipsa tantum bene merendi consuetudine delectetur, gratum in omni vita ac memorem praestabo.

A te peto, si qua fortasse animi tui superioribus meis litteris facta offensiuncula est, quod tamen et conscientia mea et sapientia tua fretus vereri non debeo, illa enim cum tu meam nescio quorum opinionibus laborare existimationem dixisses, obtrectatoribus restitisti lacessitus, quamquam commotior quam nunc quidem vellem. De schedula verbum non attigi nec attingam; verumtamen si tibi mea libertas in ea re, quae nihil ad se pertinet, minus placuit, ne quid propterea vel de amore vel de iudicio tuo detractum velis, etiam atque etiam rogo; nam de iis, qui nullo meo merito duriores et acerbiores in me sunt, quos tu pro tua in me benevolentia atque adeo pro tua aequitate das operam ut mitiges ac mollias, cum laborare te video, molestia et dolore carere non possum; ad me quidem quod attinet, mihi crede, susque deque, non enim a puero ita vixi, nec eas artes colui, unde ab aliis pendere aut quidquam extimescere praeter culpam didicerim. Vale.

Venetiis, III kalendas iunii MDLXXI.

16. Johanni Cratoni S.

Binis ad te litteris antea scriptis, accepi tuas datas XVI kalendas decembris, in quibus video sermone a te habito cum praestante viro, omni non solum doctrinae, sed humanitatis etiam laude ornatissimo D. Richardo Streinio, quaedam esse iacta otii mei fundamenta; tempus modo expectari quo Caesar, sumptibus exhaustus, paratior aliquanto et instructior esse a copiis incipiat. Ego utrumque de isto erga me studio vehementer amo, et utrique immortales habeo gratias; vobis enim causam meam adiuvantibus, fore non dubito quin illa duo, quae antea petii, otium cum dignitate simul impetrem, quae si coniungantur, augebitur gloria Caesaris et fama liberalitatis; mihi vero quae praeterea desiderem in hac vita, pauca relinquentur. Quod autem condiciones duae proponuntur: una si velim in aula, altera si malim domi meae vivere, optio non difficilis; malo enim Irus esse domi meae, quam Craesi divitias in aula possidere. Egone hac aetate, hac valetudine, studiis deditus iis, quae otium in primis animique tranquillitatem requirunt, addo etiam hoc rerum usu, perspecta rerum humanarum inconstantia, fortunae varietate, brevitate vitae, aulicis me fluctibus ulla spe committerem? Aulicas iactationes ulla mercede ferre possem? Si vellem, voluntatem ratio vinceret; sed ne velim, impetravi iam facile a me ipso. In quo laetor cum sententia mea congruere iudicium tuum; qui enim prudentia ingenioque excellat, qui sit aulae peritior etiam fortasse quam vellet, qui studeat rebus meis, ab eo dissentire stultum putarem, quamquam tua quidem praecipua et quasi privilegio quodam virtute parto, seiuncta a multis condicio est, tibi enim Caesaris amor, beneque de bonis viris merendi facultas, non minimum inter aulicas molestias lenimentum ac solatium debet esse.

Febricula nondum quidem plane abiit, sed ut signa sunt, abitura propediem videtur, reliquias enim vix agnosco. Quae scripsisti de alvo mollienda (1), quamvis parum necessaria, cum eo morbi

(1) Questo Giovanni Cratone in una lettera scritta al Manuzio il 24 dicembre 1569, e che è fra le stampate di questo (lib. IX, ep. 2), si qualifica « Johannes Crato a Craftheim, S. Caesareae Majestatis consiliarius et medicus intimus ». Altre lettere manuziane a questo medico sono nello stesso lib. IX, nell'XI e XII. Scolaro dapprima di Melantone e di Lutero, abbandonò lo studio della teologia per appigliarsi a quello della medicina a Wittemberg, Lipsia, Verona e Pado-

genere liberati sumus, pergrata tamen sunt, ut a summo amore profecta, haerebuntque in memoria, et litteris a me consignata sunt, ut, si res postulet, uti possim; utor etiam interdum, ne rursus arescant quae parumper humescere coeperunt. De uxoris obitu sane tuo dolore commoveor; sed si haec humana sunt omnibus communia, nemini propria, si nihil dolore fletuque proficitur, si dies ipsa, qua minuuntur molliunturque omnia, medicinam huic est allatura vulneri, quorsum angi? Equidem in his malis, quae saepe sum expertus, beneficium temporis interdum expectavi, interdum expectare turpe duxi; quod quia longe praestabilius esse cognovi, facere et servare perpetuo didici, hortarer te rationesque colligerem, quibus et profana philosophia et christiana disciplina morbos animorum sanat, perturbationesque tollit, nisi scirem qui hac ad te γλαυκ'εῖς Ἀθήνας, et nisi mihi iam persuasissem, ita te pro tua singulari prudentia paratum esse, ut in adversis secundisque rebus modum doloris laetitiaeque statuendum censeas.

Vale. Venetiis, III nonas decembris MDLXXI.

17. Paulus Manutius Guidoni Lolgo S.

Magno meo incommodo factum est, ut a me discesseris, neque in hac peregrinatione quicquam mihi potuit accidere, quod minus vellem; sed quoniam superioribus diebus inieceras in sermone, ideo te domum cogitare, quod et patrem cuperes videre, quem jamdiu non vidisses, et agere nescio quid, quod omnino esset agendum; probavi pietatem tuam et necessitatis rationem habui. Nunc sine tua opera meae literae iacent, neque fere ulla mihi est cum libris te absente consuetudo, quod etsi fit me non invito (nam, ut scis, quandoque est cum me delectet nihil agere), tamen faciam quod consuevi, ut vacatione a studiis utar omnino perlibenter, sed quatenus tamen liceat. Quare quoniam et ad meum commodum, et, ut opinor, ad tuam utilitatem pertinet te mecum esse; tu da ope-

va, e fu anche in questa scienza scolaro prediletto di Giambattista Montano. Poscia la professò in Augusta, e divenne archiatro di Ferdinando I e di Massimiliano II, che gli conferì la nobiltà, creandolo conte palatino, e di Rodolfo II. Morì nel 1586 di cordoglio per la perdita della moglie. Oltre a molte opere di medicina, ne lasciò alcune attinenti alla letteratura, tra le quali alcune elegie, e publicò i consulti del suo maestro Montano. Ne scrisse la vita Matteo Dresser nell'*Oratio de curriculo vitae Joannis Cratonis a Kraftheim*.

ram (1), ut explices celeriter eas res, quarum causa a me discessisti; ego quod tibi proficiscenti pollicitus sum, faciam, ut cum primum loco certo consederimus, te literis accersam; priusquam consistamus, in viam ut te des non suadeo, ne ad itineris laborem hoc accedat molestiae, quod incertus ubi sim, errares; quo te recta conferas, meae literae docebunt: eas igitur expectabis. Vale. Petrasanctae, idibus maii (2).

18. Callistrato . . . . (3) Episcopo.

Cupiebam equidem hic quoque praesentem videre tuam reverentiam, ut maiorem in modum oblectarer consuetudine tua, fruererque tua naturali ac vera caritate; sed quando id et ob anni tempus et propter viae longinquitatem nondum licet, debitam tibi litterarum allocutionem restituo, gratiasque habeo reverentiae tuae, quod in me prior litteris invasisti; verae enim hoc et naturalis est amicitiae argumentum, tantumque abest, ut indecenter, ut valde etiam tibi congruenter feceris; tu vero nobis hanc perpetuo gratiam tribuas, deque statu valetudinis tuae saepissime significes. Quod si etiam fieri possit, ut laborem veniendi ad nos reverentia tua suscipiat, gratiam a nobis maximam inibis, nec mediocri nos hilaritate perfundes.

Cum igitur, quam nos quoque reverentiam tuam videre cupiamus, intelligas, quamque hoc minime laboriosum sit, modo ad iter idonea detur occasio, tua nos consuetudine non privabis. Donec autem hoc eveniat, quam praesentes voluptatem capimus, eius partem aliquam crebritate litterarum ut repraesentes rogamus.

(1) Una lettera del Manuzio allo stesso Loglio a Piacenza è fra le stampate, lib. II, ep. 28, scritta da Pisa, ma non ha data di tempo.

(2) Guido Loglio di Reggio è l'autore della versione italiana delle *Epistole famigliari* di Cicerone, publicazione Aldina del 1545, versione da alcuni creduta di Aldo il giovane (che allora non aveva che 12 anni), leggendosi nel frontispizio della edizione 1559: *tradotte di nuovo, et quasi in infiniti luoghi corrette da Aldo Manuzio.* È lecito anche il dubbio, se Aldo vi abbia veramente fatte tante correzioni. Che tale versione sia poi del Loglio, lo dice Lodovico Dolce in una lettera del 19 febbraio 1545 a Paolo Manuzio, che gliene avea donato un esemplare. L'edizione migliore di queste Epistole volgarizzate è stimata quella del 1559.

(3) È illeggibile la parola per corrosione della carta.

19. Herculio.

Ne labores, domine mi cum primis admirande et praeter ceteros eximie, diuturni silentii excusationem quaerens, et ad inopiam tabellariorum confugiens; nos enim, sive scribente te, sive tacente, immobilem de tua caritate sententiam habemus; quam tu quidem re ipsa ita declarasti, ut amore erga nos immoderato flagrantem amatorem universa civitas viderit; verumtamen ita etiam animati, cupimus vehementer a praestantia tua litteras accipere, quae de tua valetudine significent. Nam ut ipse maximam tibi separationis consolationem esse dixisti, cum de nostra valetudine cognoscis; nec te praeterit, quanti hoc sit apud eum virum, qui amare didicerit, quando et amare pulchre scis; item nos id ipsum vehementer expetimus. Confer igitur hanc in nos gratiam, ut in hac solitudine sedentes, consolatione hinc magna perfruamur (1).

20. Hieronymo Leoni S.

Cum scriberem ad Paulum Magnulum, quem ego tui tuorumque omnium studiosissimum facile multis in rebus intellexi, quamquam nihil omnino scriptione dignum occurrebat, fecit tamen vel mea quaedam erga familiam vestram a maioribus meis accepta pietas et observantia, vel praecipuus quidam in te noster et prope fraternus amor, ut te quoque non dubitarem absens eodem scribendi genere, tametsi subrustico, salutare. Et quoniam, ut dixi, non venit in mentem certa res ulla, quae mihi tuis auribus digna videatur, aut quae scribenti materiam et argumentum suppeditare possit, utar tecum ea clausula, qua cum amicis meis omnibus, praesertim istius aetatis, et soleo et debeo, teque ad earum artium studia cohortabor, quibus a primis pueritiae temporibus industriam omnem tuam et operam dedisti, quamquam non possum non summopere probare quos tu progressus in hac aetate fecisti. Sed maiora quaedam praestes oportet, et quasi te ipsum vincas in superanda tuorum omnium expectatione, quam hactenus egregie tu quidem, ut video, sustinuisti; ad quam quidem laudem cum te decus ipsum et honor, qui virtutis est praemium, non obscure vocet, incitare

(1) Non v' ha qui alcuna data di luogo e di tempo in cui fu scritta questa lettera.

tamen debet vehementius domesticum exemplum, hoc est parentis tui gloria, quam ille etiam extra Italiae terminos non minimam sibi quaesivit. Habes domi praeceptorem Magnulum, iuvenem quidem illum, sed in quo senior omnino sit quam aetas illa ferat, eruditio, et qui te literis et moribus augere maximopere possit. Loquar de illo modestius, ne videar amicitiae tribuere, quod tribui veritati plane posset; hortarer te pluribus verbis, nisi et ego is essem, qui magis admonitionibus egerem, quam aliis dare consilium possem, et tu id natura domesticaque disciplina consecutus esses, ut iam nullus adhortationi locus relinqueretur.

Vale. Datum Zelarini (2), idibus septembris.

PAULUS MANUTIUS.

21. CYRIACO EPISCOPO.

An tu haec tolerabilia, an ferenda existimas, aut eiusmodi, ut excusationis umbram habere possint? In tam gravi solicitudine, in tanto temporis intervallo, in tumultu et perturbatione tanta, cum in eiusmodi aerumna ac miseria constituti essemus, ne semel quidem ut ad nos scriberes, adduci potuisti? At nos quidem et semel et iterum et saepe scripsimus; tu vero ita diu siles, et levem abs te committi culpam existimas, cum ita in nos ingratus iniustusque sis. Magnam sane me in dubitationem coniecisti. Causam enim silentii tui cum in eam, cuius erga nos argumenta perpetuo dedisti, et veram et naturalem caritatem tuam intueor, invenire prorsus nullam queo. Quid enim? An igitur negligentia factum suspicer? Novi tuae mentis vigilantiam. An ignavia? Novi praestantiam animi. An languore? Novi quam strenuus, quam promptus esse consueveris. Nec vero invaletudine, quae si fuisset, revocare tamen te ab officio non debuisset, quamquam te valere ac firmum esse, ab iis qui istinc veniunt, accipio. Qnid igitur causae fuerit, non invenio; tantum doleo atque angor. Cura igitur omni studio, ut hanc nobis molestiam et dubitationem eripias; nam nisi ad nos, cum litteras acceperis, quam celerrime scripseris, molestiae nobis tantum afferes, ut vix ...... industria nostram levare solicitudinem possit (2).

(1) Zelarin, villaggio poco discosto da Mestre.

(1) Manca ogni data di luogo e di tempo. Questo Ciriaco, senz'altra indicazione, non era certamente vescovo di alcuna diocesi italiana.

DELLA CITTADINANZA DI CHIOGGIA

E

DELLA NOBILTÀ DE' SUOI ANTICHI CONSIGLI

ANNOTAZIONI E DOCUMENTI

(Continuazione. Vedi Vol. XI, pag. 75.)

---

(16) *Dal Lib. I dei Consigli* ante bellum *capo XXVII, pag. 11, Archivio antico Municipale di Chioggia:*

Die prima mensis octobris majori consilio ad sonum campanae super sala palacii more solito congregato et facto partito ad bussolos cum ballotis, placuit majori parti et reformatum fuit quod si aliquis malefactor judicandus in Clugia de caetero judicandus aut sententiandus occurret per aliqua maleficia, quae poenam sanguinis aut poenam personalem exigant, judices Clugiae simul cum Consiliariis minoris consilii ad judicandum tales malefactores amodo qualibet vice et in quolibet malefactore, penes dominum potestatem debeant interesse; et haec reformacio locum sibi vindicet a presenti die antea tam tempore praesentium judicum quam posterorum, et ipsi judices una cum dictis consiliariis eosdem malefactores teneantur et debeant ex debito judicatus officii judicare.

Inerunt in dicto consilio CXXII quibus omnibus placuit dicta reformatio exceptis XXIX qui noluerant quod judices interessent.

(17) In atti del Notaio di Chioggia Francesco Gasparo dott. Vianelli fu Giuseppe in data 26 Giugno 1816, al num. 1157 di Repertorio e registrato al protocollo 183 eff. Civ., pag. 9, sotto pari data, trovasi il seguente Documento:

Certifico io sottoscritto per aver coperto il Carico di Cancellier di questa Comune dall'anno 1800, fino all'Ottobre susseguente 1806, qualmente dai documenti che esistevano in quell'Uffizio, ora passati in questa Municipalità, ebbe a risultarmi che antichissima è la famiglia dei viventi nob. signori Domenico e Gio. Nicola dott.

fratelli Nordio del fu nob. sig. Andrea e della fu nob. signora Maria de Marangoni del fu Mag. Domenico Gio. M. Cancellier grande di questa città. — Che originariamente si trovava ascritta a questo ex Mag. Maggior Consiglio chiuso soltanto in un determinato numero di Famiglie. — Che da questo venivano estratti gli individui componenti il Nobile Minor Consiglio rappresentante la Comunità ***insignita di mero e misto impero nel suo ex Magistrato Municipale di Proprio*** e di titolo Feudale nella investitura delle Motte del Morezzuolo conferitole nell'anno 1599 dall'ex Serenis. Marin Grimani fu doge di Venezia: e che segnatamente gli individui di essa Famiglia Nordio fecero parte in ogni secolo di esso Nob. Minor Consiglio sostenendone costantemente i principali posti, il tutto potendo essere comprovato da appositi speciali documenti. — In fede.

GIO. CARLO D.r LISATTI

Notajo residente nella Comune di Chioggia ex Cancelliere della Comune predetta.

(18) ***Dal Libro VIII dei Consigli, pag.*** 13 ***tergo, Arch. antic. municipale di Chioggia.***

Die XXIV ejusdem Februarii 1522 in Minori Consilio.

Consilium vocatum est ut fiant electiones officialium, legatur capitulare electorum, publicetur terminatio depositi bladorum confirmata per Ill.m Cons.m X.m Deinde ut post electionem massariorum fiat per scrutinium unus scriba officii justitiae per annum unum juxta solitum, loco S. Io. Bernardi Bonacati qui complet, et ut ponantur partes quae videbuntur.

In primis electionibus eligentur tres Massarii comunis, loco S. Sancti Episcopi, S. Hieronymi Maynardi et S. Dionisii Pentii qui complent. — In secundis electionibus tres judices proprii, loco S. Andreae Theotii, S. Busculi Busculi et S. Feleti Bonaldi qui complent. Duo eorum cancellarii, loco S. Aloysii ab Aqua et . . . . qui complent — Quatuor advocati Curiarum, loco S. Felicis Cayme, S. Pasqualini Maynardo, S. Vincentii Picciolo et S. Simeonis Doria qui complent. — In tertiis electionibus tres consiliarii Comunitatis, loco S. Ioanneti Bonaldi, S. Petri Gandulphi et S. Ioannis Friso qui complent. — Tres justitiarii Comunis, loco S. Ioanneti Theotio, S. Sebastiani Cirielo et S. Ioseph Bullo qui complent — Unus famulus officii justitiariorum, loco S. Simeonis Doria qui complet, — unus scriba scabelli, loco S. Petri Falconetti qui complet — unus scriba tutorum pupillorum, loco S. Leonardi Baci qui complet.

(19) Dal libro I *Consigli ante bellum,* Cap. XLV, *Arch. ant. Municip. di Chioggia,* MCCXCII, Indict. V. Tempore Nob. Viri D. Leonardi Iustiniani pot. Clug. (vedi p. 17). Die XV intrantis martii majore consilio more solito congregato in quo fuerunt viri de consilio CXLII factoque partito ad bussolos cum ballotis capta fuit pars ut judices examinatores teneantur in mane in diebus quibus judices de proprio tenentur sedere ad bancum, venire in palatium et ille judex examinator cui sors veniet alicuius questionis audiendae, stet dum judices de proprio sedebunt pro illa causa; alii non teneantur stare, per hoc tamen non intelligitur quod dies concessi judicibus examinatoribus standi extra Clugiam per suum capitulare ipsis judicibus diminuantur; et hoc scribatur in *capitulare* judicum examinatorum.

(20) Dal Libro I. Cons. Cap. XXXVII *(ant. bell.)* pag. 15 tergo. *Arch. ant. Chioggia.* Millesimo Duecentesimo Nonagesimo secundo indictione IV, tempore nob. viri Domni Andrea Valaresso Potestatis Clugiae.

Quod illi de Rogatis qui habent territorium in Paduana possint stare et arrengare in Consilio ubi tractatur et dicitur de facto Paduae et Paduanae.

Die decimo quinto Junii.

Majori Cons.° Civitatis Clugie in quo fuerunt Consiliarii CV ad sonum campane, super salam palacii more solito congregato factoque partito ad bussolos cum balotis capta fuit pars quam omnibus placuit, exceptis XXIX, quod illud capitulum juramenti et capitularis consiliariorum de Rogatis, quod dicit quod si aliquis de Rogatis habuerit territorium in Padua aut Paduana esset in Cons.° aliquo ubi tractaretur de facto Padue aut Paduane statim exire debeat de dicto Consilio; auctoritate presentis Cons. sit revocatum quantum in hoc, et additum fuit quod possit stare et arengare in Cons.° in quo tractaretur aut dicetur de facto Padue aut Paduane, solum cum ponetur pars exire debeant de Cons.° et non possit capere partes.

(21) Dal Libro I. Cons. pag. 146 tergo Capo CCLXXI (anno 1618) *Arch. Antico di Chioggia.* Quod jurati de nocte per ipsos inventos accusare teneantur.

Di 27 Madii in Majori Cons., ad quod fuerunt Consiliarii duodecim, capta fuit pars per novem ex ipsis quod amodo quicumque jurati accusabunt aliquem ire de nocte, et ille accusatus condemnatus fuerit, illi jurati qui invenient et accusabunt habeant quartum

condemnationis illius vel illorum qui et quos accusabunt et condemnati erunt, et ipsa die dominus potestas mandavit Matheo Daynesii capiti guardarum quod accuset omnes inventos et acusari faciat per custodes, poena librarum decem.

(22) Dal Libro I. Cons. *ante bellum* Cap. CCXXXV. Quod officium sgravatorum cassum sit et nulli ad praesens elligantur ad illud officium.

Anno 1314.

Die lunae decimo Februarii. in Majori Cons. ad quod fuerunt viri 194, facto partito ad bussolos cum ballotis, capta fuit pars quae prius capta fuerat in minori, quod officium advocatorum comunis, quod appellantur *sgravatores* amodo sit nullum et nulli elligentur in presenti ellectione per menses sex futuris et officium persistat; quae partes viri 170 voluerunt et viri 24 noluerunt.

(23) Tratta dal Libro I. *Consigli post bellum* pag. 8, cap. XXV: quod officiales possint elligi ad alia offitia quum exibunt de offitiis.

Majori Consilio super majori sala palatii more solito congregato, ad quod fuerunt viri de ipso Consilio 41, Capta fuit pars per omnes dei pso Consilio, praeter 9, quae prius in minori Consilio capta fuerat, quod considerata conditione terrae pro omni bona convenientia offitiales qui nunc et de cetero exibunt de offitiis possint elligi ad alia offitia, et possint etiam ad praesens accipi ad offitia de illis qui sunt ad offitia Advocariae, et si quodlibet capitulare est contra sit revocatum quantum in hoc.

(24) Vedi per brevità il libro intitolato: Raccolta di parti, terminazioni e decreti concernenti ai Corpi, Magistrati ed Uffizii Municipali della magnifica Città di Chioggia, preceduta ed illustrata da un Sommario ragionato-storico de' titoli e delle materie; compilata per ordine dell' Ill mo ed Ecc.mo Signore Z. Domenico Almorò Tiepolo Podestà, dal suo Cancelliere Giuseppe Boerio. MDCCXCI Per li figliuoli del q. Antonio Pinelli stampatori ducali, pag. 6 del Summario.

(25) Dal Libro IX dei *Consigli* pag. 174 t.° *Archivio suddetto.*

Die ... Junii. Essendo passato da questa a miglior vita sotto li iij del presente mese il Spett.° ed Ecc.mo Dott. D. Domenico Falconeto Cancellier Grande della Magn.ª Città di Chioza; et però essendo necessario fare nuova electione di persona atta, fedele, et sufficiente a tal caricho, fu redotto d' ordine del Clarissimo Ser Thomà Mocenigo, per la Serenissima Signoria di Venezia meritissimo Podestà di detta Città, il Collegio di essa Comunità nel quale intervennero

li sottoscritti per eleggere un altro Cancelliere secondo l'ordinario, acciò per l'avvenire possi esercitarsi nelle cose publiche a beneficio utile et honor di detta Città con il Salario, emolumenti, utilità et carichi a detto Cancelliere spettanti.

Nomi delli suddetti che intervennero in detto Collegio.

Il suddetto Ecc.mo Sig. Podestà

D. Zandomenico Bonaldo D. Paolo Vianello D. Antonio Boscolo	Massari presenti m. Paolo non intervenne per l'infermità di sua moglie
D. Nicolò Scarpa D. Leonardo Baffo D. Marco Marangon	Massari passati
D. Iseppo Thiozzo D. Hieronimo Salvagno D. Zuanne Gandolfo	Consiglieri passati

D. Zaneto Vescovo non intervenne per essere indisposto
D. Iseppo Nordio
D. Zampaolo Bonivento a cui Dio perdoni

D. Vincenzo Nordio D. Vincenzo Bonaldo D. Gerolamo Tiozzo	Giudici di proprio
D. Giulio Bonivento D. Domenico Agatea D. Gabriel Picolo d. S. Vinc.°	Giustizieri
D. Paolo Falconeto D. Alvise Scarpa q. G. Maria	Procuratori del Domo
D. Antonio Boscolo D. Gabriel Picolo de S. Vic.	Procur. della Madonna della Navicella

Fu doppo in detto Collegio fatta elezione per scrutinio de tutti gli infrascritti da essere ballotati coma di sopra per Cancelliere generale:

D. Bonaldo Bonaldo.
D. Zulian Scarpa no fu ballotato perchè recusete personalmente et mass. stante la sua infermità.
D. Gerolamo Tiozzo no fu ballottato perchè recusete personalmente.
D. Sebastiano Scarpa no fu ballottato perchè recusete personalmente.
D. Paulo Falconeti.
D. Marco Friziero q. S. Francesco.
D. Sebastiano Buolo.
D. Anzolo Ruosa q. S. Alvise no fu ballotato perchè recusete personalmente.
D. Baldassare Vianelo.

Fatta la quale electione, dovendo essere conforme agli ordini in simil proposito esclusi gli infrascritti dalla balotazione che si ha da fare di detto Cancelliere, per la parentella ed affinità che hanno con li sopradetti eletti et per altre cause, fu d'ordine del detto Ecc.mo S. Podestà redotto il Maggior Consiglio per questa Causa, citato et admonito, per fare in quello electione, secondo le leggi, de

altre tante persone che possono ballottare in luogo delli infrascritti sei esclusi, essendo stati chiamati et introdotti li Signori Massaro et Conservator del Sacro Monte giusta le leggi, in modo che siano in tutto al N. de XXIII compresa la persona di Sua Signoria Clarissima.

(Nomi delli Massaro et Conservator)

D. Alvise Scarpa Massaro al Sacro Monte in loco
de D. Zand. Bonaldo

D. Thiburzio Cilla conservator in loco de D. Paolo Faconeto.

(Nomi delli suddetti sei esclusi per la parentella con li antedetti da eletti essere ballottati per Cauc. et per altre cause)

D. Vincenzo Bonaldo per la parentela con m. Bonaldo Bonaldo

D. Antonio Boscolo come proc. della Navicella perchè ballotta come Massaro

D. Gabriel Picolo come proc. della Navicella perchè entra come giustiziere

D. Paulo Vianello assente per l' infermità di sua moglie et per la parentella con m. Baldissera Vianello

D. Zampaolo Bonivento a cui Iddio perdoni

D. Zaneto Vescovo, infermo.

Onde essendo ridotto il detto Cons. nel Salon grande del Palazzo, et in quello conferitosi il suddetto Ecc.mo Sig. Podestà per far l'elezione delli sopradetti sei in loco delli esclusi come di sopra, et devenuti alla eletione delli sei infrascritti per dopia mano di eletione, havendo prima ogn'uno, qual haveva cavato balla d'oro, giurato di far electione per conscientia et non per praticha, et poi ballottati, remasero li sottoscritti cioè :

Ecc.mo S. Zan Batta Zorzi Salinier
D. Sebastiano Bianco q. S. Ciprian
D. Zaneto Zenaro q. S. Girolamo
D. Felice Doria q. S. Marco
D. Anzolo Ruosa q. S. Alvise D.r et
D. Piero Zuane Pagan q. S. Giacomo

} il qual Consiglio esclusi li parenti et interessati fu ritrovato essere nel N. di 342.

Licenziato perciò il detto Consiglio, et ridottosi l' Eccell.mo S. Podestà nella Camera Grande del detto suo Palazzo con li sudetti sei eletti come di sopra, et con li antedetti sopranominati invocato primieramente il favore et nome dello Spirito Santo, sedendo tutti li sopradetti fu per sua Signoria Eccell.ma parlato nel modo che segue:

Non è alcuno di Voi spettabili Cittadini che non sappia di

quanta importanza sia l' election del nostro Cancellier Grande, et il molto obbligo che ogn' uno di Voi ha di molto ben considerare nella occasione della ballotazione, che havete da fare, come hora si tratta di elegere persona da bene, degna, meritevole, atta et sufficiente a tanto caricho et grado.

Però io vi esorto, come è debito mio, che vogliate solamente per honore, utilità, et beneficio di questa nostra Città fare detta ballottazione sinceramente, remossa et bandita da Voi ogni sorte di passioni d'animo, interessi particolari, ogni amore, timore, odio, preghiere, pretio, o premio, ma solamente per pura et mera vostra conscientia dobbiate dare li vostri voti et suffragi, favorendo quello che a Voi parerà realmente più sufficiente, buono et atto a detto caricho et dignità. — Et che così siate per fare et eseguire vi piacerà cadauno di Voi giurare. Onde dato ogni uno per sua S. Eccell.ma il giuramento come di sopra, furono fatti tanti bollettini quanti sono i nomi delli sopradetti eletti da essere ballottati, et posti in una bereta, furono cavati a sorte qual prima, et così di mano in mano doveva essere ballotati et vene fuori nel modo sottoscritto.

D. Marco Friziero primo

D. Bonaldo Bonaldo secondo

D. Sebastiano Buolo terzo

D. Paulo Falconeto quarto

D. Baldissera Vianello quinto.

Finita la quale estrazione et messi secondo l'ordine suddetto li suddetti cinque bollettini sopra tanti bussoli sopra una tola preparati da ballottare ordinatamente secondo che erano stati cavati come di sopra a sorte, cadauno del detto Collegio andò, et messe di mano in mano ordinatamente li suoi suffragi in cadauno di detti bussoli, et finito detta balotazione furono aperti detti bussoli, dal primo fino all'ultimo, et fu ritrovata la ballotazione di cadauno delli sopradetti essere nel modo sottoscritto.

Pro	5	contra	18	D. Marco Friziero 1.°
»	9	»	14	D. Bonaldo Bonaldo 2.°
»	5	»	18	D. Sebastiano Buolo 3.°
»	21	»	2	D. Paulo Falconeto 4.°
»	7	»	16	D. Baldissero Vianello 5.° et ultimo.

Et così rimase et fu publicato in Cancelleria Grande di detta Città, D. Paulo Falconeto.

Io Benedetto Brogliano Vicentino Cancellier del antedetto Eccell.mo Sig. Podestà fui presente a tutte le cose antedette, et

quelle scrissi, et di mia propria mano ho registrato nel presente libro come di sopra.

Pascalis Ciconia Dei gratia Dux Venet. Nobilibus et Sapientibus Viris Thomae Mocenigo de suo mandato Potestati Clodiae et successoribus fidelibus dilectis salutem et dilectionis affectum. Ex litteris vestri diei VIII mensis praesentis intelleximus quod vita functo fidelissimo nostro D. Dominico Falconeti istius Magnificae Comunitatis Cancellario ejus loco electus fuit in Cancellario dictae Civitatis fidelissimae nostrae D. Paulus Falconetus ejus Frater, vir, ut asseruistis, virtute et bonis moribus praeditus; quam quidem electionem gratam atque acceptam habuimus, utpote recte factam.

Pjaeterea pro gratificando Civitati istae praedictae laudavimus, approbavimus et ratificavimus, et tenore harum litterarum laudamus, approbamus et confirmamus. — Quamobrem Vobis mandamus ut praed. D. Paulum Falconetum habeatis et haberi faciatis Cancell. nostrum et legitimnm Civitatis istius cum eodem salario utilitate praeeminentiis modis et condictionibus quibus frui solebat praefactus D. Dominicus Falcouetus, eique observabitis et observari faciatis inviolabiliter hauc nostram confirmationem. Has autem registratas praesentanti restituite.

Data in nro Duc. Palatio die XIIII Maii Ind. V. MDXCII.

Pro pntibus Duc. sex.

Pro bulla Duc. unum

Franc. Mor. Secr.
Idem Benedictus Broglianus
Canc. ragistravit

(26) Vedi Boerio *loc. cit.* p. 76, Summario.
(27) Vedi Boerio *loc. cit.* p. 106, Summario.
(28) Vedi Boerio *loc. cit.* p. 122, Summario.
(29) Vedi Boerio *loc. cit.* p. 130, Summario.
(30) Vedi Boerio *loc. cit.* p. 162, Summario.
(31) Vedi Boerio *loc. cit.* p. 126, Summario.
(32) Dal Libro Privilegi p. 125, *Archivio Civico Clod.*

Addì 25 Agosto 1676. L' Ill.mo et Ecc.mo S. Gerolamo Morosini dignissimo Podestà nostro, affine et effetto che il negozio di questo foro, le cause ordinarie possino essere espedite a sollievo di questi abitanti con la maggiore sollecitudine possibile, ha ordinato e delega che il spettabile Giudice di Proprio Vicario possa e deb-

ba ridursi nell' ufficio del Proprio di questa Città nei giorni dell' Udienza solita tenersi da S. E. in absenza sua, et ivi con la formalità solita et ordinaria del Foro incaminar le cittazioni e cause, far eseguire sentenze, absenti sententiar a legge, istrumenti et altre scritture e cause politiche ordinar, e comandar deputazioni delle medesime cause in quel modo e con quella facoltà che potrebbe far S. E., con che però, quando vi sia occasione di far sentenza *partibus auditis* sopra le medesime cause ordinarie, et incamminar *servatis servandis* et che non sieno sumarie, resti riservata la giudicatura all' Eccell. Sua etc. etc.

Gerolamo Morosini Podestà.

(33) Dal Libro Statuti. Promissione del Maleficio. — Capo VI. *Arch. Civ. Clod.* Quod si latro in domo alterius se defendens gladio percusserit aliquem, exoculetur et manus ei dexteram abscindatur.

Item si latro aliquis fuerit in alterius domus inventus et aliquo gladio se defendere atemptaverit, et ibi vel fugiens percusserit aliquo gladio, manus ejus dextera abscindatur et insuper exoculetur.

(34) Dal Libro Privilegii, pag. 123 t.° *Arch. Civ. Clod.* Decreto de Sp.li Giudici del Proprio et Atti che dimostrano l'autorità loro.

1642. Die 23 Iunii.

Ill.mus Dominus Aloysius Delphino Clodiae Potestas dignissimus una cum Sp. D. D. Matheo Nordio, Marco Bonaldo, et Z. Maria Doria judicibus Curiae Proprii, certificati de morte q. D. Antoni Buscoli q. Jacobi et q. Helisabettae sive Bettinae filiae q. Mag. D. Vir. Falconetti Equitis jugalium, relictis post se Dionisio, Jacobo, et Sebastiano eorum filiis in minori aetate constitutis, qui gubernio indigent, ne eorum bona dilapidentur, ob id creaverunt et deputaverunt in dictorum pupillorum Tutores et gubernatores D. D. Nicolaum, et Paulum Buscolus eorum patruos q. Jacobi ad utilia agendum et inutilia praetermittendum, cum spetiali auctoritate petendi successionem in bonis tam dictae q. D. Bectinae eorum matris quam predicti q. D. Viri Falconetti eorum Avi paterni, apprehendendique bona dictorum matris et Avi eorum pupillorum, exigendi credita dictorum matris et avi, solvendi debita, cum debitoribus ractiocinandi, componendi, et transigendi, pro solvendisque debitis dictorum matris et avi vendendi et alienandi sive obbligandi quocumque modo de bonis eorum rogandi quolibet necessarium istrumentum omniaque alia agendum tam in juditio quam extra, quae bonos decet Tutores ut retulit
Dominico Bodegano Praecone.

Die 23 Junij 1643.

Coram Sp. Sp. D. D. Judicibus Curiae Proprii, videlicet Matheo Nordio, Marco Bonaldo, et Io. Maria Daria Doria comparuerunt D. D. Nicolaus et Paulus Buscoli, tutores Dionisii Jacobi, et Sebastiani Busculi q. Antonj et q. Bettinae Falconetti filiae q. D. Joannis q. D. Dominici olim Magni Cancellarj, narrantes quod supra diebus elapsis mortum esse nullo condito Testamento suprascriptum D. Joannem Falconetum, nec reliquisse post se aliquam aliam personam magis, nec tantum in sanguine attinentem et cui magis spectetur successio et hareditas bonorum omnium mobilium et immobilium, jurium et actionum q. dicti D. Joannis, quam suprascriptos Dionisium, Jacobum, et Sebastianum ejus Nepotes, et ideo petebant et requirebant nomine quo supra, ut constat, de tuttela in actis Civilis Cancellariae Clodiae sub die instantis admitti debere ad successionem praedictam.

Qui quidem Sp.les ed Honorandi D. D. Judices mandaverunt examinari testes, et fieri debere proclamationes diebus et locis solitis.

Sequitur Arbor consanguinitatis

✠

Domenico Falconeto Cancel.r G.e

S

Zuanne K.r

✠ Betina
Antonio Boscolo } jugali

✠ Domenego

X

Dionisio, Giacomo, Bastian

Tenor Cedulae

Conciossachè alla presenza delli spett. S. S. Giudici della Corte del Proprio di questa Città el siino comparsi D. D. Nicola e Paolo Buscoli come Tuttori di Dionisio, Giacomo e Bastian Boscolo q. Antonio et q. detta Bettina Falconetto q. D. Zuanne q. D. Domenego appar tuttella nelli atti della Civil Cancelleria di questa Città, sotto questo giorno, narrando et esponendo nelli giorni passati esser morto il q. D. Zuanne Falconetto sopradetto senza aver fatto testamento, nè aver lasciato doppo di sè alcuna altra persona più nè tanto in sangue attinente, qual maggiormente spetti la successione et le rendite di beni tutti mobili et immobili, ragion et azion, quanto li sopradetti Dionisio, Giacomo e Bastian, che però dimandavano et ricercavano, insieme con l' Ecc.mo D. Valerio Cilla suo Avvocato, esser admessi alla successione predetta.

Hec itaque et alia considerantes et intelligentes Sp. Sp. et Honorandi D. D. Iudices vid. Matheus Nordio, Marcus Bonaldo, et Joannes Maria Doria Judices Curiae Proprii, visis testibus superinde examinatis, ac stridationibus superinde editis, quibus in termino a lege statuto nemo comparuit contradicens, certificati de morte q. Domini Joannis Falconetti equitis, et quod nullum condiderit testamentum, nec reliquisse post se aliquas alias personas magis, nec tantum in sanguine attinentes quibus magis spectet successione et hereditate bonorum omnium mobilium et immobilium, jurium et actionum generis cujuscumque praedictorum Dionisii Jacobi et Sebastiani Buscoli q. Antonii q. Bettinae Falconetti jugalium, habito convenienti respectu et matura consideratione, X.ti nomine invocato, terminantes terminaverunt, et sententiantes sententiaverunte, dictos Dionisium, Jacobum, et Sebastianum succedere et successione habere debere omnia bona mobilia et immobilia, jura et actiones quae, qualia et quanta sunt vel fuerunt, et quomodolibet esse potuerunt, praedicti q. D. Joannis Falconetti, — uti personas magis attinentes cunctis aliis hodie viventibus. —

Testes Vincentius Laniberti }
Dominicus Bodeganus } precones
Cancellarius Offitii Curiae Proprij Clodiae.

(35) Dal Libro delle Sentenze Criminali dell' Ill.mo Sig. Francesco Donado Podestà Deg.mo di Chioggia, Anno 1649-1650 a p. 6 tergo. *Arch. Civ. Clod.*

Al Nome di Dio.

Noi Francesco Donado per la Serenissima Republica di Venelia Podestà di Chiozza e suo Distretto sedendo in questo luogo esercitando *l' autorità ordinaria* di questo Regimento per punitione dei rei e sollievo dei buoni, venendo all' espedizione delli infrascritti, havendo anco il parere dei Spett. Sig. Giudici di Proprio e del Spett. Minor Consiglio, premesso il suono della campana et servato quanto si deve, Condanemo bandimo e sententiamo come segue:

Omissis.

Dal Libro delle Sentenze Criminali di Andrea Duodo Podestà Anno 1623-1624 segnato N. 13 pag. 95 tergo.

Noi Andrea Duodo per la Serenissima Signoria di Venezia etc. Podestà di Chioza e suo Distretto sedendo in questo loco, dove simili sentenze publicar si sogliono, premesso il suono della campana giusta l' ordinario, venendo alla espeditione degli sottoscritti, preso prima il parere del Spett. Minor Consiglio, e nel caso della morte

data ad Alvise Trevisan delli Signori Giudici di Proprio e nel caso di Paulo Marangon delli Signori alla Sanità così dicemo sententiamo etc. etc.

Omissis,

(36) Dal Libro VII Pacta. *Arch. Gen. dei Frari.*

Privilegium Paduae 1405 ind. IX 13 Febb.

. . . . . Ad decimum continens quod quodlibet officium Paduae et paduani districtus exceptis Potestariis et Capitaneriis terrarum et Rocharum deutur civibus Padua, ... responsum fecimus quod eramus contenti quod dicta officia exceptis Potestariis et Capitaneriis terrarum ***castrorum et locorum*** ac Rocharum et ***omnibus et quibuscumque officiis habentibus merum et mixtum imperium nec non requirentibus guardiam seu custodium*** dentur civibus Paduae antedictis.

Omissis.

Postea de novo dari et tradi fecerunt capitula infrascripta. Quibus omnibus examinatis deliberavimus in forma subsequenti facere respondere.

Et primo, ad primum continens quod Cives Paduc ***de speciali gratia*** intelligentur esse et sint Cives civitatis nostrae Venetiarum tamquam si nati essent Venetiis cum intendant esse omnibus modis subditi ed uniti nostro illustrissimo dominio et sperent a nobis uberiores gratias obtinere etc. . . . .

Quod ordines nostri conditi ab annis infinitis citra super facto talis civilitatis Venetiarum erant ita stricti et contrarii quod nullo modo facere poteramus id quod ita generaliter requirebant.

Sed ut cognoscerent et sentirent benignitatem nostri dominii volebamus ei complacere quod Cives illius civitatis nostrae Paduae forent et intelligerentur esse Cives Civitatis nostrae Venetiarum ***de intus tantum*** in illa quae tractarentur in omnibus ut tractantur alii nostri cives dictae conditionis, positoque clarissime videamus et cognoscamus quod talis nostra concessio erit cum damno nostri communis anno quolibet bonae pecuniae quantitatis . . . ***omissis.***

(37) Il Libro privilegi di Chioggia esistente nell' Archivio antico Municipale di quella Città porta il titolo seguente:

Accuratissima Collectio Aureorum Privilegiorum exemptionum, actionum, ac ***Nobilium Praemminentiarum*** fidelissimae ***Primogenitae*** Serenissimae Reipublicae Civitatus Clodiae ad majorem utilitatem et honorem Magnificae Comunitatis ejusdem et conservationem ipsorum privilegiorum exemptionum ac praemminentiarum, istituta

sub auspitiis excellentissimorum Dominorum Michaelis Grimani, Pauli Condulmerio, Johannis Michaele Presidentium Excellentissimi Collegii Militiae Maris Iudicum Delegatorum ab excellentissimo Senato super Comunitates Ducatus a Spectabili Domino Francisco Bonaldi diligentissimo sopraintendente ipsarum, completa sub Clarissima Praesidentia amplissimorum Senatorum eorumdem successorum excellentissimorum dominorum Antonii Vanaxel, Leonardi Emo, Johannis Baptistae Albrizzi, Anno MDCCLXVI, die XII Martii.

(38) Die Dominico 18 Augusti 1669.

Convocato et legitime congregato Consilio Magnificae Civitatis Paduae etc. *omissis* . . .

L' anderà parte che inherendo alla deliberazione 1655 sia posta supplica ai piedi del Serenissimo Principe, col mezzo degli Oratori che per altro s' attrovano in Venezia, perchè si degni concederci facoltà d' aggregare a questo Consiglio dieci famiglie di soggetti Civili e benestanti della Città, Distretto o altra Patria con l'esborso di ducati quattromille da esser disposti con parte ed a piacere di questo Consiglio ecc.

Segue altra parte 24 Agosto.

Omissis . . . . . . Sopra questa riguardevole base erge di buon cuore un simulacro di fede verso il suo Sovrano e rivogliendo un tesoro inestimabile (la Civiltà o Cittadinanza) offre con cuor devoto a Sua Serenità tutto quello che si sicaverà dall'aggregazione di dieci Case alla Civiltà di questo Consiglio come nell' altra parte già presa, da esser elevato di tempo in tempo che verrà depositato dagli aggregati sopro il Santo Monte dagli Ill.mi Signori Camerlenghi e trasportato nella Serenissima Ducal Cancelleria a publico servizio. *Omissis. Atti dei Consigli di Padov. Tomo CC,* 1661-1670, *da carte* 13 *a* 15 *tergo.*

(39) Dominicus Contareno Dei gratia Dux Venetiarum Nobilibus et Sapientibus Joanni Capello de suo mandato Potestati et Paulo Justiniano Capitaneo Paduae ecc.

Accompagnati dalle vostre lettere si sono presentati nel Coll.° gli Ambasciatori di codesta fedelissima benemerita Città, rappresentando in voce ed in scrittura la sviscerateza di codesti sudditi sempre esperimentata in incontri di publico servizio, hora con la parte presa nel loro general consiglio di aggregare dieci famiglie al medesimo con l' esborso di ducati quattromille per cadauna da impiegarsi il denaro nelle publiche urgenze. — *Omissis*.

Incontrando poi il Senato nelle soddisfazioni sue così intera-

mente approva la deliberazione presa e l'aggregazione al loro Consiglio con le condizioni espresse nella Parte che ci è stata presentata... ***Omissis*** .... e così pure doveran praticarsi per li Veneti che intendessero esser aggregati, ***al privilegio dei quali mai s' intende pregiudicato con il presente Decreto. Omissis.***

Data in nostro Ducali Palatio die 11 Settembris Ind. 8, 1669.

Registri Ducali segnato M, a carte 37, esistente nel Civico Archivio di Padova.

(40) Vianelli. ***Serie dei Vescovi di Chioggia.*** Tomo I, pag. 63 e libro I ***Pactor.***, pag. 112.

(41) Libro I, ***Consigli ante bellum***, carte 107 nell' ***Archivio Civico Clodiense.***

(42) Libro II, ***Ante bellum***, carte 188.

(43) Lib. Privilegi, pag. 53 tergo. — ***Privilegi ai Cittadini di Chiozza.***

1382. — Ind. VI, die 27 Januarj in Rogatis.

Quod in bona gratia fiant promissiones infrascriptae secundum Consilium potestatis nostri Clugiae, videlicet quod concedatur nostro potestati Clodiae quod faciat in Clugia publice proclamari et sic teneatur ad plenum, quod omnes et singuli qui usque ad duos annos venerint de extra jurisdictiones Venetiarum habitatum Clugiam cum suis familiis, sint absoluti liberi et exempti ab omnibus factionibus oneribus et angariis tam personalibus quam realibus communis Venetiarum et Communis Clugiae quomodolibet usque ad decem annos tunc proxime venturos, praeterquam a datiis communis Venetiarum et communis Clugiae, et stantibus et habitantibus ipsis cum suis familiis per dictos decem annos in Clugia ***sint Cives Venetiarum et Clugiae intus et extra et sic tractentur ubilibet.***

Item quod omnes Clugienses non habitantes in terris nostri Dominii a ducentis quinquaginta milliaribus circa teneantur et debeant venire cum suis familiis habitatum in Clugia, vel mittere familias suas hinc per totum mensem Martii proximi, et in ea habitare cum suis familiis continuo, intelligendo per familias uxores, filios eorum ab annis duodecim infra, et filias suas existentes in eorum potestate, sub paena non essendi tractati pro civibus Venetis; intelligendo quod dummodo dimittant dictas familias suas in Clugia possint ire et stare extra pro suis negotiis, remanente pro omni bono respectu in arbitrio nostri potestatis Clugiae dandi licentiam illis de dictis familiis quibus sibi videbitur usque ad illud tempus quod videbitur nostro potestati.

Item in terra Clugiae multipliciter devastata et ruinata reficiatur, et pro alio bono respectu aliqua persona de cetero non audeat facere usque quinque annos proximos aliquam canipam, Salinium, aut domum ultra canale, vel ultra Lusentium aut in tumbo, aut in loco prope caput Venetiarum a Sancto Francisco, ubi fuerint totaliter disfactae per hostes domus pro sua fortificatione, sed solummodo in corpore Clugiae, videlicet a ripa vici usque ad turrim pontis Sancti Francisci, et a canali Clugiae usque ad Lusentium, sub poena librarum centum pro quolibet contrafacente et qualibet vice et amittendi dicta edificia, quae sine mora proiciantur ad terram. Item quod quicumque incanipabunt vinum in Civitate Clugiae habeat terminum ad solvendum datium ipsius vini usque ad tres menses proximos secuturos, dando bonam et sufficientem plexariam comuni pro ipso daxio solvendo usque ad dictum terminum, et non possit discaricari aliquod vinum nisi unus de Salinariis Clugiae sit ibi presens ad minus, et istud, de facto istius datii vini, duret usque quinque annos proximos ut videatur qualiter respondebit.

Jacobus Vignarus Ducalis
Notarius.

(44) Dal Libro VIII Ducali pag. 22. *Arch. Civ. Clodiense.*

Quoniam propter locorum distantiam temporumque longitudinem de origine et natione hominum saepissime dubitari solet, Idcirco nos Joseph Maurocenus et Bernardus Sagredo (tertio nostro Collega vacante) pro Serenissimo Duce Domino Venetiarum Provisores Comunis, Universis et Singulis D. D. Potestatibus, Capitaneis, Bailis, Vicebailis, Comitibus, Provisoribus, Camerariis, Castellanis, Vicariis ac omnibus aliis et singulis Rectoribus, Judicibus et Officialibus et quibuscumque dignitate fungentibus tam ex parte terre quam ex parte maris, ibique constitutis, tam praesentibus quam futuris, ad quos vel ad quem hae nostrae pervenerint, notum et manifestum facimus, ac veram et indubitatam fidem, qualiter Dominus Joannes Baptista Grassi q.m Domini Ludovici Nobis et Officio nostro, ad quod haec dignoscenda specialiter sunt commissa, per testes fide dignos satis probavit se natum esse in Civitate Ciodiae Ducatus nostri et *subsequente causa et occasione nationis et origine predictae* esse Civis Venetus. Quare honestae petitionis nobis et officio nostro productae et factae per praedictum D.m Jo. Baptista Grassio, etatis ann. 50 tamquam juste annuentes, per presentes patentes nostras dictum dominum Joannem Baptista Civem Venetum de intus et extra pronunciamus declaramus et esse volumus juxta formam legum,

Itaque cum supradictus Dominus Joannes Baptista tamdiu habitaverit loco et foco in hac civitate nostra Venetiarum et Ducatu nostro possit et valeat uti frui et gaudere de omnibus et singulis immunitatibus commodis honoribus et praerogativis prout quilibet alius Cives Venetus de intus et extra. Et ideo ad futuram ommium memoriam et fidem omnium sopradictorum has praesentes patentes nostras fieri jussimus ac sigillo nostro Sancti Marci corroborari mandavimus.

In quor. fidem

Dat. ex Officio nostro. Die 5 Novembris 1640.

Bernardo Sagredo Proveditor di Ccmun, 2 B. N. 102.

Petrus Ricciardus Not. Ven.

D. D. Provisorum Cons. subscripsi.

(45) Cecchetti, *Il Doge di Venezia,* pag. pag. 244. L' Ordine de' Cittadini originari era più apprezzato de' Nobili del Dominio.

(46) Dal Libro II. *Consigli post Bellum*, a carte 39 t.°, Podestà Fantin Loredan.

Quod nullus possit esse de Consiliis Clugiae, cuius Pater, Avus vel Proavus non steterit in Clugia annis 50 continuis, et completis, et non fuerit probatus ad Consilia hoc modo, quod ex sex Consiliariis habeat quinque, et ex tribus judicibus duos, et ex sex partibus majoris Consilii quinque.

1401, 10 Aprile.

Item in dicto Consilio, ad quod fuerunt viri de ipso Consilio 77, capta fuit pars per omnes, praeter sex, quae prius in minori Consilio capta fuerat hujus tenoris. Cum ante eversionem civitatis Clugiae foret in hac civitate quoddam sanctum justum et laudabile statutum, editum tempore regiminis egregii et potentis viri domini Justiniani Justiniano tunc honorandi potestatis Clugiae, quod ammissum fuit cum aliis bonis civium hujus civitatis, continens; quod pro conservatione boni status et felicis augumenti civitatis Clugiae nemo posset esse de Consiliis Clugiae nec uti officiis dictae civitatis cujus pater, avus vel proavus non stetisset in Clugia annis quinquaginta continuis et completis, et fecisset continuo fationes dictae civitatis; et qui natus non fuisset Clugiae et continuo fecisset dictas fationes ..., quod statutum observatum fuit usque ad captionem Clugiae, et nunc omnino sit reficiendum ob salutem hujus civitatis, Vadit pars quod dictus ordo sanctus et laudabilis ammissus retineatur, et in statum pristinum reducatur, ceu superius continetur.

Et quod advenientibus omnibus praedictis casibus, ultra con-

tenta in ipsis, ad hoc ut dictus ordo perfecte reficiatur, si aliquis habuerit omnia praedicta, videlicet quod sui ascendentes per masculinum sexum steterint et habitaverint Clugiae annis quinquaginta continuis et completis et fecerint fationes; et natus fuerit Clugiae et continuo habitaverit et fecerit fationes ultra contenta in ipsis.

Si aliquis habuerit omnia predicta, ut supra continetur, tunc non posset esse de consiliis, nec in officiis Clugiae nisi primo posita fuerit pars ad bussolos cum ballotis in Majori et Minori consiliis Clugiae. Que pars numquam intelligatur fore capta, nisi per quinque ex sex consiliariis minoris consilii, et per duos ex tribus judicibus proprii, et per quinque ex sex partibus totius majoris Consilii capta fuerit. Ad quam partem non subiaceant, nec subiacere intelligantur, illi qui ante eversionem Clugiae erant de dictis consiliis, nec ab eis descendentes qui post recuperationem Clugiae fuerunt de ipsis consiliis. — Nec illi qui presentialiter sunt de Consilio Majori et in Officiis Clugiae qui subjaceant parti praedictae sed sint equales aliis civibus antiquissimis. — Et non possit revocari dicta pars nisi per sex consiliarios Minoris consilii, et per tres judices de proprio et per quatuor partes totius Majoris consilii. Et haec pars reducatur in statutum. Et si consilium vel capitulare esset contra, sit revocatum quantum in hoc.

Dalla Cronaca Boscolo esistente nolla ***Biblioteca del Seminario di Chioggia***.

Elenco delle Famiglie che rimasero in Consiglio
della serrata del 1401.

Jacobi	Bozza	Cortese
Lio	Bulli	Cilla
Argoiolio	Bonaldi	Caime
od Orgoiosio	Bellelmi	Cavazza
Alessandri	Baldi	Cirielli
Agatea	Bon	Caopiè
Albani	Bello	Centranico
Arnolfi	Barbieri	Callafatto
Boscoli	Curso	Cavazzina
Boniventi	Bellaimo	Castellani
Baffi	Buccio	Cocco
Bazzi o Bacci	Bussi	Crotto
Bianchini	Canale	Centoferri

Doria	Mazzagalli	Salvagni
Dalmonte	Menardi	Scarpa
Brasi	Manfredi	Strina
Dughieri	Malvezzi	Seccatore
D' Ardizzoni	Mossolini	Silvio
Falconetti	Nardi	Sanga
Frisi	Olivotti	Thebaldi
Fasuolo	Orsi	Trivisani
Gervasio	Polani	Thiozzi
Gomberti	Piccoli	Thempestini
Grazia	Pasquali	Torre
Gallimberti	Pagani	Vigneri o Vinearii
Giustiniani	Pantaleoni	Vacca
Gerardi	Re	Vescovi
Gobbi	Robobelli	Villani
L' acqua	Dalla Sola Bonacati	Vianelli
Leazaria	Sansoni	Vischia
Lemizzo	Sabbadini	Viviani
Lon	Rinero	Ugolino.
Recanato	Vitale	
Ninella	De Lono	

(47) *Deliberazione del Maggior Consiglio di Venezia.* Volume segnato Busenellus, 1697-1764.

(48) Dal Libro IX *dei Consigli*, pag. 72 tergo.

Die XXX Septembris 1577.

Cives duodecim, et xij de populo electi per scrutinium Minoris Consilii pro quaerenda elemosina diebus festis pro pauperibus Civitatis juxta solitum, et quatuor pro respectu, cun condictione quod qui refutassent, solvere debeat capsulae pauperum ducatum unum.

Cives	*Populares*
S. Busculus Busculus	S. Antonius Pistor, Sept.
S. Antonius Busculus	S. Joseph Naccarinus, Octob.
S. Leonardus Baffus	S. Jo Franc. Fenestrarius, Nov.
S. Vianellus Vianellus	S. Paulus Grasso, Dec.
S. Petrus Falconetus	S. Hier. Rossetus, Genn.
S. Boniventus Boniventus	S. Hier. Salò, Feb.
S. Vincentius Piccolus	S. Bernardinus Vicentius, Mart.
S. Jo. Dominicus Bonaldus	S. Petrus Marolla, Mag.
S. Cristophorus Zenarius	S. Vincent. Donajo, Junii
S. Joseph Bullus	S. Paulus Brixiamus, Junii

Cives	*Populares*
S. Clamasius Nordius	S. Vincentius Lia, Ap.le
S. Valerius Cilla	S. Ant. Bergomensis, Aug.

De respectu

S. Gaspar Vianellus	S. Joannes Faber
S. Vallerius Maynardus	S. Joannetus Moranius

Die XXII Octobris.

Duo Procuratores Ecclesiae Beatae Virginis super spongia electi per scrutinium Minoris Consilii.

S. Joannes Franciscus Marangonius q. s. Martii

S. Gabriel Piccolus q. s. Antonii.

(49) Dal Libro IV *dei Consigli*. Carte 50 tergo.

1453. Die 17 Februarj.

Cum zosia che in el tempo passado sempre ogni anno sia sta consueto et observado una mala et pessima consuetudine over leze, del mese de Fevrer far eletion de Cittadini 170, de esser del Gran Consejo de Chioza, el qual numero è sta sempre accresuto de tempore in tempus per parte prese in el dito Consejo, et ogni anno per uno Collegio deputato de num. XX, videlicet per tre Zudexi de proprio, per 3 Masseri de Comun, et per 3 Consejeri nec non per altri XI Cittadini eleti per i preditti Officiali vegniano fatta tal election, la qual consuetudine non pol esser più pessima da fir observada, in modo che non si provedendo presto molte risse vertireve tra Cittadini et Cittadini, et questo per molte et assaissime inzurie et vergogne fatte et che se fareve in molti boni et antiquissimi Cittadini, i quali son stati lassati, et sereve lassati fuora del detto Conseio maior; et molte fiate si pol frequentar quelli XX electori a far electione de tutti suoi parenti et amici, che questi averano costretti a preghiere, come per molti odij et male intention che haveva parte del dito Collegio ad alguni Cittadini, per culchar et sminuir quello del vero honor, et più per ben far che per altra cason, et etiam, per voler in si abrazar et reassumer tutti officii et utilitate de la terra, cum massimo vilipendio de tutti Cittadini, i quali sirano et sereveno lassati de fuora per lo dito muodo del dito gran Consejo; et aziò che in tutti i Cittadini sia egualitade, bona et santa cosa seria a proveder, et imperò l'andarà parte che mete el Sp. et generoso Missier Lorenzo Minoto per la Illustrissima et Eccellentissima Ducal Signoria de Venezia honorando et degnissimo podestade de Chioza, che la predita mala consuetudine over leze sia cassada, revocada et annullada, et che per onor de la terra, et per e-

gualitade de tutti Cittadini sia de cetero observado che tuti Cittadini che alias per tantum semel sia stati electi per el dito Collegio et vegnudi al dito gran Consejo, diebia esser de quello usque in perpetuum senza più niuna altra pruova, excepto quelli che juridicamente non fosse stati electi del dito gran Consejo. Et per lo simile sia observado in li soli et attinenti de quelli per linea mascolina, in quanto quelli provasse la etade de anni vinti compidi in el Collegio de Missier lo Podestà che serà per i tempi, et de tutti tre i giudexi, masseri et consejeri, i quali siano deputadi ad inquirir et diligenter examinar le etate de quali, *attento che in la Città de Venezia cussì se governa et se observa*, la qual l' è Madre et maistra de tuti boni governi et rezimenti del mondo. — Et non possa i diti esser provadi et messi se non per le quattro parte del dicto Colleggio, le tre.

In Majori de parte . . . 85; de non . . . 24; non sinc. . . . 7

(50) Ducale 23 Marzo 1482, Lib. III, *Ducali. Àrch. Civ. Clod.*

(51) Augustinus Barbadico Dei gratia Dux Venetiarum etc. Nobilibus et Sapientib. viris Marino Geno de suo mandato potestati Clugiae et successoribus fidelibus dilectis salutem et dilectionis affectum. — Vobis significamus q. hodierno die capta fuit pars in consilio nostro decem tenoris infrascripti: Quod post deliberationem factam per hoc consilium sub die 21 mensis martii proximi praeteriti circa reformationes consilii Fidelissimae comunitatis Clugiae magnus numerus Clugiensium habent ad capita hujus consilii recursum, indolentes et declarantes disordines qui sequentur praeter omnes debitum justiciae, si singuli quibusq. annis habuerunt ballotari p. collegium XXX.ta illi omnes qui intrare deberent et esse de ipso consilio, ad arbitrum illorum XXX intrantium in ipsam ballotationem. Et q.m sicuti in hoc habendus est conspectus quietis et pacis ipsorum fidelium nostrorum, ita conveniat provideri pariter quod in ipso consilio Clugiae non restent nisi personae convenientis aetatis pro tollendis omnibus causis disordinum et scandalorum .... Vadit pars quod auctoritate hujus consilii, pars praedicta capta in hoc consilio sub die XXI ms martii proximi praeteriti revocetur et cassetur. Auctoritate hujus consilii captum et provisum sit, quod omnes illi qui de presenti sunt, et qui de cetero esse poterunt de ipso majori consilio Clugiae, non possint stare, vel de cetero intrare, nec esse de ipso consilio nisi sunt vel fuerunt aetatis annorum XXV completorum solemniter probande et jurande per patrem vel matrem vel per affines suos in manibus potestatis nostri Clugiae

presentis vel qui per tempora fuerint, praesentibus ad hunc actum consiliariis et massariis ejusdem civitatis, et quotquot de presenti sunt de ipso consilio ab annis 25 infra, mandetur de ipso licentiari et cancellarj expectaturi legitimum tempus praedictum annos XXV complector. et sic mandetur inviolabiliter observandum nec circa Consilium ipsum nihil provideri possit sine licentia hujus consilii.

Quare auctoritate suprascripta mandamus vobis ut suprascriptam partem et contenta in ea observare et observari facere inviolabiliter debeatis, facientes has nostras in actibus cancellariae vestrae registrari, et presentanti restitui.

Data in nostro Ducali palatio die XI aprilis — Ind. X.ª 1492.

(52) Dal Libro *Privilegi,* pag. 61, e Lib. VI *Cons.*, pag. 25 t.º Boerio, *Leggi,* pag. 27.

Parte del Maggior Consiglio di Chioza circa li requisiti per entrar nel medemo.

1521. 21 Julii.

Cum nonnulli sint tantae audatiae et praesuntionis quod non habentes actatem annorum XXV neque probati de hoc majori Consilio audeant ballotare sed etiam venire ad capellum in maximum dedecus et vilipendium hujus consilii; et quoniam circa hoc non invenitur aliquis ordo; ideo ut huic errori et ineonvenienti obvietur, vadit pars quod de cetero si aliquis fuerit tantae temeritatis quod non habens aetatem annum XXV et non probatus de Consilio, prout solitum est, tam de aetate quam de legitima, in praesentia Magnifici domini Potestatis, et venerit in hoc Consilio ponens ballotas in bussolos sive veniens ad capellum, illico sit bannitus per biennium ex hac Civitate et districtu, et solvat immediate libras quinquaginta parvorum quorum medietas sit illius qui fecerit conscientiam, altera medietas Comunis Clugiae, et quod sit privatus de hoc Consilio per annos decem continuis, postquam compleverit ann. 25 et de omni offitio et benefitio hujus civitatis.

In minori, de parte . . . 5 non 1
In majori, de parte . . . 62 non 22

(53) Tratta dal Libro *Privilegii*, pag. 56 t.º

Die 24 Augusti 1456.

Quod Antonius Mainardus qui *legittime probabit*, quod pater suus et ipse fecerunt factiones et angarias Clugiae jam sunt anni 59 continui et completi et ultra, et quod Clugiae natus est et continuo stetit in Clugia Pater suus dum vixit, et ipse secundum formam ordinis superinde existentis possit esse de Consiliis Clugiae *veniendo*

ad probam Collegii deputati ad elligendum illos de majori Consilio Clugiae sicut sunt alii.

Die 22 Augusti.

In min. Cons. de parte 7; non, nemo. In jud. de parte3, non 0.

Primo, in majori Consilio, de parte 72, non 32, non sinc. 11.

Secundo, in majori Consilio, de parte 92, non 16, non sinc. 9.

Tertio, in majori Consilio, de parte 90, non 14, non sinc. 4.

Die 24 Augusti.

In majori Consilio de parte 64, non 5, non sinc. 2.

(54) Dal Lib. Consigliare XII, 1646, 3 Februarj.

Nella presente ingiusta pressantissima guerra promossa et contrariata dai Turchi alla Serenissima Republica nostra Principe naturale, con quelle conseguenze che come sono prevedute così devono temersi più che dagli altri da questa Città, è ben conveniente che noi heredi tanto delle *prerogative* che della devotione degli antichi Chiozoti concorriamo con ogni sforzo per continuarsi nel merito acquistato dalla fede e dalle opere dei nostri progenitori con certa speranza di publico aggradimento, mentre massime da noi, degli più antichi suoi amatissimi sudditi, che è il nostro più gran Capitale, non si può far cosa per suo servizio che non sia dovuta a quell'affetto e charità con cui sono sempre stati sostenuti e protetti i nostri interessi, e mentre tutte le altre Città e luoghi sudditi ne danno l'esempio, e questa Comunità pure ha praticato lo stesso nelle maggiori sue strettezze in congiunture di molto minore rilevanza però: L'anderà parte che alla Serenissima Republica per nome di questa Comunità sieno offerti in dono ducati doi mille correnti, quali nel termine di mesi uno prossimo li sieno mandati in contanti per doi Ambasciadori espressamente da essere eletti per il Minor Consiglio, con quelle dichiarazioni che saranno sempre proprie della fede e devozione cho le deve e professa la medesima comunità. E perchè nella scarsezza di denaro in cui si attrova estenuata dalle passate gravissime urgenze ed oppressa da considerevoli privati e publici debiti attuali non è possibile in così breve termine avanzar questa somma, venendo da molti di questi abitanti *honorevoli* fatta offerta in scrittura di rilevante quantità di denari con esibizione di essere ammessi *alla Cittadinanza* ed a *questi Consigli* ad *imitazione di quanto si è praticato ultimamente circa la Suprema Ragguardevolissima Nobiltà Veneta,* ed essendo al tutto necessario di fare la sopradetta publica esibizione, sia preso, per questa volta tanto, che per il corso di un mese prossimo venturo dal dì della presente deli-

berazione siano sospese le parti di questo Consiglio de 13 Decembre 1340 e 10 Aprile 1401 nella presente materia e, quelle non ostante, possa questo Maggior Consiglio colla maggior parte delle ballotte di esso admettere alli *Consigli* ed alla *Cittadinanza* di Chioza quegli abitanti con loro dipendenti che, fatta l'esibizione in scrittura, pagheranno in mano dei Deputati Ducati 500 in valuta d'oro o d'argento al corso stabilito dalle leggi, e saranno prima abbracciati dalla maggior parte de' voti del Minore Consiglio ridotto almeno al numero di sei, etiam che loro mancassero li requisiti delle antedette leggi, come sopra sospese, onde con facilità si possa levar il denaro per eseguir prontamente il sopradetto deliberato donativo.

Et eccedendo le offerte per conto di nuova Cittadinanza la summa delli ducati doi mille, mentre incalciano le replicate publiche commissioni per la consegna di galioti ultimamente comandati, e stante la inesplicabile miseria di questa gente non potendosi soddisfare all' obligo senza imbossolazione di . . . . pratica tanto odiosa, deliberando che quel di più che si raccogliesse per conto di detta offerta, oltre li Ducati doi mille, sia impiegato in soccorrere la scuola delle arti, acciò possano con celerità far la provvisione di galioti per supplire ai publici comandi di S. Signoria, dovendosi custodire quello che sopravanzasse per disporre poi nelle presenti occorrenze a sollievo delle incomparabili miserande calamitadi di questi popoli, in conformità di quello sarà stabilido dal minor Consiglio con li Giudici di Proprio, ai quali anzi s' intende delegata ogni autorità del Maggior Consiglio circa poi il disporre dei denari in simile cagione, oltre il deliberato come sopra, a ciò non restino derogate le predette leggi 1340 e 1401, cessando la sopradetta sospensione dopo un mese, ritornino nel *loro antico sempre osservato* vigore.

Die 29 Januarij 1646. In Minori Consilio da parte 5, non 2.

Die tertio Februarii 1646 in Majori Consilio de parte 337, non 320.

(Continua.)

NUOVI DOCUMENTI

PER SERVIRE ALLA STORIA

DELLA TIPOGRAFIA VENEZIANA

Ecco i due documenti, promessi a pag. 212, che mi furono fatti cortesemente conoscere dal sig. comm. B. Cecchetti. Scoperti di recente nel nostro Archivio, formano parte di una nuova Raccolta Miscellanea, e si trovano in una busta segnata: *Lettere-Lonato.*

Il primo è un elenco di libri che Domenico Gillio doveva vendere in Padova, per commissione di Antonio Moretto. Ai bibliografi piacerà forse sapere di quali opere fosse provveduta nel 1480 una bottega di libraio. La bottega era in Padova, sede d'una università rinomata, ed è perciò naturale che vi dovessero abbondare i libri scientifici, di diritto, di teologia, di filosofia, di medicina, d'astronomia; e di fatti i libri di scienza tengono il primo posto. Anche la Gramatica è ricca: incontriamo ripetutamente Donato, anzi troviamo un *Donato da puti*, *in carta bona, ligado,* che costa due lire e mezzo; allo stesso prezzo un *Donato in carta bona, ligado* e, per giunta, *miniado;* anzi, un *Donato miniado* per soli sedici soldi. Moltissimi i classici: più frequentemente Ovidio e Cicerone, poi Virgilio, Giovenale, Terenzio, Orazio; nè mancano gli altri grandi, ma non v'è Cesare. Dei minori, più d'uno. Fra gl' italiani non poteva mancare la *Divina Commedia:* ne abbiamo anzi due copie, provvedute di commento, al prezzo d'un ducato e sedici soldi per copia; sei, senza commento, a due lire l'una. Ripetutamente troviamo il Petrarca, commen-

tato o no. Il *Decamerone* costa quattro lire; ma del Boccaccio troviamo anche l'*Ameto* (un ducato) e il *Ninfale* (16 soldi). Abbondano le letture pel popolo: *Attila flagellum Dei*, la *Spagna di Rolando*, il *Guerrin Meschino*, lo *Specchio di Croce*, le *Vite dei Santi Padri*, il *Leggendario dei Santi*, i *Fioretti della Bibbia;* e, più numerosi di tutti, gli *officieti de la Madona* (42), legati e non legati, a soldi dieci, a soldi dodici, a lire una e quindici soldi, a lire tre e soldi cinque, per soddisfare al genio ed alle forze di tutti. Credo che l'indicazione dei prezzi sarà gradita ai bibliografi.

Peccato che le indicazioni bibliografiche siano molto imperfette, cosicchè da questo catalogo non si rileva di quali edizioni, di quali commenti e, talora, di quali opere si parli. Il catalogo fu redatto a dì 27 Febbraio, 3 Aprile e 4 Maggio 1480. Queste date, in qualche caso, tolgono la difficoltà. Per esempio, là dove si legge: *Dubi de M. Paulo con le consequentie de Strodo*, evidentemente si tratta di due libri stampati a Padova nel 1477 (1) e citati dal Panzer (II, *Patavii*, num. 37, 36). Così pure quando è ricordato *Jacomo da Forlì supra i tegni*, o *Gaitan supra la Metaura con Alberto de Mineralibus*, troviamo facilmente nel Panzer le indicazioni che possono determinare a quali libri e a quali edizioni si accenni (2). Anche dove il Catalogo dice: *Questione del Gendon*, si potrà credere che si tratti delle *Quaestiones super tres libros Aristotelis de Anima* di Giovanni Gandavo (Jandavo, *Janduno*), stampate a Venezia da Francesco de Hailbrun e Nicolò di Frankfort nel 1473 (Hain, num. 7458), perchè le *Quaestiones*

(1) Pauli Pergulensis *Dubia*. Paduae. 1477, 4.°; Radulphi Strodi *Consequentiae. Opus emendatum per Ludovicum de Mantua Patavii, ibique impressum* 1477, 4.°

(2) Iacobi de Forlivio *super libros tegni Galeni*. Iohannes Herbert de Selengstat Padue impressit anno Domini millesimo quadringentesimo septuagesimo quinto, fol.; Gaietani de Thienis, vicentini, *Expositio in meteora Aristotelis* . . . Finis impositus est per me Petrum Maufer normanum, rothomagensem civem, in preclarissimo studio patavino die 6.° Augusti 1476, fol.; Alberti Magni *libri quinque Mineralium* . . . . Finis impositus est per me Petrum Maufer normanum, rothomagensem civem, die 20 Septembris 1476, fol. Panzer, II, *Patavii*, num. 26, 29, 30.

in libros phisicorum Aristotelis furono publicate soltanto nel 1488 (Hain, num. 7457). E dove il Catalogo legge *Contiliatore* (Conciliatore), probabilmente si deve intendere il *Conciliator differentiarum philosophorum et praecipue medicorum* (di Pietro d' Abano), dell' edizione veneta del 1476 per Gabriele da Treviso, quantunque quattro anni prima ne fosse uscita l' edizione di Mantova, perchè quella di Venezia « excellentissimus artium et medicine doctor, dominus magister Petrus de Carariis de Montesilice, theoricam medicine in preclarissima (*sic*) gymnasio patavina legens, accuratissime revisit » (Panzer, III, *Ven.*, num. 250; Hain, num. 1, 2). Ma quando troviamo asciutto asciutto questo nome *Tortelio*, possiamo intendere benissimo che si parli dei *Commentarii gramatici de Orthographia* di Giovanni Tortelio « archipresbyter aretinus »; ma non saprei se cognizioni bibliografiche, quanto si voglia profonde, possano determinare se trattisi dell' edizione di Roma (« in domo de Taliacoxis, sub iussu Ulrici Galli teutonici et Simonis Nicolai lucensis ») o di Venezia (Jenson), ambedue del 1471; ovvero dell' edizione di Treviso (Manzolini) del 1477, o di quella di Vicenza (Roblinger) del 1479; concedendo pure che non si parli della nuova edizione vicentina (Liechtenstein), uscita per l' appunto nell' anno 1480. Crederei di più, come ho detto, che qualche volta le indicazioni del catalogo ci lascino incerti non solo sulla edizione ma anche sull' opera. Troviamo, per esempio, questa semplice indicazione: *Antonina vulgare.* Pare a me che qui si tratti d' un' opera volgare di S. Antonino: ma di quale opera? È il *Confessionale volgare, intitolato Specchio de Conscientia,* o il *Confessionale volgare intitulato Medicina de anime?* E, sia l' uno o sia l' altro, di quale edizione? Dello *Specchio de Conscientia* abbiamo sei edizioni, e della *Medicina de anime* tre edizioni, tutte anteriori al 1480. Sarà talvolta più facile determinare alcune opere, il cui titolo è alterato o, certo per errore del copista, sbagliato. Per esempio, Oppiano *de piscibus* mi pare fuor di dubbio che sia Oppiani *de piscatu, libri quinque e graeco in versus latinos translati per Laurentium Lippium collensem .... Gallus cognomine Bonus impres-*

sit (Colle, oppido municipio florentino, 1478, 12 Settembre) citato da Panzer (I, *Colle*, num. 2). La *Invectiva de* GALIOT *contra Georgium* è probabilmente GALEOTTUS MARTIUS NARNIENSIS, *Refutatio objectorum in librum de homine a Georgio Merula* (1). CAITALI *sopra la fisica* è assai probabilmente CAIETANI DE THIENIS, *vincentini philosophi preclarissimi, recollecte super octo libros physicorum Aristotelis*, nel qual caso il nostro Catalogo gioverebbe a determinare la data dell'edizione. Il libro di fatti fu publicato senza alcuna nota tipografica; ma tanto il Panzer (IV, *sine nota a. et l.*, num. 1205 b) quanto l'Hain (num. 15496) s'accordano a crederlo del 1480 all'incirca. Ora il catalogo, compilato a dì 27 Febbraio 1480, stabilisce il termine oltre il quale non può discendere l'edizione del preclarissimo vicentino.

M'accorgo per altro d'essermi trattenuto soverchiamente intorno ad un argomento, nel quale confesso di non avere alcuna competenza. Le dotte induzioni, a cui può dare occasione questo Catalogo, mi verranno comunicate, lo spero, dagli eruditi amici che, come ho detto nell'articolo precedente, mi hanno promesso cortesemente l'aiuto della loro dottrina.

Il secondo documento è un contratto di società fra tipografi. Questo contratto, stipulato a dì 27 Giugno 1507, doveva durare cinque anni, cioè dire fino al 26 Giugno 1512. Ma furono anni fortunosi, nei quali la tipografia veneziana doveva necessariamente risentirsi delle sventure publiche; e perciò il lavoro sociale non corrispose all'intenzione. Quando il Panzer publicò il suo catalogo delle opere publicate nei primi anni del secolo XVI, non registrò alcuna edizione *per Baptistam de Tortis*. Ma nell'Appendice che è nel decimo tomo, ricordò una *Lettura* di Giasone del Maino, publicata dal Torti nel 1512 a dì 25 Novembre (2). A termini del con-

(1) Anche qui si potrà domandare: di quale edizione? Giacchè nello stesso anno 1476 se ne fecero due, a Bologna e a Venezia, citate dall'HAIN, ai num. 7436, 7437.

(2) IASONIS DE MAYNO *Lectura in prima parte ff. veteris*. Ven., per Baptistam de Tortis (1512, 15 Novembre). PANZER, X, *Ven.*, num. 604 b.

tratto, la Società aveva finito allora di esistere. Ad ogni modo può credersi che all' edizione del Novembre si fosse posta mano prima del Giugno, e che quindi la *Lettura* di Giasone appartenga ai lavori sociali. Se non che, nella seconda Appendice, che il Panzer inserì nel tomo undecimo dell' opera sua, troviamo parecchi lavori di Andrea Barbazia, publicati a Venezia *per Baptistam de Tortis* nel 1508 e nel 1509 (1). Di qui si vede che i soci non erano stati inoperosi; ma la rotta d' Agnadello sbaragliò anche i tipografi. E finchè qualche erudito bibliografo non trovi nuove edizioni da aggiungere a quelle che il Panzer ha registrato, dobbiamo credere che la Società sospendesse nel 1509 i lavori, forse ripresi negli ultimi giorni della sua vita.

R. Fulin.

(1) Andree Barbatie sicculi . . . . . *in primum Decretalium*, Ven., per Baptistam de Tortis, 1508 die 11 Martii, fol. mai.; *Secunda prime partis* Andree Barbatie sicculi *super primo Decretalium*, Ven., per Baptistam de Tortis, 1508, die 10 Julii, fol. mai.; Andree Barbatie *in secundum et tertium Decretalium cum omnibus additionibus Auctoris etc.*, Ven., per Baptistam de Tortis, fol.; Andree Barbatie *Consiliorum volumina quatuor*, Ven., 1509 (28 Augusti, 10 Novembris, 22 Martii, 12 Julii), fol. mai. Panzer, XI, *Ven.*, num. 460 b, 460 c, 460 d, 473 b.

DOCUMENTI.

I.

Quaderneto de li libri lassati a Padoa in custodia de sier Domenico da S. Germano.

Qua dentro questo quaterneto se describano li libri, qualli lasa M. Antonio Moreto in la botega da Padua, in custodia e a vender a Domenico Gillio de Sancto Germano vercellensis diocessis, per numero e precii infrascritti, et è per zascaduno libro, como pare qua desotto. Et primo

2	Digesti vegi	duc.	4	l.	–	s.	—
1	Codego ligato e miniado	d.	6	l.	—	s.	—
1	Codego	d.	3	l.	3	s.	2
1	Inforciato	d.	2	l.	3	s.	2
2	Digesto novo	d.	2	l.	3	s.	2
2	Volume (*sic*)	d.	2	l.	—	s.	–
4	Instituta de la stampa de Venexia	d.	—	l.	5	s.	—
1	Instituta de la prima stampa	d.	—	l.	4	s.	—
2	Speculum iuris cum additionibus	d	6	l.	—	s.	—
1	Sexto de la stampa de Roma	d.	1	l.	3	s.	—
1	Clementine	d.	—	l	4	s.	—
1	Secundo de Bonaventura	d.	1	l.	—	s.	—
1	Additiones Baldi	d.	—	l.	3	s.	—
5	Comenti de oratore	d.	—	l.	3	s	10
3	Logicheta de M. Paulo	d.	—	l.	1	s.	5
5	Dubi de M. Paulo con le consequentie de Strodo	d.	—	l.	2	s.	—
5	Sermoneta	d.	—	l.	1	s.	—
3	Aulo Gellio	d.	—	l.	4	s.	10
12	Officieti de la Madona	d.	—	l.	—	s.	12
1	Officieti ligati	d.	—	l.	1	s.	15
2	Breviarii de la stampa prima	d.	—	l.	4	s.	—
5	Diurnini	d.	—	l.	1	s.	10
29	Spera con la theorica di pianeti	d.	—	l.	—	s.	14
2	Jacomo da Forlì supra li aphorismi	d.	—	l.	6	s.	—
2	Jacomo da Forlì supra el primo d'Avicenna	d.	1	l.	1	s.	6
1	Jacomo da Forlì supra i tegni	d.	1	l.	2	s.	16

		d.		l.		s.	
2	Zentille supra el terzo de Avicenna	d.	3	l.	—	s.	—
2	Zentille supra el 4° de Avicenna seu de febribus	d.	—	l.	4	s.	—
3	Marsilio de generatione et corruptione	d.	—	l.	3	s.	—
2	Gaitan supra la metaura con Alberto de mineralibus	d.	—	l.	4	s.	—
3	Comento de Juvenale del Calderino	d.	—	l.	1	s.	10
2	Juvenale	d.	—	l.	1	s	10
2	Persio	d.	—	l.	—	s.	10
1	Comento de Juvenale de Giorgio Alexandrin	d.	—	l.	2	s.	5
4	Comento de Marciale	d.	—	l.	4	s.	10
2	Diogenes	d.	—	l.	4	s.	10
4	Diodor Siculo	d.	—	l.	2	s.	10
3	Lucano	d.	—	l.	2	s.	—
2	Maistro de le sententie	d.	—	l.	4	s.	—
2	Legendario	d.	1	l.	1	s.	16
4	Epistole de Tulio	d.	—	l.	2	s.	10
2	Questione de Scoto	d.	—	l.	6	s.	—
6	Quintiliani	d.	—	l.	5	s.	—
8	Terrentio con Donato de la prima stampa	d.	—	l.	4	s.	—
6	Terrentio con Donato de la ultima stampa	d.	—	l.	2	s.	10
3	Valerio Maximo	d.	—	l.	2	s.	10
1	Alberto de Padova supra li evangelli	d.	—	l.	5	s.	—
1	Tercio de Avicenna	d.	—	l.	4	s.	6
2	Vita patrum, vulgare	d.	—	l.	4	s.	—
4	Cento novelle, vulgare	d.	—	l.	4	s.	—
8	Cicho de Asculi, vulgare	d.	—	l.	1	s.	—
3	Regule sypontine de le grande	d.	—	l.	1	s.	10
4	Regule sypontine de le pizole	d.	—	l.	1	s.	10
3	Biblia literalle	d.	—	l.	9	s.	—
3	Pissanelle	d.	—	l.	5	s.	—
1	Bibbia vulgare	d.	—	l.	10	s.	—
1	Oration de li pizoli	d.	—	l.	2	s.	—
2	Oration de li grandi	d.	—	l.	2	s.	—
3	Epistole de Ovidio	d.	—	l.	1	s.	4
2	Sermoni de sancto Johanne Grisostimo	d.	—	l.	1	s.	10
4	Comenti del Petrarcha de li pizoli	d.	—	l.	—	s.	16
4	Pomponio Mella di primi	d.	—	l.	—	s.	16
4	Oppiano de piscibus	d.	—	l.	—	s.	16
4	Dionysio de situ orbis	d.	—	l.	—	s.	16
8	Rationalli divinorum offitiorum	d.	—	l.	4	s.	—
3	Tortelio	d.	1	l.	—	s.	—
2	Nicollò de Lira supra le Epistole	d.	—	l.	4	s.	—
2	Missali	d.	1	l.	—	s.	—
1	Tertia pars sancti Thome	d.	—	l.	5	s.	—
1	Scoto supra el primo	d.	—	l.	5	s.	—
1	Scoto supra el secondo	d.	—	l.	5	s.	—
2	Valerio Flaco	d.	—	l.	2	s.	—
3	Marcho Manillio	d.	—	l.	2	s.	—
1	Petrarcha (1)	d.	—	l.	2	s.	10

(1) Questo libro è cancellato.

1 Coriollano	d.	—	l.	—	s.	16
5 Calculatore	d.	—	l.	2	s.	10
1 Donato, miniato	d.	—	l.	—	s.	16
5 Donati	d.	—	l.	—	s.	10
1 Donato in carta bona miniado ligado	d.	—	l.	2	s.	10
3 Caitali supra la fisica	d.	—	l.	2	s.	—
2 Statuti de Venexia	d.	—	l.	1	s.	10
3 Quadriga spirituale	d.	—	l.	2	s.	—
2 Evangeli, vulgare	d.	—	l.	1	s.	10
3 Lactantio	d.	—	l.	4	s.	—
1 Meschino	d.	—	l.	3	s.	—
3 Facecie de Pogio, vulgare	d.	—	l.	—	s.	16
3 Alberto de secretis nature	d.	—	l.	—	s.	10
3 Michel Scoto de phisonomia	d.	—	l.	—	s.	16
3 Alexandro magno, vulgare	d.	—	l.	—	s.	16
4 Comenti di triumphi del Petralcha	d.	—	l.	4	s.	—
3 Tullio de officiis, de amicicia, de senectute	d.	—	l.	2	s.	—
2 Comenti di soneti dil Petrarcha	d.	—	l.	2	s.	—
1 Tulio de officiis	d.	—	l.	1	s.	4
1 Contiliatore	d.	2	l.	1	s.	2
4 Fioreti de la Biblia vulgare	d.	—	l.	1	s.	10
2 Dialogo de immortalitate anime vulgare	d.	—	l.	—	s.	10
2 Alveroto	d.	2	l.	—	s.	—
3 Prediche de fra' Roberto vulgare	d.	—	l.	1	s.	10
1 Transito de sancto Jeronimo vulgare	d.	—	l.	—	s.	16
2 Posteriora Egidii	d.	—	l.	5	s.	—
1 Epistole di Leonardo Aretino	d.	—	l.	2	s.	10
1 Plinio, literale (1)	d.	1	l.	—	s.	16
2 Opere di Ovidio senza il mazore	d.	—	l.	4	s.	—
1 Prisciano	d.	1	l.	1	s.	6
4 Apollinare	d.	—	l.	—	s.	12
2 Mamotreto	d.	—	l.	3	s.	—
1 Loyca Petri de Mantua	d.	—	l.	3	s.	—
2 Jacobus de intensione et remissione	d.	—	l.	1	s.	10
7 Petrus de Abbano de annulis cum aliis operibus	d.	—	l.	—	s.	10
6 Burleo supra la posteriora	d.	—	l.	—	s.	8
6 Proportiones Albertucii	d.	—	l.	—	s.	8
5 De homine vulgare	d.	—	l.	2	s.	—
1 Mesue vulgare	d.	—	l.	5	s.	—
1 Donato da puti in carta bona legado (2)	d.	—	l.	2	s.	10
1 Zovan de Imolla supra le Clementine	d.	2	l.	—	s.	2
2 Vite del Plutarcho	d.	3	l.	—	s.	—
2 De censuris	d.	—	l.	2	s.	—
1 Angello de maleficiis	d.	1	l.	—	s.	—
3 Summeta de M. Paulo da Venexia	d.	1	l.	—	s.	—
1 Philipus Cornius super sextum codicis	d.	3	l.	—	s.	—

(1) Anche questo è cancellato.
(2) Cancellato.

2 Dante con el comento d. 1 l. — s. 16
6 Dante senza comento d. — l. 2 s. —
2 Baldo de sindicatu officialium d. — l. 1 s. 10
2 Repetitione del Barbazia d. — l. 1 s. 10
4 Antonio Andrea supra la metafisica d. — l. 2 s. 10
2 Iustino d. — l. 2 s. —
2 Invectiva de Galiot contra Georgium d. — l. 1 s. —
1 Petrarcha senza comento d. — l. 2 s. —
5 Diomedes con altri gramatici d. — l. 4 s. —
7 Salusti d. — l. 1 s. 4
5 Francesco de Maron (Mayronis?) supra l'arte vegia d. — l. 1 s. —
1 Francesco de Maron supra el primo d. — l. 5 s. —
2 De baptismo d. — l. — s. 10
2 Quadragesimale de fra' Leonardo da Udene d. 1 l. — s. —
2 Retoricha vegia d. — l. 1 s. —
8 Attila flagellum dei d. — l. — s. 10
1 Antonio de Butrio supra el 4.º del decretale d. — l. 5 s. —
1 Questione del Gendon d. 1 l. 2 s. 16
6 Antonina per vulgare d. — l. 1 s. —
20 Judicii da Padova, lit. d. — l. — s. 4
20 Judicii da Padova, vulg. d. — l. — s. 2
20 Judicii de Manfredo, lit. d. — l. — s. 4
20 Judicii de manfredo, vulg. d. — l. — s. 4
72 Judicii de Scribanario d. — l. — s. 2
1 Breviario de sancto Domenigo d. 1 l. — s. —
1 Breviario de stampa de M. Francesco d. 1 l. — s. 16
1 Regule del Guarin d. — l. — s. 10
5 Erotimate in greco et in latino d. — l. 1 s. 6
2 Virgilio con Servio d. 1 l. — s. —
1 Tute le opere de Virgilio d. — l. 4 s. —
2 Comento de Lucano d. 1 l. 1 s. 16
3 L'aurora in nodaria d. — l. 3 s. —
2 Laudi de la Madona fate per Justiniano d. — l. 1 s. 4
3 Problemate del Plutarcho d. — l. — s. 16
2 Terentio senza comento de li tristi d. — l. 1 s 10
2 Antonio Andrea con tribus principiis d. — l. 1 s. 10
4 Sanctus Thomas de unitate intellectus d. — l. — s. 8
2 Alberto de intellectu et intelligibili d. — l. — s. 10
2 Tulio de oratore d. — l. 2 s. —
1 La prima deca de Livio d. 1 l. 2 s. 10
1 La 4.ª deca de Livio d. 1 l. — s. 16
2 Concordanze de sancto Tomaxo d. — l. — s. 16
1 Hetica de Aristotello d. — l. 1 s. 15
4 Plinio de viris illustribus d. — l. — s. 10
2 Officio de la visitatione d. — l. — s. 6
1 De duobus amantibus d. — l. — s. 10
1 De moribus d. — l. — s. 5
1 Paulo de Castro supra la secunda digesti veteris d. 2 l. 3 s. —
2 Bartolus supra 2.ª digesti veteris d. 1 l. 4 s. —

2	Alexander de Imola de verborum obligationibus	d. 2	l. —	s. —
1	Repetitio domini Johannis de Imola C. cum contingat	d. —	l. 4	s. —
1	Appostille domini Alexandri de Imola supra sexto codicis	d. —	l. 4	s. —
1	Bartolus supra autenticis	d. 1	l. —	s. 16
2	Bartolus super tribus libris C.	d. —	l. 5	s. —
1	Consilia Petri de Ancharano	d. 3	l. —	s. —
1	Repetitiones Petri de Ancharano	d. 1	l. 3	s. 2
4	Ninphali del Bocazo in vulgare	d. —	l. —	s. 16
1	Burchiel in vulgare	d. —	l. —	s. 16
1	Apolonio de Tirio in vulgare	d. —	l. —	s. 12
3	Invictiva contro Quintilian	d. —	l. —	s. 6
2	De penitenciis. o vero omnis utriusque sexus	d. —	l. 2	s. 10
8	Regule de Ogniben con la scansion	d. —	l. 1	s. 10
1	Aurispa	d. —	l. 1	s. 5
2	Terrentio de bona stampa	d. —	l. 2	s. —
2	Virgilio con Servio (1)	d. 1	l. —	s. —
30	Judicii del Manfredo, lit.	d. —	l. —	s. —
30	Judicii del Polaco	d. —	l. —	s. —
8	Regule Guarini	d. —	l. —	s. 10
10	Confesionale	d. —	l. —	s. 4
1	Thema poetarum	d. —	l. 14	s. 10
	Breviario de M. Francesco	d. —	l. 8	s. —
2	Officieti de la Madona	d. —	l. 3	s. 5

E mi Domenico de Gilio de Sancto Germano, habitator in Padova in la contra' de sancto Leonardo, ricevi tuti quanti li suprascritti libri da M. Anthonio Moreto per vender a so nome per li presi soprascritti, et in fede de questo fecii questo scripto de mia propria mane

adii 27 febrarii 1480.

E mi Michiel li fazo segurtà de le ditte chose sopra scritte, zoè se 'l ge ne manchase veruno al suprascritto s. Anthonio Moreto per el soprascritto Domenego, etiam fermo el sopra scritto de Domenego in lo suo scritto

Mi Michiel scrissi di mia man propria.

Ego Joannes Nicolaus Frontinus, juris utriusque scholaris, interfui suprascriptis conventionibus, ac de ambarum partium voluntate me subscripsi, die, millesimo, suprascriptis.

(1) Cancellato.

1480 die 12 marcii

Recevi mi Domenego Gilio da mes. Antonio Moreto per pagamento de alcuni libri venduti per mi per parte sua lire zinque sive L. 5 s. —

1480 adi 3 averile

Recevi mi Domenico Gilio retroscripto da mes. Antonio Moreto li libri infrascritti, con li preci infrascripti. E lo precio intendo per zascadono libro, cusì de questi como de li altri receputi prima. Et primo

3	Pandete in medexina	l. 7 s. —
25	Officieti de la Madona	l. — s. 10
2	Vita Patrum	l. 4 s. —
1	Dionisio Alicarnaseo	l. 6 s. —
14	Regule del Guarin	l. — s. 10
2	Epistole de Ovidio de Venexia	l. 1 s. 4
1	Meschino	l. 2 s. 15
4	Ameto del Bocazo, vulgare	l. 1 s. —
12	Loychete de M. Polo	l. 1 s. 4
5	Oratione de Tulio	l. 6 s. —
6	Retorica nova	l. 1 s. —
4	Retorica vegia	l. 1 s. —
1	Question del Marlian in medexina	l. 3 s. —
1	Breviari de li boni	l. 7 s. 10
3	Epistule de Tulio	l. 2 s. 10
2	Mercuriale de Zan Andrea	l. 4 s. 10
1	Prima secunde sancti Thome	l. 6 s. —
2	Justini	l. 2 s. 5
1	Comento de le epistole de Tulio	l. 6 s. —
2	Regule sypontine de le grande	l. 1 s. 10
1	Epistole de Ovidio da Bologna	l. 1 s. 4
1	Opere de Senecha	l. 7 s. —
2	Ovidio mazore	l. 4 s. —
1	Virgilio con Servio	l. 6 s. —
1	Tute le opere de Ovidio	l. 9 s. —
1	Opere de Oratio	l. 2 s. —
2	Antonina vulgare	l. 1 s. —
7	Regule sypontine de le pizole	l. 1 s. 8
1	Plinio, literale	l. 6 s. 10
1	Avizena in medexina	l. 21 s. —
1	Consegli del Montagnana	l. 14 s. —
1	Lactantio	l. 4 s. —
1	Ovidio de fastis	l. 2 s. —
2	Pisanella	l. 5 s. —
6	Pomponio Mella	l. — s. 16

2 Officieti ligadi	l. 1 s. 15
0 Judicii del Scribanario	l. — s. —
2 Judicii del Manfredi, vulg.	l. — s. —
5 Judicii del Manfredi, lit.	l. — s. —
5 Judicii del Polaco	l. — s. —

Item mi Domenico soprascritto recevi adi 4 mazo li libri infrascritti da el soprascritto mes. Antonio Moreto con li preci infrascritti per zascaduno. Et primo

2 Juniano vocabulista	l. 8 s. —
2 Dionisio Alicarnasco	l. 6 s. 4
3 Prediche fra' Roberto vulgare	l. 1 s. 10
5 Spegio de crose vulgare	l. 1 s. 4
6 Salmista	l. 1 s. 5
2 Eusebio de preparatione Evangelica	l. 3 s. —
4 Elegantie del Vala	l. 4 s. —
1 Ovidio mazore	l. 4 s. —
3 Juvenal con el comento del Calderino	l. 2 s. —
3 Nicolò de Lira supra li Atti de li Apostoli	l. 2 s. 10
2 Tavola de sancto Thomaso	l. 8 s. —
1 Comento de Alexanderio supra Juvenale	l. 2 s. 10
2 Sermone sancto Johanne Grisostomo	l. 1 s. 10
1 La Spagna de Rolando	l. 2 s 10
1 Vergilio con Servio	l. 6 s. 4
1 Tute le opere de Ovidio	l. 9 s. —
2 Festino de M. Leonardo da Udene	l. 4 s. —
2 Opere de Oratio	l. 2 s. —
1 Aulio Gelio	l. 4 s. 10
1 Insforziato	l. 15 s. —
1 Tortelio	l. 6 s. 4

II.

Jesus Maria. 1507 adì 25 Zugno in Venexia.

Cum el nome de Dio e de la gloriosa Vergine Maria, noi Batista e Silvestro fradelli di Torti in solidum, ser Luchantonio de Gionta, ser Amadio Schoto e ser Zorzi Arivaben, dito Parente, habiamo contrato una compagnia insieme de stampar in charta real over imperial tute le infrascrite opere, quale sarano notade a tergo del presente scrito. Et oltra queste notade, altre opere ancora, come a la zornata parerà a proposito de dita nostra compagnia. De

le qual tute opere, dito ser Luchantonio li entra per un quarto, ser Amadio Schoto per un altro quarto, e noi Batista e Silvestro sopra scritti, e dito ser Zorzi Arivaben per un altro quarto; zoè la mitade de dito quarto a noi Batista e Silvestro, l'altra mitade a dito ser Zorzi Arivaben. E perchè ne restarà un altro quarto, al qual se vorà compagno, per questo se dechiara che siamo contenti tuor un altro compagno, over do compagni partecipi in dito quarto: compagni però che siano grati et electi per la mazor parte de la compagnia; chè, essendo persone non piacesseno a diti compagni, non se habiano a tuor per modo alchuno. E volemo dita compagnia habia a durar per anni cinque, e lavorar de continuo cum torculi quatro a conto de dita compagnia, e chadauno di compagni habia a proveder a la zornata secondo la portion a lui spectante per quello quarto o mezo quarto, del qual sarà entrato in dita compagnia. E l'imprexa di far stampar per dita compagnia sarà, per el presente nostro acordo, di Batista e Silvestro fradeli soprascritti, e di ser Zorzi Arivaben sopranominato; zoè dicti Torti cum do torculi, e dito ser Zorzi cum altri torculi do. Et se achadesse che dita compagnia volesse se lavorasse cum più torculi, siamo contenti noi Torti soprascritti e ser Zorzi Arivaben, havendo il comodo, lavorar a lor piacer, contribuendo ogniuno a la rata, come di sopra è dito, dandovi però el tempo in avantazo, che si possiamo meter a ordine di poter lavorar. E stampate che sarano dite opere notade, o vero non ancora stampate, volemo che niuno di compagni soprascritti habia libertade di stamparle in tal forma, zoè real et imperial, nè participar cum alchuno che le stampasse nè facesse vender, fin compiti li cinque anni de l'acordio nostro, e più ancora, fin tanto che sarano compite de vender dite opere de la compagnia, soto pena di pagar a dinari contanti tute quelle opere de la compagnia che restasseno da vender, per quello precio li sarà stà posto dai compagni, e per quello sarano stà vendute fin a quello zorno. Dechiarando ancora, che alchuno de diti compagni non possa vender, nè ceder, nè meter in locho suo alchuno altro, per la parte soa che harà in dita compagnia, senza consentimento de la mazor parte de diti compagni.

Item, volemo che 'l precio del vender dite opere, lavorate in negro solo, sia de dar quinterni trenta in trentacinque al ducato, e più ancora sostinirle a mazor precio se sarà possibile, per mazor utilitade nostra e reputatione del mester; ma venendovi esser facta concorrentia, da poi stampate, ad alchuna de dite nostre ope-

re, se li habia mutar il precio, secondo che a la mazor parte di compagni parerà, overo despartirle; la qual mazor parte se intenda, secondo che più e mancho sarano participi in l'opera. Dichiarando ancora, che dite opere se habiano a vender per un monte, e metersi in uno magazino, tolto affito per nome de tuti i diti compagni; del qual chadauno, volendo, habia la sua chiave, diversa l'una da l'altra, e pagar el fito ogniuno per la rata soa, e così come se andarà stampando e facendosi li quinterni, se habiano a portar in dito magazino; et in lo vender diti libri, chadauno di compagni habia cinque per cento de tuti quelli che 'l vendarà.

Item, tute le spexe che andarano in comprar exemplari, correger, far tavole, e tute altre spexe pertinente a la utilitade de le opere, se intenda ogni cosa a spexe de tuta la compagnia, chadauno per la rata a lui spectante.

Item, el carregho de comprar le charte è dato da dita compagnia a noi Batista e Silvestro e ser Zorzi soprascritti; e questo se intenda, dandovi de continuo diti compagni li danari, chadauno per la rata soa, e più dandovi sempre li dinari in avantazo de la charta de uno mexe avanti trato, a ciò possiamo più commodamente proveder al bisogno nostro. E dite charte se habiano a tuor di quella da San Martin di Veronexe, e spender fin a lire vinti de pizoli de la balla de risme cinque l'una; e non possendo lor tenerne forniti, se ne facia far in altro luogho, spendando fin a lire vinti, come s'è dito de sopra, a ciò se habia charta più equivalente di bontade a la veronexa, che a noi sarà possibile. E altro tanto se intenda per la stampadura del lavorar in negro solo; e questo, lavorando charte octocento. E lavorando carte sejcento siamo dacordo, noi compagni soprascritti, ne sia dato ducati sete de la balla, computando la charta e manifatura. Et el carregho de far chambiar le cernaglie e manchamento de charte cun li chartari, sia de noi Batista e Silvestro fradeli, e di ser Zorzi Arivaben.

Dechiarando che la mazor parte di compagni habia ad elezer se più o mancho numero de libri se harà a stampar, de la suma notada de sopra, satisfacendo sempre a la rata de la spexa, a ciò non habiamo a patir dano noi compagni, a li quali è dato l'imprexa de stampar; e dita mazor parte di compagni harà elezer le opere che se harano a stampar de le contrascrite, notade a tergo di questo foglio.

Item, de le opere che se lavorarano in rosso e negro, siamo

d'acordo, noi Torti e ser Zorzi soprascritti, ne sia dato duchati dexe de la balla, computando la charta e manifatura per diti duchati dexe. E questo se intenda de le opere lavorade in rosso e negro, in charta imperial; la qual charta imperial se intenda di quella sorta che noi Torti havemo stampato li texti chanonici, de la charta fata a San Martin in Veronese li mexi passati. E lavorando in rosso e negro in charta real comuna, siamo dacordo ne sia dato duchati nove grossi quattro de la balla, conputando la charta e manifatura.

Item, oltra le charte che se metarano in stampar le opere de dita compagnia, diti compagni ne assignano che li metemo per conto de dita compagnia quatro per cento de più; de le qual quatro per cento, tute quelle opere che vegnirano conpite ne siano satisfate a raxon, come le altre del monte. E quelle che restano rotte se metano in lo magazino; e così rotte, siano comune a tuta la compagnia.

Item, per pacto expresso, noi Batista e Silvestro soprascritti volemo, che a tute le opere, che se stamparano per la dita nostra compagnia, non se li possa meter altra marcha nè altro nome che le habia stampate, salvo che *per Baptistam de Tortis* cum la nostra marcha, come usque nunc siamo soliti metter a li libri stampati per noi; e questo se intenda così de le opere che stamparà dito ser Zorzi Arivaben, come di quelle che stamparemo noi Batista e Silvestro soprascritti per dita nostra compagnia.

Dechiarando ancora che chadauno de li compagni harà, se a lui piacerà, una copia del dito scrito, fata per mano de mi Silvestro Torti soprascritto, soto scripta de mano de tuti li compagni soprascriti; e, per chiareza, mi Silvestro sopranominato ho scrito la presente de mano mia propria.

Le infrascrite opere sono quelle che ordinatamente, per l'acordio nostro, havemo a lavorar per la contrascrita compagnia nostra:

Texti de raxon civile
Texti de raxon chanonicha
Abbati
ALEXANDRI *omnia opera*
Speculum iuris cum repertorio
ARETINI *omnia opera*
ANGELI *omnia opera*
BARTOLI *omnia opera*
BALDI *omnia opera*
SOCINI *omnia opera*
BERTHACHINI
FELINI *omnia opera*
JASONIS *omnia opera*
PAULI DE CASTRO *omnia opera*
SALICETI *omnia opera.*

E mi *Luchantonio di Zunta* son contento, e me obrigo a quanto è sopra scritto.

E mi *Giorgio Arivaben* sono contento, et me obligo a quanto hè scrito de sopra.

E mi *Amadio Scholo* sono contento, et me obligo a quanto è scripto di sopra.

De sopra, in lo presente scrito de la compagnia nostra, ce manchava ad haver un compagno per un quarto, e, de consensu de noi compagni soprascriti, habiamo electo de acetar compagno, per dito quarto che ne restava, meser Antonio Moreto; el qual, lui in compagnia de li altri, sotoscriverà esser così contento a tuti i scriti che habiamo noi tuti compagni, e obligarsi a quanto se contiene in li scriti et acordo de dita nostra compagnia; e de voluntà de tuti compagni, mi *Silvestro* soprascritto ho fato e scrito el sopradito scrito, et me obligo a quanto è scrito de sopra.

E mi *Luchantonio di Zunta* son contento, et mi obligo a quanto è soprascritto de sopra.

E mi *Giorgio Arrivaben* sono contento, et me obligo a quanto è scrito di sopra.

E mi *Antonio Moreto* son contento, et me obligo a quanto è scripto de sopra.

LE RUBRICHE
DEI
LIBRI *MISTI* DEL SENATO
PERDUTI

TRASCRITTE DA GIUSEPPE GIOMO

SOTTOARCHIVISTA NELL' ARCHIVIO DI STATO IN VENEZIA.

(Continuazione. Vedi pag. 66)

SIBINICUM.

(Lib. V.)

Quod ambaxatores nostri vadant Sibinicum et intromittant terram et postmodum scribant bano, 148, 149.

Clametur quod illi qui receperunt soldum pro eundo cum armata Sclavonie restituant comuni usque ad dies octo quod receperunt exceptis grossis VI etc., 119, 150.

Quod respondeatur Berthe Deslorado (?) procuratori domine Marie eius sororis, 19.

(Lib. VI.)

Qualiter terra Sybenici recepta fuit sub dominio et protectione Veneciarum, 140, 141.

Capitula et conditiones exprimentia, 142.

Correctiones aliquorum capitulorum, 143.

Mittatur unus notarius cum lignis iturus ad banum ad denotandum qualiter Sybinicum accepimus sub nostra protectione et quod non damnificet eos, 34.

(Lib. VII.)

Possint Sibinicum et Tragurium per se et pro suo bono facere ligam cum baronibus non immiscendo nos in hoc, 64, 85.

Scriptum fuit predictis quod arment barchas et ligna pro persecutione pyratarum dando vogeriis grossum unum in die et nos ipsam pecuniam satisfieri faciemus, 97.

(Lib. X.)

Per comune Sibenici solvantur libre quinque grossorum ser Iohanni Marino Georgio eorum comiti expensate per eum pro Scardona, 13, revocatum, 43.

Quid fuit scriptum Sybinico et aliis terris nostris de unione quam petebant barones, et super damno illato per comitem Georgium mittatur ad eum una discreta persona, 32.

Respondeatur comiti et hominibus Sybinici et comiti Georgio sicut consulunt sapientes et alii de inde ut videbitur domino, consiliariis et capitibus, 95.

Sapientes electi ad providendum super factis Sibinici et Tragurii, 145.

(Lib. XI.)

Super questionibus confinium vertentibus inter comunia Sibinici et Tragurii examinent et diffiniant comites dictarum terrarum et Spalati, 54.

Responsio facta comiti Georgio super compromisso per eum et Sibinicenses facto in dominos Marcum Victuri, Marcum Secreto et Federicum Dandulo, 54.

Sibinicenses faciant omnem satisfactionem Michaeli quondam Mathei de Stagno de Jadra usque ad Sanctum Petrum, 61.

(Lib. XII.)

Consilium et diffinitio sapientum electorum super questionibus vertentibus inter comunia et speciales personas Tragurii et Sibinici occasione ville de Blysoy et occasione confinium et territoriorum dictarum civitatum, 39, 47.

(Lib. XIII.)

Tres sapientes electi provisuri super ambaxata et litteris Sibinici, 36.

Responsio facta dicto comuni ad eas, 37.

Responsio data comitibus Sybinici et Tragurii super facto confinium utriusque terre etc., 56.

(Lib. XIIII.)

Mittantur provisores ad terras nostras Sybinici Tragurii et Spalati etc., 9.

Comites nostri Sclavonie de eo quod excutient de fallitis nostrarum galearum armatarum in ipsis terris habeant denarios duodecim pro libra, 9, 10.

Quid debent facere provisores si non fuerit satisfactum de damnis illatis illis de Sibinico, 10.

Detur copia petitionis extrinsecorum de Sibenico provisoribus, 11.

Mandetur comiti iudicibusque Sybinici quod infra unum mensem debeant fecisse satisfactionem debitam Marie sorori Bartholi de Sloranto de Jadra uxori Gregorii Stipsig de Sibinico vigore unius sui instrumenti, 47.

Tragurium.

(Lib. VII.)

Qualiter Tragurium fuit receptum sub dominio et fidelitate Veneciarum et capitula notantia conditiones, 13, 14, 15.

Arma et lignum et res date fuerunt Tragurio per modum datorum Sibenico. — Et libre L grossorum fuerunt date mutuo dicto comiti, et ballistarii centum mittantur, 16.

Quod galee omnes hoc anno exiture presentent se ad Tragurium, 16.

Rector, qui fiet ibi, vocetur comes et capitaneus, 16.

Restituantur hominibus Firmi res intromisse in Tragurio, 41.

Paga mittatur soldatis nostris Sclavonie etc., 46.

Armate fuerunt galee sex in Sclavonia pro nobis, 54, 56.

(Lib. VIII.)

Littere misse comiti Tragurii quod si potest habere castrum Clise et burgum accipiat cum conditione, 37.

(Lib. VIIII.)

Tractatores missi Tragurium, scilicet ser Bartholomeus Michael et Marinus Mauroceno, pro reconciliando exules Tragurii, 65.

(Lib. X.)

Denotata fuerunt terris nostris Sclavonie nova de voluntate non bona regis Ungarie, et quod faciant unionem cum baronibus Croacie si videtur eis etc., et super damnis mittatur persona sufficiens, 32.

(Lib. XI.)

Mittantur compromissum et sententia lata per viros nobiles Bartholomeum Michael et Marinum Maurocenum inter intrinsecos et exteros Tragurii, et committatur quod faciant ipsam observari etc., 9, 50, 52.

Scribantur littere talis tenoris Tragurinis, super eo quod ipsi denegarunt dare maius consilium, 9.

Possint providere dominus dux consiliarii et capita super facto intrinsecorum et extrinsecorum Tragurii, 38.

Sint firma provisa per sapientes super concordia inter predictos Tragurinos, 53.

Mandetur comiti et hominibus Tragurii quod occasione represaliarum non faciant iniuriam in mari Raguseis, 93.

(Lib. XII.)

Ser Iohannes Gradonico comes Tragurii vadat Spalatum pro discensionibus ortis inter episcopum et comitem, 61.

Super questione vertente inter ser Danielem Victuri et quamdam mulierem eligantur tres sapientes, 103.

(Lib. XIII.)

Mittantur littere comiti, iudicibus et comuni Tragurii, super questione inter uxorem, heredes et sororem quondam Desse et Danielem Iacobi, 7.

Sit firmum quod petunt Tragurini de cancellario ducendo per comitem, 21.

Non acceptetur supplicatio comitis et hominum Tragurii de decem famulis addendis presenti comiti et libris XX grossis pro eis, 39.

SPALATUM.

(Lib. VII.)

Supersedeatur per officiales grossi de Raxia de facto Spalatinorum, 44.

Processus factus contra Spalatinos, 33, revocatio in 54.

Gregorius de Petraca et Thomasinus de Spalato possint hic stare diebus XV, 35.

(Lib. X.)

Qualiter in Dei nomine accepta fuit civitas Spalati sub protectione nostri dominii, secundum quod accepte fuerunt alie cum pactis hic lectis, 94.

Quod nobilis vir Marcus Secreto ex nunc nuncupetur comes Spalati, et regat secundum pacta lecta suo tempore, et postmodum mittetur de hinc comes, sed fidelitas iuretur dicto ser Marco, 94.

(Lib. XI.)

Comune fideiubeat pro comuni Spalati pro libris CCXXX grossorum, et contraplezii sint ser Bartholameus Michael et Iohannes Georgio, 69.

NONA.

Quarnarium et Braza.

(Lib. VII.)

Detur una barca remorum XXXV illis de Farra mansura ibi ad beneplacita, 139.

Scribatur provisoribus super iniuria facta per illos de Braza quod relinquimus in arbitrio eorum etc., 26.

Dragonus et Negoy de Braza permittantur repatriare etc., remanente firma condepnacione facta in eos, 38.

(Lib. VIII.)

Mittantur littere ser Zilbertino Justiniano, similes litteris missis ser Angelo Bembo super facto arbitrii, 28.

(Lib. X.)

Illi de Farra possint reformare statuta, dummodo non sit contra honorem nostri dominii et dentur eis libre X grossorum pro constructione murorum deficentium, 48.

Concedatur illis de Farra una barca XXIIII remorum pro persecutione pyratarum, 53.

Scriptum fuit illis de Farra super eo quod Brazenses petunt rectorem per se etc., et quod respondeant, 140.

Super eo quod fideles nostri de Farra et Braza petunt poni in ligas cum aliis nostris terris, 141.

Quod illi de Braza possint tenere iu Spalato vel alibi lignum eis datum, 141.

(Lib. XI.)

Sint simul potestates Lesne et duo provisores, ultimi scilicet, et examinent omnia et dent suum consilium, 1.

Fiat potestas Farre et Braze secundum consuetudinem etc., 9.

(Lib. XIII.)

Fiat una littera ser Zaneto Lauretano ituro in potestatem Lesne de arbitrio maleficiorum etc., 57.

Galexa de Lesna restituatur ad gratiam nostram, 96.

Arnesie et furnimenta duorum lignorum Lesne cambientur, et per eos in concio teneantur, 99.

?ROVISORES NOSTRI MISSI AD PARTES SCLAVONIE ET TERRE DALMACIE IN GENERALI ET MAXIME NON RUBRICATE.

(Lib. V.)

Ambaxatores eligendi ad eundum in Sclavoniam sint cum con-litionibus ser Marci Victuri, 148, 149.

(Lib. VI.)

Electi ambaxatores mittendi ad accipiendum terram Sibinici ıabeant pro quolibet libras L in mense, et sint ad expensas amba-xatoris grossi XVIII. — Consilium ambaxatorum grossorum XVIII ɜst in *Fracto* in rubrica *ambaxatores* ad cartas 89.

(Lib. VII.)

Rogetur ser Bartholomeus Michael quod vadat ad banum, 2.

Mittantur lignum Galli in Sclavoniam et paga alterius etc., et ɜligantur sapientes aliqui, 14.

Quinque electi ad eundum in Sclavoniam et salarium eorum, 15.

Quod sint tantum quatuor, et si erit differentia inter eos re-quirant etc., et magna libertas eis data etc., 33.

Commissa ambaxatoribus nostris missis in Sclavoniam super requisitionibus factis per banum Nicolaum missum a rege Ungarie, 27, 110, 111, 112.

Que fuerunt nostris ambaxatoribus commissa dicenda bano Mladino super factis Sibinici.

Armate fuerunt in Sclavonia galee VI, 54, 56.

Mittantur duo ambaxatores in Sclavoniam, et que fuerunt ɜis commissa, 105, 107, 120, 125.

Responsio facta ambaxatoribus nostris Sclavonie etc., 140, 141.

Mandetur comito huius ligni quod, positis in terra ambaxato-ribus Marchie, vadat Sybinicum et Tragurium acturus que dicent nostri provisores, 15, 17.

(Lib. VIII.)

Sapientes electi super facto Clisse, 29.

(Lib. IX.)

Responsio facta comiti Sibinici ser Johanni Marino Georgio, 105, 106.

Acceptetur oblatio facta per sindicum Scardone etc., 113.

Responsio facta sindico nobilium et populi Scardone super obla-tione civitatis et castri, 113.

Tres provisores missi ad partes Sclavonie cum salario tanto et conditionibus quibus iverunt ser Bartholomeus Michael, Justinianus Justiniano et Jacobus Gradonico, et eligantur sapientes ad providendum super commissione, 116.

Non vadant provisores in Sclavoniam, et satisfaciant expensas quas fecissent accipiendo res in comuni, 118.

(Lib. XI.)

Ser Marcus Justiniano ambaxator noster in Sclavonia redeat, 29.

Ambaxatoribus missis in Sclavoniam commissum fuit negotium prede facte Nonensibus per priorem Laurane et castellanum Ostrovize, 88.

Examinent etiam negocium fideiussionis facte per Sclavostum de Posederna etc. 83.

Duo ambaxatores mittantur in Sclavoniam qui primo vadant Jadram pro sibi commissis, deinde ad alias terras ubi tractent de habendo Scardonam, et comes Sibinici specialiter hoc procuret, 93.

Scribatur priori Laurane super derobatione per gentem suam factam nostris de Nona etc.

(Lib. XII.)

Scribatur nostris ambaxatoribus Sclavonie quod habeant recommendata negocia episcopi Scardone etc., 9.

Sapientes electi super facto litterarum nostrorum ambaxatorum Sclavonie, 22, 23, 24, 25, 99.

Provisio eorum responsionis fiende ambaxatoribus dictarum terrarum, 111.

Examinaturi iura parcium super questionibus vertentibus inter comunia Sibinici et Tragurii, 39.

(Lib. XIII.)

Sapientes eligantur super litteris Sclavonie suum daturi consilium, 5, 77, 79.

(Lib. XIV.)

Habeant provisores *(ad partes Sclavonie)* libre CC pro quolibet pro salario in mense, et possint providere expensatori usque soldos quatuor parvorum in die, 39, 40.

Comes Curzure possit extrahere hinc et conduci facere illuc quedam arma, 75.

JUSTINOPOLIS.

(Lib. IV.)

Abbatatur paga unius cum dimidio cuilibet conestabulo, 38.

Cassentur VI ronzini quos habent aliqui stipendiarii Justinopolis. Cassentur etiam alique poste, 38.

Recipiatur ad nostram gratiam Petrus de Pyrano, 47.

Zaninus Minio soldum habeat cum uno famulo, 47.

Tisius Lugnano possit stare Kersi et Auseri, 47.

Bontius filius Guarini moretur ubi vult preterquam in Ystria, 60.

Nicholaus Cederisii possit hedificari canipam etc.

Fiat diminutio secundum rationem minoris soldi qui datur de libris quatuor mille quas comune Justinopolis dabit tenetur dare nobis pro paisanatico, 116.

Aliquis de Istria vel Foroiulio non possit habere soldatum in Justinopoli ad equum nec ad pedem, excepto Vitali Biaffa, 130.

Potestas non permittat tenere nec teneri facere tabernam, 131.

Castrum stet munitum de vianda pro duobus mensibus, 131.

Dominus Iohannes de Flori sit conestabulus in Justinopoli, 132.

Sint in Justinopoli page C ad equum et pedites CC ultra custodes palacii.

Cassentur famuli stipendiarii impotentes et similiter apud Montonam exceptis habentibus soldum per X nec possit concedi nisi per dominum ducem consiliarios et XXX de XL, 133.

Non includantur in hoc Iohannes Lambardo et Margaritus Grimani, 142.

Additio salarii eis facta est ad cartas 126.

Possint dominus, consiliarii permittere illuc usque ad tres de confinatis ut captum fuit in consilio de XV, 140.

Revocet statutum de non recipere salem Clugie, 157.

Potestas Justinopolis refici faciat quedam instrumenta Petri de Casto, licet transiverint tempus X annorum, 59.

Accipiatur in conestabulum Justinopolis dominus Iohannis de Flori, dando sibi trombetam et banderiam ultra alios, 132.

Data fuit licencia Nicolao quondam Cederisii de Justinopoli faciendi canipam, 93.

Bonacursus de Andrea sit stipendiarius pedester in Justinopoli super platea, 118.

(Lib. V.)

Fatius Zuparius non obstante consilio de Ystrianis possit ibi esse ad soldum si videbitur potestati, 8.

De equis mercatorum de masnata pedestri, de soldaderiis campanilis, de armis, de barchis custodie, 74.

Libertas data potestati Justinopolis super eo quod stipendiarii petunt vinum posse vendere ad minutum, 20.

Potestas mutuet illis XV qui habent equos insufficientes libras XXX grossorum sibi datas ut reciperent equos et dent plezariam, 73.

Item quod casset insufficientes pueros, 73, 74.

Paulatius de Arimino sit connestabilis ad equum in Justinopoli, 132.

Gibellinus frater Paulucii abatis sit stipendiarius cum duobus equis etc., 148.

Iohannes filius Vitalis de Roma qui fuit iudeus accipiatur ad soldum equestrem in Justinopoli, 183.

Bernardus quondam Gabrielis de Justinopoli possit habere et tenere quandam suam canipam, 153.

Francisca relicta Catellani de Bononia habitatrix Justinopoli absolvatur a tenendo medium equum, 154.

Bernardus Nardi restituatur ad soldum cum una posta, 77.

De postis equorum deficientibus faciat quod sibi videbitur, 20, 65.

Franciscus quondam Odorici de Justinopoli possit redire, 148.

Livisinus et Almericus Bertaldini sint a confinibus absoluti, 140.

Ioannes Minio habeat in Justinopoli soldum soldorum V grossorum in mense, 91.

Artuichus de Spelato confinatus hic possit redire Justinopolim, 49.

Iohannes et Gabriel Bono absolvantur a factionibus Justinopoli et faciant hic ut alii cives, 151.

Franciscus de Justinopoli hic confinatus possit stare in Foroiulio per duos menses, 4.

Iohannes de Flori conestabulus cassetur et restituatur ut prius; Paduanus et Truffa approbati remanserunt, Paulus de Abatibus cecidit, 138.

Philippus et Gabriel Bono veneti habitantes quandoque Justinopoli pro mercato absolvantur a facionibus Justinopoli et faciant hic ut alii, 151.

(Lib. VI.)

Lanzalotus, frater et filius recipiantur ad soldum pedestrem in Justinopoli si alique poste vacant, 102.

Bertucius filius Laurencii calderarii habeat unam suarum domorum pro sua habitatione, 39.

Henrighetus de Valle, cassatus a soldo Justinopoli per dominum Iohannem de Molino, restituatur ad soldum eo faciente remissionem de soldis XLV grossorum, 121.

Thomas Zane sit portulanus ad portam buzardagam biennio, 38.

Scriptum fuit ser Francisco Dandulo potestas, quod circa impositiones equorum, de quibus conqueritur Bertucius Copedella et alii, faciat quod sibi iustum videbitur et possit etiam imponere de novo 74.

Domus de novo fabricata per Laurentium calderarium non possit sibi accipi, 39.

Confinati Justinopoli, quando de licentia nostra vadunt in Ystriam vel alio, non habeant elymosinam que datur eis sed solum residentes, 90.

Petrus Bono sancti Georgii non habeat soldum in Justinopoli, 104.

Posse datum fuit potestati super facto Oxalchi de Mimiano, 89.

Questio dayle, vertens inter comunia Justinopolis et Emonie, committatur capitaneo paisanatici et potestatibus Parencii et Rubinii, 66.

Bernardus Nardi cassatus a soldo Justinopolis per ser Iohannem de Molino restituatur ad soldum cum una posta, 77.

(Lib. VII.)

Fiat cava in circuitu castri et terre Justinopolis ubi est palus, et putei castri aptentur, 34.

Iohannes Firiolus sit portulanus porte buzardage, 113.

Mengula de Justinopoli, uxor quondam Regeiosi de Ferraria, sit absoluta ab impositione medii equi per potestatem dandi alii, 92.

Brancaleo de Justinopoli restituatur ad elimosinam, 48.

Tisius Lugnano de Justinopoli absolvatur a confinibus, et alia, 19, 31.

Marinus Ardizono conestabulus pedester possit venire Venecias non habendo soldum, et potestas ponat alium usque ad suum reditum, 47, 58.

Iohannes de Roma olim iudeus sit ad soldum pedestrem etc., 122.

Potestas Justinopolis habeat excusatum Marinum Vantarium, et quod recipiat ipsum ad soldum ut primitus, 143.

Absoluti sunt a confinibus plures Justinopolitani, 28, 31, 52.

(Lib. VIII.)

Aptetur castrum Belfortis, et fiant expense per unum ex consiliariis Justinopolis, 36.

Zaninus de Castello sit ad soldum Justinopoli cum soldis V grossorum in mense, 36.

Johanninus Christianus soldatus Justinopoli possit ire Bononiam, 44.

Additi sunt soldi XL grossorum Johanni Lombardorum castellano in castro Leonis.

Bartholomeus de Fantiis habeat duos equos in Justinopoli, 28.

(Lib. VIIII.)

Laudadeus notarius de Justinopoli hedificet ut petit, 84.

Responsio libertatis date potestati de illis duobus captis de Vipaco pro facto illorum de ca Contareno, 47.

Confinati Justinopoli absolvantur confinibus libere, et possint ire quo volunt, 64.

Nulla novitas super provisionibus dominorum Nicolai Navaiero et Iacobi Vendelino hactenus consiliarii, 108.

Possit potestas audire et rationem facere Ambrosio de Ziago, non obstante venditione facta per ser Iacobum Teupulo, 108.

Ambrosius de Ziago Justinopolitanus, confinatus Umagi, possit illuc adduci facere anforas duas vini inter riboleum et zontam omni anno, 65.

(Lib. X.)

Petrus Quintavalle habeat soldum peditis in Justinopoli librarum VIII in mense, 13.

Supersedeant potestates Justinopolis et Pyrani a faciendo novitatem occasione ville Syparii, 67, 80.

Filippus quondam Ieremie de Molino sit stipendiarius pedestris ibi, 127.

Non permittat potestas vexari Gasdiam filiam quondam Mathei Venerio de Clugia de sua domo, sed libere permittatur afictare eam, 71.

Potestas Justinopolis possit cognoscere de questionibus vertentibus inter Ambrosium de Ziago et Slavam cognatam suam, 74.

Petrus Maurocenus Zucha sit stipendiarius in Justinopoli pedestris cum soldo librarum X in mense, 74.

Data fuit licencia priori fratrum predictorum in Justinopoli conducendi de aliis terris Ystrie Justinopoli anforas XL vini, 143.

Reficiatur littera missa potestati Justinopolis pro Marco Trivisano veneto quod libereretur ab imposicione tercii unius equi cum hic maneat et faciat factiones, 36.

Conradina quondam Gusmerii Poltensis habitatrix Justinopoli habeat 5 domos, 120.

(Lib. XI.)

Removeantur ille XIIII poste equorum imposite Venetis et forensibus habitantibus in Justinopoli, 79.

Non possit in Justinopoli nec in aliis terris nostris dari maior soldus solito, 84, nisi per quinque consiliarios, duo capita et duas partes rogatorum et XL congregatos.

Bertucius Bocho absolvatur ab impositione unius pedis equi in Justinopoli cum hic faciat factiones, 9.

(Lib. XII.)

Dominus Iohannes de Flori conestabulus possit hic venire per XV dies dimittendo personam sufficientem, 13.

Thomas Zane portulanus possit similiter etc., 18.

Revocata est gratia facta Yeremie Baffo de Clugia de domo sua Justinopoli etc., 2, 22.

Iniungatur potestati Justinopolim ituro et futuris quod provideat quod omnes stipendiarios equites et pedites habitent infra terminos stabilitos non obstante aliqua concessione facta de aliquibus domibus, 46.

Murentur passus XXV de palude Justinopolis ad minus, et quod consiliarii non removeantur sed sint ab annis XXV supra etc., 72.

Non possit de cetero concedi licentia veniendi Venecias alicui soldato Justinopolis nisi perdendo salarium, 102.

Mandetur potestati Justinopolis quod non accipiat domum sed dimittat uxori quondam Marci Farina de Justinopoli, 108.

Henricus quondam Floramontis de Parentio confinatus Pole possit observare confines in Justinopoli, 5.

(Lib. XIII.)

Johannino de Canali dicto Fauro soldato nostro pedestri in Justinopoli detur licentia veniendi, 37.

Stipendiarii Justinopolis debeant esse de annis XX et inde supra, 37.

Conestabulus equestris qui debet fieri in Justinopoli sit cum salario et condicionibus aliorum, 58.

Tanzelgardus de Forzatè de Padua fuit ille conestabulus, 58.

Addatur in commissione potestatis Justinopolis quod permittat inde extrahi vinum pro usu taberne Belfortis etc., 75.

(Lib. XIIII.)

Augustinus filius quondam Nassarelli habeat libras VIII in Mense parvorum pro stipendiario ibi, 17.

Mittatur Pyranensibus petitio illorum de Justinopoli qui conqueruntur de villa Syparij facta per Pyranenses etc., 37.

Filius Iohannis Catellani habens soldos V grossorum in mense confirmetur in dicto soldo locu patris et teneatur aptare ballistas comunis, 28, 39.

Matheus de Florencia sescalcus domini habeat unam postam equestrem ibi deficiente aliqua, 37.

Qualiter commissa fuit questionis vertentis inter comune Justinopolis pro illis de Bratis et comune Pyrani pro villa Syparii deffinitio capitaneo paysanatici, potestatibus Emonie et Umagi, 41.

Adimpleatur petitio Justinopolitanorum in facto armorum condictione tamen, 82.

Non attendatur ad unionem Justinopolis cum paisanatico, 82.

Quod Martinus frater Cantini de Florentia sit stipendiarius pedester in Justinopoli, 104.

MONTONA.

(Lib. IIII.)

Petrus de Canali sit stipendiarius in Montona biennio, 99.

Potestas Montone casset a soldo omnes pueros soldatos et impotentes et non concedatur famulus alicui nisi per V consiliarios et XXX de XL.

(Lib. V.)

Habentes possessiones in Montona qui non faciunt angarias et factiones Veneciis teneantur eas facere Montone et castri custodias, 23.

Qualiter scriptum fuit capitaneo paisanatici, potestatibus Parencii et Emonie, quod diffiniant questiones vertentes inter comune Montone et Almericum de Montona de villa Visignani, 41.

Matheus Doncorzi sit stipendiarius Montone non obstante senio, 139.

Petrus de Canale sit per duos annos ad stipendium Montone, .61.

(Lib. VI.)

Questiones confinium Parencii et Sancti Laurencii diffiniantur per potestates Montone Rubinii et Umagi.

Nicholaus Girardo non sit capitaneus soldaderiorum Montone, 112.

(Lib. VII.)

Mittatur unus murarius Montonam cum provisione que videbitur domino duci consiliariis et capitibus, 12.

Marinus Barbo quondam Petri sit capitaneus soldaderiorum Montone biennio, 52.

(Lib. X.)

Matheus Donzorzi sit stipendiarius Montone per quatuor annos, 61.

Lignum riperie conducat ser Benedictum de Molino potestatem Montone etc., 112.

Potestas Montone faciat quod sibi videbitur super facto viri glorisie, 133.

Dominicus de Privisto de Montona confinatus possit repatriare, 131.

Marino Barbo conquerenti se fore gravatum de suis possessionibus per dominum Iohannem Michael scribatur presenti potestati quod faciat quod est iustum, 143.

(Lib. XI.)

Nicolaus Girardo sit in Montona cum stipendio soldorum V grossorum in mense, 19.

(Lib. XIIII.)

Sicut Marinellus Barbo habet libras XV parvorum in mense ita habeat de cetero libras XX, 41.

POLA

(Lib. IIII.)

Respondeatur comiti Babonico super facto iudei et super facto illorum de Pola, 37, 38.

(Lib. V.)

Motus processuum factus contra ser Sergium de Pola pro excessu facto in personam capitanei Riperie Ystrie, 42, 43, 44, 45.

Preceptum factum fuit capitaneo et comuni Pole quod usque

ad XV dies post applicationem trium nostrorum nobilium debeant ruinari omnes muros, masserias et munitiones etc., 48.

Ruinentur muri cum hostaria et mittatur quod ser Sergius veniat huc in palacium moraturus, 53. Passamons fuit executor.

Missus fuit illuc ser Saladinus Permarino et quid sibi commissum fuit, 56.

Et responsio facta ambaxatoribus domini vicarii ecclesie Aquileiensis et comitis Goricie super facto Pole et hominum ville Valle, 57.

Quid scriptum fuit ser Saladino Permarino circa nostros venetos si retenti essent, et quid sibi responsum fuit per eum dicendum, 58, 61.

Responsio facta ambaxate Polensium ad capitulum de recessu ser Sergii et ad aliud de muris, 64.

Responsum fuit ambaxatoribus Pole quod omnino volumus quod muri prosternantur et porte, 75.

Et quid scriptum fuit ser Saladino, 75.

Processus contra Sergium de Pola propter excessum factum in personam nostri capitanei fiendus per electos et missus illuc.

Sapientes electi ad videndum cum nuntiis Pole que fiunt nostris contra pacta, 91.

Reprotestetur Iohannes Marchisini vicario patriarche super facto Pole, 57.

Scriptum fuit ser Saladino quod sciat si Polenses sunt contenti dirruere muros et portas quod nos eis concedimus quod hostaria super muris constructa remaneat ad nostrum beneplacitum tamen, 70, 79.

Mittant Polenses tres de suis pro querelis nostrorum, 87.

Dicantur hec nova que habemus de comite Goricie, ser Nasinverre de Pola qui est hic ut provideat de conservatione terre, 47.

Relaxati fuerunt duo de Pola non reperti culpabiles de excessu facto in personam ser Nicoloi Badoario quondam (*sic*), 47, 85.

Sapientes electi inquirant viam inveniendi equites pro factis Pole, 70.

(Lib. X.)

Mittatur unus ambaxator solemnis ad illum de Duyno super facto Pole cui committatur etc., et lignum ducturum ambaxatorem remaneat ad custodiam Pole, 95.

Sapientes electi super facto ambaxate Pole et requisitionibus, 108.

Consilium ipsorum sapientum, 110, 134.

Concessum fuit communi et hominibus Pole quod possint extrahere hinc C. pavesios, C. balistas et falsatorum VI milliaria, 129.

Scribatur potestati Justinopolis et capitaneo Paysanatici quod procurent quod dominus Ugo de Duyno restituat et satisfaciat data (*sic*) per eum hominibus Pole, 142.

(Lib. XII.)

Committatur capitaneo Paisanatici super questionibus illorum de Rubinio et Polensium, 100.

Ambaxator iturus Polam habeat de salario soldos XX grossorum, 103.

(Lib. XIV.)

Mittatur unus notarius curie ad Petrum de Grisignana pro factis Pole.

Unus nobilis mittatur Polam ad concordandum discordias et reformandum statum etc., 8, 13, 14, 17, 19.

Mitantur Polam L boni homines soluti per unum mensem et vadat cum eis unus nobilis cui et capitaneo Paysanatici committatur quod accipiant dominium terre etc., et qualiter debet eligi.

Dentur tractatores ambaxatoribus Pole, 27.

Quod ser Dardi Bembo et ser Iohannes Contareno capitanei Paysanatici accipiant castrum de duobus Castellis, 27.

Si videtur eis, ser Iohannes Contareno redeat ad Paysanaticum, 26.

Mittatur comes Polam, habiturus de salario libras quinquaginta grossorum in anno a comuni Pole, qui debeat habere tantam familiam, 28, 29.

Civitas Pole uniri debeat Paysenatico nostro, et scribatur capitaneo nostro et terris aliis et comiti Federico ut videtur domino, consiliariis et capitibus, 40.

Arma dimissa comiti Pole per ser Dardi Bembo teneat apud se nomine nostri comunis et sit absolutus a plezaria, 40.

Andreas Ionate de Pola reducatur in suis bonis exceptis hiis que sunt vendita per comune Pole etc., 45.

Item acceptetur petitio Polensium contra Masinum et filium de Pyrano et filium Bertoli de Adignano, scilicet quod non pos-

sint habitare in Pola vel districtu sed restituantur eis sua bona etc., 45.

Quod Polenses quoad presens possint obligare suum comune pro invenienda pecunia opportuna etc., 47.

Mittatur Polam lignum Ystrie solum absque balistariis, 48.

Ut satisfiat votis Polensium Thomas quondam Artichi non veniat Polam nec in districtu sed sibi ius reddatur, 49.

Tres eligantur sapientes super ambaxata Pole et super capitulo cuiusdam ville quam dicitur esse comunis Pole, et audiant dominum Sergium dicentem eam facere suam, et dent suum consilium in scriptis usque etc., 58.

Consulta per eos super pluribus capitulis super ambaxata Polensium, 61.

Super iniuria facta illis de Pola consultum fuit quod mittatur illuc, scilicet in Ystriam, unus notarius curie, 71, 75.

Adimpleantur petitiones ambaxatorum Pole, scilicet de fideiussione quam petunt fieri pro eis per nostrum comune de libris L grossorum. Item de barca longa eis concedenda et armis et licentia extrahendi hinc frumentum, 74.

Consulta per sapientes super factis Pole, 70, 71, 81, 87.

Mittantur duo ambaxatores ad dominum Patriarcham pro factis Pole, 72, 75.

Fiat fideiussio per nostrum comune de libris L grossorum mutuantibus comuni Pole. Item quod barcha longa et arma concedantur petita, 72, 75.

Acceptetur quod Polenses ponant XVI equos pro presenti etc., 88.

(*Continua.*)

ANEDDOTI STORICI E LETTERARI.

LXXXIV. — La Cappella Nogarola in S. Anastasia.

(C. Cipolla.) — Due testamenti, ch'io rinvenni dietro le traccie datemene dall' egr. sig. Luigi Cristofoletti, parlano di una cappella o di un monumento dei Nogarola in S. Anastasia; e sono i seguenti. Il primo del 20 Marzo 1484 lo fece rogare « Magnificus et generosus miles d. Antonius de Nogarolis q. Magnifici dni Leonardi de Nogarolis de contrata s. Cecilie Verone » allora malato, in sua casa. Comincia da questa prescrizione: « Et Jmprimis quidem animam suam comendauit eterno et omnipotenti deo eiusque Jntemerate matri semper virgini totique celesti curie triumphanti. Sepolturam vero corporis sui, cum ab hac migrari vita contigerit, elegit et deputauit in ecclesia deuotissima s. Anestaxie Verone, Jn qua venerabiles et religiosi fratres observantie sancti dominici et sancti petri martiris comorantur, Jn qua quidem ecclesia sancte anestaxie et Jn capella illorum de nogarolis sub vocabulo sancte vrsule nuncupata Jussit et mandauit fieri sepulcrum, non Jn terra quidem, sed infra murum, et Jnfra duas columnas ipsius capelle cum illis ornamentis que videbuntur et placuerint eius predilecte consorti Magnifice dne Lionorie q. Magnifici Comitis Siluij de Sancto Bonifacio et infrascriptis commissarijs et heredibus suis, Cuius rei sumptus et quantitas expensarum constructionis sit in libertate et arbitrio ipsius Magnifice dne Lionorie, commissariorum et heredum infrascriptorum. Jn quo quidem sepulcro construendo in muro dicte capelle s. Vrsule, ut premititur, fiat collocatio corporis sui. Quod cum erit Jn conspectu tante religionis dnorum fratrum obseruantie sancti dominici illis erit memorie ut velint dominum deprecari misericordiam anime ipsius Magnifici dni testatoris ibidem repositi . . . . ». Fra i testimonî comparisce Giusto de' Giusti, dottore in ambedue

i diritti, figlio del fu cav. e dottor Lelio Giusti della contrada di S. Quirico (1).

L'altro testamento è di Raimondo Nogarola di S. Cecilia, del fu cav. conte Antonio, ed è del 4 Settembre 1528, rogato in Zevio. Ne estraggo questo brano: « . . . . . corpus suum cum ab eo eius anima fuerit separata sepelliri uoluit in Cimiterio s. Anestasie in Verona in deposito, donec fiat monumentum in quo etiam ponantur ossa eius patris matrisque ac vxoris tam sue quam eius fratris, et monumentum construatur ante altare intitulatum s. chaterine da sena in dicta eclesia et hoc fiat infra mensem . . . . » (2). Qui si presentano varie questioni: La cappella di S. Orsola è tutt'una con quella di S. Caterina da Siena? La prima soltanto era dei Nogarola, ovvero lo fu anche la seconda? Le due cappelle a quale od a quali delle attuali corrispondono? Pur troppo non posso rispondere a nessuna di queste interrogazioni. Neppure negli antichi sepultuarî membranacei, di cui feci uso nel mio articolo sopra s. Anastasia, trovasi ricordata la tomba di quella famiglia come esistente nella chiesa istessa.

LXXXV. — Un frammento di lettera di L. Ant. Muratori.

(G. Biadego.) — Publico questo frammento di lettera del Muratori, che ho trovato fra le carte Maffeiane nella Biblioteca Capitolare di Verona, e che è diretta al marchese Scipione Maffei. La lite, di cui si parla in principio della lettera, è quella insorta fra il Maffei e i canonici di Verona, a proposito dei preziosi codici del Capitolo. L'argomento è stato trattato dal Giuliari nella sua opera *La Capitolare Biblioteca di Verona* (*Arch. Ven.*, t. X, parte II, pag. 260 segg.). Nuova luce su questa contesa hanno arrecato le lettere inedite del Muratori da me publicate negli *Atti e Memorie delle Deputazioni di Storia Patria dell' Emilia* (Nuova Serie, volume VI, parte II). La lettera VII di questa publicazione (Modena, 27 Giugno 1726) dice: « io non vo' entrare in codeste liti, le quali anzi mi dispiacciono e vorrei vedere finite ».

Perchè mi s' offre l'occasione, dò un' aggiunta alla bibliografia delle lettere a stampa di L. A. Muratori, che ho stampato in appendice alle lettere da me publicate a Modena:

(1) Arch. Not. Veron., *test.* m. LXXVII, n. 57.
(2) Arch. Not. Veron., *test.* m. CXX, n. 803.

1736. Istorica e geografica descrizione delle antiche paludi adriane ecc. opera del co. Carlo Silvestri. Venezia, 1736, Occhi (pag. 12).

1748. Memorie storiche della città di Reggio di Lombardia di Nicola Tacoli, parte II. Parma, 1748, eredi di P. Monti.

1751. Scelta di dissertazioni cavate da' più celebri autori sì antichi che moderni. Tomo II, parte II. In Venezia, 1751, Savioli (p. 75-109).

1755. Memorie della vita di mons. Giusto Fontanini scritte dall'abate Domenico Fontanini. In Venezia, appresso Pietro Valvasense, MDCCLV (pag. 25).

1769. Memorie storiche di Reggio di Lombardia di Nicola Tacoli, p. III. Carpi, 1769, stamp. del Pubblico (pag. 335 e 630).

1786. Dei Santi Veronesi, parte prima che contiene i martiri e i vescovi, operetta di Giov. Jacopo Dionisi. Verona, 1786, Merlo (pag. 42-44).

1844. Opuscoli e lettere del march. Scipione Maffei colla Merope, tragedia dello stesso autore. Mil., 1844, Silvestri (p. 190).

1870. Il Filomate, periodico artistico letterario. Spezia, 1 Agosto 1870, Anno I, n. 15.

1880. L'A. Muratori e l'Archivio Capitolare di Verona di A. Bertoldi (nell' *Arch. Ven.*, tomo XX, parte II, p. 351).

1881. Dodici lettere inedite di L. Antonio Muratori, publicate da G. D.r Mazzatinti e O. Ferrini. Perugia, 1881, Santucci.

» Arlia C. Una burletta letteraria: lettere del Muratori e del Baruffaldi. s. n. t. in 8.° (pag. 22). (Estratto dal *Mente e Cuore*.)

1882. Lettere inedite di Ludovico Antonio Muratori ad Antonio Gatti (nel *Giornale ligustico* diretto da L. T. Belgrano ed A. Neri. Anno IX, fasc. I, III, IV e V).

» Due lettere inedite di Ludovico Antonio Muratori al conte canonico Antonio Scotti di Treviso. Rovigo, 1882, Minelli (Nozze Passuello-Foggini).

Ed ora, ecco il frammento della lettera muratoriana:

Mio Riv.mo S.r March.e

Mod.a 6 *Giu.* 1726

Nulla mi è stato mai scritto delle due persone, che voi mi nominate nell'ultima vostra, intorno alla lite che avete, e che intendo sempre con dispiacere, disapprovando io tutte le guerre, massimam.e civili. Ma siccome non ho io mai

pensato ad entrarvi, così nè pure vo' sapere, in qual concetto sieno costì le sud.e due persone; ma come credo che esiga il debito della gratitudine, ho lodato e ringraziato nella Prefaz.e a que' pochi pezzi inviatimi coloro, che mi han favorito, nella stessa forma, che ho fatto e farò con altri. Ciò non riguarda le vostre contese e però non v'increscerà.

Ho poi trovato nelle Antichità Estensi il luogo, dove parlo di Notecherio Vesc.° di Ver.a; che è dove si fa menzione di Adalberone Duca e March.e Ma osservate, che non ho promesso di pubblicare la donaz.e da lui fatta: che q.a in fatti non l'ho. Il Registro delle Monache di S. Zaccaria di Ven.a io l'ebbi per poco tempo nelle mani, nè potei copiare distesam.e se non quello che era più necessario per l'idea, ch'io aveva allora. Del resto io ricavai solo alcuni notandi, che serbo, e sono al vostro comando. Cioè di Adelardo Vesc.° di Verona, che fa una donaz.e, d'Ingelfredo Conte di Verona, che ne fa un'altra. Di Notecherio sud.°, che fa lo stesso, e di Milone Marchese. Presi anche un po' di nota de' principali docum.i d'esso registro; ma non mi restò tempo da fare di più. L'atto di Adalberone è scritto in Asolo del Trivisano. Se voi capitaste a Ven.a potreste, m'immagino io, aver tutto. Quel poco, che ho io, tutto sta alla vostra disposizione. Del resto ho osservato, se avessi altri docum.i spettanti a Verona, ed altro non ho, che quelli, che copiai costì, e che sono in vostro potere. Ma se mai di questi alcuno ve ne occorresse, notificatemi il vostro desiderio.

Mi dispiace che abbiate ceduto al Coleti il vostro disegno della Raccolta de' Concilj, perchè voi potevate far cosa bella: nol potrà il Coleti. Avete ragione di non voler buttare in massa le cose vostre. Tuttavia potreste . . . .

LXXXVI. — Due lettere di Carlo Goldoni.

(E. von Loehner.) — Fra i libri di viaggi, dei quali abbonda il secolo scorso, troviamo (ed è per l'appunto uno dei migliori libri di questo genere) un'opera stampata colla falsa data di Amsterdam nel 1780, 6 vol. in 8.° Autore di quest'opera è quello stesso Roland de la Platière (n. 1732 a Villefranche presso Lione e m. 15 Novembre 1793) del quale è molto nota la parte che, con sua moglie Maria Giovanna Philipon, prese alla Rivoluzione Francese.

L'opera è intitolata *Lettres écrites de Suisse, d'Italie, de Sicile et de Malthe par M.xxx, Avocat au Parlement et des Arcades de Rome, à Mllexxx, à Paris, en 1776, 1777, 1778.* La damigella a cui sono indirizzate le lettere è precisamente la stessa che, col nome di madama Roland, doveva perire sotto la ghigliottina l'8 Novembre 1793.

Il sesto ed ultimo tomo di questo libro, interessante per diverse ragioni, comincia colla lettera XXXIII, e porta il titolo *Venise.* A pag. 78 l'A. scrive: « L'un de mes bons et anciens amis (ed un annotazione ci dice: M. Cousin [cfr Goldoni, *Memorie,* ed. Sonzogno, Milano, 1876, pag. 328], Avocat du Roi, du Bailliage

de Caux et siège d'Arques, à Dieppe) le Français que je connaisse qui a le plus le tact de la langue Italienne, qui certainement s' en occupe le plus; qui, par une application assidue, sans autre secours que celui des livres, est parvenu à la manier en prose, et peut-être en vers, comme la sienne propre: priait un jour notre confrère commun au barreau et aux Arcades, M. Goldoni, avec lequel il est en correspondance, de lui écrire en vénitien; la réponse qu'il reçut, est un exemple familier de cet aimable language. Ie Vous envoye la copie de sa lettre (l'A. dice in nota, che la lettera gli fu comunicata dal Cousin, mentre stampava il libro) qui Vous mettra plus à même d'en juger, qu' aucun autre écrit. Vous y verrez en même temps un homme dont Vous connaissez les talents, mais que la franchise et l' honnêteté caractérisent encore plus ».

Ecco la lettera di Goldoni:

Carissimo amigo,

Se volè, che ve scriva in Venezian, bisogna che me permetè, che me serva de quel stil, che xe più adatà al gusto e al caratere de la nostra Nazion.

Le cerimonie a Venezia xe forestiere. Le xe deventae a la moda da poco in qua, xe vero. Vu altri Francesi avè reso l'Italia ceremoniosa, ma i Veneziani, co se tratta de complimenti, no i gh' ha grazia; i mastega le parole, i se sforza, e se vede, che la macchina parla, e che el spirito sofre.

Vu me dirè, che a Venezia i Titoli de *Zelenza* e de *Lustrissimo* i va per le scoazze; xe vero, gh'avè rason: ma se vedessi, e se sentissi, con che stenti, con che malagrazia sti Titoli xe prononciai, crepare ssi da rider.

Poche, pochissime volte se sente a dir con vose alta e sonora: *Lustrissimo, Lustrissima*, ma a boca stretta, e per forza: *Strissima: Tissima: Issima*, e a poco a poco, se reduse la parola al gnente.

E ai Zentilomeni, a queli prencipalmente che gh' ha *più Fumo, che Rosto*, o quante volte, in vece de *Zelenza*, se ghe dixe *Zenza*, o *Senza*, e quel *Senza* qualche volte xe inocente, e qualche volta xe malizioso!

I Titoli più comuni, che se usa e che piase a Venezia, xe: *Compare, Amigo, Fradelo*. A un Vecchio se ghe dixe: *Pare;* a un Zovene se ghe dixe: *Fio;* a una morosa: *Viscere mie, Cara cocola, Cara colonna*. In soma se cerca le parole, che vien dal cuor, e che spiega meggio la sincerità e la bona amicizia.

Per questo ho scomenzà sta lettera col titolo de *Caro Amigo*, perchè ve voggio ben, perchè ho concepio de Vu rara stima, e affetto sincero. No gh'ho la fortuna de cognosserve personalmente, ma le vostre lettere ve depenze per un Omo de garbo, franco, sincero, senza pretension, senza affettazion, tutte cosse stimabili in un Galant' Omo.

Vu amè l'Italian, vu l'intendè perfetamente, e lo scrivè veramente ben; ma permeteme che co la mia sincerità Veneziana, ve diga una cossa, che me despiase.

In te le vostre lettere fè tropo uso de *Superlativi*. Una volta i se usava, ma adesso no i se usa più; tra persone particolarmente, d'una condition squasi ugual, i titoli superlativi par affettai, e i desgusta le recchie. Vu sè Avocato del Re; mi son stà un picolo Avocato del Popolo. Tocherave a mi a darve dei Titoli più sonori; ma la qualità d'Amigo, che me accordè, me dà la libertà de scriverve familiarmente, e spero, che da qua avanti farè l'istesso con mì.

Son stà un gran pezzo a responder a la vostra lettera dei ventisie de Novembre; ve domando scusa. Son stà a *Versaglies*; son stà amalà; ho avù molto da far. Finalmente ve scrivo; ma cossa scrivio? Cossa contièn sta mia lettera? Gnente. Gh'aveva cento cosse da dirve, e son arrivà alla fin del foggio senza dirghene una. Voleva parlarve de certi *Versi*, che avè fatti, e che avè messi in te l'ultima vostra lettera; ma lo farò un'altra volta.

Circa a quela cossa, che v'ha costà tanti desturbi, avè fatto ben a lassarla, e ve conseggio de non impazzarve con zente che . . . . . ma, no disemo altro.

Caro Amigo! Amigon vero, ve abbrazo de cor, e ve prego crederme sempre, vostro bon amigo e fedel servitor,

Parigi, 20 Marzo,
1779.

GOLDONI.

« Ie ne sais trop (continua Roland, parlando del sovraccennato sig. Cousin) si nôtre cher *Italianisant* ne se propose pas de mettre aut jour la traduction de quelque ouvrage de ce pays: je le désirerais, nous serions assùrés d'avoir, non pas de ces paraphrases si communes aujourd'hui, dans lesquelles on ne retrouve l'original qu'avec peine, mais une véritable traduction. J'en juge par une autre lettre que lui adressait le Molière Italien, et dont j'ai du plaisir à vous envoyer aussi la copie ».

Ed ecco la seconda lettera del Goldoni:

Signore
e Pro.ne Mio Stim.mo

La lettera, ch'Ella mi scrive in data del 22 corrente, fa grandissimo onore a Lei ed a me nel medesimo tempo; a me, perchè mi fa degno della Sua stima; a Lei, perchè fa prova della perspicacia del Suo talento.

È cosa maravigliosa, ch'Ella abbia sì bene imparato l'Italiano, e lo scriva sì purgatamente, senz'altra guida, che quella del genio e dell'applicazione. Ho conosciuto molte persone in Francia bene istrutte nella Lingua Italiana; non ne ho conosciuta alcuna, che abbia, come Lei, colpito esattamente nel segno, e nella scelta de' termini, e nella proprietà delle frasi, e nell'uso delle lettere familiari.

Ella ha evitato mirabilmente l'ampollosità viziosa di alcuni, e la bassa trivialità d'alcun'altri. Non trovo nel di Lei foglio nè Francesismi, nè Latinismi, in somma è una buona imitazione degl'Italiani, che può far passar chi l'ha scritta per Italiano.

Rispetto al *Vocabolario Veneziano* (cfr. *Memorie*, ed. cit., p. 365), ch'Ella, a ragione, vorrebbe avere, spiacemi doverle dire, che malgrado la buona volontà,

con cui l'ho promesso, non sono stato in grado di mantenere la mia parola. Il mio viaggio in Francia mi ha troppo distratto, ed ha fatto un torto grandissimo alla mia edizione. Essa non è che al Tomo Decimoquinto, e sarebbe al Trentesimo o al Quarantesimo s'io fossi in Italia restato.

Parigi mi ha talmente occupato, assorbito, incantato, che ho perduto di vista cento cose, che dovevano interessarmi. Ella dee conoscer *Parigi* meglio di me, e saprà compatirmi.

Viene Ella mai a rivedere quest'emporio di Scienze, di Lettere, di Critiche, e di Piaceri? Sarei estremamente contento, s'io avessi l'onor di vederla personalmente, e darle quelle testimonianze di stima, e di rispetto, con cui mi glorio di sottoscrivermi,

Signore
E Pro.ne, Mio Stim.mo

Parigi, li 28 Giugno, 1777.

Suo Div.mo, Obblig.mo Servitore
GOLDONI.

Il signor Roland soggiunge: « Chargé de m'informer de la bonne édition du theâtre de cet auteur, j'ai vu chez *Pasquali*, où je vais quelquefois, qu'elle n'est point achevée, et que les volumes grands in-8.º, qui ne sont pas forts, se vendent 6 liv. en brochure; *ce qui m'a paru d'autant plus cher*, que le papier n'en est pas très-beau, et que les caractères lui sont inférieurs; mais les autres éditions sont détestables ».

All'osservatore francese l'edizione Pasquali pareva troppo cara, e questa probabilmente fu la vera ragione per cui non fu terminata. In quei tempi, cioè quindici anni incirca dopo che il poeta aveva lasciato la patria, egli era generalmente paragonato dagli Italiani a Plauto ed a Molière: a Goldoni non si faceva più opposizione, mentre Chiari era sul punto di esser dimenticato. Eppure l'edizione Pasquali non fu mai finita! « Aussi », dice Roland, « en général, ne sont-ils (les livres) pas chers à Venise, c'est aujourd'hui un de ses principaux commerces ».

Aggiungiamo qui una notizia relativa a Goldoni, che abbiamo trovato nella Cronaca del prete Gennari (tomo II, pag. 1096), conservata nella Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova, che abbiamo potuto studiare per gentilezza di D. Zordan, bibliotecario. Non è che una falsa notizia intorno al Molière Italiano, eppure non ci pare senza interesse.

« Addì 16 (Settembre 1792).

Grande carnificina è succeduta a Parigi nel dì 3 del corrente. Quella città è divenuta più barbara degli Uroni, e de' Cannibali. I Goti e i Vandali, e gli

Unni non avrebbono potuto far peggio di ciò che fece e fa tuttavia quel popolo disfrenato.

Il nostro Ambasciatore Pisani finalmente ha potuto uscire di quel Regno, e ripararsi in Inghilterra. Con lui dicesi partito anche il Co. Giambattista Carburi, già Prof. di Medicina a Torino, e da molti anni abitante in Parigi, e medico consulente delle Principesse Zie del Re, che ora stanziano in Roma (1). Inoltre il buon vecchio Goldoni, ristoratore del Teatro Comico Italiano, che viveva colà colle pensioni della Corte, le quali oggi non più si pagano ».

Quanto alla pensione, era stata sospesa al Goldoni fino dal primo di Luglio; ma, quanto al resto, il Goldoni forse voleva ma non poteva fuggire, essendosi ammalato fino dal 25 d' Agosto.

LXXXVII. — Leopoldo Curti in Isvizzera.

(E. von Loehner.) — Curti, che fin all'anno 1794 (lo dice egli stesso) visse, e dapprima con finto nome, in Isvizzera, stampò tre anni dopo, e precisamente ad Altona presso Amburgo, 1797, coi tipi di « Jean David Adam Eckhardt, Imprimeur de S. M. Danoise », un libro intitolato: *Lettres sur la Suisse* P. L. C. L. D. C. (par le comte Léopold de Curti), che oggi è diventato assai raro. L'A. dice nella prefazione: « Ce pays nous a été depeint jusqu' ici avec les brillantes couleurs, que lui ont prêtées les pinceaux d' adulateurs enthousiastes, et comme une source intarissable de merveilles. La critique n' a, pour ainsi dire, pas osé y relèver ce qui y méritait la plus juste censure ». Un autore, che da questo punto di vista dipinge una nazione, certamente merita la riconoscenza di chi cento anni dopo vuole studiarne la storia ; ma i contemporanei raramente son grati a questo santo zelo della verità, e generalmente sono piuttosto dell' opinione di Shakespeare, che la verità, cioè, è un cane, e deve a colpi di frusta esser cacciato nel suo covile! Infatti i tredici cantoni, che oggi sono ventidue, non sono sempre dipinti con colori molto lusinghieri. Influì forse non poco la circostanza che Curti fu nel 1791 sfrattato dal cantone di Basilea, per essersi accompagnato con qualche emigrato francese, e per « m' être permis quelques plaisanteries, au sujet des obstacles, qu' une réserve, ridiculement mystérieuse, opposait aux diverses recherches (intorno alla costituzione, amministrazione ecc. della Republica di Basilea), que je faisais pour la satisfaction de notre

(1) Ricevettero a Roma l' ospitalità del cardinale di Bernis.

commune curiosité ». Così spiega Curti il fatto all' amico (forse un amico imaginario, *Ami de préface*), al quale sono dirette le sue ettere svizzere. Lo sfratto era comune a tutti i forestieri che abitavano tre alberghi mal visti dagli amici della Rivoluzione francese; ma, se badiamo al Curti, egli era il solo forestiere che non fosse francese, cioè emigrato francese. Pare dunque che il governo della Republica di Basilea, profittando d'un invito venuto dal partito democratico ed amico della Francia, abbia nell'istesso tempo sfrattato il gentiluomo Veneto, che ficcava il naso dappertutto, e probabilmente diceva delle lepidezze e dei *bons mots*, che non erano troppo lusinghieri per la Svizzera dell'anno 1791. E nondimeno Curti rientrò più d'una volta, senza fermarsi troppo tempo, a Basilea. Ma alfine il padrone dell'albergo, ove voleva trattenersi, gli disse che aveva ordine di avvisare il sindaco dell'arrivo di lui; e quel sindaco, che il Curti non tardò a visitare, gli diceva alla sua volta che ragioni politiche, delle quali egli non doveva rendergli conto, costringevano il governo di Basilea a non permettergli che il soggiorno più breve possibile. « Les raisons d'état n'étaient autre chose, que l'effet d'une note officielle que le ministre de Venise auprès des Suisses, en résidence alors à Bâle, avait remise contre moi de la part de son gouvernement ». Sarebbe interessante di publicare il carteggio di quel residente Veneto colla Signoria intorno all' affare Curti. Questi dunque si ritirò a Loerrach, piccola città del margraviato di Baden-Durlach (oggi granducato di Baden), e passò quindi a Lucerna, ove giunse li 12 Marzo 1791, e si fermò quasi tre anni, quantunque non ricevesse dapprima che il permesso di starsene nell'albergo. Le lettere di Basilea portano la data del 19 Ottobre 1790 fino al 4 Febbraio 1791. Nel carnovale 1791 ne venne sfrattato. Da Lucerna egli scrive dal 12 Marzo 1791 fino al 12 Maggio 1793, ma vi è ancora come abbiamo detto nel 1794. A Lucerna aveva deposto il falso nome e ripreso il nome vero; anzi aveva diretto al Maggior Consiglio di quella Republica (1) un'istanza, in data del 16 Marzo 1792, nella quale egli dimandava il permesso di lasciar l'albergo e di prender in affitto una casa, come poi fece dalla metà dell' Aprile 1792 sino all'istessa data del 1793. A dì 2 Luglio dell' anno 1792 il Maggior Consiglio gli fece intimare di lasciar nello spazio di tre mesi

(1) Ho potuto studiare i documenti relativi nell'Archivio Cantonale di Lucerna, ed il libro nella biblioteca municipale di quella città.

la Republica Lucernese; ma Curti presentava una nuova supplica, che gli fruttò il permesso di fermarsi a Lucerna sino al termine dell' affittanza, scaduta la quale avrebbe dovuto ridomandare il permesso. La supplica è firmata dal Curti stesso così: « Leopold Graf von Curti m. p. ». Il Memoriale del Curti fu letto a dì 18 Luglio, ed ebbe il risultato che abbiamo detto.

A dì 6 Febbraio 1793 venne prolungato il permesso per un altro anno, cioè sino alla metà dell' Aprile 1794, ma troviamo nel documento un' annotazione, da cui apparisce che quella decisione del Maggior Consiglio di Lucerna, benchè dovesse essere registrata nel protocollo, pure non doveva esser copiata e consegnata al Curti, ma soltanto essergli communicata dall' Amts-Schultheiss (che noi diremmo Governatore) di Lucerna. Pare che questo fosse un riguardo alla Signoria di Venezia, giacchè non si trova alcun cenno da cui si possa giudicare che il contegno del Curti ne fosse causa.

A Lucerna Curti ebbe per altro un' avventura abbastanza burlesca. Egli si era offerto ai capi del governo di procurar loro del sale, di cui mancava il Cantone di Lucerna, mentre Venezia ne faceva gran traffico. Arrivano le mostre, vengono gustate da quei signori, ma — per infelice combinazione — era del *sale purgativo.* Poco mancò che Curti fosse sfrattato.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

Ignazio Zenti. *L'epoca dei ss. mm. Fermo e Rustico.* Verona 1881, un opuscolo di pag. 83 in 8.°

L'egregio bibliotecario della Comunale di Verona, ab. I. Zenti, ripigliando la tesi di Scipione Maffei, tolse a provare, contro le obbiezioni di G. G. Dionisi, che i ss. Fermo e Rustico subirono il martirio in Verona non al tempo di Massimino, ma sibbene sotto l'impero di Diocleziano e Massimiano. Il libro, partito in 13 capitoli, può considerarsi come diviso in due sezioni, nella prima delle quali si espone (cap. 1-5) la tradizione, e nella seconda se ne vagliano i dati.

L'A. ritiene che la tradizione per sè sola sia sufficiente, senza confronti colla storia dell'impero, a decidere la questione. «Per quanto è da me, lo confesso, mi parrebbe soverchio ogni ulteriore inquisizione, e la questione decisa a favore dell'epoca di Massimiano, e ad altri anzi sembrerà doversi conchiudere che riguardo a tal fatto non v'era neppur motivo di mover questione, e maraviglierà ch'io ne scriva di proposito» (p. 28-9). L'A. raccoglie le tradizioni dagli Atti del Martirio (c. 2, 5), dai martirologi (c. 2), e dai leggendari (c. 4).

Degli Atti dei Martiri, il Codice più antico era quello del Monastero di Lobbes, pur troppo perduto: esso era stato trasportato colà nel X secolo dal Vescovo di Verona Raterio, e perciò è di origine veronese. A Verona conservasene due Codici, uno della Biblioteca Capitolare, e l'altro della sagristia di S. Fermo, ambedue veduti ed usufruiti dal Maffei. Quello è del sec. XI, questo forse del XII. Si ha memoria d'altri due, dei quali non puossi determinare l'epoca, ma le loro lezioni ci furono conservate da Domenico Vallarsi. Tutti questi Codici hanno od avevano: *Maximinus*, come nome dell'imperatore che perseguitava i Cristiani, e che esaminò i due santi in Milano. De' Codici fuor di Verona il più antico (sec. XII) è a Bergamo (Bibl. Comun.), del cui testo quel bibliotecario, prof. A. Tirabosco, c'informa così (presso Zenti, p. 12): « . . . . incomincia . . . . colle

parole: ***In diebus illis regnante impiissimo Maximiano imperatore in civitate mediolanensi.*** Il nome di questo imperatore ritorna nella *Passio* ancora quattro volte, ma scritto *Maximino*, con un' *a* sovraposta fra l' *m* e l' *i* ». Non è detto di quale epoca sia il correttore, ma resta che originariamente il cod. leggeva: Maximino, e perciò dipende esso direttamente dalla tradizione dei Codici Veronesi. Un altro Codice conservasi a Bergamo (Bibliot. Capit.), ma posteriore (sec. XIII), e questo ha *Maximiano*. Il testo del Codice del Monastero Bodacense ci è noto dai Bollandisti (Acta ss., Aug., II, 419), che peraltro non ne indicano l' epoca. Lo Zenti ne riporta un brano « perchè . . . sia manifesto che, sebbene la lezione di quel codice sia più corretta o polita che quella dei veronesi, tuttavia, riscontrandosi in esso non solo le medesime circostanze dei fatti ma altresì assai delle stesse frasi e parole, è giocoforza conchiudere, che il bodacense ebbe coi nostri, e con que' di Bergamo, una comune origine ». Lo Zenti ha ragione: la forma è d' assai più *polita*, e il Codice deve credersi perciò di tarda epoca. Tanto più che il testo è per tutto una vera modificazione del volgato, così da non registrare che una sol volta il nome dell'imperatore, il quale ricorre cinque volte nei Codd. Veronesi (Zenti, p. 14). Prova d' epoca tarda sono di più queste frasi che ricorrono nel brano dallo Zenti (p. 12-3) riprodotto: Erat ***his diebus*** vir quidam » — « Nuntiatum fuit imperatori ***a templorum pontificibus*** quod Firmus Christianus esset factus ». Scrivo in corsivo quanto manca nel testo volgato. — Anche in un compendio proveniente da un Codice di Utrecht leggevasi *Maximiano:* di due Cod. romani lo Z. fa solo un brevissimo cenno. La classificazione dei Codici parmi perciò condurre al risultato che dapprima leggevasi *Maximino*, dove più tardi alcune trascrizioni introdussero *Maximiano* (1).

Tre martirologi cita lo Zenti (p. 16-7) anteriori al secolo XVI, tutti e tre del sec. IX. Lo Zenti ha senza dubbio merito grandissimo per aver raccolto con tutta diligenza e con intenso amore i monumenti della tradizione liturgica, fin qui negletti, assai più importanti che non sembri, dacchè essi presentano spiccati quei caratteri d' antichità e di inalterata perpetuità che formano l' essenza della tradizione. Faccio di gran cuore questo ampio elogio alla vasta eru-

(1) Una iscrizione (perduta) sulla creduta tomba dei santi Fermo e Rustico in Bergamo recava il nome di *Maximiano*, e il Finazzi opinò che sia derivata dal *libellum ad eorum capita positum* (cf. *Arch. Ven.*, VI, 360). Ma, a dir vero, non consta nè dell' antichità dell' iscrizione nè dell' esatezza della trascrizione.

izione dello Z., quantunque sia dolente di non potermi unire sempre con lui nella interpretazione dei documenti recati.

Egli opina che i tre Martirologî parlino in favore dell' epoca i Massimino. — « Il più antico dei martirologî, che ci abbia trasnessa memoria dei nostri Santi, fu Floro lionese, il quale nelle agiunte ch' egli appose circa l' anno 880 al martirologio di Beda, cone si legge nei due Codici atrabatense e tornacense, così scrisse: *Eodem die* (V. id. Augusti) *apud Veronam passio ss. Firmi et Rutici; qui post ignem ceteraque tormenta sub Maximiano Anulino Consiliario ejus, capitibus plectuntur (Acta Sanctorum, Martii*, tom. I, pag. XXVIII). » Osservo che in uno de' Codici spessissimo citati ai Bollandisti per Floro, il « Latiense », manca il passo, il quale nel tornacense è scorretto, leggendovisi *Amilio* per *Anulino.* Il testo elle aggiunte di Floro, come apparisce dall' edizione dei Boll., coinvolge d' altronde una grave questione critica, dacchè i dati dei Codici (almeno nella forma in cui furono publicati) non si possono pesso con sicurezza attribuire a Floro piuttosto che ad altro agiorafo: difatti i medesimi Codici ora sono citati col nome di Floro, ed ra senza. I bollandisti poi non s' informano sull' età dei loro Codici, perciò ci manca ogni mezzo per valutare il valore dell'atrabatense, l solo che ci apparisca chiaro e sicuro nella sua esposizione. — « Il econdo fu Rabano Mauro, già monaco fuldense poscia arcivescovo i Magonza, che circa la metà del secolo IX compose il suo martiologio, e per dir più esattamente illustrò ed amplificò quello del Ven. Beda supplito da Floro (Ibid. *Junii,* tom. VI, pag. XIX: nella refaz. al martirologio d' Usuardo dopo la metà del vol.). Ce lo trasmise per le stampe di Antuerpia del 1725 Enrico Canisio nel suo *Thesaurus Monumentorum sive Antiquae Lectiones* (1), traendolo da n codice del Monastero di s. Gallo, scritto l' anno 855, nel quale i legge: *Augustus* . . . . *V. Idus* . . . . *Et in Verona civitate passio Sanctorum Martyrum Firmi et Rustici qui tempore* * *Maximini Imperatoris, et Anulini Consiliarii ejus passi sunt* (tom. II, pars II, pag. 336). L' asterisco richiama alla correzione posta di fronte sul margine dove leggesi *Maximiani.* Egualmente si vede nell' edizione li tutte le opere del medesimo Rabano, eseguita nel 1627 a Colonia sul Reno (Tom VI, pag. 192, col. 5). Per terzo antico martirologo è da ricordare il beato Notkero detto Balbulo, monaco del monastero

(1) Enr. Canisio († 1610) fu il primo editore dei martir. di Rabano e di Notkero nelle *Ant. Lection.*, tomo VI (nel 1604), ripublicate con aggiunte da Giacomo Basnage nell' opera succitata dallo Z.

di s. Gallo nell' 870, il quale rifuse in uno i due martirologi di Adone e di Rabano (*Acta Sanctorum Junii*, tom. VI, pag. XIX, pre cit.). L'abbiamo anche questo nel *Thesaurus Monumentorum* d Canisio che lo trascrisse, parimenti che l' altro di Rabano, da un m dell' anno 894 esistente nell' istesso monastero di s. Gallo. In es così sta scritto: *In Verona civitate, Firmi et Rustici, qui tempo Maximiani Imperatoris et Anullini Consiliarii ejus passi sunt* (To II, pars III, pag. 164). Donde chiaro apparisce che il Notkero ne sun conto fece della lezione surriferita del Codice di Rabano, n quale era scritto: *Maximino;* ma si attenne senz' altro al nome *Maximiano*, che era segnato come correzione sul margine del libr Non sembrami risultare che i Codici sangallensi siano l' uno de l' 855 e l' altro dell' 894. Questi due anni stampati nei margini d due martirologi indicano semplicemente l' epoca a cui l' editore fe risalire la compilazione dei medesimi, e non quella in cui siano sta scritti i Codici che ce li conservarono, come sarebbe da desiderar nel caso nostro. Il qual modo di vedere è confermato dal passo s guente, che leggesi nella Prefazione ai Penitenziali ed al Martirol gio di Rabano (1 c. 294): « Attamen nos Martyrologium subjecim Poenitentiali, ann. 855 assignantes purà putaque conjectura, quip de tempore quo fuit scriptum nihil nobis constat ». Quanto all' alt Codice, nella prefazione al medesimo il Canisio tratta la questio se autore di quel martirologio sia il Notkero morto 912 o il No kero morto 1033, senza addurre in favore del primo l' età del Cod ce: così apparisce che non constavagli che questo fosse anterio all' XI secolo. La correzione marginale *Maximiano*, in luogo di *M ximino* che trovasi nel testo, è, a mio giudizio, dell' editore, che a tre spiegazioni e correzioni marginali appose al testo di quel ma tirologio.

Del rimanente non va dimenticato che anche a quest'epoca e comune la confusione fra i due nomi *Maximinus* e *Maximianu* dacchè nello stesso martirologio di Rabano (II, 2, 315) hassi altr ve: « temporibus Diocletiani et Maximini », il quale ultimo non è corretto in margine: Maximiani.

É a desiderare che questi antichi e preziosi martirologi ve gano publicati in una forma più scientifica, perchè possano acqu star valore alla soluzione della nostra questione e di tante altre s miglianti; nell' ignoranza dell' età cui risalgono i rispettivi Codic il nostro giudizio deve rimanere sospeso. Se guardassimo alla ro zezza della veste, dovremmo dare la preferenza a quel di Raban

che al postutto può quasi riguardarsi quale più antico anche come composizione, dacchè il testo del martirologio di Floro è vacillante.

Veniamo alla Liturgia, dove pure preziosi e abbondanti materiali vennero raccolti dal ch. Z. Un solo documento egli cita che risalga al sec. XI, ed è il cod. CVI della Capit. di Verona, ma il nome dell' imperatore disgraziatamente vi manca (1). Quindi veniamo subito al sec. XIII-XIV; cioè ad un codice già della Clarisse di Campo Marzo in Verona, del quale il ch. A. (p. 22-3) publica le antifone ritmiche dei Vesperi e delle Laudi per l' ufficiatura dei nostri Santi; quivi un verso suona: « Maximini Cesaris iussa contepnentes », mentre sotto il 9 Agosto: « tempore Maximiani Imperatoris sub praeside Anolino . . . » Nella voce *praeside* sostituita a *Consiliario* si sente il rimaneggiatore erudito.

De' Leggendari, studiati con molta cura dallo Z., nessuno è anteriore a Bonino Mombrizio, cioè alla fine del sec. XV. Da un brano della *Hist. Imperialis,* scritta in Verona da Giovanni diacono al principio del sec. XIV (Cod. Capit. CCIV), riferito dallo Z. (p. 31), apparisce ch' egli stava per Massimino, quantunque egli pure non siasi sempre guardato alla suddetta confusione di nomi, come fu esposto nell' *Arch. Ven.* VI, 360 (Venezia, 1873).

Concludendo: gli Atti dal X al XII secolo hanno: *Maximinus;* solo nel XIII comincia ad introdursi *Maximianus,* lasciando supporre che siasi voluto sostituire un nome più noto, ad uno men conosciuto.

La tradizione liturgica non è sufficientemente chiara.

Lo Z., che crede al mutamento di *Maximianus* in *Maximinus,* propone una congettura, senza dubbio molto acuta e ingegnosa assai. Il mutamento si fece, dic' egli (p. 34-6), per poter trovar luogo a s. Zenone ai tempi di Gallieno. Il nome di Gallieno (senza peraltro l' epiteto di *Imperator*) ricorre già in Coronato notaio, che vuolsi abbia scritto la sua leggenda di s. Zenone nel VII od VIII secolo, in una età quindi di gran lunga anteriore alla comparsa di *Maximianus* nei codici degli atti del martirio; nè consta che un confronto fra l' epoche di Gallieno, Massimino, Massimiano, siasi fatto neppur da Raterio, il dottissimo nostro Vescovo del X secolo. I materiali difettavano. La spiegazione dello Z. vale invece (e soltanto) per

(1) Ciò interviene anche nel Carpsus (Cod. XCIV), della stessa bibl., e pure del sec. XI: « V *(id. aug.)* Nat. s. firmi et rustici ». — Del pari: « Ver. firmi et rustici » ha un' aggiunta del sec. XII al martirologio di Beda (cod. LXV) della stessa Biblioteca.

la seconda mutazione da *Maximianus* in *Maximinus* all'epoca di Giovanni diacono, il quale ebbe il merito di fare larghissimo uso degli *Script. hist. Augustae.*

Gli Atti dei nostri Martiri, come bene osserva lo Z., hanno per fondamento le scritture istesse redatte dai cristiani al momento del martirio. Resta vero per altro quello che vide il Maffei (1), cioè ch'esso si risentono d'epoche posteriori. Valga per ogni altra prova la voce *monasterium* pel luogo nel quale affermasi che stesse appiattato il (quarto) nostro Vescovo, s. Procolo. Quel vocabolo è d'uso più tardo del III secolo. S. Agostino scriveva (*in Ioh. tract.* 94, n. 4, presso De Vit, *Lex* s. v. monasterium): « Xenodochia et monasteria postea sunt appellata novis nominibus, res tamen ipsae ante nomina sua erant et religionis veritate firmantur »,

Ripigliando ed estendendo gli argomenti già propugnati da Scipione Maffei, lo Z. procede a provare che al postutto Massimino non può aver fatto carcerare in Milano i due santi, perchè in quella città egli non recossi giammai. Secondo gli Atti, quando fu annunciato a M. in Milano, che Fermo nobile bergamasco erasi fatto cristiano, mandò il Questore a prenderlo; nel ritorno, Rustico parente di Fermo, si professò cristiano; per cui ambedue furono tradotti in catene a Milano, nel giorno seguente, *alia die.* Il giorno dopo, *sequenti die*, l'imperatore fece preparare il tribunale, e fece subire ai due santi un primo interrogatorio. *Post aliquot dies,* dovendo Anolino, « consiliarius », andare nelle parti della Venezia (*in partibus Venetiarum*), l'imperatore gli affidò i due carcerati, che furono da lui condotti a Verona, e consegnati a C. Ancario (lezione del Maffei, in luogo di *Cancarius* dei Mss.), « vicarius » di questa città. Anolino allontanossi da Verona, dove non ritornò che passati sei giorni. Al suo ritorno fece chiamare il popolo a spettacolo. Presentossi anche il vescovo Procolo, professandosi cristiano, ma fu rimandato come imbecillito per l'età. Fermo e Rustico furono assoggettati (nell'anfiteatro?) a varî tormenti, e finalmente decollati fuori delle mura in riva all'Adige, 9 Agosto. Davanti al tribunale di Anolino *convenerat omnis multitudo populi.* La decollazione ebbe luogo fuori della città, giacchè tutto il popolo, vedendo che per gli altri tormenti non morivano, gridava: son maghi, e per loro causa *civitas Veronensis in perditione est nunc.* A giudizio dello Z. (p. 54) *passarono dieci giorni* dal dì in cui F. e R. furono consegnati all'imperatore,

(1) *Ist. Dipl.*, p. 301-2.

fino a quello della loro morte. Per avventura una esatta determinazione cronologica non è possibile; ma forse dai dati esposti potrebbe raccogliersi che l'accusa (e perciò la presenza di M. a Milano, che è quello che più c'importa) non abbiasi a ritenere posteriore al principio di Luglio.

Lo Z. dirige i suoi argomenti contro G. G. Dionisi, il quale non si peritò di scrivere (*L'epoca di S. Zenone*, Ver., 1778, p. 32): « Ma di questa andata ossia persecuzione in Milano, parlano Giornande, l'autor della Miscella .... dietro a Eutropio, Eusebio, Orosio, e tanti altri che di proposito ne parlano ». Espose ampiamente lo Z. (p. 38 segg.) che tutte queste citazioni son fuor di luogo, dacchè nessuno degli autori arrecati accenna in nessun modo a quanto fa dir loro il Dionisi. Di ciò erasi toccato anche nell' *Arch. Ven.*, VI, 360 fino dal 1873. Le citazioni sarebbero giuste, se il Dionisi avesse soppresso le parole *in Milano*; ma era appunto da dimostrarsi, non che la persecuzione ebbe luogo (1), ma che ebbe luogo proprio in quella città.

Due sono gli storici che ci tramandarono le notizie di Massimino, il greco Erodiano e il latino Capitolino. La vita di Massimino si estende dalla fine del VI libro a tutto l'VIII di Erodiano. In un dottissimo volume, uscito contemporaneamente al libro dello Z., si parla diffusamente della vita e dell'autorità di Erodiano, che fu una delle fonti degli *Script. hist. aug.* Alludo al lavoro del ch. prof. Carlo Giambelli, *Gli scrittori della storia augusta studiati principalmente nelle loro fonti, memoria premiata* (R. Accad. dei Lincei, Roma, 1881). Nel 204 Erodiano era a Roma, in un'età non inferiore ai 30 anni: colà sostenne alcuno degli uffici palatini, da cui fu levato sotto Alessandro. Il Giambelli (p. 70) si pone di mezzo fra gli ammiratori e i detrattori di Erodiano, ch'egli scusa dalla taccia di mendacissimo, ma non assolve dei difetti del retore, che pell'imitazione di Senofonte, e pel gusto dei confronti, arriva fino a sacrificare la verità storica, e a mostrarsi talvolta incoerente. Nimicissimo di Alessandro, come aveva già notato Capitolino (*Maxim. duo*, 13, 4), è invece, almeno fino a un certo punto, favorevole a Massimino, del quale peraltro non sottace le grandi immanità. Il Giambelli esamina quanto debba Capitolino ad Erodiano, e conviene p. e. col Rübbel

(1) Sulpizio Severo, *Chr.*, 2, 32, 2 (Halm): « Maximinus nonnullos ecclesiarum clericos uexauit » (cfr. *Arch. Ven.*, l. c.). Da Eusebio e da Orosio appare che la persecuzione abbia colpito ecclesiastici e chierici: intorno a ciò cfr. Gir. da Prato nelle note al Sulpizio (*Opp.*, II, 177, Ver., 1754).

nel credere che il racconto (capo 21-4) dell'assedio d'Aquileia (dove fu ucciso Massimino insieme al figlio Massimo) sia desunto da Erodiano, lib. VIII. Soltanto scostasi dal Rübbel, quando propone una congettura quanto nuova, altrettanto seducente, che cioè Capitolino non siasi giovato direttamente degli storici greci, ma indirettamente, per via d' una raccolta di estratti e versioni compilata da Tazio Cirillo, scrittore non discaro a Costantino (p. 77).

Altra fonte di Capitino è Giunio Cordo, da lui più volte citato, anche nella vita dei Massimini. Cordo visse oltre l' anno 249 secondo la congettura di Plew, riguardata come non improbabile dal Giambelli (p. 84), il quale distingue due periodi nell' opera storica predetta di Cordo: il primo di minore importanza, è quello dove egli intese supplire le Vite di Mario Massimo: il secondo, e questo è di gran valore, in cui le continuò: perciò (p. 85) la storia di Cordo, per Massimino e pei Gordiani « figura non qual fonte secondaria, ma qual principale, specialmente pel racconto delle cose interne e civili ». Al Giambelli (85-9) dobbiamo la raccolta sì dei luoghi di Cordo citati da Capitolino (gli altri scrittori della Storia Augusta non lo ricordano), che dei giudizî, a dir vero poco favorevoli, che quello storico pronuncia intorno a lui. In sostanza Capitolino dice che Cordo si occupò di frivolezze, e che degli imperatori cercò quali cibi gustassero, e come mutassero la veste ecc., tutto ciò insomma che non può riescir utile ai veri storici, i quali devono narrare « quae aut fugienda sint aut sequenda » (*Gord.* 21, 4). Ciò che dipende da Cordo, è tutto o quasi di tal natura: anche la lettera (autentica o no), scritta da Massimino all' annunzio della elezione dei due Gordiani (*Gord.* 14, 7-8), può stare benissimo in una raccolta di detti memorabili. Fa a ragione rilevare il chiariss. Giambelli la mancanza assoluta d' ogni notizia militare nelle storie di Cordo; sicchè non è forse azzardato il credere, che le storie di Cordo qui fossero piuttosto raccolte di aneddoti, che non narrazioni complete e continuate. Non è senza ironica arguzia, che Capitolino, narrato un fatto riguardante i calzari di Massimino, soggiunge (*Max.* 28, 10): « quod idcirco indidi, ne qui Cordum legeret me praetermisisse crederet aliquid quod ad rem pertineret ». Pel complesso della vita del nostro Massimino, la fonte principale resta perciò Erodiano.

Erodian. (T. G. Irmisch, Lipsiae, 1792).	Capitolinus (Peter, H., Lipsiae, 1865).
Alessandro, appostatosi sulle rive del Reno, apparecchia le cose necessarie per la guerra contro i Germani (6, 7, 12). Ponte di navi sul Reno (6, 7, 13).	Alessandro ucciso in Gallia, non lungi da una città, nel campo (7, 4).
Massimino, acclamato imperatore fa uccidere Alessandro e la madre di lui (6, 9, 13), rifuggitisi nella tenda, εἰς τὴν σκηνὴν (6, 9, 12).	Massimino, e il figlio, acclamati augusti prima per voto dell'esercito, quindi per decreto del Senato (8, 1).
Tosto si occupò di cose militari (ἅμα γὰρ τῷ τὴν ἀρχὴν παραβαλεῖν, εὐθέως πολεμικῶν ἔργων ἤρξατο, 7, 1, 14), volendo mostrarsi lontano dalla timidità d'Alessandro.	
Congiura di Magno (7, 1, 16), per scioglier il ponte alle spalle di Mass. (7, 1, 16-7), probabilmente finta da Massimino stesso (7, 1, 18-9).	Congiura di Magno, per precludergli il ritorno dal ponte (10).
Rivolta dei sagittari Osroeni (7, 1, 21).	Sollevazione degli Osroeni (11).
Sedato tutto ciò, condusse l'esercito, oltre il ponte, contro i Germani (7, 2, 1).	« Post haec » passa in Germania coll'esercito (11, 7); entrò nella Germ. transrenana (12, 1).
Vittorie in Germania (7, 2, 2-17).	« Victa Germania », ne scrive al Senato (12, 5) —. « Bella plurima *ac* proelia » sotto Massimino (13, 1)
Avendo fatto prigioni assai, e conquistata molta preda, già avvicinandosi l' inverno (χειμῶνος ἤδη καταλαμβάνοντος) andò in Pannonia a Sirmio, dove si apprestò alla spedizione della primavera (τὰ πρὸς τὴν εἴσοδον εἰς τὸ ἔαρ παρεσκευάζετο) (7, 2, 18-9). Voleva sottomettere i Germani (1) fino all'Oceano (7, 2, 20).	« Pacata Germania Sirmium venit » volendo portar guerra ai Sarmati ed estendere il dominio Romano fino all'Oceano (13, 3).
Stragi in Roma e provincie (7, 3, 2); spogliazioni (ivi, 3). Chi veniva accusato, era tosto arrestato e spogliato dei beni (ivi, 5); i ricchissimi erano ridotti poverissimi (ivi, 6). Facilità ad accoglier calunnie (ivi, 7). Frattanto egli dimorava in Pannonia (ivi, 9).	I Romani sono stanchi della crudeltà di Massimino, che riduceva poverissimi i ricchissimi ecc. (13, 5).
Dolore dei popoli che in piena pace (δίχα μάχης καὶ ἄνευ ὅπλων) soffrivano i mali della guerra (7, 3, 14).	
Rivolta in Africa al compiersi del terzo anno dell'impero di Massimino	Rivolta in Africa (14, 3).

(1) Forse per Γερμανῶν dovrà leggersi Σαρματῶν?

(συμπληρουμένης αὐτῷ τριέστους βασιλείας) (7, 4, 2).

Demolizioni delle statue, immagini ed onori di Massimino (7, 7, 3).

Il Senato dichiara Augusti i Gordiani e priva degli onori Massimino (7, 7, 4).

Il Senato proclama nemici Massimino e suo figlio (15, 2) e manda legati « ad omnes provincias » (15, 3), e solo « paucae ciuitates » restano a Massimino (15, 5). Il 26 giugno si leggono in Senato le lettere di Gordiano il vecchio (16, 1).

Il Senato, temendo di Massimino, manda legazioni alle provincie; esse generalmente sono bene accolte, ma in pochi luoghi (ὀλίγοι δέ τινες) invece i legati sono uccisi (7, 7, 9-14).

(Massimo e Balbino e Gordiano, III, 20, 1-6).

Discorso pronunciato da Massimino al cospetto dei suoi soldati (7, 8, 6, seg.), in cui parla dei Germani più volte (πολλάκις) vinti, dei Sarmati, che ogni giorno chiedono pace (οἱ περὶ εἰρήνης ἑκάστοτε ἱκετεύοντες), e dei Persiani che stanno paghi nei loro confini (7, 8, 8).

Massimino si sdegna contro il figlio perchè non era andato a Roma al momento della esaltazione, chè in tal modo sarebbesi evitata la rivolta (17, 3). Eccita i soldati con un discorso (17, 7), e scrive a Gordiano il vecchio (*Gord.* 14, 7).

Quindi parte alla volta d'Italia (7, 8, 21-4).

Massimino entrò (« ingressus est ») in Italia (21, 1).

Massimino ai confini d' Italia (8, 1, 2); discesa nella pianura (ivi, 3).

Occupazione di Emona (Gemona?) lasciata vacua dagli abitanti (8, 1, 9). Massimino si rallegra della fuga degli italiani, sperando che le altre città faccian lo stesso (8, 1, 10). Movimento dell' esercito verso le Alpi (8, 1, 11). Trova chiusa Aquileia, πόλιν Ἰταλίας τὴν μεγίστην (8. 2, 3). Gli abitanti ne rifabbricano in fretta la mura cadente (8, 2, 11). Massimino manda alle mura di Aquileia una legazione, perchè gli si aprano le porte (8, 3, 2). Gli Aquileiesi ascoltano taciti, stando sulle mura, le parole del legato che è loro concittadino (8, 3, 7). Crispino (uno dei consolari preposti alla difesa: 8, 2, 14) eccita il popolo alla resistenza (8, 3, 8-15).

Massimino ad Emona (21, 1). Determinazione di tutti i provinciali di chiudersi nelle città (21, 2) per affamarlo.

Massimino, non riuscita la legazione, viene all' assedio di Aquileia, in un tempo in cui si scioglievano le nevi (8, 4, 3). Principio dell' assedio (8, 4, 15). Il popolo aquileiese, uomini, donne e fan-

Assedio d' Aquileia, e fine dei Massimini (21-3).

ciulli, alla difesa delle mura (8, 4, 19-21).

L'esercito, da assediante fatto assediato, non può prender Aquileia, e neppure (per mancanza di navi e di veicoli) può marciar contro Roma (8, 5, 13).

Il popolo romano, tutta Italia (Ἰταλία τὲ πᾶσα) e gli illirici ecc., sono nemici di Massimino (8, 5, 15).

Stanchezza dei soldati di Massimino (8, 5, 19). L'uccidono col figlio (8, 5, 22); uccidono pure il prefetto del pretorio, e gli altri a lui cari (8, 5, 23).

Lo Z. (nel c. VII) toglie a provare che Massimino non potè trovarsi a Roma nè prima, nè durante la guerra germanica. La serie cronologica delle notizie su Massimino prova infatti ch' egli cominciò la guerra germanica subito dopo la sua assunzione all' Impero. Più esteso è il cap. VIII che ha per titolo « Massimino non potè venire a Milano mentre il di lui esercito assediava Aquileia »: qui cioè confuta la tesi di G. G. Dionisi, già rifiutata nell'*Arch.*, VI, 359-60. Il Dionisi voleva che le « paucae civitates », che rimasero fedeli al *nemico publico*, fossero della Venezia, ed in esse poi azzardava di comprender Milano. Che ciò sia falso, è chiaro dal contesto di Erodiano e di Capitolino. Dirò ancora che la Ἰταλία πᾶσα, che Erodiano (8, 5, 15) ci dice nemica a Massimino, è in proprio l' Italia settentrionale, se ha un senso la precedente frase (8, 2, 3) in cui Aquileia è detta la più grande città d' Italia. La posizione di Massimino al momento della difesa, e la resistenza da lui trovata nella Venezia orientale, sono buone prove per lo Z. (48) a dimostrare quanto il Dionisi si illudesse. Lo Z. compie la dimostrazione nel c. 9, che ha per titolo « ancorchè Massimino fosse stato a Milano durante l' assedio d' Aquileia, non poteva esservisi trovato quando i ss. Fermo e Rustico furono martirizzati ». Colle medaglie coniate nella quarta podestà tribunizia di Massimino, e segnate S. C., prova lo Z. (p. 57) che non prima del Marzo 238, in cui Massimino compì il terzo anno d' impero, avvenne la rivolta dei Gordiani: con che si convalida l'attestazione di Erodiano, che parla d'un triennio, e si assegna l' anno della lettera di Gordiano padre, cui vedemmo accennare Capitolino. Non prima dunque di quest' epoca, deduce lo Z. (59) che Massimino partì da Sirmio: morì poi, come provò l' Eckhel, prima della fine di Luglio 238, e perciò non era vivo addì 9 Agosto di quell' anno, come suppongono gli atti, i quali

(verso la fine) hanno la tassativa dichiarazione che il martirio ebbe luogo « sub Max. imperatore et Anolino consiliario eius sub die V idus augusti ». Il Dionisi invece arbitrariamente aveva (contro il Muratori) trasportato al 237, la rivolta dei Gordiani. Ha quindi ragione lo Z. nel ritenere inammissibile la supposizione del Dionisi, che il martirio abbia potuto aver luogo nel 238 durante l' assedio di Aquileia.

Dove sembra non sufficientemente comprovato il suo asserto, è nella seguente proposizione (p. 54): « Quell' anno stesso (235) Massimino passò il Reno, e portò la guerra ai Germani, nella quale impiegò, oltre il rimanente di quell' anno, anche tutto il 236 e buona parte del 237 ». Nè da Erodiano nè da Capitolino risulta che Mas-si mino abbia sostenuto le dure fatiche e i pericoli gravissimi di uno o, peggio, di due sverni in Germania. Le loro espressioni, e, in ispecie, gli atti eroici che ci narrarono dettagliatamente dell'imperatore, provano l'opposto. Lo stesso mostrò di credere il Muratori (a. 236), salvochè egli fu incerto se la spedizione avesse avuto luogo nel 235 o nel 236. Forse inclinò pel 236, pel motivo che alcuni critici, stimando sbagliato il passo di Lampridio (*Alex. Sev.*, 60, 1) sugli anni mesi e giorni del regno e della vita di Alessandro Severo, posticipavano la elevazione di Massimino dal marzo all'estate del 235 (Murat., *Ann.*, a. 235). Al Muratori non era sfuggito che le monete esigevano che la spedizione germanica fosse già terminata nel secondo anno della podestà tribunizia. Abbiamo parecchie monete, con « tr. p. II. cons. », in cui Massimino ha il titolo di « germanicus » (Cohen, IV, n. 22, 71 ecc.; nel n. 46, « tr. p. II. cos. », l' imperatore sta sopra una quadriga, incoronato dalla Vittoria). Queste monete furono certo coniate fra il Marzo 236 e la fine di quell' anno, in cui diffatti Massimino assunse il consolato. Confrontando questo dato colla esplicita dichiarazione d' Erodiano (e di Capitolino), che la guerra germanica ebbe luogo subito dopo la morte di Alessandro, mi sembra risultare che la venuta di Massimino a Sirmium di Pannonia non possa esser più tarda dello scorcio del 235. Da quest' epoca fino all' estate 238 si ebbe un lungo periodo di pace, celebrata in molte monete per ordine senatorio. P. e., i n. 63, 64 del Cohen, in cui Massimino ha il titolo di *germanicus,* recano sul rovescio: *Pax avgvsti S. C.*: e il n. 65 ha sul rovescio la variante *Pax pvblica S. C.* Questo periodo pacifico non fu riempiuto che dalle tirannie di Massimino, e da qualche piccola impresa contro i Sarmati, di cui gli storici fanno appena brevissimo cenno, e le monete tacciono del tutto. Il mi-

gliore ricordo sta in una iscrizione miliaria presso Susa (C. I. L., V, n. 8076), dove Massimino ed il figlio hanno i titoli di *dacici* e *sarmatici*. Il padre poi ha ancora: « p. m. tr. p. (cos) p. p. »; ed il figlio, il titolo di Cesare e di principe della gioventù. Anche questa impresa non è quindi posteriore al 236. Nulla sappiamo perciò sull' itinerario di Massimino nei due anni e più che precedettero la rivolta dei Gordiani, salvochè il suo esercito restò sempre a Sirmium ed egli non se ne staccò mai definitivamente. Erodiano ce lo fa vedere dirigere da Sirmio la persecuzione contro gli abbienti. Ma nulla ci prova ch' egli, almeno per poco tempo, non se ne sia allontanato, per venire fors' anche nella non lontana Italia, che gli era ancora devota. A Roma soltanto sappiamo di certo che non andò mai.

Prove dirette certamente non esistono della venuta di Massimino in Italia; tuttavia non è senza qualche importanza la presenza d' alcuni titoli, conservatisi nonostante la comandata distruzione degli onori di Massimino. Uno ne abbiamo testè citato. A Bergamo appartiene un' epigrafe dedicata al figlio di Massimino, il quale vien detto « pius. fel. avg. germanicvs » (C. I. L., V, n. 5123). Del pari importanti sono i titoli Aquileiesi (C. I. L. V, 7989, 7990: Carlo Gregorutti, *Le antiche lapidi di Aquileia*, Trieste, 1877, n. 55). Sebbene spezzati, o col nome radiato, essi provano che Massimino riattò le vie Gemina ed Appia, ed attribuiscono a quell' imperatore i titoli di « pivs felix invictvs » (1), e di « aquileiensvm restitvtor et conditor ». Ciò non prova ancora che Massimino sia venuto in Aquileia, potendo avere ordinato quei lavori anche standone lontano; ma almeno lo rende possibile, stabilendo una relazione fra Massimino e Aquileia, che spiega la legazione da quello mandata a questa città nel 238, più che faccia l' origine aquileiese del messo, cui solamente accenna Erodiano (8, 3, 2).

Lo Z., escluso Massimino, pone innanzi il nome di Massimiano, già, e sì dottamente, patrocinato dal Maffei. Quest'ultimo era andato già ben innanzi, ricercando anche in quale anno fosse stata possibile la persecuzione in Milano, presente Massimiano. La persecuzione contro i Cristiani cominciò in Nicomedia al cadere di Febbraio 303, e Maffei reputò probabile che non abbia cominciato sì tosto a Milano, ma sibbene dopo la celebrazione dei vicennali a Roma, presenti ambedue gli Augusti, negli ultimi mesi del 303. Nel Maggio 305

(1) Manca peraltro il titolo di « germanicvs », sicchè manca la prova cronologica diretta per stabilire quei titoli ad epoca posteriore alla guerra germanica.

ebbe luogo l'abdicazione, sicchè non restava che il 304. Che nel luglio 304 Massimiano fosse già a Milano, e che anzi vi avesse cominciata con sollecitudine la persecuzione, non può nè negarsi nè affermarsi. C'è per altro un passo del *Paneg. Maxim. et Constant. d.* (c. 8), di molta importanza, e già avvertito dal Muratori (a. 304): « te (*Massimiano*) rursus vicesimo anno imperatorem, octavo consulem, ita ipsa amplexu quodam suo Roma uoluit detinere ut uideretur augurari iam timere quod factum est. (factum est) enim, imperator aeterne, in quo uno querelam rei publicae paene meruisti ». Il Muratori ne aveva a ragione dedotto un lungo soggiorno a Roma da parte di Massimiano in quella occasione. Riflettendo che egli era stato appena a Roma sul cadere del 303, parmi probabile che tal soggiorno non abbia cominciato dal 1 gennaio 304 (giorno normale per l'ingresso al consolato), ma dal 1 Aprile in cui cominciava l'anno (decimottavo, da 1 Aprile 286) dell'impero. Da quest'epoca a quella da noi stabilita come necessaria pel principiar del processo e dell'accusa, abbiamo appena tre mesi.

Nel c. X lo Z. parla di Anolino « consiliarius »: e primieramente impugna (non senza citare l'autorità del Maffei) l'opinione del Dionisi e di altri, i quali l'identificano coll'Anolino prefetto del pretorio di Massimiano, che insieme al suo imperatore fu ucciso sotto le mura di Aquileia. Giustamente disse il Maffei che abbiamo ricordo di molti Anolini, e che tale identificazione resta quindi arbitraria. Di più lo Z. cerca provare che l'Anolino, che processò i nostri santi, era consolare della provincia della Venezia e dell'Istria, e non Prefetto del Pretorio. Veramente i consolari della V. I. sono posteriori a Massimiano, del cui tempo abbiamo invece soltanto *Isteius Tertullus,* che era *corrector Venetiae et Histriae* (C. I. L., V, 2818: cf. Marquardt, *Röm. Staatsverw.*, Lipsia, 1873, p. 83). Come benissimo aveva rilevato il Maffei (1), *consiliarius* è una carica palatina. Il *consilium* (di cui un primo esempio abbiamo sotto Tiberio, in Suet., *Tib.*, 55) componevasi di persone ricche, influenti, rivestite talvolta di dignità senatoria, o versate nelle leggi. Esso ventilava le quistioni civili e criminali, proposte dall'Imperatore. Del *Consilium* e dei *consiliarii* parla diffusamente il Mommsen (*Röm. Staatsrecht,* II, 2, 866, 948-52, Lipsia, 1877): egli riporta (pag. 949) quattro iscrizioni del III secolo riferentisi ai *consiliarii.* Nessuna difficoltà poi che il Prefetto Pretorio fosse uno dei consiglieri: anzi

(1) *Ver. Ill.*, I, 316, Ver., 1732.

Alessandro Severo diede al P. P. la dignità senatoriale affinchè potesse giudicare i Senatori (Mommsen 951). Il titolo quindi di *consiliarius* converrebbe pienamente all' Anolino prefetto del pretorio di Massimino; e l' identificazione dei due personaggi spiegherebbe il titolo di « vicarius » dato a C. Ancario dipendente da Anolino: egli sarebbe quindi non un « vicarius » di Verona, ma il « vicarius » del Prefetto Pretorio. E tutto ciò, e specialmente la presenza di tutte le primarie autorità dello Stato nella parte N. E. d' Italia, converrebbe benissimo ai tempi più o meno agitati ed incerti di Massimino. Ma una difficoltà seria (non decisiva peraltro) ci viene da ciò che i migliori Codici di Ca pitolino non hanno il nome Anolino, il quale non comparisce per la prima volta che di mano del secolo XIII o XIV in un Codice Palatino (e poi nell' ed. pr. Mediol. 1475), onde il Peter lo espunse dal suo testo (1).

Che in tal senso si debba intendere il « consiliarius » anche negli Atti dei Martiri, apparisce dagli atti del martirio di S. Pionio e compagni, e da quelli del martirio di S. Cipriano (ap. Ruinart, nell' ediz. veron., p. 127, 189) che parlano del *consiliator* o del *concilium* cui ricorsero i Proconsoli prima di pronunciar la sentenza. E poi resterebbe a esaminare per qual motivo un correttore della Venezia si trovasse nel palazzo imperiale di Milano, fuori della propria amministrazione.

Sappiamo che Massimino perseguitava i ricchi ed i grandi: e i nostri santi si trovavano appunto in questa condizione. Di un'altra obbiezione lo Z. avrebbesi potuto occupare, ed è che gli Atti, verso la fine, portano (come s' è veduto) il nome di Massimino imperatore e di Anolino consiliario, non come semplice dato cronologico, ma quasi come segno d' autenticità al racconto istesso. Qui sembra che se si trattasse di Massimiano, non avrebbesi potuto ommettere il nome di Diolcziano, non meno che nelle leggi del Cod. Giustiniano le quali s' intitolano dai due imperatori.

Prima di finire questo argomento voglio accennare ad una sofisticheria. Capitolino dice che la superbia di Massimino era giunta al punto da credersi quasi immortale, « ob magnitudinem corporis virtutisque »; fu allora che un mimo recitò in sua presenza, « in theatro », dei versi greci molto espressivi. Ma siccome questi poco capiva di greco, ne chiese agli amici; essi risposero che il mimo cantava alcuni versi « contra homines asperos scriptos », e tutto finì lì.

(1), Il nome, ben s' intende, manca in Erodiano.

(9, 3-5). Sirmium, il quartier generale di Trajano prima della guerra dacica (1), doveva essere anche al principio del III secolo una città importante, ma non peraltro così come divenne più tardi, dopochè fu patria di Probo, residenza di Diocleziano, e quindi di Costantino, ecc. (2). Onde resterebbe a vedere se Sirmio aveva un teatro al tempo di Massimino, o se l'aneddoto sia succeduto per avventura in Italia.

Nel c. XII lo Z. mostra quanto sia vacillante l'argomento che, in pro' dell'epoca di Massimino, vorrebbesi dedurre dalla supposta data della morte di S. Teuteria, pretesa sorella di S. Procolo; e nel XIII esclude che S. Zenone sia vissuto al tempo dell' imperatore Gallieno, e con forti ragioni difende l'opinione di coloro che lo trasportano ai tempi ambrogiani. Sicchè da questo lato vanamente si chiede un appoggio alla tradizione veronese.

Nel cap. XI accennasi ad una questione gravissima. Esso porta per titolo « se l'esser stato S. Procolo il nostro IV Vescovo tolga ch'egli possa esser vissuto ai tempi di Massimino ». Una tradizione, di cui restano documenti del principio del secolo XIV (3), vuole che il Vescovo S. Euprepio, il quale secondo l'Anonimo Pipiniano « primus Verone predicavit », sia stato mandato qui da S. Pietro. Lo Z. si astiene dal portarne giudizio, e fra il Maffei che l' impugna e il Cenci che la difende, egli si accontenta di dire che la questione dell'epoca dei Ss. Fermo e Rustico ne è indipendente. Non ha torto: ma resta sempre che le indagini sulle origini del cristianesimo in Verona non possono andare disgiunte da un avvenimento nel quale ci comparisce il Vescovo Procolo, appartato dalla città ancora tutta pagana, e ritirato in una cappella suburbana con pochi discepoli. Congiunta alla tradizione intorno a S. Euprepio, sia esplicitamente (4) sia implicitamente, è la venuta in Verona dei Ss. Siro ed Invenzio, che, secondo la Cronaca di S. Siro, essendo stati mandati da S. Ermagora di Aquileia a Pavia, si trattennero in Verona; e quivi S. Siro resuscitò il figlio di una « nobilissima foemina », onde poi « immensa multitudo paganorum » convertissi al cristianesimo (5). La

(1) H. Kiepert, *Lehrb. d. alten Geogr.*, p. 363. Berlino, 1878.

(2) E. Desjardins, presso Reclus, *Géogr. univ.*, III, 288-9. Klöden, *Erdk.*, III, 1293, 2 ediz. Molte leggi di Diocleziano sono datate da Sirmio: p. e. Codice Iust., 10, 3, 4 del 290.

(3) Cenci, *Dissertaz. intorno all' epoca de' Ss. Euprepio, Procolo e Zenone.* Ver. 1788, p. 33.

(4) Ughelli, V, 677.

(5) *Cr.* ed. C. Prelini, *S. Siro*, Pavia 1880, I, 184, 186.

turgía veronese, almeno del sec. XI, ricordò sempre S. Siro (1).
a Cronaca, secondo l'ultimo e dotto suo editore il ch. prof. Ces. Pre-
ni (2), fu scritta alla fine del VI o al principio del VII secolo, e non
ià nell'ottavo o nel nono, come sostenevano coloro che l'attribuivano
Paolo diacono. L'epoca di S. Siro era fin qui incerta; ma di re-
ente il Prelini ne scoperse il sarcofago, che illustrato dal ch. comm.
. B. De Rossi (3), trasporta l'età del Vescovo al primo secolo, secon-
o la tradizione locale, che sembrava priva d'ogni fondamento scien-
ifico. La predicazione di Siro nell' alta Italia, riesce quindi un
unto di appoggio per le ricerche sulle nostre origini cristiane, e
neriterebbe che le singole tradizioni locali venissero prese nuova-
nente in esame da questo punto di vista. Non è questo il luogo di
rattare una sì scabrosa questione, ma il legame che sembra unire
uprepio, e l'esordio della religione cristiana in Verona, colla ve-
uta di S. Siro, costituisce un forte argomento in favore dell'alta
ntichità della Chiesa Veronese. Che se poi l'origine di questa si
otesse stabilire coetanea all' episcopato pavese di S. Siro, sembra
he la condizione del cristianesimo in Verona, quale ci viene ritratta
egli Atti dei Ss. Fermo e Rustico, convenga piuttosto al III seco-
o, che non ad un tempo meno discosto dal massimo sviluppo che
a religione cristiana ebbe nel IV secolo con S. Zenone. Anche la
uestione cronologica se ne avvantaggerebbe.

Con ciò non pretendo di impugnare direttamente l'epoca massi-
ianea, che mi si presentò altra volta come seducentissima (*Arch.
Ven.*, VI, 359), e che innegabilmente ha moltissimi vantaggi. Non
oglio che intavolare delle questioni. Termino congratulandomi collo
. che abbia fatto progredire una ricerca, già si bene avviata dal-
immortale Maffei.

CARLO CIPOLLA.

IUSEPPE BIADEGO, *Due sonetti di Gian Nicola Salerno* (1379-1426). Bologna, Romagnoli, 1882, (Estr. dal vol. XV del *Propugnatore*). Opus. di pag. 6.

A quanto si conosceva intorno a questo illustre veronese il Bia-
ego nel citato opuscolo, e poco prima il Miola nell'*Archivio napol.*,
V, 395), ed il riferente nell'*Arch. Veneto*, XIX, 247, XXII, 341,

(1) PRELINI, l. c., 83, 91-2.
(2) L. c., 165.
(3) *Bull. di arch. crist.* T. S., n. 3, p. 7 e segg. Roma, 1876.

cercarono aggiungere nuove notizie. Che il Salerni, oltre ad essere giureconsulto e (per dirla alla moderna) uomo di Stato, fosse anche letterato, la si sapeva da un pezzo, e recentemente il Miola ci aveva fornito dei nuovi e preziosi dati in proposito. Ma era ignoto che fosse anche poeta, *et qualis!!:* il Biadego estrasse i due sonetti (satirico il primo, religioso il secondo) da un codice miscellaneo (del sec. XV) dalla Biblioteca Comunale di Udine.

Nè io, nè il Biadego facemmo nota del documento, Verona, 13 Febbraio 1426 (Biancolini, *Chiese,* III, 245 segg.), che è l'atto di fondazione della Casa (di Pietà), « pro receptaculo et subsidio pauperum infirmorum curandorum ibidem, et pro baiulandis infantibus et miserabilibus personis humano auxilio destitutis ». Di licenza del podestà Vittor Bragadino, si radunarono, per istituire la *scuola, confraternita e società* che desse vita a tale istituzione, nel giorno suddetto parecchi onorandi cittadini ed officiali del Collegio notarile. All'atto segue (p. 252) l'elenco di queste persone benemerite, delle quali le due prime sono:

« dominus Joannes Nicola de Salernis miles spectabilis et egregius.
» facundus rethoricus Guarinus Veronensis ».

Da ciò emerge che il 26 Febbraio 1426, Gian Nicola era tuttora vivente. Figurando egli in capo alla lista, e precedendo, non che altri, il grande Guarino, possiamo argomentare di quanta stima lo circondassero i suoi concittadini.

Non dimenticò il Biadego (p. 2) di indicare che il Salerni nel 1420 fu pretore a Bologna; ma non accennò al documento bellunese, citato dal Biancolini, VI, 227 (cfr. VIII, 304), dal quale pure si prova quel fatto; anzi, dalla citazione biancoliniana, pare che vi sia ricordato come *podestà* e *capitano.*

Carlo Cipolla.

Cosci Antonio. *L'Italia durante le preponderanze straniere dal* 1530 *al* 1789. Milano, Vallardi (senza indicazione di anno), in 8.°, di pag. 612.

Questo lavoro fa parte della collezione di Storia Italiana, di cui si è fatto editore meritissimo il Vallardi. Alla Società d'amici, cui presiede il chiariss. Villari, appartiene il Cosci, che narra qui la storia d'Italia durante il predominio straniero dal 1530 al 1789. È questa un'epoca ch'ebbe già per narratore, a tacer d'altri, il Botta, la cui fama però di storico (come osserva l'A., e come fu già

sservato da altri) va ogni giorno diminuendo, sia perchè il critico
on sembra eguagliar lo scrittore, sia perchè la storia, come ogni
ltra disciplina, coll' andar del tempo per nuovi trovati e pensieri,
uò mettere in maggior lume avvenimenti anche da scrittori insi-
ni raccontati. Il presente lavoro, come gli altri della collezione,
on è fatto sulle fonti e sui documenti; poichè in esso l' A. si limita
ivece ad esporre quanto dei migliori storici e critici moderni fu
ensato e scritto sulla storia nostra in quei tre secoli di servitù
traniera.

E che le opere dei migliori siano state ampiamente da lui con-
ultate, provano, oltre che il contenuto dell' intiero lavoro, le nu-
ierose e larghe citazioni e note illustrative del testo, ricavate dai
bri del De Leva, Romanin, Sismondi, Ricotti, Cantù, Albèri,
'heiner, Gregorovius, Leo, Ranke, Martin, Coxe, Weiss ecc. —
'utti sanno quante difficoltà s' affacciano allo storico, il quale vo-
lia essere coscienzioso insieme ed avveduto, spassionato ma non
er questo privo di quel colore e calore che rinvigoriscono il rac-
onto, espositore acuto e che tuttavia non ecceda in sottigliezze,
icile e piano, sebbene nient' affatto volgare. Difficoltà che si ac-
rescono a chi deve narrare fatti di casa propria, e quelli a sè molto
icini, a chi deve scegliere fra giudizî disparatissimi e pur suffulti
ı parti al tutto contrarie da patrocinatori potenti. Nel caso nostro
oi si tratta di narrare la storia del popolo italiano, caduto dopo il
Iedio Evo per la massima parte nella dipendenza straniera, quan-
o per tre secoli questo popolo, fino allora centro di civiltà, perde
uasi ogni importanza politica, mentre nel resto d' Europa sulle ro-
ine del feudalismo si fondano le grandi monarchie, finchè passo
asso ci avviciniamo ai rivolgimenti costituzionali più proprî del-
' epoca nostra, dei quali si può trovare l' inizio e come il preludio
egli anni che immediatamente precedettero la Rivoluzione fran-
ese. Laonde l' argomento delle cose stesse da trattarsi è già trop-
o legato ai concetti e, diciam pure, alle passioni dei contempora-
ei, perchè la necessità del riserbo non sia temperata dalla difficol-
à maggiore nel narrante ad osservarlo. E tuttavia non dubitiamo
i affermare che codeste molte difficoltà furono per gran parte su-
erate dal nostro A., il quale però non ci sembra spogliato al tutto
ella inclinazione ormai generale a giudicar fieramente uomini e
ose d' altri tempi, spesso anche ad assolvere e condannare in ma-
iera assoluta, senza tenere nel debito conto il criterio differente,
nde i fatti politici si giudicavano in tempi diversi, e, ciò ch'è peg-

gio, prendendo a norma infallibile le idee dei nostri, chi sa in quanta parte esagerate e scorrette. Non già ch' egli non sappia elevarsi sopra la turba di quelli che si direbbero i paltonieri della storia. Ma se non di rado egli è parco ed equamine nel sentenziare, talvolta invece i suoi giudizî non ci sembrano ponderati bastantemente e riflessi. Perocchè qua e là ci par troppo egli concedere alla corrente scettica onde siamo circondati, la quale tuttavia nulla ha che fare colla storia genuina. E se talfiata lo scettico si trasforma in passionato difensore di una o di un'altra causa, ciò non accade quasi mai a servizio dell' opinione più combattuta, nel qual caso soltanto la passione, accordandosi con ciò che si creda vero, troverebbe forse la sua ragione di essere. Per esempio, giudizî mal ponderati ci avvenne di trovare nei Capitoli che trattano della Riforma religiosa in Italia e del Concilio di Trento (Lib. II, Cap. V, VI, VII). E in altri luoghi accennando a persone e cose religiose, insieme all' onesta censura volta contro ai vizî degl' individui, si bistrattano a torto istituzioni rispettabili ai credenti. Nè a parer nostro dovrebbe temere lo storico la taccia di ostinato difensore dell' antico, soltanto perchè riconoscendo pur benefizî dalla Riforma, e ripetendone l'origine come dalla brama potente di pensiero più libero e di aere più spirabile, così dal costume depravato del clero e della società cristiana d' allora, non meno che dall' ostinata resistenza di alcuni Pontefici al rinnovamento giustamente invocato da uomini dotti e pii, non per questo si creda obbligato coll' A. a giustificare ogni tendenza che si risolva nel rimuovere i freni sociali. Poichè la è cosa facilmente ammessa da tutti, che lo spirito di conservazione è almeno tanto necessario alla società, quanto quello di progresso. Perciò non sottoscriveremo agli encomî anticipati dell' A. verso tutti i riformatori, come neppure alle anticipate diffidenze verso gli oppositori della Riforma. Tanto più che l' A. con molto giudizio si guarda bene dal difendere questa o quest' altra delle opinioni, che allora si contendevano il campo e davano motivo ai litigî. Così facendo, si può passare come spiriti imparziali e superiori che cercano orizzonti più ampî, i quali però potrebbero essere anche fantastici e favolosi. Ma diciamo il vero. Sebbene non sia ufficio proprio dello storico, e tanto meno del compendiatore, il decidersi per l' una o per l' altra questione non attinente alla storia; tuttavia lo storico, che, prendendo seria parte alla lite, « giudica e manda secondo ch' avvinghia », crediamo preferibile al declamatore inconsciente. Infatti perchè condannare chi resiste ad una innovazione, se non

venga provato la ragione essere dalla parte di chi vuol rinnovare? E come pretendere di scoprire a tutta forza nuovi mondi e regioni superne nascoste per entro ai fatti, se invece la lite, almeno nel tempo in cui sorgeva, s'impegnava proprio sopra l'uno e l'altro di due contrarî pensamenti? E come assiderci giudici fra i due campi, se non abbiamo gli studî da ciò? Il miglior partito sarà dunque esporre semplicemente i fatti, lasciando nell'ordine delle dottrine i giudizî a chi ne sa e se ne occupa particolarmente. Forse in tal modo la narrazione potrà parere ai lettori viziati un po' scolorita; ma si servirà meglio alla causa del vero, alla quale finalmente dee provvedere lo storico, senz'altra preoccupazione di tempi e di uomini.

Ci siamo alquanto soffermati sopra questo, più che sopra altri punti, non tanto per rispetto al volume di cui parliamo, quanto perchè ci preme di non parere consenzienti in ciò che forma il difetto quasi comune alle storie che si publicano fra noi. Invero nel resto, quanto ad esattezza costante di narrazione, quanto a scelta di fatti, a profondità di vedute, a facilità di eloquio, non esitiamo a dire il presente compendio, per nostro giudizio, uno dei migliori che s'abbiano, e di que' pochi che si leggono assai volentieri. Ed anche quegli stessi capitoli che, per le accennate ragioni, crediamo degni di qualche censura, sotto altri rapporti ci paiono anzi importanti e ben fatti; non foss'altro perchè richiamano la nostra attenzione sopra cose e persone che a torto passarono dimenticate da altri scrittori. Così pure nel lavoro del Cosci è fatta la debita parte alla storia della Monarchia Piemontese e a quella della Republica Veneta. Ed assai accuratamente negli ultimi Capitoli (XV e XVI dell'ultimo libro) si trattano le controversie insorte durante il Pontificato dei due Clementi, XIII e XIV. È poi appena necessario avvertire, che il libro del Cosci è posto come nel mezzo tra quello sui *Comuni e Principati italiani nel Medio Evo,* e l'altro sulle *Vicende d'Italia dopo il* 1789, che ambidue fanno parte di questa Collezione. Ecco perchè il ch. Autore non si diffonde gran fatto nella narrazione degli avvenimenti che precedettero l'incoronazione di Carlo V, nè di quegli altri del secolo XVIII presso al tempo della Rivoluzione francese; perchè e questi e quelli si trovano svolti più ampiamente e come in proprio luogo nelle due opere ricordate.

C. Franzi.

Della Missione a Roma di Antonio Rosmini - Serbati negli anni 1848-49, *Commentario.* Torino, Paravia, 1881, di p. 418, in 8.°

Bisogna saper grado agli editori torinesi ed ai dotti discepoli del Roveretano, se possiam leggere, quasi Appendice alle *Memorie della Vita di A. Rosmini* del Paoli già publicate, il presente Commentario della Legazione che il Nostro sostenne in nome del Governo Piemontese, per conchiudere una Lega politica colla S. Sede nei più torbidi mesi del 1848. A codesta Missione, se ne togli le citate Memorie che ne parlano succintamente, come se ne parla altresì nei *Primi anni del Pontificato di Pio IX*, articoli accuratissimi, scritti dall' illustre Prof. Can. Audisio con quella serenità di giudizio che gli è tutta propria, publicati nella *Rivista Universale* e continuati nella *Rassegna Nazionale* di Firenze, se togli queste e poche altre opere tra le molte che si publicano intorno agli avvenimenti d' allora, appena è che talvolta ed oscuramente si accenni. Mentre infatti è invalso il costume, di ripetere per lo più le cose che già tutti sanno, e quelle soltanto che dan luogo alle solite conclusioni accarezzate dai politicanti di estremo colore, di raro poi si ricerca più oltre e pazientemente quei fatti che metterebbero in luce migliore uomini e cose; e son quei fatti, intorno a' quali, si direbbe, a bello studio s' è formata una corrente di giudizî in contraria parte passionati e fallaci. — Con la publicazione del prezioso manoscritto rosminiano si ruppero i lunghi silenzî, mantenuti per ben 25 anni dalla morte dell' Autore, dopochè questi, per gli altri cinque che visse dopo averlo minutamente disteso, diede esempio splendidissimo di quel modesto e prudente riserbo, onde fu veramente maestro; sebbene (come fu giustamente osservato), la cura minuta e paziente di riprodurre tutto in iscritto fra tanti e sì ardui lavori, e la custodia fedele di memorie anche dolorose e di scontri inamabili, facciano fede della consapevolezza, onde viveva sin dagli anni suoi giovanili, che o prima o poi non sarebbe stato inutile il rendere esatta ragione ai posteri di quanto egli ebbe a passare. — Il lavoro, a cui accenniamo, è diviso in due parti, alle quali fan seguito importantissimi documenti che abbracciano oltre la metà dell' intero volume, e consistono questi in lettere di Rosmini a varî, come a S. S. Pio IX, a Tommaseo, a Gioberti e ad altri ministri, uomini di Stato Piemontesi, ed illustri Italiani, o son lettere di varî al Rosmini stesso e progetti di con-

venzioni ed estratti di Giornali di quel tempo: il tutto volto a chiarire in una od altra guisa la Missione Rosminiana. Delle due parti poi in cui abbiam detto esser diviso il lavoro che precede i documenti, la prima soltanto può dirsi comprendere la storia dell' infelice missione che il Roveretano assunse e condusse onoratamente in Roma sino alla fine (22 Ottobre 1848.—Lettera del ministro degli esteri Piemontese De Perrone, colla quale accetta la dimissione del Rosmini). « Ma poichè quella Legazione trasse dietro sè altre conseguenze, fra le altre quella di essere stato il Rosmini obbligato ad accettare il Cardinalato, onde non si potè partire da Roma ed ebbe a soffrire varie vicissitudini in conseguenza de' politici movimenti ivi accaduti », così nella seconda parte si contiene la narrazione di que' fatti, sinchè il Rosmini è ricondotto (2 Novembre 1849) alla sua solitudine di Stresa sul Lago Maggiore, ond' era mosso (1 Agosto 1848) in seguito a staffetta 31 Luglio 1848 (Lettera Gabrio Casati, Pres. del Consiglio) inviata dal Ministero Sardo a lui che si trovava in quel giorno a S. Bernardino nel Cantone dei Grigioni. La qual seconda parte si chiude con la dichiarazione seguente, che annulla ogni sforzo di critica : *Antonio Rosmini dichiara che tutto quello che si legge in questo Commentario è interamente conforme alla verità.* — Noi pensiamo senz' ombra di dubbio, che chi legge queste pagine opportunissime a chiarire un momento importante di Storia Italiana, non potrà a meno di deplorare che il rivolgimento politico d'Italia non sia stato sempre condotto da uomini di senno vigoroso e di carattere leale ed intemerato come il Rosmini, e come furono certamente, fra gli altri, il Rossi, il Balbo, il Tommaseo, il Capponi, il Giorgini ecc. Lasciati in un canto, bistrattati anzi e maledetti que' sommi e cento altri della medesima scuola per opera delle fazioni estreme, le cose nostre volsero alla peggio, e caddero poi in mano di tali che, per far risorgere la patria, non si peritarono di lasciarla dilaniata ed avvilita in ciò ch' essa aveva di più sacro, la coscienza; onde i mali di cui tuttora e pur senza frutto ci lamentiamo.

Coll' esempio del Rosmini potremmo anche persuaderci una volta di più, che stanno ottimamente congiunti, anche negli uomini di Chiesa, amore operoso di patria e sincerissimo zelo di religione.

C. Franzi.

Cenni biografici sul Marchese Pietro Selvatico-Estense di GINO CITTADELLA-VIGODARZERE. Venezia, tip. Visentini, 1881.

Il Marchese Selvatico Estense, morto in Padova a 77 anni nel Febbraio 1880, era uomo di vecchio stampo; di quelle anime veramente buone che sono le meglio disposte alle fervide comprensioni del bello, perchè, come scrive bellamente il suo degno lodatore, *della origine aristocratica non hanno nè il fumo nè le leziosaggini,* ma della nobiltà de' natali capiscono per tempo i doveri morali e civili; e ciò viene anco a formare la precipua lor gloria.

Il Selvatico, che l' Italia riverì come il principe degli scrittori di cose d' Arte in questo secolo, aveva e cuore e ingegno da ciò; e l' ingegno ed il cuore sortirono rispondente educazione. Di lui, come di non pochi altri, potrebbesi ripetere la parola del grande Agostino: *Circulus et calamus fecerunt me.* E il *circolo*, al quale pigliava parte il Selvatico, non poteva essere nè più nobile, nè più atto a istillare e a tener viva quell' emulazione efficace, che è sempre e dote e premio d' intelletti nati alle cose grandi, e di cuori non gretti; *circolo* di gioventù animosa, che sarebbesi in appresso acquistata tanta gloria; pensate che lo faceva bello il Conte Giovanni Cittadella, il Barone Achille De Zigno, scrittori illustri, e nella cui vita si riflette quanto per ischietta virtù fa gli uomini venerandi; il primo, storico lodato e Senatore del Regno; il secondo dottissimo di mineralogia e di scienze naturali, socio delle più illustri Accademie d' Europa; e c' era quel Raffaele Minich, il quale non si sa dire se riuscisse più dotto nelle Matematiche, ovvero negli studî Danteschi; e c' era Giovanni Prati, il Nestore del nostro Parnaso; e son tutti vivi tuttavia, e gloriosi. E, tra' morti, il Barbieri, il Menin, il Giacomini, il Jappelli; e quel Conte Carlo Leoni, che tanta rinomanza s' acquistò con iscritti molteplici, e soprattutto nell' arte epigrafica; e quel Conte Andrea Cittadella-Vigodarzere, Senatore del Regno, scrittore purgatissimo, e, che più monta, benefico e generoso a tanti artisti e poveri, e che quando moriva, tutte le botteghe di Padova si chiusero, e in alcune la scritta: *per la morte del migliore dei cittadini,* come sa chi vide e come notò il Tommaseo, che ne scrisse una degna biografia. Que' giovani adunque, ch' eran tutti chiamati a riuscire uomini illustri, più tardi, quando que' *circoli* caddero, e crebbe una gioventù dedita a studî e

a occupazioni ben altre, forse nel loro cuore avran ripetuto più di una volta le parole che Dante pone in bocca a un altro illustre:

Non ti maravigliar s'io piango . . .
Le donne e i cavalier, gli affanni e gli agi,
Che ne invogliava amore e cortesia (*Purg.*, XIV, 106).

Questo era l'elemento che dava sprone all'ingegno e al cuore del giovane Selvatico; ed ei seppe valersene, in guisa che, datosi all'*Arte,* diresse più tardi l'Accademia di Belle Arti in Venezia, dov'era bella e illustre la fama del Cicognara; e divenne poscia nell'Arte quel solenne critico, che tutta Italia onorò, publicando opere egregie, che la sua fama perpetueranno; e nelle quali il Senatore Tabarrini, nel suo Discorso all'Accademia della Crusca (il Selvatico ne era socio), vede *la letteratura dell' Arte.* Che cosa e quanto scrivesse, e come autorevole la sua parola, e quali le doti dell'uomo egregio, lo si potrà vedere in questi *Cenni* dell'illustre patrizio Padovano, dove la bella figura del Selvatico ha rilievo e vita e movimento, che si esplicano in pagine dettate con istudio d'amore, con iscorci d'immagini che hanno, direbbe il Duprè, accento di verità. Ma, ai giovani soprattutto, in mezzo a codesto *Verismo* nell'arte, che, a dir vero, di verità n'ha tanto pochina, tornerà utile un pensiero del Salvatico sul modo di riformare e d'imitare e con discernimento far proprio quanto appartenne ad altri tempi: — « Il Sel- » vatico vedeva la malattia nelle Accademie, ma non voleva *imitare » il medico che per alleviare le sofferenze dei malato lo uccide. Sì in- » vece conviene,* e' diceva, *imitare i costruttori delle prime chiese del » Cristianesimo, che le colonne de' ruinosi edifizî pagani adoperava- » no a sollevare le nuove basiliche del Signore* » (pag. 9-10). E così, in fatto di letteratura e di filosofia fecero i Padri, e Tommaso d'Aquino, e Dante. E nella lotta tra classici e romantici (pur non dissimulando le colpe dei primi) grida ai secondi: « *Dissennati, che » non s' accorsero come spezzato l' anello della grande catena, che » pari all' aurea del favoloso Giove d' Omero sostiene il mondo e lo » regge, fosse rotta la via che guida al bello dell' Arte e a quel Vero » Eterno che dev' esserne l' esemplare* » (pag. 17-18). Parole preziose, che rivelano l'anima altamente credente di questo uomo illustre. Con ragione concludeva il Torti il suo *Sermone della vera natura della Poesia*:

E sia pur vasto ingegno, e fantasia
Tutta veggente; chi benigno il core
Non abbia, e l'alma generosa e pia
Non salirà dell'Arte al primo onore;

e nemmeno, parmi, a essere critico possente. E che *alma generosa e pia* avesse il Selvatico, lo dicono le parole ch' egli scrisse da Roma all' autore di questi *Cenni: — Sento l' ora che corre, corre affrettata dai guasti nelle ruote di un remontoir che non si rimonta più; sicchè affidato alla Provvidenza, e ringraziandola di avermi tenuto in piedi fin qui, canto col Parini:*

E giunta sul pendio
Precipita l' età,

senza aggiungervi la strofa che vien dopo, perchè la ho già cantata da un pezzo (pag. 33-34). Queste parole vive e fidenti ragionano all' anima; e in tanto gridio e scalpore di mediocri scredenti (e che del non credere s' argomentano di farsi base a grandezza) sono e un grande ammaestramento, e nuovo suggello che gli ingegni eletti non credettero mai che l' inchinarsi a Dio fosse atto di umiliazione, perchè l' umiltà sincera è per sè stessa una verace grandezza.

E Padova al Selvatico rese il meritato tributo di rimpianto e di lode; e l' aveva già reso il Conte Giovanni Cittadella, leggendo, non so in quale occasione, un discorso da pari suo, che sentii molto lodare; e ora vi si aggiunse il Conte Cittadella-Vigodarzere, degno figliuolo del fu Conte Andrea, che come sente il dovere di mantenere e vive e operose anco colla penna le belle tradizioni della sua Casa, così dà esempio imitabile al giovane patriziato della sua città; e ciò perchè il nobile signore pare che alla *nobiltà del sangue* dica coll' Allighieri:

Ben se' tu manto, che tosto raccorce,
Sì che, se non s'appon di die in die,
Lo tempo va d' intorno con la force (*Par.*, XVI, 7).

Ab. G. Poletto.

Toniolo Giuseppe, *Dei remoti fattori della potenza economica di Firenze nel Medio-Evo.* Milano, Hoepli, 1882.

L' egregio professore di Pisa, che si è con tanto onore esercitato in parecchi punti teorici della scienza economica, affronta in questo volume una ricerca storica notabilmente importante. La nostra storia economica, come noi non ci stanchiamo di ripetere, non si cura abbastanza, ed è certo un grande rammarico il vedere che le cose nostre si studiano più amorosamente dagli stranieri che dai nostri concittadini. È così che l' Heyd ha approfondito più diligentemente che altri la storia del commercio e delle colonie italiane in

Oriente, che il Lartig ha esplorato con cura le fonti prime del nostro diritto commerciale, che il Pöhlmann ha illustrato la storia economica di Firenze, che il Knies ha studiato le dottrine economiche del Macchiavelli, mentre in Italia lavori di questo genere sono rari, e solo da poco vanno moltiplicandosi dietro il nobile esempio e gli incoraggiamenti del Cossa. Il Toniolo entra in questa schiera di valenti, fra cui sono da notarsi il Cusumano, il Ricca-Salerno, e più recentemente il Fornari ed il Loria; ad onta che il nostro A. abbia prescelto un periodo ed un argomento, il quale si presta più ad acute congetture, che a solide indagini sopra documenti nuovi. Ma all'ingegno del Toniolo, fortemente temprato in assidue investigazioni teoretiche, riesce meglio codesta impresa; ed è con facilità ch'egli riesce a trarsi d'imbarazzo, ed a segnare le linee risolute e decise in un disegno di sua natura scolorito ed indeterminato. Dal momento poi che giova *unum facere et alterum non omittere*, ci perdonerà il chiaro prefessore se troviamo a questo proposito un po' amare le parole della sua prefazione, con cui riduce l'erudizione storica ad un dilettantesimo di curiosità, e sembra voler senz'altro riguardare come oziosa la correzione di qualche *nomignolo*. Al distinto autore, così modesto e corretto in tuttociò che pensa e scrive, è fallito a questo proposito, per un momento, colla serenità della frase anche la felicità dell'espressione. Ci uniamo poi con lui a deplorare che la storia del Capponi, sui pregi di stile della quale e sul cui valore noi non vogliamo pronunziare un giudizio incompetente, sia così scarsa dal punto di vista economico. Invano vi si ricercano le prime notizie sullo svolgimento dell'industria Fiorentina, invano le memorie del primo assetto delle Arti, invano notizie abbastanza diffuse del loro reggimento interiore.

I remoti fattori della potenza economica fiorentina il Toniolo li classifica in naturali-tellurici, etnici, storico-civili, etico-economici. Fra i primi accenna alle varietà di clima e di configurazione geografica della Toscana, che giova a spiegare l'autonomia economica di quella regione in generale, e di Firenze in particolare; come la posizione centrale nella penisola e la vicinanza alla marina tirrena danno ragione della estesa influenza commerciale esercitata da quella metropoli.

Quanto ai popoli, agli elementi etnici, sopra il suolo di Firenze soggiornarono successivamente gli Etruschi, i Romani e stirpi germaniche. Il genio toscano s'inspira essenzialmente all'elemento etrusco. È desso che infonde a Firenze lo spirito d'intraprendenza

commerciale, il buon gusto delle arti industriali. Non valse a domarne l'influenza la signoria latina, la quale servì invece col mite suo impero a serbarne la robustezza, molto più che fra l'Etruria industriale e Roma nascente, s'inaugurarono assai per tempo stretti rapporti politici ed economici. L'elemento germanico, venuto tardi ed in proporzioni scarse, servì come stimolo allo svolgimento della potenza economica locale. Infatti, composto per la maggior parte di signori discesi cogl'Imperatori ed insediatisi nei loro feudi campagnuoli, di là venivano minacciando l'espansione dell'economia fiorentina. Questa dovette agguerrirsi contro gli attacchi e le insidie dei nobili stranieri, che dominavano i passi degli Appennini e le vie commerciali; e perciò dalla lotta sorse più grande, più potente, più conscia de' suoi diritti e della forza che aveva a sua disposizione per farli valere.

Il Toniolo raccoglie in questo capo anche l'influenza del Cristianesimo e della Chiesa, che avremmo amato meglio di vedere annoverata fra i fattori etico-economici dello sviluppo di Firenze. L'influenza del Cristianesimo, così in generale come in particolare, è tratteggiata con grande senso di veracità e d'imparzialità storica, e crediamo indubbiamente coll'A. che essa fosse di una decisiva importanza per la Toscana.

La *storia civile* di Firenze è commentata dal Toniolo prevalentemente in rapporto al suo proposito, ma egli non isforza punto i fatti, ed anzi non esitiamo a dire che egli induce nel lettore la convinzione della serietà delle sue conchiusioni. Alcuni commercianti scesi dalla montagna fiesolana si accampano, a così dire, sull'Arno; è questo il primo nocciolo della città. La mitezza del reggimento vescovile e marchionale, nel primo assetto dei governi succeduto alle invasioni barbariche, ed alla vasta, e non ostile, signoria carolingia, il soggiorno temporaneo d'Imperatori, di Papi, la residenza di Concilii, vengono via via accrescendo senza impedimento la potenza di quella prima stazione commerciale. Quando i tempi vengono un po' per volta maturando la libertà comunale, i Governi liberi che si avvicendano a Firenze fanno del commercio l'intento primo della loro politica, e mirano a debellare gli ostacoli che lo attraversano; si atterrano via via le castella dei baroni che ne difficultano la espansione, e la republica si destreggia con alleanze ed avvedimenti diversi a conquidere le sue rivali. Esaminando con paziente diligenza le tre forme di governo libero fiorentino: indeterminato, a Consoli, a Podestà, il Toniolo s'industria a ritrarne i

profitti che portarono all'economia fiorentina. Così egli afferma con molta sagacia, che le pacifiche relazioni fra la Chiesa ed il popolo, o più espressamente fra il vescovo ed i cittadini, protrassero a Firenze il periodo comunale a forma indeterminata. Intanto la prosperità economica della città progrediva, ed i cittadini apprendevano a governarsi da sè stessi nei prossimi giorni della libertà. Meno evidenti ci paiono le sue congetture per il periodo consolare, ove si propose di mettere in rilievo una prevalenza dell'elemento artigiano e commerciale di cui non raggiunge la prova, e per il quale, trattandosi di tempi così difficili e remoti, di fonti poco accessibili, non sarebbe stato male che avesse dato più ampio luogo ai documenti a cui allude. L'intervenire delle Arti ai publici atti può significare condominio, ma non predominio. L'A. stesso affermando che le fazioni aristocratiche, in sullo scorcio del secolo XII, miravano a vincere la forza popolare, si mostra egli stesso incerto, perchè dice che tendevano « ad acquistare *o ricuperare* » una più larga manifestazione agli uffizi e agli onori del Consolato (pag. 66). Non ci pare nemmeno che egli superi colle sue asserzioni in nota a pag. 65, quanto si afferma dal Capponi o si deduce dai documenti del Cantini.

L'esame della storia civile fiorentina è spinto dal Toniolo sino al 1250 e vi si arresta, imperocchè da allora il movimento economico di Firenze è compito e maturo, tanto che si scorgono anzi i primi germi della futura decadenza. Questi si fanno consistere dall'A.: nella crescente prevalenza della parte popolare, la quale fa degenerare il principio di libertà; nella prevalenza data all'economia industriale sull'agricola; nel successivo infiacchirsi dei commerci, per modo che Firenze si riduce al traffico del denaro, unica misura ormai della potenza sua e dei suoi concittadini, finchè viene il giorno che un banchiere diventa signore della Città.

Se si potessero dimenticare le doti pazienti, lo spirito di osservazione, la chiarezza del concepire dell'egregio A., che pure traspaiono anche dalla quarta parte del lavoro che stiamo studiando, ci attenteremmo a dire che essa ci pare la meno riuscita. Già a noi, forse per un certo rigorismo logico, fa senso questo parlare di fattori *etico-economici*, che rendono ragione della potenza economica di una città, e ci ha l'aspetto di un *idem per idem*. È vero che l'A. ci può rispondere, che egli vuol mettere in luce come Firenze riuscisse di sua natura a città *industriale,* come per tal natura acquistasse le virtù morali proprie a questo genere di attività economica, come

queste sollevassero ad un certo grado di potenza, a suo tempo, la economia fiorentina. Ma l' A. lascia qui troppo la parola all' economista, e troppo poco allo storico. Le osservazioni che fa sul commercio, sull' industria, sono del tutto eccellenti, e tali che voglionsi meditare con cura; ma difetta la proporzione fra il loro sviluppo ed i risultati che l' A. ne deriva per il suo assunto. L' A. stesso, attratto dal fascino del suo soggetto e dalla bellezza delle osservazioni che gli scendono dalla penna, nel riassumersi a pag. 167 non sa più se quelle osservazioni sul carattere industriale e popolano di Firenze gli servano a rendere ragione della *potenza economica* di Firenze, o se « le osservazioni, attinte al dominio dell' economia, contribuiscono a dimostrare la composizione a tipo popolare della società fiorentina, e quindi le ragioni di quel reggimento democratico che potè costituirsi e durare in mezzo ad essa ».

Ci sembra invece ripigli in questo stesso capo il filo delle sue osservazioni, quando accenna alla sobrietà del vivere fiorentino, come ad una delle cause dell' ingente accumulazione dei capitali, dispiegatasi in appresso da quella città; e rammenta con opportunità l'esempio consimile degli Olandesi e degli Scozzesi, in mezzo ai quali l' esuberanza dei capitali ebbe del pari « modesta origine da virtù di indefessa operosità accompagnata da inalterabile sobrietà del vivere ».

Ma è tempo che col chiarissimo A. veniamo anche noi ad una *Conclusione,* la quale per l' autore è occasione ad allargare le sue considerazioni a tutta la vita economica medioevale, a discernerne i punti di contatto col tempo moderno, e le cagioni di una certa preminenza morale, che egli attribuisce al culto maggiore della tradizione e dell' ideale. Convenendo in tutto con le sue idee, non ci soffermiamo di più intorno ad esse, molto più che il filosofo e l' economista campeggia in questa parte di nuovo assai più che lo storico. Egli però ha ragione di giovarsi a sua discolpa dell' autorità del Romagnosi, questo alto e solitario ingegno, da cui vi è tanto da apprendere, appena che si riesca a vincere il fastidio del suo stile disadorno, e della sua dialettica sottile e minuziosa. La conclusione nostra è che il Toniolo ha arricchito di un libro accurato per le ricerche, ordinato per la struttura, sano e robusto per le idee, la letteratura economica italiana.

GIOVANNI BATTISTA SALVIONI.

F. LAMPERTICO, *Scritti Storici e Letterari*, vol. I. Firenze, Tip. Successori Lemonnier, in 8.º di pag. 423.

Di questo volume non è nuovo che il titolo. I singoli scritti videro già la luce, alla spicciolata, in tempi più o meno lontani. L'Autore gli dettò quali per occasioni solenni e quali per tornate accademiche. L'inserzione negli Atti dell'Istituto Veneto o dell'Accademia Olimpica ha tolto ad essi quella publicità, che s'avrebbero avuto stampati altrimenti. Lo stesso numero assai scarso degli esemplari tirati a parte, e fuori affatto di commercio, non bastavano a propagarne, come pur s'avrebbe voluto, la conoscenza tra' cultori degli studi. Ben fece pertanto l'Autore raccogliendo gli opuscoli gettati, quasi foglie di sibilla, tra i conoscenti e gli amici, e publicandoli, come ha fatto, in un solo volume.

Gli scritti sono cinque. Va prima la *Memoria* intorno alle *citazioni d'autori classici nei Parlamenti*, letta nell'Accademia Olimpica il 23 Dicembre 1878. L'Autore dice che gli fu suggerita da un passo latino, scappato di bocca al Ministro dell'interno l'11 Dicembre del 1878 davanti al Senato. Era un verso di Giovenale: *Quis tulerit Gracchos de seditione querentes?* Nè la materia gli faceva difetto. L'avea affidata, com'egli stesso dichiara, a un libro, non sai bene, se di ricordi o della memoria. Il discorso non s'abbraccia alle citazioni, che hanno « uno scopo inventivo, inquisitivo, ovvero probativo, apologetico, polemico », ma bensì a quelle « di carattere veramente letterario », le quali « s'adoperano per dare al pensiero maggior rilievo, evidenza, efficacia, colorito e vivezza ». I fatti, che vi si citano, sono spigolati non da alcuni, ma da tutti, si può dire, i Parlamenti d'Europa, e il dettato si nobilita per gli alti concetti, che l'Autore espone, all'occorrenza, intorno all'utilità degli studi classici e alla convenienza, o dirò meglio, alla necessità di non separare, ma d'accompagnare il culto delle lettere a quel delle scienze.

Il secondo degli *Scritti Letterari e Storici* è un discorso sulle scienze nel Veneto dal 1815 al 1866. L'autore lo ha recitato davanti i membri dell'Istituto Veneto, e propriamente nell'adunanza solenne del 16 Agosto 1872; e per quanto i confini possano parere ristretti a un argomento così vasto, se n'è sdebitato con rara perizia. Le mosse prime si pigliano in esso dalle matematiche e dalle scienze affini, d'onde il Lampertico si apre la via a parlare con lar-

ghezza di vedute intorno agli studî della storia naturale, della fisica e della medicina. Con destrezza uguale vi si discorre delle discipline teologiche, della filosofia, della storia, della geografia e della giurisprudenza. Delle lettere stesse non vi è pretermesso ciò, che ha relazione con le scienze. E tutto questo viene rischiarato di tratto in tratto da raffronti, quanto sobrii, altrettanto opportuni, tra gli studî nel Veneto e il progresso degli studî nelle altre terre d'Italia, e in Europa. La natura e l'intendimento dello scritto non ha tolto perfino al Lampertico di ricordare i nomi di alcune mediocrità, che ad altri, men diligenti e men cortesi di lui, sarebbero forse sfuggite, e senza la conoscenza de' quali non è possibile, a chi ben li consideri, tessere con pienezza la storia dell'umano pensiero.

Una Memoria, letta in un'adunanza dell'Istituto Veneto, è pure il terzo scritto, che s'intitola: *I Provveditori all' Annona e Riccardo Cobden*. Dell'illustre inglese sta inciso il nome nel monumento a' Provveditori all'Annona, che sta nel Palazzo Ducale di Venezia, e propriamente nella loggia esterna, che guarda il Molo. Il Lampertico trae argomento da questo fatto per accennare al viaggio, fatto nel 1847 dal Cobden in Italia, e descrivere con novità di particolari le accoglienze festose avute in Venezia. Impreziosiscono il discorso uno scritto inedito del Tommaseo, e i ragguagli attinti dalla viva voce di Lodovico Pasini e d'Agostino Sagredo, che vi furono parte, si può dir, principale. Il fatto del nome inciso ha pòrto occasione all'autore di approfondirsi così nella storia del monumento, da mostrar men vero quanto s'era spacciato fino allora dagli eruditi, e determinarne con ottime prove la natura, le ragioni e il tempo della erezione. Al che giovò sopra tutto l'*Elenco de' Provveditori alle Biave dalla metà del secolo decimo quinto a tutto il secolo decimo settimo*, compilato dal signor Pasini, ufficiale dell'Archivio de' Frari, del quale il Lampertico volle anche corredato lo scritto.

Tengono il quarto posto i *Ricordi Accademici e Letterarî*. È tessuta in essi la storia dell'Accademia Olimpica, istituita nel 1555 e florida tuttora in Vicenza. Origine, imprese, intendimenti, statuti, dotazioni, scuole, rappresentazioni, spettacoli, onori, letture, vicende, trasformazioni e tutto, in una parola, quanto s'è compiuto nel non breve giro d'oltre trecent'anni, sta compendiato in questo scritto. È, se così si può dire, una bella pagina, o, se vuolsi, un bell'episodio di storia municipale, infiorata d'aneddoti curiosi e ricca di tutte quelle notizie, che valgono a illustrare la vita di altre

istituzioni, congeneri all'Accademia Olimpica, o a dar luce al grado di cultura de' Vicentini di fronte a quello delle altre terre d'Italia. Cresce pregio al lavoro il ragguaglio di tutto ciò, che i documenti e la tradizione ci hanno tramandato del Tasso in relazione a Vicenza. Gli amici, ch'egli si ebbe in questa città, furono parecchi. È però curioso, che delle moltissime lettere di lui non ve n'abbia d'indirizzate a Vicentini che una sola. È la lettera a Maddalena Campiglia, buona rimatrice, lodata sopra tutto per la *Flori*, una favola boschereccia, foggiata sull'*Aminta*. Nè il Tasso ringrazia in essa, come sembra credere il Lampertico, della dedicatoria fattagli dalla Vicentina del dramma. La *Flori*, stampata un'unica volta nel 1588, reca in fronte i nomi d'Isabella marchesa di Soragna e di Curzio Gonzaga, un buon rimatore del tempo. Del Tasso vi sono allusioni in più luoghi. È anzi certo che la Poetessa lo adombrò in Alessi, uno de' personaggi principali della favola. I ringraziamenti voglionsi riferire piuttosto a quest'ultimo fatto, se pur non si restringono unicamente al dono, che la Vicentina avea fatto al poeta d'un esemplare del dramma. E anche de' *Ricordi Accademici e Letterari* potrà giovarsi con profitto lo scrittore, a cui riserbasi il compito di dettare, quale si esige dalla critica de' tempi nuovi, la storia del pensiero, delle lettere e dell'arti in Italia.

Il quinto degli scritti è il Discorso su Andrea Palladio, col quale si chiusero le feste celebrate in Vicenza nella ricorrenza del terzo centenario dalla morte dell'insigne Architetto. Il Lampertico lo ha letto alla Società di Mutuo Soccorso degli Artigiani Vicentini, e lo ha publicato la prima volta nell'*Archivio Storico Italiano*. Dopo l'elegante *Vita*, scritta per la stessa ricorrenza da Giacomo Zanella, e lo splendido *Discorso* di Camillo Boito, pareva che l'argomento non dovesse lasciar nulla a dire. E pure non è così. Non che al Lampertico si sieno offerti nuovi documenti, ignorati dagli scrittori che lo aveano preceduto. Egli non si giova in generale che de' noti, ma non adoperati in tutta la loro interezza. E con la scorta di sì fatti documenti, ove sa leggere talvolta anche ciò che si occulta tra le righe, riesce con novità di ragionamenti e di congetture, inspirate a una critica sana ed acuta, a diradare tenebre anteriormente fittissime e a mettere in sodo verità, intorno alle quali s'erano mossi dubbi gravissimi, o non s'era fatta parola. Non altre sono la paternità, l'anno di nascita e i maestri del Palladio. Devesi inoltre al Lampertico l'avvertenza di un documento, per il quale il grande Architetto è annoverato fra' Soci dell'Accademia Fiorenti-

na; al Lampertico la difesa dall' accusa, che gli si dà, di non aver inteso i suoi tempi; al Lampertico la storia, se così si può dire, de' Signori del Palazzo della Rotonda, ove fu recitato il Discorso. Corredano lo scritto tre Appendici: intorno all' iscrizione nell' arte de' muratori e de'tagliapietra, al cognome, e alle feste per il terzo centenario dalla morte del Palladio.

L' *Horis Subsecivis,* ultimo degli scritti contenuti nel volume, è una lettura fatta all' Accademia Olimpica il 16 Aprile 1878. Vi si espongono alcuni studî sul Dialetto Vicentino, dove la filologia si accompagna all' erudizione e s' ha, oltrechè la genesi, anche la storia di alcuni vocaboli. Bellissime, a preferenza forse d' ogni altra, sono le illustrazioni delle due voci *Tinello* e *Salbanello.*

Tale è il volume degli *Scritti Storici* e *Letterarî,* uscito di fresco dai torchi de' Successori Lemonnier in Firenze. Giova anzi aggiungere che l'autore non si contentò di ripublicar gli scritti, quali erano usciti in altri tempi. Non che vi s' incontri alcuna cosa di nuovo quanto alla sostanza. Gli scritti sono gl' identici nelle parti e nel tutto, ove tu ne eccettui qualche correzione o rettificazione. Di nuovo vi ha invece un corredo interessante di citazioni di lavori successivi alle prime edizioni, per i quali illustrasi maggiormente, o confermasi il testo.

BERNARDO MORSOLIN.

Biographie universelle des musiciens et Bibliographie générale de la musique par P. J. FÉTIS — *Supplément et complément publiés sous la direction de* M. ARTHUR POUGIN. — Tome second. — Paris, librairie de Firmin Didot et C., 1880, 8.°

(Continuaz. V. Tomo XXII, pag. 361).

Mazza Giuseppe, pag. 192.

(3) *Monsieur de Chalumeaux,* Napoli, Teatro Nuovo.

Forse potremmo ingannarci, ma questa opera riteniamo che più esattamente potrebbe riferirsi col titolo *Monsieur de Montenciel,* nel qual caso sarebbe una replica dello spartito *Montenciel* già eseguito alla Pergola nel 1827 — precedentemente riportato al n. 2. — In una parola un solo spartito anzichè due, tutto al più cambiato il titolo nell' eventuale replica.

La nostra qualunque opinione si appoggia soltanto alla circostanza che il maestro *Mazza,* generalmente, musicava libretti vecchi, e pel *Montenciel,* a nostro credere, si valeva del libretto *Mon-*

sieur de Montenciel, già posto in musica dal maestro *Mosca* pel teatro Carignano di Torino l'autunno 1810; come per la *Chiara Chalency,* crediamo si valesse di un antico libretto col titolo la *Festa della rosa.*

(4) *La prova di un' opera seria* . . . . .

Nel 1845 davasi al teatro di Fiume l'opera vecchia col titolo surriferito, poesia e musica di *Francesco Gnecco.* Il maestro *Mazzo* imprese in quella occasione di rimodernare l'istromentale di alcuni pezzi. In appresso vi andò a sostituire della musica propria, facendo uno spartito tutto suo, il quale fu eseguito per la prima volta al teatro sociale di Treviso nella Primavera del 1847. (*Italia Musicale,* anno II, p. 215.)

(5) *La Sacerdotessa d' Iside.* Milano, Carcano, si eseguiva nella Quaresima 1852.

(6) *La sciocca per astuzia.* Trieste, teatro Mauroner.

Anche questo libretto, già posto in musica dal maestro *Mosca* pel teatro alla Scala di Milano, nella Primavera 1821, con musica del *Mazza* rappresentavasi nell'estate 1835 al teatro suddetto in Trieste.

(7) *Il voto di Jefte.* Trieste, Mauroner.

Col titolo di *Jefte* davasi al teatro S. Benedetto di Venezia nell' Autunno 1821. Il maestro si valeva del libretto già posto in musica dal celebre *Generali.*

Il *Fètis,* pag. 47, vol. VI, seconda edizione, nomina *Carlo* il maestro *Mazza* in luogo di *Giuseppe,* col quale figura in tutti i libretti riferibili ai di lui spartiti.

Le opere che il sullodato biografo gli attribuisce col titolo *Elena e Malvina,* 1835, Roma, e la *Dama irlandese,* 1836, Napoli, le riteniamo una sola con cambiamento di titolo.

Quanto all' *Albergo incantato,* 1828, Firenze, e 1835, Napoli, precedentemente dallo stesso *Fètis* riportato, è un dramma giocoso, come abbiamo verificato, la di cui condotta si svolge intorno a beffe delle quali si fa vittima un gentiluomo di provincia *Monsieur de Montenciel;* ond' è che tanto più ci confermiamo nella nostra opinione, di cui sopra, concludendo che i due titoli surriferiti, ed anche il *Montenciel* ricordato dal *Pougin* al n. 2 della sua *Appendice* sono relativi ad un solo spartito, espressamente scritto per la Pergola di Firenze nel Carnevale 1828, il di cui titolo originale è a ritenersi l' *Albergo incantato*: gli altri riprodotti soltanto in occasione di repliche.

Mazzolani Antonio, pag. 192.

Nel 1854, stagione di Primavera, dava al teatro di Ferrara anche la tragedia lirica *Rosmonda.*

Mazzoni Antonio.

Questo maestro bolognese, scriveva pel teatro di S. Samuele di Venezia nella stagione della fiera dell' Ascensione (primavera) del 1760, l' opera seria *Adriano in Siria.*

Nel Carnevale 1760 al teatro Formagliari di Bologna l' opera buffa *l' Inglese in Italia.*

Mazzucato Alberto, pag. 193, 194.

Fra le prime composizioni di questo rinomato maestro, devesi ricordare:

Inno a Maria F. Malibran, posto in musica da lui, ed eseguito nella sera 3 Agosto 1835 nella sala musicale di Giuseppe Camploy in Venezia, nell' occasione che la celebre Artista interveniva nella ridetta località.

Meiners Gio. Batta., pag. 198.

Elodia di S. Mauro. Carcano.

Al Carcano di Milano veniva eseguita nella Primavera 1855.

Mela Vincenzo, pag. 198.

Questo maestro nativo dell' Isola della Scala, capoluogo di un distretto nella provincia di Verona, dava al teatro musicale:

Il Feudatario. Melodramma in due atti, rappresentato al teatro Valle di Verona nell' Autunno 1853.

L'alloggio militare. Melodramma giocoso in un atto, eseguito nel teatro sociale d' Isola della Scala l' anno 1855. Si doveva ripetere nell'anno successivo, già predisposta la recita, ma fu sospesa stante l' avvenuta morte di altro dei dilettanti che vi doveva prender parte.

Il convento di San Nicola. Farsa melodrammatica in due atti, eseguita dai dilettanti di canto e d' orchestra della Società Filarmonica d' Isola della Scala nel Carnevale 1858.

Nella Primavera dello stesso anno, con varianti ed aggiunte veniva riprodotta al teatro sociale di Mantova col titolo: i *Masnadieri al convento di San Nicola.*

La testa di bronzo. Melodramma semi-serio in due atti, veniva rappresentato al teatro sociale d' Isola della Scala nel Carnevale 1855. Veniva riprodotto nel Carnevale dell' anno successivo al teatro grande di Brescia.

Cristoforo Colombo. Melodramma serio in quattro atti, davasi al teatro Nuovo, in Verona, l' Autunno 1857.

Il casino di Campagna. Opera buffa in tre atti, producevasi nell' epoca e luogo indicati.

Melani Jacopo, pag. 199.

Il poeta che scriveva i drammi, che vengono riferiti alla pagina sopra ripetuta, non è altrimenti il *Dottor Monaglia,* come ivi si legge, riteniamo per equivoco di stampa, ma il *Dottor Moniglia Gio. Andrea.*

Il Tiranno di Colco. Nell' edizione delle Opere drammatiche del *Moniglia* — Firenze, 1690 per Cesare e Francesco Bindi, in 4.° fig., Vol. II, pag. 3 — relativamente al suddetto componimento si legge nella prefazione dell' autore: « Fu questo dramma composto » nella Villa di Pratolino, e dopo tre anni nell' istessa fatto rappre- » sentare dal Serenissimo Principe di Toscana: lo messe in musica » con ammirabile armonia il sig. Gio. Maria Pagliardi, celebratis- » simo per la sua rara virtù in tal professione nelle parti tutte di » Europa, e vi operarono, sì di voce come d' azione, insuperabili » cantori. »

Enea in Italia. — La recita di questo dramma seguiva nel Palazzo del Gran Duca di Toscana in Pisa per celebrare il giorno natalizio della Serenissima Gran Duchessa Vittoria, come pella stessa ricorrenza era stato rappresentato ivi il dramma *il Ritorno di Ulisse.*

La Vedova. — La recita nell' indicata località verificavasi nel 1680.

Mellara Carlo.

Questo maestro, avrebbe fatto rappresentare, oltre le opere riferite dal *Fétis:*

1. *Il marito in imbarazzo.* — Farsa giocosa, al teatro S. Moisè nell' Autunno 1823.

2. *Berengario.* — Opera seria, al teatro Ricordi in Bergamo in occasione della Fiera 1820.

Mercadante Saverio. pag. 207-208-209.

Riguardo a questo rinomatissimo maestro ci limitiamo a riportare i titoli delle di lui opere, relativamente alle quali il distinto continuatore del Fétis si mostra incerto rispetto all' epoca delle respettive loro prime recite, segnandole (?). Le riportiamo con i numeri del suo elenco.

(1) *L' Apoteosi d' Ercole.* — Napoli, S. Carlo, 1819 Estate.

(2) *Violenza e costanza.* — Napoli, Nuovo, 1820 Autunno.

(3) *Anacreonte in Samo.* — Napoli, S. Carlo, 1820 Carnovale.

(4) *Scipione in Cartagine.* — Roma, Argentina, 1821 Estate.

(5) *Maria Stuarda regina di Scozia.* — Bologna Comunale, 1821 Primavera.

(7) *Il Posto abbandonato.* — Non è uno spartito nuovo, ma un secondo titolo che nell' elenco sta al n.° 11 *Adele ed Emerico.*

(8) *Gli Sciti.* — Napoli, S. Carlo, 1823 Quaresima.

(9) *Alfonso ed Elisa,* — Mantova, Nuovo, 1823 Carnovale, la prima. Con quest' opera inauguravasi l' apertura del Nuovo teatro sociale della ridetta città nel 26 Dicembre 1822, per cui l' epoca riferita reggerebbe, ma per noi la si pone sotto la data dell' anno in cui correva la stagione di Carnovale.

Cambiati i nomi dei personaggi ed il luogo della scena, il dramma veniva riprodotto al teatro di Reggio nell' Emilia, per la stagione della fiera del ridetto anno 1823, col titolo: *Aminta ed Argira.* Ciò per noi si riferisce, affinchè in seguito non si abbia eventualmente ad attribuire al celebre maestro uno spartito da ritenersi per equivoco nuovo, e mancante nei precedenti elenchi delle Opere di lui.

(10) *Didone abbandonata.* — Torino, Regio, 1823 Carnovale, la seconda della stagione.

(12) *Andronico.* — Venezia, Fenice, 1822 Carnovale, la prima.

(13) *Costanza ed Almeriska.* — Napoli, S. Carlo, 1823 Autunno.

(14) *Gli Amici di Siracusa.* — Roma, Argentina, 1824 Carnov.

(15) *Nitocri.* — Torino, Regio, 1825 Carnovale.

(16) *Doralice.* — Vienna, Porta Carinzia, 1824.

(17) *Le Nozze di Telemaco ed Antiope.* — Vienna, Porta Carinzia, 1821 Primavera.

Queste due ultime non figurano nell' elenco inserito nell' *Italia Musicale* anno V (1853), pag. 36 ; ci restano incerte.

(18) *Il signore del villaggio,* ossia *Il Podestà di Bourgos.* — Vienna, Porta Carinzia, 1824 Primavera.

(19) *Ipermestra.* — Napoli, S. Carlo, 1825 Carnovale.

(20) *Il Geloso ravveduto.* — Roma, Valle, 1820 Primavera.

Anche questa ci torna incerta, quanto ad epoca, chè dal *Florimo* vi si assegna l' anno 1824.

(21) *Caritea regina di Spagna* — Venezia, Fenice, 1826 Carnevale, l' ultima.

(22) *Amleto.* — Milano, Scala, 1823 Carnovale, la prima.

(23) *Erode*. — Venezia, Fenice, 1826 Carnovale, la prima.

(24) *Ezio*. — Torino, Regio, 1827 Carnovale.

(26) *I due Figaro*. — Madrid, 26 Gennaio 1835. Per quanto si legge nel Calendario lirico italiano del sig. Mèras, pag. 11, questa opera buffa era stata scritta fino dall'anno 1826, e doveva essere rappresentata nel 12 Dicembre, ma fu proibita.

(31) *La Rappresaglia*. — Cadice, 20 Novembre 1829.

(34) *Gabriela di Vergy*. — Lisbona, S. Carlo, 1828.

(36) *I Normanni a Parigi*. — Torino, Regio, 1832, la seconda.

(38) *Emma d'Antiochia* — Venezia, Fenice, 1834 Carnovale, l'ultima.

(44) *Il Vascello di Gama*. — Napoli, S. Carlo, 1845.

(44 bis) *Le due illustri rivali*. — Venezia, Fenice, 1838 Carnovale, l'ultima.

(47) *La Solitaria dell'Asturie*. — Venezia, Fenice, 1840 Carn.

(48) *La Vestale*. — Napoli, S. Carlo, 1840.

(49) *Il Proscritto*. — Napoli, S. Carlo, 1842 Autunno.

(50) *Il Reggente*. — Torino, Regio, 1843, la seconda.

(51) *Leonora*. — Napoli, Nuovo, 1844.

(54) *Medea*. — Napoli, S. Carlo, 1851.

(56) *Statira*. — Napoli, S. Carlo, 1853. Tragedia lirica di *Domenico Bolognese*, il di cui argomento sarebbe stato attinto dalll'*Olimpia* di Voltaire.

(57) *Pelagio*. — Napoli, S. Carlo, 1857.

Meucci Gio. Vincenzo.

Questo maestro faceva rappresentare nell'Autunno 1773 al teatro in via del Cocomero in Firenze l'opera seria: *Telemaco nell'isola di Calipso*.

Miari Antonio (Conte de), pag. 219.

Questo compositore dilettante di Belluno, del quale si riferisce la data della morte, e di cui anche occupavasi il Fétis, oltre le opere teatrali riferite da questo biografo, scriveva:

1. *Cantata* per l'arrivo in Belluno di S. A. R. l'Arciduca Giovanni d'Austria nel 1808.

2. Altra, nel 1810, col titolo: *Napoleone Massimo trionfante al tempio della gloria*.

3. Simile, nel 1811, col titolo: *La gara del valore e della fortuna*.

4. Altra, nel 1816, nella circostanza dell'arrivo in Belluno dell'Imperatore d'Austria Francesco I.

5. Simile, nel 1831, per l'esaltazione al Soglio Pontificio di Gregorio XVI Bellunese.

Quanto alle opere per musica dal Fètis riportate, non possiamo dar ragguaglio che di queste:

I. *Il prigioniero* rappresentavasi in Belluno nel 1808.

II. Il dramma giocoso, *Don Chisciotte dalla Mancia,* ivi, nel 1810.

III. *La notte perigliosa* eseguivasi nel 1818 in Venezia da dilettanti.

Non ci consta dove propriamente il *Miari* abbia fatto rappresentare la *Moglie indiana.* Possediamo un esemplare stampato di un dramma con tal titolo, di cui è autore il *Pagani-Cesa* di lui compatriotta, ma questo lo publicava, perchè fosse giudicato dagl' intelligenti, nella circostanza che non era stato premiato in un concorso cui erasi insinuato, nè l'edizione fa conoscere se o meno, ed, al caso, da chi venisse posto in musica.

Non taceremo che nel 1823 veniva eseguita in Verona la cantata col titolo *Anfione,* di cui si dà autore della musica un *Antonio Miari,* ma non siamo certi che sia propriamente il Bellunese del quale abbiamo esposte le sopra riferite composizioni, in aggiunta e rettifica al Fètis.

Migliaccio (. . . .) pag. 221.

Cicco e Rienzo. Opera buffa rappresentata nel teatro Rossini di Napoli l'Autunno 1871.

Militotti Gaetano.

Lo sposo di provincia. Dramma giocoso rappresentato in Firenze al teatro alla Pergola l' Autunno 1829, riprodotto a Lugo nel Carnovale successivo.

Misliweck Giuseppe, detto il Boemo.

Questo maestro, che si trova scritto anche *Missiwech,* crediamo per errore, mentre nel Fètis figura *Mysliweczek* più esattamente, componeva oltre le opere ricordate dal predetto biografo:

1. *Narciso al fonte.* Cantata a quattro voci. Padova, 1768.

2. *Demofoonte.* Opera seria rappresentata al teatro S. Benedetto di Venezia nel Carnevale 1769.

3. *I pellegrini al sepolcro,* oratorio a cinque voci. Padova, 1770.

4. *Ezio.* Opera seria, rappresentato al reale teatro S. Carlo di Napoli il 30 Maggio 1775, data che figura nell' edizione del libretto, ma che per cause da noi ignorate, sarebbe stata eseguita nel 6

Giugno del ridetto anno, per quanto si riferisce dal sig. *Mèras* nel suo *Calendario lirico italiano*, pag. 35.

5. *Circe*. Opera seria rappresentato la prima volta al teatro S. Benedetto di Venezia, per la fiera dell' Ascensione 1779.

Moyanna (Pietro Antonio De) — pag. 228.

Emma di Fendi. — Melodramma in un atto, eseguivasi al Carcano di Milano l' Autunno 1832.

Manfredini Giovanni.

Maestro compositore Veneziano, nel Carnovale 1877 per i giovani del Patronato di Santa Maria Formosa in Venezia scriveva la Farsetta per musica *L' Ultimo giorno di Carnovale*, la quale veniva riprodotta varie sere. Prima dell'anno suddetto ne avrebbe egli composte talun' altra, tutte per canto con accompagnamento di piano-forte.

Monteleone Andrea.

Nel 26 Marzo 1828 veniva eseguita al teatro Carolino in Palermo una scena lirica da lui musicata col titolo *L' ira d' Achille*.

Monti Decio, pag. 235.

Oltre all' opera riferita ivi, dava al teatro Capranica di Roma nell' Autunno 1855 il *Biricchino*, Melodramma in tre atti.

Monti Gaetano.

All' opera riferita dal Fétis, riguardo a questo maestro si possono aggiungere:

1. *Adriano in Siria*, dramma del Metastasio, rappresentato al teatro della Ducal Corte di Modena nel Carnovale 1775.

2. *Lo Sposalizio per dispetto*, dramma giocoso di *Giovanni Bertati*, rappresentato al teatro di S. Moisè di Venezia nel Carnovale 1782.

Montuovi Achille, pag. 236.

La musica della farsa in un atto *Les Commère*, data a Parigi, venne rifusa in gran parte nella Commedia lirica in due atti, col titolo *La Pettegola*, la quale rappresentavasi al teatro Santa Radegonda in Milano l' Autunno 1858.

Morlacchi Francesco, pag. 242.

L' opera *Corradino*, di cui al n. 3 dell' elenco del sig. *Pougin*, veniva riprodotta nello stesso teatro ducale di Parma nella Primavera del medesimo anno 1808, coll' aggiunta del maestro stesso di un Terzetto nell' atto secondo, notizia che rilevammo, a pag. 33 della Cronologia di quel teatro, parte II.

La Farsa *Simoncino*, al n. 8 del sopra ricordato elenco, a no-

stro subordinato avviso, dev' essere collocata al n. 1, dappoichè dalla citata Cronologia, pag. 12, ci risulta che veniva eseguita in quel teatro nell' Autunno 1803, ciò ritenendo anche pelle ragioni che si leggono nella *Gazzetta Musicale* di Milano, XXXIII, 1878, n. 34, pag. 304.

Mortelluri Michele, pag. 243.

Oltre alla Cantata il *Giuramento,* che il sig. *Pougin* aggiunge all' elenco del Fétis, il prospetto delle opere del sunnominato maestro dev' essere aumentato di altri dieci spartiti, cioè:

1. *Arsaca.* — Dramma rappresentato al teatro Nuovo di Padova nella Stagione della Fiera del Giugno 1775, nel succcessivo Carnovale riprodotto nel teatro Filarmonico di Verona.

2. *Antigona.* — Dramma dell' abate *Gaetano Roccaforte,* rappresentato al teatro di S. Benedetto di Venezia per la Fiera dell' Ascensione 1776.

3. *Il finto pazzo per amore.* — Opera buffa a sette voci, eseguita al teatro S. Gio. Grisostomo nel Carnovale 1779.

4. *Medonte.* — Dramma rappresentato al teatro dell' Accadedemia Filarmonica di Verona, nel Carnovale 1780.

5. *I Rivali ridicoli.* — Opera bnffa di *Gio. Bertati,* rappresentata al teatro S. Moisè di Venezia l' Autunno 1780.

6. *La Muta per amore.* — Dramma giocoso, rappresentato al teatro S. Samuele di Venezia nel Carnovale 1761.

7. *Telemaco nell' isola Ogigia.* — Cantata per musica di *Carlo Lanfranchi Rossi,* eseguita a Venezia, nel 20 Gennaio 1782, da ottanta Figlie dei quattro Conservatori nell' occasione della venuta in Venezia dei Conti del Nord.

8. *Angelica.* — Dramma rappresentato al Nuovo teatro di Padova nella Fiera di Giugno 1796.

9. *Adria risorta.* — Cantata a tre voci di *Catterino Mazzolà,* umiliata dal Commercio Veneto ad Eugenio Napoleone di Francia ecc. nel 1806.

10. *Venere e Adone.* — Cantata che eseguivasi in Venezia in anno non precisato, ma forse verso la fine del passato secolo.

Inoltre osserveremo:

I. Il titolo al n. 4 Elenco del Fétis riferito *Don Qualterio in civetta,* va corretto *Don Salterio civetta.*

II. *Armida,* al n. 6 colla data 1778, veniva rappresentata nel 1775 a Modena.

III. *Il Barone del lago nero*, al n. 9 colla data 1780 Firenze, veniva antecedentemente dato a Venezia nel 1776.

IV. *Antigona*, al n. 10, 1782 Roma, siamo inclinati a credere che sia una replica dell' *Antigona* data a Venezia nel 1776, come abbiamo riferito al n. 1, o, quando meno, una rinnovazione.

V. *La Fata benefica,* di cui al n. 11, 1784 Varese, fu prodotta prima a Venezia al S. Moisè nel 1783.

Mosca Giuseppe, pag. 244.

Le correzioni praticate nell' Elenco Fétis, per parte dell' egregio suo continuatore, si riscontrano esatte. Per conto nostro osserveremo, rispetto a quell' elenco, di cui citiamo i numeri:

(5) *I Matrimoni.* — Il titolo deve stare: *i Matrimoni liberi*, Commedia per musica rappresentata alla Scala di Milano l' Autunno 1798.

(9) *La gara fra Limella*, il titolo sta: *Le gare fra Velafico e Limello per servire i loro padroni.* Farse di *Giulio Artusi,* rappresentate al teatro S. Luca di Venezia nell' estate 1800.

(10) *La Gastalda*, il titolo originale, stà, *la Castalda ed il Lacchè.*

(21) *I Ciarlatani*, propriamente: *La Vipera ha beccato i Ciarlatani.*

(21) *La Diligenza.* Forse la prima volta datasi a Ferrara nel 1814 col titolo: *La Diligenza in Joigny.*

(26) *La Gazzetta.*

(29) *Avviso al publico.*

Sono un solo spartito, col primo titolo, dato, crediamo, a Napoli, col secondo a Milano nel 1714 alla Scala, ed a Torino al Carignano nell'Autunno successivo con un terzo titolo: *il Matrimonio per concorso.*

Il maestro di cui ci occupiamo scrisse ancora:

1. *Amore e dovere.* — Farsa rappresentata al teatro di S. Moisè in Venezia nel Carnovale 1800.

2. *Ginevra di Scozia* ossia *Ariodante.* — Torino, 1802, Carnovale, nel Gran teatro delle Arti.

8. *Sesostri.* — Torino, 1803, Carnovale, nel suddetto teatro che in allora denominavasi il Regio.

4. *Emira e Conalla.* — Dramma serio di Francesco Marconi, rappresentato al teatro Sant' Agostino di Genova nel Carnov. 1803.

Mosca Luigi, pag. 244, 245.

Chi si contenta gode, al n. 5, è titolo di un' opera buffa in due

atti che appartiene al di lui fratello *Giuseppe*, già come tale riferita dal Fètis al n. 2 del prospetto delle opere di lui.

Lo stesso dobbiamo ripetere quanto al n. 6. *Chi troppo vuol vedere diventa cieco*, non farsa ma dramma giocoso in due atti rappresentato alla Scala di Milano l' Estate 1803, come da libretto esistente nella nostra raccolta, dove si legge musica del precedente maestro, il di cui spartito trovasi nel cospicuo Archivio del R. Stabilimento *Ricordi* col titolo: *Avvertimento ai mariti gelosi*.

L' impostore, al n. 7, non è Farsa, ma Commedia in due atti del *Tottola*, rappresentata al teatro Nuovo di Napoli nel 1802.

Il Sedicente filosofo, al n. 8, è Farsa che appartiene a *Giuseppe Mosca*, la quale veniva eseguita talvolta col semplice titolo: il *Filosofo*.

Moscuzza Vincenzo, pag. 252.

Stradella. — Tragedia lirica rappresentata al teatro del Fondo in Napoli l' Estate 1850.

Eufemia di Napoli. — Melodramma in quattro atti del Duca di Ventigliano, rappresentato al teatro S. Carlo di Napoli nel 1851.

Carlo Gonzaga. — Opera seria in quattro atti rappresentata nel teatro suddetto nella Quaresima 1857, la qual ultima non figura ricordata.

Mugnez Giuseppe.

Fernando Cortes conquistatore del Messico. — Opera seria rappresentata al teatro Pergola di Firenze il Carnovale 1789.

Muratori Lodovico, pag. 254.

Questi non è un compositore di Musica, ma uno dei migliori commediografi italiani contemporanei, nè ultimamente arricchiva il repertorio musicale italiano di uno spartito col titolo *Virginia* ossia *un' Imprudenza*, eseguito al teatro Dal Corso in Bologna nel Decembre 1860.

La Virginia è una Commedia in prosa divisa in due atti, rappresentata con favorevole successo in Roma dalla Compagnia del cav. Alamanno Morelli al teatro Valle nell' Autunno 1866, la quale sarà stata benissimo anche recitata in Bologna successivamente, ma non in musica.

Noi non sappiamo comprendere, come l' egregio continuatore del Fètis abbia potuto incorrere in un equivoco così rilevante: dobbiamo ritenere che egli si sia troppo fidato alle comunicazioni di qualche suo corrispondente dall' Italia, come pare che sia intervenuto taluna volta al sig. *Clèment*. Tanto affermiamo perchè quest'ul-

timo inseriva a p. 118 del suo *Dic. lyr. Bianca Cappello* come opera rappresentata in Torino nel Novembre 1866 con musica del *Dall' Ongaro,* il quale fu poeta di vaglia bensì, ma non maestro compositore di musica; ed a pag. 248 attribuiva al *Giucometti,* altro distinto scrittore drammatico italiano, la musica di un' opera col titolo: *Elisabetta regina d' Inghilterra*, che sarebbe stata eseguita in Trieste nell' Agosto 1853, nella quale — al dire dello stesso sig. *Clèment*, sarebbesi prodotta con successo madama *Sadowski* nella parte del *Conte D'Essex.* È notorio che la *Sadowski* è una rinomata artista drammatica, non altrimenti cantante.

Muzio Emmanuele, pag. 257.

Claudia — veniva eseguita al teatro Re di Milano nel Carnovale 1853.

(Continua.)

ERRATA CORRIGE.

A pagina 56, lin. 4 e 5, è citata la *Gazzetta Urbana Veneta* del 1790. Doveva invece citarsi quella del 1788, 19 Novembre, num. 93, pag. 739.

GIOVANNI BIANCHI, *Gerente responsabile.*

ELENCO DEGLI ASSOCIATI

ALLA UNDECIMA ANNATA DELL'ARCHIVIO VENETO.

R. Deputazione Veneta di Storia Patria (*per copie* 30) . . . . *Venezia*
Angeloni Barbiani nob. cav. Antonio . . . . *Venezia*
Balbi Valier co. Marco Giulio . . . . *Venezia*
Bembo co. comm. Pier Luigi, senatore . . . . *Venezia*
Berti prof. comm. Domenico, deputato . . . . *Roma*
Bertoli dott. Gio. Batta . . . . *Casaleone*
Biblioteca della r. Accademia di Belle Arti . . . . *Venezia*
Biblioteca del r. Archivio di Stato . . . . *Firenze*
Biblioteca del r. Archivio di Stato . . . . *Palermo*
Biblioteca del r. Archivio di Stato . . . . *Modena*
Biblioteca dell' Archivio Storico Gonzaga . . . . *Mantova*
Biblioteca della Camera dei Deputati . . . . *Roma*
Biblioteca del Museo Civico . . . . *Venezia*
Biblioteca del Museo Civico . . . . *Padova*
Biblioteca Municipale . . . . *Ferrara*
Biblioteca Comunale . . . . *Treviso*
Biblioteca Comunale . . . . *Verona*
Biblioteca Comunale . . . . *Vicenza*
Biblioteca Comunale . . . . *Bergamo*
Biblioteca dell' Istituto Superiore . . . . *Firenze*
Biblioteca Labronica . . . . *Livorno*
Biblioteca Marciana . . . . *Venezia*
Biblioteca della i. r. Università . . . . *Zagabria*
Biblioteca Nazionale . . . . *Torino*
Biblioteca Nazionale . . . . *Milano*
Biblioteca Nazionale . . . . *Parma*
Biblioteca Estense . . . . *Modena*
Biblioteca della r. Scuola Superiore di Commercio . . . . . . *Venezia*
Biblioteca del Senato . . . . *Roma*
Biblioteca della Società Letteraria . . . . *Verona*
Biblioteca del Seminario Patriarcale . . . . *Venezia*
Biblioteca della r. Università . . . . *Bologna*
Biblioteca della r. Università . . . . *Pisa*
Biblioteca della r. Università . . . . *Pavia*
Biblioteca della i. r. Università . . . . *Gratz*
Biblioteca della i. r. Corte . . . . *Vienna*
Biblioteca Vittorio Emanuele . . . . *Roma*
Biblioteca Civica . . . . *Trieste*

Biliotti cav. Cesare . . . . *Venezia*
Bocca fratelli, librai (*per copie* 5) . . . . *Torino*
Bocca fratelli, librai (*per copie* 2) . . . . *Roma*
Boldù nob. Roberto . . . . *Venezia*
Boncompagni principe Baldassare . . . . *Roma*
Brandolini Rota co. Annibale . . . . *Cisone*
Brunelli Bonetti nob. cav. dott. Vincenzo . . . . *Padova*
Brigola Gaetano, libraio . . . . *Milano*
Buzzatti cav. Augusto r. consigliere d'Appello . . . . *Venezia*
Callegari dott. Ferdinando . . . . *Venezia*
Calore Bartolammeo . . . . *Venezia*
Circolo della Caccia . . . . *Roma*
Cita Giambattista . . . . *Vicenza*
Cittadella Vigodarzere co. Gino . . . . *Padova*
Clary Aldringen principe Edmondo . . . . *Venezia*
Colotta cav. Giacomo . . . . *Venezia*
Combi (de) nob. prof. cav. dott. Carlo . . . . *Venezia*
r. Convitto Nazionale . . . . *Venezia*
Costantini comm. Girolamo, senatore . . . . *Venezia*
D'Adda march. Girolamo . . . . *Milano*
D'Ancona prof. cav. Alessandro . . . . *Pisa*
Dall'Oste cav. Luigi . . . . *Mirano*
Da Mosto nob. cav. Antonio . . . . *Venezia*
Dolfin Boldù co. Francesco . . . . *Venezia*
Donà dalle Rose co. Francesco . . . . *Venezia*
Donà dalle Rose co. Antonio . . . . *Venezia*
Fietta co. Lorenzo . . . . *Venezia*
Fornoni comm. Antonio, senatore . . . . *Venezia*
Fossati dott. Claudio . . . . *Toscolano*
Ferruzzi dott. Roberto . . . . *Venezia*
Gabinetto Minerva . . . . *Trieste*
Giovanelli principe Giuseppe, senatore (*per copie* 2) . . . . . *Venezia*
Giustinian co. comm. Giambattista, senatore . . . . *Venezia*
Giustinian Recanati co. Giacomo . . . . *Venezia*
Giustinian Recanati co. Lorenzo . . . . *Venezia*
Giunta Provinciale dell'Istria . . . . *Parenzo*
Grimani co. Gio. Pietro . . . . *Venezia*
Hoepli Ulrico, libraio (*per copie* 5) . . . . *Milano*
Istituto Sabbadino. *Chioggia*
r. Istituto Industriale e Professionale . . . . *Venezia*
Lanza Girolamo . . . . *Venezia*
Libreria Valentini . . . . *Brescia*
r. Liceo Marco Polo . . . . *Venezia*
Loescher Ermanno, libraio (*per copie* 7) . . . . *Torino*
Loescher Ermanno, libraio . . . . *Roma*
Lubin dott. Antonio, prof. nell'i. r. Università di . . . . . . *Gratz*
Luciani cav. Tomaso . . . . *Venezia*
Madonizza (de) Nicolò . . . . *Capodistria*

Manetti avv. dott. Antonio . . . . *Venezia*
Malvezzi comm. dott. avv. G. M. . . . . *Venezia*
Manin co. Lodovico Giovanni . . . . *Passeriano*
Manzoni (de) nob. cav. G. A. . . . . *Venezia*
Marcello Zon nob. contessa Andriana . . . . *Venezia*
Marcolini cav dott. Antonio Maria . . . . *Padova*
Miari co. Fulcio Luigi . . . . *Parma*
i. r. Ministero degli Esteri . . . . *Vienna*
Mocenigo co. Alvise (S. Stae) . . . . *Venezia*
Morosini Gatterburg nob. contessa Loredana . . . . *Venezia*
Monticolo prof. Giambattista . . . . *Pistoja*
Mugna ab prof. Pietro . . . . *Padova*
Municipio di . . . . *Venezia*
Municipio di . . . . *Capodistria*
Narducci nob. ab. Luigi, bibliotecario . . . . *S. Daniele*
Occioni-Bonaffons prof. cav. Giuseppe . . . . *Udine*
Ongania cav. F. succ. Münster H. F., libraio (*per copie* 10). . . *Venezia*
Papadopoli co. Nicolò ed Angelo (*per copie* 7) . . . . *Venezia*
Pasini ab. prof. Antonio . . . . *Venezia*
Pellegrini Lucia nata Perissinotti . . . . *Venezia*
Querini Stampalia (Pia Fondazione) . . . . *Venezia*
Reali (de) nob. comm. Antonio, senatore . . . . *Venezia*
Ricco cav. Giacomo . . . . *Venezia*
Salvioli cav. Giovanni . . . . *Venezia*
Scoffo dott. Luigi . . . . *Venezia*
Scolari dott. cav. Saverio, prof. nella r. Università di . . . . . *Pisa*
Società dell' Unione . . . . *Venezia*
Società d' Incoraggiamento . . . . *Padova*
Soragna (di) march. Raimondo. . . . . *Parma*
Soranzo co. Girolamo . . . . *Venezia*
Tessier cav. Andrea . . . . *Venezia*
Thomas dott. Antonio . . . . *Venezia*
Treves de' Bonfili bar. Jacopo . . . . *Venezia*
Varisco cav. Francesco, sindaco di . . . . *Pordenone*
Venier co. Piergirolamo . . . . *Venezia*
Verona ab. prof. Pietro . . . . *Venezia*
Visinoni Leonardo Antonio . . . . *Venezia*
Wcovich Lazzari Comneno cav. Michele . . . . *Venezia*
Zannichelli Nicola, libraio . . . . *Bologna*
Zannini cav. dott. Giuseppe . . . . *Venezia*

INDICE.

Memorie originali.

Documenti illustrati.

Aneddoti Storici e Letterarî.

Rassegna bibliografica.

Commemorazioni.